

SAGGIO

SUL

BUON GOVERNO DELLA MENDICITÀ,
DEGLI ISTITUTI DI BENEFICENZA

E

DELLE CARCERI.

DEL CONTE

D. CARLO ILARIONE PETITTI DI RORETO

CONSIGLIERE DI STATO ORDINARIO DI S. M.

TORINO

Presso GIUSEPPE BOCCA, Libraio

di S. S. R. M.

e di S. A. S. il Principe Eugenio di Savoia-Carignano.

1857

L'Editore dichiara di voler godere del privilegio concesso
dalle Regie Patenti del 28 di febbraio 1826, avendo egli
adempito a quanto è in esse prescritto.

STAMPERIA FAVALE — CON FLEM.

SAGGIO

SUL

BUON GOVERNO DELLA MENDICITÀ, DEGLI ISTITUTI DI BENEFICENZA

E

DELLE CARCERI

DEL CONTE

D. CARLO ILARIONE PETITTI DI ROBERTO

CONSIGLIERE DI STATO ORDINARIO DI S. M.

*Venite benedicti patris mei, possidete paratum vobis regnum
a constitutione mundi. Esurivi enim, et dedistis mihi man-
ducare; sitivi, et dedistis mihi bibere; hospes eram, et
collegistis me; nudus, et cooperuistis me; infirmus, et
visitastis me; in carcere eram, et venistis ad me.....
Amen dico vobis, quomodo facistis uni ex his fratribus
meis minimis, mihi facistis.*

S. Matth. Ev. 25. v. 34, 35, 36, et 40.

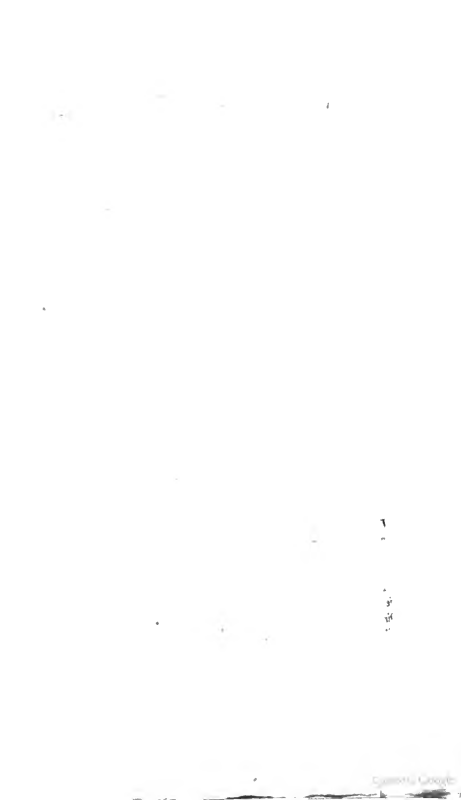
VOLUME PRIMO

TORINO

Presso GIUSEPPE BOCCA, LIBRAIO DI S. S. R. M.
e di S. A. S. il Principe EGENIO DI SAVOIA-CARIGNANO

M DCCC XXXVII





(v)

SOMMARIO

VOLUME I.

RAGIONE DELL' OPERA	Pag. XXIII
LIBRO PRIMO. <i>Della mendicizia e delle leggi re-</i>	
<i>pressive e direttive di quella</i>	» 1
Capo I. <i>Caratteri essenziali della mendicizia</i>	» 9
Capo II. <i>Divisione morale dei mendici</i>	» 11
Capo III. <i>Divisione materiale dei mendici</i>	» ivi
§ 1. <i>Mendicanti validi</i>	» 12
§ 2. <i>Mendicanti invalidi</i>	» 13
§ 3. <i>Mendicanti vergognosi</i>	» 18
Capo IV. <i>Diritti, doveri e bisogni delle varie</i>	
<i>specie di mendicanti</i>	» 19
§ 1. <i>Diritti, doveri e bisogni dei mendicanti</i>	
<i>validi</i>	» ivi
Vol. I.	A

§ 2. Diritti, doveri e bisogni dei mendicanti invalidi	pag. 21
§ 3. Diritti, doveri e bisogni dei mendicanti vergognosi	» 22
Capo V. Dei mezzi di conoscere i veri dai falsi mendici	» 24
Capo VI. Aiuti più convenienti e più opportuni ai veri mendici	» 28
Capo VII. Massima fondamentale da adottarsi contro ai mendicanti supposti	» 29
Capo VIII. Mezzi diretti di repressione gover- nativa, che debbonsi adottare contro i questuanti d'ogni specie	» 30
Capo IX. Provvedimenti indiretti che meglio tendono a rimuovere le cause generali della mendicità	» 39
Capo X. Convenienza relativa di promuovere, di restringere o di regolare l'azione della carità privata, al fine di meglio assicu- rare l'utilità ed il merito d'una benefi- cenza cristiana veramente illuminata, in- dirizzandovi l'opera dei facoltosi in modo beninteso	» 45
§ 1. Obbiezioni che si fanno contro l'inter- vento governativo	» 46
§ 2. Insussistenza delle obbiezioni mosse con- tro l'intervento governativo	» 48
§ 3. Conclusione che è lecito di dedurre sull' utilità e legalità dell'intervento gover- nativo	» 52
Capo XI. Competenza diversa dell'amministra- zione dello stato, della provincia e del municipio per rispetto al buon governo della mendicità; incumbenze da attribuirsi	

ai diversi uffiziali di quelle amministrazioni	pag. 55
§ 1. Competenza delle spese	» ivi
§ 2. Divisione delle incumbenze tra i diversi uffiziali	» 58
Capo XII. Regole più convenienti per l'istituzione delle case di lavoro	» 60
Capo XIII. Regole più convenienti per l'istituzione delle case destinate al ricovero dei mendicanti invalidi	» 68
Capo XIV. Provvisioni concernenti ai poveri vergognosi che si debbono tollerare	» 71
Capo XV. Convenienza relativa degli stabilimenti agricoli distinti e separati per ogni famiglia povera ; delle colonie agricole per l'occupazione dei mendici, e delle emigrazioni per allontanare l'eccedente della popolazione povera	» 73
Capo XVI. Esame delle leggi repressive e direttive della mendicizia, attualmente in vigore nei principali stati d'Europa	» 90
§ 1. Stato dell'antica legislazione sulla mendicizia	» ivi
§ 2. Legislazione nuova della Francia	» 92
§ 3. Legislazione inglese	» 94
§ 4. Legislazione degli stati austriaci	» 98
§ 5. Cenni sopra la legislazione d'altri stati	» 100
§ 6. Legislazione degli stati di S. M.	» 105
§ 7. Deduzioni che si ritraggono dall'esame delle diverse legislazioni sulla mendicizia	» 110
Capo XVII. Utilità della statistica della mendicizia in ogni luogo dello stato ; regole per compilarla colla maggior possibile esattezza	» 112

§ 1. Utilità di conoscere con una buona statistica la condizione della mendicizia in ogni luogo	pag. 113
§ 2. Regole tendenti ad assicurare l'esatta compilazione d'una statistica della mendicizia in ogni luogo	» 114
§ 3. Errori cui vanno soggette le statistiche della mendicizia	» 115
Capo XVIII. Discussione tendente a provare non fondata la censura che si vorrebbe fare al sistema proposto pel migliore governo della mendicizia, paragonandolo al sistema inglese della tassa dei poveri »	122
Conclusione e riepilogo del libro primo »	126
LIBRO SECONDO. Degli istituti di beneficenza e delle regole sì generali che speciali, riguardanti l'ottima amministrazione di essi »	
Capo I. Scopo essenziale della vera beneficenza	» 130
Capo II. Vantaggi incontestabili della vera beneficenza, dovuti ai principii del cristianesimo, ed ignoti all'antica civiltà, esaminati nei loro particolari	» 137
§ 1. Ospizii delle partorienti	» 138
§ 2. Ospizii degli esposti illegittimi o trovatelli	» ivi
§ 3. Sussidii per l'allattamento degli infanti legittimi	» ivi
§ 4. Educatorii della prima infanzia e dell'adolescenza	» 139
§ 5. Case di rifugio per i giovani	» ivi
§ 6. Case di lavoro e di ricovero	» ivi
§ 7. Spedali degli infermi	» 140

(ix)

§ 8. <i>Spedali degl' incurabili.</i>	pag. 140
§ 9. <i>Manicomii</i>	» 141
§ 10. <i>Soccorsi a domicilio</i>	» ivi
§ 11. <i>Dotazione delle fanciulle povere</i>	» ivi
§ 12. <i>Monti di pietà, casse di risparmio, società d' assicurazione e lotterie</i>	» 142
Capo III. <i>Cenni sopra i particolari più ragguardevoli della storia degl' istituti di beneficenza; deduzioni essenziali, che si possono ritrarre, atte a maggiormente provare ch' essi furono unicamente fondati dal cristianesimo</i>	» 146
Capo IV. <i>Aspetti diversi da cui debbonsi considerare gl' istituti di beneficenza, in relazione col vario loro scopo morale o materiale</i>	» 163
Capo V. <i>Esame della quistione concernente alla convenienza ed all' utilità dell' intervento governativo diretto od indiretto negl' istituti di beneficenza</i>	» 166
§ 1. <i>Intervento governativo più diretto</i>	» 167
§ 2. <i>Intervento governativo indiretto, ristretto ad una sola larga tutela</i>	» ivi
§ 3. <i>Difetto d' ogni intervento governativo</i>	» 169
§ 4. <i>Opinione dell' autore sul sistema più conveniente</i>	» 170
Capo VI. <i>Dei varii sistemi d' amministrare gl' istituti di beneficenza cumulativamente cioè, o separatamente e gratuitamente dagli uomini notabili del paese, o da ufficiali stipendiati</i>	» 175
§ 1. <i>Sistema di concentrazione</i>	» 176
§ 2. <i>Sistema di separazione</i>	» ivi

§ 3. Sistema diverso più conveniente in ragione delle varie circostanze dei luoghi	pag. 178
§ 4. Convenienza degli amministratori gratuiti, sussidiati da agenti contabili stipendiati	» 183
§ 5. Esame della quistione relativa alla convenienza che gl' istituti di beneficenza siano o no possessori di beni stabili	» 186
Capo VII. Regole speciali per l'amministrazione degl' istituti di beneficenza	» 192
§ 1. Ospizii delle partorienti	» ivi
§ 2. Ospizii degli esposti illegittimi o trovatelli	» 200
§ 3. Sussidii per l'allattamento degl' infanti legittimi	» 222
§ 4. Educatorii della prima infanzia e dell' adolescenza	» 224
Art. I. Sale d' asilo, o scuole di ricovero infantili	» 225
Art. II. Orfanotrofii stabili e permanenti	» 229
Art. III. Orfanotrofii temporanei	» 232
§ 5. Case di rifugio	» 241
§ 6. Case di lavoro e di ricovero per i mendicanti, sì validi che invalidi, ospizii di carità, ritiri di donne e di fanciulle	» 256
Art. I. Case di lavoro e di ricovero	» ivi
Art. II. Ospizii di carità	» 257
Art. III. Ritiri di donne e di fanciulle	» 259
§ 7. Spedali degl' infermi	» 260
Art. I. Salubrità, costruzione e distribuzione degl' edifizii	» 265
Sez. 1. Salubrità	» 266
Sez. 2. Costruzione	» 267
Sez. 3. Distribuzione	» 268

(n)

Art. II. Condizioni dell' ammissione .	pag. 273
Art. III. Cura medica	» 276
Art. IV. Cura chirurgica	» 283
Art. V. Servizio farmaceutico	» 284
Art. VI. Servizio delle infermerie; persone cui è più conveniente d' affidarlo	» 287
Sez. 1. Servizio delle infermerie	» ivi
Sez. 2. Utilità derivante dalle congregazioni religiose de' due sessi, che si dedicano al servizio degli spedali; cenni storici su quelle	291
Congregazioni di donne	» ivi
1. Suore di carità fondate da S. Vincenzo de' Paoli	» ivi
2. Suore di carità sotto la protezione di San Vincenzo de' Paoli	» 293
3. Suore di S. Giuseppe	» 295
4. Suore della provvidenza	» 296
5. Figlie della piccola casa della divina provvidenza sotto gli auspizii di S. Vin- cenzo de' Paoli	» 297
6. Suore di S. Carlo	» 300
7. Suore della provvidenza sotto l' invoca- zione di S. Anna	» ivi
Congregazioni di uomini	» 303
Sez. 3. Alcuni cenni sopra gli spedali mi- litari	» 309
Art. VII. Distribuzioni vittuarie	» 310
Art. VIII. Regole per la qualità e per la quantità degli abiti, de' panni e delle sup- pellettili	» 314
Art. IX. Assistenza religiosa	» 320
Art. X. Seppellimento dei defunti	» 322
Art. XI. Norme speciali per le sale di con- valescenza	» 325

<i>Art. XII. Direzione attiva primaria; regole di pulizia e di disciplina ch' essa debbe far osservare</i>	<i>pag. 328</i>
<i>Sez. 1. Direzione attiva primaria</i>	<i>» ivi</i>
<i>Sez. 2. Regole di pulizia e di disciplina</i>	<i>» 330</i>
<i>Art. XIII. Amministrazione economica e contabilità</i>	<i>» 334</i>
<i>Sez. 1. Personale</i>	<i>» 335</i>
<i>Sez. 2. Amministrazione</i>	<i>» 336</i>
<i>Sez. 3. Contabilità</i>	<i>» 338</i>
<i>Art. XIV. Concentrazione non conveniente di più spedali in un solo</i>	<i>» 341</i>
<i>Sez. 1. Ospedali riuniti</i>	<i>» 342</i>
<i>Sez. 2. Ospedali separati</i>	<i>» ivi</i>
<i>Sez. 3. Sistema medio più conveniente in ragione de' luoghi</i>	<i>» 343</i>
<i>Art. XV. Ospedali minori e dispense</i>	<i>» 344</i>
<i>Sez. 1. Ospedali minori</i>	<i>» ivi</i>
<i>Sez. 2. Dispense</i>	<i>» 345</i>
<i>Art. XVI. Ospedali temporanei, uffizii di soccorso e dispense per le epidemie e per i contagii</i>	<i>» 346</i>
<i>Sez. 1. Ospedali temporanei</i>	<i>» 347</i>
<i>Sez. 2. Uffizii di soccorso</i>	<i>» 349</i>
<i>Sez. 3. Dispense</i>	<i>» 352</i>
<i>Art. XVII. Regole sanitarie preventive per le epidemie e per i contagii</i>	<i>» 354</i>
<i>Sez. 1. Epidemie</i>	<i>» ivi</i>
<i>Sez. 2. Contagii</i>	<i>» 357</i>
<i>Art. XVIII. Osservazioni sulle indicazioni, dalle quali si può dedurre il buon governo degli spedali, od i difetti che vi allignano; provvedimenti per rimediare ad essi</i>	<i>» 359</i>

Sez. 1. Pulizia, comodo e libertà dei diversi luoghi d' accesso	pag. 360
Sez. 2. Pulizia, buon ordine, ed esatto servizio nelle sale d' infermi e de' convalescenti	» 361
Sez. 3. Officine, laboratorii e magazzini dei diversi servizii; ordinamento dei medesimi	362
Sez. 4. Quistioni agl' infermi ed ai convalescenti	» 363
Sez. 5. Quistioni agli ufficiali	» 364
Note	» 367
Appendice al libro primo	» 443

VOLUME II.

§ 8. Spedali ed ospizii degl' incurabili	pag. 1
Art. I. Letti degl' incurabili instituiti negli ospedali degl' infermi	» 2
Art. II. Ospedali d' incurabili distinti e separati	» 5
§ 9. Manicomii	» 11
Art. I. Disposizione degli edifizii	» 12
Art. II. Formalità legali per l' ammissione »	14
Art. III. Cura sanitaria-morale	» 16
Art. IV. Servizio alimentare e degli abiti »	18
Art. V. Cautele di sicurezza	» 19
Art. VI. Servizio religioso	» 21
Art. VII. Sale di convalescenza e di provato risanamento	» 22
Art. VIII. Amministrazione de' manicomii »	24
§ 10. Istituti elemosinieri, o di soccorsi a domicilio	» 26
Art. I. Condizioni dell' ammissione	» ivi
Art. II. Distribuzione de' soccorsi	» 28

Art. III. <i>Natura ed opportunità relativa e diversa dei soccorsi in danaro, in alimenti, in abiti ed in altri oggetti</i> . . . pag.	31
Art. IV. <i>Abusi cui vuolsi avvertire</i> . . . »	34
§ 11. <i>Istituti per la dotazione delle fanciulle povere</i> »	37
Art. I. <i>Condizioni dell' ammissione</i> . . . »	39
Art. II. <i>Distribuzione ed impiego delle doti</i> »	41
§ 12. <i>Dei monti di pietà, delle casse di risparmio, delle società d' assicurazione e delle lotterie</i> »	43
Art. I. <i>Monti di pietà</i> »	44
Art. II. <i>Casse di risparmio</i> . . . »	55
Art. III. <i>Società d' assicurazione</i> . . . »	68
Art. IV. <i>Lotterie</i> »	76
Capo VIII. <i>Regole generali più convenienti per curare l'azione dell' intervento governativo rispetto all' amministrazione ed alla contabilità degli istituti di beneficenza</i> . . . »	78
§ 1. <i>Ordinamento personale, che debbe curare l' intervento governativo</i>	80
§ 2. <i>Norme generali da tenersi per la formazione dei regolamenti speciali degli istituti di beneficenza; massime fondamentali, che debbono regolare i rendiconti</i> . . . »	85
Capo IX. <i>Utilità della statistica d' ogni stabilimento di beneficenza; regole per l'esatta sua compilazione</i> »	92
Capo X. <i>Cenni sopra la legislazione degli stabilimenti di beneficenza in alcuni stati d' Europa</i> »	103
§ 1. <i>Stato dell' antica legislazione</i> . . . »	ivi
§ 2. <i>Legislazione attuale francese</i> . . . »	104

§ 3. Legislazione inglese	pag. 110
§ 4. Legislazione del regno Lombardo-Veneto	112
§ 5. Legislazione degli stati di S. M.	» 114
Capo XI. Cenni sopra gl' istituti di beneficenza	
d' alcuni stati d' Europa	» 119
§ 1. Istituti di beneficenza italiani	» 120
Art. I. Regno di Napoli	» ivi
Art. II. Stato della Chiesa	» 125
Art. III. Gran Ducato di Toscana	» 129
Art. IV. Ducati di Modena, di Parma e di Piacenza	» 133
Sez. 1. Ducato di Modena	» ivi
Sez. 2. Ducati di Parma e di Piacenza	» 134
Art. V. Regno Lombardo-Veneto	» 135
Sez. 1. Regno Lombardo	» 136
Sez. 2. Regno Veneto	» 144
Art. VI. Stati di S. M. in terraferma	» 148
Sez. 1. Divisione di Torino	» 149
N. I. Provincia di Torino	» 167
II. Provincia di Biella	» 170
III. Provincia d' Ivrea	» 172
IV. Provincia di Pinerolo	» ivi
V. Provincia di Susa	» 177
Sez. 2. Divisione d' Alessandria	» 178
N. I. Provincia d' Alessandria	» ivi
II. Provincia d' Acqui	» 180
III. Provincia d' Asti	» 181
IV. Provincia di Casale	» 185
V. Provincia di Tortona	» 187
VI. Provincia di Voghera	» 188
Sez. 3. Divisione e provincia d' Aosta	» ivi
Sez. 4. Divisione di Cuneo	» 190
N. I. Provincia di Cuneo	» ivi
II. Provincia d' Alba	» 194

III. <i>Provincia di Mondovì</i> . . .	pag. 199
IV. <i>Provincia di Saluzzo</i> . . .	» 204
Sez. 5. <i>Divisione di Genova</i> . . .	» 209
N. I. <i>Provincia di Genova</i> . . .	» 210
II. <i>Provincia d' Albenga</i> . . .	» 235
III. <i>Provincia di Bobbio</i> . . .	» 237
IV. <i>Provincia di Chiavari</i> . . .	» 238
V. <i>Provincia di Levante</i> . . .	» 242
VI. <i>Provincia di Novi</i> . . .	» 244
VII. <i>Provincia di Savona</i> . . .	» 246
Sez. 6. <i>Divisione di Nizza</i> . . .	» 248
N. I. <i>Provincia di Nizza</i> . . .	» ivi
II. <i>Provincia di Oneglia</i> . . .	» 253
III. <i>Provincia di San Remo</i> . . .	» 254
Sez. 7. <i>Divisione di Novara</i> . . .	» 255
N. I. <i>Provincia di Novara</i> . . .	» ivi
II. <i>Provincia di Lomellina</i> . . .	» 268
III. <i>Provincia d' Ossola</i> . . .	» 272
IV. <i>Provincia di Pallanza</i> . . .	» 273
V. <i>Provincia di Valsesia</i> . . .	» 275
VI. <i>Provincia di Vercelli</i> . . .	» 277
Sez. 8. <i>Divisione di Savoia</i> . . .	» 280
N. I. <i>Provincia di Savoia propria</i> . . .	» 281
II. <i>Provincia d' alta Savoia</i> . . .	» 287
III. <i>Provincia di Carouge</i> . . .	» 288
IV. <i>Provincia del Chiablese</i> . . .	» ivi
V. <i>Provincia del Faucigny</i> . . .	» 289
VI. <i>Provincia del Genevese</i> . . .	» 290
VII. <i>Provincia di Moriana</i> . . .	» 291
VIII. <i>Provincia di Tarantasia</i> . . .	» 293
Sez. 9. <i>Riflessi sull' amministrazione degli esposti negli stati di S. M.; considerazioni che derivano applicabili al governo de' tro- vatelli in generale</i> . . .	» 294

Sez. 10. Ordinamento dell' amministrazione de' pazzarelli indigenti negli stati di S. M. in terraferma	pag. 304
Art. VII. Considerazioni sulle confraternite italiane	» 307
Art. VIII. Considerazioni che derivano dai cenni dati sugl' istituti italiani, e special- mente su quelli degli stati di S. M. in terraferma	» 308
§ 2. Istituti di beneficenza francesi	» 309
Art. I. Istituti di beneficenza della città di Parigi e suoi dintorni	» 311
Sez. 1. Ospedali	» 312
Sez. 2. Ospizii	» 315
Sez. 3. Rendite degli ospedali ed ospizii di Parigi	» 326
Art. II. Istituti di beneficenza più ragguar- devoli delle principali città della Francia »	328
Art. III. Riflessi derivanti dai cenni che pre- cedono sugl' istituti caritativi francesi »	335
§ 3. Istituti di beneficenza inglesi	» 340
Art. I. Soccorsi agli infermi	» 342
Sez. 1. Ospedali generali ed infermerie »	ivi
Sez. 2. Ospedali, infermerie ed istituti per le malattie speciali	» 344
Sez. 3. Ospedali, infermerie ed ospizii per le partorienti	» 346
Sez. 4. Istituti per la distribuzione di rime- dii farmaceutici	» 348
Art. II. Società per soccorrere i poveri in danaro	» ivi
Sez. 1. Società solite a visitare i poveri del proprio distretto	» ivi
Sez. 2. Società per le pensioni ed annualità »	349

Sez. 3. Associazioni per soccorrere i membri poveri delle corporazioni	pag. 350
Sez. 4. Società di soccorsi generali agli indigenti	» 352
Art. III. Istituzioni di penitenza e di correzione	» 353
Art. IV. Istituzioni diverse di beneficenza nell'interesse generale e particolare dell'umanità	» 354
Art. V. Miglioramento religioso	» 356
Sez. 1. Distribuzione di libri e di trattati	» ivi
Sez. 2. Oggetti religiosi in generale	» ivi
Sez. 3. Società delle missioni	» 357
Art. VI. Educazione	» ivi
Sez. 1. Educazione generale dei poveri	» ivi
Sez. 2. Scuole di provincia e di distretto	» 360
Sez. 3. Scuole della domenica ed istruzione religiosa	» ivi
Art. VII. Altre società	» 361
Art. VIII. Altre istituzioni caritative del regno unito dell'Inghilterra	» 362
§ 4. Istituti di beneficenza della Germania	» 364
Capo XII. Della moltiplicazione delle società di beneficenza e dell'utilità generale dello spirito d'associazione	» 369
Conclusione e riepilogo del libro secondo	» 373
 LIBRO TERZO. Del buon governo delle carceri	» 391
Capo I. Divisione delle varie specie di carceri	» 395
Capo II. Ogni carcere debbesi regolare con speciali discipline, appropriate allo scopo della sua istituzione	» 398
Capo III. Norme concernenti alle case di custodia per gli accusati sottoposti a giudizio	402

(XIX)

§ 1. A chi appartenga la soprantendenza delle case di custodia	pag. ivi
§ 2. Cautele per la custodia esterna ed interna	» 403
§ 3. Regole per i detenuti non ancora messi a disposizione dell'autorità giudiziaria, e per quelli che passano dall'uno all'altro carcere	» 404
§ 4. Separazione assoluta dei due sessi, e precauzioni relative al buon costume	» 406
§ 5. Separazione degli accusati; precauzioni perchè non tengano concerti fra essi	» 407
§ 6. Utilità e necessità della detenzione segreta, purchè sia conciliata colle regole dell'umanità	» 408
§ 7. Libertà del colloquio coi difensori e coi congiunti, mediante però le cautele necessarie per la sicurezza della detenzione	» 409
§ 8. Pene correzionali tendenti a mantenere la disciplina, ed a contenere i renitenti	» 410
§ 9. Regole concernenti al vitto, al vestire, alla salubrità degli edifizi, ed alle cure sanitarie	» 411
Art. I. Regole per il vitto	» ivi
Art. II. Regole per gli abiti	» 413
Art. IH. Regole di salubrità e d'igiene	» ivi
Art. IV. Regole per la cura degl'infermi	» 414
Art. V. Vigilanza sul buon governo delle case di custodia preventiva	» ivi
Capo IV. Regole speciali per le case di correzione	» 415
Capo V. Regole pel buon governo delle case penitenziarie destinate a rinchiudere i condannati	» 416

§ 1. Distribuzione architettonica dei fabbricati	pag. 417
§ 2. Avvertenze da usarsi per assicurare la salubrità degli edifizii e la salute de' detenuti	» ivi
Art. I. Distribuzione degli alloggi, e popolazione relativa	» 418
Art. II. Ventilazione degli edifizii	» 420
Art. III. Pulizia dell'abitazione e delle persone	» 421
§ 3. Governo disciplinare di una casa penitenziaria; incumbenze degli ufficiali preposti al medesimo; ordine che importa di severamente mantenervi	» 423
§ 4. Custodia e sicurezza esterna ed interna di una casa penitenziaria	» 432
§ 5. Classificazione dei detenuti	» 433
§ 6. Istruzione religiosa, morale e letteraria dei carcerati	» 436
Art. I. Istruzione religiosa e morale	» ivi
Art. II. Istruzione letteraria	» 439
§ 7. Utilità relativa del silenzio da osservarsi in una casa penitenziaria	» 441
§ 8. Norme pel buon governo delle infermerie »	443
§ 9. Provvedimenti relativi al servizio vittuario	» 444
Art. I. Vitto ordinario	» ivi
Art. II. Vitto straordinario	» 445
Art. III. Norme per la provvista dei viveri e per la loro preparazione e distribuzione »	450
Art. IV. Cautele da usarsi, perchè non succedano abusi nel servizio vittuario »	451
§ 10. Discipline concernenti al lavoro dei carcerati	» 453

(XXI)

Art. I. Applicazione dei detenuti alle diverse arti e mestieri	pag. 455
Art. II. Esenzione dalla pratica delle diverse arti e mestieri a favore dei detenuti già altrimenti occupati nel servizio interno dell'istituto	» 456
Art. III. Arti e mestieri che si possono stabilire in una casa penitenziaria	» ivi
Art. IV. Ordinamento relativo all'esecuzione dei lavori; fissazione della mercede da corrispondersi per essi	» 458
Art. V. Orario dei lavoratori; regole concernenti alla quota minima di lavoro da assegnarsi ad essi	» 459
§ 11. Punizioni più convenienti per il contegno dei detenuti	» 460
§ 12. Ricompense da concedersi ai detenuti che si migliorano	» 466
§ 13. Probabilità relativa del miglioramento morale dei detenuti	» 468
§ 14. Regole per l'amministrazione e per la contabilità	» 472
Art. I. Divisione dell'amministrazione dalla contabilità	» ivi
Art. II. Controllo di scritture da stabilirsi per le due parti del servizio	» 473
Art. III. Distribuzione del prodotto del lavoro »	474
Art. IV. Rendiconti dei contabili	» 477
Capo VI. Norme più speciali per alcuni istituti che possono paragonarsi alle case penitenziarie, quantunque siano di natura diversa »	» ivi
§ 1. Bagni o galere	» ivi
§ 2. Catene militari	» 480
§ 3. Carceri della mala-paga	» 481

Capo VII. <i>Regole speciali per il buon governo degli ergastoli, destinati a rinchiodere i discoli maschi</i>	pag. 482
§ 1. <i>Separazione dei più giovani dagli adulti</i>	483
§ 2. <i>Classificazione dei detenuti</i>	» ivi
§ 3. <i>Educazione religiosa, morale e letteraria dei rinchiusi per ottenerne il maggiore possibile miglioramento</i>	» 484
Capo VIII. <i>Norme speciali per le case penitenziarie e per gli ergastoli, destinati al rinchiodimento delle donne e delle fanciulle condannate o discole</i>	» 486
§ 1. <i>Case penitenziarie femminili</i>	» ivi
§ 2. <i>Ergastoli femminili</i>	» 487
Art. I. <i>Ergastoli destinati alle donne e fanciulle che già interamente prevaricarono</i>	» ivi
Art. II. <i>Ergastoli destinati alle donne o fanciulle poste in pericolo di prevaricare</i>	» 488
Capo IX. <i>Visita delle carceri</i>	» ivi
Capo X. <i>Regole per le case di rifugio destinate a ricettare gli usciti dal carcere</i>	» 492
Capo XI. <i>Patronato dei detenuti liberati</i>	» 495
Capo XII. <i>Esame della convenienza relativa delle colonie penali, dove sogliono deportare alcuni condannati</i>	» 505
Capo XIII. <i>Utilità delle società tendenti a curare la migliore condizione morale e materiale dei detenuti</i>	» 508
Capo XIV. <i>Utilità delle statistiche penitenziarie</i>	» 509
<i>Conclusione e riepilogo del libro terzo</i>	» 511
<i>Conclusione dell'opera</i>	» 519
<i>Note</i>	» 521
<i>Appendice al libro secondo</i>	» 559
<i>Appendice al libro terzo</i>	» 579

(XIII)

RAGIONE DELL'OPERA

La scienza, che insegna a conseguire il maggiore vantaggio dell'universale col retto ordinamento della pubblica amministrazione; annovera fra le molte parti, di cui è composta, quelle che si riferiscono al *buon governo della mendicizia, degli Istituti di beneficenza e delle carceri.*

Applicato da molti anni allo studio di questa scienza, chi scrive non tralascia di molti-

tare lungamente sulle migliori regole dell' intervento governativo , che debbono regolarne l' applicazione.

Queste meditazioni , guidate dall' esame dei principali autori che scrissero sopra tali argomenti , posero l'autore della presente scrittura in grado di poter dedurre alcune *notizie elementali* atte a determinare i *veri e buoni principii* che sembrano più convenienti a praticarsi.

Sebbene tali notizie non presentino aspetto d'intrinseca novità , tuttavia quando vengano esposte con ordine e con chiarezza , possono giovare al fine proposto di migliorare la condizione morale e materiale delle popolazioni, e di *propagare lo spirito della vera carità cristiana illuminata dal buon criterio* , faccendola praticare con *migliore successo* dai governanti, non altrimenti che dai governati.

Mossa da questo pensiero, seguiva la determinazione di pubblicare la serie delle *massime* raccolte a tal uopo , perchè, ove piacesse a taluno di consultarle , potesse giovarsene col lodevole divisamento di beneficiare e di migliorare gli uomini.

Si offerisce pertanto al lettore un *Saggio sul buon governo della mendicizia, degl' Istituti di beneficenza e delle carceri*, coll'intenzione ch' esso possa riuscire utile agli amministratori applicati a questa parte del pubblico reggimento, e più ancora, ripetesi, ai poveri, cui vuolsi prestare assistenza, ed ai carcerati, che cercasi di migliorare.

Dividesi il *Saggio* in tre parti essenziali:

La prima s' aggira sulla *mendicizia* e sulle leggi repressive e direttive di essa;

La seconda tratta *degli Istituti di beneficenza* e delle regole, sì *generalì* che *speciali*, relative al loro ordinamento, per assicurarne la migliore amministrazione e la disciplina più conveniente;

La terza ragiona del *buon governo delle carceri*, e del *miglioramento dei carcerati*.

Nel precedente *sommario* già vennero indicati i particolari in cui è diviso l' ideato lavoro; credesi inutile pertanto di qui ripeterne l'esposizione, perchè dall' esame delle materie ivi accennate può ognuno concepire quell' idea chiara ed esatta che importa d' avere prima d'intraprenderne la lettura.

Premessa questa dichiarazione delle cause

che mossero l'autore, vuolsi ancora notare che le materie esposte vengono sommariamente trattate, perchè i confini segnati all'opera non concedono d'entrare per essa in maggiori particolari; chè sarebbe perciò necessario un più esteso discorso.

D'altronde, riuscirebbe assai malagevole indicare tutte le *specialità* particolari, cui può essere utile d'avvertire :

- 1.° Nella repressione della mendicizia ;
- 2.° Nell'ordinamento e nell'amministrazione degl'istituti di beneficenza ;
- 3.° Nel migliore governo delle carceri.

A questo scopo meglio possono tendere le opere speciali ed i provvedimenti promulgati con regolamenti particolari, atti alle occorrenze d'ogni stato e d'ogni istituto, perchè allora giungesi con maggiore efficacia a soddisfare ai bisogni diversi secondo la diversa natura dei luoghi.

In queste materie, come in molte altre attenenti al pubblico reggimento, il volersi governare, applicando i principii generali ai singoli casi speciali, produce talvolta un effetto opposto a quello che cercasi di conseguire.

Diffatto, invece di tendere alla vera ed efficace beneficenza ed al più pronto miglioramento delle popolazioni, queste non si soccorrono nei loro bisogni materiali, e, quel che più monta, se ne accresce la decadenza morale; e succede frequente il caso di vedere che i regolamenti *generali* ed *uniformi* per tutto uno stato, quantunque elaborati con sommo studio, sono lontani dal provvedere interamente a tutti que' bisogni ed a tutte le varie circostanze de' luoghi. Quindi tali regolamenti giacciono tosto inosservati con discredito dell'autorità, con danno dell'ordine e dell'economia, e con pregiudicio perciò dell'universale; chè, se per la tenacità di chi è preposto a farli eseguire, sono mandati puntualmente ad effetto, nascono per causa d'opportunità altri inconvenienti ancor più gravi.

Esporre i *principii generali* sulla materia presa a trattare; indicare quelle *poché regole speciali*, che alle varie classi di mendicità ed a quasi tutte le diverse categorie degl'Istituti di beneficenza, come ad ogni specie di carceri, sono universalmente applicabili; dimostrare che il governo civile ha il diritto ed il

dovere d'intervenire qual *tutore comune* in queste parti del pubblico reggimento per farle volgere al comun bene, parve spediente utile ed adattato al più de' casi, perciò il solo partito da proporsi nel ragionare sopra tale argomento.

Tuttavia, prima d'intraprendere cosiffatte discussioni, credesi conveniente di far precedere alcune *considerazioni di massima* sulla *scienza di governo in generale*; esse contribuiranno a meglio chiarire le nostre opinioni ed a persuadere chi debbe esaminarle e giudicarle.

La scienza di governo segue quasi dappertutto, a' di nostri, l'incontrastabile progresso della civiltà.

Se vennero per essa professate talvolta e, pur troppo, anche praticate alcune teoriche perniciose e fallaci, di pessimo effetto, l'evidenza de' loro errori e le funeste conseguenze derivate da esse, fecero più viva rifulgere nel seguito la verità e l'utilità de' buoni principii.

Questo progresso nel bene è la condizione normale della specie umana e del Cristianesimo; quella per il continuo bisogno che prova di migliorare la propria esistenza, sempre va speculando su le cose e su le idee da essa

conosciute; questo volge gli animi verso la maggiore possibile perfezione morale, nella quale consiste la vera civiltà individuale, che, sparsa su molti, forma la civiltà delle nazioni.

Da queste tendenze sorgono pertanto altre cose ed altre idee migliori o peggiori, in ragione del buono o del cattivo criterio, dell'ottima o della pessima moralità delle dette speculazioni.

Il fondamento di siffatte considerazioni scorresi maggiore, quando si pon mente agl' infiniti bisogni che ogni giorno nascono, ed agli sforzi delle diverse scienze per trovar modo di soddisfarli.

Applicando queste idee alla specialità governativa, è ovvio notare, che la scienza del pubblico reggimento consiste *nell'osservazione più o meno esatta d' un dato ordine di fenomeni politici ed economici, ridotta in principii pratici e normali, e dedotta da una somma più o meno intensa e continua di meditazioni.*

La mala scelta dei reggitori, i raggiri degli ingordi e degl' ignoranti, ed i politici sconvolgimenti che talvolta insorgono, distolgono da siffatte meditazioni, facilitano l' intervento

delle incomposte passioni , e fanno dare indietro la scienza ; la saviezza dei governanti e dei governati , l'ordine e la quiete nell'universale producono l'effetto opposto.

La scienza del governo ha percorso , come le altre , tre distinti stadii :

Il primo fu quello delle *teoriche astratte* , quando i principii d'essa solo erano rivelati ad alcune menti superiori e perspicaci. Queste, esaminando il passato e prevedendo l'avvenire , spiegavano le leggi principali , per cui certi effetti derivano da alcune cause.

Il secondo è lo *stato di sistema* , cioè quando la scienza solo è conosciuta da pochi con un *dato ordine esclusivo di ragionamenti assoluti*.

Il terzo è lo *stato d'applicazione* quando, *abbandonate le teoriche astratte ed esclusive* e lo *spirito di sistema* nato da esse , colla norma d'una lunga esperienza si deduce l'*evidenza pratica* , che passa facilmente nel convincimento dell'universale.

La moderna civiltà , là dove prevale un savio ordinamento civile , sembra pervenuta all'ultimo stadio , che è il solo *veramente utile*.

Tuttavia si corre ancora il pericolo di re-

(XXX)

trocedere ad uno dei due altri stadii, fors' anche ad ambedue nel tempo stesso; talvolta persino all' *empirismo*, che è lo stato d' assoluta ignoranza.

Ciò succede quando non si osservano le regole di quel prudente criterio, che solo si acquista dall'osservazione costante ed imparziale dei fatti ben chiariti e dalla pratica dei principii di religione, di morale, d'equità e d'ordine, i quali *sono sempre immutabili*.

Egli è a questo pericolo, che ognora debbe avvertire la prudenza dei governanti s'essi vogliono curare con efficacia il bene dei governati.

Per giungere a tale scopo importa che avvertano alle altre seguenti considerazioni, e che professino le massime fondamentali derivanti dalle medesime:

1.° I governi non debbono disprezzare le teoriche in modo assoluto ed esclusivo, come si fa talvolta da certi reggitori malaccorti.

2.° Altre volte gli scrittori speculativi attendevano alle loro meditazioni nel silenzio del proprio studio, non guidati da alcun lume pratico, mentre il maggior numero dei governanti procedeva nell'opera sua senza badare

ai lavori dei trattanti; ciò interveniva specialmente nelle materie economiche, le quali unicamente si regolavano colla norma d'alcuni esempj e di dubbie tradizioni.

3.° Quel tempo è omai trascorso, nè vi si farà ritorno, a meno che si retrocedesse verso l'ignoranza, *dalla qual cosa Dio ci tenga lontani.*

4.° Ma, se gli scrittori di teoriche vogliono essere consultati, conviene astenersi dal partecipare alle frequenti loro illusioni, e perciò importa discernere con illuminato criterio il carattere, la tendenza e la condizione delle medesime.

5.° Qual è il carattere delle teoriche speculative? Prima di tutto esse si occupano del futuro, e quanto al presente per lo più vi prendono poco interesse; intente a preparare l'avvenire per cui lavorano, non tengono conto di molte circostanze attuali, e rispetto a quelle trascorse sono più propense a censurarle che a lodarle.

6.° Le teoriche speculative inoltre tendono talvolta a trascurare i fatti temporanei ed accidentali, per versare soltanto sulle generalità. Se loro succede d'ingannarsi, soggiacendo alla

legge necessaria dello spirito umano, che non può sfuggire tale pericolo, o persistono nell'errore con ispeciosi argomenti, o per lo meno si restringono a modificarsi. Nel secondo caso le idee si fanno più compiute ed estese, e giungesi allo stato di possibile perfezione.

7.^o Questo rimedio però agli errori delle teoriche speculative non è così facile per quelli de' governi. Essi, certo, debbono pensare al futuro e la previdenza è tra' primi loro doveri, ma contemporaneamente hanno la speciale incumbenza di regolare la vita attuale pratica e positiva degli stati; di dirigere e di governare il presente, il quale *solo è il prodotto riassunto del passato*; debbono adunque tener conto del medesimo e degli ostacoli ch'esso frappone.

8.^o Il carattere, le tendenze e la condizione delle teoriche astratte sono pertanto talvolta diverse da ciò che richiedono le speculazioni governative; perchè un provvedimento sia nella pratica possibile, è necessario che tutte le condizioni d'esecuzione si possano verificare; se fra un dato numero d'esse una sola per avventura manca, il governo debbe arrestarsi, se non vuol correre gravi pericoli,

perchè da' suoi errori possono derivare risultamenti ben più funesti di quelli che incontra lo scrittore delle idee speculative.

La differenza che passa tra le *teoriche speculative troppo assolute* e quelle *fondate*, che sono illuminate dalla buona pratica consiste in ciò, che le prime traggono ad illusioni, le seconde si appoggiano alla verità, che *sola può creare la scienza*.

Ogni volta che per noi si fa la censura delle une e l'elogio delle altre, vuolsi intendere pertanto che parliamo solo di quelle, che *conducono colle dette illusioni all'errore*, non già della vera scienza, la quale noi rispettiamo, e cerchiamo anzi d'esporre nel miglior modo conceduto dai nostri poveri mezzi.

Da tutte queste ragioni scorgesi:

- 1.° Che le teoriche vogliono essere attentamente studiate e consultate ;
- 2.° Che fra queste meritano la preferenza quelle che già sono il risultamento dello stato di applicazione della scienza ;
- 3.° Che tuttavia anel'esse si debbono sottoporre alle esigenze della condizione pratica attuale di tempo, di luogo e talvolta persino delle persone ;

4.^o Che del pari vogliono essere subordinate a que' principii immutabili, senza dei quali le società non possono mantenersi nell'ordine e nella prosperità ;

5.^o Che debbonsi giudicare senza alcuna prevenzione, senza spirito di parte e colla massima moderazione, la quale *sola può far sperare risultamenti felici nelle speculazioni governative* ;

6.^o Che questa moderazione e l'imparzialità derivante da essa impongono l'obbligo di *tenersi sempre lontani da partiti estremi*, e di adottare piuttosto quegli *spedienti temperati*, che tendono a procurare *risultamenti medii* preferibili a presunti perfezionamenti, imperciocchè questi spesso risolvonsi in *funeste illusioni*.

Questi sono i canoni che ci guidarono lungo tempo nella pratica dell'amministrazione. Essi ci servirono pure di norma costante nelle discussioni che stiamo per intraprendere.

Il lettore le scorgerà dirette all'unico fine d'accennargli le massime che sembrano più fondate, col porlo ugualmente in avvertenza contro gli errori dell'*empirismo*, e contro quelli delle *teoriche speculative troppo assolute*.

Nel discutere le *massime* che sta per esporre, l'autore di questo *Saggio* unicamente mira a spiegare le proprie idee, senz'altra pretensione fuori quella di riuscire così facile e chiaro, che l'opera sua *riesca utile ed adatta ad ogni classe di lettori*.

Del resto *nel farne omaggio alle anime caritatevoli, cui è destinata*, esso volle provare il suo desiderio d'associarsi agli ottimi e lodevoli loro divisamenti.

Sarà egli perciò contento se ne avverrà *qualche bene* a chi è posto in condizione di dover ricorrere alla pubblica beneficenza, o di avere a provare gli effetti della giustizia punitrice.

X X — (1)

LIBRO PRIMO

*Della mendicizia e delle leggi repressive e direttive
di quella.*

Omnino indigens et mendicus non erit inter vos.

Deut. (c. xv. v. 4)

Se l'esame diligente e perspicace delle cause della mendicizia e de' rimedii che possono scemarne gli effetti, od anche sradicarne l'origine, è opera degna dell'uomo di stato cristiano e filosofo, il riuscire nel fine cui tende è, pur troppo, un'assai malagevole impresa.

Di fatto, trattasi da una parte di mantenere nel suo rigore il principio incontrastabile, « che impone » ad ogni uomo il carico di contribuire in ragione » delle proprie facoltà morali e materiali alla produzione generale, che assicura l'esistenza comune » d'ogni individuo nell'ordinamento civile »; dall'altra debbonsi usare quei riguardi che la religione e l'umanità comandano verso gli infelici, cui, atteso un assoluto difetto di facoltà, è necessario di porgere gli opportuni soccorsi.

Se tutti i poveri fossero veramente tali, che si potessero credere indubitatamente ridotti all'inopia

Fol. I.

senza alcuno lor torto o trascuranza, ma solo *per colpa del caso*, che li poneva in quell' infelice condizione, ogni difficoltà in quanto all' oculata e giusta applicazione dei soccorsi necessarii sarebbe superata, e resterebbe alla pubblica amministrazione la sola incumbenza di far supplire col comune concorso, equamente ripartito, a que' bisogni, cui la carità privata non potrebbe sovvenire per difetto di mezzi o di volontà.

Ma fra i mendici che ricorrono alla pietà dei particolari od alle sovvenzioni dei governi, gran parte ve n' ha, i quali non sono in *attuale vero bisogno*, o se trovansi ridotti ad *assoluta miseria*, cioè vuolsi ripetere dai vizii che li spinsero a scialacquare le proprie sostanze, o dall' amore dell' ozio e dell' infingardaggine che li tengono lontani dal lavoro, col quale potrebbero procurarsi un' onesta sussistenza senza altrui molestia ed aggravio.

Da questa prima osservazione si deduce, che tutta la difficoltà consiste nella retta applicazione dei soccorsi, mercè di un *illuminato discernimento dei veri dai falsi poveri*, e mediante la rigorosa osservanza di questa massima, « che se è giusto e doveroso di soccorrere quelli fra essi, che sono » inabili ad offerire in corrispettivo la propria fatica, » a quegli altri, cui è fatta facoltà di lavorare, » null' altro debbesi che una mercede adeguata all' » opera, che vuolsi loro somministrare. »

Una falsa interpretazione dei precetti religiosi, quantunque dettata da retto e pio fine, consigliò in altri tempi di mantenere una folla di mendicanti validi, senza imporre loro il dovere di lavorare; ma a' di nostri la dottrina religiosa e la filosofia convengono unanimi in questa sentenza, « che se la carità

» è la più bella, la più sublime e la più proficua
 » delle umane virtù, perchè tale essa sia veramente
 » vuol essere illuminata, e perchè si pratichi con
 » retto criterio importa che si applichi in primo
 » luogo senz'altro contraccambio ai poveri *del tutto*
 » incapaci al lavoro; in secondo luogo anche ai
 » poveri che possono adoperarvisi, ma qual adeguato
 » compenso della fatica loro imposta. »

Lo studio più essenziale pertanto da farsi in proposito consiste nell' acquistare il predetto *criterio*, che deve abilitare all' *equa distribuzione* dei soccorsi *veramente meritati*.

In un secolo di generale discussione, gli scrittori che presero a trattare quello della mendicizia non mancano. Ma alcuni fra essi lasciandosi regolare da *idee troppo astratte ed assolute*, che non vollero subordinare alle molte e così varie circostanze degli eventi umani, posero per massima « che in una società bene ordinata, nella quale sia attiva l'azione del lavoro, debbono esservi pochi *veri* poveri, cui basta a provvedere la carità privata, senza che sia necessario d' occuparsi dei *falsi* poveri, che non vogliono lavorare, e senza che occorra l'intervento governativo od alcuna pubblica istituzione a tale proposito. »

Nel riconoscere che l'ozio ed i vizii che ne derivano coll' *imprevidenza*, la quale è il difetto più comune delle classi povere, sono le cause prime della mendicizia, non si può tuttavia consentire all'opinione dei detti scrittori, che sogliono indicare tali difetti qual *primaria ed unica* sorgente della miseria, deducendone,

1.º Che i sussidii non moderati sono la principale causa delle torme di poveri, che continuamente percorrono parecchie contrade;

2.º Che il numero di essi sta in ragione della somma dei soccorsi loro apprestati (1).

Quest'asserzione può essere vera, quando la distribuzione de' sussidii è regolata *senza le norme della carità illuminata*; ma quando questa regola il buon governo della mendicizia, è impossibile d'ammettere non convenienti i soccorsi senza capovolgere interamente le massime più incontestabili in fatto di beneficenza.

Ed invero si riconosce, che ne' tempi trascorsi, quando le cospicue rendite di molte pic istituzioni venivano impiegate a nutrire od a dare elemosina *in danaro* ad innumerevoli torme di sfaccendati, che givano oziando, questa maniera di soccorrerli doveva riputarsi *men conveniente*; ma dove i sussidii sono conceduti da quegli istituti *in modo appropriato*, cioè col ricovero de' poveri *invalidi*, e col costringere al lavoro quelli *validi*, non si può ammettere che una talc *elemosina fatta con discernimento* tragga seco l'indicata conseguenza d'*accrescere il numero degl' indigenti*.

Un esempio servirà forse a meglio chiarire la nostra opinione.

Nell'Inghilterra, prima che succedesse la rivoluzione politico-religiosa di quella contrada, il patrimonio della chiesa e delle opere pic era immenso, e provvedeva ai bisogni degl' indigenti nel modo in vero *poco illuminato*, proprio di que' tempi.

Le spoglie di quegli stabilimenti furono distolte dal primo loro impiego e servirono ad arricchire gli attori del seguito sconvolgimento. Ma e che perciò, *cessarono forse gl' indigenti?* . . . No certo; che anzi fu forza ricorrere ad *un apposito tributo* per soccorrerli, e la *tassa de' poveri* andò per tal

modo crescendo, non ostante le infinite istituzioni nuovamente fondate dalla carità privata, che a' di nostri quel tributo ascende all'enorme somma di L. 175,924,205, e minaccia d'assorbire col successivo suo aumento gran parte delle facoltà de' contribuenti.(2).

Ma si replica, che appunto la massima adottata di provvedere ai poveri con *sussidii imposti al pubblico* ha ripetuto l'effetto prima prodotto dalle elemosine dei soppressi istituti.

Perchè quest'argomento fosse fondato converrebbe supporre, che *all'epoca della soppressione cessarono i poveri*, eccitati a provvedersi con attivo lavoro; e si dovrebbe provare, che non esiste altra causa principale del loro aumento, tranne quella de' crescenti ed abbondanti nuovi soccorsi. Converrebbe supporre eziandio, che gl'indigenti, costretti a rimanere nel loro domicilio e posti a carico d'ogni parrocchia, tenuta a sovvenire ai loro bisogni, trovano negli amministratori di queste tanto zelo e tanta carità, o piuttosto tanta trascuranza da riconoscere il fondamento dei loro richiami senza che preceda alcuna verificaione.

Ora dalle notizie che si hanno per tale rispetto risulta anzi, che mentre in molti luoghi esistono gravi abusi, in alcuni altri il rigore spiegato nella concessione dei soccorsi non ha impedito che crescesse il numero degl'indigenti.

Si osserva inoltre, che un tale accrescimento deriva dall'erronea legislazione.

L'attento esame di questa legislazione prova, che se la *tassa dei poveri*, come trovasi di presente ordinata, è sorgente d'abusi gravissimi, i quali fecero soverchiamente crescere una popolazione ignorante

e scostumata, là dove però questi abusi furono temperati dalla scelta d'ottimi amministratori, senza togliere la tassa, con la più retta applicazione de' soccorsi, se ne scemò la gravità, ma non si pervenne ad impedire la povertà, la quale è pur troppo più o meno nella condizione normale della specie umana, ed eccede specialmente ogni proporzione nelle contrade in cui si ha, come nell'Inghilterra, gran numero di *proletarii*.

Noi non possiamo approvare tutti i principii esposti nella relazione dei *Commissarii Inglesi*, incaricati d'esaminare questa parte di governo. Non ci persuade specialmente la pretesa convenienza d'affidare l'amministrazione dei soccorsi ad *ufficiali stipendiati*; imperciocchè pensiamo, che in molti luoghi gli *ottimati delle parrocchie* potrebbero ben più utilmente assumere un tale ufficio, e ch'essi si farebbero certamente un pregio ed un dovere di giovare così ai loro simili (5).

Osserveremo ancora, che se la *tassa dei poveri* fosse la causa principale dell'accrescimento dei medesimi, converrebbe spiegare perchè nell'Irlanda, dove non esiste, si ha tuttavia una popolazione sempre crescente ridotta alle tre crudeli alternative di emigrare, di morir di fame o di ribellarsi.

Vi sono dunque altre cause essenziali che producono aumento dell'indigenza, senza che ciò possa principalmente ripetersi dalla facilità e dalla quantità dei soccorsi.

« Quando una nazione (dice il Cav. Giovanetti in un suo articolo degli annali di statistica di Milano, vol. 43, pag. 157, scritto per riferire sull'estratto della relazione in discorso) « è economicamente dis- » sestata, la carità privata e pubblica sono impotenti

» a guarire la tormentosa e gangrenosa piaga del
 » pauperismo. » E precedentemente ibid. pag. 51
 nel dar ragione della storia delle finanze inglesi del
 Pebrer « sono le decime, la concentrata possidenza,
 » lo sviluppo artificiale delle grandi manifatture, che
 » aggiunsero all'impossibilità in cui è colà l'indu-
 » strioso di trovare un punto di riposo nella pro-
 » prietà immobile; la schiavitù dell'officina, le leggi
 » sui cereali, ed in generale le tariffe protettive e
 » proibitive, che discostano troppo grandemente
 » l'impero britannico dall'ordinamento economico
 » naturale, e che malgrado le innumerevoli e gran-
 » diose istituzioni filantropiche, onde a ragione si
 » vanta, impediranno sempre l'estirpazione del pau-
 » perismo e la diminuzione del prezzo della gior-
 » nata. »

Se da un esempio speciale si volge il pensiero alla
 condizione generale della classe povera in ogni or-
 dinamento civile, scorgesi come sia nell'universale
 cresciuto il bisogno delle agiatezze del vivere, e
 quanto si vada facendo ogni dì maggiore l'aumento
 della popolazione ed il numero de' *proletarii*, che
 vivono, come suol dirsi, *alla giornata*, e col solo
 prodotto del proprio lavoro, il quale spesso cessa ad
 un tratto per le frequenti crisi commerciali.

La causa dell'indigenza debbesi pertanto attribuire
 ugualmente al concorso delle indicate circostanze di
 luogo, d'ordini, e di tempi, come alla scostuma-
 tezza, all'ozio, ed alla imprevidenza.

Da siffatte considerazioni si deduce quindi vieppiù,
 per nostro avviso almeno, che gli abbondanti sus-
 sidii, *purchè sieno ben distribuiti, e purchè ven-
 gano accompagnati dai provvedimenti governativi,
 che tendono indirettamente a rimuovere le cause*

generalì della mendicizia, lungi dal contribuire all' aumento de' poveri, *li faranno diminuire*, perchè i soccorsi *appropriati ed opportuni* vieteranno alla miseria d'aggravarsi, ispireranno l'amore del lavoro e decideranno alla previdenza.

Chi volesse, partendo dalle massime assolute prima indicate, sostenere che, col togliere i sussidii, *infallibilmente muovesi* l'uomo stretto dal bisogno al lavoro, dovrebbe provarci che il predetto lavoro non sia mai per mancare, la qual cosa è dimostrata insussistente dalla lunga esperienza.

Si conchiude adunque per ultimo,

1.^o Molti poveri esser tali invero per proprio torto; il *maggior numero* però, esserlo per l'infelice condizione degli ordini, dei tempi e dei luoghi in cui vivono.

2.^o Non potersi prescindere dal dovere e dalla necessità di soccorrere questi infelici.

3.^o Ciò doversi eseguire in modo che non sia eccitata l'infingardaggine, e che i soccorsi non vengano concessi che ai *veri bisognosi*.

Queste massime sono quelle che insegna la *pratica illuminata*, e quelli scrittori che vollero, senza tener conto della medesima, fondar teoriche opposte, suppongono l'umanità e la condizione de' tempi affatto diverse da ciò che sono in realtà, e lungi dal tendere allo scopo della *vera carità*, sempre più se ne allontanano, promuovendo quella *cieca ed indistinta*; imperciocchè il loro sistema essendo *nel fatto ineseguibile*, la vista della miseria non tralascia dall'eccitare le anime compassionevoli a soccorrerla *anche senza retto discernimento* (4).

Premesse queste avvertenze fondamentali, intraprendiamo il divisato assunto coll'ordine prima indicato.

Caratteri essenziali della mendicizia.

La mendicizia è uno stato d'avvilimento dell'umana natura, in conseguenza del quale l'uomo, chiamato a procacciarsi la necessaria sussistenza colla fatica manuale od intellettuale, rinuncia *spontaneo* od anche *per forza* a quest'onorevole mezzo d'esistere, appigliandosi a quello di ricorrere alle largizioni de' suoi simili.

La mendicizia pertanto, nel senso da noi inteso, è uno stato *preternaturale*, che indica la civiltà caduta in sommo difetto.

Nè però debbe credersi, che l'uomo posto fuori della società civile, cioè selvaggio, sarebbe mendico, perchè l'istinto del bisogno lo farebbe provvedere a se stesso in ragione de' mezzi che la natura madre, benefica porgerrebbe a sua disposizione; onde si deduce, che la mendicizia non appartiene alla prima origine della vita civile, ma piuttosto alla corruzione dell'incivilimento.

Il nostro Abate Vasco, il quale trattò questa materia con molta avvedutezza, osserva che le cause della mendicizia possono ridursi a tre principali:

1.º Il *bisogno*.

2.º La *poltroneria*.

3.º I *vantaggi della professione di mendicante*.

E qui vuolsi notare ancora in aggiunta al già detto, come il Vasco con quella sua perspicacia positiva, che lo distingue, riconoscesse per *prima causa della mendicizia vera* il *bisogno*.

Le due altre cause costituiscono la *mendicizia abusiva*, che si può tentare di reprimere, senza che

perciò sia minore il debito di sovvenire alla prima.

Le opinioni del Vaseo sui soccorsi della carità illuminata, e sui modi di reprimere la *falsa mendicizia*, sono quelle che abbiamo adottate in massima, perchè le crediamo fondate.

La memoria del citato autore è degna d'essere tenuta in gran pregio, specialmente in ragione del tempo in cui fu scritta; imperciocchè senza trascorrere in astrazioni teoriche, egli fu tra' primi Italiani, che, dopo il Genovesi, osarono di contrastare al pregiudizio allora invalso nel maggior numero del fondamento e dell'utilità d'una carità anche cieca ed indistinta.

Fedi Vasco, Memoria sulle cause della mendicizia, e sui mezzi di estirparla. Econ. Class. Ital. vol. XL pag. 295.

Dalla definizione esposta della mendicizia deriva eziandio,

1.º Ch'essa è opposta allo scopo della società, dacechè l'unione degli uomini nel civile consorzio ha per fine essenziale d'assicurare ad ognuno il necessario e migliore sostentamento, mediante il concorso delle rispettive facoltà.

2.º Che inoltre osta ai principii dell'umana dignità; imperciocchè essi richiedono che l'uomo, dotato di criterio e di ragione, sia in continua relazione di scambi coi proprii simili, non già che scenda all'abbiezione di eliedere supplichevole l'altrui soccorso, senz'offerire il compenso di qualche sua produzione.

3.º Che quindi importa essenzialmente al civile ordinamento, che questo vizio sociale venga se non del tutto annientato, almeno *possibilmente scemato*, a fine di prevenire le perniciose conseguenze morali ed economiche che possono risulterne.

CAPO II.

Divisione morale dei mendici.

Si è detto, che l'uomo suol farsi mendico *spon-
taneamente*, o *per forza*, cioè, che si decide ad
abbracciare una condizione così abbietta, attesa l'in-
clinazione che lo allontana dalla fatica; oppure è
ridotto a mendicare in conseguenza del bisogno che
lo preme, perchè non trova lavoro, o perchè, colto
da qualche infortunio, non è atto a procacciarsi fa-
ticando la sussistenza di cui abbisogna.

Questo stato di mendicità *volontaria* o *forzata*
costituisce appunto la *divisione morale* dei mendici;
questi ispirano pietà e compassione, quelli avversione
e disprezzo; gli uni meritano soccorso e consolazio-
ne, gli altri repressione e censura.

CAPO III.

Divisione materiale dei mendici.

Oltre alla *divisione morale* sopraccennata dei men-
dicanti, un'altra *materiale* se ne vuol stabilire,
perchè deriva dalla rispettiva loro condizione.

Questa divisione ripartisce i mendicanti in *validi*,
in *invalidi*, ed in *vergognosi*.

La divisione da noi fatta dei mendicanti in *validi*,
invalidi e *vergognosi*, oltre all'essere la più natu-
rale e la più ragionevole, è altresì quella seguita
dai migliori scrittori sulla materia.

Il già citato abate Vasco l'adotta nei precisi no-
stri termini. L'abate Genovesi, già citato, sebbene
con altri predicati distingue i mendici, nel fatto vi

si accosta del pari, imperciocchè esso chiama i *validi volontari*, gl' *invalidi involontarii*, ed i vergognosi indica come impediti di lavorare dal *pregiudicio di certe vecchie carte*. Il Ricci, già citato pure, ammette due sole classi di poveri che chiama *mendichi veri e mendichi mentiti*. I *mendichi veri* distingue ancora in *validi ed invalidi* (5).

Da ciò vedesi che il solo Vasco e dopo esso il Degerando col di lui traduttore ammettono come noi il *vero merito del soccorso* ne' *poveri vergognosi*, mentre altri scrittori di grido, professando la massima rigorosa dell' obbligo di lavorare, vorrebbero *solo gratuitamente mantenuti* i *poveri invalidi*, e sostenuti in luogo di reclusione quelli *validi*, a qualsiasi ceto appartengano.

Questa massima soverchiamente severa non si crede praticabile senza inconvenienti, nè si pensa che possano rigettarsi i così detti *soccorsi a domicilio*. Al postutto molti *poveri vergognosi* sono nel fatto *veri poveri invalidi*, perchè non idonei ad alcun lavoro, e se si dovessero ricoverare colla loro famiglia oltre alla maggior spesa che ne avverrebbe, immutandosi la condizione sociale di costoro si accrescerebbe vieppiù la classe de' *proletarii* già troppo numerosa.

§ 1. *Mendicanti validi.*

Chiamansi mendicanti *validi* quelli, che ossia che fingano il bisogno d'essere soccorsi, o veramente meritino l'altrui carità, sono tuttavia ancora atti al lavoro. Appartengono pertanto a tal classe indubitabilmente i *supposti mendichi*, e ne deriva la maggiore necessità d'invigilarli con accuratezza e con perspicacia.

Tra i mendicanti *validi* non *supposti* vogliono annoverare que' tali, che sebbene atti al lavoro e desiderosi di procacciarsene non riescono ad ottenerne.

§ 2. Mendicanti invalidi.

L'altra classe di mendicanti prima indicata è quella degl' *invalidi*, che sono *realmente bisognosi* d'essere soccorsi, perchè quand' anche avessero la volontà di lavorare, l'infortunio dell'incapacità fisica ne fa loro divieto. Molti mali sonosi scagliati contro quegl' infelici, la miseria cioè e le infermità; incapaci d'una fatica continuata, non possono offerirne il compenso a chi gli ajuta, e sarebbero ad ogni estremo di necessità ridotti, se la carità non venisse pietosa a sovvenirli.

In una società prospera e *bene ordinata* questa è la sola classe di mendicanti che dovrebbe esistere ed ancora in ben scarso numero.

Nel dire società *bene ordinata* vuolsi intendere quella che non solo è *regolata da ottime leggi*, e nella quale perciò sono vigenti tutte le provvisioni che tendono a prevenire ed a rimuovere indirettamente le cause generali della mendicizia. Si ebbe eziandio in mira d'indicare quella società che presenta le più avventurose circostanze di *tempo*, di *luogo* e di *traffici*, sì che lo stato sia veramente prospero. Di fatto è facile lo scorgere come, non ostante la massima perfezione degli ordini governativi, possono succedere infortunii tali che ne risulti l'assoluta miseria di molti prima agiati, fors' anche doviziosi.

Se, come già fu notato, le cospicue elemosine praticate altre volte dai conventi e dai gran signori mantenevano molti scioperati, mossi così a continuare una

vita oziosa, ciò non può dirsi a' dì nostri, in cui l'umana industria ebbe così grande aumento, onde si crearono riguardevoli masse di popolazioni unicamente composte d'artefici, disposti a lavorare ma viventi *alla giornata*, i quali possono ad un tratto rimaner sprovvisti di lavoro ed essere ridotti alla mendicizia, senza che possano chiamarsi *volontariamente oziosi*.

Suppongasì di fatto una città piena di setajuoli, cui ad un tratto cessa ogni lavoro per un dato spazio di tempo, perchè manca la materia prima, o perchè cessano le domande dei consumatori. Questi infelici ridotti istantaneamente alla miseria potranno essi chiamarsi *poveri volontari*, tuttochè atti al lavoro, dal quale cessarono *per una causa cui sono estranei*?... No certo, eppure questo caso è frequentissimo con altri simili. La carità allora debbe necessariamente venire in soccorso di que'miseri, porgendo ad essi almeno un lavoro succedaneo a quello che hanno perduto, e se non vi è mezzo di trovarlo, somministrando loro anche gratuitamente un temporaneo soccorso.

Il voler dire con Melchiorre Gioja nel suo *Problema*, *quali sono i mezzi più spediti, più efficaci, più economici per alleviare l'attuale miseria del popolo in Europa ecc.*, che se si aumentano le elemosine, si accrescerà il numero di costoro, equivale al voler negare l'evidenza de' fatti più incontestabili, ed a fondare un principio *essenzialmente crudele*, cioè che, *siavi o no lavoro*, que' meschini non si debbono soccorrere, e possono lasciarsi morir di fame.

Poichè si è citato il Gioja ed il suo *problema*, è opportuno osservare come lo *spirito di sistema*

lo abbia portato a *travisare i fatti* ed a darne un' erronea interpretazione.

Egli dice alla pagina 15, nota 1.^a

« Si leggono ogni giorno nelle Gazzette parecchi articoli simili al seguente »

« Chambéry, 25 dicembre 1816.

» La città di Bonneville ha dato un bellissimo
» esempio di pietà verso i poveri ; speriamo che
» troverà molti imitatori. Essa ha aperta una soseri-
» zione per la distribuzione di 300 minestre al giorno
» agli indigenti cominciando dal 1.^o febbrajo sino al
» 15 luglio 1817. »

» Non si può abbastanza encomiare il desiderio di soccorrere i poveri ; ma il mezzo impiegato dai cittadini di Bonneville non è certamente il più lodevole. L'esperienza di molti secoli ci dice, che le distribuzioni giornaliere o settimanali che solevansi fare dai monasteri, in vece di estinguere o diminuire la poveraglia, la riproducevano. Quindi i trecento poveri che riceveranno minestra sino al 15 luglio 1817,

» 1.^o Continueranno ad essere poveri dopo quell'epoca, e saranno più esigenti ;

» 2.^o Tormenteranno prima di quell'epoca i cittadini con nuove inchieste, e l'umanità poco avveduta di alcuni li seconderà.

» 3.^o Cresceranno giornalmente, ossia saranno seguiti forse da altrettanti.

» Dite lo stesso delle 70 famiglie, che ricevono l'alimento dalla cucina di un generoso principe d'Europa.

» Del resto, nelle città piccolissime, gl' inconvenienti de' soccorsi gratuiti riescono minori, perchè le conoscenze personali tendono a scemarli. »

Ora ecco la verità; il caso del comune di Bonneville è succeduto invero nel 1817, quando una terribile carestia premeva l'infelice Savoia, dove molti perirono di fame e di stento.

Invece di meritare censura l'atto del comune di Bonneville meritava lode, ed era imitato non solo dalle altre città della Savoia, che ne avevano i mezzi, ma dagli stessi paesi limitrofi della vicina Svizzera, che soccorsero per senso d'umanità i miseri Savoïardi.

Se il Gioja avesse avuta una più esatta informazione dei fatti, gli sarebbe stato noto, che le intemperie del clima avendo fatto mancare ogni raccolto in quelle alpi, il grano e gli altri cereali pagavansi *sei ed anche sette volte il prezzo ordinario*, mentre persino succedette talvolta di non trovarne per alcun prezzo; e gli sarebbe stato noto pure, che mille circostanze infelici li aveano impediti di provvedersi altrove a tempo.

Come allora porre ad effetto il principio assoluto che esso bandisce?

La Savoia, paese agricola, negli orrori del verno e della carestia non potea offrire lavoro a coloro che non aveano pane; doveano essi perciò lasciarsi perire?

Il 1817 si ricorda ancora da noi con sentimento di profonda tristezza! Quell'anno fu per quei buoni Savoïardi una serie continua di mali; imperocchè una varietà di malaugurate circostanze li traeva in somme disgrazie, imperversando ad un tempo la carestia, il morbo petecchiale e la tafe dissenterica. Lungi dal riprodursi i poveri, che non perirono sterminati da quei flagelli, al tornare della buona stagione tornarono ai loro lavori agricoli, ed il raccolto, che appunto

cominciava all'epoca che cessarono le sovvenzioni, giungeva propizio a sfamarli. Chi scrive fu testimone oculare di quelle luttuose vicende, avendo allora avuto l'onore di partecipare all'amministrazione di quelle province, ed il dolore di non averle potuto soccorrere a tempo. Esso si fa vanto perciò d'aver anche promosso quanti imitatori poté al comune di Bonneville, il cui Intendente, il sig. Conte Greyfié di Bellecombe, in vece di professare le massime *assolute e severe* del sig. Gioja, predicava quelle opposte, e suggeriva perciò l'atto censurato, che fu, ripetesi, in molti luoghi anche dei paesi finitimi esteri imitato.

Ecco come talvolta con molto ingegno, e niuno più di noi ne riconosce nel sig. Gioja, ma colla sola ragione delle teoriche, si cade nell'assurdo!

Non si possono pertanto ammettere gli accennati riflessi; come non si ammettono del pari le opinioni del detto autore intorno alle *case di lavoro*, ch'egli vorrebbe proscritte, attesa la preferenza che accorda al *lavoro libero*, come se tutti coloro che cercano per bisogno di faticare, *fossero sempre certi di trovar lavoro presso i privati*.

Molte altre proposizioni dell'indicato problema sembrano egualmente erronee, perchè contrarie ad ogni principio di buon governo, e tali debbon essere infatti, dacchè per difendere il proprio assunto il sig. Gioja è ridotto a proporre divisamenti che violano il dritto di proprietà ed il libero arbitrio, senza che lo richieda l'interesse dell'universale (6).

Per le cose fin qui discorse si viene a provare,

1.^o Che negli anni di sommo infortunio la carità pubblica e privata non si possono governare coi principii *assoluti*, predicati dal sig. Gioja.

2.° Che questi principii spesso non sono applicabili ai casi pratici, perchè le circostanze particolari di tempo e di luogo sono così imperiose da richiedere un'eccezione ai medesimi.

3.° Che se la carità debb'essere *in ogni tempo illuminata*, appunto per tale motivo vi sono alcune epoche speciali di tempi *straordinarii*, nelle quali la *prima necessità* cui debbesi provvedere, è quella di sfamare le popolazioni, onde cessa il rigore del precetto, *qui non laborat neque manducet*.

4.° Che però essendo i governi ridotti a tal partito per l'infelice condizione de' tempi, vuolsi cercare di temperarne le conseguenze coll'istituire, *quando è possibile*, pubblici lavori, i quali chiamino alla fatica il maggior numero de' poveri validi, onde sottrarli ai danni derivanti dall'ozio.

5.° Che se i lavori presso i privati meritano preferenza, quando questi non possono offerirne in quantità sufficiente, e quando neppure si possono istituire lavori pubblici, non ne avviene tuttavia che si debbano lasciar perire le popolazioni ridotte all'estremo del bisogno; bensì la pubblica autorità debbe allora far concorrere i facoltosi perchè con ogni loro mezzo vengano gli infelici soccorsi. Se diversamente si operasse, sarebbero violati i principii della stessa *carità illuminata*, e si mancherebbe alla prudenza governativa ed al fine della società, coll' esporre l'ordine pubblico a gravi trambusti.

§ 5. Mendicanti vergognosi.

L'ultima classe di mendicanti sovraccennata è quella dei *poveri vergognosi*, i quali quantunque in effettiva miseria, *validi* od *invalidi* sono decaduti per

qualche infortunio da una condizione prima agiata e distinta, e trovansi ridotti all'estremo del bisogno. Costoro per difetto di forze fisiche, o per mancanza di capacità nel lavoro manuale od intellettuale, ovvero anche perchè non trovano ad impiegarsi, sono così avviliti dalla loro disgrazia, che non osano ricorrere all'altrui carità se non di nascosto, e talvolta anche neppure possono decidersi a farlo. L'afflizione che li preme, attesa la memoria della passata diversa loro condizione, il rossore d'esserne decaduti, l'orrore insomma della propria situazione rendono doppiamente infelici que' miseri degni d'uno speciale compatimento (7).

CAPO IV.

Diritti, doveri e bisogni delle varie specie di mendicanti.

§ 1. *Diritti, doveri e bisogni dei mendicanti validi.*

Il mendicante *valido*, se è *volontario* o *supposto*, non ha il menomo diritto all'altrui carità, nè abbisogna realmente della medesima. Quegli che viene in di lui aiuto, quand'anche il faccia con retta intenzione, erra per difetto di *carità illuminata*, poichè toglie al *vero povero* un soccorso che potrebbe e dovrebbe prestargli posto che ne ha il mezzo.

All'incontro il *vero mendicante*, tuttochè *valido*, costretto ad invocare l'altrui pietà perchè oppresso dalla miseria, atteso il difetto di lavoro, ha un incontrastabile diritto d'essere assistito dalla pubblica o privata beneficenza, ma in compenso egli deve a chi lo sovviene l'opera sua, faticando in ragione de'

proprii mezzi, affine di creare così col di lui lavoro l'equivalente dei valori che consuma coi sussidii che riceve, o quanto meno compensare una parte dei medesimi.

Osserva a ragione il già citato sig. Degerando a questo proposito:

« 1.^o L'indigenza del tutto falsa e simulata è molto più rara di quello che siamo indotti a credere, e tende a decrescere sempre ogni giorno. Un gusto naturale d'attività, una certa franchezza che trovasi nei nostri costumi, un certo quale orgoglio, un certo amor proprio ancora, se così vuolsi appellare, cose tutte che non sono straniere ad alcuna classe, servono di preservativo contro questo vergognoso inganno. Ma nulla v'ha che sia così frequente come l'indigenza esagerata, cioè a dire una specie di mescolanza di verità e di menzogna. E non ce ne dobbiamo stupire: se quegli che soffre esagera facilmente la miseria, l'esagera agli altri per meglio commoverli alla pietà. Quando l'imperioso sentimento dell'infortunio ha trionfato della naturale ripugnanza che si aveva a chiedere ed a ricevere, non possiamo più arrossire di chiedere al di là del rigoroso necessario.

» Ma intanto dare all'indigenza più di quello che viene richiesto dal suo bisogno reale è poi presso a poco lo stesso che dare alla falsa indigenza; gl'inconvenienti sono del medesimo genere, sebbene in un grado minore.

» Questa massima parrà forse austera; ciò non ostante essa è tratta dallo stesso interesse dell'infortunio ben inteso. È cosa certamente penosa ad un bel cuore il ricercare così il limite del vero patimento, ed il misurare scrupolosamente il beneficio.

Ma l'accorto medico non si oppone egli forse al desiderii del malato, non gl'impone certe privazioni? Fare il bene per compiacere al suo proprio cuore non è che una semi-beneficenza. Siate felici nell'esser benefici, nulla v'ha più giusto di ciò; ma questa volontà non debb'essere lo scopo de' vostri benefizii, nè deve servire di regola e di misura alle vostre generosità; essa non n'è che la ricompensa. »

Da queste considerazioni l'autore deduce, che il *Visitatore del povero* da esso proposto deve accuratamente studiarne le abitudini per discernere la vera miseria dall'esagerazione della medesima.

§ 2. *Dritti, doveri e bisogni dei mendicanti invalidi.*

Il mendicante *invalido*, al quale è vietato d'offerire il compenso della propria fatica per l'ajuto che riceve, posto che non può attendere al lavoro, non ha perciò meno diritto d'essere assistito e protetto. La carità privata è tenuta di soccorrerlo in ragione de' proprii mezzi; ed in difetto della medesima la carità pubblica vi dee provvedere col fondo del concorso comune equamente ripartito.

I suoi doveri consistono,

1.º Nella pazienza e nella rassegnazione a sopportare i mali che lo affliggono.

2.º Nella sincerità, astenendosi dal simularli maggiori di ciò che sono in realtà.

3.º Nella riconoscenza pei benefizii che riceve, esprimendola con grato animo verso i di lui benefattori, ed innalzando al cielo i suoi voti per la loro ricompensa.

Il bisogno del soccorso risulta dallo stato di vera

miseria e da quello d'assoluta o relativa invalidità che rende inabile al lavoro. Siffatta condizione vuol essere accertata in modo non dubbio; ma quando è chiarita, il diritto ed il bisogno sono incontestabili.

Da ciò deriva, che questa classe di mendicanti merita la cura speciale della pubblica autorità; imperciocchè, se per interesse dell'universale essa non debbe permettere gli accattoni *supposti* o *volontarii*, come neanche i *veri*, quando sono atti al lavoro, all'incontro ha il positivo dovere d'assistere quelli *invalidi*, che trovansi in caso opposto, sottraendoli con opportuni soccorsi dalla necessità di questuare.

§ 3. *Dritti, doveri e bisogni dei mendicanti vergognosi.*

Il *vero e non supposto povero vergognoso*, essendo degno per l'infelice sua condizione del massimo compatimento, ha maggior diritto ancora a conseguire i soccorsi della privata e pubblica carità. Le necessità del medesimo sono tali, che reso incapace di lavorare, oppresso dall'infortunio morale, aggravato sotto il peso de'bisogni materiali, meno assuefatto a precedenti privazioni, soffre maggiormente di quelle attuali, e merita perciò tutta la sollecitudine delle anime benenate, che sentono gli stimoli della carità.

Diffatti quell'onesto ed antico ufficiale, sul cui petto riposa un'onorata divisa sebben celata, perchè non osa mostrarla, tutto coperto com'egli si trova di cenci, o che alcune cicatrici dimostrano aver versato il proprio sangue in difesa della patria; quell'impiegato onorato e fedele, che lungo tempo serviva il di lui governo; quel trafficante onesto e di co-

scienza che altra volta attivamente concorreva alle produzioni dell'industria, tutti privi d'impiego, ridotti per ripetute disgrazie, a consumare ogni loro sostanza ed esposti ai più duri bisogni, mentre prima erano assuefatti ad una vita agiata, non ispireranno essi la massima compassione?... Sì certo, nè vi sarà chi voglia contenderlo.

Convien notare però, che la classe dei *veri poveri vergognosi* è rara al sommo; imperciocchè, se molti, che tali si ascrivono, vengono accuratamente indagati nella loro condizione reale, risulta talvolta che cercano di velare con siffatto pretesto la loro avversione al lavoro. Tuttavia alcuni ve n'ha, che sono realmente in siffatto stato, e non osando profferirsi all'altrui pietà per difetto di coraggio, o meglio ancora di baldanza nell'accattare, spesso giacciono in preda alle più crudeli privazioni.

I doveri dei *poveri vergognosi*, che non sono affatto incapaci al lavoro, loro impongono di dedicarsi con impegno, qualunque ne sia la condizione.

In ogni caso poi debbono astenersi dal mentire maggiori bisogni, e più grande vuol essere la loro gratitudine e pel soccorso che ricevono, e pel riguardo con cui viene ad essi apprestato.

Se pertanto voglionsi accuratamente discernere i *veri* dai *supposti* mendicanti d'ogni specie, e se sono necessarie maggiori cautele per quelli *vergognosi*, non è men vero che riconoscendo la realtà de' loro bisogni, maggiore debb'essere l'impegno di provvedere ai medesimi.

Dei mezzi di conoscere i veri dai falsi mendici.

Dal sin qui detto vieppiù risulta, che tutta la difficoltà del buon governo della mendicizia consiste appunto in un *retto discernimento* dei veri dai falsi mendici. Questo è lo scoglio che spesso arresta tutti gli ordinamenti relativi alla mendicizia; questa la causa del cattivo impiego di tante elemosine fatte ad uomini corrotti, che ne sono indegnissimi; questo il principale motivo per cui l'incertezza di collocare i proprii beneficii è talvolta la ragione od il pretesto che chiudono la borsa dei facoltosi.

Il sig. Degerando, la di cui carriera filantropica tanto è nota in Europa, ci ha dato un eloquente ed esatto quadro della vera condizione delle cose a tal proposito.

« Non v'ha, dice egli, contrasto morale più deciso, più forte di quello che esiste tra il falso povero che mendica per sistema e per calcolo, ed il povero che è forzato a mendicare.... il primo è il rifiuto della società: l'infingardaggine, il disordine, la menzogna, l'astuzia, la sfrontatezza, tutti i vizii insomma trovansi personificati in lui: non gli manca forse che il coraggio dell'ardimento per unirsi ai più grandi scellerati. La natura umana subì in quell'animo vile la più trista, la più deplorabile degradazione. Forse quei fanciulli che vedete al suo fianco non sono suoi! Che dico io mai? forse egli li ha involati alla desolata madre perchè intenerissero co' loro lamenti, mossi dalla fame, il vostro cuore. La sua malattia è quasi incurabile, poichè difficilmente uno può rialzarsi dallo stato infelice in cui si trova, quando l'avvili-

mento è divenuto un'abitudine, e si giunge perfino a compiacersi in esso.

» L'altro soccombente sotto il peso delle disgrazie, dopo avere esaurite tutte le *risorse*, derelitto, senza parenti, senza amici, senza protettori, dalla disperazione venne obbligato a ricorrere alla pietà pubblica. Oh quanto ne soffre la sua naturale dignità! un soccorso dato a proposito ed a tempo può salvarlo. Ah s'egli contrae l'abitudine di mendicare, può forse cadere in braccio de' vizii e dei disordini i più funesti insino allora sconosciuti!

» Ma che deggiam fare in quest'incertezza? Quegli che mi chiede un soccorso m'è assolutamente sconosciuto; io corro rischio nel dare un'elemosina di ricompensare ed animare il vizio: e nel rifiutarla, d'esser barbaro verso uno de' miei fratelli, che aveva tutti i titoli alla mia compassione ed alla mia affezione.

» Ecco pur troppo quello che prova in se stesso ciascuno di noi, quello che a se stesso dice ogni qual volta s'incontra in un mendicante senza poter trovare i dati necessari alla soluzione di questo triste problema. Ed è già un grave inconveniente della mendicità quello di far provare un così crudele imbarazzo alla gente dabbene, la quale, cheecchè faccia, è sempre suo malgrado esposta a far male, ad agire direttamente contro le sue proprie intenzioni. Sotto l'ombra di questa terribile incertezza i vagabondi, gli sfaccendati, gli uomini di cattiva vita, i pigri sono invitati a francamente sorprendere la benevolenza degli uomini generosi; e per questa medesima incertezza tanti sventurati degni in vero di tutta la nostra commiserazione vengono minacciati de' nostri disdegni, e delle nostre più ingiuste prevenzioni rimangono vittime. La pietà pubblica intanto si perde

o si raffredda. Gli egoisti trovano un pretesto specioso a giustificazione dei loro rifiuti. L'industria perde delle braccia; la sventura delle risorse; guadagnano soltanto i cattivi. Ma vogliam noi cimentar nulla e uscire dall'ansietà in cui siamo? Invece di fare l'elemosina a quel mendico, invece di rifiutargliela dimandiamogli il suo nome e l'indirizzo del suo alloggio. — E come! dovrò io fare questa domanda a tutti i mendicanti che trovo per istrada? Debbo io forse stenderne la statistica? Per l'impiego di qualche picciola moneta che forma l'oggetto del mio dubbio mi porrò a prendere delle notizie, a perdere delle ore in ricerche? — Voi forse non ne perderete, provatevi una volta, forse vi sarà dato di cogliere preziosi lumi sulla condotta di quel povero: forse sarete voi chiamato a rendere al vostro prossimo un grande servizio. Ma io convengo che il mio consiglio non si può eseguire abitualmente, e nel proporlo io ho voluto solamente da questa ipotesi far sentire più evidente la verità fondamentale che presiede a questa difficile materia, ed è che un buon sistema per la visita dei poveri al loro domicilio è il mezzo sicuro ed unico per prevenire l'incertezza di cui parliamo, e tutte le disgustose conseguenze eh'essa genera. » (8)

A questo assai veridico prospetto aggiungiamo per parte nostra alcune osservazioni.

Se tutti coloro che seguono l'istinto naturale di beneficiare avessero la mente del signor Degerando, certo potrebbero praticarne con buon successo gli utili precetti; ma siccome la possibilità o la volontà di seguirli manca nel maggior numero, e siccome le dottrine più utili sono quelle che al detto maggior numero possono più facilmente applicarsi, non sarà

fuor di proposito il porgere altre indicazioni che meglio abilitino a più prontamente discernere il *vero* dal *falso* mendico.

Il *vero mendico*, se bene se ne osservano i diporamenti, se si beneficia con qualche precauzione, che accerti la di lui condizione, si può agevolmente riconoscere dal contegno, dagli atti e dalle parole composte anzi che no. Si riconosce eziandio all'aspetto di vera miseria, al candore delle risposte, alla docilità con cui si contenta di qualunque elemosina, eziandio vittuaria, alla sua successiva condotta quando l'ha ottenuta. Insomma un elemosiniere avveduto, anche senza praticare tutte le cautele suggerite dal Degerando, con un'attenta indagine di pochi istanti sarà più difficilmente indotto in errore.

Il *falso mendico* all'opposto, esaminato con perspicacia, lascia trapelare dagl'incomposti suoi atti l'abbietta di lui natura ed i vizii che lo distinguono. Egli è litigioso coi compagni; finge successivamente dolore e piacere, con moti che annunciano la simulazione. Cerca danaro e non vitto; vi abbandona insolente, dopo essersi un momento prima avvilito all'estremo; esclama in tuono affettato; finge pratiche religiose solo esteriori, e se gli tenete dietro, come suggerisce il *Visitatore del povero*, corre a spendere in bagordi la moneta che ottiene, anziché portarla a quella moglie ed a que' figli che con bugiarde parole vi diceva d'aspettarlo a casa affamati.

Però vuolsi notare, che se il mezzo suggerito dal sig. Degerando di visitare frequentemente i poveri può assicurare il migliore discernimento della carità privata, specialmente rispetto ai poveri *vergognosi*, per quanto concerne agli altri le brevi indagini da noi proposte sono un mezzo assai dubbio ancora per verificarne i bisogni.

La sola pubblica amministrazione può intervenire a tal fine con risultati più sicuri, ma anch'essa per riuscire in questo intento non ha altro mezzo fuori quello di vietare la questua, classificando i poveri nelle categorie prima indicate di *validi*, d'*invalidi* e di *vergognosi*, provvedendo ad essi.

Il voler dare altre norme per ben conoscere tutti coloro che sono nel bisogno, esporrebbe a frequentissimi inganni, e sarebbe perciò un men cauto partito.

CAPO VI.

Aiuti più convenienti e più opportuni ai veri mendici.

I veri mendicanti hanno, come già si è detto, diritto e bisogno d'essere soccorsi; esaminiamo ora con maggiori particolari gli aiuti che debbonsi loro porgere, ed i mezzi più acconci ad assicurare il soccorso.

Prima ed avanti ogni cosa convien promuovere la carità privata con tutti quegli eccitamenti morali che mirano a tale scopo. Questi eccitamenti appartengono essenzialmente ai ministri della religione, che con tanta efficacia sogliono bandire la divina parola, dalla quale sorgono tutti i principii della vera beneficenza.

Di poi, siccome il governo dee secondare così lodevole opera, può riuscirvi in due modi:

1.^o Favorire e distinguere tutte quelle associazioni di benefattori privati, che mirano a sollevare l'umanità languente, promuovendone ed incoraggiandone i divisamenti, come il buon successo, con tutti quei

sussidii di lodi, di premii ed anche d'onori che possono eccitare l'altrui zelo.

2.^o Quando le istituzioni di beneficenza già fondate e rettamente governate, come si dirà nel libro 2.^o, e la costante carità privata non bastano a soccorrere i poveri, senza che i medesimi sieno ridotti a pubblicamente questuare, far contribuire con *equo riparto* il *comune concorso* a quelle spese che ancora potrebbero essere necessarie per ritirare i mendicanti.

Dalla pratica di questo sistema solo può derivare il dritto fondato di vietare la pubblica mendicizia con efficacia, specialmente agl' *invalidi* ed anche ai *validi*, che sono in vero bisogno; imperciocchè non si potrebbe impedire la questua senza offerire in compenso del divieto, lavoro a questi, ricovero a quelli.

CAPO VII.

Massima fondamentale da adottarsi contro ai mendicanti supposti.

Dacchè si porge lavoro ai mendicanti *validi*, si offre ricovero a quelli *invalidi*, e si provvede con savia amministrazione e con tutti i mezzi della carità privata, per via di *soccorsi a domicilio* ai poveri *vergognosi*, cessa qualunque fondato argomento di profferirsi mendico sulla pubblica via, e v'è ragione a presumere quegli che tale s'appresenta mendicante *supposto*, poichè non approfitta, forse con speranza di maggiore guadagno, dei soccorsi adeguati che gli vengono offerti.

Questo povero *supposto*, non degno di pietà, vuol essere consegnato alla *polizia*, che ne indaga anche

i furtivi diportamenti , e dacchè continua in uno stato che la legge vieta , è necessario il di lui arresto , perchè sia colle norme , che saran fra breve indicate , costretto al lavoro e punito.

Da questa massima deriva , che la *pubblica mendicità* dev' essere in un buon reggimento sbandita , e che le strade d' uno stato , *veramente incivilito* , non devono offerire il disgustoso spettacolo di una turba di schifosi pitocchi , che assordano i viandanti colle molestie e spesso finie loro querele (9).

CAPO VIII.

Mezzi diretti di repressione governativa, che debbonsi adottare contro i questuanti d' ogni specie.

Premesse le considerazioni fin qui esposte sui mendicanti d' ogni specie , e sui rispettivi diritti e bisogni ch' essi hanno , e fondata la massima di vietare in modo assoluto la *pubblica questua* , ci resta a spiegare come , oltre all' intervento della carità privata , intorno alla direzione della quale parleremo fra non molto , possano i governi meglio riuscire all' estirpazione della mendicità.

Per conseguire siffatto scopo sembrano indispensabili le seguenti *provvisioni dirette* , fatte di pubblica ragione *coll' oracolo della legge* , cui a niuno è permesso d' opporre resistenza.

1.^a Vietare a chiunque d' accattare *in pubblico* sotto qualsiasi pretesto.

Vuolsi qui notare , che col dire *accattare in pubblico* s' intende non tanto di coloro che vanno questuando per le strade od alla porta delle chiese o dei ritrovi , quant' anche di que' poveri , che stanno

negli atrii, sulle scale ed alle porte dei domicili privati, sollecitando con ogni modo d'importunità la carità delle persone che passano.

Diffatti se si ammettessero questi mendicanti, ben tosto ne sorgerebbero inconvenienti assai maggiori, ed ogni casa sarebbe infestata dai mendici più ancora di ciò che succede al giorno d'oggi, là dove non è legalmente vietata la mendicizia, o dove le provvide leggi che tendono ad impedirla sono andate in disuso.

Nè serve il dire, che molti poveri i quali praticano il domicilio de' privati sono talvolta *poveri vergognosi*. Costoro, come già fu detto altrove, debbono rimanere alla propria residenza ed esservi ricreati e soccorsi dalla *carità privata*, o possono ricorrere alla *congregazione locale di carità*, la quale, secondo il nostro sistema, ha l'incumbenza di soccorrerli.

Il povero, che questua alla porta d'una casa, è un mendicante così pubblico come quello che va per le strade, od alla porta delle chiese e dei ritrovi; quindi la polizia dee egualmente rivolgere sovr'esso le sue diligenti inquisizioni.

V'ha un motivo di più: questa specie di mendicanti spesso conta molti poveri *supposti*, i quali sono veri serocconi, che con varii falsi pretesti cercano d'ingannare l'altrui pia credulità, quando non tentano d'introdursi nei domicili privati per rubare o commettervi altri delitti.

2.º Dichiarare, che i poveri *invalidi* sono ammessi a ricovero nei luoghi assegnati nei più istituti od in ospizii di nuova erezione a pubblica spesa, dove quelli già esistenti non bastano o non sono adatti.

3.º Dichiarare eziandio, che i poveri *validi* saranno ammessi al lavoro cui possono attendere, e verranno convenientemente mantenuti in apposite *case d'in-*

dustria, quando si presentano spontanei, o quando forzatamente si costringono ad entrare nei detti ricoveri; nel 1.^o caso, che l'opera loro sarà più largamente corrisposta in danaro od in vitto, ed anche nei due modi ad un tempo, in ragione della capacità ed attività che mostreranno; nel 2.^o caso, che sarà loro concesso il solo corrispettivo del vitto e del vestito, senza che possano uscire dal ricovero, se non provano di potersi procurare la sussistenza col proprio lavoro libero e rinunciando ad ulteriormente *mendicare*.

Se un mendicante valido esce da una casa di lavoro, egli è in debito di provare, che *ha il mezzo di vivere colla propria fatica libera, od altrimenti*, senza tornare alla pratica della vietata mendicizia.

Le prove da addursi in proposito sembrano dover essere una o più delle seguenti:

1.^o Dimostrare, che la propria indigente condizione si è mutata in seguito di qualche miglioramento avventizio, come sarebbe quello d'un' eredità conseguita d'un parente, d'un amico o d'un protettore che s'incaricano della di lui sussistenza.

2.^o Provare con *apposito certificato*, che qualche artefice si assume l'incarico di prenderlo al di lui soldo e ritenerlo, occupandolo in modo da procacciargli la sussistenza.

3.^o Convincere con *validi argomenti* l'amministrazione della *casa di lavoro*, che l'abilità acquistata in una data arte, l'avviamento sperabile nella medesima, il fondo occorrente per procurarsi gli utensili, il quale fondo si può successivamente formare col caposoldo che è conveniente di dare a' ricoverati che mostrano maggiore attività, sono tanti mezzi atti ad assicurare la sussistenza col *successivo lavoro libero*.

4.^o Statuire che la questua alle porte delle chiese solo è permessa per conto ed a nome de' più istituti od ospizii, e praticata dagli stessi ricoverati nei medesimi che saranno a tal fine deputati dall'amministrazione, e provvisti di *bussole chiuse*, oppure fatta dagli amministratori di tali stabilimenti, che generosamente vogliono dedicarsi a così pietoso ufficio.

La questua fatta dai poveri alla porta delle chiese, ed in ispecie nell'interno delle medesime, è un atto contrario al rispetto che debbesi alla casa di Dio.

Se volete convincervi della verità di quest'asserzione, esaminando i fatti, percorrete con occhio osservatore le chiese le più frequentate, alla porta delle quali vedonsi in buon numero i mendicanti. Ivi riuscirete a scorgere ch'essi, mentre con importune e querule voci van chiedendo elemosina a chi entra ed a chi esce, tengono per lo più discorsi irriverenti e contrarii ad ogni buon principio di religione e di carità. Ivi un povero dimanderà all'altro, che cosa ottenne da un tale, e gli verrà risposto con dispetto, che *nulla gli venne dato, perchè quel tale, ottima persona del resto, ha un cuor duro, è un avaro*, ed altre simili ingiuriose non meritate imputazioni.

Altrove, una signora, comunque degna della massima considerazione, entra senza pagare il tributo chiestole da una povera, e questa, rivolta ad una sua compagna, si compiacerà di fare sovra quella onesta persona mille maligni riflessi per niente meritati, che la penna si ricusa a scrivere.

Queste pratiche della più decisa maldicenza, che è così facile d'osservare ogni giorno, non sono esse bastanti a provare i danni della questua?... Sembra che ciò non si possa contendere.

Quanto alla questua che si fa nell'interno delle chiese, egli è noto che i canoni religiosi ne fanno espresso e rigoroso divieto.

5.° Determinare, che i *poveri vergognosi* in primo luogo si raccomandano all'occulta ed illuminata carità privata, nella quale il governo non prende, come sarà detto altrove, alcuna ingerenza *diretta*. Inoltre, che per soccorrere a quelli fra essi, cui la detta carità privata non basterebbe, si dovranno istituire in ogni municipio delle congregazioni di carità, composte dei principali uffiziali ecclesiastici e civili, e d'alcuni uomini notabili, coll'incumbenza di verificare la condizione della povertà relativa, e di distribuire que' *sussidii a domicilio*, che saranno necessari e disponibili.

6.° Proibire in futuro qualunque segno o distintivo che autorizzi a questuare, rivocando quelli conceduti, intimandone la restituzione a' questuanti che ne furono provvisti, e commettendo all'autorità politica di non tollerare per tale rispetto il menomo abuso.

7.° Decretare che que' poveri, i quali rifiutansi a godere dei soccorsi loro esibiti nel modo sin qui indicato, e si ostinano a voler questuare con qualsiasi pretesto, anche apparentemente fondato, tendente ad eccitare la pietà degli astanti per cavarne elemosine, rendendosi così trasgressori della legge che vieta la mendicizia, incorrono nella perdita della libertà individuale, ed arrestati dalla pubblica forza debbon essere tradotti avanti i Tribunali ordinarii, ai quali incomberà nel primo caso di contravvenzione di pronunciare la condanna di *forzata reclusione* nelle già indicate case d'industria, ed, occorrendo la recidiva, nelle case di correzione, dove

oltre al lavoro obbligatorio saranno sottomessi ad una più severa disciplina. È superfluo il dire, che quando la vietata pratica della mendicizia è accompagnata da altre riprovevoli azioni, debbono provvedervi le leggi penali comuni.

8.º Avvertire i benefattori, ora soliti colle loro elemosine a pascere l'avidità od il vero bisogno dei *falsi* o dei *veri* mendici, che per cura e concerto delle autorità ecclesiastiche e civili saranno disposte in ogni chiesa delle *bussole chiuse* (*troncs*), aventi alcune divisioni, secondo le diverse case di beneficenza che esistono nel paese, od in quelli vicini, acciò sia così in loro facoltà di deporre in dette *bussole* le offerte, anche minime, che vorranno fare per applicarle a quell'istituto ch'essi meglio desiderano di soccorrere.

9.º Dichiarare eziandio ai veri *poveri vergognosi*, che vorranno ricorrere alle *congregazioni di carità*, che mentre le medesime impiegheranno a loro favore que' sussidii di cui potranno disporre, non tralascieranno dal tenerne, occorrendo, occulta la condizione per usare riguardo ad una rispettabile vergogna.

Molti poveri, come già fu detto alla nota 9, profferendosi poveri *vergognosi*, presentansi talvolta al domicilio dei privati coll'inonesto fine di carpir loro un' elemosina che non è meritata. Spesso essi asseriscono con tuono franco e sicuro mille favole sulla passata loro condizione, dalla quale si chiamano decaduti, si allegano antichi uffiziali, vittime d'un partito, che forse non hanno mai conosciuto; producono certificati supposti e falsificati, mentono nome, patria e qualità, e se si verificasse il loro esposto, tosto si scorgerebbe ch'egli è un tessuto di menzogne.

Per ovviare a queste sorprese la carità privata non ha altro mezzo fuori quello di seguire la pratica consigliata dal sig. Degerando. La carità pubblica illuminata poi, cioè l'intervento governativo, ha il mezzo più certo di victare anche siffatto modo di questua, specialmente ai poveri forestieri, obbligandoli a far ritorno in patria.

Le leggi sui vagabondi, che trovansi in tutti i codici ben ordinati, tendono a questo scopo.

10. Finalmente stabilire, che mentre il governo assolutamente intende che sia vietata la pubblica questua, e con tutti i mezzi indiretti che sono in di lui potere tende allo scopo di rimuovere le cause generali della mendicità, succedendo il caso di straordinarii sinistri, i quali per avventura potessero fare istantaneamente nascere un maggior numero di poveri, si riserva di prendere tutte quelle determinazioni temporanee, che potranno abilitare a soccorrerli con efficacia, *esclusa sempre la facoltà di questuare.*

Queste prescrizioni, che non sono nuove, dacchè si trovano nella legislazione civile di molti stati d'Europa, riuscirebbero certamente allo scopo predetto, senza che,

1.º Sia violato il libero arbitrio della carità privata;

2.º Vengano menomamente lesi i diritti e bisogni dei veri poveri;

3.º Sieno trascurate quelle massime d'umanità, che debbonsi per essi praticare;

4.º Possano reputarsi violati i principii religiosi e morali, che fondano le regole della carità cristiana;

5.º Ed in fine, sia recato nocumento all'ordine pubblico, che ogni governo bene ordinato ha l'incontestabile mandato di conservare.

Però a' di nostri siffatte massime da taluni si contendono, e recentemente ancora furono impugnate con molto ingegno.

Il sig. Duchâtel nel suo libro *De la charité* part. II, capo V, ed il sig. Naville nella di lui opera *De la charité légale* t. II, pag. 2, chiamano con eloquenti parole la proscrizione della mendicizia contraria alla giustizia ed all'umanità, attese le vessazioni ed in conseguenza dei provvedimenti immorali ch'essa porge occasione di praticare.

Se le teoriche filantropiche de' signori Duchâtel e Naville, come di molti altri precedenti scrittori, avessero a prevalere, si dovrebbe,

1.° Sopprimere ogni *tassa de' poveri*;

2.° Far cessare ogni concorso del pubblico erario anche là dove il patrimonio de' pii istituti non basta a sovvenire ai bisogni dei medesimi;

3.° Abbandonare i mendici alla somma degl' infortunii che li premono, lasciando ad essi la sola libertà di ricorrere alla carità privata;

4.° Non badare alle molte indicazioni che provano scemato il fervore dei sentimenti religiosi, e cresciuta la tendenza del secolo a maggiori godimenti materiali, quindi a maggiore egoismo, specialmente nelle contrade dov' è vigente la carità legale sola, od in sussidio alle altre.

Ciò posto, che ne avverrebbe?

Sia lecito ancora di brevemente esporlo:

1.° L'aumento ragguardevole della popolazione, l'imprevidenza delle classi infime, il bisogno maggiore dei godimenti materiali in esse invalso, le vicissitudini frequenti, che derivano dalle crisi dell'industria commerciale, le intemperie delle stagioni, i vizii che in molti prevalgono, i trambusti politici

che succedono di frequente, sono tante cause per cui la turba dei miserabili non sarebbe certo minore colla consigliata mutazione di sistema.

2.° Privati dei precedenti soccorsi, non trovando lavoro, abbandonati alle insufficienti cure della carità particolare, essi l'assedierebbero, e questa vedendosi inabile a provvederli, sarebbe vieppiù intiepidita nel di lei zelo, pel cessato beninteso eccitamento governativo, dapprima praticato, e nel quale confidavasi.

3.° In preda alle più orrende privazioni, mossi dai susurroni, che cercherebbero d'agitarli, i mendici comincierebbero dal mal operare individuale, ed alzerebbero di poi la bandiera della ribellione col noto motto *vivere lavorando o morir combattendo*.

4.° La società allora per difendersi dalle loro aggressioni sarebbe ridotta a provvedimenti terribili e severi, che aumenterebbero le vittime, e causerebbero gravissime spese ai contribuenti, che vogliono sollevare.

Ecco dove possono condurre alcune illusioni dapprima onorevoli pel fine che muove i loro autori, ma nel seguito perniciose e funestissime pei risultati che debbono derivarne!

Ecco fin dove può trascorrere lo spirito di sistema, che circondato da una sola serie di fatti, anche veri, vuol giudicarli tutti sotto un solo aspetto, e trarne conseguenze assolute e rigorose, che applica all'universale!

Ecco come uomini d'ottime intenzioni, di chiarissimo ingegno, di sufficiente esperienza, fondano dottrine erronee, senza avvertire che l'umanità è condannata a patimenti, e che gli sforzi di coloro, cui incumbe di mitigarli con opportuni soccorsi di-

retti, e con provvedimenti indiretti tendenti a scemare le occasioni di bisogno, non possono per alcun verso pretendere mai a giugnere ad uno stato di perfezione, ma sibbene alla minor somma possibile di male, e che quando questo moderato e discreto intento è conseguito, debb'essere pago ogni voto ragionevole, e giudicato compito il mandato ad essi imposto!

CAPO IX.

Provvedimenti indiretti, che meglio tendono a rimuovere le cause generali della mendicizia.

Esposte le provvisioni governative, che possono riuscire ad estirpare la mendicizia, vuolsi ancora esaminare se, assicurato così il soccorso cui hanno diritto i veri mendici, l'uomo di stato non debba por mente ad altri mezzi *indiretti*, che con maggior efficacia ancora tendono al fine di ridurre al *minor numero possibile i veri poveri*.

Noi pensiamo, che un così utile risultato si può conseguire in varii modi, i quali, mentre assicurano il migliore governo dell'universale, nel promuovere la pubblica prosperità, hanno per conseguenza indubitata di ridurre la miseria de' privati, e di risparmiare la spesa del pubblico che dee soccorrerli.

Questi provvedimenti, che si accennano di volo, sono per nostro avviso i seguenti:

1.º Favorire con illuminato intendimento tutte quelle speculazioni d'industria privata, che meglio convengono alla contrada che si governa; e quando essa è agricola far volgere verso siffatta industria di preferenza gli sforzi delle popolazioni, non potendosi

contendere, che se l'industria de' manofatti, utile anch'essa, vuolsi tenere in pregio; quando spinge la produzione oltre ai limiti segnati dalla consumazione probabile, ne nasce l'incaglio dello spaccio, e gli artefici trovansi esposti alla mendicizia per difetto di lavoro (10).

2.^o Tenere moderate anzichenò le pubbliche tasse, e specialmente quelle che aggravano le consumazioni più necessarie dei popolani.

3.^o Impedire gli stabilimenti che invitano ai vizii d'ogni specie, e particolarmente alla pratica de' giuochi di sorte.

4.^o Intraprendere con illuminato e *ben ragionato sistema*, e colla massima *economia d'esecuzione*, tutti que' pubblici lavori che, mentre porgono impiego a chi ne abbisogna, facilitano colle comunicazioni più rapide, più comode e più sicure gli scambi de' prodotti, quindi il movimento e l'impiego de' capitali, che tendono ad ottenerli col concorso della fatica intellettuale e materiale (11).

5.^o Promulgare buone leggi annonarie, fondate sulla libera concorrenza, ma subordinate però alle relazioni ed alla condizione delle vicine contrade, combinandole coi bisogni della proprietà e col sistema tributario, sicchè i mezzi della sussistenza delle popolazioni riescano *per quanto è possibile* abbondanti e meno costosi (12).

6.^o Promuovere e favorire l'istruzione elementare delle popolazioni minute, dirigendola specialmente verso i veri principii religiosi e morali, che tanto persuadono all'uomo l'obbligo ch'egli ha di guadagnare la propria sussistenza faticando, e l'utile che gli torna d'osservare questo precetto (13).

7.^o Impedire per quanto è possibile i litigii che

spesso traggono le famiglie a rovina, mediante la promulgazione di buoni codici *civile*, *commerciale* e *penale*, i quali accertino in modo chiaro e preciso, facilmente dedotto a comune notizia e non lasciato all'oracolo di dubbie interpretazioni, i rispettivi diritti e doveri, sì che nelle materie *civili* e *commerciali* sieno per quanto è possibile rimossi i cavilli e le liti temerarie che ne conseguivano; e nelle materie *correzionali* e *criminali* sia pronta, retta ed adatta l'azione della giustizia punitrice (14).

8.° Propagare nel popolo tutte le utili cognizioni industriali, specialmente agricole, che l'incontrastabile progresso dell'umana intelligenza va crescendo, sì che meglio impiegata la fatica dell'uomo, la produzione più abbondante che ne deriva, lo ricompensi maggiormente del di lui lavoro, ed aumenti in esso l'impegno d'applicarsi al medesimo.

9.° Onorare e premiare le buone azioni, che pervengono a notizia del governo, massime quando seguono nella classe minuta, perchè, oltre alla giustizia della remunerazione, più facilmente persuadesi al volgo come esso abbia non solo l'obbligo, ma anche l'interesse d'essere generoso, onesto e costumato.

10. Promuovere, favorire ed incoraggiare l'istituzione delle *casse di risparmio*, delle quali sarà fatta parola al § 12, art. II del capo VI del lib. 2.°, dacchè quelle casse assuefando l'uomo alla previdenza ed alla economia, lo tengono lontano dai vizii, e gli assicurano un fondo di riserva atto a soccorrerlo se cade nel bisogno, senza che debba ricorrere alla carità pubblica o privata.

11. Promuovere del pari, proteggere ed incoraggiare non già i *corpi d'arti e mestieri*, i quali credonsi contrarii al progresso ed al bene dell'in-

dustria, ma le associazioni di mutuo soccorso fra gli operai, che spesso sottraggono alla miseria molti fra essi, e li dispensano dal mendicare.

Convien far distinzione tra queste associazioni, delle quali l'ottimo sig. Degerando fa meritamente l'elogio nel capitolo 18 del suo *Visitatore del povero*, ed i corpi d'arti e mestieri, che anticamente instituivansi, i quali a' dì nostri furono generalmente aboliti in diritto, od in fatto, perchè contrarii al progresso dell'industria.

Intorno alla sconvenienza dei corpi d'arti e mestieri vedasi ciò che scrissero a comune persuasione Smith, Chaptal, Say, Costaz, e Sismondi, e prima d'essi il nostro Abate Vasco, Filangieri, Beccaria, ed il Conte Pietro Verri. Questi in ispecie nelle di lui *Meditazioni sull'economia politica* pag. 66 brevemente espone come segue le sconvenienze ed i danni di siffatti istituti (15).

« L'idea di radunare ogni arte ed ogni mercatura
 » in un corpo, e di dare a questo corpo i suoi statuti, prescrivere il tirocinio, l'esame e la qualità
 » requisita per esservi annoverato, prevalse in ogni
 » nazione, e tuttavia sussiste nella maggior parte.
 » Essa porta con se una apparenza di saviezza e di
 » prudente circospezione. Sembra che si assicuri in
 » tal guisa il buon servizio del pubblico, la perfezione de' mestieri, la fedeltà nella contrattazione,
 » e che s'impedisca che gli uomini senza costume
 » e senza pratica possano defraudare i cittadini, e
 » screditare le produzioni interne presso gli stranieri.

» Chiunque però si volgerà ad esaminare da vicino queste istituzioni, troverà che gli effetti ordinarii di esse sono di rendere difficile l'industria

» de' cittadini ; di costipare nelle mani di pochi le
 » arti e i diversi rami del commercio; di soggettare
 » i manufattori ed i mercanti a' pesi di diverse tasse,
 » e di tenere sempre al livello della mediocrità e
 » talora anche al di sotto ogni manifattura. Liti in-
 » cessanti fra *corpo* e *corpo* e fra *corpo* e *membri*;
 » spese voluttuarie e vane fatte dalla *cassa comune*,
 » le quali ricadono a peso di ciascun individuo ;
 » perdite di tempo per inutili formalità e capricciosi
 » ufficii ; espilazione talvolta dei piccoli magistrati di
 » quelle ridicole repubbliche ; rivalità, odii, guerre
 » contro chiunque ardisca di essere più esperto o
 » più industrioso. Tale è la scena che rappresentano
 » ordinariamente questi corpi, esaminati che sieno
 » da vicino. Uno spirito di lega e monopolio gli
 » anima, per cui tendono a stringere nel minor
 » ceto che possono l'utile del loro commercio ; ed
 » ecco come anche dagli effetti si trovi quanto
 » vane fossero le speranze che si ebbero nella loro
 » istituzione.

» L'esame che essi fanno degli alunni si riduce
 » ad un tributo ordinariamente, dal che un abile
 » e povero cittadino viene ridotto o ad abbandonare
 » la patria o a rivolgersi ad altro partito, nè quest'
 » esame guarentisce il pubblico dall'aver pessimi
 » operai approvati da queste pessime maestranze,
 » di che l'esperienza può conoscersi in ogni paese;
 » e quello che dico dell'abilità si può estendere
 » anche alla buona fede che è dagli uomini trattata
 » nella stessa guisa, siano essi arruolati in corpi,
 » siano essi scapoli, tosto che l'invito al guadagno
 » sia in essi più forte de' loro principii morali.

» L'effetto solo adunque che questi corpi produ-
 » cono si è quello di diminuire il numero dei ven-

» ditori interni , conseguentemente accrescere il
 » prezzo delle merci, diminuire il numero de' con-
 » tratti, frenare l'attività dell'industria e scemare
 » l'annua riproduzione.

» Un'arte vi è *, la quale per necessità non deb-
 » besi lasciare intieramente libera, ed è quella degli
 » *speciali*; troppo si avventurerebbe altrimenti la
 » sanità del popolo. Il porre limiti al loro numero
 » non spetta all'economia politica, ma a' progressi
 » della saggia medicina dubitatrice. Gli argentieri,
 » i drappieri, i cuoiai prospereranno meglio sotto
 » un'inticra libertà colla condizione soltanto che il
 » *bollo autentico* della nazione non sia apposto se
 » non all'oro ed argento del *vero titolo*, a' panni,
 » a' cuoi preparati con determinate leggi e costi-
 » tuzioni. »

12. Favorire per ultimo, come già fu notato, in
 egual modo tutte le associazioni di privati che aves-
 sero in mira opere di beneficenza, purchè si sotto-
 mettano ad *una larga tutela governativa*, che è
 nel mandato e nel diritto della pubblica autorità di
 esercitare; imperciocchè spesso queste pie istituzio-
 ni, mentre soccorrono con maggiore opportunità
 nelle malattie o negli altri infortunii le persone poco
 agiate, più sollecitamente ne curano il ristabilimento
 o le salvano dall'inopia in cui cadrebbero, epperchè
 dalla necessità di ricorrere alla pubblica carità (16).

* Oltre l'arte degli speciali, esaminando bene questo argo-
 mento, se ne ritroverà qualchedun'altra che porti la necessità di
 legge e di regola. Vedremo altrove che le vendite de' generi per
 la giornaliera consumazione e che sono necessari al vitto del
 popolo, debbono essere regolate, allorchè però dalle mani de'
 primi venditori passano in quelle de' secondi, e che sono pro-
 priamente parlando salariati dal pubblico per servizio di tutti.

Con questi provvedimenti *indiretti* sommariamente esposti è facile il convincersi, che un reggimento illuminato, accorto e paterno riesce a mantenere la popolazione morale, tranquilla, robusta ed agiata, meritamente provocando le benedizioni de' sudditi; e se, malgrado così nobili sforzi per fatto dell' impossibilità di riparare a tutti gli umani infortunii, che solo è concesso di ridurre e di soccorrere, si hanno ancora dei poveri, è agevole lo scorgere come si possano più prontamente e con migliore successo aiutare.

CAPO X.

Convenienza relativa di promuovere, di restringere o di regolare l'azione della carità privata, al fine di meglio assicurare l'utilità ed il merito d'una beneficenza cristiana veramente illuminata, indirizzandovi l'opera dei facoltosi in modo ben inteso.

Gli argomenti fin qui esposti dovrebbero essere bastanti a persuadere la necessità di una carità *veramente illuminata*. Tuttavia a maggiore intelligenza del lettore reputasi opportuno d'esaminare se la carità in generale debba o possa essere *cieca ed indistinta*, col solo vago motivo di beneficiare, oppure se la medesima abbiasi ad esercitare soltanto in modo *oculato e prudente*, e se per farla volgere a tal fine sia utile, conveniente e necessario *l'intervento del governo*.

§ 1. *Obbiezioni, che si fanno contro l'intervento governativo.*

Per farsi una più chiara idea della questione, sembra utile di esporre sommariamente le obbiezioni principali, che si fanno contro *l'intervento governativo* per tale rispetto.

Osservasi,

1.º Che l'elemosina è un atto, il quale, quantunque obbligatorio in faccia a Dio, che lo comanda nella sua legge, quando se ne ha il mezzo; rispetto alla società però è *interamente nell'altrui libero arbitrio*.

2.º Derivarne da ciò, che il governo regolatore soltanto degl'interessi e dell'ordine sociale, non ha il diritto d'impedire che facciasi a chi e come vuolsi, nè può pretendere di regolare l'impiego d'un beneficio che si è in facoltà di concedere o di negare in ragione dei proprii mezzi.

3.º Che l'intervento governativo tende a chiudere i cuori ad ogni sentimento di carità, attesi gli abusi spesso introdottisi nelle provvisioni relative per causa dell'umana debolezza, la quale fa degenerare le migliori istituzioni, onde risulta che le largizioni dei privati verso le medesime tuttodì scemano.

4.º Che coll'uso ora invalso di voler regolare ogni faccenda pubblica coll'intervento governativo s'impingono allo stato, alle province ed ai comuni gravi carichi, prima non sopportati.

5.º Che non si ottiene tuttavia il risultato cui tendesi della vera beneficenza, dacchè i poveri a vece di scemare aumentano, le leggi repressive della mendicizia vanno gradatamente in disuso; intanto rimangono i carichi imposti, senza che i contribuenti sieno meno assediati dai questuanti.

6.° Finalmente la carità, comunque facciasi, essere sempre un bene, perciò un'opera meritoria; nulla premere che si doni a chi è degno o no; tenere il sommo Iddio conto della intenzione soltanto; il beneficio fruttare egualmente al benefattore in qualsiasi modo venga distribuito, nè essere egli perciò tenuto alle consigliate verificazioni prima di versare le proprie largizioni. L'intenzione insomma, ripetesi, la sola volontà di ben collocare l'elemosina, ed il fatto della medesima in ragione delle proprie facoltà, essere i canoni del divino maestro, come la legge innata del cuore umano; tutte le altre considerazioni essere sottili distinzioni immaginate da un raffinato incivilimento e nulla più.

Queste sono le obbiezioni apparenti che si fanno contro la pretesa di 'promuovere, di restringere o di regolare per parte del governo la carità privata col fine di renderla più illuminata.

Un'altra però ve n'ha ancora, che niuno ammette, ma è forse di maggior peso presso alcuni fra coloro che disapprovano l'intervento governativo per tale rispetto; ed essa è quella dell'*umana vanità*, che vedesi di mal occhio chiusa la via e tolta l'occasione d'essere entrando od uscendo dalle chiese, ovvero percorrendo le strade, circondato da una folla di cenciosi pitocchi, cui la distribuzione d'alcune tenui monete trae di bocca lodi, ringraziamenti e benedizioni, spesso men che sincere, sul valore delle quali un osservatore, che tenga dietro ai beneficiati, può portare più retto giudizio. Diffatti frequentemente occorre di rilevare, come sieno poi seguite da irriverenti censure, da indiscrete lagnanze sul non sufficiente soccorso, o da derisioni sulla vanità del benefattore; quantunque l'elemosiniere

ignaro di queste conseguenze, od anche conscio delle medesime, non tralasci dall' adottata pratica per vanità, o per calcolo col fine di procacciarsi fra i proprii concittadini popolarità, influenza e credito.

§ 2. *Insussistenza delle obbiezioni mosse contro l' intervento governativo.*

Esposte le cause che muovono a disapprovare l' intervento governativo, proviamoci a combatterle.

1.º Certo l' elemosina è un atto di *pieno libero arbitrio*; ma col proscrivere per *'causa di pubblico utile* quella chiesta dai mendicanti non si viola in alcun modo il predetto *libero arbitrio*; imperciocchè non dovendosi supporre che vogliasi fare con men retto fine, l' intervento del governo assicura anzi l' elemosiniere da ogni errore in cui potesse venire indotto, e gli porge ugualmente il mezzo di *beneficare* chi vuole coll' istituzione delle *bussole chiuse* deposte in ogni chiesa. In queste bussole chi può e vuol donare dona, chi non può o non vuole se ne astiene, senza che succeda in proposito la menoma coazione di volontà; bensì l' elemosina riesce ancora più conforme alle massime religiose, le quali tengono in maggior pregio il beneficio occulto che non quello notorio.

2.º Che se un uomo benefico volesse meglio conoscere l' *applicazione diretta* della propria elemosina, gli rimane un ben più largo ed utile campo d' esercitare la carità *veramente illuminata*; quello cioè di soccorrere i poveri *bisognosi ed occulti*, che può ricercare e visitare spargendo sovr' essi le di lui largizioni, ricevendone ben più sincere bene-

dizioni, ed acquistando così il pieno convincimento d'aver fatto il bene.

5.° Lungi dal chiudere i cuori al lodevole sentimento della carità *illuminata*, l'intervento governativo coll'onorare la beneficenza, col soprantendere nel modo che sarà detto di poi al buon governo de' pii istituti, e col chiamare ad amministrarli gli ottimati locali, propaga in essi uno zelo ed una attività molto più giovevole di ciò che lo sia il sentimento che muove a dare di volo una tenue moneta per riportarne qualche men sincera lode, od anche per togliersi ad un'importuna istanza.

4.° Le associazioni di beneficenza, delle quali l'antichità ci porge luminosi modelli nelle confraternite, possono così vieppiù propagarsi e tendere al vero loro fine; imperciocchè quantunque la debolezza umana tenda talvolta all'*egoismo*, non può negarsi all'incontro, che sia anche nell'istinto dell'uomo il sentimento di soccorrere il proprio simile. D'onde quegli che ogni giorno vuotava la propria borsa in mano di alcuni finti mendici, i quali lo molestavano colle loro querule voci, o la vuoterà nelle *bussole* delle chiese che pratica, ben contento di sottrarsi all'incomodo di siffatte domande, o la porterà al povero vergognoso che andrà a visitare se più caldo ed amorevole è il di lui zelo, ovvero ancora si associerà con altri benefattori per concorrere ad una data opera pia; tanto è sempre largo il campo della beneficenza!

5.° Sono al certo innegabili alcuni abusi, che la umana debolezza lascia introdurre; certo, le migliori istituzioni per ugual causa tendono a degenerare; ma non perciò debbonsi lasciar sussistere altri abusi, e tra questi incontrastabilmente primeggia quello

della mendicizia interamente libera. Vuolsi piuttosto provvedere acciò collo zelante concorso dei privati benefattori non nascano abusi ne' pii istituti, nascondone, sicno prontamente repressi coll' osservanza di buoni regolamenti, dettati da un' illuminata filantropia, ed appropriati ad ogni istituzione, mentre frattanto l'autorevole intervento del governo vieta l'abuso primario ed essenziale della pubblica mendicizia.

6.° L'intervento de' governi non scema le largizioni de' privati, quando si osserva religiosamente la massima di rispettare le pie loro volontà, della qual massima parleremo nel libro 2.° Che anzi, la certezza del rispetto legale assicurato alle fondazioni, e l'esempio d'una amministrazione ben regolata, sono un maggiore eccitamento a nuovi atti di beneficenza, che forse non succederebbero, se si lasciasse l'amministrazione de' pii istituti all'arbitrio ed agli abusi che possono derivarne.

7.° Non può succedere l'indicato caso, che rimanga a carico del pubblico concorso la manutenzione de' istituti di beneficenza, destinati al ricovero dei mendici, e che ad un tempo vadano in disuso le leggi repressive della mendicizia con aggravio della carità privata; imperciocchè, o i mendici saranno raccolti, e non accatteranno, od anderanno questuando, e saran chiuse le case di ricovero. Si aggiunga ancora, che la tema d'un ricovero forzato determina il maggior numero a darsi al lavoro libero, *il quale sempre è preferibile*, perchè *più proficuo*, e quindi si scema la necessità del lavoro obbligatorio, s'introduce gradatamente maggiore amore per la fatica nelle popolazioni, il pubblico concorso ne risulta minore, perchè limitato alla manutenzione dei soli mendicanti *invalidi*, e di pochi oziosi, nemici del

lavoro ; e le private elemosine , fatte con *carità illuminata* , giungono a soccorrere in ragione de' bisogni i *poveri vergognosi*.

8.º Per ciò che spetta poi al merito dell'intenzione , qualunque sia l'applicazione del beneficio ; osservasi : che gli argomenti addotti per giustificare la non assoluta necessità ed il non preciso dovere di una *carità illuminata* , sono ragionamenti d'animi neghittosi , i quali fanno il bene più per isciogliersi da un peso di coscienza , o da una molesta ricerca , che non per seguire gl'impulsi di quel puro e caldo spirito di carità , che le divine leggi vogliono sempre vivo mantenere nel cuore dell'uomo. Sicuramente la beneficenza , anche praticata senza i consigliati accertamenti , *quando non sono possibili* , è un'opera meritoria ed accetta alla Provvidenza , che ne tien conto al benefattore in ragione dell'intenzione. Certo che il cedere anche all'inganno d'un falso mendico per senso di compassione , ad arte ispirata , non iscema il merito del beneficio ; ma è impossibile il sostenere , che il merito predetto non sia maggiore quando il beneficio è versato sovra chi ne è più degno per vera necessità ; onde la convenienza d'accertare la medesima , se non si vuole correre il pericolo di soccorrere un uomo immeritevole , che va a spendere nel bagordo la carpita elemosina. Che se taluno replicasse ancora : ammettersi questo merito maggiore , ma esservi persone che non hanno nè il tempo , nè la volontà d'acquistarlo , ed alle quali non si può togliere tuttavia il mezzo di farsene uno minore beneficando i questuanti , rispondesi , che nel nostro sistema il difetto di tempo non può esistere , e che quello di volontà osta ai buoni principii , i quali non concedono che si faccia un'opera

mediocre, quando se ne può praticare una eccellente. D'onde l'ommissione di questa è un male, di cui deeasi dar conto.

9.^o Riguardo poi all'argomento occulto prima indicato, che nasce dalla vanità di certi elemosinieri, rispondesi; che se questa vanità trova men largo campo, attesa la vietata mendicizia, s'essa non sa contentarsi delle benedizioni dei poveri vergognosi che può cercare al proprio domicilio per visitarli, consolarli e beneficarli; se non le bastano le preci di gratitudine fatte dai mendici raccolti negl'istituti di beneficenza, vuolsi conchiudere, che l'opera di questo elemosiniere è fatta con men retto fine, che quindi non può riuscire gradita agli occhi di Chi tutto vede, e che, lungi dall'essere un motivo per tollerare la mendicizia pubblica, è anzi un maggiore argomento per proscriverla, onde togliere un mezzo d'influenza illecita, e di credito non meritato. Se giova di profittare fino ad un certo segno della tendenza innata nell'uomo a far riflettere il proprio merito, la cosa non dee spingersi al punto che ne risultino gl'inconvenienti accennati, e si trascuri, per lusingare oltre modo la vanità d'alcuni, l'utile della beneficenza *rettamente applicata*.

§ 3. *Conclusione che è lecito di dedurre sull'utilità e legalità dell'intervento governativo.*

Per le cose fin qui discorse sembra potersi conchiudere:

1.^o Avere i governi non solo il diritto, ma il dovere di promuovere, di restringere e di regolare col loro intervento la carità privata sì, che riesca veramente utile, *perchè illuminata*.

2.° Doversi però ciò fare con modi *prudenti* ed *accorti*, perchè non sieno violate le leggi dell' equità, nè leso l'altrui libero arbitrio.

3.° La carità privata per riuscire *veramente meritatoria* dover essere *veramente illuminata*, nè poter risultare tale senza la precedente indagine della condizione del povero, cui si può pervenire adottando il sistema del Degerando rispetto ai *poveri vergognosi*, non già riguardo ai questuanti, che stanno sulla pubblica via, intorno alla condizione de' quali il solo governo può giudicare e provvedere con efficacia.

4.° Non doversi da siffatte massime però dedurre che si debbano praticare in senso così assoluto, che i provvedimenti governativi siano spinti a moleste inquisizioni nel domicilio del povero, ma sibbene si restringano soltanto all'atto del *mendicare in pubblico*; imperciocchè il mandato del governo concerne soltanto all'atto predetto, non alle mutue relazioni private, che possono passare tra il povero occulto ed il benefattore che lo soccorre. Per tale rispetto l'azione governativa debbe restringersi all'intervento delle congregazioni di carità, ordinate dal Governo con assegnazione di convenienti fondi, affinchè suppliscano a que' bisogni, cui la carità privata non basterebbe a soccorrere.

Al sin qui detto aggiungiamo ancora a guisa di corollario le seguenti considerazioni:

1.° La carità è *cieca* od *indistinta*, quando soccorre qualunque povero senza prima chiarirne i veri bisogni; è *illuminata*, quando solo soccorre dopo avere accertata la necessità e riconosciuto il merito dell'impetrante; è per ultimo *restrittiva*, quando si restringe a soccorrere quelli fra i poveri, che un'

eventualità del tutto estranea ai loro atti ed alla loro volontà, poneva nel bisogno. La rivista *britannica* dell'aprile 1826, in un articolo sulle istituzioni caritatevoli, tradotto dalla *Westminster review*, così riassume tutta la dottrina della carità restrittiva. *Non devesi porgere alcun soccorso gratuito, che pei mali e per gli accidenti, che la prudenza umana non poteva prevedere.*

2.° La carità cieca od indistinta non può lodarsi, perchè, sebbene mossa da ottima volontà, espone a risultati pregiudizievoli alla morale ed ai veri *po- veri*, cui può togliere i soccorsi che dà ai *falsi*.

3.° Quella *illuminata* merita esimia lode, e predicasi perciò da noi, come da chiunque ne professi le buone dottrine, attesi gli ottimi risultati che derivano da essa.

4.° Quella *restrittiva* vuolsi condannare, perchè è soverchiamente dura; essa espone il povero a molti patimenti, privandolo colla propria famiglia de' soccorsi, che si rifiutano perchè egli poteva prevedere l'evento che lo pose nel bisogno. Il suo torto o la sua imprevidenza non debbono escludere la pietà. Il ragionare in senso opposto equivale ad imporre silenzio alle leggi della natura, a porre in non cale i precetti della religione e della morale.

5.° I varii scrittori che espongono numerosi inconvenienti della *carità legale* o *coattiva*, mentre insistono specialmente sulla iniquità delle leggi che vietano la mendicizia, chiamano anche più ingiuste quelle che proibiscono ai privati di fare elemosina. Se noi persistiamo per le accennate cause a credere necessario di proscrivere la *mendicizia pubblica*, nel senso già indicato, non contendiamo però, che la proibizione dell'elemosina, la quale è un atto per

se lodevole, consigliato dalla religione e dalla morale, non sia soverchiamente dura e men fondata; quindi ci asteniamo dal proporre un tal divieto, che anzi lodiamo la pratica, purchè sia illuminata, della carità che muove a far largizioni ai poveri.

CAPO XI.

Competenza diversa dell'amministrazione dello stato, della provincia e del municipio per rispetto al buon governo della mendicizia; incumbenze da attribuirsi ai diversi ufficiali di quelle amministrazioni.

Provata la convenienza e l'utilità dell'intervento governativo nella repressione e direzione della mendicizia, oltre al già detto ne' capi VIII e IX, importa ora d'esporre con maggiori particolari,

1.º Come si debba far fronte alle spese richieste per conseguire il proposto scopo;

2.º Quali debbano essere le incumbenze de' pubblici ufficiali per meglio giungere al medesimo.

§. 1. *Competenza delle spese.*

Le proposte misure di repressione, e d'impiego o di ricovero de' mendici, dovendo trar scco un dispendio, cui spetta al pubblico di soddisfare, il concorso relativo dovrà egli essere ripartito sull'universale dall'amministrazione centrale dello stato, o sovra ogni località da quella della provincia o del comune?

Si premette, che questo concorso viene supposto nel solo caso, in cui i già esistenti istituti di benc-

fiezza non bastino al ricovero de' poveri *invalidi* in primo luogo, ed in seguito a dar lavoro a quelli *validi*.

Da questa considerazione si deduce, che la relativa spesa, *quando sia bene ordinata*, non può essere grande.

Premessa questa avvertenza, s'aggiunge, che le sole circostanze de' luoghi possono servire di guida nel fissare la competenza di detta spesa, imperciocchè in uno stato la medesima può essere *d'interesse generale*; in altri *d'interesse locale*; in altri ancora può interessare ad un tempo l'*universale* e la *località*. Quindi in ragione di siffatte particolari emergenze il carico dovrà essere ripartito, in tutto od in parte, sullo *stato intero*, sulla *provincia* o sul *municipio*, coll'annuenza però sempre, ne' due ultimi casi, del *governo centrale*, perchè al medesimo appartiene, per causa di pubblico utile, di regolare la somma dei carichi che pesano sovra i sudditi.

Per giudicare poi, se la spesa in discorso sia nell'interesse *generale* o *locale*, vuolsi esaminare il bisogno e la convenienza che possono avere lo *stato intero*, la *provincia*, od il *comune* d'uno o di più stabilimenti di *case di ricovero* o *di lavoro*, là dove quelle già istituite non bastano; d'onde agevolmente scorgesi, che il professare massime generali ed assolute trarrebbe seco l'inconveniente d'un'erronea applicazione, che vuolsi opportunamente seansare.

L'amministrazione oculata pertanto, che si accinge alla lodevole e salutare impresa di vietare la mendicizia pubblica, debbe usare le seguenti avvertenze:

1.º Investigare se co' provvedimenti *indiretti*, suggeriti nel Capo IX, curando la maggiore prosperità dello stato, non potrà riuscire a far sì, che cessi

ogni causa generale di mendicizia per parte dei mendicanti *validi*.

2.° Verificare se quelli *invalidi*, cui solo rimarrebbe in tal caso da provvedere, possano convenientemente alloggiarsi negli istituti di beneficenza *già esistenti*, senza violare le volontà dei fondatori e le regole di quegli stabilimenti, procurando in siffatta circostanza che vi sieno rieferati.

3.° Dopo aver mandate ad effetto queste due operazioni, sia che per la condizione poco prospera dello stato rimangano poveri *validi* da occupare, ossia che non si possano convenientemente alloggiare in istituti già eretti a tal uopo, converrà allora pensare al modo più idoneo di stabilire *una o varie case di lavoro e di ricovero* per provvedere ai poveri, cui si vieta la questua, osservando riguardo a tale erezione le avvertenze che nascono dalle circostanze locali e dagli interessi diversi, dei quali devesi tener conto.

4.° Quando l'istituzione d'una sola *casa di lavoro o di ricovero* può bastare in uno stato di medioere estensione, senza correre il pericolo degli stabilimenti troppo vasti, di cui si ragionerà nel Capo VI del libro 2.°, può convenire di appigliarsi a tale partito, ed allora il concorso che debbe provvedere alla relativa spesa vuol essere imposto all'universale.

5.° All'incontro, se la maggiore estensione dello stato e la separazione particolare di certe province possono consigliare l'erezione di più *case di lavoro o di ricovero*, ponendo a confronto l'importanza degli stabilimenti colla probabilità dei bisogni, si potranno applicare alle rispettive province, cui servono, e converrà imporre alle medesime il relativo carico.

6.° Finalmente se una gran massa di popolazione trovasi raccolta in una città capitale, dove gl'istituti già fondati nella medesima non bastano a raccogliere i poveri *non forestieri*, allora può convenire l'erezione d'un'apposita *casa d'industria o di ricovero* per essa, ed è giusto che ne sopporti la spesa.

Queste poche massime generali sono sufficienti per guidare l'amministrazione; le massime più speciali appartengono all'esame accurato delle circostanze di località, che la sapienza governativa debbe conoscere e valutare.

§ 2. *Divisione delle incumbenze tra i diversi ufficiali.*

Fissate le norme relative alla competenza della spesa, esaminiamo ora quali debbano essere le incumbenze dei pubblici ufficiali per meglio giungere all'utile scopo della medesima.

Il pubblico reggimento si divide ne' varii stati con diverse denominazioni, in governo *centrale*, *provinciale* e *comunale*; la necessità e l'utilità di questa divisione è troppo chiara perchè sia mestieri dimostrarla; d'altronde essa è un fatto estraneo al nostro assunto.

Le attribuzioni dei diversi ufficiali governativi, sebbene con diverse denominazioni esse pure distinte, si partiscono in *politiche*, *giudiziarie* ed *amministrative*.

Questa divisione assai ovvia dei poteri sociali, che il perfezionato incivilimento ha introdotta con tanto utile dei governati, applicata alla nostra materia, facilmente segna le incumbenze, che debbonsi attribuire per la medesima ai diversi pubblici ufficiali,

onde si possono dedurre agevolmente le seguenti norme generali:

1.° Appartenere al governo *centrale* tutte le provvisioni *di massima e direttive*, concernenti alla proibizione della mendicizia, all'ordinamento delle *case di lavoro* e di *ricovero*, ed all'approvazione dei regolamenti relativi alle medesime.

2.° Spettare al governo *provinciale* od al *comunale*, secondo i casi sopra previsti, d'eseguire le provvisioni predette, di curare l'amministrazione ed il buon governo delle *case di lavoro* e di *ricovero*, di provvedere all'imposizione, al riparto ed all'esazione dei tributi relativi, e di far sì, che vengano puntualmente osservati i regolamenti emanati per siffatti istituti.

3.° Incumbere all'autorità *politica*, sì *centrale*, che *provinciale* o *comunale*, d'assicurare, mediante le opportune investigazioni e l'impiego della forza pubblica, di cui dispone, l'osservanza delle leggi che vietano la mendicizia, ricercando ed arrestando i contravventori alle medesime.

4.° Essere nella competenza dell'autorità *giudiziaria* di pronunziare, sull'istanza del sindaco, o del pubblico ministero, il ricovero forzato dei mendicanti validi, i quali non ostante il divieto della legge persistono a contravvenire alla medesima, applicando loro le disposizioni penali sancite nel modo già indicato al n.° 7 del Capo VIII.

5.° Spettare all'autorità *amministrativa*, sì *centrale*, che *provinciale* e *comunale*, d'invigilare e di provvedere al buon governo delle *case di lavoro* e di *ricovero* per via d'un'accurata soprintendenza sulle medesime, sì che ne vengano osservati i regolamenti dall'autorità centrale approvati, colle norme

generalì che ci riserviamo di esporre nei due seguenti Capi.

In questi brevi cenni sembrano segnate con sufficiente precisione le *incumbenze generali* degli uffiziali governativi rispetto al proposto assunto, in modo atto a fissare i confini d'ogni giurisdizione ed a rimuovere perciò tra essi le cause di conflitto.

Per ciò che spetta alle *attribuzioni più speciali* dei predetti uffiziali governativi, senza ripetere i motivi già altrove esposti, basterà il notare, che le medesime, in ragione dei varii accidenti di tempo e di luogo, si debbono stabilire colla necessaria prudenza governativa nelle provvisioni particolari, che risulteranno convenienti per ogni stato, e nei regolamenti, che è utile d'adottare pei diversi istituti.

CAPO XII.

Regole più convenienti per l'istituzione delle case di lavoro.

Dimostrata l'utilità di vietare la pubblica mendicizia, e proposti i mezzi principali per riuscire a tal fine, onde compiere l'intrapreso assunto, voglionsi ora esporre le discipline più convenienti per l'istituzione delle *case di lavoro*.

Supposto il caso che tutti i mendicanti validi, ai quali non si riuscì di far abbandonare l'abbietta loro condizione, non si possano ricoverare, come fu detto, negli stabilimenti di beneficenza già esistenti, dove lavorasi; dovendosi istituire, in ragione delle circostanze e degl'interessi de' luoghi, *una o più case di lavoro* destinate a rinchiudere i men-

dici, sembra ovvio che le medesime vengano ordinate colle seguenti generali avvertenze:

1.º Che la distribuzione degli edifizii e la provvista delle necessarie masserizie sia conveniente ed adatta al bisogno, ma vada esente affatto da ogni eccedenza, al fine di non dar luogo ad alcuna spesa di lusso.

2.º Che però nulla venga risparmiato di ciò che può contribuire alla salubrità de' luoghi ed alla sicurezza dell'abitazione.

3.º Che ogni *casa di lavoro e d'industria*, dovendo essere destinata tanto per li poveri, che vi entrano *volontarii*, quanto per quelli, che vi si fanno *forzatamente* alloggiare, attesa la presunta diversa condizione morale di cotestoro, l'istituto sia diviso in *due dipartimenti assolutamente separati*, perchè possano diversamente governarsi; imperocchè il consorzio d'uomini oziosi e sfaccendati potrebbe contaminare le buone disposizioni degli altri, che sprovvisti di lavoro vengono a ricercarne per sottrarsi all'abbiezione di cui sono minacciati.

4.º Che i poveri, i quali si presentano *volontarii* alla *casa di lavoro* per esservi ricoverati, od anche solo occupati, debbano giustificare di non trovare assolutamente impiego altrove, e di essere perciò ridotti alla mendicizia.

A coloro che osservassero essere difficile di giudicare se taluno è veramente ridotto alla mendicizia, risponderemo doversi presumere tal condizione in chi si presenta spontaneo alla casa di lavoro, in cui non aspirerebbe d'entrare sperando sussistenza dalla fatica libera.

5.º Che si debbano prescegliere le specie di lavoro che sono di più facile esecuzione e di spaccio

più agevole e più proficuo; sicchè l'amministrazione dell' istituto possa ritrarne il maggior utile, ed essere perciò abilitata a richiedere un minore pubblico concorso.

6.^o Che si procuri d'impiegare nei lavori tutte quelle materie prime indigene, che si possono scegliere, a preferenza delle estere, purchè non sieno nocive alla salute dei ricoverati.

7.^o Ch' essi vengano eccitati con opportune ricompense al massimo lavoro, senza pericolo però della salute;

Che dette ricompense consistano,

I. Nel vitto migliore ed in un più confortevole vestire.

II. Se la condizione finanziaria dell' istituto lo concede, in un' adeguata mercede in danaro.

Che parte di siffatta mercede sia distribuita ogni settimana ai ricoverati, acciò possano procurarsi qualche comodo o godimento maggiore, e l'altra venga collocata qual *fondo di riserva*, destinato ad abilitarli fra qualche tempo ad uscire dallo stabilimento per tornare all'esercizio sempre più utile dell' industria libera.

8.^o Che la durata del ricovero, sì volontario che forzato, sia indeterminata, e venga ristretta,

I. Alla necessità che il ricoverato ha d'essere occupato a lavorare:

II. Alla convenienza d'impedire con tal mezzo ch' egli vada questuando;

D'onde, se un povero ricoverato in qualsiasi dei due modi si trova nel caso di potersi procacciare lavoro e di provvedere perciò alla propria sussistenza, decisi permetterne l'uscita.

9.^o Che siccome il naturale istinto che fa deside-

rare la propria libertà, il difetto di calcolo fondato e ragionevole, o la sinistra intenzione di ritornare alla questua potrebbero indurre a cercar pretesti od inganni per uscire dalla *casa di lavoro* senza fondato motivo, l'amministrazione della medesima, prima di acconsentirvi, si assicuri della verità dell'esposto coll'assumere le necessarie informazioni, col richiedere le prove di cui nel Capo VIII.

10. Che per assicurare la prosperità dell'istituto, l'amministrazione vi faccia puntualmente osservare tutte le buone regole d'igiene riguardo al vitto, al vestire, allo stare negli abitati ed all'uscirne per un conveniente moto.

11. Per quanto spetta al vitto, il quale dee darsi in quantità sufficiente, che si adottino i recenti metodi, atti a procurarlo egualmente buono col trar partito di sostanze di poco prezzo, di cui non si teneva altre volte alcun conto (17).

12. Che in ordine al vestire si cerchi di far fabbricare nella *casa di lavoro* dai ricoverati tutti quegli abiti che possono occorrere, e di abilitare perciò alcuni fra i medesimi alle arti necessarie per tal fine.

13. Che per gli altri lavori destinati a vendersi, l'amministrazione li faccia eseguire per conto diretto dell'istituto, nel solo caso in cui non trovi de' *capio-perai*, i quali vogliano assumersi l'incarico di stabilire per conto loro nella *casa d'industria* una o più specie di lavori, prendendo al loro soldo per eseguirli un dato numero di ricoverati, e corrispondendo perciò allo stabilimento una fissa mercede. Questo spediente merita preferenza, dacchè meglio si accosta al pieno e libero esercizio dell'industria privata, la quale è più proficua, e per altro potrebbe in certi casi risparmiare all'amministrazione l'auti-

cipazione di capitali nell'acquisto delle macchine, degli utensili e delle materie prime.

14. Che non essendo praticabile siffatto più conveniente partito, si esamini maturamente quali sono le specie d'industria di manofatti, che meglio conviene di stabilire, coll'avvertenza,

I. Di preferire le industrie che richiedono minori anticipazioni;

II. Di prescegliere quelle nuove, al fine di non pregiudicare le altre industrie già esistenti;

III. Di ordinare lo stabilimento di tali industrie coi nuovi metodi verificati di maggior convenienza e di più certo profitto;

IV. Di scegliere per conseguir tal fine abili *capi-mastri* (*contre-maitres*), i quali dirigano con buon successo l'impresa;

V. Di ordinare la contabilità in *materia* ed in *danaro*, per modo che venga rimosso ogni pericolo di frode.

15. Che potendo essere anche utile in certe circostanze di occupare nelle manifatture dei privati alcuni dei ricoverati, mediante una data mercede da corrisondersi allo stabilimento per la loro manutenzione, e per quell'ulteriore distribuzione di fondo di cui si è parlato al n.º 7, ovvero ancora di dar lavoro a qualche povero nel proprio domicilio senza ricoverarlo, e senza assumere il carico di provvederlo del vitto e del vestito, l'amministrazione possa aver facoltà di prendere siffatte determinazioni dopo averne ben verificata la convenienza ed assicurato l'interesse dello stabilimento colle necessarie cautele.

16. Che per conseguire il più facile e sicuro spaccio dei manofatti eseguiti nella *casa di lavoro* si procaccino alla medesima per avventori quegli

altri pubblici stabilimenti che possono acquistare i detti prodotti, senza più chiederli all'industria privata.

17. Che, per impegnare al lavoro l'attività dei ricoverati, e per vieppiù promuovere la loro buona condotta, si concedano ogni anno alcuni premi agli operai che si mostrano più attivi, abili, onesti e costumati.

18. Che, per giungere più agevolmente al positivo miglioramento morale de' ricoverati, si porga ad essi quell'istruzione religiosa, morale e letteraria, che più è adatta alla loro condizione; imperciocchè illuminare coloro che lavorano, formarne l'intelligenza, insegnare ad essi ciò che possono facilmente comprendere, e che tende a migliorare la loro situazione, educarli insomma moralmente sì che pervengano ad una condizione più civile, è una lodevole e pia missione.

19. Che, per conseguire il detto fine, l'amministrazione particolare delle *case d'industria e di lavoro* si affidi alle *persone più ragguardevoli* per onestà, abilità e zelo, col solo carico dell'osservanza del regolamento superiormente approvato e dei debiti rendiconti amministrativi.

20. Che i detti rendiconti, estesi colle stabilite norme, ed approvati dalla *congregazione provinciale*, di cui sarà fatta parola nel Capo VII del libro 2.^o, vengano fatti di pubblica ragione, al fine d'impegnare altri benefattori a concorrere all'utile opera in discorso, e collo scopo eziandio di stimolare lo zelo degli amministratori, e d'ovviare agli abusi, che si potessero per avventura lasciar introdurre nell'istituto.

21. Che, per quanto spetta al *dipartimento dei*
Vol. I.

ricoverati per forza, di cui al n.º 3, essi si tengano divisi in tre *classi*, cioè in *discoli*, in *vicini a migliorarsi*, ed in *già migliorati*, e che, dopo un sufficiente sperimento in quest'ultima classe, possano in premio passare fra i *ricoverati volontari*.

22. Che i detti *ricoverati per forza* siano custoditi colle opportune cautele, acciò non fuggano, senza però che le cautele medesime, e gli atti di rigore, che possono necessitare, abbiano le pratiche e l'aspetto del carcere.

23. Che la disciplina di quel *dipartimento* sia esatta e severa, senza però che le punizioni trascorran in sevizie o mali trattamenti, restringendole alla privazione di cibo, al lavoro isolato, e ad umiliazioni cemplari, le quali cose, quando sieno impiegate con accorgimento, con imparzialità e con la necessaria fermezza, bastano ad assicurare la docilità, l'esattezza e la puntualità del lavoro, come altresì la tranquillità e la concordia tra i ricoverati.

24. Che, sempre allo stesso fine d'un più pronto miglioramento, l'istruzione morale e religiosa da darsi a costoro specialmente versi sopra l'utilità e la necessità della loro conversione per farli tendere alla docilità, all'amor del lavoro, alla sobrietà ed alla buona condotta.

25. Che del resto il superiore intervento del governo sia per tali stabilimenti ristretto,

I. Ad approvarne i regolamenti;

II. Ad eleggere gli amministratori ne' casi in cui non venne altrimenti disposto dai fondatori, o ad approvarli soltanto quando essi li elegero;

III. A decretare le ammissioni volontarie o forzate dei ricoverati, queste però in seguito al le-

gale giudicato de' tribunali, come al n.º 7 del § 8;

IV. A sovrintendere perchè non s' introducano abusi contrarii al regolamento, al buon ordine ed al buon costume;

V. Ad esaminarne, verificarne ed approvarne i conti ogni anno;

VI. A premiare, e ad onorare con opportune distinzioni gli amministratori che si mostrerebbero più zelanti e più abili.

26. Per ultimo, che là dove venisse ordinata una società di benefattori col lodevole intendimento di erigere una *casa di lavoro e di ricovero* per ritirare i poveri sì *validi che invalidi*, deposto il pensiero di ordinare tale stabilimento per cura dell' amministrazione, l' intervento della quale solo è necessario quando manca l' assistenza dello zelo e della carità privata, se ne favorisca l' istituzione con ogni modo d' incoraggiamento e di sussidii, con la sola avvertenza di sottoporre il regolamento all' approvazione dell' autorità pubblica, cui sempre spetta di soprantendere a siffatti stabilimenti, *in modo largo anzichè*, col fine di non disgustare alcuno ad impiegarvisi, ma collo scopo bensì d' assicurarsi che le cose procedano senza abusi e senza inconvenienti.

Colle norme fin qui esposte non pare lecito di dubitare del miglioramento positivo di molti attuali questuanti, i quali, se corrotti dall' abbiezione morale in cui vivono, sono forse atti a gravi delitti, gradatamente tornando al bene, diventerebbero operai abili ed onesti; per quanto spetta ai mendicanti validi, che mancano solo di lavoro, sembra assicurata quella parte di soccorso cui possono giustamente pretendere, ricavandone la debita compensazione.

*Regole più convenienti per l' istituzione delle case
destinate al ricovero dei mendicanti invalidi.*

In quasi tutti gli stati gl' istituti di beneficenza , destinati al ricovero dei poveri invalidi , sono assai numerosi ; la nostra Italia specialmente può andare superba delle infinite istituzioni , che vi hanno largamente provveduto , mediante la pietà de' nostri avi e de' contemporanei.

Nel seguente libro si ragionerà del migliore governo di quegli stabilimenti , ed in ispecie della parte d' intervento governativo , che può riguardarli , perchè siano religiosamente osservate le pie intenzioni dei fondatori , non vengano le rendite convertite in usi estranei allo scopo delle istituzioni , e non s' introducano nelle medesime abusi che le facciano declinare dai primitivi regolamenti.

Per ora il nostro assunto richiede soltanto che si tratti delle provvisioni concernenti al ricovero dei mendicanti *invalidi*. Vuolsi notare in proposito che il numero di costoro non può , parlando a rigore , essere grande in ogni stato ; e che perciò molti sono gl' istituti di beneficenza che possono riceverli senza derogare alle loro regole ; onde tutta la cura del governo debbe consistere negli opportuni incitamenti alle amministrazioni speciali d' ogni istituto per curare il ricovero di quegli infelici , onde sottrarli dal bisogno.

Che se per avventura il numero de' medesimi è tale , che , per difetto di mezzi , i predetti pii istituti non li possano ricoverare , o questi mezzi , altrimenti destinati dai fondatori , non si debbano a loro favore

impiegare, allora l'amministrazione, cui incombe il carico di provvedere tuttavia all'emergente, debbe preferire il partito di convenire l'ammissione di questi poveri in quelli fra i detti istituti che possono riceverli per capacità degli edifizi, corrispondendo ai detti istituti un'adequata indennità, che tenga luogo della spesa necessaria per mantenerli.

Questo spediente pare assai più ovvio, perchè risparmia la spesa d'una nuova istituzione, e quella successiva dell'amministrazione della medesima.

Rispetto alla competenza della spesa ed ai modi d'ordinarla sembrano convenienti le seguenti regole:

1.° Che la polizia facendo levare dalla pubblica strada tutti i mendicanti invalidi col fermo dei medesimi operato col massimo riguardo, ne curi il trasporto al loro luogo di nascita, o di domicilio legale, acciò ivi siano provvisionalmente ricoverati nel più vicino ospizio.

2.° Che, riconosciuta dalla *congregazione locale di carità* la vera ed assoluta invalidità, se gli stabilimenti di beneficenza già esistenti ne concedono il ricovero, questo sia ordinato dalla detta *congregazione*, con richiesta all'amministrazione di quell'istituto che meglio è idoneo a ricevere il mendicante secondo le regole della sua fondazione.

3.° Che però, nel caso di dissidenza tra la predetta *congregazione locale* e l'amministrazione dell'istituto, si ricorra alla *congregazione provinciale*, cui spetta di pronunciare se fondato o no è il rifiuto.

4.° Che non potendosi astringere l'indicato stabilimento a ricevere senza l'indennità, di cui si è fatta sovra parola, il mendicante *invalido*, per decreto della *congregazione provinciale* si possa tuttavia costringere lo stabilimento medesimo ad ac-

coglierlo , eccettochè la natura della fondazione assolutamente vi si opponga.

5.º Che in tal caso sia cura dell'*amministrazione provinciale* di ordinare il ricovero di quell'infelice in altro stabilimento della provincia più idoneo , mediante la corresponsione della indennità , ogni volta che il difetto di mezzi o la natura dell' istituto non permettano il ricovero gratuito.

6.º Che, frattanto che il ricovero definitivo non sia stabilmente pronunciato, il mendicante non possa abbandonare quello temporaneo statogli assegnato , nè facciasi , come talvolta succede , girare dall' uno all' altro istituto.

7.º Che il trasporto di questi mendicanti debba seguire per cura d' ogni *congregazione locale di carità* , ed, in mancanza di mezzi d' esistenza della medesima , per cura d' ogni *municipio*.

8.º Che però il detto trasporto debba essere effettivo e sotto la custodia degli agenti della pubblica forza , nè vi si sostituisca , come in più luoghi praticasi , un' indennità di via , noto essendo che tanti scioperati per riscuotere la medesima van percorrendo le strade d' ogni stato mendicando , e non di rado attentando all' ordine pubblico.

9.º Che il mantenimento di questi poveri viaggiatori sia a carico delle *congregazioni locali di carità* , ed, in difetto d' esse , del *municipio*.

10. Che, rispetto alla competenza della spesa del ricovero definitivo , quando dee succedere a patto di indennità , la *congregazione provinciale* ne determini il peso a carico della *congregazione* del luogo , cui appartiene il povero ricoverato , e , quando questa *congregazione* non abbia alcun mezzo per farvi fronte , il carico in discorso sia attribuito al *comune*

ed alla *provincia* con quel ripartimento, che sarà stabilito dall'*amministratore capo* della medesima; dovendosi ritenere, che con questa divisione di carico esso rendesi meno sensibile e più conforme all'equità.

Queste brevi regole sembrano bastanti ad assicurare il ricovero dei mendicanti *invalidi*, nè si può credere, che i provvedimenti su di ciò siano per riuscire difficili o troppo costosi; imperciocchè, purgate le strade dai mendicanti *validi*, costretti i medesimi al lavoro, ordinato in modo conveniente il soccorso da prestarsi ai *poveri vergognosi*, de' quali si parlerà nel seguente Capo, il numero de' mendicanti *invalidi affatto*, che rimarrebbero da ritirare, sarebbe certamente tenue in ogni stato, onde il provvedere ad essi non importerebbe fastidiosi incumbenti e grave spesa.

CAPO XIV.

Provvisioni concernenti ai poveri vergognosi che si debbono tollerare.

Nei Capi quinto ed ottavo si è veduto, che, quantunque sia utile e necessario di vietare la pubblica questua, è indispensabile però di permettere e tanto più di tollerare alcuni *poveri vergognosi*, ai quali una più attiva carità privata porge soccorso, ed, in mancanza della medesima, la carità pubblica per mezzo delle *congregazioni locali*.

A queste *congregazioni*, che nel più de' luoghi hanno fondi per tale oggetto provenienti da legati più, si vorrebbe attribuito ancora il frutto delle elemosine fatte nelle chiese nella *bussola de' poveri vergognosi*, che, come si è veduto al n.º 8 del

Capo VIII, si proporrebbe di collocare. Dovrebbero esse avere eziandio il maneggio di tutti quegli altri fondi che si potessero per tal destinazione ricavare.

La distribuzione dei soccorsi ai *poveri vergognosi* essendo oggetto di mera beneficenza, sarà trattata nel seguente libro al § 10 del Capo VI. Per ora ci basta accennare quanto riguarda la direzione di siffatta specie di mendicizia. Giova ritenere pertanto le seguenti regole:

1.° Che l'autorità *politico-municipale* per la natura sua meno severa e più idonea, attesa la maggiore cognizione delle persone, debbe invigilare acciò i *poveri vergognosi* non attendano, tali fingendosi, ad una questua *semi-pubblica* per le strade, di notte tempo, od alla sfuggita, o lungo le scale ed altri accessi delle abitazioni; imperciocchè il vero *povero vergognoso* o rimane al proprio domicilio, o debbe rivolgersi alla *congregazione di carità*.

2.° Che si procuri da ciascuna *congregazione* di aver nota de' proprii *poveri vergognosi*, e questa consultata col capo dell' *autorità municipale*, membro nato delle *congregazioni* predette, abiliti a chiarire la vera loro condizione, ed in caso di frode gli sottoponga ai provvedimenti suggeriti pei mendicanti, sì *validi* che *invalidi*.

3.° Che non si tollerino i sedicenti *poveri vergognosi forestieri*, i quali spesso con certificati finti o carpiati girano oziosi, speculando sull'altrui credulità e buona fede, noto essendo come intere popolazioni praticino un siffatto infame mestiere.

4.° Che la legge, con cui debbesi vietare la mendicizia, contenga una sanzione penale più grave per li *poveri vergognosi supposti*, e che l'autorità politica attivamente invigili per accertarne le contrav-

venzioni e denunciarle ai tribunali, acciò sia applicata la pena.

Queste provvisioni, aggiunte a quelle che segneremo nell' indicato luogo del libro 2.^o, ed unite agli sforzi della carità privata, praticati nei modi suggeriti dal Deggerando coll' ufficio del *Visitatore del povero* basteranno a soccorrere ai *veri poveri vergognosi*, e ad impedire che quelli supposti tali sorprendano l'altrui credulità e buona fede.

È inutile il dire, che i provvedimenti relativi ai *poveri vergognosi* debbono essere mandati ad effetto con accorgimento, e con umanità; imperocchè se per una parte preme di non lasciar libero il campo alla simulazione della povertà, per l'altra vuolsi cansare l'inconveniente d'aggravare, con soverchie e moleste inquisizioni, chi già è troppo infelice.

Giungesi facilmente a tale scopo quando le autorità locali procedono insieme di buon accordo, con moderazione, con carità e con prudenza, nè ricorrono all'estremo della repressione autorevole se non se dopo avere assunte le necessarie segrete informazioni, o quando l'inganno è per se stesso evidentissimo.

CAPO XV.

Convenienza relativa degli stabilimenti agricoli distinti e separati per ogni famiglia povera, delle colonie agricole pell' occupazione dei mendici, e delle emigrazioni per allontanare l'eccedente della popolazione povera.

Tra i provvedimenti, che tendono a curare l'estinzione della mendicizia si vantano da molti scrittori;

1.^o Gli *stabilimenti agricoli* eretti per mezzo di distribuzioni di terreni alle famiglie povere.

2.^o Le *colonie agricole, libere o forzate*, dove accolgonsi i poveri, che vi si presentano spontanei per lavorare, o dove si costringono a rimanere, ed a faticare nella coltura de' terreni coloro che si recusano ad occuparsi altrimenti, per ritrarre la propria sussistenza.

3.^o Le *emigrazioni*, mercè delle quali l'eccedente popolazione povera d'un paese si trasporta in lontane contrade, dove sperasi procurarle sorte migliore, occupandola in un lavoro produttivo.

La ragione del nostro assunto richiede egualmente, che si esamini brevemente l'utilità di questi provvedimenti:

1. Gli *stabilimenti agricoli* fondati per ogni famiglia *veramente povera*, mancante di lavoro, possono instituirsi con una prudente, imparziale e ben combinata *divisione de' beni comunali* incolti di nessun prodotto, che si hanno in certi municipii. Que' beni trovansi abbandonati al pascolo libero (*vaine pâture*), o solo servono alle devastazioni dei *terrieri*, quando sono piantati a boschi.

Non è qu' nostro pensiero d'entrare nella complicata ed assai ardua questione della convenienza *generale* della *divisione* de' terreni in discorso; noi la tratteremo forse col tempo, se il consentiranno i poveri nostri mezzi, e se Iddio ci darà salute; imperciocchè abbiamo il divisamento di esporre le *regole del buon governo municipale*, in altra nostra scrittura.

Per ora ci restringiamo a notare, che la detta *divisione* potendo in *certi casi* riuscire convenientissima, sarebbe opportuno allora prevalersi della medesima per soccorrere alla classe povera.

Da tale provvedimento deriveranno i seguenti vantaggi:

1.° L'aumento de' piccoli proprietari, interessati ad accrescere la produzione generale ed a conservare l'ordine, la quiete e la moralità, quando essi siano però istruiti in modo conveniente, mediante una buona educazione popolare.

2.° La diminuzione perciò della classe de' *proletarii*, che scontenta della vita più faticosa de' campi accorre nelle città, dove compiutamente corrompesi, ed o ingombra le manifatture, nelle quali non trova sufficiente occupazione, o si dà al mal operare.

3.° L'accrescimento d'una popolazione sana, robusta ed attiva, proporzionata ai frutti della produzione agricola, e ben più atta alla difesa dello stato di ciò che lo sono i *proletarii* anzidetti, i quali abitando le città ed essendo occupati negli opificii tosto rovinansi nella salute, e vedonsi travagliati da molti malanni.

Agli accennati vantaggi si oppone però da taluni:

1.° Che le assegnazioni di terreno, anche accompagnate dalle anticipazioni occorrenti per facilitarne la coltura, e per fondare que' piccoli poderi, rimangono poco tempo in mano delle famiglie beneficate.

2.° Che quella gente non avvezza a possedere, avida soltanto di godere senza grave fatica, facilmente cede alla tentazione di vendere la sua proprietà al vicino facoltoso, che aspira ad acquistarla.

3.° Che quindi quelle possessioni divise nel fatto fra l'universale, almeno in quanto ai frutti abbandonati all'uso comune, sebbene più scarsi, si concentrano fra non molto in mano di pochi.

4.° Che perciò que' nuovi proprietari che si credeva di creare, ben tosto tornano alla prima loro

condizione di nullatenenti, dopo avere sprecato in breve tempo il prezzo de' fondi loro assegnati, sicchè più miseri che mai sono di nuovo un peso molesto e pericoloso per la società.

Queste assai gravi obiezioni possono per nostro avviso combattersi coi seguenti argomenti:

1.º L' assegnazione dei terreni può farsi contro un *annuo livello*, e con la cautela *del divieto di alienarli* per un tempo determinato, durante la vita, per esempio, del capo della famiglia cui furono concessi, e con la facoltà del riscatto del *livello* in discorso (solo praticabile dalla seconda generazione). Si ha il mezzo di gradatamente assuefare i *proletarii* a pregiare la qualità di possidenti; si affezionano al suolo da essi coltivato e migliorato; e più difficilmente trovansi essi esposti alle tentazioni de' facoltosi vicini, avidi d' acquistarlo (18).

2.º Ordinando que' poderi in modo atto a soddisfare ai bisogni dei concessionarii, è difficile, quand' anche non si facesse l' accennato divieto d' alienarli, ch' essi cedano alla temuta tentazione, perchè l' istinto della proprietà ha maggior forza di quello della nullatenenza nell' uomo che trovasi provveduto del sufficiente, ed è ad un tempo diretto all' ordine ed all' economia, da un buon sistema d' educazione popolare.

3.º La produzione de' terreni comuni, perchè sempre di poco o nessun conto, non può mai paragonarsi a quella ben più ragguardevole, che deriva dal lavoro libero del possidente, il quale per naturale incitamento, è mosso a cercar di trarre il maggiore possibile provento dalla sua proprietà.

4.º Lo stabilimento di molte famiglie di nuovi possessori esclude il pericolo di vederle tornare al pre-

cedente loro stato di *proletarii*, quando un tale provvedimento sia sussidiato dalle cautele prima indicate, le quali tendono alla conservazione del fondo, all'aumento della produzione ed alla pratica delle abitudini d'ordine, d'economia e di moralità.

Per questi riflessi pare a noi, che meritino d'essere lodati e promossi gli assegnamenti di terreno sopr' accennati, purchè si facciano colle divise avvertenze.

II. Riguardo alle *colonie agricole*, sì *libere* che *forzate*, esse sono a' dì nostri soggetto di gravissime discussioni.

Si noti, che si vogliono qui indicare le *colonie agricole interne*, non già quelle fondate al di fuori, le quali alcune volte servirono alle varie nazioni di mezzo per trasportare l'eccedente loro popolazione, altre volte furono per esse un modo più cauto di conquistare lontane contrade, altre volte ancora furono destinate a fondare ed a mantenere fattorie commerciali atte a far fiorire il traffico estero.

Di queste *colonie estere* si toccherà brevemente soltanto parlando delle *emigrazioni* al successivo n.º III.

Le *colonie agricole interne* sono, come già fu detto, un' istituzione, mercè della quale vuolsi occupare la popolazione povera d'un dato paese, assegnando alla medesima una determinata estensione di terreni incolti, per lavorarli liberamente o per forza.

Le *colonie libere* ammettono gl' indigenti che vi sono collocati dalle amministrazioni di beneficenza, o dalla carità privata.

Le *colonie forzate* accolgono gl' individui arrestati per mendicizia e per vagabondaggio; essi vi sono forzatamente sostenuti.

Le regole fondamentali di quegl'istituti sono:

1.° Che ogni famiglia riceve, con una casa, una certa estensione di terreno, i mobili e gli utensili aratorii che le occorrono, e due vacche, per le quali essa dee pagare un annuo canone assai tenue.

2.° Che debbonsi lavorare i terreni per conto dello stabilimento, contro un salario, finchè siano compiutamente dissodati.

3.° Che di poi perfezionata la coltivazione del terreno assegnato, si continua a lavorare nella qualità di coloni parziarii o fittabili (*fermiers*), mediante un tenue fitto, che si corrisponde alla cassa della società fondatrice.

4.° Che il possesso d'ogni terreno assegnato è attribuito ai concessionarii in modo indefinito, finchè non danno motivo di lagnanza, o desiderano di rimanere nella condizione ad essi procurata.

Siffatte colonie ebbero origine nel già unito, or separato Regno de' Paesi-Bassi, e fino dalla prima loro fondazione non mancarono scrittori, specialmente francesi, i quali ne celebrarono l'utilità, e ne proposero l'imitazione alla loro patria (19).

Noi crediamo utile ed opportuno d'espore alcuni dubbii intorno ai vantaggi di tali istituti, i quali trovansi avvalorati da molte indicazioni di fatto, che ci vengono somministrate dal più volte citato signor Naville nella recente di lui opera *De la charité légale*.

Ivi con irrefragabili prove desunte da documenti autentici, e dalle stesse ammissioni dei lodatori di quegli stabilimenti, si viene a dimostrare l'infelice loro condizione; onde a buon diritto si deduce che non possono reputarsi convenienti.

Consta dall'esposizione dello stato di que' diversi istituti :

1.° Che la società più volte dovette ritirare ai coloni il bestiame ch' essi lasciavano deteriorare.

2.° Che similmente a molti fra i detti coloni si dovettero pure ritorre gli assegnati terreni, lasciati incolti, o lavorati alla peggio.

3.° Che i fittabili, trascurando di pagare l'affitto, si dovettero nuovamente ridurre alla condizione di operai, pagati a giornata.

4.° Che lo scialacquo e l'imprevidenza erano così gravi, che per frenarli si dovette far coniare una moneta convenzionale avente corso nella sola colonia, per impedire che si sprecasse al di fuori lo scarso provento delle fatiche de' coloni.

5.° Che le due società, sì del Belgio, che dell' Olanda, le quali avevano intrapresa la fondazione di quegl' istituti col lodevole divisamento di liberarsi dalla mendicizia, e con la fiducia di recuperare le loro anticipazioni per mezzo dei successivi prodotti agricoli che otterrebbero, lungi dal conseguire siffatto intento, videro la loro condizione economica procedere verso la più decisa decadenza, sicchè attualmente, invece d'aver riscattati i ragguardevoli debiti contratti colla mallevèria del governo per fondare ed avviare gl' istituti, dovettero aumentarli per far fronte alle spese di mantenimento più urgenti, ed al fine di non vederli andare in rovina.

6.° Che la pluralità de' coloni non è inclinata, nè atta ai lavori agricoli; ch' essi sono alieni dall' instruirsi, propensi alla pigrizia, al disordine ed alla ingratitudine, facili a concitarsi ed a susurrare, sicchè si dovette più volte ricorrere, anche nelle *colonie libere*, ai mezzi di contegno, facendone passare

alcuni nelle *colonie forzate*, ed applicando ad essi severe punizioni.

7.° Per ultimo, che la pubblica opinione, conscia colà di tali inconvenienti, cessava dal mostrarsi favorevole a' detti istituti, e lo provava col tralasciare di sovvenire come prima ai loro bisogni, e ricusando le sottoscrizioni ed i donativi.

Questo doloroso prospetto della condizione delle colonie agricole debbe per necessità indurre a portare sulle medesime un giudizio sfavorevole ben diverso di quello che venne profferito dai citati autori (20).

III. Abbiamo lodato le *assegnazioni parziali di terreni comuni* fatte alla classe povera, purchè sieno ordinate colle prudenti avvertenze consigliate; abbiamo condannate le *colonie agricole interne*, che molti fatti comprovano di nessun buon esito: vediamo ora qualc opinione si debba profferire intorno alle *emigrazioni*, di cui già si è dapprima accennato il vario scopo.

Reputansi da taluni non utili le *emigrazioni*, attesi i ripetuti infelici successi delle medesime, per cui molti emigranti perirono di miseria e di stento per istrada, od appena giunti al luogo dov' erano diretti; altre volte ancora in breve soggiacquero ad un concorso di circostanze mal avventurate, che preclusero la via a qualsiasi utile stabilimento.

A tali considerazioni, che alcuni fatti dimostrano *in certi casi* fondate, si può tuttavia rispondere coll' incontrastabile fatto della popolazione attuale del globo, la quale reputasi derivata dalle ripetute successive emigrazioni giunte a popolare quelle contrade, che a' dì nostri sono più fiorenti pel numero dei loro abitatori, e per il loro ordinamento civile.

Se molte fra le dette emigrazioni ebbero luogo con mezzi innumerevoli e potenti, altre pure ripetono la loro origine da un esiguo e modesto principio. Smith osserva a ragione (*Richesse des nations* lib. IV, cap. VII) che i mezzi che offre un paese nuovo e fecondo bastarono sempre a far prosperare molte colonie, malgrado gl'ineagli e le oppressioni che le leggi ridicole od assurde della *madre patria* frapponavano al loro progresso. Quando si volesse cercare nella storia antica, come in quella contemporanea la prova di quest'osservazione, sorgerebbero in buon numero gli esempj, facili a trovarsi, per giustificarla. Dalla qual cosa si deduce, che se alcune emigrazioni fallirono, ciò derivava intieramente da cause accidentali, che si potevano prevenire, o delle quali si sarebbero dovuti cansare gli effetti.

Queste cause sono per nostro avviso le seguenti:

1.° La mancanza dei mezzi pecuniarii, per cui intraprendesi una emigrazione notabile, senza calcolarne esattamente la presunta spesa, od anche senza avere la facoltà di farvi fronte.

2.° Il difetto di facoltà fisiche, intellettuali e morali nella pluralità degli emigranti, ed in coloro specialmente che debbono guidarli e dirigerli sì nel cammino, che giunti alla loro destinazione.

3.° La scostumatezza degli emigranti, e la natura corrotta de' capi preposti a governarli, i quali senza por mente al futuro buon successo dell'impresa fanno servire ai più illeciti fini la depravazione di coloro che guidano.

4.° Un clima distruttore, opposto a quello da cui partono gli emigranti, per cui in breve questi soggiacciono alle malattie endemiche ed epidemiche che diminuiscono la nuova popolazione.

5.º La resistenza inospitale della popolazione indigena de' paesi in cui vanno gli emigranti, i quali in vece di trovarvi pacifica accoglienza e quieto ricovero, per poter attendere al loro stabilimento, debbono fondarlo guerreggiando, e correre perciò tutte le funeste vicende di tale contrasto.

6.º Il difetto di buon governo locale, di leggi savie e previdenti, di concordia, d'ordine e d'economia nella colonia, per cui in breve, anche sorta con ottimi auspicii, essa decade e soggiace a pronta rovina.

7.º La mancanza di relazioni commerciali bene ordinate, le quali assicurino lo scambio de' prodotti eccedenti il bisogno della consumazione interna, colle produzioni estere che sono necessarie a questa, perohè non si possono ivi ottenere.

8.º Il difetto, per ultimo, d'assistenza e di protezione per parte della madre patria, specialmente nei primi tempi del loro stabilimento, sicchè più esposti alle aggressioni, e men difesi, cadono in mano ai comuni nemici, che cercano di ridurli in loro potestà, o di rovinare l'instituzione.

Gl'inconvenienti fin qui accennati possono prevedersi e rimediarsi con provvedimenti atti ad impedirli.

Questi provvedimenti sono in breve quelli che seguono:

1.º Prima di tentare l'impresa dell'*emigrazione*, convien calcolarne largamente la spesa, provvedere ai mezzi di far fronte alla medesima, ed avvertire non tanto alle occorrenze del viaggio, quanto a quelle di primo stabilimento e della sussistenza futura degli emigranti per uno spazio di tempo non minore d'anni due. Trovansi per tale oggetto nella

Gran Bretagna a' di nostri società che assicurano siffatto intento in modo non dubbio, mediante un prezzo da convenirsi per ogni emigrante (21).

2.° Gli emigranti debbono presentarsi volontariamente, avere una buona salute, ed offerire qualche guarentigia morale. Specialmente vuolsi por mente a che siano guidati da personaggi distinti per ingegno, per probità e per credito; questi debbono aver facoltà di ricusare tutti coloro, che sembrano non idonei a correre le vicende dell'emigrazione.

3.° Quando taluno vuol tentare spontaneo un'impresa d'emigrazione, s'essa è promossa da persone irresponsali o di dubbia onestà, quantunque cerchi di condurre al di fuori individui loro pari, dei quali sarebbe forse utile liberarsi, tuttavia, perchè costoro conoscano dapprima la sorte cui possono andare incontro, è debito del governo non solo di illuminarli sulle illusioni che loro si potrebbero fare, ma eziandio d'intervenire autorevolmente acciò non siano tratti in inganno.

4.° Il clima della contrada in cui debbe seguire l'emigrazione vuol essere valutato, e cercato, se non simile affatto a quello del paese dal quale partono gli emigranti, migliore del medesimo quand'è possibile, e quando no, almeno non infesto e nocivo alla salute. Questa condizione è di rigore, il trascurarla equivale a voler mandare a morte certa l'ecedente popolazione, che si cerca di trasportare al di fuori.

5.° Voglionsi esplorare dapprima le disposizioni amichevoli, od ostili degl'indigeni della contrada in cui debbe seguire l'emigrazione. Se già vi si è introdotta la civiltà, è opportuno di far precedere apposite convenzioni, che accertino d'una buona

accoglienza , ed assicurino l'abbandono d'uno spazio sufficiente di terreni. Queste convenzioni voglionsi far rispettare con sufficiente apparato di forze e colla destrezza de'negozianti. Se all'opposto la contrada , nella quale si vuol fare lo stabilimento , è barbara , converrà cercare d'introdurvi l'ineivilimento, avviare dapprima in essa le relazioni commerciali, ispirare eredito, confidenza e rispetto colla buona fede e con sufficiente corredo di forze: non trascorrere poi mai alle violenze, che tendono alla distruzione della popolazione indigena per sostituirvi quella degli emigranti , violenze che disonorano, pur troppo, la storia di parecchie nazioni (22).

6.° Nel far sorgere il nuovo stabilimento è necessario provvedere acciò venga fin dal primo suo nascere ottimamente governato, e siano per esso promulgate leggi savie e provide, atte a mantenervi l'ordine, la sicurezza comune, il rispetto alla religione ed alla morale. Per conseguire un tale intento preme specialmente che vi si assieuri la buona educazione della generazione nascente, che si rimuova ogni causa di scandalo e di discordia fra i coloni, che l'autorità preposta a governarli abbia una forza morale e materiale sufficiente a contenere i cattivi che volessero sovvertire la quiete e la prosperità della colonia.

7.° Le relazioni commerciali della medesima si debbono stabilire con illuminato intendimento, seguendo le massime a' di nostri comprovate più utili d'una libertà temperata; di fatto la sperienza dimostra queste massime preferibili a quelle antiche di un monopolio malinteso attribuito alla metropoli, alla quale possono riservarsi soltanto quelle facilità e preferenze, che l'equità e la comune origine

delle due popolazioni consigliano, purchè non sieno nocive al progresso della colonia. Un esempio recente dimostra nel fatto più utile alla stessa metropoli tale sistema. Le colonie spagnuole governate con violenza sonosi alla prima propizia occasione scosse dal giogo ingiusto ed oppressivo, che pesava sovra di esse. Fra le medesime una sola, l'isola di Cuba, rimase fedele, perchè l'uomo illuminato preposto a governarla v'introdusse la libertà commerciale colle altre nazioni, d'onde non solo aumentò a dismisura la produzione locale, e la prosperità della colonia, ma soccorse con validi sussidii di forze e di danaro la Spagna, le di cui finanze tanto erano esauste.

8.° La metropoli debbe alla nascente colonia aiuto e protezione, per difenderla dalle aggressioni dei comuni nemici. L'equità lo richiede, dacchè trattasi di soccorrere individui che hanno origine comune con essa, i quali voglionsi perciò considerare come fratelli. L'interesse lo consiglia eziandio, perchè la confidenza negl' indicati sussidii è il miglior mezzo di mantenere i coloni fedeli e bene affetti.

Queste regole generali concernenti alle *emigrazioni* sembrano atte a farle progredire con ottimo successo, onde succede che quando esse vengano intraprese con siffatte avvertenze meritano d'essere lodate.

La storia delle colonie sì antiche che moderne dimostra, che quando siffatte regole furono osservate, esse in breve salirono ad uno stato di ragguardevole prosperità; quando in vece trascurossi dal praticarle, corsero rapidamente verso una rovinosa decadenza.

Senza entrare in soverchii particolari d'inutili ci-

tazioni, basti il ricordare alcune fra le colonie che rifulsero di maggior luce per la gloria antica della nostra Italia; vogliamo dire le colonie de' Genovesi nell'Oriente, che un valente scrittore contemporaneo prese ad illustrare. La saviezza della metropoli, l'accorgimento e l'ardire de' fondatori, l'utile impiego della loro potenza le fecero sorgere e prosperare; la discordia delle guerre civili ed i provvedimenti mal consigliati concorsero con altre circostanze infelici alla loro rovina (25).

Ci restano ancora a notare in proposito delle *emigrazioni* alcune considerazioni necessarie ad esporri per presentare al lettore un quadro compiuto di tal materia.

Nel parlare delle *emigrazioni*, finora si è supposto,

1.º Ch'esse seguano per trasportare al di fuori l'eccedente popolazione;

2.º Che tendano a fondar *colonie all'estero*.

Possono tuttavia anche seguire *emigrazioni* in altro modo, e per diversa causa.

1.º La contrada, dalla quale partono gli emigranti, può non avere una popolazione eccedente, ma trovarsi in condizione non sufficientemente prospera ed agiata, per cui molti facilmente cedano alla lusinga di trovare altrove sorte migliore.

2.º Suppongasì uno stato in due parti diviso, tra di esse assai distanti; l'una ricca, fiorente e popolata, l'altra povera e disabitata per un concorso di varie circostanze, indipendenti dall'ottimo clima, dal suolo ferace, dalla posizione favorevole.

Nel primo caso, l'autorità dovrà essa impedire le emigrazioni?

Nel secondo, dovrà l'autorità anzidetta favorire

l'emigrazione dalla parte che trovasi in miglior condizione in quella che è nel caso opposto?

Ecco ciò che ci accingiamo ad esaminare:

1.^o Alcune legislazioni civili vietano in vario modo le emigrazioni. A noi pare che quei provvedimenti sieno contrarii alla ragione ed all'equità.

L'obbligo de' governi consiste,

I. Nel cercare ogni mezzo d'accrescere la prosperità della contrada ch'essi reggono, ed il buon esito de' loro provvedimenti è il migliore e più efficace rimedio contro le emigrazioni pregiudicevoli.

II. Nell'illuminare i sudditi, perchè non cedano alle instigazioni che fossero contrarie ai veri loro interessi; nell'impedire altresì che alcuni avventurieri gli aggirino traendoli ad imprudenti imprese.

III. Nel pretendere che soddisfacciano ai doveri di cittadino contratti nascendo ed entrando nella civile società.

IV. Nel dichiararli decaduti dai diritti civili, quando volontarii abbandonano senza più il consorzio civile dello stato, con animo di perpetua dimora e non per cause temporarie o per sole speculazioni commerciali, trascurando dal sottoporsi alle regole dalle leggi fissate per l'ordinamento de' detti diritti civili.

Soddisfatto questo intento, ogni altro provvedimento coattivo, che volesse costringere taluno a rimanere là dove non trova conveniente occupazione e sussistenza, sarebbe vessatorio ed ingiusto. Del resto riuscirebbe anche inutile, perchè nulla v'ha di più facile che l'abbandono d'una contrada, nella quale ripugna il vivere.

Quando pertanto non ostante siffatti provvedimenti ancor v'è (caso assai raro del resto) chi vuole abbandonare la patria per tentare altrove sorte migliore,

egli debbe essere libero di farlo, salvo a correre le vicende dell'impresa sì al di fuori, che per quanto riguarda le future sue relazioni colla madre patria. Questa sempre debbe essere del resto disposta a nuovamente accoglierlo, purchè si conformi alle regole fissate in tal caso dalla legge civile per la nuova concessione della cittadinanza, tranne la circostanza dell' indegnità per offesa allo stato.

2.° Rispetto al secondo caso, credesi che le emigrazioni da una parte dello stato ricca, fiorente e popolata, in altra parte del medesimo lontana, e posta in deteriore condizione, non solo abbiansi a permettere, ma si debbano in ispecial modo promuovere e favorire.

Di fatto, suppongasì uno stato composto di una parte continentale, che sia nell' ottima condizione sopr' indicata, e di un' altra parte, la di cui porzione insulare, per un concorso di circostanze infelici, trovisi nella condizione opposta, è chiaro che il governo comune debbe renderla prospera anch' essa, e che tra i mezzi atti a tal fine voglionsi specialmente annoverare i seguenti:

- I. Cercare di accrescerne la popolazione;
- II. Aumentarne col promosso lavoro la produzione;
- III. Assicurarne con savii provvedimenti la quiete;
- IV. Rendere più civile la popolazione indigena colla buona educazione religiosa, morale e letteraria;
- V. Frenare con opportuna ed imparziale coazione il maltalento de' tristi, che volessero soverchiare i deboli;
- VI. Far cessare i privilegi ingiusti, i monopoli ed i soprusi ivi esistenti, dacchè essi sempre tendono a far crescere il mal governo, la scostumatezza e la decadenza.

Questi provvedimenti onorano i governi che li adottano; si pregiudica invece la dignità e la riputazione di quelli che li trascurano.

Le emigrazioni d'una parte dello stato nell'altra sono ancora preferibili,

I. A quelle che vanno all'estero, senza conservare relazione o dipendenza colla madre patria, perchè si conservano così molti cittadini.

II. A quelle che hanno per iscopo di fondare lontane colonie.

Queste per lo più in fin di conto terminano col separarsi dalla madre patria, come provasi dalla storia.

Le emigrazioni invece, che solo seguono da una parte all'altra dello stato, mirano a meglio equilibrarne la popolazione, le facoltà e la condizione morale, sicchè n'è vieppiù assicurata la perpetua unione, quando si continua però a governarle con equa imparzialità.

Queste sono le considerazioni, che ci parve utile d' esporre al lettore intorno ai tre mezzi di provvedere all'eccedenza de' *proletarii*. Nè le medesime potevano essere estranee al nostro assunto in un tempo, in cui tale eccedenza si fa generalmente sentire nel più degli stati, ragione per cui se le attribuisce fondatamente il generale disagio delle classi minute.

Nel profferire sulle dette considerazioni la nostra opinione, reputansi osservate le norme della pratica illuminata, e cansate le illusioni delle teoriche speculative, le quali a' di nostri spesso, invece d'avviare al progresso dell'incivilimento, producono un opposto effetto.

Esame delle leggi repressive e direttive della mendicizia attualmente in vigore ne' principali Stati d' Europa.

La legislazione penale concernente alla repressione della mendicizia, merita d' essere esaminata, attese le cure impiegate dai diversi legislatori per sradicare siffatto abuso.

Se quasi dappertutto l' esito non corrispose al fine proposto, non è meno importante però d' esporne i particolari pei tempi trascorsi e d' indicare le principali discipline ora in vigore in alcuni stati d' Europa.

Quest' è ciò che ci accingiamo a fare.

§ 1. Stato dell' antica legislazione sulla mendicizia.

L' antica civiltà non presenta nella sua legislazione molti provvedimenti spettanti alla mendicizia. Vuolsi notare però che il bisogno dei medesimi certo allora era minore. Imperciocchè,

1.° La schiavitù sussistente negli ordini civili, e l' obbligo imposto ai padroni di nutrire i proprii schiavi, doveva necessariamente rendere minimo il numero dei veri mendici: inoltre chi era ridotto a povertà si vendeva.

2.° L' ospitalità, che era un dovere sociale nel reggimento patriarcale, e di poi si conservava ancora in quelli susseguenti del primo incivilimento, veniva ad essere per molti un soccorso dato ed accettato senza viltà.

3.° Per ultimo, le distribuzioni di viveri, che si facevano tanto a spese del pubblico tesoro, quanto

a quelle de' magistrati o de' privati per acquistare clienti, e le costruzioni che ordinavansi per occupare la plebe, erano altri mezzi atti ad impedire che la mendicizia facesse progressi.

Quantunque i principii del cristianesimo, sanamente interpretati, facciano divieto di mendicare per ozio, poichè comandano il lavoro, tuttavia le massime di carità verso i veri poveri, che detti principii propagavano, mossero i ricchi a far largizioni, i miseri a profittarne ed a preferire la gratuita elemosina alla mercede ottenuta faticando. Quindi l'autorità civile e l'ecclesiastica tosto sentirono la necessità di regolare con opportuni provvedimenti la distribuzione de' soccorsi, e di frenare coloro che senza meritargli aspiravano a carpirli con men che rette arti.

Mentre i Concilii provvedevano all'amministrazione degli ospedali, i successori di Costantino ordinavano alcuni provvedimenti tendenti ad ovviare alla mendicizia. Quindi nel IV secolo Valentiniano e Teodosio prescrissero che si tenesse registro di tutti i mendicanti, e quando erano atti al lavoro, potessero venir abbandonati ai loro denunciatori, quelli di condizione servile per essere trattati come schiavi, quelli di condizione libera, per essere governati a guisa di coloni. Giustiniano decretò, che i mendicanti validi sarebbero applicati ai pubblici lavori, o rimessi ai capi-operai, acciò fossero astretti a lavorare.

Carlo Magno vietò di fare elemosina ai poveri capaci di lavorare.

L'antica legislazione spagnuola era anch'essa severa contro i mendicanti. Il Re D. Pedro nel 1351 li condannava ad essere ripetutamente fustigati. Molti statuti municipali della Penisola del secolo XIV contengono pene analoghe a quelle fin qui discorse.

Scendendo a maggiori particolari vuolsi osservare che la legislazione francese de' bassi tempi contiene molte provvisioni contro ai mendici, taluna delle quali pel suo rigore risentesi de' modi di governo brutale allora praticati.

Nel 1350 il Re Giovanni vietò di mendicare sotto pena della frusta e della berlina, ed in caso di recidiva del marchio sul fronte con un ferro rovente, e del bando. Un decreto (*arrêt*) del Parlamento di Parigi del 1552 ordina d'incatenare accoppiati i mendicanti, e d'impiegarli, come a' dì nostri i galeotti, a mondare i luoghi infetti. Nel 1556 Francesco I condannò al bando i mendicanti recidivi. Nel 1547 Enrico II comminò contro essi la pena della galera, della frusta e del bando; così pure ordinarono con varie leggi Luigi XIII, Luigi XIV e Luigi XV.

Questo soverchio rigore però non produceva l'effetto di sopprimere la mendicità; che anzi sono concordi gli storici nel narrare come le città fossero sempre più ingombre di mendici, taluni de' quali servivansi del loro stato per commettere delitti.

§ 2. *Legislazione nuova della Francia.*

Passando dai tempi rimoti a quelli più recenti, giova notare, che nel regno di Luigi XVI, quel principe secondato dai due ministri, Malesherbes e Turgot, tentò, con infelice risultato, di proscrivere la mendicità, dacechè fu ridotto a comminare la pena della galera a chi andasse questuando.

Di poi nel governo rivoluzionario la legge del 1.º giugno 1790 ingiunse ai mendicanti di rientrare al proprio domicilio legale, mediante l'indennità di tre

soldi per *lega*, ed un *foglio di via*, che loro segnava un itinerario, inosservato il quale incorrevano nella pena dell'arresto.

Questa legge tuttora vigente in Francia ed in altri paesi non produsse altro effetto che di far correre le strade da numerosi accattoni, i quali sempre viaggiano, nè si rattengono talvolta dalle male azioni (24).

La legge del 22 luglio 1792 ordinò che i mendicanti *validi* fossero arrestati, e risultando della praticata mendicizia con circostanze aggravanti venissero condannati ad un anno di carcere ed al doppio nel caso di recidiva.

La legge del 15 ottobre 1793 stabiliva pubblici lavori in ogni *distretto*; proibiva qualunque distribuzione particolare di pane o di danaro, comminando una multa a chi la praticava; essa condannava inoltre qualsiasi mendicante, colto in pubblico a questuare, all'arresto, alla traduzione forzata nel proprio domicilio ed alla detenzione in una *casa di repressione*, da erigersi in ogni capo luogo di *dipartimento*, nella quale sarebbe costretto al lavoro; puniva per ultimo il mendicante *recidivo per la terza volta* colla *deportazione* nelle colonie.

Questa legge rimase inesequita, e le turbe di mendicanti continuarono a percorrere la Francia.

Nel 1798 il *Direttorio* provvide a raccogliere i mendici nei *depositi di mendicizia*, o *case di lavoro*, che si dichiararono aperti e mantenuti a spese dello stato; ma nel 1801 il governo *consolare* li pose a carico d'ogni *dipartimento*.

Frattanto coll'istituzione dei *soccorsi a domicilio*, distribuiti dai *comitati di beneficenza* in ogni *cantone*, si cercava di ridurre il numero de' mendicanti, e vi si riusciva in parte,

L'imperatore Napoleone, con legge del 3 luglio 1808, riordinava i *depositi di mendicità*, e proibiva la questua in tutto l'impero, facendo inserire nel codice penale del 22 febbraio 1810 gli art. 274 a 282 che puniscono l'atto del mendicare (25).

I *depositi di mendicità* si crearono con rapidità, senza badare all'immenso dispendio che ne derivava; ma il risultato non corrispose al fine proposto. Essi erano popolarissimi, e le strade non perciò erano meno frequentate dai questuanti (26).

Ristaurato il governo de' Borboni, molti *consigli generali di dipartimento*, avendo chiesta la soppressione del loro *deposito*, l'ottennero, mentre alcuni altri li conservarono assai bene ordinati, attesa la fortunata emergenza del trovarsene affidata la direzione ad uomini capaci ed illuminati.

Indi avvenne, che i tribunali tralasciarono dall'applicare la pena comminata dal codice penale, dacchè mancavano alcuni degl'istituti destinati a ricevere i poveri dalla legge annunciati, e, malgrado le tante provvisioni promulgate, la Francia trovasi come prima con una numerosa popolazione mendica, ogni giorno crescente per fatto de' trambusti politici che spesso funestano quel regno, ed anche in conseguenza della direzione economica del lavoro, che per molti rispetti è colà regolato con norme erronee (27).

§ 3. Legislazione inglese.

Dalla Francia passando all'Inghilterra, vuolsi notare egualmente che molteplici ivi sono le leggi repressive della mendicità, talune delle quali anch'esse crudeli.

Nel 1388 fu comminata contro i mendicanti la pena della berlina (*the stochs*) e della prigione.

Enrico VIII dopo avere spogliati gli stabilimenti religiosi e gl'istituti di beneficenza, autorizzò gli *schieriffi* e gli *amministratori delle parrocchie* a riscuotere elemosine *volontarie* per soccorrere i poveri; ma vedendo crescere il numero de' mendici, con legge del 1535 li condannò alla fustigazione, al taglio dell'orecchio, ed in caso di recidiva anche alla morte come i rei de' più gravi delitti.

Edoardo VI, con legge del 1547, li faceva bollare con un ferro rovente sul petto, e li riduceva alla schiavitù; altre leggi del 1572 e del 1597 erano ancor più severe.

Elisabetta, dopo aver tentato anch'essa lo spediente delle *elemosine volontarie*, senza abrogare le leggi de' suoi predecessori, promulgava l'atto obbligatorio ancora vigente a' dì nostri, detto *Poor rate*, col quale la mendicizia era severamente proscritta (28).

Con statuti posteriori i mendicanti furono assimilati ai vagabondi, dichiarati passibili della fustigazione, del carcere da sei mesi a due anni, ed anche della *deportazione* per anni sette. Coloro che danno ad essi asilo incorrono la multa di 40 *scellini* e l'obbligo di pagar le spese che ne derivano alla *parrocchia*.

Questa legislazione non è però rigorosamente osservata, ed è noto come la piaga del *pauperismo* contrasti colla pretesa materiale prosperità dell'Inghilterra, e ne minacci lo stesso ordinamento civile (29).

Nell'attuale condizione delle cose colà, dopo l'atto 14 agosto 1854 l'amministrazione della tassa dei poveri (*poor rate*) fu soggetta a ragguardevoli modificazioni.

Ogni parrocchia ha un corpo chiamato *vestry* incaricato di regolare l'impiego del prodotto della tassa.

Il corpo dei *vestry* è di due specie :

L'*open vestry* (*vestry aperto*) componesi di tutti i proprietari delle case situate nella parrocchia.

Il *select vestry* (*vestry scelto*) formasi d'un dato numero dei detti proprietari scelto dal convocato di tutti.

Il *select vestry* solo ha l'incumbenza d'amministrare la tassa, col concorso di un consiglio di *guardiani*, e di tre *commissarii regii*.

Convocandosi l'*open vestry*, il consiglio dei *guardiani* supplisce al *select vestry*.

I *guardiani* sono eletti dall'*open vestry*, ed ogni elettore ha un dato numero di voci in ragione della somma per esso pagata.

Gli *overseers* (*ispettori*) erano dapprima eletti ogni anno, aveano ufficio gratuito, e potevano farsi coadiuvare da alcuni assistenti pagati. Ora essi sono permanenti, e vengono riguardati come semplici agenti incaricati dell'esazione e dell'impiego della tassa sotto la direzione dei *select vestry*, dei *giudici di pace* e dei *guardiani*, ai quali debbono come i *tesorieri della tassa* rendere ogni trimestre il proprio conto. Ne' soli casi d'urgenza possono dare di proprio arbitrio alcuni soccorsi di prima necessità.

I *giudici di pace*, oltre all'essere *guardiani* nati, possono ingiungere alle parrocchie d'assistere a domicilio i *poveri invalidi*: possono ancora prescrivere agli *ispettori* di porgere un soccorso temporaneo di oggetti di prima necessità a' *poveri estranei* alla parrocchia, e far distribuire gli occorrenti soccorsi medici agli infermi sì della parrocchia che forestieri; finalmente hanno il diritto di visitare le *case di lu-*

voro , e di verificare se le regole stabilite per esse vengono osservate.

Tre deputati sono posti a capo di tale amministrazione per l' *Inghilterra* e pel paese di *Galles*, imperciocchè a quelle due sole parti del *Regno unito* s'estende la tassa, non alla *Scozia* ed all' *Irlanda*, quella retta da altri ordini, questa abbandonata finora agli orrori della miseria.

Questi deputati (*the poor law commissioners for England and Wales*) sono eletti per 5 anni dal re. Spirato tal termine converrà provvedere di nuovo, imperciocchè l'atto non conferisce al re la facoltà di rieleggerli, o di scieglierne altri.

L'ufficio dei deputati è collegiale. Essi regolano la distribuzione dei soccorsi con appositi *decreti di massima*, senza ingerirsi però nell'applicazione ai casi individuali: sospendono o sopprimono le regole dapprima osservate: assistono, se occorre, ai convocati dei *vestry*, e prendono parte alle loro discussioni, senza potervi però dar voto alcuno: autorizzano i *guardiani* a farsi assistere da ufficiali stipendiati: convocano le amministrazioni locali sovra indicate, e coll'assenso de' due terzi de' *guardiani* possono modificarle e discioglierle. Fondano *case di lavoro*; ne eleggono e rimuovono i *direttori*: invigilano e dirigono i *guardiani*, i *vestry*, gl' *ispettori* ed altri ufficiali di tale amministrazione. Procedono ad inquisizioni sovra tutto ciò che spetta alla medesima: ne esaminano ed approvano i conti, stipulano, se occorre, contratti di provviste, e possono anche nominarsi degli *aggiunti* per assisterli nell'opera loro. Debbono sottoporre all'approvazione del re le regole generali che prescrivono, le quali sono comunicate al *Parlamento*. Non possono, come neppure i loro

aggiunti, far parte della *Camera dei comuni*. Per ultimo hanno l'obbligo di fare ogni anno al *Parlamento* una relazione analitica dei provvedimenti dati da essi.

(Vedi l'atto citato del 14 agosto 1834, ed il sunto del medesimo dato dal signor Naville *De la charité légale* tom. 1, pag. 53 a 56.)

Malgrado siffatta disposizione legislativa, l'amministrazione della tassa de' poveri è ancora ben lontana dall'essere scevra dai molti abusi ed inconvenienti introdotti nella medesima.

§ 4. *Legislazione degli stati Austriaci.*

Negli stati austriaci, e segnatamente nel regno Lombardo-Veneto, da dove abbiamo potuto procurarci notizie più positive, giusta il disposto del § 261 del codice *Delle gravi trasgressioni di polizia*, l'atto della mendicizia è annoverato fra le medesime, allorchando, non ostante gl'istituti fondati per provvedere ai poveri, taluno d'essi si dà a questuare.

Il successivo § 262 prescrive l'arresto da otto giorni fino ad un mese, da prolungarsi anche fino a tre in ragione del reato, quando fu replicatamente commesso, con facoltà eziandio d'aumentare la pena con lavori più penosi, digiuno e percosse, se vi sono maggiori indizii d'incorreggibilità.

La polizia è tenuta d'arrestare i questuanti, e gli arresta di fatto, onde scarso ne è il numero, se non che in alcune città si tollerano dei mendici, che vanno questuando col pretesto di suonare qualche istromento; ed in certi giorni della settimana vedonsi in ispecie a Milano molti di questi poverelli andar

girando di bottega in bottega per ricevervi qualche piccola moneta.

Gli arrestati per mendicizia, scontata la loro pena in conformità delle disposizioni sovra indicate, previo giudicato dell' I. R. Pretura politica, *possono intervenire alle case d'industria* per lavorarvi ed esservi anche ricoverati se vi ha luogo, essendo limitato il numero dei ricoverandi.

In ogni capo luogo di provincia vi è una casa d'industria, ed a Milano ve ne sono due, come ve ne sono eziandio in altre città, quantunque non siano capo luogo, cioè a Monza, a Crema, a Casalmaggiore, ecc.

Le case d'industria hanno un *Direttore* gratuito nominato dal governo; esso attende all'*azienda economica e disciplinare* dell' istituto, col proporzionato numero d' ufficiali, pure nominati dal governo e pagati coi *fondi elemosinieri*. La detta azienda dipende direttamente dalla *R. Delegazione provinciale*, alla quale è tenuta di presentare annualmente il *conto presuntivo e consuntivo* delle spese.

La prima casa d'industria fu fondata in Milano nel 1785 per ordine del Sovrano nel locale detto di *S. Vincenzo in Prato*. La seconda fu messa in attività nel 1815 nel già convento di *S. Marco* della stessa città, allorchè il governo austriaco rinnovò la proibizione del mendicare, che il governo italiano già aveva promulgata col decreto del 10 agosto 1808. (Vcd. Boll. delle leggi parte 1.^a, pag. 159.)

Oltre a queste case, siccome tutti i poveri *invalidi* non potrebbero essere ricoverati negli ospedali esistenti, il governo fondò eziandio due altre case di ricovero in *Abiategrasso* per li due sessi, dove si ricevono i poveri *schifosi ed incurabili*. Queste

case hanno un'assegnazione dallo stato; furono aperte nel 1785 per circa 140 individui, e ne ricevono di presente oltre a 500, alcuni de' quali sono mantenuti dai rispettivi comuni, mediante il pagamento d'una lira di Milano al giorno.

I così detti *luoghi più elemosinieri* concorrono alle spese di tutti questi istituti, e merita d'essere particolarmente citato il *Luogo pio Triulzi*, che presta ricovero a circa 500 vecchi e vecchie, che oltrepassano l'età d'anni settanta.

§ 5. *Cenni sovra la legislazione d'altri Stati.*

Negli altri stati d'Italia, che hanno una legislazione ordinata, notasi,

1.° Nella Toscana anche proibita la mendicizia a seguito ancora degli antichi provvedimenti di Leopoldo I.

2.° Nel regno di Napoli vietata essa pure, sebbene con scarso successo, dagli articoli 500 al 504 inclusive del *Codice per lo regno delle Due Sicilie del 1819, parte seconda, Leggi penali*.

3.° Nel ducato di Parma dagli articoli 268 al 278 inclusive del *Codice penale per gli stati di Parma, Piacenza e Guastalla del 5 novembre 1820*.

Dalla *Bibliotheca espanola economico-politica por D. Juan Sempere y Guarinos, Madrid 1801*, ricavasi nella storia ivi esposta delle leggi concernenti ai poveri, oltre a quelle state promulgate anticamente nelle Spagne.

Fino dal 1578 le Cortes proposero lo stabilimento delle case di lavoro, le quali furono di poi cretto 20 anni dopo con scarso risultato.

Se si eccettua questo documento, che informa

dell'antica legislazione spagnuola sulla mendicizia, non si hanno altre successive notizie intorno alla medesima, ad eccezione di una scrittura del Vescovo di Barcellona del 1772, ricordata pure dal signor Naville tom. 2, pag. 93, indicante una tassa dei poveri e delle case di lavoro.

Bensì vuolsi credere dallo stato di progressiva decadenza di quella infelice contrada, nella quale da tanti anni procedesi col più deciso mal governo, che le leggi antiche sono inosservate, e che la mendicizia vi è più che mai numerosa.

Ved. Moreau de Jonnés *Statistique de l'Espagne* etc. pag. 93.

La legge proscrive egualmente la mendicizia nella pluralità dei cantoni della Svizzera, essendo ivi ricevuta la massima che ai poveri d'ogni comune è vietato il mendicare, e che ciascun municipio dee provvedere ai proprii poveri, come nel fatto vi provvede con soccorsi a domicilio, col ricoverarli in case di lavoro, non senza grave e progressiva spesa di quei comuni, come narra il signor Naville nella citata sua opera *De la charité légale*, e come osserva il signor Franscini nella Statistica della Svizzera p. 583.

In Baviera il celebre filantropo *Conte di Rumford*, si adoperò con molta efficacia per l'estirpazione della mendicizia, e vi riusciva fino ad un certo segno, almeno per la città capitale, dove sino dall'anno 1790 si arrestarono i poveri, e si rinchiusero nella *casa d'industria militare*, dove si facevano lavorare e si mantenevano discretamente: quell'istituto però ora è chiuso.

Le leggi della Prussia vietano anch'esse la mendicizia, essendovisi istituite alcune *case d'industria*

per costringere i mendicci validi al lavoro, specialmente nelle province renane.

Nei due regni prima uniti, ora disgiunti, dei Paesi-Bassi e del Belgio, la mendicizia è vietata dalle leggi locali in Olanda, e da leggi conformi alle francesi nel Belgio, dove fino dal tempo dell'austriaco dominio erano instituite le case d'industria e di lavoro, come in Lombardia.

Dopo la riunione alla Francia vi si erano creati *depositi di mendicizia*, che furono conservati nel 1814.

Nel 1818 il generale Van-den-Bosch propose ed ottenne lo sperimento delle colonie agricole, che si fondarono colla protezione del governo da società particolari nei due paesi.

Il sig. Conte di Villeneuve nella di lui opera *De l'économie politique chrétienne*, tomo III, pag. 401, ci dà un'ampia e particolarizzata descrizione di questi stabilimenti, ch'esso crede poter lodare, proponendone l'imitazione in Francia, e dovunque il suolo agricola può prestarsi a siffatte fondazioni.

Sebbene l'intenzione che muove il sig. Conte di Villeneuve sia ottima, è però permesso di dubitare dei successi ch'esso denuncia, quando si vede che dette colonie mancano dell'elemento più necessario per farle prosperare, quello d'interessare i coloni alle medesime coll'assegnazione di parte del dominio utile, e colla prospettiva almeno lontana della proprietà dei terreni dati a coltivare, eccitamenti questi che solo possono determinare all'industria ed all'amore del lavoro; aggiungasi ancora, che se alcune colonie sono libere, molte sono pure forzate, ed i coloni vengono costretti a lavorare con mezzi coattivi, le quali cose ci sembrano già provate al Capo precedente.

Non si è parlato della legislazione sulla mendicizia negli altri stati d'Italia (*Modena, Lucca e Roma*), perchè se ne ignorano con precisione i particolari.

Così pure non si è fatto discorso di quella attuale delle Spagne e del Portogallo, dove se esistono leggi in proposito, certo esse sono di presente *più che mai inosservate*.

Riguardo ad alcuni altri stati germanici, sebbene non s'ignori che in molti fra essi vennero adottati provvedimenti analoghi a quelli contenuti nei *codici penali francese, austriaco e prussiano*, tuttavia il difetto d'informazioni sufficientemente esatte ci vietava del pari di ragguagliarne il lettore.

Per ultimo, sebbene sappiasi dalla *Revue de législation étrangère* pubblicata in Parigi dal signor Avvocato Fœlix, che nel *Digesto o Raccolta di leggi russe*, pubblicato per ordine del regnante autocrata Nicolao, siasi anche provveduto alla repressione della mendicizia, tuttavia non avendosi da quel giornale che una generica e vaga notizia di questi provvedimenti, non si è potuto intrattenerne chi legge.

Si noterà però riguardo alla Russia come sia erroneo il calcolo del sig. Conte di Villeneuve nel già citato suo libro, inserito alle pag. 6, 7, 8 e 9 del vol. 2, relativamente alla proporzione dei mendici colla popolazione generale in quel vasto impero.

Secondo il sig. Di Villeneuve sarebbe come da 1 : 100.

Le ragioni ch'esso adduce sono le seguenti:

« L'influence d'un vaste territoire, d'une population en progrès et de l'industrie agricole. On doit avoir égard également à l'état de servage de la majeure partie des sujets de ce grand empire,

» condition qui oblige les seigneurs à l'entretien
 » des classes pauvres. (Voir la note ou pièce justi-
 » ficative A.) »

Da questa nota, che è un estratto dell'opera in-
 titolata *De la statistique russe par M.^e Zablovsky*,
professeur émérite de l'Université impériale de
Saint-Petersbourg, conseiller d'état et chevalier,
 scorgesi, pag. 572, che gli schiavi appartenenti al
 governo ascendono al numero di . . . 6,564,175
 quelli appartenenti alla nobiltà . . . 9,856,954
 quelli degli appannaggi 559,685
 quelli delle altre categorie 1,770,059

18,550,851

Ora perchè stabilire una proporzione così favore-
 vole, dalla quale si potrebbe dedurre che la Russia
 è la contrada *del maggiore vero progresso e prospe-
 rità*, mentre non può contendersi che *sopra 55 mi-
 lioni* d'abitanti, 18 milioni per lo meno sono *poveri*
affatto? Forse che que'*servi stretti alla gleba* non
 potranno essere paragonati ai proletarii delle altre
 contrade? . . . Si risponde che i signori hanno l'ob-
 bligo di mantenerli; ma se manca loro il mezzo,
 com'è successo negli anni scorsi, pel fatto d'una
 carestia, non saranno i padroni costretti a scemare
 il vitto de' loro servi, come in una crisi commer-
 ciale, più soggetta ad essere frequente in vero, è
 ridotto a scemarlo col fatto l'imprenditore che cessa
 dal dar lavoro al proprio operaio?

Senza entrare nella difficile quistione della schia-
 vitù della gleba, ci restringeremo a notare, che
 non si può approvare il tacito elogio dato dal signor
 di Villeneuve ad un tale stato di cose, e tanto meno
 doveva esso trovar luogo in un libro, che ha per

titolo *De l'économie politique chrétienne*, dacchè è noto come si debba appunto al vero cristianesimo ben praticato l'abolizione della schiavitù, cui del resto *successivamente procede il governo russo*.

Ecco a *quali contraddizioni* conduce lo spirito di prevenzione!

§ 6. *Legislazione degli stati di S. M.*

Dopo aver fatto discorso della legislazione degli stati esteri relativamente alla mendicità, ragioniamo ora con qualche maggiore estensione di quella che ci riguarda, citando sommariamente le leggi relative.

Nel 1585 il 1.º febbraio il Duca Carlo Emanuele I promulgava patenti per l'istituzione di spedali destinati al ricovero de' poveri mendicanti, cui proibiva di questuare (30).

Donna Caterina d'Austria, Duchessa di Savoia, con patenti del 29 maggio 1592 approvava gli ordini politici, che i capi de' cantoni ed il *Cavaliere di Virtù* della molto magnifica Città di Torino doveano osservare per ordinare i poveri mendici d'essa *ad onor di Dio e beneficio pubblico*.

Negli ordini politici della detta Città di Torino del 23 marzo 1597 si contiene la proibizione della mendicità.

Con patenti del 10 marzo 1627 Carlo Emanuele II ordinava l'erezione d'un ospedale pei mendicanti, e proibiva di mendicare in Torino, suoi borghi e distretto.

Vittorio Amedeo I con ordine del 19 giugno 1651 prescrisse, che i poveri mendicanti sì *validi* che *invalidi* dovessero ritirarsi somministrando lavoro ai

primi, *vita tranquilla e quieta* ai secondi, e vietando a chiechessia la questua.

Carlo Emanuele II con altro ordine del 30 agosto 1649 approvò l'erezione dell'Ospedale della carità, opera già incominciata dal Duca Carlo Emanuele I, affine di ricoverare i poveri mendicanti, cui si proibì nuovamente la questua.

Siffatta proibizione fu rinnovata dallo stesso Duca con due altri ordini del 9 maggio 1650 e dell'11 gennaio 1651.

Con ordine del 1.º aprile 1664 lo stesso Principe confermò i precedenti editti promulgati sopra l'erezione dell'Ospedale di carità ed il regolamento del medesimo. Proibì nuovamente la mendicizia, comminando alcune pene contro essa.

Con altro ordine del 24 settembre 1666 quel Sovrano inibì ancora a chiechessia d'impedire la cattura de' questuanti, sotto pena di 10 scudi d'oro ed in difetto della prigione.

Madama Maria Gioanna Batista, reggente lo stato, rinnovò il 4 dicembre 1676 la proibizione di questuare.

Coll'editto del 17 aprile 1714 il Re Vittorio Amedeo II, approvando il regolamento dell'Ospedale di carità di Torino, proibì la mendicizia e vietò di soccorrere i mendicanti.

Col successivo editto 6 agosto 1716 lo stesso Principe proibì di dare elemosina ai mendicanti nella città di Torino, suoi borghi e confini.

Coll'editto 17 aprile 1717, si approvò nuovamente un altro regolamento per l'Ospedale di carità di Torino, con proibizione di mendicare e di soccorrere i mendicanti.

Si pubblicò inoltre in quell'anno dal P. Quevarre

della Compagnia di Gesù col titolo della *mendicizia sbandita* la raccolta de' provvedimenti emanati riguardo alla medesima.

Questi provvedimenti potrebbero ancora a' dì nostri servire di modello a qualsiasi savia amministrazione rispetto all'ordine, alla contabilità, ed alle ottime dottrine che vi si trovano.

Nelle Regie Costituzioni del 1723 promulgate da quel Principe, al lib. IV, tit. 33, capo XI, degli oziosi, vagabondi o zingari, e de' mendicanti validi ed invalidi, si contengono eguali disposizioni di repressione.

Con R.^o Biglietto del 30 agosto 1724 diretto al Vicario di Torino, S. M. il Re Vittorio Amedeo II gli prescrisse di cooperare di concerto col Comandante della città, e coi Direttori della Congregazione generalissima di carità per far ritirare i poveri mendicanti.

Nelle Regie Costituzioni dell' 11 luglio 1729, al lib. II, tit. 3, cap. I, § 9, venne stabilito che i Senati hanno l'autorità di far osservare esattamente i regolamenti che tendono a bandire l'ozio e la mendicizia.

Con Regio Biglietto del 2 gennaio 1734 il Re Carlo Emanuele III ordinò al detto Vicario di Torino di far condurre nell'Ospedale di carità i mendicanti invalidi e di scacciare dalla città quelli capaci a guadagnarsi il vitto.

Con altro successivo R.^o Biglietto del 5 aprile 1737 lo stesso Principe prescrisse al detto Vicario di Torino di dare le disposizioni occorrenti per la proibizione della mendicizia e pel soccorso de' indigenti nell'occasione dell'ingresso delle LL. MM. e dell'esposizione della SS. Sindone.

Nel regolamento delle Segreterie di stato del 29 gennaio 1742, quella per l'interno è specialmente incaricata di tutti i provvedimenti relativi all'estirpazione della mendicizia.

Con Regie Patenti del 25 settembre 1747 il re Carlo Emanuele III commette al Vicario di Torino l'espulsione dei mendicanti.

Con altre Regie Patenti del 30 gennaio 1750 lo stesso re ordinò l'arresto e castigo degli oziosi e mendicanti validi.

Coll'editto in lingua francese del 15 luglio detto anno si diedero provvedimenti analoghi più speciali per la Savoia.

Il Senato di Piemonte con due manifesti del 7 gennaio 1754 provvide per l'estirpazione de' malviventi e mendicanti validi degli antichi stati e per quelli di nuovo acquisto e terre delle Langhe.

Colle Regie Patenti del 20 maggio 1766 si ordinò l'estirpazione degli oziosi, vagabondi, borsaiuoli e simili, non meno che dei *mendicanti validi*, od altri malviventi. Queste R. Patenti furono ripubblicate varie altre volte in varii tempi anche con alcune modificazioni.

Per ultimo moltissimi altri provvedimenti tratto tratto emanarono per gli oziosi, vagabondi, malviventi e simili, tra' quali vogliansi sempre comprendere i *mendicanti validi*.

Dopo la ristaurazione del governo legittimo poche sono le provvisioni promulgate rispetto alla mendicizia, per la repressione della quale del resto non mancano, come vedesi, leggi savissime, se non che l'aumento della popolazione, le vicissitudini dei tempi, e lo sviamento di molti dal lavoro, resero

quelle leggi inosservate per necessità, facendole cadere in fatto in dissuetudine (31).

Dal 1814 sino al 1828 inclusive non si scorgono promulgati provvedimenti di sorta in proposito.

La Regia Segreteria di stato Interni con sua circolare del 21 settembre 1829, diretta alle *autorità di polizia*, prescriveva alcune discipline per la vigilanza sugli oziosi e vagabondi, sui *mendicanti* e sulle persone sospette.

Nello stesso anno ai 2 d'ottobre il Regio Comando militare della città e provincia di Torino scriveva circolare ai signori Sindaci, determinando norme *per impedire la questua ai mendicanti*.

Con manifesto del 5 novembre 1831 del Governatore di Torino si stabilivano alcune disposizioni di polizia per far cessare la libera circolazione o la riunione degli oziosi, sospetti, vagabondi e *mendicanti validi*, onde andar al riparo de' mali che ne derivano.

Con circolare dell'11 novembre stesso anno del Regio Comando di Torino e provincia, erano prescritte uguali disposizioni.

Alli 29 stesso mese ed anno il Governatore di Torino pubblicò manifesto con cui permetteva, mediante il rilascio d'una carta del Vicariato, ai mendicanti validi appartenenti a questa città e territorio di questuare.

Il Vicariato con suo manifesto dell'11 dicembre detto anno ordinava che i poveri, ammessi a questuare nella capitale, dovessero essere segnati e numerati con una piastra di latta, che son tenuti a portare.

Questi sono i due soli provvedimenti, che ci venne fatto di ritrovare, i quali autorizzano in certo

modo la questua, mentre tutti gli altri prima citati, come vedesi, sono concordi a vietarla, nè possono altrimenti considerarsi abrogati.

Nel 1855 ai 25 d'agosto, la Regia Segreteria di stato per gli affari dell'interno scrisse circolare, con cui indicava alcune norme per provvedere al sollievo ed all'assistenza de' poveri.

A Novara ed a Vigevano per cura della carità privata si fondarono recentemente alcuni istituti lodevolissimi intesi ad impedire in quei paesi la mendicizia, col ricovero dei poveri che vi si presentano liberamente, e vi sono accolti, se appartengono per nascita o per domicilio quinquennale alle dette città, nelle quali resta proibito di mendicare.

La necessaria conseguenza però di detti istituti sarà sempre quella di togliere bensì i mendici dalle anzidette contrade, ma di far rifluire su quelle circovicine molti poveri, i quali o non hanno i requisiti per essere ammessi, o non vogliono rinunciare alla questua, che non è altrove vietata (52).

Nel fatto pertanto fra noi, sebbene la mendicizia sia legalmente proibita, essa non si presenta però meno evidente e numerosa. Quindi è universale il desiderio di provvedimenti atti a frenarne le perniciose conseguenze, al quale scopo appunto anche tendono questi nostri divisamenti.

§ 7. Deduzioni che si ritraggono dall'esame delle diverse legislazioni sulla mendicizia.

Dal rapido cenno fin qui dato intorno alla legislazione civile, per ciò che spetta alla mendicizia, si può concludere,

1.º Che, malgrado la previdenza dei legislatori,

le circostanze di tempo e di luogo spesso sono così imperiose, che i provvedimenti governativi riescono inutili, e non giungono ad impedire quegli inconvenienti, che sono una conseguenza naturale delle circostanze predette.

2.^o Che non sempre le leggi repressive e coattive riescono a conseguire il loro scopo, se non si rimuovono le cause de' mali, cui esse pur vorrebbero ovviare, e se non si prendono quegli opportuni temperamenti che servono di più efficace rimedio, senza dover ricorrere alle disposizioni penali.

3.^o Che queste disposizioni quando sono soverchiamente rigorose, ed in ispecie allorchè sono crudeli, lungi dal frenare gli abusi della mendicizia, e dallo scemare il numero dei mendicanti, li aumentano, perchè o possono facilmente eludersi, o vengono tosto inosservate, lasciando nel fatto impunito il male che si volle con esse reprimere.

4.^o Che in tal parte la legislazione civile più ancora delle altre abbisogna d'essere tratto tratto rinnovata, od anche solo richiamata in vigore, perchè le vicende dei tempi facendo variare le cause della mendicizia ed il numero dei mendici, ed essendovi diversi mezzi, sì diretti che indiretti, d'impedire l'aumento dei medesimi, e gli abusi in cui essi sogliono trascorrere, ne risulta che o le leggi antiche spesso mal si confanno al proposto fine, cui i soli provvedimenti recenti ed adatti assai meglio riescono, ovvero ch'esse abbisognano della nuova forza che loro comunica un più acconcio riordinamento.

5.^o Per ultimo, che in conseguenza qualunque governo, il quale voglia efficacemente la vera prosperità e moralità dell'universale, debbe con ogni maniera di studio e con diligenti cure stabilire i

proprii ordini civili per modo, che, rimosse coi mezzi indiretti le cause della mendicizia, si pervenga con quelli più diretti, veramente idonei alle circostanze di tempo e di luogo, a prevenire ed impedire questa funesta piaga della società.

Non si contende che l'opera in discorso è ardua assai, e che difficilmente si può in ogni tempo riuscire in essa; ma quando l'azione del governo è libera e può d'ogni suo mezzo disporre, sembra che non sia impossibile di praticare con qualche successo gli spedienti sin qui proposti.

Del resto si porta opinione, che tali spedienti, mentre non sono contrarii all'umanità ed al buon diritto, non ostano agli ordini esistenti, e tendono a conservare nella società il rispetto alle leggi, l'amore del lavoro, ed il progresso dell'industria.

Questi risultamenti sono troppo importanti per essere trascurati.

CAPO XVII.

Utilità della statistica della mendicizia in ogni luogo dello stato; regole per compilarla colla maggiore possibile esattezza.

Dovendosi ragionare della statistica della mendicizia, vuolsi indicare,

1.^o Come sia utile di conoscere con una buona statistica d'ogni luogo la condizione della mendicizia in quello.

2.^o Come e con quali regole convenga d'assicurarne l'esatta compilazione.

3.^o A quali errori si debba ovviare per tale rispetto.

§ 1. *Utilità di conoscere con una buona statistica la condizione della mendicizia in ogni luogo.*

Rispetto al primo assunto debbesi osservare,

1.° Che giova conoscere il numero della popolazione indigente in ogni luogo ridotta a questuare, e per sovvenire ai di lei bisogni, e per tenerla a freno.

2.° Che siffatto novero mette in grado d'indagare le cause sì generali che particolari della mendicizia, e d'avvisare a quei rimedii diretti ed indiretti, che meglio possono rimuoverle.

3.° Che, conoscendo il numero de' mendici, la proporzione che passa tra essi e la popolazione non indigente dello stesso luogo, riesce più facile di calcolare presso a poco i sussidii voluntarii, che si possono sperare, e quelli coattivi, che si debbono imporre senza soverchio aggravio, fatta ragione della ricchezza di ciascun paese e della sua condizione speciale.

4.° Che l'indicazione diuturna del vero stato di cose rispetto alla mendicizia mette in grado d'esaminare se le provvisioni, già sancite per essa, bastano allo scopo intrapreso d'estirparla o di scemarne gli effetti, ovvero se, non corrispondendo l'esito allo scopo predetto, siano necessarii altri provvedimenti.

5.° Che finalmente i risultati felici dalle provvisioni in discorso, potendosi riconoscere dalla fedele esposizione dei fatti, essi giungono a persuadere l'amministrazione dell'adempimento dei proprii doveri, ed a convincere la pubblica opinione dell'utilità degli adottati provvedimenti; la quale utilità, quando è così comprovata, aggiunge forza e rispetto alla legge

coll'acquistarle la sanzione del voto dell' universale e col meglio assicurarle la futura osservanza.

Questi vantaggi della statistica della mendicizia di ogni luogo, sommariamente esposti, non abbisognano, per nostro avviso, d'altra dimostrazione; resta ora a vedere con quali regole debbasi procedere nel compilare siffatto lavoro.

§ 2. *Regole tendenti ad assicurare l'esatta compilazione d'una statistica della mendicizia in ogni luogo.*

Queste regole sono le seguenti:

1.º Che ogni comune faccia compilare, per opera dell'autorità municipale, in ogni anno l'elenco dei proprii poveri, distinguendoli per famiglia, per sesso, per età e per professione, ed altresì notando da quale epoca furono ridotti in tale stato e per quali cause probabili.

2.º Che per le città più popolate questo elenco si faccia distinto e separato per ognuno dei quartieri in cui voglionsi esse dividere, e ciò al fine di riuscire ad un lavoro più esatto e più veridico.

3.º Che l'elenco distingua eziandio i mendici nelle tre categorie già proposte di mendicanti *validi*, *invalidi* e *vergognosi*, notando, in quanto ai primi, la condizione *volontaria* o *forzata*, e, rispetto ad essi pure come riguardo ai secondi, *per la prima volta che trovansi sull'elenco*, i provvedimenti che sarebbero necessari per essi; successivamente le determinazioni che furono date.

4.º Che questo lavoro, dopo essere stato verificato dall'autorità municipale e dalla *congregazione locale di carità*, si mandi all'*amministratore capo della*

provincia, perchè ne riferisca i risultamenti alla *congregazione provinciale*, e, se occorre, provochi questa alle deliberazioni, che tendono a meglio curare l'osservanza della legislazione in vigore, concernente alla mendicizia.

§ 3. *Errori cui vanno soggette le statistiche della mendicizia.*

Quest'è l'unico scopo, cui debbe tendere la statistica di cui trattasi; imperciocchè vuolsi dichiarare, che i molti altri oggetti, cui tendono consimili lavori, poco ci persuadono *in punto di verità*. Di fatto se si considerano le opere più chiare di statistica, e se si sottopongono ad un esatto squittinio, scorgesi, che i risultati denunciati dalle medesime spesso sono lontani dall'accertare il vero stato di cose, che da altre indicazioni si mostra assai diverso.

In un luogo l'autorità locale consegna gran parte dell'intera popolazione così poco agiata, ch'essa sta a quella totale in una proporzione così grande da rendere impossibile il menomo soccorso, sebbene tuttavia essa non tralasci dal sussistere alla meglio.

Frattanto, se in quell'istesso luogo si apre una *casa di ricovero*, questa proporzione si riduce al minimo.

Nell'altro luogo, col fine di celebrare la filantropia e l'accorgimento delle autorità municipali, dichiarasi, che *non vi sono poveri*, quantunque sia noto che ivi non mancano.

Le statistiche da noi consigliate pertanto debbonsi limitare ad un'indicazione dei mendici d'ogni luogo, che può bensì servire d'elemento a provocare le determinazioni dell'autorità superiore economica ri-

guardo ai medesimi, non già a presentarne il novero esatto ed i particolari tutti che li riguardano.

Nè venga a dirsi, che, quando siffatto lavoro fosse per ogni comune compilato con esattezza, si potrebbe ricavare dalla riunione di tutti quelli della provincia o dello stato la somma dei particolari concernenti alla mendicità; imperciocchè egli è appunto nell'ottenere siffatta esattezza che consiste la maggiore difficoltà, per non dire l'impossibilità materiale.

Di fatto, la capacità governativa può riuscire in un lavoro di tal sorta, quando gli elementi del medesimo sono preparati con eguale abilità; ma se, per ottenere siffatti elementi, l'uffiziale *il più capace* è ridotto a dover stare al detto di quello *che lo è meno*, gli errori sono impossibili a scoprirsi, nè sarà mai permesso di calcolare con esattezza, anche *approssimativa*.

Nel restringere i lavori statistici, relativi alla mendicità, come si è fin qui detto, non s'intende però di rievocare in dubbio l'utilità della statistica civile, *considerata nel suo complesso*, massime se morale o moralmente e non materialmente giudicata: solo reputasi erroneo il sistema, che a' dì nostri prevale in molte contrade, di farla scendere a troppo minuti particolari e di voler dedurre da essi de' risultati generali e certe conseguenze, che non si possono per verun conto credere esatte.

E tali appunto non sono i calcoli che si vanno talvolta pubblicando rispetto alla mendicità, colla strana pretesa di stabilire, sommandoli, *il numero de' poveri dell' Europa intiera*.

Il signor Conte di Villeneuve, nel suo libro *De l'économie politique chrétienne*, vol. 2, pag. 5 e seguenti, offre un esempio dell'abuso, cui spin-

gonsi a' di nostri certi autori coll' erroneo divisamento di voler sottoporre ogni circostanza locale ai calcoli statistici, affermandone con franchezza la verità matematica.

Quest'abuso è sorgente di gravi sbagli, ed in Francia più che altrove essi succedono, perchè ivi più facilmente si declina dal vero coll'asserzione di fatti non accertati, attesa la smania di far libri, e l'avidità di ricavarne il prodotto cui contribuiscono i creduli lettori.

« Quando la statistica, dice il sig. di Tocqueville, » nel suo libro *De la démocratie en Amérique*, » non può essere fondata sovra calcoli rigorosi e » veridici; i computi relativi alla condizione d'uno » stato sono assai pericolosi, perchè in vece di di- » rigere verso un dato scopo essa sempre più ne » allontana. Lo spirito umano, aggiunge egli, si la- » scia facilmente illudere dal falso aspetto d'esattezza » ch'essa conserva anche nelle proprie deviazioni, » e si appoggia francamente sovra errori madornali, » che prendono a' suoi occhi le forme matematiche » della verità. » (Tomo 2, pag. 7.)

Applicando questo argomento alle asserzioni del sig. Conte di Villeneuve è lecito domandargli con quali elementi egli potè indursi a calcolare il numero de' poveri nei diversi stati d'Europa? Di fatto questi calcoli possono aversi appena con qualche fiducia d'esattezza negli stati d'intera pubblicità governativa, come sono l'Inghilterra, la Francia, il Belgio e l'Olanda. Come potè egli averli per le Spagne e pel Portogallo, due contrade che sono poste a soqquadro da tanti anni, e dove si pensa ad altro che a far statistiche? Come gli fu permesso di procurarseli dai varii stati d'Italia, in molti de' quali

neppure si pensa a raccogliere siffatti elementi; dagli stati Austriaci, dove l'amministrazione procede in segreto, secondo le massime di quel governo? Come in fine erede egli poter ricavare l'indicazione concernente alla Turchia, dove affatto s'ignora anche il nome dei lavori statistici? ... Ora, qual fede si potrà prestare ai computi di proporzione instituiti dal sig. Conte di Villeneuve, se gli elementi, su' quali si appoggiano, non han l'ombra della probabilità? Ma suppongasì ancora eh'egli fosse riuscito a procurarsi, *per un dato periodo*, i quadri sinottici della mendicizia d'ogni stato; suppongasì eh'egli abbia potuto disporre dei documenti raccolti nei varii ministeri d'ogni governo, sarebbero essi perciò degni di maggior fede questi documenti, e si potrebbe pensare che le indicazioni dei medesimi fossero una sicura norma per calcolare la proporzione costante dei mendici colla popolazione non povera d'un dato stato, nel fine di dedurne la prova del grado di prosperità materiale, in cui trovasi, e di paragonare così la diversa condizione d'ogni contrada? ... Ci vorrà egli far credere il sig. Di Villeneuve più ricco il Turco che l'Inglese, perchè la sua statistica annovera per quello solo un povero sopra quaranta abitanti, mentre per questo ne conta uno sopra sei? ...

In verità, sebbene sieno degne del massimo rispetto le ottime intenzioni dell'autore, non si può comprendere com'egli abbia potuto asserire siffatte cose, nè si può comprendere eziandio che un giornale così grave ed imparziale qual è il *Monitore di Francia* nel far l'estratto del citato libro, lodandolo oltre misura, possa trascorrere al punto di dire, che un simile documento val più che molti volumi

(*Monitore*, 2 gennaio 1835), quasi che il documento predetto potesse servire di prova, anche approssimativa, allo stato del *pauperismo* in Europa!

Quando scrivesi con prevenzione e con parzialità, comunque sia retto il fine, e tal è, ripetesi, quello del sig. Di Villeneuve, si sbagliano i computi, si affermano erronee conseguenze, e si espongono teoriche incerte ed assurde, dimostrato tali da mille fatti più sicuri dei caleoli statistici.

Quindi a ragione l'italiano filosofo, la cui perdita lamentano i più eletti ingegni della Penisola, Gian Domenico Romagnosi, scriveva poco prima che ci lasciasse: « È da osservarsi, che il *pauperismo* non » è un fatto calcolabile, come la vita e la morte. » Gran che! si dura fatica per avere una norma » sicura sul numero ed il movimento della popola- » zione di un paese, come è noto a tutti i cultori » dell'economia e delle statistiche, e come notò il » Say nella sua Memoria del novembre 1827 sull' » *oggetto ed utilità delle statistiche*; eppure l'au- » tore pretenderebbe di fissare il numero dei men- » dicanti, i quali, anche solamente secondo gli anni » d'abbondanza e di carestia, possono alterare i più » laboriosi calcoli. Anche assumendo una serie di » parecchi anni, nei quali siensi tessuti i quadri dei » mendicanti (sin qui incogniti nelle tavole già pub- » blicate), non sarebbe possibile stendere tavole con » cifre tassate nemmeno approssimate. Le tasse stesse » dei poveri non danno lume, perchè non si può » fissare un tanto fisso per testa. Ecco i motivi della » nostra diffidenza nei quadri prodotti, epperò, fino » a prova ben conosciuta e concludente, ci pare che » niun uomo debba tener conto di detti quadri.

» L'importanza somma dell'argomento ci ha ob-

» bligato a queste poche e sommarie osservazioni a
 » cautela dei nostri lettori, nei quali, dietro la pro-
 » clamazione del *Monitore*, nascesse una stima sulla
 » parola altrui del grosso lavoro di un uomo, del
 » quale veneriamo le buone intenzioni, ma non
 » possiamo accogliere i suggerimenti. » (*Annali uni-
 versali di statistica* vol. 145, pag. 236.)

Duolci per verità d'aver dovuto severamente giudicare l'opera del signor Di Villeneuve; però, malgrado le ottime di lui intenzioni, e la molta erudizione amministrativa spiegata in quel suo libro, non fu possibile il dissimulare lo stupore che nasce leggendolo. Di fatto, può dirsi ch'esso abbandona interamente la gravità della scienza per spaziare nell'immaginario e nelle supposizioni, quantunque dovesse essere distolto da siffatta pratica e per la natura degli stessi canoni economici che intende di professare, e per le dottrine religiose, sulle quali stabilisce il di lui sistema. Queste dottrine, appunto perchè fondate sopra auguste verità, non si debbono frammischiare con opinioni concernenti ad interessi materiali che non hanno la menoma relazione colla religione. Il *pauperismo* debbe considerarsi come una malattia morale, che la religione e l'umanità insegnano di soccorrere, di temperare e di correggere, ma ciò non ha che fare coi veri principii dell'economia politica, le di cui teorie sono estranee alla questione della mendicizia, quando si vogliono considerare nel senso delle opinioni cristiane; e riguardo alla scienza solo può dirsi, che anche i poveri, tolti dall'ozio, possono farsi utili produttori, e che perciò giovano eziandio per tale rispetto i principii della carità illuminata.

Il voler dedurre poi che il sistema di produzione

illimitata è *la sola causa* che aumenta i mendici, adducendone in prova l'esempio dell'Inghilterra, è anche un'asserzione erronea, perchè in quella contrada si possono contrapporre tante altre cause di mendicizia, esistenti incontrastabilmente negli ordini di quello stato, composto di elementi così atti ad accrescere i *proletarii*.

Gli scrittori, che maggiormente pregiudicano la scienza delle statistiche, sono appunto quelli che accumulano elementi sopra elementi in alcuni quadri sinottici, senza nè punto nè poco inquietarsi poi se dicono o no il vero, onde ne sorgono le conseguenze accennate dal sig. di Tocqueville.

Le statistiche, che sono formate coi principii del Romagnosi. (*Questioni sovra l'ordinamento delle statistiche*), non tengono conto dei mendici, come non lo tengono dei polli e delle serque d'uova prodotte in un dato paese, ma espongono risultati più stabili e più positivi.

Il sig. Di Villeneuve seguiva un opposto sistema, quantunque, dopo aver così bene amministrato per tanti anni, più d'ogni altro avesse dovuto esser compreso da diffidenza su tali lavori; era dunque lecito a chi per molti anni pure ebbe l'onore d'esercitare la pratica dell'amministrazione, di segnalarne gli errori e di premunire contro essi la soverchia credulità dei lettori.

Da tutto ciò si conchiude che, se una statistica della mendicizia d'ogni luogo può illuminare sulla condizione della medesima in un dato paese, e metter in grado, confrontandola con *simile lavoro prima fatto per lo stesso luogo*, a giudicare del miglioramento o del peggioramento della condizione predetta, quando se ne vogliono estendere le pro-

porzioni, essa è un inutile perditempo, che solo può condurre ad errori madornali.

CAPO XVIII.

Discussione tendente a provare non fondata la censura che si vorrebbe fare al sistema proposto pel migliore governo della mendicizia, paragonandolo al sistema inglese della tassa dei poveri.

Parrà forse a taluno, che dalla pratica delle proposte sin qui fatte possa temersi in seguito l'introduzione d'una crescente *tassa de' poveri* simile a quella inglese, degna perciò d'ugual censura per le funeste conseguenze che ne derivano.

Rispondesi a ciò, che ben diversa è la cosa, quando si vogliano eseguire a dovere i suggeriti *divisamenti*.

Di fatto, vuolsi osservare;

1.° La *tassa de' poveri* nella Gran Bretagna sovrviene in massima a qualsiasi cittadino, che provi di non aver mezzi bastanti ed adeguati per vivere. Se talvolta essa chiama un povero al lavoro nella casa d'industria, per lo più lo soccorre nel proprio domicilio, accordandogli un supplimento di rendita che si aggiunge a quella già ricavata dagli altri mezzi, proprii, o personali.

Nel nostro sistema invece, non si presenta il pericolo di siffatto inconveniente, dacchè non si ammette ad alcuno il dritto di pretendere e di conseguire in tal modo l'elemosina; bensì, vietasi autorevolmente di mendicare; si consiglia efficacemente la pratica del lavoro libero, *che è il più profittevole*; quando non si può assumerne il carico, si

soccorre mediante il ricovero accordato senza il corrispettivo della fatica; se si può lavorare e solo mancasi d'occupazione, se ne porge nella *casa di lavoro* a condizioni meno buone di quelle che trova la detta fatica libera; or bene scorgesi come sieno diversi i due sistemi.

2.° La *tassa de' poveri inglese* può nel fatto per il maggior numero considerarsi come un supplimento di salario che si dà per sostenere la prosperità fittizia dell' immensa industria artificiale della Gran Bretagna. Quest' industria, checchè si vada dicendo, per encomiarla, non ostante gl' immensi suoi capitali ed i sorprendenti sforzi d'una ingegnosa meccanica, non potrebbe procedere nelle sue prodigiose imprese, senza questo soccorso ai proletarii, ovvero senza altri ordinamenti morali, politici ed economici che meglio ne assicurassero la condizione; la produzione sarebbe presto arrestata per l' insufficienza de' salarii in ragione de' prezzi delle sussistenze (33).

Il nostro sistema all' incontro non interviene a soccorrere agli operai che lavorano presso i privati; costoro adeguatamente li pagano, porgendo così ad essi una sussistenza proporzionata alla condizione dell' artefice. Se questo non trova ad occuparsi, impieghi a lavorare quand' è *valido*, ricettasi senza più quand' è *invalido*; in ogni caso mantensi convenientemente sì, ma senza troppi agi.

3.° La *tassa de' poveri* è amministrata nel fatto in Inghilterra da coloro, che non hanno interesse a scemarla; chè anzi preme ai medesimi d' aumentarla, perchè cresce l' importanza dell' opera loro, e perchè per lo più il traffico minuto che praticano li pone in condizione di recuperare parte delle somme date in elemosina ai poveri, vendendo ad essi

le derrate necessarie alla propria sussistenza (34).

I nostri divisamenti regolano i soccorsi e le discipline che li distribuiscono in ben diverso modo. Gli *amministratori diretti*, scelti fra gli uomini notabili del municipio e del contado sono i contribuenti stessi cui debbe premere di non assumere un soverchio peso. Gli *amministratori indiretti*, ai quali spetta di soprantendere all' opera dei primi, sono i primarii ufficiali del governo, cui debbe stare a petto di non accrescere la somma d' un peso speciale, sì che non giunga ad incagliare di poi la facile imposizione e riscossione degli altri tributi che il fisco debbe chiedere ai sudditi.

4.° La *tassa de' poveri inglese* cresce eziandio colà, perchè *allo stato attuale di cose*, essa può considerarsi come un incentivo al soverchio e sproporzionato aumento della popolazione, moltiplicandosi i congiungimenti, sì legittimi che illegittimi, per la certezza in cui si è che la parrocchia penserà alla prole; ed aumentandosi inoltre ogni giorno il bisogno di godimenti superflui coi desiderii che fa nascere e col mezzo che porge di soddisfarli un' industria così raffinata ed ingegnosa (35).

Nel nostro sistema invece il mendicante che si ricovera non può abbracciare lo stato coniugale; soccorso del solo necessario, egli è così efficacemente avvertito, che se vuole più largamente godere le agiatezze del vivere debbe procurarsele altrimenti col lavoro libero.

5.° In Inghilterra finalmente, se si eccettuano le fondazioni delle società particolari dapprima citate, delle quali fa relazione il signor *Pablo Pebrer* nella sua *Storia finanziaria*, i poveri non hanno più come prima della *Riforma* alcun *patrimonio par-*

ticolare, o per dir meglio, essi ne hanno uno *immenso* nel diritto loro attribuito di prelevare sulla proprietà privata di chi non è povero la somma necessaria al loro vitto.

Coi nostri divisamenti invece il patrimonio de' poveri, che felicemente ancora esiste, vuolsi inviolabilmente conservato, rettamente e piamente amministrato, *secondo le intenzioni dei fondatori*, tutelato soltanto dalla pubblica autorità e non mai usurpato dalla medesima, come avvenne nel *Regno-Unito*.

Un comune concorso solo è richiesto nel caso d'insufficienza come un *opportuno sussidio*, quando il patrimonio predetto e la *volontaria carità de' privati* non bastano, e quando sono anche contemporaneamente impiegati tutti gli altri mezzi diretti ed indiretti suggeriti per impedire gli abusi della mendicizia, per temperarne gli effetti e per prevenirne le cause.

Tutte queste differenze sembrano provare all'evidenza che i nostri divisamenti, lungi dal presumersi tendenti col tempo a far nascere uno stato di cose che non si può abbastanza condannare, mirano invece ad impedirlo, ed a far sì che in futuro non crescano egualmente a dismisura i mendici per difetto di provvisioni; imperciocchè si dovrebbero allora adottare spedienti governativi consimili a quelli inglesi, quando si dovesse con urgenza pensare al primo fra i bisogni, *quello di sfamare le popolazioni indigenti*.

Credesi così tolto ogni fondamento alla supposta censura,

Conclusione e riepilogo del Libro 1.º

Terminato ogni nostro discorso intorno alla mendicizia, riepiloghiamo in brevi termini il sistema proposto relativamente al buon governo di quella.

Siffatto sistema consiste sostanzialmente nelle seguenti provvisioni:

1.º Divisione *morale* dei poveri in *volontarii* e *forzati*.

2.º Altra divisione *materiale* dei medesimi in *validi*, *invalidi* e *vergognosi*; offerire ai primi lavoro, ai secondi quieto ricovero; lasciare i terzi alla cura della carità privata, sussidiata dalla pubblica beneficenza.

3.º Distinzione accurata dei *veri* dai *falsi* mendici.

4.º Proibizione assoluta della pubblica questua, mediante il riordinamento, dove occorre, d'un'apposita legislazione, avvalorata dalle opportune sanzioni penali.

5.º Attiva vigilanza della *polizia* nel ricercare ed arrestare i poveri che van mendicando; severa applicazione della legge penale per parte dei Tribunali.

6.º Pratica di tutte le disposizioni indirette di migliore governo *morale*, *politico* ed *economico*, che possono aumentare la pubblica prosperità e scemare la miseria privata.

7.º Conveniente distribuzione delle incumbenze concernenti alla mendicizia fra i varii uffiziali dello stato, della provincia e del municipio, sì *politici*, che *giudiziarj* ed *economici*, acciò l'opera di tutti proceda concorde senza conflitto.

8.º Collocamento dei poveri *invalidi* negl'istituti già aperti, che possono riceverli, anche mediante pagamento quando non vi sono tenuti; stabilimento

di apposite *case di ricovero*, quando quelle esistenti non bastano all' uopo.

9.º Istituzione di *case di lavoro* per allogarvi *volontariamente o per forza i poveri validi*, tenendoli in due classi distinti, e regolando con opportune discipline *morali ed industriali* la loro esistenza in siffatti istituti, sì che ivi lavorando riescano del minore aggravio possibile, e possano quanto prima tornare artefici liberi.

10. Competenza della spesa sussidiaria che occorrerebbe per detti istituti, assegnata in ragione delle circostanze e dell'interesse di ciascuno allo *stato intero*, alla *provincia* ed al *municipio*.

11. Soccorso dei poveri *vergognosi*, lasciato alle cure della carità privata, sussidiata dal concorso delle *congregazioni locali*, coll'incumbenza a queste di riunire le elemosine e di distribuirle.

12. Fondazione di stabilimenti agricoli, mediante la concessione de' beni comunali, concessa con prudenti cautele colà dove può esserne vantaggiosa la divisione.

13. Emigrazione favorita colle necessarie cautele sì verso le contrade estere colla fondazione di colonie, quando si può concepire fiducia di buon esito, che dall' una all' altra parte dello stato quando trovansi divisa, ed in condizione diversa.

14. Per ultimo, compilazione annuale d' una statistica dei poveri d' ogni municipio, affine di regolare i provvedimenti occorrenti pei medesimi, onde vie meglio curare l'osservanza della legge che vieta la pubblica questua.

Colla pratica *non impossibile* di siffatti provvedimenti gli è permesso di credere, che la mendicizia sarebbe *veramente sbandita* da molti stati, dov' è di presente così radicata e perniciosa.

LIBRO SECONDO

Degl' Istituti di beneficenza , e delle regole sì generali che speciali riguardanti l'ottima amministrazione di essi.

Propter inopiam multi deliquerunt. Eccl. 27. v. 1.

Si quis non vult operari , nec manducet. S. Paul.

(2 ad Thess. c. 3. v. 19.)

Dopo d' avere nella 1.^a parte tenuto discorso della mendicizia , e dopo d' avere provato l'utilità di vietarne la pratica , e fatto esame del modi di reprimere gl' inconvenienti , il nostro assunto richiede che si parli degl' istituti di beneficenza, i quali servono anch' essi d' immediato rimedio alla piaga del *pauperismo*.

Se l'aspetto della serie assai vasta delle umane miserie affligge chi si accinge ad esaminarle , il pensiero di tentarne la diminuzione con adeguati soccorsi giunge opportuno a consolare, quando con animo religioso e benefico si assume questo lodevole ufficio.

Siffatta ragguardevole parte del pubblico reggimento, degna delle meditazioni dell' uomo di stato, perchè direttamente interessa l' ordine universale ,

venne però talvolta lasciata all'intera balla dei privati, i quali mentre in alcuni casi riuscirono a soccorrere con utile efficacia, anche mossi soltanto dalla carità cristiana, in varii altri fallirono lo scopo cui volevano tendere per difetto di lumi, di facoltà e di volontà.

Dovendo ragionare degl' istituti di beneficenza e delle regole sì *general* che *speciali* concernenti al maggior numero di essi, noi cercheremo il modo d'assicurare nel buon governo di tali stabilimenti la maggior copia di lumi, la più grande efficacia dei mezzi, e la vera ed utile buona volontà, esente dai pregiudicii d' una men che illuminata filantropia, tutelata dalle inique speculazioni dell'avidità privata. Tendono a tal fine le annunciate discussioni, e sarà conseguito il nostro intento se giungeremo con esse a persuadere il lettore.

CAPO I.

Scopo essenziale della vera beneficenza.

La divina provvidenza creò nell' uomo un ente dotato di facoltà morali, suscettivo di perfezione, quando si governa coi precetti della ragione e della virtù. Nel dargli l' istinto di riunirsi con altri in ordinamento civile per porgere e per trovare reciproca assistenza e difesa, essa regolava col mirabile intendimento che distingue ogni sua opera i rispettivi diritti e bisogni, ed i mezzi di soddisfarli. Dalla ragionata distribuzione delle facoltà morali e materiali d' ognuno nasceva quel sorprendente accordo, che notasi nella *vera civiltà*, quando sia attentamente esaminata, anche frammezzo

ad alcune disuguaglianze, le quali sembrano farle ostacolo.

L'uomo, nato alla *vera civiltà*, quando è sprovvisto di facoltà, ha diritto all'altrui soccorso; quando ne è dotato, ha l'obbligo di sovvenire al fratello suo a cui mancano. Chi volesse supporre uno stato di cose contrario nel *diritto*, o nel *fatto*, supporrebbe ad un tempo il primo ed il più essenziale ostacolo a qualsiasi ordinamento civile, per sostituirvi la sola azione della forza prepotente e brutale.

Quindi mentre l'industria umana era opportunamente ispirata a creare lo spediente de' rispettivi scambi nello stato d'ineguaglianza di facoltà, che è naturale e predisposto alla varietà di combinazioni che formano l'ordinamento sociale, quando l'assoluta mancanza dei mezzi rende impossibili i detti scambi, la sapienza e la bontà divina fondarono uno scambio più nobile, più consolante e più meritorio, quello della generosità e della riconoscenza.

Se gli uomini comunicassero fra loro nell'ordinamento civile col solo mezzo degli scambi diretti da interessi materiali, fatti colle rispettive facoltà, il solo *egoismo* regolerebbe tali contrattazioni, che sarebbero spesso turbate dall'avidità particolare di taluni; la pietà sorgeva quindi opportuna per mantenere l'equilibrio morale e materiale nella società. Essa generosa consola e soccorre i bisogni altrui col solo compenso della gratitudine: se questa per avventura manca, sa contentarsi del piacere di beneficiare, e perchè fosse più nobile, più elevato e più meritorio il beneficio, mentre i principii religiosi e morali ne fondavano l'obbligazione, lasciava però in ciascun caso la facoltà di concederlo o di negarlo.

Esposte queste differenze, che distinguono gli scambi dell'industria da quelli della carità, osserviamone ancora un'altra più essenziale.

Negli scambi d'interessi materiali praticati dal commercio, gli uomini onesti imparano a rispettarsi vicendevolmente, perchè scorgono in tale reciproco riguardo la definitiva loro utilità; in quelli fatti tra la carità, e la riconoscenza gli uomini imparano inoltre ad amarsi l'un l'altro. Questa mirabile combinazione sola basterebbe a provare l'alto concetto della creazione, ed a giustificare la verità della religione rivelata dal Creatore!

Premesse queste idee generali, aggiungasi, derivare da esse, che la carità ha per iscopo di soddisfare a due bisogni innati nell'uomo; quello cioè di dare e quello di ricevere, secondo la rispettiva condizione di facoltoso o d'indigente.

Però, talvolta l'umana malizia riesce da una parte a simulare i bisogni, dall'altra ad illanguidire la carità; imperciocchè molti benefattori, sospettando l'inganno della falsa mendicizia, più facilmente induconsi a denegare soccorso anche alla vera. Quindi sorge maggiore la necessità di ben collocare il beneficio, come fu dimostrato nel Libro I.

*Per meglio riuscire ancora a tale scopo, per verificare cioè il vero fondamento delle domande di soccorso, e per porre più facilmente in pronta e cauta relazione il povero col ricco, opportunamente furono fondati gl'*istituti di beneficenza*. Con essi venne assicurato al *vero povero* un *adequato soccorso*, che provvede ai bisogni avvertati, quando un'amministrazione oculata e prudente sa regolare con *savio intendimento* l'impiego delle loro facoltà.

Questa successiva esposizione d'idee dimostra, che

lo scopo essenziale della vera beneficenza praticata con appositi istituti, tende :

1.° Ad abilitare i ricchi a collocare degnamente quel superfluo, che, seguendo l'impulso d'un cuore benefico, con atto del loro libero arbitrio destinano per soccorrere all'infortunio dei poveri.

2.° Ad apprestare a costoro aiuto e consolazione, quando ne sono degni.

Siffatto doppio scopo è conseguito da un'amministrazione prudente ed illuminata, quando essa

1.° Modera e regola accortamente i bisogni e mezzi di ciascuno.

2.° Chiama perciò e riceve i soccorsi, che ripartisce fra coloro cui sono più necessari.

L'amministrazione può considerarsi pertanto come lo strumento destinato dalla Provvidenza; questa, dotò l'uomo del libero arbitrio, lasciandolo talvolta esposto alle necessità, lo dotò dell'istinto di soccorrere alle medesime; e siccome le umane passioni possono stornare il soccorso od abusarne, destinò il rimedio atto ad ovviare a siffatto inconveniente.

Invano alcuni scrittori vorrebbero farci credere, che nella vera civiltà, là dove la società trovasi bene ordinata, non è necessaria la pubblica beneficenza governata per via di appositi istituti. I fatti smentiscono tali teoriche; essi dimostrano, che l'ineguaglianza delle condizioni e le vicende della fortuna privata sono inseparabili dall'ordinamento civile, e che l'esistenza contemporanea del ricco e del povero, richiedendo assolutamente il soddisfacimento dell'indicato doppio istinto e bisogno di soccorrere e d'essere soccorso, solo vi si può riuscire con maggiore efficacia, per mezzo del buon governo degli istituti di beneficenza.

A malgrado di questi argomenti non mancano scrittori che asseriscono inutili gl'istituti di beneficenza per i seguenti motivi:

1.° Che in una società *bene ordinata*, dove il governo tende cogli opportuni mezzi indiretti che ha in sua mano, a permettere soltanto quell'aumento di popolazione, che può sussistere colla produzione locale, non dovrebbero mai esistere veri poveri, perchè ognuno sarebbe a sufficienza provveduto del necessario col mezzo del suo, o dell'altrui lavoro.

2.° Che supposta ancora l'esistenza di qualche infelice, rovinato dall'evento d'uno speciale infortunio, la carità de' privati, liberamente praticata, debbe bastare a provvederlo.

3.° Che questa carità privata, perchè è nell'istinto dell'umana natura, sempre venne osservata, era anteriore al cristianesimo, e bastava in altri tempi a soccorrere i miseri, senzachè sorgessero le ricche istituzioni fondate da questo.

4.° Che il peso della fatica imposto ad ogni uomo gli assicura lo scambio che può offerire al facoltoso dal quale è impiegato, e ad un tempo gli procaccia la necessaria sussistenza.

5.° Che il miglior governo economico di qualsiasi istituto di beneficenza, difficilmente lo *preserva* dagli abusi, che successivamente possono invaderlo, come intervenne appunto alla *tassa dei poveri* inglese, vasto stabilimento di carità pubblica, il quale minaccia di usurpare la proprietà privata.

6.° Che la società in fin di conto non ha alcun debito verso coloro che cadono in miseria; dacchè ogni membro dell'associazione è tenuto a portarvi

il proprio concorso, e se niuno ne porta, non può invocare alcun corrispettivo (36).

Questi paradossi sono facili a confutarsi; e solo può riuscir utile combatterli, perchè furono professati da personaggi insigni e benemeriti della scienza per altre teoriche insegnate con fondamento, sì che preme di non lasciar indurre in errore i lettori inesperti, cui la fama di quegli autori potesse per avventura ispirare una cieca confidenza.

Osserviamo pertanto;

1.° Per quanto prudenti, avvedute ed efficaci sieno le leggi, che *indirettamente* modcrano l' azione produttiva della specie umana, e quelle che promuovono la produzione materiale per mezzo del lavoro, riesce impossibile d' impedire, che vi siano infelici oppressi dalla miseria in conseguenza degl' infortunii eventuali, che sempre osservansi in qualsiasi società, anche prospera pel maggior numero.

2.° Posta l' inevitabile esistenza di questi infelici, ne viene l' incontrastabile necessità di soccorrerli. Nè può dirsi che la carità individuale sarà sempre pronta ad accorrere all' uopo e in modo illuminato ed opportuno venire impiegata, perchè la continua esperienza invece dimostra, che là dove sono scarse le facoltà della pubblica beneficenza, il numero degli infelici che soffrono è maggiore, mentre riesce anzi minore là dove quegli stabilimenti abbondano, *purchè sieno ben governati*.

3.° L' uomo ente ragionevole, ma soggetto agl' impulsi delle passioni dee far uso della sua libertà scegliendo il bene e rigettando il male. La sola religione è un potente sussidio per mantenerlo nella buona via, per farlo procedere nella civiltà ben intesa, per stornarlo dalle mahnate passioni, e per più

facilmente condurlo ad un ben inteso progresso.

4.° Il peso della fatica certo è imposto ad ogni uomo; questo canone già venne da noi professato nel libro I.; ma se una serie d'infortunii ne rende impossibile l'osservanza, dovrà perire non soccorso l'infelice, che non vi è idoneo, o non trova a faticare? Scorgesi che siffatto principio sarebbe ad ogni regola d'equità e d'umanità contrario. Vi debbe supplire, rispondesi, la carità privata. Ma se questa per difetto di mezzi, per *egoismo*, o perchè teme d'essere ingannata, si ricusa, dovrà rimaner non soccorso quell'infelice? No certo, dacchè ciò sarebbe contrario del pari ad ogni regola d'equità e d'umanità; sarebbe contrario ad ogni massima d'ordinamento civile, ed alla sicurezza privata, come osterebbe alle leggi che la cautelano, imperciocchè l'uomo, abbandonato dalla società al bisogno, troverebbe una seusa di cercare a sostentarsi coll'usurpazione delle facoltà altrui, la qual cosa, come scorgesi, è del pari assurda e nociva.

Per sostenere che la carità privata debbe *sola supplire*, converrebbe supporre, che *sola essa basta*; ora mille fatti la provano in difetto; è necessaria pertanto la *pubblica* se si vogliono mantenere osservate le leggi sociali, e non veder violate quelle dell'equità naturale e dell'umanità.

5.° Già si è provato nel libro I. che l'allegare la possibile introduzione di qualche abuso, negli istituti destinati a soccorrere i miseri, non basta a dimostrarli inutili. Che anzi siccome appunto, tali abusi derivano dall'umana debolezza, maggiore si dimostra la convenienza d'ovviare ai medesimi con assicurare autorevolmente l'ottimo governo d'ogni istituto. Il caso invocato della *tassa dei poveri* inglese

è una prova maggiore della necessità d'ordini ben concepiti, e della continua cura, che debbono prestare i governi pel miglioramento progressivo delle istituzioni, se queste non vogliansi vedere corrompere, e peggiorare.

6.^o Non sussiste, che la società non abbia alcun debito verso gl' infelici, oppressi dalla miseria. Il motivo primario dell' associazione civile, qual è? Egli è quello di mettere in comunione per mezzo dei diversi scambi già indicati le varie facoltà di ognuno, sicchè il difetto di sussistenza la trovi dove ne esiste una superflua collo scambio del lavoro, o quand' è impossibile col solo scambio della gratitudine; ancora, mancando la medesima, pel solo piacere morale del beneficio. Il ragionare diversamente, tenderebbe a far prevalere l'abuso della forza prepotente e brutale, e l' inosservanza delle leggi d'ordine e di pubblica quiete, locchè già venne notato.

Questi riflessi sembrano dimostrare l' utilità della pubblica beneficenza nel senso da noi inteso, e non fondati, benchè speciosi, gli argomenti fatti per combatterne l' esistenza.

CAPO II.

I vantaggi incontestabili della vera beneficenza, dovuti ai principii del cristianesimo ed ignoti all' antica civiltà, esaminati nei loro particolari.

La vera beneficenza praticata mercè degl' istituti destinati a soccorrere gl' infelici cogli opportuni sussidii morali e materiali, presenta a chi l' osserva più da vicino molti ottimi effetti, coi vantaggi che as-

sicura; questi vantaggi, come già fu notato, erano del tutto ignoti prima che il cristianesimo venisse a stabilire le basi del moderno incivilimento.

Esaminiamoli ora nei loro particolari.

§ 1. *Ospizii delle partorienti.*

Cogli ospizii delle partorienti l'uomo è soccorso al primo suo nascere, mercè de' sussidii dell'arte ostetricia; l'abilità con cui essa viene praticata spesso salva ad un tempo la madre e l'infante dalla morte, che li coglierebbe probabilmente per difetto d'opportuno aiuto.

§ 2. *Ospizii degli esposti illegittimi o trovatelli.*

Quando il vizio, la vergogna o la miseria spingono i genitori all'oblio dei più sacri doveri della paternità e della natura, e li decidono all'esposizione dei loro bambini, la pubblica beneficenza interviene pietosa al soccorso di queste creature innocenti ed infelici, e risparmiando talvolta un delitto crudele, provvede perchè siano nodriti.

§ 3. *Sussidii per l'allattamento degl'infanti legittimi.*

Se l'affezione paterna e la buona morale vietano d' esporre la propria prole, una somma miseria è tuttavia causa talvolta del non poterla mantenere appena nata. Essa dovrebbe forse perir di bisogno, se un' elemosina opportunamente distribuita non abilitasse i genitori a superare siffatto pericolo. Questo beneficio non solo salva la vita a quegli infelici bam-

lini, ma li preserva dall'infortunio dell'esposizione, per cui sarebbero ad essi ignoti i proprii parenti.

§ 4. *Educatorii della prima infanzia ,
e dell'adolescenza.*

Gli educatorii della prima infanzia con le cost dette *sale d'asilo*, e quelli dell'adolescenza cogli *orfanotrofi*, sì *stabili* che *temporanei*, quando occorre d'istituirne nelle occasioni di straordinarie mortalità, suppliscono al difetto di facoltà o d'altri mezzi ch'è molti parenti non hanno per educare la loro prole. Essi la custodiscono nell'età più tenera, e la preservano da molti pericoli fisici e morali; le procurano quindi il mezzo d'imparare un'arte, che ne assicura la futura esistenza.

§ 5. *Case di rifugio per i giovani.*

I ragazzi di parenti poveri, o perchè vennero nella loro infanzia trascurati, e non ancora soccorsi dei mezzi educatorii prima accennati, o perchè provarono il contagio del cattivo esempio, tendono talvolta a battere la via del mal costume. Le case di rifugio riescono colla persuasione, colla fermezza, e colle paterne esortazioni a ricondurli ai buoni principii, e salvano così alla società alcuni individui che altrimenti le nuocerebbero.

§ 6. *Case di lavoro e di ricovero.*

Se nelle umane vicissitudini occorre all'uomo di rimaner privo di lavoro, invece di lasciargli avvilito la propria dignità accattando, le *case d'industria* e

di lavoro gli offrono il mezzo di procacciarsi una sussistenza onorata, senza farlo declinare dalla pregevole condizione d'onesto artefice; e se per avventura amico dell'ozio esso preferisse al lavoro la questua, violando le leggi che vietano la mendicizia, l'interesse dell'universale è cautelato costringendosi nelle dette case col forzato ricovero alla fatica i mendici, che ricusano d'entrarvi spontanei. Di più; molti poveri, cui è vietata la questua, avvegnachè inabili al lavoro, abbisognano tuttavia d'essere soccorsi. *Le case di ricovero od ospizii di carità* provvedono a tale uopo.

§ 7. *Spedali degl' infermi.*

Nell'infelice condizione dell'infermità, gli ospedali sì *permanenti ed ordinarii*, che *temporanei o straordinarii*, sono aperti per ricoverare i poveri, che vi si presentano ond'esservi curati con tutti i più validi soccorsi dell'arte sanatrice, e, quando questi non riescono, per essere assistiti nell'ora estrema con quei sussidii religiosi che tanto confortano chi si trova al termine della vita mortale.

§ 8. *Spedali degl' incurabili.*

Se l'inutilità dei soccorsi medici non giunge a salvare un infermo con una cura radicale, tornando alla prima salute, se ridotto per una malattia incurabile ad una vita infelice e stentata, abbisogna tuttavia di soccorsi quotidiani che gli rendano men dura ed incomportabile la propria condizione, gli *ospizii degl' incurabili* provvedono a tale uopo, e rendono meno acerbo il fine del povero, che altri-

menti sarebbe più presto, ed in modo più crudele perito.

§ 9. *Manicomii.*

L'orrenda malattia, che fa perdere all'uomo l'uso della ragione, la più bella, la più nobile e la più utile sua facoltà, trova nei *manicomii ben regolati* ricovero e sicurezza, e quando è possibile anche una guarigione radicale.

§ 10. *Soccorsi a domicilio.*

Se il povero per vergogna o per altra circostanza non può essere ammesso in un pubblico ricovero, egli è *soccorso al proprio domicilio*, talvolta ancora con miglior successo, perchè viene così abilitato a nuovamente far uso della propria attività, scuotendosi dall'inguardaggine, e dedicandosi al lavoro libero assai più proficuo.

§ 11. *Dotazione delle fanciulle povere.*

Le ragazze, che sprovviste di mezzi non troverebbero un onesto collocamento, riescono ad ottenerlo colle *istituzioni dotali*; imperciocchè, *se queste sono opportunamente impiegate*, fondano con buon successo e con profitto del costume molte famiglie, senza che un tal soccorso possa considerarsi soverchio eccitamento all'aumento della popolazione, come si vedrà al § 11 del Capo VI.

§ 12. *Monti di pietà ; casse di risparmio ; società d'assicurazioni e lotterie.*

Quando un temporaneo bisogno, senza ridurre in povertà, espone tuttavia a patimenti, i *monti di pietà*, coll'offerire un opportuno soccorso, salvano dalle inique e rovinose pretese d'un usuraio, e danno tempo ad accumulare coll'economia di che restituire con non soverchio aggravio la somma tolta ad imprestito colla guarentigia del pegno.

Siccome poi l'imprevidenza è il difetto capitale delle classi meno agiate, le *casse di risparmio* insegnano a prevedere il bisogno, ed a formare un'utile riserva onde premunirsene, frattanto che per interessare al risparmio fanno lucrare l'utile dell'economia che si va facendo.

Le società d'assicurazione mutua, col dividere reciprocamente sopra l'universale gli effetti d'alcuni danni, e col ripartire il carico di ripararli, facendo fruttificare gl'interessi composti, combinati colla casualità della mortalità, giovano a molti, ed eccitano anch'esse all'ordine ed all'economia.

Le lotterie di effetti mobili impegnano molti a largire soccorsi, colla speranza del premio materiale, che si può vincere, ed eccitano a lavorare ad un tempo ed a beneficiare.

Tutte queste diverse istituzioni sono così vantaggiose ai miseri cui soccorrono, che non sembra necessario d'altrimenti dimostrarlo.

Esse dehbonsi attribuire, come già fu detto, unicamente alla *moderna civiltà cristiana*; imperciocchè la storia dell'*antico incivilimento* non ci fa conoscere l'esistenza d'alcun istituto di beneficenza, che possa paragonarsi colle medesime, come sarà più ampia-

mente spiegato nel seguente Capo. Frattanto vuolsi notare, che indagando le cause, che mossero ad un così utile miglioramento in tempi di minore civiltà, se si paragonano alcuni secoli dell'era cristiana con quello d' Augusto, scorgesi, doversi tali istituzioni attribuire ai principii del Vangelo che predica la mansuetudine e la carità, epperchè l'aiuto del prossimo. Questa *causa unica e sola* della vera beneficenza ne fondava il principio morale, e combinava l'istinto umano col dovere religioso, prima ignoto.

Una così fortunata variazione della morale migliorò i costumi, accrebbe il rispetto ai vincoli del sangue, provò il dovere e l'utilità del faticare, e col dar forza maggiore alle idee religiose rese gli uomini benefici più per amore del beneficio stesso, che non per acquistare clienti, come era succeduto prima dell'era cristiana, quando interveniva qualche atto di carità individuale.

Certo, l'antica civiltà ci ha lasciati i monumenti i più gloriosi ed i più stupendi, degni perciò di somma ammirazione e d'imitazione, per quanto concerne alle lettere, ad alcune parti della filosofia civile, e specialmente riguardo alle arti belle; ma siccome la morale pagana, la di cui base generalmente era lo stoicismo, lungi dall'essere fondata sulla carità e sulla più pura morale come quella del cristianesimo, ad altre massime appoggiavasi, era naturale ch'essa non professasse i canoni della vera beneficenza.

La schiavitù dell'uomo riconosciuta nel diritto civile, le pratiche superstiziose, immorali, anche talvolta crudeli dei pontefici del paganesimo, il mal costume praticato in quell'età di somma corruzione (tranne qualche eccezione dettata più dalla politica, che non dalla buona morale), sono tanti argomenti,

che dimostrano la verità di quel che abbiamo asserito.

Se si possono accennare alcuni filosofi di specchiata virtù, i quali predicavano l'amore del proprio simile, ed il soccorso agl' infelici, questi sono fatti particolari onorevolissimi, i quali provan solo, che in coloro prevalse appunto il naturale istinto, illuminato dalla ragione, e non pregiudicato dai viziosi ordinamenti religiosi, politici e civili, senza che se ne possa dedurre l'esistenza di un *sistema generale di principii comuni a tutta la società*, come succede nel moderno incivilimento cristiano.

Dalle cose sin qui dette si viene a conchiudere con fondamento,

1.° Che alla sola religione cristiana debbe l'umanità languente il beneficio d'essere soccorsa nei proprii bisogni;

2.° Che il voler ordinare una società senza il concorso dei cauzioni insegnati dalla religione medesima, oltre agli altri immensi e perniciosi inconvenienti che ne derivano, avrebbe per certissimo effetto quello di vedere i poveri abbandonati al loro infortunio;

3.° Che il voler abolire gli stabilimenti di beneficenza sarebbe non un progredire, ma un retrocedere nella via della vera civiltà.

Nè mancano alcuni fatti anche recenti, i quali dimostrano che questa conseguenza è succeduta appunto colà dove una mal intesa filosofia turbando l'ordinamento religioso e civile, credeva possibile di fondare altri ordini sulla sola filantropia sociale, non regolata dai principii del cristianesimo.

Le rovine, il disordine, i trambusti ed i patimenti del maggior numero ne risultarono!

Il secolo scorso ci presenta pur troppo quest' esempio. Basta leggere con animo imparziale la storia della francese rivoluzione per scorgerci, che la sola *filantropia*, non sussidiata nè mossa dai sentimenti religiosi, invece di migliorare la condizione degli istituti di beneficenza, come ne annunciava fastosamente il pensiero, riusciva a rovinarli e ad ottenere appunto le indicate conseguenze.

Non si vuole con ciò negare, che molti istituti di beneficenza del regno di Francia non avessero allora d' uopo di riforme, vogliansi anche supporre buone le intenzioni d' alcuni tra coloro che le tentarono, come si concede eziandio, che molta parte dell' infelice successo dei provvedimenti dati debbe attribuirsi alla generale conflagrazione degli ordini politici e civili. Ma tuttavia è permesso d' affermare, che appunto questa conflagrazione si rendeva più terribile per l' abbandono da assai tempo preparato delle credenze religiose, e perchè era prevalso lo spirito d' incredulità, anche in certuni che pure vantavano una morale sociale, ed intemerata.

Quando si paragonano i successi della carità praticata in Francia da un S. Vincenzo di Paola, da un presidente Bellièvre, da un dottore Abelly, con quelli d' alcuni filantropi del secolo scorso, convien riconoscere, se si vuole essere imparziale, che la religione, creando uno zelo più puro e più efficace, e procurando il concorso del maggior numero de' buoni, sempre mira a risultamenti più utili (57).

Cenni sopra i particolari più ragguardevoli della storia degl' istituti di beneficenza; deduzioni essenziali, che si possono ritrarre, atte a maggiormente provare ch' essi furono unicamente fondati dal cristianesimo.

L' assunto nostro non richiede l' esposizione della storia della pubblica beneficenza, ma sibbene quella delle regole più acconce per praticarla; tuttavia, siccome importa persuadere al lettore, che al solo cristianesimo è dovuta la buona, illuminata ed efficace pratica della carità, sarà utile accennare i particolari più ragguardevoli di tale storia.

Gli storici antichi, dice con ragione il sig. Dupin (*Histoire de l'administration des secours publics*) non fanno menzione d'alcuno stabilimento, che possa qualificarsi d'istituto di beneficenza. L'ospitalità fu la virtù de' tempi eroici; essa era tenuta in gran pregio dai patriarchi. Appena uno straniero presentavasi all'altrui domicilio, senza ricercare chi fosse, d'onde, o per qual causa venisse, era benevolmente accolto e con ogni modo di cure provvedvasi ai suoi bisogni.

Succeduta una più squisita civiltà, i poveri non erano soccorsi che da' privati o da principi, perchè non tumultuassero, ma niun pubblico stabilimento a tal uopo fondavasi (58).

La schiavitù, come già si è detto, fu nell' inciviltamento antico un mezzo opportuno per mantenere i poveri: chi era schiavo per nascita, o per vicende di guerra, dovea essere nodrito e vestito dal proprio padrone; chi non lo era, se diventava povero,

poteva, vendendosi, trovar modo di provvedere alla propria sussistenza.

Non si faceva quindi palese a que' tempi la necessità di fondare istituti di beneficenza.

Ciò sia detto riguardo all' incivilimento nato dal paganesimo.

Rispetto al popolo ebreo, che già era retto in quell' età da una legge divina, scorgonsi negli ordini fondati da Mosè alcuni indicii, i quali mostrano come egli volesse prevenire la mendicizia.

In fatti:

1.º La divisione minuta delle terre fra le tribù e fra le famiglie;

2.º I modi prescritti per la loro alienazione temporanea soltanto, che si poteva chiamare più un affitto che una vendita, tornando esse al primo possessore all' epoca del *giubileo*;

3.º Le disposizioni che permettevano come fra gentili, le varie specie di schiavitù, ma prescrivevano nel tempo istesso un governo paterno ed umano degli schiavi, perchè fosse temperata la dura loro condizione;

4.º L' eccitamento maggiore dato a tali temperamenti colla potenza dell' opinione religiosa, la quale predicava essere que' servi *schiavi d' Iddio*, che tutto il popolo ebreo avea dalla servitù dell' Egitto miracolosamente salvato;

5.º I banchetti religiosi prescritti, ai quali doveansi chiamare coi membri della famiglia, gli schiavi, le vedove, gli orfani ed i viaggiatori;

6.º Finalmente l' abbandono ordinato di parte del raccolto collo spigolamento, ed il dritto attribuito al povero, di prendere ciò che cresceva senza coltura in certi dati tempi (l' anno sabbatico);

Sono tante indicazioni che dimostrano

I. Avere la legislazione ebraica voluto diffondere così le facoltà, che equabilmente distribuite *fra tutti*, a pochi succedesse di trovarsi nel bisogno.

II. Potere però facilmente ancora trovar soccorso que' pochi cui accadesse d'essere ridotti all'inopia, perchè, oltre all'umano istinto, la beneficenza era comandata dalla legge divina.

Malgrado queste indicazioni che la legislazione ebraica ci porge, converrebbe tuttavia non conoscere affatto l'indole dell'umana natura per credere che quegli ordini bastassero ad impedire la miseria, e non ne sorgessero frequenti litigi. Quindi vuolsi pensare che tra gli ebrei vi fossero anche dei poveri, ora soccorsi dalla carità privata ed ora no.

Così la provvidenza preparava gli uomini allo spirito della beneficenza colle leggi di Mosè.

Nella legge nuova del cristianesimo essa curava il perfezionamento della legge antica, ed assicurava i risultamenti fecondi ed ammirabili della carità.

Le antiche leggi romane raccolte nel *Digesto* non fanno memoria d'alcun istituto di beneficenza; e se taluno ve ne fosse stato è fuori dubbio che ne' responsi de' giureconsulti o nelle decisioni degl'imperatori si sarebbe parlato di qualche questione concernente a tali stabilimenti.

I frammenti d'Ulpiano e di Gajo scoperti a Verona nel principio del secolo, tacciono essi pure sopra siffatto argomento.

All'incontro nelle leggi componenti il *Codex repetitæ prælectionis* (il Codice) dove trovansi raccolte le costituzioni imperiali, e nelle novelle Giustiniane, le quali altro non sono che un'appendice

al detto codice, trovansi molte leggi concernenti alle istituzioni di beneficenza.

Noi ci restringeremo a citare le seguenti perchè degne di maggiore riguardo.

1.º Leg. XXXII cod., lib. 1, tit. 3, con cui gl' imperatori Leone ed Antemio ordinano a Dioseoro prefetto del pretorio, acciò provveda perchè gli amministratori degli orfanotrofi soggiacciano agli stessi obblighi prescritti a' tutori e curatori relativamente all' inventaro da farsi delle cose appartenenti agli orfani ricoverati, prescrivendone inoltre il nutrimento, la cura e l' educazione.

2.º Leg. XV cod., tit. 2, lib. 1 l' imperatore Zenone prescrive l' obbligo d' adempiere alla fatta promessa a chi aveva procurato di perfezionare un atto di donazione per costruire un *oratorio*, un *noso-comio*, *xenodochio* o *ptochio*.

3.º Giustiniano (leg. XLII cod., tit. 3, lib. 1) nel 528 indirizzandosi ad Atarbio prefetto del pretorio, determinò l' uso da prescriversi agli amministratori delle opere pie, delle sostanze di queste.

4.º Nel 532 (leg. III cod., tit. 27, lib. 7) indirizzandosi ai procuratori imperiali conferma tutte le donazioni che sogliono farsi dai principi alle opere pie.

5.º Nel 535 (Epilog. nov. 7) dichiara che le cose *ptochiche* appartengono ai poveri.

6.º Nel 541 per ultimo (Nov. 141, cap. 15, e nov. 123, cap. 23) dà nuovi provvedimenti intorno alle opere pie, ai privilegi dei quali le dichiara investite, ai doveri dei loro amministratori, che vuol tenuti come gli eredi de' medesimi a restituir ciò di cui sarebbero obbligati, chiamando

giudici delle vertenze i vescovi, i metropolitani ed i patriarchi.

La primitiva chiesa mostravasi zelantissima nel predicare le massime della carità, e colle parole e cogli scritti, essa provvedeva ad ordinarla con buon successo. Fondavasi allora il *tesoro elemosiniere*, al quale i fedeli doveano portare il superfluo, per essere dai capi delle singole chiese distribuito ai poveri.

Il *tesoro elemosiniere* era alimentato: -

1.º Dai doni, offerte e contributi spontanei di coloro che passavano dal gentilesimo al cristianesimo, e convertiti alla fede abbandonavano per religioso fervore gran parte delle loro sostanze.

2.º Dalle primizie de' frutti agricoli e pastorizi, e dalla decima dei frutti medesimi, che era specialmente destinata a soccorrere le vedove ed i pupilli.

3.º Dalle speciali *collette* che si facevano per tale oggetto ne' tre primi secoli della chiesa, terminato il divino uffizio e celebrati i santi misteri.

Così procedevano in que' primi tempi le cose. Malgrado le persecuzioni crudeli patite dal cristianesimo, *Lattanzio* ed *Eusebio* ci narrano avere allora la chiesa raccolte molte ricchezze sì mobili che immobili, colle quali soccorrevasi ai miseri.

L' editto dell' imperatore Costantino dell' anno 313 detto di *Restituzione*, e l' istituzione della *decima* stabilita dalla legge civile promulgata da quel sovrano quando venne alla fede, accrebbero le facoltà della chiesa.

Tuttavia in que' primi secoli non si ebbero istituti speciali per sovvenire ai poveri; le persecuzioni che tratto tratto insorgevano avrebbero inoltre impedito che si fondassero, od almeno non sarebbe stata permessa la durevole loro esistenza.

Ora vediamo in qual modo venivano distribuiti i sussidii :

1.º Gl' infermi erano accolti, soccorsi e curati nelle case de' cristiani più facoltosi, quando non si potevano assistere al proprio domicilio.

2.º Gli orfani ed i vecchi invalidi erano distribuiti essi pure nelle case private dov' erano quelli mantenuti ed educati; questi custoditi e nutriti.

3.º I viaggiatori venivano indirizzati con lettere commendatizie dall' uno all' altro municipio, sicchè trovassero sempre tranquilla e sicura l'ospitalità nelle case degli altri fedeli.

4.º A coloro poi che solo per un temporaneo bisogno, trovavansi nella miseria distribuivasi una porzionata elemosina.

Cessate le persecuzioni, aumentato il numero de' fedeli, e convertito alla fede il sovrano istesso, i soccorsi prima spontanei, che la carità largiva e che l'autorità ecclesiastica amministrava e distribuiva, furono successivamente insufficienti a provvedere i poveri, e perchè il loro numero era cresciuto, e perchè in vece di vendersi come prima, essi preferivano rimaner liberi e ricorrere alla carità religiosa, che sapevano per proprio istituto chiamata ad assisterli.

La necessità di provvedere alla crescente copia di poveri fece opportunamente ideare l'erezione delle *case comuni* od *ospizii* per l'alloggio de' forestieri indigenti, pel ricovero de' mendicanti invalidi del luogo, e per la cura ed assistenza degl' infermi.

Questo fu il motivo, questa l'origine degl' istituti di beneficenza ed in ispecie degli spedali, fondati nel principiare del IV secolo, poichè nell' 8.º canone

del concilio di Nicea verso l'anno 325 vedonsi date alcune disposizioni relative ai *nosocomii*.

I vescovi ebbero in que' tempi di fervore religioso e caritatevole il vanto d' avere i primi fondati ospedali ed ospizii, e specialmente nella chiesa greca si procedeva in tale bisogna con molto zelo.

L'episcopio fu dapprima il locale destinato ad albergare ed a curare i poveri. Ma riuscendo poi insufficiente per il cresciuto numero de' miseri si fondarono grandiosi istituti, tra' quali il primo, che meriti d'essere citato, è lo spedale di Cesarea in Cappadocia, che S. Basilio Magno, vescovo di quella diocesi, con istraordinaria magnificenza fondò verso l'anno 370. Seorgesi da una lettera ch' egli scriveva a quel governatore Elia di quanta importanza fosse quello stabilimento.

S. Gregorio Nazianzeno lodava pure il medesimo nelle sue orazioni 3.^a e 20.^a, dove prende argomento a ridersi di Giuliano l'apostata, notando, che mentre esso disprezzava i cristiani, non tralasciava tuttavia d' imitarli facendo fabbricare uno spedale.

L'esempio di S. Basilio venne per tutto l'Oriente imitato ed in ispecie da S. Giovanni Grisostomo, il quale fece costruire in Costantinopoli colle entrate della propria chiesa e colle rendite della propria mensa un ampio spedale, di cui Palladio, scrivendo la vita di quel santo padre, così parla al capo 5: *Et cum superessent pecuniæ, nova infirmorum receptacula construit, præficiens his duos ex sacerdotum numero, religionis summæ viros, et medicos et comos, et ministros, qui sine uxoribus essent.*

In quell'ospedale erano ricoverati ed alimentati molti poveri, i quali spesse volte erano serviti dall' augusta Placilla moglie del Gran Teodosio, come

narra Teodoreto cap. 18, lib. 2: *Ecclesiarum hospitia visere, ægrotis in lectu decumbentibus curationem adhibere, tractare oleas, iusculum gustare, patinam illis deferre, frangere panem, eluere pocula etc.*

Questi spedali così grandiosi ed opulenti erano nella chiesa greca considerati come patrimonio ecclesiastico, epperciò venivano governati e diretti dai vescovi d'ogni diocesi, i quali come successori degli apostoli tenevansi per i distributori naturali delle elemosine.

Dividevansi allora i beni della chiesa in tre parti, delle quali una destinavasi al sostentamento dei poveri; per provvedere al governo di queste limosine erano deputati alcuni sacerdoti, *summæ religionis viri*, che non abbandonavano ai secolari questa parte d'amministrazione, ma bensì attendendovi con somma diligenza erano in grande estimazione: per lo che Teodoro il lettore al libro primo ci riferisce come Gennadio fu nominato Patriarca di Costantinopoli in grazia e per opera di Acaico prefetto dello spedale degli orfani. Aerio governava il nosocomio di Ponto. S. Basilio avea per prefetto del suo spedale un co-episcopo.

La pictà latina imitò la greca, colla sola differenza che non al clero, ma ai secolari si dovettero i primi stabilimenti di pubblica carità. Mentre in Oriente i vescovi fondarono gli ospedali, in Occidente un patrizio romano, per nome Pammachio, fece costruire il primo a proprie spese nelle vicinanze di Roma, come scrive S. Gerolamo, nella morte di Paolina di lui consorte. Lo stesso S. Gerolamo fondò in Betlemme un ospizio, mandandovi il fratello Paoliniano, cui commise di vendere ogni parte del suo

avere per dar termine all'inecominciato stabilimento.

Nell'Italia si fondarono in seguito non pochi spedali, e tra questi annoverasi principalmente quello di Fabiola matrona romana, della quale S. Gerolamo scrisse l'epitafio. Si moltiplicarono di poi in tutta la chiesa latina, per le largizioni de' principi e de' privati, e si ricava dai capitolari di Carlo Magno, cap. 29, tit. 2. che ve ne erano a quell'epoca molti stabiliti, cosicchè quell'imperatore vietava la mendicizia, e prescriveva doversi i poveri ritirare in essi, soccorrere agl'infermi, costringere gli abili al lavoro, dichiarando proibito il far elemosine ai medesimi.

Da varii canoni di antichi concilii raccogliesi, essere state le amministrazioni degli spedali di tre specie; alcuni tra essi erano di pien dritto soggetti al vescovo, quando ciò veniva prescritto dai fondatori; allora i vescovi ne eleggevano gli amministratori; altri erano raccomandati alla pietà vescovile, e gli amministratori venivano deputati dai fondatori e dai loro eredi e successori; gli ultimi finalmente erano fondati da qualche corpo regolare ed anche secolare, cui ne spettava la direzione.

Ma le più utili istituzioni spesso disviano dall'ottimo fine al quale sono dirette. Malgrado i savii provvedimenti dati, scemato il fervore religioso e caritatevole, si dovette cercare di richiamare alla prima esattezza e fedeltà l'amministrazione degli spedali. Allora fu decretato, che i beni della chiesa sarebbero in quattro parti divisi.

La prima spetterebbe al vescovo col carico di praticare l'ospitalità e l'elemosina.

La seconda al clero della diocesi, perchè potesse provvedere ai proprii bisogni.

La terza per sorreggere le spese di fabbricazione e di manutenzione delle chiese.

La quarta avesse ad impiegarsi esclusivamente nel soccorrere ai poveri.

Ciò malgrado molte fra le facoltà, che avrebbero spettato ai pii istituti, vennero possedute quali benefizii da cherici, e per ovviare a tale inconveniente Clemente V nel concilio tenuto a Vienna sul Rodano in Francia colla costituzione, detta *de xenodochiis*, chiamò i secolari ad amministrare gli stabilimenti di carità, vietando che si conferissero agli ecclesiastici sotto il titolo di beneficii, e comandando che se ne attribuisse il buon governo a laici agiati e di buona riputazione, che dovevano giurare di fare gl' inventarii e di dare annualmente agli *ordinarii* conto del loro operato.

Il nuovo diritto ecclesiastico introdotto dal concilio di Trento, ordina l' autorità vescovile sopra gli spedali, attribuendole la vigilanza sugli amministratori (alla sez. 7, cap. 15).

Alla sez. 2, cap. 9 vuole il concilio che ogni anno il vescovo prenda i conti degli spedali governati, tanto dai chierici che dai laici, purchè non appartengano ai regolari, e stabilisce non potere gli amministratori durare oltre un triennio, seppure nella fondazione non è altrimenti provvisto.

Il concilio di Narbona nel 1609, quello di Tolosa nel 1690, e quello di Milano, vivendo S. Carlo, il quale era esatto osservatore della disciplina tridentina, assoggettarono gli ospedali alla visita del vescovo, come delegato apostolico, purchè non siano detti spedali sotto l' immediata protezione del sovrano.

Mentre la chiesa provvedeva saviamente al buon governo de' pii istituti, l' autorità governativa, la

quale in molti stati non aveva accolto i provvedimenti della sinodo tridentina, non tanto per via di proteste ufficiali, quanto nel fatto con provvisioni opposte alla medesima, non tralasciava dall' intervenire essa pure nel governo dei detti pii istituti al fine di promuoverne la prosperità (59).

Tutti questi provvedimenti delle due autorità richiesettero tratto tratto nuove riforme.

Tra esse vogliono in ispecie essere notate quelle assai numerose de' molti ordini sì militari, che regolari, i quali fino da' primi secoli della chiesa assunsero l'incarico di servire e di regolare gli ospedali.

Gli ordini militari principali furono quelli di San Lazzaro, dei Templari, di San Giovanni di Gerusalemme, ed altri.

Degli ordini regolari si troverà l'indicazione sommaria nella sezione 2 dell'art. VI, § 7, Capo VII.

Ma anch'essi ebbero a declinare dai primitivi loro istituti, e furono o gradatamente estinti, o soppressi per le occorse vicende de' tempi: solo vogliansi eccettuare,

1.º L'ordine di S. Giovanni di Dio.

2.º Quello di S. Camillo de' Lellis pe' maschi.

3.º Le molte congregazioni di donne fondate nel XVII secolo in poi in Francia, ed ora risorte con maggiore utilità, e col più gran fervore.

Aumentandosi l'incivilimento, crescendo la popolazione, e perciò anche il numero di coloro che abbisognano de' soccorsi della carità sì privata che pubblica, si accrebbero successivamente per le largizioni dei fondatori, e pel comune concorso dei municipii gl'istituti di beneficenza.

Alcuni fra essi ebbero amministrazioni speciali or-

dinate dai fondatori medesimi, altri si conservarono governati dall' amministrazione municipale che li avea creati.

Il principe, in virtù dell' autorità tutelare attribuitagli dappertutto, conservava però sempre la facoltà di approvare l' erezione di quegl' istituti, di ordinarne le regole, di squittinarne i conti.

E perchè non s' introducessero nei lasciti dei testatori, abusi che pregiudicassero per avventura gli eredi legittimi e naturali, o venissero i pii istituti a possedere oltre il bisogno, nel più degli stati opportunamente si provvedeva a che quegli stabilimenti, compresi aneli' essi fra le così dette *manimorte*, non potessero acquistare per qualsiasi titolo o causa, se non precedeva l' approvazione del principe, accordata soltanto per fondata e legittima causa.

Similmente, perchè quegl' istituti non venissero a decadere di condizione pel fatto della trascuranza o della infedeltà degli amministratori, venne statuito che, oltre al dar essi il conto dei redditi, dovessero ricorrere all' autorità sovrana, ogni qual volta loro occorresse di far distratto di qualche proprietà.

Da questi provvedimenti il patrimonio de' poveri risultò meglio tutelato e conservato, nella stessa guisa che lo è quello de' pupilli, intorno a' quali provvede la legge civile.

Facendosi più illuminata la carità, il generale convincimento persuadevasi della necessità di non profondere i soccorsi ch' essa distribuisce, senza vero bisogno e senza merito reale; quindi cominciarono da istituirsi le *case di lavoro* per provvedere ai poveri validi, e per torli allo stato abbietto di mendicanti.

Talvolta però si eccedeva nelle provvisioni diret-

tive e repressive della mendicizia col promulgare leggi crudeli contro i mendici; esse furono tosto inosservate per lo stesso loro soverchio rigore, e si faceva anche violenza al libero arbitrio col vietare l'elemosina, come si è potuto vedere nel cap. XVI del lib. 1.^o

Altre volte si eccedeva nel senso opposto col provvedere la carità pubblica di tanta copia di mezzi, che ne risultava un aumento de' poveri viziosi, dati all'ozio, e nemici d'ogni ordinamento civile. Aumentavasi la generale miseria, ed il carico pubblico per soccorrerla per tal modo, che a buon diritto sorgeva in mente il dubbio di credere men che savio e prudente siffatto sistema.

Perciò la diversa natura de' provvedimenti ora tendenti ad eccitare la carità, ora a ristringersela; e gli effetti che derivarono da determinazioni non sufficientemente ponderate, produssero l'effetto sfavorevole di generare nell'animo dei più l'opinione che fosse men conveniente l'amministrazione di così abbondanti soccorsi ai miseri; piuttosto fosse migliore consiglio di abbandonare tale bisogno agli sforzi della carità privata, per ciò che spetta al soccorrere, ed all'attività della fatica individuale per sfuggire al bisogno.

Queste sono in sostanza le vicende che presenta la storia degl'istituti di beneficenza sia per quanto concerne alla loro fondazione, che riguardo alle principali norme, con cui essi vennero nel volgere de' tempi governati. Senza entrare in maggiori particolari intorno ai medesimi, basti al nostro assunto notare alcune *circostanze generali di fatto*, che risultano dalle cose fin qui riferite.

1.^o Quasi tutti i sovrani, che fondarono un domi-

nio vasto e potente, e ne furono i legislatori, posero una special cura nel soprantendere agli stabilimenti di beneficenza, come ce ne somministrano una prova i *capitolari* di Carlo Magno, dell'anno 789, là dove dicono: « Et hoc nobis competens et venerabile vi- » detur, ut hospites peregrini et pauperes suscep- » tiones regulares et canonicas per loca diversa ha- » beant: quia Dominus dicturus erit in remunera- » tione magni diei, hospes eram et suscepisti me: » e come ne fa fede l'esame delle antiche legislazioni dei diversi popoli, e di quella tuttora in vigore nei diversi stati.

2.º Il tempo delle crociate merita d'essere specialmente distinto per inclinazione a fondare ospizi per i poveri, per i pellegrini, per i leprosi e per gli altri infermi; e sorsero allora potenti ordini sì ecclesiastici, che militari, ai quali era attribuita la cura di quegli stabilimenti.

3.º L'emancipazione dei comuni, che derivò anche dall'impulso delle crociate, fu pure una sorgente dell'ordinamento degl'istituti di beneficenza. Dapprima la sola devozione religiosa li faceva nascere, ed i sentimenti d'umanità e di compassione li dotavano e li mantenevano. In seguito la ragione di stato ed il pensiero di provvedere con buoni ordini alla sussistenza delle masse che ne mancassero, concorsero a così lodevole fine.

4.º Questo concorso fe' nascere molto bene, perchè fu regola alla carità più illuminata, e se qualche gara municipale veniva a nuocere ai fondati istituti, nella somma eravi la grande utilità di moltiplicarli, e di fondarne diversi più appropriati ad ogni specie di bisogno.

5.º I pensieri ispirati dalla religione avendo dap-

prima creati ed in seguito mantenuti ed ampliati gli stabilimenti di beneficenza, era naturale che il buon governo dei medesimi fosse affidato agli ecclesiastici, massime quando si era concentrata nel clero quasi esclusivamente ogni avanzo di dottrina, durante l'invasione della barbarie.

6.° Ma rinato l'incivilimento sociale e veduta la necessità di riformare alcuni abusi introdottisi in quei stabilimenti, interveniva, non senza qualche contrasto però, l'autorità civile, e generalmente, nel più dei casi essa prendeva ingerenza nel governo di tali istituti, senza escluderne però l'autorità ecclesiastica, la qual cosa non sarebbe stata conveniente.

7.° Nelle varie agitazioni politiche e religiose che desolarono la società, gli stabilimenti di beneficenza soggiacquero a molte avverse vicende, tra le quali vuolsi specialmente notare la spogliazione totale degli istituti inglesi colla rivoluzione di quel regno, succeduta nel secolo XVII, e la quasi totale rovina degli stabilimenti di beneficenza francesi colla più terribile rivoluzione di quella contrada, i cui effetti furono sentiti quasi dall'orbe intero.

8.° Ad ogni ristaurazione degli ordini politici, religiosi e civili, si pose mente a ristaurare eziandio gli stabilimenti di beneficenza, ora promuovendo con speciali incoraggiamenti e privilegi la carità privata, eccitandola a nuove largizioni e fondazioni, ora conservando con buoni ordini ciò che restava del generale naufragio, ora prescrivendo in difetto il comune concorso nel sostentamento dei poveri.

9.° La religione cattolica si è distinta dalle varie sette, che disgraziatamente si separarono dalla medesima, per una speciale cura agli stabilimenti di beneficenza. Di ciò fanno fede i canoni dei diversi

concilii, nei quali si contengono utilissimi provvedimenti pel migliore governo dei più istituti.

10. Questi canoni attribuiscono in molti casi l'intero governo dei detti istituti all' autorità ecclesiastica: essi però non sono, ripetesi, in ogni stato accolti, e nella maggior parte è in vigore il principio della sovrintendenza del governo civile all' amministrazione dei predetti istituti, siccome è dovere o giustizia.

11. Se lo zelo religioso credè utilissimi stabilimenti di beneficenza, che soccorrono ai miseri, l' umana debolezza fece spesso disviare quegli istituti dal vero loro scopo, e si resero talvolta necessarie radicali riforme, perchè fosse meglio cautelata l' utilità dell' universale, e recuperato il patrimonio usurpato dei poveri.

12. Questa circostanza, che consta da fatti innegabili, rendette più evidente la necessità dell' intervento governativo, e giustificò le cure date da molti legislatori. Siffatte cure però non ebbero esito felice, se non quando si procedette con calma e con moderazione, nel solo pensiero di correggere gradatamente gli abusi e di far ciò di concerto col clero, non già quando, ponendo mente a rivolgere da ogni sua base il pubblico reggimento, si vollero creare ordini nuovi, non appoggiati ai principii della religione, considerando gli stabilimenti di beneficenza piuttosto come istituti civili, che non come pie fondazioni.

13. Negli ordinamenti fatti pel buon governo dei detti istituti osservansi due principali sistemi:

1. I governi civili hanno sempre mostrata una certa tendenza a non considerare come un ostacolo alla legalità dei loro provvedimenti la volontà dei testa-

tori, che li fondarono. Reputandosi investiti d'un' autorità illimitata per provvedere a tutto ciò che è utile all' universale, credettero nel più dei casi, che l'utilità medesima giustificasse sempre le variazioni introdotte nelle fondazioni.

II. All' incontro il governo ecclesiastico si profferì maggiormente scrupoloso dell' osservanza di cotale volontà, o quanto meno pretese ad aver esso solo la facoltà di variare così fatte disposizioni.

14. Coloro però, dai quali si professavano principii meno esclusivi, nell' uno come nell' altro governo, reputarono che solo si potessero fare mutazioni essenziali, quando gli abusi insorti, ovvero le mutate circostanze di luogo, di tempo e di persone le rendono necessarie ed indispensabili. Tranne in tale ipotesi, non si credette che fosse lecito ad alcuno, ed al bene futuro dell' universale consono di tralasciare dall' osservare la volontà dei benefattori.

Le circostanze di fatto, che sonosi esposte, sembrano dimostrare viemmaggiormente,

I. Che al solo cristianesimo vuolsi attribuire l' istituzione degli stabilimenti di beneficenza.

II. Che ignoti all' antica civiltà, essi sono piuttosto il frutto del moderno incivilimento perfezionato dal Vangelo, e che concorsero eziandio all' aumento della prosperità universale derivata dal medesimo.

III. Che malgrado la perfezione della legge divina, l' imperfezione dell' umana natura li faceva talvolta disviare dal vero loro scopo.

IV. Che come tutte le umane istituzioni, essi corsero varie vicende, e procedettero nel corso della loro fortuna ora prospera ed ora avversa, come ha proceduto l' ordinamento civile d' ogni stato.

V. Che nell' odierna condizione della civiltà sa-

rebbe per ogni verso impossibile di prescindere da cotali istituti.

VI. Che vi fu tempo in cui lo zelo religioso, col promuovere l'aumento delle fondazioni, le rendeva non solo sufficienti ai bisogni, ma eccedenti ancora i medesimi per modo che si dovette temperare l'accumulazione della proprietà in loro mano; ma che a' di nostri però, dopo tanta varietà di casi e di avvenimenti diversi, possono riputarsi non sufficienti all'uopo le presenti loro facoltà.

CAPO IV.

Aspetti diversi, da cui debbonsi considerare gli istituti di beneficenza in relazione col vario loro scopo morale o materiale.

Nel Capo II si sono indicate le varie specie degli istituti di beneficenza, e vennero sommariamente accennate le utilità principali dei medesimi. Ora esaminiamo la diversa natura di quegli stabilimenti.

La carità, sì *privata* che *pubblica*, è *morale* o *materiale*. Quella educa, governa, migliora e consola l'animo e l'intelletto; questa provvede all'esistenza materiale.

La carità *morale* e la carità *materiale* si esercitano entrambe, come già fu detto, o per mezzo del compenso del lavoro della persona soccorsa, o, in caso d'impotenza della medesima, col solo corrispettivo del piacere di praticare un'opera buona, del merito in faccia a Dio, e della gratitudine del beneficiato, se l'animo di questi però, non deviato da cattivi principii, è accessibile a siffatto lodevole sentimento.

Quest'è la divisione primaria ed essenziale, che

presentano nel loro aspetto i varii istituti di beneficenza; essa viene segnata dal principale e diverso loro scopo.

Indichiamone ora con maggiore chiarezza i particolari.

La carità morale si pratica :

1.º Col soccorso delle consolazioni agli afflitti, secondo i precetti della religione e della ragione.

2.º Coll' educazione religiosa, morale e letteraria, tendente ad infondere nei giovani animi le buone massime colle utili cognizioni.

3.º Col tentare il miglioramento morale de' poveri, che per ignoranza o per cattiva inclinazione già trascorsero nella via del male, o sono in pericolo di batterla.

Questi fini della carità *morale* ottengono ora insieme, ora separatamente, secondo che il povero trovasi in necessità di essere contemporaneamente consolato, consigliato, diretto, educato, istruito o migliorato, ovvero che abbisogna di un solo o di alcuni soltanto di tali sussidii.

Ancora, la carità *morale* spesso *praticasi* unitamente a quella *materiale*; imperciocchè i bisogni, cui questa provvede, essendo più urgenti e più sensibili all' umana natura, sono più facilmente invocati, e l' ingegnosa ed accorta pietà dei benefattori sa governarne in modo il soddisfacimento, ch'esso serve anche talora d'un utile veicolo all' amministrazione dei soccorsi *morali*.

La carità *materiale*, sia che si pratichi sola, ossia che venga praticata unitamente a quella *morale*, si esercita :

1.º Col dare ricovero, vitto, e vestito agl' indigenti, sì *validi* che *invalidi*, i quali ne abbisognano per difetto di mezzi di sussistenza.

2.° Col somministrare i soccorsi medici e chirurgici al medesimo, quando, oltre alla miseria, sono oppressi da qualche male.

3.° Col dare lavoro agl' indigenti validi, i quali, perchè ne mancano, trovansi ridotti all' inopia.

4.° Coll' insegnare ai giovani poveri un' arte o mestiere, che ne migliori la condizione, abilitandoli a procacciarsi col lavoro libero una onesta ed anche agiata sussistenza.

Così, mentre la carità *morale* provvede a rendere migliore l' uomo, ed a farlo più degno della provvidenza del creatore, quella *materiale* lo abilita a superare gl' insulti della miseria, ed a meglio ricevere gl' insegnamenti della religione e della virtù!

Dal sin qui detto ritraesi, che la carità *materiale* vuolsi considerare, anche ne' suoi stabilimenti, di due diverse specie, cioè d' *attività*, o d' *inattività* per parte dei beneficiati, i quali in ragione della loro idoneità o no al lavoro faticano o non faticano. Però spesso alcuni istituti di beneficenza sono ad un tempo delle due specie; imperciocchè, se si eccettuano gli *ospedali degl' infermi e dei maniaci*, negli altri stabilimenti è difficile che non si possano assolutamente impiegare ad alcun lavoro i ricoverati, quand' anche sembrino inabili alla fatica, e lo siano in fatti per un' opera continuata e produttiva. Il lavoro di essi allora restringesi a cosa di poco conto, ed ha il solo scopo di procurare allo stabilimento un tenue profitto, e d' assicurare ai ricoverati l' inestimabile vantaggio d' una occupazione, la quale, mentre allontana dai pericoli dell' ozio, giova anche a rendere più grata e men noiosa l' esistenza di quegli infelici.

Questi sono i diversi aspetti, da cui era necessario

al nostro assunto di considerare gl' istituti di beneficenza, perchè dovendosi in seguito esporre le regole *generalì e speciali* del loro ordinamento, premeva che il lettore conoscesse gli elementi primarj delle regole anzidette.

CAPO V.

Esame della questione concernente alla convenienza ed all' utilità dell' intervento governativo diretto od indiretto negl' istituti di beneficenza.

Dacchè la scienza del governo pubblico si è più divulgata, ed è divenuta tema alle considerazioni dell' universale, suolsi frequentemente disputare, se appartenga alla pubblica autorità di *regolare direttamente* gl' istituti di beneficenza, ovvero s' essa solo debba restringersi a *soprantendere con una larga tutela* all' amministrazione dei medesimi. Di più; se estraneo per la propria natura ai detti pii istituti, il pubblico reggimento solo debba considerarli quali stabilimenti di carità privata, regolati da amministratori speciali, coll' incarico di osservare le regole fissate nella loro fondazione.

Queste discussioni intorno alla convenienza, all' utilità, ed alla legalità dell' intervento governativo nell' amministrazione dei detti istituti, diedero luogo a varii assai discordi pareri. Per esaminarne con imparzialità il fondamento, convien conoscere sommariamente le diverse ragioni addotte dall' una e dall' altra parte.

§ 1. *Intervento governativo più diretto.*

Si osserva in difesa della prima opinione, che sostiene conveniente, utile e legale l'intervento governativo *più diretto*,

1.° Che il governo è il tutore primario d'ogni interesse civile; che fra essi primeggia quello della retta amministrazione dei pii istituti; che solo è investito dell'autorità necessaria per curarne i vantaggi, perchè solo può mantenere in quegli istituti l'ordine, le buone regole e l'osservanza delle discipline stabilite per la fondazione dei medesimi.

2.° Che gli ufficiali governativi *stipendiati e sindacabili*, hanno un maggiore incitamento a comportarsi con imparzialità, con esattezza e con regolarità, per conservare l'ufficio e pel debito che ad essi incumbe di dover dare ai proprii superiori frequente conto del loro operato.

3.° Che sebbene lo stipendio di appositi agenti per governare gl'istituti di beneficenza sembri a primo aspetto un inutile aumento di spesa, che con altro sistema si potrebbe risparmiare, questa spesa però è produttiva; imperciocchè la maggior cura, che quegli agenti hanno delle facoltà dei predetti istituti, ne fa crescere le entrate, onde si soccorre ad un maggiore numero di poveri.

§ 2. *Intervento governativo indiretto, ristretto ad una sola larga tutela.*

Coloro, che vorrebbero l'intervento governativo *ristretto ad una sola larga tutela* sopra l'amministrazione della carità pubblica, adducono per motivo:

1.° Che appartiene al governo di tutelare ogni interesse civile, epperchè anche quello concernente al buon reggimento degl' istituti di beneficenza; ma che siccome questi per lo più derivano da fondazioni private, non sussidiate da alcun comune concorso, il rispetto dovuto alla volontà dei fondatori richiede che l'amministrazione di quegli stabilimenti si lasci a coloro, che furono da essi per tale oggetto deputati.

2.° Che una *larga soprantendenza* basta a cautelare l'opera degli amministratori sì gratuiti che stipendiati, senza dover deputare alcuno a tale ufficio con speciale provvisione governativa, e senza che se ne debba regolare minutamente ogni atto.

3.° Che sono perciò sufficienti pochi buoni ordinamenti generali, dall'autorità suprema promulgati.

4.° Che, prescrivendo alcuni periodici rendiconti dell'amministrazione locale, si riesce ad assicurare bastantemente la fedele amministrazione del patrimonio dei poveri, senza soverchiamente ingerirsi nei particolari, onde non disgustare e rendere per avventura men viva la carità dei privati.

5.° Che questi ottimi ordinamenti e rendiconti bastano a far sì, che ogni reddito de' pii stabilimenti sia accuratamente ritratto dagli amministratori gratuiti, senza che occorra di sostituire ai medesimi ufficiali stipendiati, meno per gli uffizii di contabilità; imperciocchè la maggiore spesa sarebbe positiva, e l'aumento di reddito non risulterebbe tanto probabile.

§ 3. *Difetto d'ogni intervento governativo.*

Que' tali poi, che vorrebbero assolutamente escluso ogni intervento governativo, così ragionano:

1.° Quantunque ogni governo abbia il mandato di curare gl'interessi della società, ed abbenchè gli spetti perciò di tutelare quelli, che tali veramente sono, dacchè la pluralità degli stabilimenti di beneficenza deriva, come fu detto, da private fondazioni, s'esse non furono raccomandate al pubblico reggimento dai fondatori, non sembra che siavi motivo d'ingerirsi nella loro amministrazione.

2.° Solo potrebbe il governo pretendere con fondamento a soprantenderle in due casi:

I. Quando gl'istituti furono da esso creati;

II. Quando, senza crearli del tutto, concorre alla relativa spesa:

Imperciocchè allora non può contenderseglì il diritto d'amministrare ciò cui contribuisce, o di vegliare al retto impiego del concorso che concede.

3.° Tranne questi due casi, le opere pie, che derivano dalla liberalità privata, possono essere regolate dagli amministratori particolari, che loro deputarono i fondatori.

4.° Del resto gli amministratori locali degl'istituti di beneficenza sono mallevadori in faccia a Dio, ed ai loro concittadini dell'opera cui attendono. Stimolati dallo zelo religioso e caritatevole, essi certo desiderano di procacciarsi l'affetto dei loro amministratori, e sono perciò più atti a riuscire al bene.

5.° L'intervento governativo invece allontana di frequente molti notabili de' varii paesi dal dedicarsi all'amministrazione di quegli istituti:

I. Perchè, modesti, non aspirano a porsi in evidenza presso l'autorità.

II. Perchè altre volte temono gli errori e le parzialità degli agenti governativi, e rifuggono dall'associarvisi.

III. Perchè timidi, od anche solo amanti della propria quiete, vogliono scansare ogni occasione d'impegno o di conflitto d'autorità con i detti agenti.

IV. Perchè la coscienza della propria dignità li muove a ricusarsi a piegare a' modi autorevoli, per disimpegnare un ufficio benefico e gratuito.

6.° I regolamenti dei pii istituti, se sono buoni, si osservano dagli amministratori indipendenti, come da quelli dipendenti; se coll'andar del tempo riescon difettosi, meglio e più opportunamente correggonsi, senza strepito, senza pubblicità e senza autorevole intervento, dagli amministratori locali indipendenti, i quali tosto conoscono la necessità del rimedio. Ciò scorgesi specialmente rispetto alle rendite, che riescono senza tanti atti e scritture più produttive, con risparmio grande delle spese d'amministrazione, che si profondono altrimenti talvolta negli stipendii di *ragionieri*, in ispeze di cancelleria ed in provviste di stampe, cose tutte che si riducono a mere formalità, senza che si possa perciò soccorrere un povero di più, come succede col solo zelo d'un amministratore attivo ed energico, libero nell'opera sua.

§ 4. *Opinione dell'autore sul sistema più conveniente.*

Dall'esposizione dei diversi argomenti sembra lecito il dedurre, che la seconda opinione, la quale

vuole restringere l'intervento governativo *ad una sola larga tutela*, è più fondata e più ragionevole.

Ai motivi già addotti per sostenerla, aggiungansi i seguenti riflessi:

1.° Si è notato come tutte le opinioni s'accordino nel riconoscere al governo la qualità di *tutore primario d'ogni interesse sociale*. Ciò premesso, pare che ne derivi l'incontestabile diritto di sovrintendere agli istituti di beneficenza, perchè quand'anche sieno da private largizioni fondati, passando ad una pubblica destinazione, quella di soccorrere i poveri, preme all'associazione comune, cui essi anche appartengono, che siano veramente al divisato fine consacrate le facoltà dei detti istituti.

2.° Però, siccome da questa circostanza nasce, che si trova in tali stabilimenti misto all'interesse pubblico, il quale vuol essere tutelato, quello privato, che meglio può governarsi sul luogo, sembra incontestabile eziandio che l'azione del governo debba *restringersi alla sola tutela*, senza avere un'ingerenza d'amministrazione diretta, che eccederebbe il mandato tutelare attribuitogli per l'interesse comune.

3.° Il governo ha inoltre il debito di concorrere alla spesa degli stabilimenti di beneficenza indispensabili, quando le facoltà dei medesimi sono insufficienti. Da quest'obbligo, impostogli, deriva il più grave argomento per giustificare il di lui intervento tutelare; imperciocchè, dato anche il caso che non sia necessario alcun soccorso, o che il medesimo non venga richiesto, siccome ciò potrebbe succedere in futuro per fatto del mal governo, la pubblica autorità ha il diritto ed il dovere di prevenire siffatto stato di cose.

4.º Nè venga a dirsi, che l'amministrazione d'un stabilimento di beneficenza può invocare un' assoluta indipendenza, purchè assuma l'obbligo di non mai chiedere alcun sussidio al governo. Se gli amministratori attuali credono di poter anche fondatamente contrarre un tale impegno, chi potrà assicurare che sempre continui la prospera condizione dell' istituto, o che non crescano i bisogni cui debbe soccorrere, onde ne riescano insufficienti le facoltà? Si potrà allora per fondare la negativa d' un sussidio allegare l' assunto obbligo? No certo, il debito del soccorso non sarà minore, e se gli amministratori trascurassero d' invocarlo, dubitando del loro diritto, non tralascierebbero certo di chiederlo i poveri stretti dall' imperiosa necessità: ancora, se a questa non si provvedesse, sarebbe fondata la censura dell' imprevidenza dell' amministrazione.

5.º Non si può reputar incagliata la liberalità dei privati, nè debbesi credere leso alcun privilegio dell' amministrazione propria dell' istituzione coll' intervento governativo, *com' è da noi inteso*; imperciocchè anzi meglio sono cautelate le intenzioni dei fondatori, e la destinazione dei soccorsi allo scopo voluto dalla protezione sovrana, che autorizza i regolamenti, invigila all' esatta loro esecuzione, ed approva i conti, *per ciò che all' interesse pubblico concerne*.

6.º Se non è lecito di dubitare della responsabilità, che certo incumbe in faccia a Dio ed ai proprii concittadini, per l' amministrazione d' un istituto di beneficenza, è permesso tuttavia di temere che talc freno non sia bastante talvolta a temperare l' avidità privata, la quale con maggiore efficacia frenasi col rendiconto al governo.

7.° Anche ad onta delle migliori intenzioni, succede talvolta, che le più convenienti istituzioni disviano dal loro vero scopo per un cattivo consiglio, per un malavveduto impegno, o per una perniciosa influenza. L'autorità tutrice giunge allora opportuna ad impedire il progresso del male; essa arresta il corrivo, contiene l'impegnoso, incoraggia il debole e salva definitivamente la sostanza del povero.

8.° Quest' autorità del resto non può nè deve intiepidire lo zelo e la carità de' privati, che si dedicano all'amministrazione degl' istituti di beneficenza, come non può, nè deve offendere l' indipendenza di carattere in alcuno tra essi. Esercitata, nel modo che intendiamo noi, cioè *con illuminata moderazione*, debbe anzi promuovere questi onorevoli sentimenti:

I. Col rispettare le intenzioni dei fondatori.

II. Coll' onorare con ogni maniera d' elogi, di premii e di riguardi gli amministratori gratuiti di questi istituti.

III. Coll' impiegare sempre le vie della moderazione, della persuasione e della dolcezza nelle relazioni che debbono aversi coi medesimi.

IV. Col riservare l' autorità del comando, e l' energia dei provvedimenti per frenare gli abusi, nel qual caso la pubblica opinione e l' adesione dei buoni sempre assistono il governo.

9.° Nè si venga a dire ancora, che il governo centrale non è idoneo a promulgare e a far osservare i regolamenti d' interesse affatto particolare, come sono appunto quelli degl' istituti di beneficenza. Se la prima compilazione dei detti regolamenti, se i particolari della loro esecuzione spettano invero all' autorità locale, che meglio può riuscirvi, non v' è dubbio

però, che dovendosi i medesimi coordinare colle leggi d'interesse generale, spetta all' autorità *centrale* d'approvarli, per verificare se non vi ostanto, come le spetta eziandio d'invigilare che nell'esecuzione non mai si allontanino dal primo loro scopo, con offesa dell'utile universale.

10. Se gli amministratori locali possono certamente curare con maggiore efficacia gl'interessi del patrimonio dei poveri, ed accrescerne i frutti, quando per qualche abuso introdottosi nell'opera loro ciò non succede, non si potrà contendere, che il rendiconto al governo opportunamente rimedi al male. Questo rendiconto, mentre fa più vivo rifulgere lo zelo e la capacità di taluni, è un acconcio eccitamento pel caso che insorga un nocivo tepore, od una malevola infedeltà. Che se un tale rimedio non fosse apprestato, qual sicurezza avrebbero i poveri? ... Forse quello invocato dallo zelo d'un altro amministratore più attivo e fedele? ... Ma allora tra eguali debbe sorgere il contrasto, e se non interviene l'autorità, che sola può temperarlo, è cautelare l'interesse del povero, questo certamente sarà leso.

Una serie innumerabile di fatti derivanti in ogni luogo da qualsiasi classe di persone, e da diverse circostanze prova la verità di tali argomenti.

Terminando questa discussione si dirà pertanto a conclusione della nostra opinione:

1.^o Che gl'i stabilimenti di beneficenza debbono avere la particolare loro *amministrazione attiva*, retta da uno *speciale regolamento*.

2. Che la sanzione del medesimo, la sovrintendenza sulla sua osservanza, ed i rendiconti amministrativi, sì *morali* che *materiali*, debbono essere attribuiti al *governo centrale*, in virtù dell'*autorità*

nutrice, che gli compete nell'interesse dell'universale.

CAPO VI.

Dei varii sistemi d'amministrare gl'istituti di beneficenza, cumulativamente cioè, o separatamente, e gratuitamente dagli uomini notabili del paese, o da ufficiali stipendiati.

Dimostrato conveniente, utile e legale l'intervento governativo nell'amministrazione degl'istituti di beneficenza, resta ad esaminare quale sia il metodo più vantaggioso da promuovere, e bisognando anche prescrivere, per l'ordinamento della medesima.

Anche per questo rispetto sono assai varii i pareri.

Vogliono alcuni il sistema detto di *concentrazione*, che fa governare tutte le istituzioni di beneficenza d'un municipio da *una sola congregazione locale*. Pretendono gli altri più utile il sistema chiamato di *separazione*, col quale tante sono le amministrazioni quante sono le istituzioni da regolare.

Presso a varii governi si adottarono a vicenda i due sistemi, ed in ambi si osservarono gravi inconvenienti.

Per meglio chiarire il nostro giudizio, seguendo la pratica tenuta nel precedente §, converrà esaminare, in questa *assai dubbia questione*, gli argomenti addotti per difendere l'uno e l'altro sistema.

§ 1. Sistema di concentrazione.

Il sistema di *concentrazione* si sostiene utile da alcuni pei seguenti motivi :

1.° Perchè, sommando insieme le facoltà dei diversi istituti, esso li fa l'un l'altro aiutare a vicenda, in ragione dei bisogni.

2.° Perchè, viene così più prontamente soccorsa l'umanità languente, nè succede, attesa l'*unità del governo*, che un istituto all'altro rimandi il carico del soccorso per difetto di competenza, come interviene nell'opposto sistema, con grave danno de' postulanti.

3.° Perchè la stessa *unità di governo* fa risparmiare le moltiplicate spese di cancelleria, di direzione, di custodia e simili, che occorrono nell'opposto sistema.

4.° Perchè il buon governo d'ogni istituto meglio è regolato dall'autorità tutoria, alla quale riesce più difficile il dirigere molte congregazioni ad un tempo stesso, che non una sola per ciascun municipio.

§ 2. Sistema di separazione.

Il sistema di *separazione* o di *divisione*, merita al dire di certi altri la preferenza pei seguenti motivi :

1.° Perchè gli stabilimenti di beneficenza, essendo per lo più stati fondati da benefattori privati, che ne crearono l'esistenza, e ne prescrissero l'amministrazione *speciale e distinta*, è violata l'intenzione dei fondatori, se si varia il modo d'amministrazione ch'essi stabilirono.

2.° Perchè una *congregazione di carità*, occupata

d'un solo istituto, meglio ne governa i particolari e ne cura gl' interessi, di ciò che vi possano riuscire uno od anche più membri della *congregazione* medesima, quando avessero l'incumbenza di governare *tutti* gl' istituti di beneficenza del municipio. Questo riflesso vuolsi ritenere più importante ancora in una grande città, dove molti e ragguardevoli sieno gl' istituti, e dove perciò i membri della *congregazione*, a vece d' avere l' amministrazione diretta, per la somma de'suoi particolari, fossero tenuti a riferirsi in fine all'opera di alcuni agenti salariati, *amministratori di fatto*, che ad intero loro capriccio regolassero ogni cosa con danno de'poveri.

3.° Perchè una donazione fatta ad un istituto non si può applicare a favore d' un altro, senza violare la volontà del donatore, col distrarre il beneficio dallo scopo cui esso lo volle diretto, e senza pregiudicare in futuro i poveri per la meno attiva beneficenza, che debbe necessariamente risultare dal timore di vedere diversamente impiegato il proprio dono.

4.° Perchè col sistema di *concentrazione*, è tolto al maggior numero degli amministratori un mezzo di nobile eccitamento, quello di gareggiare fra loro per la migliore amministrazione del proprio istituto; onde scemato questo elemento di bene, si rende minore la responsabilità morale d' ogni amministratore, mentre col sistema di *separazione* quella è invece maggiore, imperciocchè, assegnata ad ogni *congregazione* una speciale incumbenza, esse hanno il carico più positivo di disimpegnarla a dovere.

§ 3. *Sistema diverso più conveniente in ragione delle varie circostanze de' luoghi.*

Maturamente considerati i rispettivi argomenti fin qui esposti, pare, che ambo i sistemi presentino utili ed inconvenienti; di fatto:

1.^o Quantunque si voglia supporre illimitata la facoltà del legislatore, nel variare la volontà dei testatori, quando lo richiede l'utile dell'universale, ciò solo può ammettersi in due modi:

I. Prescrivendo anticipatamente ai detti testatori quelle regole che possono tendere al maggiore pubblico bene, ed annullando le disposizioni testamentarie posteriori che non fossero a dette regole conformi.

II. Annullando pure, *in ogni caso*, qualsiasi delle predette disposizioni che osti all'ordine pubblico, e riesca pregiudicievole all'universale, *quant'anche non fosse dapprima specialmente vietata*, perchè a niuno è attribuito il diritto di ledere l'interesse comune.

2.^o Tranne queste due circostanze, non si può negare, che l'utile dell'universale richiede, che l'esatta osservanza della volontà dei donatori sia nel miglior modo assicurata dalle leggi civili, e dagli ordini che fondano le leggi politiche ed economiche, perchè oltre al violare, diversamente operando, l'equità naturale, si pregiudica l'avvenire, atteso il minor numero dei beneficii, che ne risulterebbe, come si è già detto.

3.^o A queste considerazioni, le quali sembrano escludere il sistema di *concentrazione*, quando vi osta la volontà dei testatori, s'aggiunga ancora, che se alcuni istituti di beneficenza per la scarsa loro importanza possono riuscire d'esigua occupazione

alla *congregazione* che ne assume il cumulativo governo, epperchè possono rendere utile la *concentrazione* predetta, anche perchè talvolta non trovansi in ogni luogo, ed in buon numero persone idonee a ben governare tutti i diversi istituti, succede tuttavia il caso di stabilimenti assai ragguardevoli ed importanti, che da essi soli bastano ad occupare un'intera *congregazione per ciascuno*, e mentre è facile trovare nelle cospicue città, dove sono fondati, il numero d'amministratori necessario, se si trascurasse dal deputarli ad incumbenze *separate* si esporrebbero a grave pericolo gl'interessi di quegl'istituti.

Premesse queste considerazioni è facile il dedurne per conseguenza :

1.° Che là dove è poca l'importanza dei diversi istituti d'un municipio e scarso il numero delle persone idonee a governarli, se non vi osta la volontà dei fondatori, è conveniente adottare il sistema di *concentrazione*, il quale del resto assicura gli altri utili indicati al § 1.

2.° Che all'incontro, se gl'istituti d'un municipio, od anche un solo d'essi, sono così ragguardevoli ed importanti da richiedere una più attenta occupazione, quando è facile di trovar sul luogo personaggi idonei ad assumerla, riesce più conveniente adottare il sistema di *separazione*.

3.° Che in ogni caso quando la volontà del testatore, *legalmente espressa*, richiede l'amministrazione *separata*, non si può prescindere dal lasciarla sussistere, purchè si assoggetti a quell'autorità tutoria, che l'intervento governativo ha dovere e diritto di esercitare, nei termini e nel modo indicati al precedente capo 4.

Da questi canoni fondamentali derivano ancora i seguenti riflessi :

1.° Quando nel sistema di *concentrazione* è necessario far dare soccorso all' istituto bisognoso da quello più facoltoso, e non vi ostanto in modo preciso le regole della fondazione, ciò debbe tuttavia succedere *per modo d' imprestito*, sicchè restino sempre distinti i rispettivi *averi e debiti*.

2.° Per conseguire i vantaggi, descritti nei paragrafi 1 e 2, può giovare ad un tempo l' adottare anche nello stesso comune un sistema per alcuni istituti, ed uno diverso per gli altri, lasciando cioè i più ragguardevoli con un' amministrazione *separata*, e cumulando il buon governo degl' istituti minori, nei quali possono legalmente farsi variazioni, sotto la cura d' *una sola* congregazione.

3.° Que' governi, che vogliono stabilire *un solo sistema uniforme e generale* d' amministrazione per tutti gl' istituti di beneficenza, s' ingannano a parer nostro. Se le norme della *soprintendenza tutelare* possono essere uguali, i particolari ordinamenti dell' amministrazione *attiva* vogliono essere diversi ed appropriati alle indicate circostanze di luogo.

4.° In questa materia vi sono principii generali d' economia, d' ordine, e di rendiconti, che si possono a tutti prescrivere, attesa la facile ed utile loro osservanza: ma gli ordinamenti regolamentari speciali sempre debbonsi metter d' accordo colle predette condizioni de' luoghi. L' operare diversamente espone al pericolo di cambiare i buoni coi cattivi successi.

Il signor conte Folchino Schizzi nei già citati suoi *Cenni*, che precedono la di lui traduzione del *Fisiatore del povero*, esamina la questione relativa

alla maggiore o minor convenienza dei due sistemi di *concentrazione*, e di *separazione* o *divisione*.

Ci sieno permesse alcune riflessioni sulle opinioni, d'altronde rispettabili, di quel chiarissimo filantropo.

Egli espone in modo assai preciso i diversi utili e danni, che presentano i due sistemi, e conchiude in questa sentenza: che la pratica tenuta in Lombardia, dove ambi furono successivamente sperimentati, consiglia d'attenersi al sistema di *concentrazione* per la *parte direttiva*, ed a quello della *divisione* o *separazione* per l'*amministrazione materiale attiva* d'ogni istituto.

Questo parere del signor conte Folchino Schizzi a primo aspetto sarebbe in sostanza conforme al nostro; imperciocchè, come si vedrà più ampiamente nel capo 8, le regole dell'intervento governativo ivi segnate tendono appunto ad una *concentrazione* del buon governo della beneficenza, per la sola *parte direttiva*, mentre le regole speciali segnate nel capo 7 suppongono di preferenza la *divisione* per l'*amministrazione* di ogni istituto.

Ma, se abbiamo esattamente intese le osservazioni dell'autore, non ci pare eh'egli comprenda nella *parte direttiva* la sola *larga tutela*, che noi vogliamo attribuita all'intervento del governo, sibbene anche l'estenda a molti *particolari speciali* del buon governo di quegli istituti.

Si aggiunga, che il detto autore appoggia i suoi principii d'ordinamento della pubblica beneficenza alla illimitata facoltà che attribuisce ai governi di variare, come credono più utile, le disposizioni dei testatori (Cenni, pag. XI) fondandosi sulla interpretazione della presunta buona volontà ulteriore dei testatori medesimi, i quali certo nel beneficiare

i poveri intesero d'assicurare in futuro la loro migliore esistenza.

Questo ragionamento può essere fondato allorché una serie d'abusi fa per tal modo traviare una istituzione dal vero suo scopo, che ne diviene necessaria un'accurata riforma, e forse, in ragione delle mutate circostanze di tempo e di luogo, un diverso ordinamento. Ma, tranne questo caso, non si può ammettere, che per l'introduzione d'un sistema qualunque, ravvisato più utile dei precedenti dal governo supremo, possa convenire, e sia all'equità conforme di variare le fondazioni dei testatori.

Già si è detto sopra quali motivi si fondi questa nostra opinione; si ripeterà ancora, che se vogliansi vedere moltiplicate le pie ed utili istituzioni, conviene ispirare ai fondatori per l'avvenire la confidenza di veder rispettate le ultime loro volontà.

Certo, il governo centrale può aver diritto per già esposti motivi ad un intervento, che assicuri l'interesse universale, ma questo intervento non debbe avere altro scopo, e quando volesse estendersi a *mutazioni non comandate dalle circostanze prima indicate*, e si ponesse, *senz'assoluta inevitabile necessità*, in non cale la volontà dei fondatori, ciò sarebbe all'equità contrario, perchè mancherebbe ogni motivo fondato e ragionevole a così operare.

S'aggiunge ancora, che il citato autore partendo dall'idea d'attribuire al governo la predetta *illimitata facoltà*, suppone e consiglia un *ordinamento uniforme* per l'amministrazione degli stabilimenti di beneficenza, quando per gli addotti motivi, mentre ammettiamo la convenienza dell'*uniforme intervento governativo*, in quanto alla parte direttiva, per ciò che spetta all'*amministrazione materiale attiva*,

credesi che la medesima possa e debba essere *varia* secondo le circostanze di tempo e di luogo, e persino talvolta in ragione delle persone.

Per gli accennati riflessi non si può interamente consentire a tutte le opinioni del signor conte Folchino Schizzi, il quale avendo amministrato con sommo accorgimento gl' istituti della sua patria, riordinandoli con buon successo, diretto forse dai soli risultamenti che ha osservati, e dall'ottima di lui volontà, ha creduto applicabile *a tutti* il suo sistema, quando per nostro avviso, dopo aver partecipato all'amministrazione di tanti diversi istituti in varie province, noi crediamo che sia più fondato il nostro.

§ 4. *Convenienza degli amministratori gratuiti, sussidiati da agenti contabili stipendiati.*

Esposta nei precedenti termini l'opinione, che credesi più fondata intorno ai due diversi modi di ordinare *in massima* l'amministrazione attiva degl' istituti di beneficenza, combinando in ragione dell' emergenza de' casi il sistema di *concentrazione* con quello di *separazione*, l' assunto nostro ora richiede d' esaminare se la predetta amministrazione attiva debba aver luogo per via d' amministratori *gratuiti*, scelti fra gli uomini notabili del paese, ovvero mediante ufficiali *stipendiati*.

Brevi saranno per tale rispetto i nostri ragionamenti:

1.° L'amministrare gl' istituti di beneficenza è opera troppo pia, nobile e generosa per comportare la corresponsione d' uno stipendio a chi l' assume.

2.° Siffatto ufficio debbesi considerare piuttosto

come una *carica municipale*; esso così da vicino interessa l'ordine sociale, da non far lecito a chicchessia di ricusarlo, come interviene appunto presso al più de' governi per le dette cariche municipali.

5.° Se nelle medesime si può ammettere la convenienza della retribuzione d'una discreta indennità in corresponsivo di certe spese, cui vanno soggetti gli ufficiali del municipio, questa indennità neppure debbesi concedere agli amministratori dei pii istituti, perchè a nessuna spesa obbligatoria quegli ufficii possono dar luogo, e le elemosine interamente volontarie, che può esservi occasione di fare, perderebbero ogni merito se fossero ricompensate altrimenti che col premio promesso da Dio agli uomini benefiei.

4.° L'amministratore gratuito d'un pio istituto, quand'anche non faccia per difetto di mezzi o di volontà una elemosina *materiale*, disimpegnando a dovere le proprie incumbenze, fa un'elemosina *intellettuale* utilissima, della quale la Provvidenza gli tiene conto, e si acquista perciò presso la medesima un merito spesso anche maggiore di quello che consegue il ricco dispensando quei soccorsi, de' quali la fortuna gli offre largo il mezzo.

5.° L'ufficio d'amministratore gratuito degli stabilimenti di beneficenza è pei notabili del luogo un'occasione opportuna d'acquistare presso i loro concittadini un'onesta e ragguardevole influenza, che anche per tale rispetto largamente li remunera d'ogni loro fatica, procacciando ai medesimi credito ed affezione.

6.° Se è utile ai notabili d'assumere gratuitamente l'amministrazione dei pii istituti, giova anche alla cosa pubblica, perchè, fatta astrazione dal bene che essi operano senza corresponsivo, si occupano molte

ambizioni ed attività locali, che forse diversamente rivolte potrebbero sturbare, od incagliare l'andatura degli ordini civili.

7.º Si aggiunga ancora, che mentre l'amministrazione gratuita è un campo aperto all'attività di molti benefattori, essa andrebbe perduta ne' suoi effetti per coloro, che non vorrebbero assumerla, mediante corrispettivo, e ciò con danno dei poveri.

8.º Per ultimo, un ufficio salariato non si disimpegna dal maggior numero con quel caldo zelo, che inspira la carità, specialmente quando è mossa dalle idee religiose; nè mai si può credere che un *agente stipendiato* aspiri, come un *amministratore gratuito*, al glorioso titolo di *padre de' poveri*.

Ma si badi, che *amministrare*, o *governare* un pio istituto non s'intende qui che nel senso di regolarne e soprantenderne gl'interessi, le discipline e la distribuzione dei soccorsi, non già di maneggiarne *effettivamente e materialmente* le rendite e soddisfarne le spese. Se si eccettuano alcuni casi rarissimi di somma responsabilità, e di volontaria rinuncia d'un contabile al soldo fissatogli, sempre quando si tratti del *maneggio materiale* di danaro o di derrate, che all'istituto appartengano, e debbansi ricevere e distribuire, ciò vuolsi fare *per via d'agenti stipendiati*, i quali sieno dell'opera loro responsabili, mediante idonea cauzione.

L'azione dell'amministratore *gratuito* debbe restringersi:

1.º Ad ordinare con la necessaria vigilanza la riscossione e la spesa;

2.º A procurare, che le cose seguano in conformità dei veglianti regolamenti per il maggior bene, e per il più vero scopo dell'istituto.

Ogni ulteriore ingerenza nel *maneggio materiale* potrebbe porgere occasione a gravi abusi, ai quali importa di ovviare.

Riepilogando il sin qui detto si deduce,

1.° Che l'*amministrazione propriamente detta*, il *buon governo* cioè degli stabilimenti di beneficenza vuolsi affidare ad un amministratore gratuito.

2.° Che il maneggio delle facoltà dei medesimi, sì rispetto alle rendite, che alle spese, si debbe attribuire ad *ufficiali stipendiati* sottoposti a dare idonee cautele.

Queste sono le regole generali, che l'amministrazione superiore debbe, a parer nostro, aver presenti nello stabilire l'ordinamento economico degl'istituti di beneficenza; nè credesi errare col dire, che l'osservanza di tali regole *sola può assicurarne il buon governo*, e condurre al vero scopo della carità illuminata, che si propone appunto ogni buon reggimento civile nel prendersi il carico di soprantendere, *come ne ha il diritto ed il debito*, ai predetti istituti.

§ 5. *Esame della questione relativa alla convenienza che gli istituti di beneficenza sieno o non possessori di beni stabili.*

Dacchè si è fatto discorso del maneggio materiale del danaro, e delle derrate appartenenti agl'istituti di beneficenza, e componenti la loro rendita patrimoniale, sorge opportuno l'esame d'una questione altre volte mossa nel vicino regno di Francia intorno alla convenienza relativa di lasciare quei stabilimenti possessori di beni stabili, ovvero di costringerli a venderli, convertendone il prezzo in

rendite costituite sopra lo stato, cui imprestavansi le somme ritratte dalla vendita, od impiegandole presso i particolari, che le prendevano a mutuo, mediante cauzione.

Seguendo il sistema adottato esponiamo i diversi argomenti coi quali sostenevasi l'uno e l'altro sistema (40).

Osservasi da coloro che non vogliono gl'istituti di beneficenza possessori di stabili:

1.^o Che la rendita di quelle proprietà, finchè appartengono ai pii istituti, debbe necessariamente essere minore di ciò, che lo sarebbe in mano de' privati, pel difetto di cura nel coltivarle, e di zelo nel trarne ogni possibile partito:

I. Perchè a tale scopo non riescono le amministrazioni collettive, composte d'individui, che si succedono l'uno all'altro;

II. Perchè gli stessi fittaiuoli cui possono temporaneamente concedersi non hanno interesse a tentare utili imprese per la breve durata dei loro affittamenti.

2.^o Che le spese di manutenzione e di riparazione in un coi tributi di quelle proprietà assorbono parte del reddito, sicchè la parte residua è poca cosa, che torni a vero e reale profitto dei poveri.

3.^o Che facendo impiegare i capitali ritratti dalla vendita di quelle proprietà a beneficio del pubblico erario, tenuto a corrisponderne gl'interessi alla ragion legale ai detti istituti, si viene ad assicurar loro una rendita spiccia maggiore, epperchè si procura ad essi il mezzo di soccorrere un più gran numero d'infelici.

4.^o Che lo stato essendo sempre risponsale del ricevuto danaro, potrà in ogni tempo cautelarne la rendita, e non debbesi temere, che con un falli-

mento vengano ad esserne defraudati li poveri, dacchè il pubblico reggimento dovrà sempre pensare a provvederli.

5.º Che, supposto il caso che non si volesse fare l'impiego di quei capitali presso il governo, si può fare presso i privati, mediante buone ipoteche, onde la produzione generale verrà a profittarne, perchè dati all'industria dei particolari ne sarà maggiore il prodotto.

6.º Che ridotte così le rendite degl'istituti in discorso ad una somma netta in danaro, pagata ad epoche fisse, le spese d'amministrazione risulteranno minime, e sarà maggiormente rimosso ogni pericolo d'infedeltà degli amministratori od agenti, che, nel sistema della proprietà stabile, cercassero nell'amministrare la medesima di distrarre parte della rendita a loro profitto.

Questi sono sommariamente i principali motivi, che il signor Dupin nella sua opera indica aver mosso a decretare talvolta in quello stato la vendita dei poderi degli stabilimenti di beneficenza, che solo in parte si mandò ad effetto.

Esaminiamo ora quali risposte si possano dare, a nostro credere, *con fondamento*, per impugnare siffatte ragioni.

1.º Se vi sono certe specie di proprietà, come per esempio le case, ed alcune qualità di coltivazione, il cui reddito non è così cauto da ogni eventuale sinistro, non si può tuttavia contendere esservene delle altre d'un provento stabile e continuato, che si può calcolare con qualche certezza, senza che le spese d'amministrazione e di coltivazione debbano assorbire la maggior parte della rendita, e senza che sia necessario altro provvedimento

per curarne il miglior prodotto, fuori quello di concederle in affitto a fittajuoli onesti e responsabili.

2.° Una buona amministrazione pertanto d'un istituto di beneficenza debbe cercare di non possedere che stabili di tale qualità, e quando ne ha taluno soggetto agl'indicati inconvenienti debbe adoperarsi per effettuarne la permuta nel modo il più proficuo.

3.° Le spese di riparazione e di manutenzione sono, come i tributi, un carico del fondo, che non si può cansare, e che sempre si calcola nel dar valore ad una proprietà. Esse si dovrebbero dedurre, vendendole, dal prezzo, sì che l'amministrazione non ne trarrebbe maggior partito. Piuttosto con un accurato buon governo le prime si possono scemare, o meglio impiegare aumentando il prodotto.

4.° Vero è, che la rendita di un capitale dato *a mutuo*, o collocato *a censo*, è assai più spiccia, ma è essa in perpetuo così sicura come quella di un fondo stabile? Non credesi. I fallimenti degli stati e de' particolari, le conversioni di rendite che riducono l'interesse, gli errori di un agente, o di un amministratore che trascurano le necessarie formalità legali, o la custodia dei titoli, sono pericoli che si corrono più certi, che non sono quelli incontrati dalla proprietà stabile, quando sia di quelle delle quali più conviene la possessione.

5.° In diritto sussiste benissimo, che lo stato è sempre risponsale, e che debbe in ogni ipotesi ognora pensare a provvedere i mendici, ma in fatto ciò forse succede in ogni età? Quanti fallimenti dei governi non rovinarono gl'istituti di beneficenza come i particolari? Quante volte il difetto di mezzi vietava ai governi medesimi di sfamare le popolazioni

che perivano per carestia? Ciò non si può contendere.

6.° Quantunque si debba certamente la massima fede agli impegni che assume il governo, ha egli sempre il mezzo di mantenerli? Non vi sono forse molte circostanze che lo costringono suo malgrado a non poter soddisfare mai, od anche solo per a tempo agli obblighi assuntisi? Il negare queste circostanze di fatto, delle quali sonosi a' dì nostri veduti ripetuti esempi, sarebbe in vero cosa impossibile.

Se dopo le più sane massime adottate da quasi tutti i governi in fatto di credito pubblico il pericolo è assai minore, anche per i casi di sommi sconvolgimenti, tuttavia sembra sempre lecito riputare più certa la proprietà stabile; d'altronde, ripetesi, la rendita costituita sul pubblico erario non va esente dalle riduzioni derivanti da una conversione, la quale spesso è un provvedimento finanziario utilissimo, anche per rispetto all'economia dell'universale.

7.° L'impiego de' capitali presso i privati, anche con ipoteca regolare, sarà egli più sicuro della possessione d'uno stabile? Se succede il fallimento di quel privato, se insorge un giudizio di graduazione tra i debitori, se un errore nel prendere l'iscrizione ipotecaria, se molte circostanze in somma espongono a perdere il capitale od a vederlo scemato, non saran questi fondati motivi per preferire la possessione immobile?

8.° Col sistema degli affittamenti fatti con concorrenza e con pubblicità, un istituto, che possenga e sue rendite in beni stabili, non ha maggiori spese d'amministrazione, che se le possedesse in rendite costituite più spiccie.

Aggiungasi ancora :

1.° La vendita degli stabili dell'istituto di beneficenza poter seguire, come succedette appunto in Francia, a vil prezzo.

2.° Essere occasione che se ne sprechi il prodotto in spese di lusso, od in distrazioni di fondo.

3.° In fin di conto l'istituto non aver più nè lo stabile, nè la rendita spiccia, che si proponeva di avere colla vendita del medesimo, come seguì in Francia.

4.° In molti casi la vendita essere opposta all'intenzione dei fondatori, che lasciarono un dato stabile, coll'obbligo all'istituto di convertirne il prodotto in un dato uso, e con divieto di alienarlo.

Per questi riflessi credesi di poter giungere alla seguente conclusione :

1.° Un istituto di beneficenza debbe, *per quanto può*, sempre conservare il proprio antico patrimonio.

2.° Bensì, se possiede stabili di poca rendita per la non conveniente loro natura, può, quando non vi ostano le fondazioni, permutarli con altri stabili più produttivi e più convenienti.

3.° Non è dignitoso, nè utile ai governi di prendere i beni dei detti istituti con assumere il peso di pagare l'interesse del loro valore, perchè, mentre operano un atto di spogliazione contraggono un debito perpetuo, che sempre più aggrava la loro condizione economica.

La sperienza delle trascorse vicende pare giustificare intieramente questa nostra opinione.

(192)

CAPO VII.

Regole speciali per l'amministrazione degli istituti di beneficenza.

Esposte le norme generali da osservarsi intorno all'ordinamento dell'amministrazione degli istituti di beneficenza, restano ad indicare le regole speciali per ogni qualità de' medesimi.

Nell'accingerci a siffatta esposizione noi terremo l'ordine già adottato nel Capo II.

§ 1. Ospizii delle partorienti.

Gli ospizii delle partorienti, chiamati anche della maternità, sono destinati ad accogliere quelle donne, o ragazze nubili, che per miseria, o per un incauto e colpevole errore, trovandosi prossime a divenir madri, abbisognano di tale sussidio.

Le città più ragguardevoli hanno siffatti stabilimenti, affidati alla cura di rispettabili e distinte matrone, e d'altri personaggi noti per specchiata virtù e per esimia carità.

Le regole speciali più acconce pel buon governo di detti istituti sono le seguenti:

1.° Che la cura fisica delle partorienti e dei bambini, ch'esse danno alla luce, sia affidata ad abilissimi ostetricanti, assistiti da allievi e da allieve, acciò ogni parto venga diretto con assidua vigilanza da esperta mano.

2.° Che s'abbiano nell'istituto tutti gli strumenti necessarii alle operazioni più importanti, tendenti a rendere meno laboriosi e men pericolosi i parti, ed a salvare dalle funeste conseguenze, che spesso ne

derivano, quelle partorienti, cui succede qualche sinistro o sconcio caso.

3.° Che, se si eccettuano gli amministratori, i professori e gli allievi di già sperimentata capacità e di non dubbia moralità, *le sole donne sieno ammesse* nel servizio interno dell'istituto per assistere le partorienti e le puerpere, nè mai per alcun pretesto o causa vi possano praticare altri uomini.

4.° Che, per meglio provvedere le campagne ed i municipii minori d'abili *levatrici*, delle quali per lo più v'ha difetto, in ogni istituto siano ammesse per l'occorrente istruzione *teorica e pratica* quelle giovani, che aspirano ad esercitare siffatta professione, obbligandole ad un dato tirocinio, prima di concedere loro la facoltà del libero esercizio, sicchè si possa col tempo vietare l'opera, talvolta prestata da certe *mammane*, le quali inesperte, e da solo empirismo guidate, sono causa di gravi sinistri.

5.° Che le *partorienti* abbiano per quanto è possibile luogo distinto dalle *puerpere*, onde le une non riescano alle altre di disturbo, od anche di spavento nei casi più sinistri.

6.° Che sieno accolte nell'ospizio,

I. Tutte le donne o fanciulle povere, le quali chiedono d'esservi ammesse, e trovansi nell'ultimo mese della gestazione; e sieno ricoverate gratuitamente.

II. Che vi sieno anche ammesse quelle donne, o fanciulle, le quali, quantunque non povere affatto, per probabile difetto di soccorsi nel loro domicilio, o per qualche particolare circostanza della propria condizione, o di quella della loro famiglia, abbisognano di tale soccorso, purchè potendo sopperire alla relativa spesa ne corrispondano alla cassa dell'istituto l'ammontare, od altri vi soddisfaccia per esse.

III. Che sieno divise in altrettante sale separate,

1.º Le donne, che *per sola povertà* ivi vanno a sgravarsi, e sono di *buona condotta* ed in *legittimo* matrimonio congiunte.

2.º Le donne, o vedove, che *per colpevole fallo* sono a talc stato ridotte da avere un parto *illegittimo*.

3.º Le fanciulle, che per egual motivo trovansi in siffatta condizione *per la prima volta*, e sono piuttosto vittime d'inconsiderata debolezza per l'altrui seduzione, che non per fatto del loro intero abbandono al mal costume.

4.º Le donne, vedove, o fanciulle *recidive*, che, pur troppo incamminate nella via del vizio, vengono a provarne una delle più tristi conseguenze, quella d'una *ripetuta illegittima maternità*.

Il motivo di questa separazione chiaramente scorgesi tendere al fine di curare il miglioramento delle traviate, la correzione delle pessime, la cautela della preservazione delle buone dal contagio delle cattive, ed altresì mirare allo scopo di mantenere la *maggiore possibile segretezza dei parti*, onde risparmiare la riputazione delle partorienti ed evitare lo scandalo che sempre ne deriva.

Si fa questione, se le donne o fanciulle che entrano nell'ospizio delle partorienti debbano declinare il proprio nome a' direttori di esso, oppure se basti ch'esse lo rimettano suggellato pel caso che venissero a morire, e che perciò non possano venir interrogate sull'esser loro. A Vienna praticasi il secondo sistema.

Pare a noi, che se il nome delle partorienti e la loro condizione vogliono essere occultati in certi casi ai serventi ed agli altri uffiziali inferiori dell'

ospizio, per ciò che spetta agli amministratori e direttori del medesimo, i quali debbono supporre personaggi di consumata prudenza ed incapaci di abusar del segreto, quando importa di tenerlo, non sia punto necessaria questa precauzione; imperocchè la conseguenza d'una siffatta regola potrebbe anch'essere quella di non riuscire ad una conveniente separazione delle partorienti in ragione della diversa loro moralità.

7.° Per giungere eziandio ad utili risultati, convien sì provveda, acciò precedentemente al parto, e nel finire del puerperio, le ricoverate che abbisognano dei sussidii morali e religiosi, li ricevano da rispettabili ecclesiastici di specchiata virtù e dottrina, secondati nelle loro esortazioni paterne ed autorevoli dalle indicate matrone e dagli amministratori, sicchè quell'epoca di pena torni profittevole a quelle infelici, col *maggior possibile loro miglioramento*.

8.° Che la salubrità dell'edificio, l'economia delle spese dell'istituto e il buon nutrimento delle ricoverate sieno curati nel miglior modo da un apposito *economo*, tenuto ai debiti rendiconti.

9.° Che laddove la *maternità* non è riunita all'*ospizio degli esposti* sianvi sempre alcune balie o nutrici temporanee destinate al primo allattamento de' bambini neonati, finchè non sono dalla propria madre nutriti, se questa è legittima, o quando trattasi di parto illegittimo vengano consegnati al detto ospizio, che provvede al definitivo loro collocamento, nel modo che sarà accennato nell'articolo seguente.

10. Per ultimo, che la disciplina interna della casa, le regole d'ammissione nella medesima, l'amministrazione delle sue rendite e delle sue spese, le incumbenze degli *amministratori, direttori, diret-*

trici, professori, allievi, allieve, balie, assistenti, ed inservienti siano in un particolare regolamento segnati, e vi si contengano pure i doveri cui debbono adempiere le ricoverate, nè sia lecito a chicchessia il derogarvi, salvo all' autorità suprema, da cui venne approvato.

Oltre all' essere curate negli ospizii della maternità, le partorienti lo sono anche talvolta al proprio domicilio da alcune *società di beneficenza*, o di *maternità*, le quali vengono per lo più composte di caritatevoli signore, che assumono il lodevolissimo incarico di visitare le donne povere sprovviste di mezzi d' assistenza e di sussistenza, e questi ad esse procurano,

1.° Col farle soccorrere da abili ostetricanti o da levatrici;

2.° Col procacciar loro sussidii in danaro, in pannolini e pannolani, in vitto ed in medicinali.

3.° Coll' assisterle personalmente, col proteggerle e col consolarle.

Queste società benefattrici, che in quasi tutte le grandi città sonosi introdotte, reputansi d'un esimio concorso cogli *ospizii della maternità*; esse possono produrre utilissimi risultati, ed i governi non potrebbero bastantemente promuoverle e proteggerle.

Tali società debbonsi considerare come veri istituti di beneficenza, ai quali si lascia però una più libera azione col non sottoporle ad alcun intervento governativo, *se non è da esse invocato*, onde possano procedere con maggiore efficacia e regolarità nell' opera loro.

I motivi di questa differenza sono i seguenti:

1.° Le società in discorso si compongono di persone, le quali non si possono considerare mosse da

altro fine fuori quello di esercitare un pio ed onorevole ufficio, dal quale non può sorgere alcun abuso.

2.° Vogliono essere considerate come *una riunione di tanti atti di carità privata*, ne quali il governo, come si è altrove già detto, *non può nè debbe prendere ingerenza*. Questi atti pel solo fine di un più utile esito si raccolgono insieme e procedono con un dato ordine.

5.° La natura de' soccorsi, che si porgono, richiede che sieno talvolta dati *segretamente*, per risparmiare la riputazione altrui ed evitare lo scandalo che potrebbe derivarne.

4.° Se si astringessero ad un intervento governativo, *non invocato*, potrebbero tenersi lontane dalla società molte rispettabili matrone, atte a giovare assai; esse non vi entrerebbero forse, per lasciar ignorato il bene che fanno, o perchè non credonsi tenute a darne conto.

Però se queste società invocano il detto intervento, il governo debbe concederlo, ed anche non richie-
sto praticarlo;

I. Quando siffatte società fanno di pubblica ragione i loro istituti;

II. Quando vogliono erigere stabilimenti fissi per ricevervi le puerpere;

III. Quando impetrano le elemosine ed il concorso dell' universale;

IV. Quando richiedono quello del governo con sussidii.

Allora esse col non più restringere la propria azione all' opera personale, ed al concorso dei soli mezzi d' ogni associata, fanno cessare i motivi prima indicati della convenienza di lasciarle libere da ogni sindacato.

Una società privata si può fondare con tante diverse regole quante sono le varie condizioni ed opinioni che la compongono; da ciò deriva che è assai difficile il segnare tutte le regole che sono per lo più osservate da dette *società delle puerpere*, o *della maternità*; tuttavia esporremo quelle più comuni e più generali.

1.° Ogni socia corrisponde annualmente un tributo *in danaro* all'asse sociale, e lo versa a tempi determinati nelle mani di quella che è deputata a riceverlo.

2.° Oltre a tale concorso, ogni socia assume l'obbligo di prestare quello personale, visitando, assistendo e soccorrendo le partorienti.

3.° Per il migliore esito di così pietoso ufficio, la città è divisa in quartieri; ad ognuno d'essi viene assegnato un dato numero di socie, che percorrono il domicilio delle povere, ricevono le domande d'aiuto, e lo accordano dopo aver prese le necessarie informazioni.

4.° La società ha per lo più a socia d'onore e protettrice la sovrana e le principesse reali non nubili; esse, oltre ai soccorsi che largiscono coll'ordinaria loro pietà, muovono, coll'esempio dato, molte altre dame ad imitarle.

5.° La società stipendia annualmente uno o più ostetricanti, o levatrici, per la necessaria assistenza; così pure prende al suo soldo donne costumate e caritatevoli per soccorrere alle partorienti e vegliarle specialmente la notte; deputa un'economa per le provviste di pannolini, pannolani, ed altri effetti, e per l'occorrente vitto, che fa portare al domicilio delle partorienti e delle puerpere; incarica uno o più speciali per le necessarie provviste di medicinali.

6.° Elegge ogni anno negli appositi convocati, cui interviene, il maggior numero delle socie, le più ragguardevoli fra esse per zelo, per carità e per capacità ai diversi uffici di *direttrice primaria*, di *direttrici secondarie*, di *visitatrici* dei quartieri, di *tesoriera*, d'*economa* e simili.

7.° Assicura ad ogni socia, dopo il di lei decesso, i suffragii spirituali, ne' cui relativi uffici intervengono le sopravvivenenti.

8.° Non ammette al beneficio del soccorso, che quelle donne, le quali provano avere i requisiti d'idoneità, che il regolamento della società debbe preventivamente fissare.

9.° Prende anche cura degl'infanti neonati, se ne ha i mezzi;

I. Coll'abilitare le madri, potendolo, a nutrirli, mediante la continuazione di qualche soccorso;

II. Col cercare di darli a nutrice, corrispondendo il necessario baliatico, quando la madre non può nutrirli;

III. Coll'impetrare in difetto di mezzi la carità ed i sussidii degli altri istituti, e specialmente di quelli, di cui al seguente § 5.

10. Provvede, perchè alcuni ecclesiastici zelanti e capaci confortino, occorrendo, col loro santo ministero le puerpere, che fossero in pericolo, od anche senza il medesimo, esortino quelle che mancassero della necessaria moralità, ed avessero perciò d'uopo d'essere migliorate; fa però, prima di tutto capo, per tale oggetto, dal rispettivo parroco, come quello cui compete a preferenza d'ogni altro siffatto ufficio.

11. Procura per ultimo alla società quelle elemosine, che le persone pie e caritatevoli possono of-

ferirle, col tenerne accurato annuale conto, come d'ogni altro concorso delle socie, e delle spese cui con tali rendite si fa fronte.

Queste sono le regole principali che contengono gli statuti delle società; è inutile ripetere, ch'esse possono e debbono essere varie in ragione de' luoghi, de' tempi, delle persone, e dei mezzi di cui queste società possono disporre.

Comunque sia, egli è, ripetesi ancora, indubitato l'utile di tali società, e conviene per ogni verso promuoverle e favorirle; imperciocchè oltre ai vantaggi prima indieati, vuolsi notar quello più essenziale che ottengono, di seemare d'assai il numero degli esposti, molte partorienti povere decidendosi ad esporre la loro prole per la sola avversione che hanno d'essere ricoverate negli ospizii per esse aperti.

§ 2. *Ospizii degli esposti illegittimi o trovatelli.*

Gli ospizii, dove raccolgonsi i bambini esposti da parenti, cui pesa per vergogna, per animo inumano, o per miseria di prenderne cura, sono in alcuni luoghi riuniti all'*ospizio della maternità*, in altri sono da esso separati, come già venne notato.

Le regole generali per il buon governo dei detti ospizii, *che da noi si reputano necessarii*, sono le seguenti:

1.^o Che un edificio salubre e capace sia destinato a ricoverare quegli esseri innocenti ed infelici appena esposti, e si faciliti il mezzo dell'esposizione, mediante una *ruota* girante, che corrisponda dal di fuori all'interno del detto edificio.

Il deposito de' bambini vuolsi poter fare senza pericolo alcuno di chi li porta alla ruota, e merita di

essere censurata la pratica tenuta in certi ospizii di far invigilare all'esposizione, e quando cogliesi l'espositore di maltrattarlo o richiederlo imperiosamente d'indicazioni, le quali egli ripugna a dare, forse a buon diritto.

2.° Che nella sala, cui corrisponde la detta *ruota*, sempre siavi deputata a guardia una donna, o fanciulla pratica nel maneggiar bambini per riceverli e dar loro i primi soccorsi.

3.° Che l'ospizio abbia il numero necessario di nutrici temporanee, coll'incumbenza di nutrire e di curare gli esposti che successivamente vi sono portati, al primo atto della loro esposizione, o quando vengono restituiti da qualche nutrice.

4.° Che appena un infante è esposto si provveda acciò sia battezzato, a meno che già lo risulti, seguendo le cautele condizionali, prescritte da S. Chiesa.

5.° Che contemporaneamente si curi dai direttori dello stabilimento l'accertamento del di lui stato civile, mediante le prescritte formalità legali, e si tenga conto di tutti quegli indizii, che potrebbero un giorno provarne la provenienza, onde meglio assicurare la sua filiazione.

6.° Che seguite queste due tanto essenziali precauzioni, gli sia distribuito dall'economo dell'istituto il necessario corredo, nel numero di pannolini, fascie, pannolani, camicie, cuffiotti, pagliariccio, culla ed altre suppellettili, che il regolamento debbe fissare, e de' quali sempre vuol essere il magazzino dell'istituto abbondantemente provvisto.

7.° Che sempre si abbiano in pronto, perciò vengano iscritte in apposito ruolo quelle donne che esibiscono di prendere esposti a nutrire, purchè giustifichino

- I. D'essere congiunte in legittimo matrimonio.
- II. D'avere ottima salute.
- III. D'essere sufficientemente provviste di latte.
- IV. Di non avere altro bimbo proprio o d'altri da allattare.
- V. D'essere di buoni costumi.

In alcuni paesi praticasi di dare anche alle fanciulle divenute madri per solo traviamiento, e non per vizio, gli esposti a nodrire. Questo sistema non è assolutamente conveniente; in primo luogo, è assai difficile il ben discernere il caso del semplice traviamiento da quello del vizio; in secondo luogo, anche nel primo caso, non conviene porgere una specie d'eccitamento a ripetere il fallo per procurarsi la continuazione d'un altro baliatico.

8.º Che, giunto un esposto, e provveduti nel modo fin qui indicato i primi suoi bisogni, si consegnino di poi ad una di queste nutrici, colla contemporanea rimessione del corredo e di un libretto, nel quale debbe notarsi:

- I. Il nome e cognome dato all'infante;
- II. L'epoca della sua esposizione;
- III. L'osservanza delle formalità adempiute per accertare il di lui stato civile;
- IV. L'amministrazione del battesimo;
- V. Il nome, cognome, qualità e residenza della nutrice;
- VI. Il baliatico ad essa assegnato;
- VII. I successivi pagamenti del medesimo, risultando vivo e lodevolmente tenuto il bimbo.

9.º Che il baliatico da assegnarsi mensilmente sia progressivamente crescente, onde interessare le balie a ben tenere gli infanti, e di più loro si prometta, spirato il 3.º, il 6.º ed il 12.º anno, un premio collo stesso fine.

10. Che si provveda acciò ogni esposto sia in tempo opportuno con diligente cura vaccinato. L'innesto del vaccino, il quale trova ancora alcuni detrattori in certi uomini parziali, che indistintamente condannano qualsiasi novità, anche utile, per risparmiarsi la pena d' esaminarne la convenienza, è però nell'opinione universale degli uomini illuminati ed imparziali riconosciuto così vantaggioso, purchè si faccia con attenzione ed opportunità, che sarebbe colpa grave il trascurarlo.

Mille fatti ne dimostrano l'utile; la popolazione aumentata e fisicamente migliorata prova come sia erronea l'opinione di coloro che persistono a ciecamente condannarlo; nè l'obbiezione fatta che alcuni vaccinati sogliono ancora avere la *varioloide*, sembra fondata, perchè essa non è come il vero vaiuolo, dal quale libera l'innesto vaccino, letale, nè grave.

11. Che per sempre più assicurare la conservazione di quei bimbi, si facciano inopinatamente di quando in quando visitare le balie al proprio domicilio da appositi ispettori delegati dalla direzione dell'istituto, e si raccomandino ai paroci, ai giudici, ai sindaci ed alle altre autorità locali d'invigilare per tale rispetto, e di denunciare quegli inconvenienti ed abusi che per avventura riuscirebbero a scoprire.

12. Che non possano le balie toccare il prezzo del baliatico, e del premio di cui al n.º 9, se non giustificano,

I. Dell'esistenza in vita dell'infante;

II. Dell'ottima conservazione del medesimo;

III. Del non allattare altri fanciulli, finchè quello loro consegnato non abbia almeno un anno, e risulti senza pericolo e danno slattato.

Il tutto mediante certificato del sindaco del comune, vidimato dal parroco.

13. Per scemare il numero di questi infelici, e nel fine di aggregarli ad una famiglia, che si procuri di promuovere con una conveniente gratificazione le *figliazioni semplici*, ed anche le *adozioni legali*, nei casi in cui possono farsi.

14. Che per ovviare all'abuso assai frequente delle esposizioni, fatte col fine di avere poi a nutrire il proprio infante, s'invigili attentamente acciò non succeda siffatto inconveniente, traslocando talvolta di nutrice quei bambini a certa distanza, in buona stagione, quando può farsene il trasporto senza pericolo, e risultando che qualche esposto ha parenti noti legittimi, si faccia loro l'intimazione di riprendere l'infante, dopo aver curato le necessarie annotazioni allo stato civile, ed ai libri battesimali, onde meglio comprovare in futuro la di lui condizione ed esistenza civile.

15. Che la spesa degli esposti, dedotta la rendita dell'istituto destinati a riceverli, sia sopportata dallo stato intero, non già in parte dalle province e comuni, perchè il pensiero di scemare tale carico può dar luogo a trasporti pericolosi, e ad aggravii incomportabili, talvolta non dovuti, essendo incerto se l'infante esposto in un dato luogo sia veramente nato nel medesimo, ovvero da altro luogo non vi sia stato appositamente portato.

16. Che mentre la cura quotidiana dell'economia dell'istituto debb'essere affidata ad un agente stipendiato risponsale della contabilità che assume, sì in danaro che in effetti, la direzione di questo agente sia data ad uno o più amministratori gratuiti scelti fra gli uomini notabili più caritatevoli del paese,

colla sovrintendenza dell'autorità superiore economica della provincia, e del ministero cui compete.

17. Che tengasi dall'amministrazione esatto conto della mortalità degli infanti, indicandone per quanto è possibile le cause, onde avvisare a tutti quei rimedii, che sarebbero più adatti per scemarla.

18. Che gli esposti dati di preferenza a nutrire nei comuni rurali, cessino d'essere a carico dell'istituto, per il baliatico, a 12 anni, ma se ne prenda però ancora cura, sia collocandoli come servi campestri mediante vitto e vestito, sia ponendoli in città ad imparare qualche arte o mestiere.

19. Che l'esposto non sia esente dal militare servizio quando cade nella leva, se gli tocca il numero di sorte.

20. Che, dove l'ospizio è riunito alla *maternità*, si procuri di far lavorare le ricoverate a quelle suppellettili che occorrono pel corredo degl'infanti.

21. Che si attenda in fine a tutti quei mezzi che possono concorrere alla migliore conservazione dei bimbi, senza però promuovere di troppo le esposizioni.

Il ricovero degli esposti, e le molte cure date dai governi per assicurarlo nel miglior modo, come per renderne più cauta l'esposizione, trovarono da molti anni acerbissimi contraddittori.

Si disse generalmente ;

1.° Che s'incoraggia con tali istituti l'immoralità, offerendo alle fanciulle date al mal costume, il mezzo di abbandonare più facilmente la propria prole, senza il menomo contegno, mentre dapprima esse ne aveano talvolta uno nel dovere loro imposto di render conto del proprio parto ai magistrati.

2.° Che l'ampliamento degli ospizii degli esposti,

e le facilità per essi istituite, hanno diffinitamente prodotto questo risultato, che il numero d' essi è talmente cresciuto da attristare a buon diritto chiunque veda, come sembra potersi vedere in tale indizio una prova della crescente immoralità dell'universale.

3.° Che supponendo anche esservi tra gli esposti alcuni derivanti da parenti uniti in legittimo nodo, non può negarsi purc, che il favorirne l'esposizione tenda ad alterare l'affetto paterno ed a distruggere in parte i vincoli delle famiglie, per cui prospera si mantiene la civile società.

4.° Che l'aumento di popolazione, desiderato talvolta da certi uomini di governo, non è neppure favorito dalle facilità accordate all'esposizione, perchè la mortalità fra gli esposti è sempre di gran lunga superiore a quella dei figli legittimi allattati per cura della propria madre.

5.° Che mentre si aggrava il pubblico erario d'una spesa ogni giorno crescente, la quale riescirà in fine incomportabile, col dare in certo modo al vizio impunità e premio, non si evitano molti infanticidii, i quali tuttora vedonsi dalle tavole statistiche criminali pur troppo ancora commessi.

A questi motivi appoggiati, non mancasi di conchiudere che si vorrebbero sopprese affatto le ruote, e provvisto *al più* a quei bambini che trovansi sulla pubblica via esposti (Malthus, Duchâtel ed altri).

Quando un vizio è così incrente alla costituzione sociale, dice il Ricci (*Riforma degl' istituti ecc.*) che non possa sperarsene la distruzione, è dovere del legislatore di prescrivere certi quasi pratici modi di conciliazione delle leggi cogli abusi, seguendo il principio morale *del minimo fra tutti i mali*.

Ciò premesso, aggiunge a buon diritto il conte Folchino Schizzi (*Cenni etc.*), l'istituzione di appositi stabilimenti, destinati a ricevere i figli illegittimi, si ravvisa della maggiore importanza, ed una di quelle che tornano a maggiore sollievo dell'umanità. Senza una tale istituzione, continua egli, tanti innocenti, frutti della seduzione e della debolezza umana, addiverrebbero certamente vittima dell'umanità dei loro genitori, e si renderebbe comune uno dei delitti più terribili, qual è l'infanticidio.

A queste osservazioni, aggiungiamone alcuna per parte nostra, rispondendo in modo categorico alle eccezioni prima esposte.

1.° Nelle istituzioni umane facilmente introduconsi gli abusi; quella che provvede agli esposti non ne poteva perciò andar esente, quindi non debbe sorprendere se talvolta essa fu quasi d'eccitamento all'immoralità, come ne adduce l'esempio il sig. Dupin (*Histoire de l'administration des secours publics*, pag. 304 e seguenti) nel ricordare le disposizioni per ciò date dal governo rivoluzionario di Francia, dove si spinse la malintesa filantropia al punto d'onorare persino col titolo di *benemerite le figlie-madri*, e d'incoraggiarle con un premio in danaro a ripetere il loro fallo, talchè, ravvisando esse il detto premio non sufficiente ed adeguato, *minacciavano di diventar sterili*. Tanto sono strani e funesti gli umani errori!

Ma quando;

I. Si assicuri dalla legge l'esito d'un futuro parto illegittimo, con la prescritta dichiarazione ai magistrati, e si invigili dai medesimi a che sia portato all'ospizio;

II. Non si collochi in ogni provincia che il nu-

mero di ruote necessario per salvare dall'esposizione sulla pubblica via, la qual' esposizione *spesso equivale, in quanto all' effetto, all' infanticidio*;

III. Si prescinda bensì dalla menoma inquisizione od atto di rigore verso coloro che espongono *figli illegittimi*, ma s' invigili dall' autorità municipale e dall' amministrazione degli esposti, acciocchè i soli figli *illegittimi* siano dagli ospizii ricoverati, come viene indicato al n.º 14: non credesi che l' istituzione degli ospizii degli esposti possa nel menomo modo favorire l' aumento dell' immoralità, ma sibbene si porta opinione ch' essa giunga a salvare molti infelici innocenti del fallo dei loro genitori.

2.º Non si contende l' aumento degli esposti, *che si ricoverano dagli ospizii*, ma ciò prova forse il *reale aumento della prole illegittima procreata*? Per me confesso che ne dubito assai.

Già si è altrove notato come si possa dubitare con fondamento dell' esattezza dei risultati statistici che si vanno talvolta affermando con apparente matematica verità (lib. 1, cap. 16, § 3).

Diffatti si possono avere le seguenti avvertenze:

I. Le tavole statistiche attuali dei bambini esposti saranno verissime, ma la maggiore perfezione introdotta nell' estenderle, non è essa indizio che le antiche, perchè trascurate, non contenevano l' indicazione del numero reale de' trovatelli?

II. La maggiore perfezione anche introdotta nella compilazione delle tavole statistiche criminali, che ora tengono conto più accurato degl' infanticidii succeduti, può essa farli paragonare col numero antico di tali delitti, di cui nè si teneva conto, nè si curava sempre con efficacia l' inquisizione, mentre anzi molti fra i medesimi rimanevano ignoti?

III. L'incontrastabile minore civiltà de' costumi, il maggior numero dei celibatari, la specie d'infamia maggiore che la pubblica opinione attribuiva ad un parto illegittimo (infamia però che fino ad un certo segno si riconosce utile e fondata) non erano forse tanto spinte maggiori all'infanticidio? E non vi sarà perciò argomento a credere che il numero d'essi fosse di gran lunga superiore?

IV. La maggiore mortalità de' bambini, sì esposti che no, scemata colle molte cure prestate ad essi, non sarà eziandio un argomento atto a giustificare l'aumento del numero totale esistente che sempre citasi per provare l'accrescimento dell'immoralità?

Malgrado queste considerazioni, in Francia si va ora più che mai predicando la necessità d'una mutazione di sistema riguardo al governo degli esposti.

Recentemente ancora un personaggio assai reputato per le sue pratiche filantropiche prendeva a ragionare su tale materia in pubblico consesso nel seguente modo; noi crediamo doverlo qui citare per esporre con esattezza gli argomenti contrarii alla nostra opinione, onde combatterli con maggiore lealtà, e, lo speriamo, con migliore successo.

« L'on se plaint avec raison, que le nombre des » enfans trouvés augmente journellement.

» Le nombre de ceux qui sont abandonnés, chaque » année, est d'environ 55,000. Le nombre de ceux » à la charge de l'état jusqu'à l'âge de douze ans, » est de 150,000. Pendant les douze dernières années, il y a eu 360,000 enfans abandonnés.

» Il en est mort 250,000, ce qui fait à-peu-près » les deux tiers.

» Dans l'excellent ouvrage de notre honorable

» collègue M.^r Duchâtel, sur la charité, nous trou-
 » vons que la mortalité des enfans au-dessous de
 » douze ans est, en général, de 50 sur 100, et
 » qu'elle est de 60 pour 100 pour les enfans trou-
 » vés ; d'après cette base, sur ces 560,000 enfans,
 » on n'aurait dû perdre que 108,000 enfans, au lieu
 » de 250,000.

» Il résulte de ce calcul, que la mortalité des
 » enfans trouvés étant deux fois plus forte, il est
 » décédé de plus, pendant les douze dernières an-
 » nées, 122,000 enfans, soit 10,000 par an, dont
 » un grand nombre aurait probablement vécu sans
 » l'institution des enfans trouvés.

» C'est surtout dans la première année qu'a lieu
 » cette effroyable mortalité.

» Cela tient à plusieurs causes : la première de
 » toutes est le manque de soins ou de la surveil-
 » lance maternelle ; quelque admirable que soit le
 » dévouement angélique des Sœurs de la Charité,
 » rien ne peut remplacer l'affection d'une mère.

» M.^r Benoiston de Châteauneuf, qui s'est beau-
 » coup occupé de ce sujet, dit *que l'abandon des*
 » *enfans par leur mère est à lui seul une cause*
 » *de mort plus destructive que les deux plus cruels*
 » *fléaux qui puissent décimer les hommes, la*
 » *guerre et la peste.*

» La seconde cause est dans la difficulté de trouver
 » de bonnes nourrices ; et l'incertitude où l'on est
 » sur la santé de ces enfans oblige à ne leur en
 » donner que plusieurs jours après leur arrivée.

» C'est ce qui explique leur grande mortalité
 » pendant les premières semaines. A Paris, sur 5,000
 » enfans abandonnés, chaque année, il en meurt
 » 1,300 dans les premiers quinze jours, tandis que,

» d'après la mortalité ordinaire, on n'aurait dû en
» perdre que 600.

» Je ne m'arrêterai pas sur la dépense qu'occe-
» sionne l'entretien des enfans trouvés parce que
» l'économie n'est qu'un objet secondaire lorsqu'il
» s'agit de la vie des hommes ; toutefois cette dé-
» pense, qui monte à plus de 100 millions par an,
» a souvent fixé l'attention des conseils généraux ,
» qui ne savent trop comment y faire face. On a
» bien adopté l'année dernière une mesure qui la
» diminue sensiblement ; c'est celle du déplacement
» des enfans, sur laquelle on trouvera des rensei-
» gnemens précieux dans un ouvrage remarquable
» publié par M.^r Bondy, préfet de l'Yonne, qui
» contient en outre une foule de documens inté-
» ressans sur cette partie si importante des secours
» publics.

» Cette mesure très-utile du déplacement, ou du
» transfèrement des enfans a cependant éprouvé des
» contradictions ; elle ne peut-être que temporaire,
» et il vaut mieux attaquer le mal dans sa racine.

» Le plus grand inconvénient que présente la fa-
» cilité avec laquelle on reçoit tous ces enfans, c'est
» d'encourager les mauvaises mœurs, de détruire
» l'esprit de prévoyance, et de rompre les liens
» de famille. Les hospices d'enfans-trouvés semblent
» inviter toutes les classes de la société à se livrer
» sans contrainte à tous leurs penchans, et à donner
» le jour à des enfans dont les parens ne veulent,
» ni ne peuvent avoir soin.

» On a observé depuis long-tems que dans ce qui
» touche les secours publics le mal est trop sou-
» vent à côté du bien ; que si vous augmentez les
» secours, vous augmentez le nombre des pauvres ;

» mais cette observation s'applique plus particuliè-
 » rement aux enfans-trouvés. Depuis qu'on a amé-
 » lioré les soins que l'on donne à ces malheureux
 » enfans, les parens regardent la maison où on les
 » reçoit comme une bonne pension gratuite, ils ne
 » craignent plus d'y déposer leurs enfans, et leur
 » conscience ne leur reproche plus cet abandon.
 » Lorsqu'ils entrent dans la salle appelée la *Crèche*,
 » ils font peu attention à cette inscription si tou-
 » chante tracée sur le mur : *Mon père et ma mère*
 » *m'ont abandonné, mais le Seigneur a pris soin*
 » *de moi*. Et en voyant cette double rangée de ber-
 » ceaux si propres, si bien tenus, ils peuvent croire
 » que leurs enfans y seront mieux que chez eux,
 » et ils ne s'aperçoivent pas que les maladies et la
 » mort sont une conséquence rigoureuse de leur
 » abandon.

» Il faut le dire, une longue expérience nous
 » prouve que quoique l'institution de Saint Vincent
 » de Paul ait été inspirée par les sentimens de la
 » charité la plus sublime, elle a eu des résultats
 » contraires à son but ; et sans aucun doute ce
 » serait une mesure d'humanité que de supprimer
 » les *tours* dans les hospices ; car ils facilitent l'a-
 » bandon des enfans, les dévouent à une mort pres-
 » que certaine, et sont des primes d'encouragement
 » aux mères pour renoncer aux devoirs de la ma-
 » ternité.

» Les Anglais ont senti depuis long-temps les in-
 » convéniens de ces hospices ; aussi les ont-ils tous
 » supprimés. Le *Foundling-Hospital* de Londres,
 » fondé avec un grand luxe, a reçu une autre des-
 » tination. Il n'en existe pas en Suisse, ni dans
 » plusieurs parties de l'Allemagne, ni aux États-Unis :

» et il est cependant bien prouvé que le nombre
 » des infanticides n'y est pas plus grand qu'en France.

» Je rappellerai à ce sujet un fait qui a eu lieu
 » à Mayence, et qui est rapporté dans l'ouvrage
 » intéressant de M. Gorouff sur les enfans trouvés.

» Mayence n'avait pas d'établissement de ce genre,
 » et depuis 1799 à 1811 on y exposa 50 enfans, soit
 » 2 à 3 enfans par an: Napoléon, qui s'imaginait
 » qu'en multipliant ses maisons d'enfans-trouvés il
 » multipliait les soldats et les matelots, ordonna
 » d'établir *un tour* dans cette ville. Ce tour fut ou-
 » vert en 1812, et subsista jusqu'en 1815: pendant
 » ces trois ans la maison reçut 516 enfans abandon-
 » nés, soit 172 chaque année. En 1815 le Grand-Duc
 » la fit supprimer; alors tout rentra dans l'ordre,
 » et on ne voit dans le cours des années suivantes
 » que 7 enfans d'exposés.

» Le temps ne me permet pas d'énumérer les nom-
 » breux abus qu'entraîne l'organisation actuelle de
 » ces hospices.

» Je citerai cependant les villes voisines de Paris,
 » comme Versailles, Melun, Senlis, où il n'y a pas
 » d'enfans-trouvés, parce qu'on les envoie à Paris
 » par des commissionnaires qui font habituellement
 » ce métier.

» On reçoit également à Lyon tous les enfans-
 » trouvés du Piémont, de la Savoie et des pays voi-
 » sins; quelques personnes regarderont cela comme
 » un petit inconvénient, parce qu'on pourrait sup-
 » poser que ces enfans deviendront un jour utiles
 » au pays qui s'est chargé de leur entretien. Mais
 » il n'en est pas ainsi; la moitié meurt dans le pre-
 » mier âge, et ceux qui survivent étant presque tous
 » faibles et débiles, deviennent pour la plupart des

» mendiants , ou sont obligés de demander à rentrer
 » dans les hospices.

» Mais le plus grand mal que produit cet ordre
 » de choses est l'augmentation des naissances illé-
 » gitimes ; elles montent déjà à Paris à la moitié
 » des naissances légitimes. En 1814 , il y a eu 20,000
 » naissances d'enfans légitimes , et 10,000 hors de
 » mariage. Cette triste proportion est due en grande
 » partie à l'existence des hospices d'enfans-trouvés.
 » Quels seraient les remèdes à employer pour mettre
 » fin à un pareil désordre ? Il faudrait d'abord sup-
 » primer les tours ; engager par tous les moyens
 » possibles les mères à nourrir leurs enfans ; aug-
 » menter les fonds des sociétés maternelles ; recher-
 » cher les parens , et les forcer d'avoir soin de leurs
 » enfans ; punir les sages-femmes qui ont l'habitude
 » d'engager les mères à abandonner leurs enfans ;
 » en un mot , faire des lois sévères contre l'exposi-
 » tion , plutôt de la favoriser.

» Ce que je propose , au reste , n'est pas nouveau ;
 » dès l'année 1445 on en avait senti la nécessité ,
 » et M.^r Duchâtel rapporte dans l'ouvrage que j'ai
 » déjà cité , des lettres-patentes de Charles VII , qui
 » défendent de recevoir des enfans-trouvés dans
 » l'hôpital du Saint-Esprit , fondé en 1362 , parce
 » qu'y est dit , *moult de gens feroient moins de*
 » *difficultés de eux abandonner à pescher , quand*
 » *ils verroient que tels enfans bastards seroient*
 » *nourris , et qu'ils n'en auroient pas de charge*
 » *première , ni sollicitude.*

» Il y aurait encore beaucoup d'autres mesures à
 » prendre ; mais elles méritent toutes d'être médi-
 » tées avec soin. Nos voisins viennent d'améliorer
 » d'une manière notable leur ancienne législation

» sur les pauvres ; il ne faut pas rester en arrière,
 » et nous devons à notre tour modifier celle sur
 » les enfans-trouvés. Les avantages qu'on en retirera
 » sont si évidens , qu'on ne peut concevoir qu'on
 » soit resté tant d'années sans chercher à les obte-
 » nir. Il en résulterait une économie annuelle de
 » plus de 6 millions ; mais ce qui est bien plus im-
 » portant , 5 à 6 mille enfans seraient conservés
 » chaque année ; les liens de famille seraient réta-
 » blis , les enfans ne seraient plus séparés de leurs
 » mères , ni repoussés en quelque sorte de la so-
 » ciété ; que de bien l'on pourrait recueillir sans
 » peines de quelques mesures législatives ! J'engage
 » donc le gouvernement à s'en occuper sérieuse-
 » ment , et à nommer une commission qui pourrait,
 » dans l'intervalle des sessions , préparer un travail
 » à ce sujet ; l'humanité , la morale et l'économie
 » y sont fortement intéressées. » (41)

A questi ragionamenti si può per nostro avviso rispondere con quelli che seguono.

1.º Al già detto da noi intorno alle cause che spiegano l'aumento dei trovatelli, vuolsi aggiungere quella dell'accrescimento universale della popolazione. Se tale accrescimento notasi negl'infanti legittimi con una progressione assai rapida, perchè non succederà egualmente negl' illegittimi ?

2.º Non si contende la maggiore mortalità osservata negl' esposti, e certo la prima causa notata dai signori Delessert e Benoiston di Châteauneuf concernente al difetto della vigilanza materna ha un'azione massima sulla vita di quegl'innocenti. Ma sia lecito di domandare se questa vigilanza sarebbe maggiore colla soppressione delle *ruote*. Se ne dubita assai ; piuttosto credesi, che l'imbarazzo di provve-

dere alla prole illegittima data alla luce, la difficoltà che il maggior numero delle madri avrebbe di nutrirla, dovendone celare l'esistenza, la vergogna di render pubblica la propria maternità, sono tanti motivi, i quali farebbero probabilmente soffocare più ancora ogni materno affetto.

5.° Ammettessi la difficoltà di trovare ottime nutrici; ma vuolsi pure notare che la trascuranza usata nello sceglierle, e più ancora la poca cura data al trasporto dei bimbi sono causa altresì della crescente loro mortalità. In alcuni ospizii appena tengonsi pochi giorni dopo l'esposizione, e tosto si consegnano a qualsiasi nutrice, che venga a prenderli, nè più si pensa a verificare il modo in cui sono custoditi, restringendosi ogni cautela alla presentazione del certificato d'esistenza in vita, che si debbe esibire per riscuotere il baliatico. Di più; una o al più due balie temporanee addette all'ospizio, e da lungo tempo ivi impiegate, sprovviste perciò di fresco latte, hanno la cura di nutrire tutti gl'infanti che si portano, e se non bastano all'uopo per il maggior numero dei bambini, si supplisce con una capra o col succhiello (*biberon*), il quale impiegasi per i bambini *sospetti*. Tutte queste trascuranze accrescono la mortalità. In vece dove, come a Marsiglia osservò chi scrive, si ha buon numero di nutrici frequentemente cambiate, le quali risiedono nell'ospizio, e nutrono per i primi mesi gli esposti, che si tengono con molta cura, e si danno poi nei comuni rurali quando già sono più forti, provvedendo con molte cautele al sicuro loro trasporto, la mortalità, lungi dall'arrivare ai 2/3, non arriva ad 1/3, proporzione uguale all'incirca a quella osservata nei decessi de' figli legittimi.

4.º Il carico pubblico che deriva dall'aumento degli esposti, non si contende; ma esso non è motivo bastante per cercare di scemarło altrimenti che con un' amministrazione rettamente ordinata. La società non può rieuarsì a provvedere a quelle infelici ed innocenti vittime della seduzione e dell'indifferenza. Tra i mezzi più atti ad impedire l'abusiva esposizione de' bimbi legittimi, vi è senza dubbio quello delle traslocazioni, purchè seguano colle cautele atte ad impedire ch'essi soffrano nel trasporto. Questo provvedimento, del quale si è menato gran vanto in Francia, come di recente scoperta di quell' amministrazione, era con buon successo praticato da molti anni in altri stati.

5.º Rispetto all'asserito invito al mal costume imputato alle *ruote*, aggiungasi al già detto, riconoscersi ch'esso può aver luogo quando lo stabilimento delle medesime, e gli altri provvedimenti relativi dell'amministrazione non sono accompagnati dalle cautele suggerite, e quando l'esposizione è soverchiamente facilitata: non così nel caso opposto. Del resto l'accrescimento del mal costume vuolsi anche attribuire a molte altre cause morali estranee a quella prima indicata. Lo stabilimento delle grandi manifatture, l'aumento del lusso nelle classi minute, l'accrescimento degli eserciti permanenti, l'accumulazione di molta popolazione nelle grandi città, sono tanti motivi che possono influire sulle procreazioni illegittime assai più di ciò che v' influiscano le *ruote* degli ospizii.

6.º L'eccitamento ai parenti d'abbandonare la prole può aver luogo, se, mentre si provvede al ricovero de' bimbi illegittimi, si trascurano le precauzioni consigliate per cansare con un' accurata vigi-

lanza l'esposizione di quelli legittimi. Se questa vigilanza presenta qualche difficoltà nelle grandi città, essa è facile assai nelle città minori, e ne' comuni rurali, che sono il maggior numero, e può praticarsi senza molestie inquisizioni. Del resto, il numero de' parenti crudeli, che si decidono a tal passo, non è poi così grande come si suppone, e le autorità locali possono scoprirlo ed impedirlo.

7.° Ai supposti ottimi effetti della soppressione delle *ruote* in Inghilterra rispondono alcuni fatti evidenti, che ne scemano la pretesa utilità. Se diminuirono gli esposti prima ricoverati in quegli ospizii, è cresciuto il carico delle parrocchie tenute a pagare il baliatico de' bimbi, che non sono più portati alla *ruota*. E la tassa de' poveri vi provvede egualmente, o col soccorrere la madre s'essa ritiene l'infante, o col pagarle una nutrice. Nel primo caso eccitasi la medesima a nuovo parto illegittimo ed a maggiore inverecondia, e si soggiace ad eguale spesa; nel secondo non si vede alcuna economia, e la cosa risolvesi in un diverso modo di provvedere a quegli infanti e nulla più. La relazione sulle leggi concernenti alla tassa de' poveri dimostra la verità della nostra asserzione.

8.° Il caso citato dal sig. Gorouff e ricordato dal sig. Delessert, vuolsi anche ammettere vero: ma il tempo e 'l luogo in cui è succeduto meritano d'essere notati. Per l'accennata contrada (Magonza) transitarono allora gl'innumerevoli eserciti che guerreggiavano in quegli anni, ed il passaggio di sfrenate milizie, più che l'esistenza della *ruota*, fece crescere la procreazione illegittima. Tornata la pace, fatti migliori i costumi d'una nazione com'è la Tedesca, assai quieta e men corrotta, non è da far

maraviglia se scemarono di nuovo gli esposti. Se le *ruote* fossero soppresse come a Magonza, a Parigi ed in altre vaste città, dove somma è, per molte altre cause, la corruttela de' costumi, il risultato accennato per la città germanica sarebbe assai diverso.

9.^o Riguardo agli abusi denunciati, alcuni sono veri pur troppo, ed in ispecie quelli che succedono nelle grandi città; nè credesi che l'abolizione delle ruote gl' impedirebbe gran fatto nel seguito.

D'alcuni altri abusi poi, che il sig. Delessert asserisce, è lecito dubitare. Di fatto quand' egli assicura che l'ospizio di Lione riceve gli esposti della Savoia e del Piemonte, debbe credersi che fu ingannato negli avuti riscontri. Imperciocchè la gran distanza rende la cosa affatto impossibile per questi, dubbia assai per quelli.

Sonovi, è vero, a Lione molti setainoli picmontesi, taluno de' quali forse caduto in miseria, o per altra causa avrà esposta la propria prole. Così pure dai villaggi finitimi della Savoia si sarà esposto in quelli francesi qualche infante; ed egual caso sarà succeduto dalla Francia in Savoia, al fine di tenere più occulti alcuni parti. Ma ciò segue dovunque, e seguirà sempre, quantunque si sopprimano le *ruote*; onde non si può dire ch'esse occitino questi ed altri stati limitrofi a portare i loro fanciulli in Francia; imperciocchè anche nella Savoia e nel Piemonte per savio provvedimento si hanno le *ruote*.

10. Rispetto all' aumento delle procreazioni illegittime che si attribuisce particolarmente alle *ruote*, osservisi ch' esse derivano altresì, specialmente in Francia e nell' Inghilterra, da molte altre cause; derivano dai rilassati costumi, che fanno tenere in poco pregio la santità del matrimonio; derivano dalla

libertà del concubinato, che le leggi e la pubblica opinione non reprimono punto, o solo debolmente; derivano dalla stessa facilità che il loro aumento rendette necessaria nelle leggi civili per provvedere ai molti figli naturali che nacquero nei passati sconvolgimenti; derivano dall'indifferenza religiosa, e dallo scetticismo, che pur troppo finora prevalsero, e contro cui, sebbene sieno molti ed onorevoli gli sforzi de' buoni, non si può che col tempo provvedere con la migliore educazione, che sola farà argine al male.

Tutte queste cause sono ben più evidenti di quelle delle ruote, ed il sig. Delessert, che con tanto merito di lode operosamente si dedica al miglioramento delle elassi minute, colle *casse di risparmio*, colle *sale d'asilo*, colle *scuole primarie di giovani o di adulti*, e con altri onorevoli ed utili mezzi, de' quali è promotore zelante ed illuminato, avrebbe dovuto anch'esso, come noi, vederle.

Quanto ai rimedii, ch'egli propone per scemare gli esposti, si può lodare l'ottima intenzione, ma non si crede ch'essi riuscirebbero al fine proposto.

Per queste considerazioni si pensa,

I. Il maggior numero degli esposti mantenuti dagli ospizii derivare da altre cause che non dalla realmente cresciuta immoralità.

II. Gli uomini sempre deboli, e corrivi al mal costume donde provengono i parti illegittimi, non essere peggiori di quel che crano; anzi non essere almeno più così crudeli, col non più dar ad essi, come altre volte, la morte.

III. Se vi sono parenti cotanto inumani da rinunciare coll'esposizione dei loro bambini alla paternità, e se si decidono più facilmente a tal passo, perchè gli esposti sono ben curati negli ospizii, non essere

questo un motivo per ricusare di riceverli, per sopprimere le ruote, e per far succedere l'esposizione degl' infanti legittimi, sicchè equivalga pei suoi effetti all' infanticidio. Avere l'amministrazione il mezzo d' invigilare a tali esposizioni, e di costringere i parenti a riprendere i loro figli. Chi scrive può assicurare francamente d' avere in meno di sei mesi, in una provincia da esso amministrata, facilmente conseguito tale risultato, talechè un quarto degli esposti mantenuti da quell' ospizio rimettevasi ai proprii genitori nel modo indicato al n.º 13 del § 2.

Nel vicino regno di Francia nell' anno 1855 essersi ottenuto eguale risultato, come i giornali ne fecero ripetuta menzione, in molti dipartimenti.

IV. Se la mortalità è maggiore fra gli esposti, non poter essere minore quando sieno men curati, e sia quasi in certo modo proscritta la loro esposizione.

Credersi piuttosto, e ciò provarsi colle tavole statistiche dell'amministrazione dell' ospizio dei trovatelli di Parigi, che l'aumento delle cure sia la sola causa della diminuzione della mortalità medesima.

V. Finalmente la spesa degli esposti potersi mantenere entro convenienti limiti, nè mai farsi incompensabile, se l'amministrazione procede in essa con prudente accorgimento. Che se cresce, doversi considerare come una spesa necessaria al processo degli ordini civili, e non possibile mai di prescindere dalla medesima. Nè, come già venne notato, potersi riputare non che maggiore, eguale il numero degl' infanticidii, perchè quello degli antichi non risulta in modo alcuno esattamente indicato, e perchè è impossibile il supporre i genitori così barbari da uccidere i loro infanti, mentre possono facilmente farli curare e ricoverare.

Quindi è lecito, in ultimo risultato, stabilire i seguenti canoni fondamentali:

1.° L'utilità degli ospizii degli esposti, e del ricovero dei medesimi per mezzo delle ruote è incontestabile.

2.° Non può attribuirsi ai medesimi un soverchio aumento d'immoralità, o la colpevole indifferenza dei parenti, *se sono ben governati*.

3.° Le eccezioni mosse con tali pretesti contro a siffatti istituti non sono in alcun modo fondate.

§ 3. *Sussidii per l'allattamento degl'infanti legittimi.*

I soli *esposti*, come si è notato al § 2 precedente, cioè i soli *figli illegittimi*, o che *tali sono riputati*, hanno dritto ad essere educati fin dal primo lor nascere dalla pubblica carità.

L'accordare, senza distinzione alcuna, siffatto vantaggio anche ai figli legittimi, non orfani, purchè poveri, ricoverandoli negli ospizii eretti pei primi produrrebbe i seguenti inconvenienti:

1.° Sarebbe un incoraggiamento alla moltiplicazione de' proletarii.

2.° Aggraverebbe il pubblico erario d'una ingente spesa.

3.° Ecciterebbe i parenti ad una colpevole indifferenza verso la propria prole.

4.° Accrescerebbe la mortalità dei bambini, dacchè le tavole mortuarie dimostrano come sia maggiore quella degli esposti, in confronto di quella de' figli legittimi. Il migliore governo degli esposti potrà certo riuscire a scemare la loro mortalità, non si crede, però che si venga mai a riuscire a

ridurla alla proporzione che si osserva in quella de' figli legittimi, perchè questi anche poverissimi correranno sempre minori rischi.

Vi sono tuttavia de' casi in cui una madre, mentre è nell' assoluta impossibilità fisica d' allattare il proprio bambino, trovasi affatto sprovvista de' mezzi di darlo a nutrire, sicchè dovrebbe lasciarlo perire d' inanizione, o rinunciare alla qualità di madre legittima, portarlo alla ruota, ed ivi abbandonarlo come un bastardo, per forse non più riaverlo.

Questa crudele condizione, e quella eziandio di un infante legittimo, cui muoia nel puerperio la propria genitrice, senza che il padre abbia il mezzo di darlo a nutrire, consigliarono la carità ad istituire certe fondazioni destinate per distribuire alcuni sussidii, che servono a pagare l' allattamento di tali infanti.

Per lo più le *società della maternità* provvedono all' uopo nel modo indicato, ma oltre alle medesime vi sono ancora degl' istituti speciali destinati a tal fine.

Le regole dei medesimi sono in breve le seguenti:

1.^o Che il sussidio da concedersi sia dato solo a favore dei fanciulli che trovansi in uno di questi casi:

I. Quando la madre per fisica indisposizione, o per la propria conformazione non è atta a nutrirli;

II. Quando la madre si rese defunta nel puerperio, od anche dopo il medesimo, allattando l' infante.

III. Quando assolutamente il padre o la madre, cui succede l' uno dei due emergenti prima indicati, non possono pagare una nutrice estranea.

IV. Quando un infante rimane orfano dei proprii genitori, senza che i mezzi da costoro lasciati possano provvedere al di lui allattamento.

2.° Che tali circostanze risultino all'amministrazione :

1. Dal certificato dell'ostetricante o levatrice a tal effetto deputata dall'istituto.

II. Da quello del parroco e del sindaco comprovante la vera e reale povertà e condizione dell'infante.

3.° Che per assicurarsi dell'imparzialità di siffatte dichiarazioni l'istituto abbia alcuni *visitatori* specialmente deputati a verificare l'esposto.

4.° Che il sussidio non ecceda il prezzo comune del balatico; potendo contribuire in qualche cosa i parenti, restringasi ad una parte del medesimo soltanto, e sia mensile.

5.° Che cessi appena cessa il bisogno di tenere a nutrice l'infante, oppure quand'egli muore.

6.° Che la somma dei sussidii sia proporzionata anche ai mezzi de' quali può disporre l'istituto, e per non profonderli si avverta, che l'infante non lo riceva ad un tempo anche da altri stabilimenti di beneficenza, come i *luoghi pii elemosinieri*, o le *società di maternità*.

7.° Che l'amministrazione di tali istituti potendo dar luogo all'abuso di molte parzialità per parte degli amministratori col favorire indebitamente i proprii clienti, senza che abbiano un diritto reale al sussidio, l'intervento governativo provveda per un opportuno controllo al fine d'impedire tale abuso.

§ 4. *Educatorii della prima infanzia e dell'adolescenza.*

Non basta far allattare gli esposti, ed altri bambini anche legittimi, cui i parenti non vogliono o

non possono provvedere; conviene ancora educare nella religione, nella morale, nelle lettere e nelle arti la prole del povero, perchè l'ignoranza e l'imprevidenza dei genitori, il difetto dei mezzi, talvolta ancora la cattiva loro volontà la lascierebbero forse ineducata affatto procedere verso il mal costume ed il pessimo operare che ne deriva.

Per ovviare a siffatto gravissimo pericolo la carità utilmente suggerisce di stabilire nelle città di maggiore riguardo appositi educatorii per l'infanzia del povero.

Questi educatorii sono di tre specie:

1.° Le così dette *sale d'asilo* per gl'infanti, che non oltrepassano gli anni sette.

2.° Gli *orfanotrofii stabili e permanenti*, in cui si ricoverano i ragazzi che oltrepassano la detta età.

3.° Gli *orfanotrofii temporanei*, quando occorre di doverne istituire nel caso di malattie epidemiche o contagiose, le quali privano molti ragazzi dei proprii genitori.

Esponiamo le regole speciali di ognuno di detti istituti.

Art. I. *Sale d'asilo, o scuole di ricovero infantili.*

Nelle *sale d'asilo* si accolgono separatamente nel più delle ore del giorno, cioè dal mattino alla sera, gl'infanti dei due sessi, i quali, lasciati soli a casa dai loro parenti, che vanno a lavorare fuori del proprio domicilio, sarebbero,

- I. Esposti a molti pericoli;
- II. Vaganti per le strade ineducati;
- III. Fatti discoli fino dalla prima età.

Le prime *sale d'asilo* vennero fondate a Parigi

al borgo del Roule dalla Marchesa di Pastoret, e create in Iscozia dal filantropo Owen; l'esempio delle medesime si propagò utilmente nell'intera Europa, e nell'America, talchè esse vanno per ogni dove aumentandosi con sommo vantaggio dei poveri, della loro prole e del buon costume.

Ecco le regole principali di tali istituti:

1.º È necessario un edificio capace, ben ventilato ad un tempo e riparato, dove sì nell'inverno che nella state si possano sanamente ricoverare que' bambini. Sarà utile, potendolo, procurare che vi sia annesso un giardino per il maggiore più salubre e più sicuro sollazzo degl'infanti.

2.º Vi si ricevono i ragazzi che oltrepassano gli anni due, e già possono camminare senza l'altrui aiuto, fino circa i sette od otto anni.

3.º Se l'istituto ne ha il mezzo si dà ai ragazzi giungendo, il mattino, una collezione di pane o di minestra, alla metà della giornata un'altra minestra. Se l'istituto non ne ha il mezzo, s'invitano i parenti a provvederli del necessario vitto, ovvero ancora d'una parte soltanto del medesimo.

4.º Si separano i bimbi per sesso e per età, coll'avvertenza di preporre alle classi più giovani uno o più ragazzi, già anziani della *sala*, acciò li dirigano.

5.º Le classi minori, dopo aver loro fatto dire le orazioni, arrivando, si lasciano divertire in modo innocuo, e se l'istituto può farne la spesa si provvedono dei trastulli ginnastici più adatti all'età, i quali mentre meglio fanno svolgere le qualità fisiche, giovano anche indirettamente alla maggiore morale. Prima del ritorno a casa, la sera, si fanno loro recitare di nuovo le orazioni.

6.º Agli anni cinque, e prima ancora, se annun-

ciano un ingegno precoce, si fanno imparare a leggere, a scrivere, la dottrina cristiana, alcune favole morali, e le prime regole del conteggio.

7.° S' invitano i parenti ad accompagnare essi stessi i loro figliuoli il mattino, ed a venirli a prendere la sera, acciò non vadano vagando bindoli per le strade. Se i parenti non possono o non vogliono prestarsi a così fatto ufficio per essi assolutamente doveroso, si fanno accompagnare da chi dirige la scuola, o dai ragazzi più anziani e più savii.

8.° Si prescrive altresì ai parenti l'obbligo di tenere ben mondi i proprii ragazzi e di non mandarli alla sala sucidi.

9.° Le *sale d' asilo* si affidano alla direzione delle *suore della carità*, o di *S. Giuseppe*, o ad altri istituti di simile vocazione, che mirabilmente riescono per la pazienza, capacità ed idoneità a così pia opera. Sono necessarie almeno due suore per ogni centinaio, più ancora se è possibile di averle, e di provvedere alla relativa spesa.

10. La dolcezza ed i buoni modi giovando in sommo grado per indirizzare al bene l'infanzia, non si debbono impiegare castighi di percosse, ma solo le ammonizioni, e l'isolamento esemplare.

11. I premii eccitando sempre al meglio fino dalla prima età, conviene a certe epoche dell'anno concederne ai più meritevoli.

12. Il buon costume essendo la prima base della prosperità di tali istituti, è indispensabile curarne l'osservanza, e risultando, che pel cattivo esempio dei parenti, o per altra causa, un ragazzo fosse inclinato al mal costume, converrà indilatamente eliminarlo dalla *sala*.

13. Per ultimo le *sale* in discorso debbonsi assog-

gettare alla soprantendenza di rispettabili matrone, d' ecclesiastici, o di altri notabili, perchè vi si osservino le discipline regolamentarie stabilite dai benefattori che le fondano, ed anche dal governo che le istituisce, o le autorizza.

Queste sono in breve le regole principali, che abbiain eredito dover segnare per le *scuole di ricovero infantili*, o *sale d' asilo*. Del resto, quando se ne vogliano istituire, è indispensabile d' entrare in maggiori particolari nel regolamento da farsi per le medesime, e gioverà assai a tal fine la lettura che si consiglia d'un pregevole opuscolo pubblicato in questa città nel 1852 coi tipi di Chirio e Mina, e col titolo seguente: *Sull' educazione della prima infanzia nella classe indigente, brevi cenni dedicati alle anime caritatevoli*.

Ivi l' autore, che per lodevole modestia si è tenuto anonimo, svolge nella prima parte con appaganti argomenti l' utile di siffatti istituti, e nella seconda espone in modo chiaro e preciso ogni regola e disciplina relativa ai medesimi. Così non pago d' aver creato il primo tra noi tali istituzioni, aggiungendole alle molte altre sue ottime opere, viepiù si dimostra chiamato dalla divina Provvidenza a far nobile e degno uso delle larghe sue facoltà, e mentre volle divenir promotore di quegli stabilimenti per meglio riuseirvi predicava l'esempio colle largizioni, colle cure e cogli scritti. Nè vani, la Dio mercè, riuseirono i lodevoli di lui sforzi, imperciocchè già sorsero altrove istituti consimili, i quali fanno sperare successivamente migliorata l' educazione della prima infanzia.

Art. II. Orfanotrofii stabili e permanenti.

Ricoveransi, come fu detto, negli *orfanotrofii permanenti* i ragazzi maggiori d'anni sette, d'ambo i sessi, i quali perchè orbi dei genitori, od anche d'un solo d'essi, si considerano come orfani bisognevoli d'essere educati dalla carità pubblica.

Talvolta vi si ammettono pure alcuni ragazzi, i quali quantunque ancora abbiano il padre e la madre, tuttavia per la condizione infelice dei medesimi, o per altre circostanze non possono assolutamente venire educati.

Le regole di siffatti istituti sono le seguenti:

1.° Vuolsi avere un edificio sufficiente ad accogliere il numero di ragazzi, che si pensa di ricoverare; il detto edificio debb'essere posto in luogo sano, ben ventilato, ed esente dal menomo pericolo d'infezione.

2.° I sessi debbonsi tenere assolutamente separati, quand'anche sieno nello stesso fabbricato.

3.° Debbe adottarsi pei ricoverati un abito uniforme, semplice, sano, non elegante, ma neanche atto a dare alcun ridicolo a chi lo veste.

4.° Il cibo vuol essere sano, sufficiente ed adatto all'adolescenza. La colazione con pane; al pranzo una minestra ed un piatto di carne o di legumi, secondo i giorni; la cena uguale.

5.° Le punizioni debbono consistere nelle ammonizioni, nel carcere isolato e nelle umiliazioni esemplari impiegate con prudenza e senz'avvilire; *non mai nelle percosse*, dovendosi dare lo sfratto, quando quei castighi non valgono a vincere un animo renitente e caparbio.

6.° La buona condotta vuolsi ricompensare con premii, da distribuirsi ad epoche determinate.

7.º I primi anni del ricovero si possono impiegare specialmente nell'istruzione religiosa, morale e letteraria. Questa vuolsi restringere alla lettura, alla scrittura, al conteggio, alle favole morali ed al disegno lineare, col metodo normale, od altro che acceleri l'istruzione. Se qualche ingegno esimio si appalesa con fondate speranze di vero successo, si può indicare all'autorità superiore per gli ulteriori beneficii, che potrebbero essere necessari, acciò possa progredire.

8.º Contemporaneamente all'istruzione predetta, e terminata la medesima, i ricoverati si debbono applicare all'esercizio di qualche arte o mestiere, che sia adatta alla condizione fisica e di famiglia dei ragazzi, sicchè possa assiecurar loro quanto prima un'adequata sussistenza, uscendo dall'istituto, col praticare il lavoro libero.

9.º Se si possono introdurre nell'istituto artifizi di filature, di cuciture o d'altri mestieri, che promettano qualche prodotto, ed assicurino ai ricoverati una professione, non si dovrà tralasciare dallo stabilirli, perchè, oltre al procurare all'istituto un compenso alla spesa che fa per educare quei ragazzi, ritraesi l'utile di tenerli sempre uniti e raccolti insieme.

10. Se però per tutti i ricoverati, o per molti fra essi non è possibile di stabilire nell'*orfanotrofio* un opificio, che li istruisca in un mestiere, allora converrà restringere nell'istituto l'educazione alle materie religiose, morali e letterarie, e per ciò che spetta al detto mestiere sarà forza di collocare i ricoverati maschi in qualità di apprendisti presso qualche onesto e dabbene artefice, che si voglia assumere il carico d'istruirli, e farli abili operai

in un dato tempo, con o senza corrispettivo, secondo l'età, il mestiere di cui si tratta e l'indole attiva o non del ragazzo.

11. Dovendo per tale motivo uscire i ragazzi, coloro, a cui è affidata la disciplina dello stabilimento, debbono prendere le necessarie precauzioni, perchè non si guastino nel costume, e non si facciano per avventura, come talvolta succede, bindoli affatto.

12. L'istituto debbesi affidare alla direzione disciplinare ed istruttiva de' *fratelli delle scuole cristiane* pei maschi, e delle *Suore di carità* o di *S. Giuseppe* per le femmine, oltre al numero necessario di *maestri* o *maestre* (*contre-maitres*), quando si stabiliscono nell'istituto medesimo artifizii, ed oltre al numero necessario di serventi, quando i giovani più adatti non possono servire a tal uopo, come si può anche praticare per maggiore economia, per que' giovani che non ancora hanno imparato alcun mestiere.

13. I maschi, salvo sieno affatto incapaci per fisica causa, o per imbecillità ad avere un mestiere, e non si possano perciò a loro medesimi abbandonare, debbono agli anni 18 essere educati, e voglionsi licenziare. Le femmine debbonsi indirizzare allo stesso fine, cercando loro un collocamento, senza dare ad esse licenza però, finchè non sia esso trovato, per non esporle ai pericoli che corrono in quell'età.

14. Oltre ai *fratelli delle scuole cristiane*, ed alle *Suore della carità* o di *S. Giuseppe*, o d'altre congregazioni incaricate dell'istruzione e disciplina, l'istituto debb'essere governato da qualche amministratore capace, secondo le norme segnate nel regolamento particolare da approvarsi pel medesi-

mo, con quelle regole d'amministrazione già accennate, e che meglio ancora s'indicheranno al cap. 8.

15. Per ciò che spetta all'economica direzione dell'istituto, giova che un *economo* ne abbia il maneggio, e ne renda i debiti conti all'amministratore deputato, in conformità del regolamento anzidetto.

Le *sale d'asilo*, gli *orfanotrofii*, le *casse di risparmio*, ed un *buon sistema penitenziario* si ravvisano da noi fra i mezzi più efficaci che s'abbiano per migliorare la popolazione e per farla tendere alla massima moralità, come al maggior grado possibile di ben inteso incivilimento.

Egli è solo allorquando sarà conseguito tal fine, che alcune nazioni, certamente grandi per il numero de' loro abitanti, per la potenza de' governi che le reggono, e per la produzione che ivi scorgesi, potranno qualificarsi le più *colte* e le più *civili* dell'orbe, e pretendere con fondamento di servire di norma alle altre.

Art. III. *Orfanotrofii temporanei.*

Quando un flagello sanitario, epidemico o contagioso, mena strage in uno stato, mentre la sollecitudine governativa provvede ai mezzi di temperarne i funesti effetti, la carità privata e pubblica avvisa a quelli, che tendono a mitigarne le conseguenze, rispetto agli orfani lasciati dalle vittime del detto flagello, sprovvisti dei mezzi d'educazione e di sussistenza.

La conservazione della popolazione, la moralità della medesima, la carità cristiana, la prudenza governativa, il pubblico interesse insomma lo esigono.

Allora è necessario ed urgente di provvedere a quegli infelici, ed è perciò opportuno il segnare qui le regole relative, dacechè recenti esempi comprovano, come la malattia del *cholera*, che risparmia talvolta l'infanzia, mietendo in buon numero le persone adulte, rende maggiore la necessità indicata.

Il mezzo pertanto di meglio giungere al divisato scopo, pare sia quello d'adottare la seguente serie di provvedimenti:

1.° Aprire per cura ed eccitamento delle autorità ecclesiastiche, militari e civili in tutto lo stato, e presso ogni classe di persone, una sottoscrizione *in cui si riceva qualunque anche menoma somma* per sovvenire all'educazione ed al mantenimento di questi giovani di qualsiasi sesso ed età.

2.° Far conti per i pubblici fogli i sottoscrittori, che non vorranno essere tenuti segreti.

3.° Dichiarare che il governo contribuirà anche dal canto suo con qualche sussidio, onde compiere un'opera sì utile e caritatevole; inoltre, che si faranno contribuire eziandio le province ed i comuni, i quali potranno farlo senza soverchio aggravio.

4.° Prescrivere intanto, fin dalla prima invasione del morbo, alle *congregazioni di carità locali*, e, dove queste non esistono, ai soli *sindaci*, che sempre quando rimangano abbandonati da altri parenti fanciulli orfani, i quali non si possano ricoverare all'*ospizio di carità locale*, si debbano, temporaneamente almeno, ivi ricevere, ed in difetto del medesimo frattanto collocare come i fanciulli esposti presso qualche persona onesta e dabbene, che se ne incarichi pel corrispettivo mensile assegnato dalle leggi che provvedono al baliatico dei trovatelli.

5.° Dichiarare, che s'intendono per *orfani* non

solo quegl' infanti che si trovano privi dei proprii genitori, quant' anche quelli, che, perduto il padre solo, atteso il difetto dei mezzi della madre sono egualmente perciò abbandonati; notisi però che quest' ultima circostanza vuol essere ben comprovata per non dar luogo ad abusi.

6.^o Rendere gli amministratori delle provincie responsabili dell'accurata esecuzione di questo provvedimento, acciò nessuno di quegl' infelici sia trascurato dalle dette *congregazioni locali* e dai *sindaci*, nè si ricoveri eziandio alcun individuo senza assoluta necessità.

7.^o Richiedere in modo positivo il caritatevole concorso del clero, e specialmente eccitare i vescovi a procurare che i parroci accertino la condizione dello stato civile di quegl' infelici, onde saperne i parenti, per non lasciare dubbio alcuno sulla loro futura esistenza sociale. Di più, pregare i detti vescovi acciò prescrivano ai parroci la massima vigilanza per l' ottimo e sicuro collocamento provvisorio, e perchè non seguano parzialità ed abusi.

8.^o Cessato in un paese affatto il flagello del morbo epidemico, o contagioso, il quale, per la fatta strage, necessiti l' istituzione in discorso, e conosciuto il numero e la misera condizione di que' meschini, prescrivere che se ne mandi all' amministratore della provincia dal *sindaco* pel comune, di concerto colla *congregazione locale di carità*, dove esiste, e col parroco, o col medesimo soltanto, dov' essa non trovasi, uno stato nominativo che indichi:

- I. Il numero ordinale;
- II. Il nome e cognome;
- III. Quello dei parenti, e la data del loro decesso;
- IV. L' età del fanciullo o della fanciulla;

V. La condizione precedente del padre ;

VI. Presso chi è ora temporaneamente ricoverato, ed il mensile sussidio perciò assegnato ;

VII. L'offerta fatta dei parenti di ricettarli, se ne hanno ;

VIII. Se il fanciullo ha già intrapreso, come apprendista, qualche mestiere ;

IX. Un'osservazione, in cui si contengano: 1.^o le informazioni ulteriori, che si possono somministrare intorno all'infante ; 2.^o se è affetto di qualche difetto fisico abituale, ovvero da qualche malattia eventuale e comunicabile ; 3.^o quali sono o possono essere i di lui diritti alle sostanze lasciate dai genitori, od altri parenti.

9.^o A misura che questi *stati*, i moduli dei quali dovrebbero trasmettersi ai *sindaci in bianco*, perchè sieno tutti eguali, arrivano all'amministratore della provincia dai diversi comuni, prescrivergli di verificarne prontamente con opportune informazioni l'esattezza e la verità, e di trasmetterli quindi col di lui parere al dicastero, cui è attribuita l'incumbenza di regolare questa faccenda, per i provvedimenti infrascritti.

10. Mentre nei comuni colti dal flagello si dà passo a tali incumbenze, stabilire, che per gli orfani, i quali saranno nel caso d'essere abbandonati, il governo determina d'assumerne la tutela, ricoverandoli in apposito stabilimento per essere educati e mantenuti.

11. Provvedere perciò l'istituto temporaneo d'un edificio atto a tal fine, situato in luogo sano, e far seguire, previo calcolo, l'esecuzione delle opere necessarie per adattarlo provvisionalmente, avvertendo che si omettano quelle di lusso, e si prov-

vedano soltanto le masserizie e suppellettili veramente indispensabili per siffatto istituto, che è per sua natura *del tutto temporaneo*.

12. Eleggere un amministratore *gratuito*, il quale assuma il carico di ordinare tale stabilimento *sotto la dipendenza* del dicastero competente.

13. Affidare il buon governo dei fanciulli maschi ai *fratelli delle scuole cristiane* per l'istruzione, e per la disciplina; alle monache, *suore di S. Giuseppe o di carità*, o ad altre congregazioni, per le fanciulle; ed inoltre incaricare una signora distinta per carità e per virtù cristiana di soprantendere al governo di queste, lasciando che l'amministratore gratuito, di cui sopra, faccia eguale ufficio pei maschi, o col darne anche l'incumbenza ad altro distinto personaggio, se ciò credesi più conveniente.

14. Ordinata la casa, ed arrivando orfani da ricoverare nella medesima, *sul decreto* del preallegato dicastero competente, farli ivi ricevere e distribuire per sesso, per età, e per gradi d'istruzione già avuta, o mancante.

15. Provvedere perchè il trasporto di quegli infelici segua con buona regola, con poca spesa, e senza pericolo di sorta.

16. Frattanto preparare i regolamenti della casa, e determinare quali mestieri e quale istruzione più convenga, oltre a quella religiosa, d'introdurvi, per dare così a quei giovani *fra non molto* il mezzo di guadagnarsi il vitto con una professione, e farli uscire dall'istituto educati.

17. Gioverà a tal fine dichiarare, che, *passato un certo termine*, essi non potranno ulteriormente rimanervi.

18. Potendo essere anche più utile di collocarne

nelle campagne, massime per quelli che discendono da agricoltori, fare facoltà all'amministratore di cercar loro un collocamento di tal sorta presso i *coloni* e *fittaiuoli*, con che s'impegnino a tenerli, *regolandosi bene*, fino a che sieno maggiori di età, ed a condizioni eque.

19. Affidare la pronta compilazione dei detti regolamenti ad una commissione di persone atte a tale ufficio pei precedenti studii e per prove di cristiana carità nelle opere pie, e di educazione.

20. Dichiarare, che le spese di tale stabilimento saranno soddisfatte,

I. Dalle offerte volontarie, fatte dalle persone caritatevoli, di cui al n.º 1;

II. In mancanza di sufficiente fondo, da un contributo provinciale e comunale, che il governo, occorrendone il caso, si riserva d'imporre in ragione dei mezzi delle province e comuni;

III. Da un sussidio annuale, che lo stato assegnerà sul suo bilancio, *finchè starà aperta la casa*.

21. Le offerte dovrebbero essere di due specie: *definitive* cioè per coloro, che non stimano d'impegnarsi per l'avvenire, ed intendono di contribuire con una sola somma; *annuali* per coloro, che mossi da maggiore zelo e carità vogliono continuare il loro concorso.

Per dette offerte si potrebbero stabilire le seguenti regole:

I. Si sottoscriverebbe all'ufficio civico d'ogni comune la polizza dell'offerta, o se ne pagherebbe anche, volendolo, istantaneamente il montare a mani dell'esattore, ritraendone la ricevuta a *madre-figlia*.

II. Il prodotto delle offerte sarebbe riunito ogni mese dagli esattori distrettuali. Essi non avrebbero

per ciò alcun *aggio*, e dovrebbero tenere una contabilità separata, sottoposta all'accurata vigilanza dell'amministratore della provincia.

III. Siffatto prodotto si verserebbe ogni mese nelle casse provinciali, e da queste si farebbe passare ad una *tesoreria centrale* per essere posto a disposizione dell'istituto, colla stessa regola di tenerne la contabilità separata, e di non doversi corrispondere per ciò alcun *aggio* od altro corrispettivo.

22. Stabilire, che i soli ufficii salariati in detta casa sarebbero,

I. Un *segretario computista*;

II. Un *tesoriere economo*;

III. Il numero d'inservienti necessario per la cucina, infermerie, ecc.;

IV. Quei maestri e maestre, che occorrerebbe di prendere per far imparare qualche arte o mestiere;

V. Un medico ed un chirurgo locale.

25. In quanto ai *fratelli delle scuole cristiane*, ed alle *suore di San Giuseppe o di carità*, od altre, attribuir loro lo stesso trattamento che hanno nelle scuole comunali, e negli spedali.

24. Determinare che l'istituto *solo è temporaneo*, epperchè, che a misura che quei giovani trovano per cura dell'amministrazione un *conveniente collocamento*, debbano uscirne, finchè si possa *chiudere del tutto lo stabilimento*, restituendo alla società quegl'infelici, che solo si erano rievitati per difetto di educazione e di mezzi di sussistenza.

25. Dichiarare che i rievitati conservano ogni loro diritto civile prima spettante, e che anzi l'amministratore capo ha la speciale delegazione del sovrano, che ne *assume la tutela*, di curarne gl'in-

teressi, di promuovere presso gli avvocati dei poveri ed i tribunali tutti gli atti conservatorii e giuridici che sarebbero necessari, onde esperire le loro ragioni.

Quando l'incarico di siffatta delegazione potesse riuscire soverchiamente grave, sarebbe utile dividerlo, aggiungendo alcuni altri *direttori* per l'ufficio del contenzioso, ed assegnando a ciascuno di essi la cura degl'interessi d'un dato numero di ricoverati.

26. Fare perciò obbligo al detto amministratore di rivolgersi pel canale degli amministratori e dei magistrati, e a chi di dovere, onde avere i necessari schiarimenti. Costituire in somma il medesimo *protutore* di questi infelici, dichiarandolo tenuto a dare ogni trimestre conto al Sovrano, per l'intermediario del dicastero competente, delle cose fatte in proposito, e dei risultati ottenuti.

27. Prescrivere che ogni anno, finchè dura lo stabilimento, se ne debbano pubblicare i conti nella gazzetta del governo, od in altro modo, coi risultati ottenuti, *acciò vedano gli oblatori come furono impiegate le loro offerte.*

28. Per ultimo statuire, che chiudendosi l'istituto pel definitivo collocamento di tutti i ricoverati, si debbano venderne all'asta pubblica i mobili per esserne impiegato il prodotto a favore di coloro fra i detti orfani, che ancora abbisognerebbero di temporaneo soccorso, sebbene già sieno usciti.

Questi pochi cenni bastano ad informare chi legge dello scopo cui si tende nell'espore tali divisamenti.

Non si tralascierà però dal qui notare, che, ordinandosi il proposto atto di esimia carità colle norme indicate, i governi debbono ricavarne onore e van-

taggio, perchè vie più resta provata la loro paterna sollecitudine. D'onde il proposto istituto verrebbe da tutti accolto con sensi di gratitudine, e farebbe crescere la devozione dei sudditi verso il principe.

L'anno 1855 fu disastroso per l'Italia e pel mezzodì della Francia, attesa la strage che ivi menò il *cholera asiatico*.

La città di Genova, la città e la provincia di Cuneo segnatamente ne provarono in sommo grado gli effetti funestissimi, dacchè si è osservata nei comuni di Cuneo, Busca, Caraglio e Tarantasca ecceduta ogni proporzione massima fin qui notata tra il numero de' morti, e quello degli abitanti. Si è pure osservato che il numero degli orfani ivi è salito al massimo fin qui altrove notato, perchè generalmente era risparmiata l'età inferiore agli anni 18, e di preferenza ancora quella infantile.

Nè minori furono e sono i disastri della penisola nel cadente 1856. Imperciocchè parte de' Regi Stati, il Regno Lombardo-Veneto, i Ducati di Parma e di Piacenza, gli Stati della Chiesa, e mentre si stampa questa nostra scrittura il Regno di Napoli, vennero successivamente invasi dal morbo, e ne provarono or più, or meno i funesti effetti.

Merita somma lode lo zelo di quei pii cittadini, i quali dopo aver esposta la loro vita nell'assistere agl' infermi (diversi in ciò da quei pochi che vilmente disertarono l'ufficio loro), si dedicarono di poi alla cura degl'infelici orfani dei colerosi.

Vuolsi pure encomiare la carità di quegli altri, che avendone i mezzi li soccorrono ora colle loro largizioni.

Ma si può temere tuttavia, che non riescano nell'intero loro scopo così onorevoli sforzi per difetto di mezzi autorevoli, morali e materiali.

Nelle campagne specialmente, dove intere famiglie perdettero gli adulti, e solo rimangono gli orfani, sebben non poveri *in dritto*, perchè eredi de' proprii parenti, taluni de' quali facoltosi, molti tuttavia potrebbero esser poveri nel *fatto* per l'avidità di qualche consanguineo od affine, che ne usurpasse le sostanze, senza che gl' infelici abbiano chi tuteli i loro interessi.

L'azione diretta della legge, dicesi, può bastare, provvedendo a che con atto di *volontaria giurisdizione*, come suol dirsi, si assicuri l'avere di quegli orfani. Ne' casi ordinarii ciò può benissimo bastare, ma ne' straordinarii, dove in un solo comune sono *parecchie centinaia di orfani*, un gran numero de' quali ha diritti da esperire di tale spediente, non si crede possibile di presumere nelle giurisdizioni locali inferiori, anche eccitate da quelle superiori, tutti i mezzi necessarii per curare siffatta bisogna.

Egli è perciò che s'ideò l'istituto temporaneo in discorso, che vi provvederebbe con più certo successo.

§ 5. *Case di rifugio.*

Le *case di rifugio* tendono a migliorare i giovani adolescenti d'ambo i sessi, che si mostrano straordinariamente proclivi ad una vita immorale.

Queste case potrebbero forse considerarsi più come stabilimenti di correzione che di beneficenza, qualunque sia il grado di corruzione, al quale già sono giunti i detti giovani; tuttavia esse riguardansi da noi quali istituti di carità,

1.° Perchè è incontestabile il beneficio morale, che deriva dalle medesime;

2.° Perchè si parlerà nel § 8 del Capo IV d'altre *case di rifugio*, le quali quantunque sieno anch'esse istituti caritatevoli, per l'eguale beneficio del compiuto miglioramento morale dei detenuti uscenti dal carcere, tuttavia, atteso che sono una dipendenza del sistema penitenziario, vogliono essere classificate fra gli stabilimenti di correzione.

Le *case di rifugio*, delle quali prendesi ora a parlare, si distinguono eziandio dagli *ergastoli*, di cui si tratta nei §§ 6 e 7 del Capo IV; perchè in questi ricoveransi *forzatamente* per autorità del governo i *discoli*, mentre nelle *case di rifugio*, delle quali qui si ragiona, trattasi soltanto d'accogliere i *bindoli*, che sembrano volersi fare *discoli affatto*, senza che tali ancora sieno.

Le regole delle dette *case di rifugio* sono le seguenti:

1.° Che vi siano ammessi quei giovani d'ambo i sessi, che i parenti vogliono fare rinechiudere, purchè non risultino però *affatto perversi*, ma solo tendano a farsi tali.

2.° Che i sessi sieno accuratamente separati, quand'anche abitino lo stesso fabbricato.

3.° Che il vitto vi sia sufficiente sì, ma parco ed esente da qualsiasi delicatezza.

4.° Che abbiano abiti *uniformi*, convenienti e comodi senza alcun aspetto di eleganza, ma esenti da qualsiasi ridicola forma.

5.° Che l'istruzione religiosa, morale e letteraria tenda,

I. A rimuovere ogni seme di vizio da animi incerti, o già male inclinati;

II. Ad ornare le menti di buone ed utili cognizioni, che facciano lasciare ogni inclinazione all'ozio, il quale tanto fa propendere all'immoralità.

6.° Che detta istruzione si pratichi per ciò che spetta alle lettere col metodo del *mutuo insegnamento*, o *normale* come chiamar si voglia; questo metodo vien creduto il migliore, *quando è indirizzato alla buona istruzione*; ovvero ancora mediante quello dei fratelli delle scuole cristiane; imperciocchè si ravvisano entrambi ottimi.

7.° Che la disciplina dell'istituto, e la direzione dell'insegnamento sì religioso che letterario, si affidino ai detti *fratelli delle scuole cristiane* pei maschi, ed alle *suore di San Giuseppe, di carità*, o d'altre congregazioni, per le femmine.

8.° Che s'osservino per l'insegnamento ed esercizio delle arti le regole indicate nella sezione II, art. 4.° per gli *orfanotrofii permanenti*, se non che debbesi avvertire di non collocare come apprendisti i ricoverati, perchè oltre al pericolo di vederli fuggire, vi sarebbe quello della più difficile loro correzione.

9.° Che le punizioni siano pure le stesse suggerite per gli orfanotrofii; si aggiunga però che trattandosi di giovani bindoli, può farsi talvolta anche uso di qualche *correzione corporale*, con che si applichi tale castigo solo dopo avere *replicatamente prima sperimentata l'inutilità degli altri*, e previo *giudicato* dell'amministrazione dell'istituto, non già ad arbitrio di un solo dei *direttori* od *invigilatori*.

10. Che si prendano le occorrenti precauzioni per prevenire la fuga dei ricoverati maschi,

1. Coi necessarii munimenti al fabbricato;

II. Col deputare alla loro custodia alcuni *invigilatori* atti ad imporre rispetto e sommissione ;

III. Col solo lasciar uscire i reclusi accompagnati dai detti *invigilatori*, e quando già mostrarono qualche segno non equivoco di miglioramento morale.

11. Che eguali precauzioni si prendano per le fanciulle recluse in ciò che possono essere necessarie, coll' avvertenza di sostituire agl' *invigilatori* alcune *invigilatrici* atte a tale ufficio.

12. Che i reclusi si separino in più classi, in ragione di moralità e d'età, per ovviare al contagio dei cattivi consigli.

13. Che migliorandosi taluno, si faccia passare da una classe meno buona a quelle migliori, finchè successivamente, risultando migliorato ed educato, si possa liberare o sulla domanda dei parenti, od anche senza la medesima.

14. Che per incoraggiare al miglioramento morale si stabiliscano premii adatti, da attribuirsi a coloro che ne sono meritevoli.

15. Che l' amministrazione materiale economica dell' istituto sia separata da quella disciplinare, e venga affidata ad un agente stipendiato, probo e risponsale, tenuto a darne conto alla direzione dello stabilimento.

16. Per ultimo, che la detta direzione sia composta colle norme già seguate nei Capi IV e V, e che ancora si spiegheranno in modo più particolare nel Capo VIII.

In questa nostra scrittura si è ripetutamente lodato il metodo d'istruzione volgarmente chiamato del *mutuo insegnamento*, il quale in certi paesi per una soverchia prevenzione contro il solo suo nome

si adotta sott'altra denominazione, cioè quella di *metodo normale*.

Seguendo il nostro sistema di discutere con *imparzialità* le diverse opinioni, epperò di non cedere ad alcuna prevenzione men che fondata, noi parleremo del metodo anzidetto, e delle eccezioni mosse contro il medesimo.

In che cosa consiste essenzialmente il metodo del *mutuo insegnamento*? Nell'istruzione *reciproca* de' giovani, che con esercizi materiali s'indirizzano a *pratiche uniformi*, disponendoli per modo, che imitino ogni segno comandato dal maestro al monitore generale, e seguita l'imitazione degli atti di quello, s'essa per avventura è mal fatta, venga corretta da un allievo più capace, preposto per ogni dato numero di ragazzi, e chiamato perciò *monitore* o *decurione*.

Tutta la specialità pratica consiste adunque in questa *evoluzione uniforme*, che fa leggere e scrivere a tutti la stessa lettera, parola o periodo, e fa imparare o recitare a memoria quanto vuolsi insegnare.

Definito così il detto metodo, vediamo le ragioni addotte per proscriverlo.

Si è detto:

1.° Che nelle scuole di *mutuo insegnamento* non s'istruiscono i giovani nelle materie religiose; e ciò è vero pur troppo in certi paesi.

2.° Che assuefatti i giovani *monitori* a farla da maestri, s'infonde troppo presto nell'animo loro un seme di superbia e d'indipendenza, che nuoce in futuro alla società.

3.° Che restringendosi l'insegnamento ad una *operazione materiale*, ne risulta, che non si esercita

su' giovani cuori alcun'azione morale, la qual cosa ben più preme che non l'insegnamento materiale predetto.

4.^o Inoltre, che restringendosi il metodo dell'istruzione ad una pratica meccanica, riesce impossibile di servirsene per l'insegnamento delle materie religiose, onde si trascura il punto più essenziale dell'istruzione.

5.^o Che insegnandosi con troppa celerità i primi elementi delle lettere, s'indirizza un soverchio numero di giovani ad una istruzione più elevata di ciò che lo esiga il bisogno della società, e si creano molti individui *semi-dotti*, i quali non trovando in essa un utile impiego diventano poi facilmente cittadini torbidi e rivoltosi.

Questi sono gli argomenti principali addotti contro il *mutuo insegnamento*.

Se essi fossero fondati, certo sarebbero atti a farlo proscrivere meritamente da qualsiasi governo, cui stia a petto la buona e soda istruzione dei giovani.

Ma esaminando con imparzialità la questione scorgesi, che mentre da un canto lo spirito di parte forse soverchiamente celebrava l'utilità del *mutuo insegnamento*, coll'assicurare che *esso solo* porge un'istruzione pronta e ben fondata al maggior numero, quando invece anche altri metodi mirano a tale scopo, lo stesso spirito di parte *in altro senso professato* faceva temere pericoli, *non esistenti con una buona direzione*, del metodo predetto; onde in tale ipotesi esso proscrivevasi in molti stati solo perchè avea dato altrove occasione ad abusi od inconvenienti.

Diffatti;

1.º Non si contende, che nelle scuole di *mutuo insegnamento*, stabilite dal quacchero Lancaster e da' suoi proseliti, sì nell' Inghilterra che nelle Indie Orientali, si tralascia l' insegnamento religioso. Nè si contende eziandio, che in alcune scuole con tal metodo pure stabilite in altri stati, e specialmente, anni sono, in Francia, seguivasi del pari questo dannoso e riprovevole sistema. Tale inconveniente però, che cosa prova contro il metodo in discorso? Nulla per nostro avviso.

Esso denota piuttosto, che quella setta de' *quaccheri*, per attrarre un maggior numero d' allievi, attese le diverse credenze ed i suoi principii di *toleranza illimitata*, tralascia dall' insegnarne alcuna, lasciando tal pensiero ai parenti; e quest' è un inconveniente gravissimo per la infima classe specialmente, che certo non pensa ad istruire la propria prole.

Denota eziandio, riguardo agli altri paesi, che il governo ed il corpo insegnante ponevano in non cale *il primo loro dovere*, trascurando d'istruire la gioventù nella religione, e preparavano allo stato una generazione incredula, che non mai potrà mantenersi e progredire nella via del vero incivilimento.

Prova insomma questo fatto un malc gravissimo, senza però ch'esso derivi in realtà dal *solo metodo medesimo*, ma sibbene dai principii irreligiosi od indifferenti di coloro che tengono la scuola.

Diffatti supponiamone una tenuta con altro metodo da essi, forsechè perciò muterebbero sistema? Non credesi.

Convinto di questa considerazione il clero inglese, a vece di proscrivere le scuole di Lancaster, ne istituiva altre *consimili pel metodo*, coll' aggiunta

dell' insegnamento *religioso* a quello *solo letterario* praticato dai *quaccheri*.

Così pure in Francia ed in Toscana alcune pie e rispettabili persone fondavano scuole *consimili*, dove col *mutuo insegnamento* istruivansi i giovani anche nelle verità religiose (42).

Quando pertanto il metodo del *mutuo insegnamento* sia anche a tal fine diretto, sembra eliminata la prima e più essenziale eccezione.

2.º Non si crede che il solo metodo del *mutuo insegnamento* infonda nei giovani semi di superbia e d' indipendenza. Si pensa piuttosto che la gerarchia stabilita dei maestri e *monitori* o *decurioni*, come altresì l'operazione materiale di ogni atto d' insegnamento, che ciascuno è tenuto d' imitare, pieghino per tempo i giovani alla subordinazione. Non abbiamo forse nelle altre scuole i *decurioni* gl' *imperator*i, i *decorati* e simili altri titoli e funzioni onorifiche immaginate per solleticare le giovani ambizioni? Converrebbe, per essere conseguente, proscriberle del pari. L' istruzione anzi ben intesa e ben diretta da ottimi principii religiosi, morali e politici, radicati per tempo nei giovani cuori riesce più atta a preparare ottimi cittadini, e sudditi devoti. Nè si potrà mai consentire a riconoscere nell' ignoranza delle popolazioni un mezzo efficace per mantenerle quiete e sottomesse.

3.º Chiunque abbia praticata od osservata soltanto l' istruzione elementale (ed il *mutuo insegnamento* solo concerne alla medesima) non potrà contendere che, qualunque sia il sistema tenuto per essa, egli sempre consiste in operazioni materiali. Nè insegnasi altrimenti a leggere ed a scrivere, nè diversamente s' imparano le prime lettere; l' intelletto poco si scuote

in quei primi esercizi, la memoria a ciò serve principalmente, e niuno fra noi potrà dire avere imparato se non materialmente i primi suoi elementi di lettere. Appena nelle scuole maggiori cominciasi a valersi dell' intelletto per arrivare ad intendere le teoriche che vi si insegnano.

4.° Se il metodo del *mutuo insegnamento* si restringe ad un' operazione meccanica, non ne avviene con ciò che, mentre si dà con esso agli scolari l' abito della preghiera, non si possa contemporaneamente da un maestro capace, che sia ben convinto dei propri doveri, predicare le verità religiose anche coi ragionamenti atti ad essere intesi da quelle giovani menti, anzi ciò vuolsi prescrivere, e laddove si pratica, se ne è notato il buon successo, specialmente nella Toscana, come vedesi dai rendiconti delle scuole ivi istituite.

5.° Quanto alla soverchia celerità dell' insegnamento, non si contende questo risultato, ma negasi, che la conseguenza ad esso attribuita, se gli possa veramente imputare a difetto. Credesi piuttosto che molti onesti artigiani, i quali ora fanno continuare le scuole superiori ai loro figli, perchè già passarono i primi anni della loro adolescenza nelle scuole, vedendoli tornare a casa sufficientemente istruiti nella lettura, nella scrittura, nel conteggio e nelle prime regole gramaticali, oltre alle istruzioni religiose, più facilmente si risolverebbero ad applicarli al loro mestiere o ad un altro, perchè potrebbero ancora farsi in esso per tempo capaci, e tosto guadagnar qualche cosa. Del resto mentre non si nega, che non convenga allargar tanto la via alle molte mediocrità, che aspirano all' istruzione superiore, si pensa, che i rigori imparziali negli esami da darsi

a chi vuole in essa progredire, siano il solo rimedio giusto ed efficace per riparare al male. E che ciò sia vero scorgesi da ciò che, anche nei paesi dove non alligna il metodo del mutuo insegnamento, si osserva l'eccedenza della scolaresca nell'istruzione superiore.

Ma un'eccezione assai grave si fa ancora, ed è quella consistente nell'osservare che la lode data al metodo del mutuo insegnamento è una contraddizione colla ripetuta proposta da noi fatta d'affidare l'istruzione elementale de' poveri ai *fratelli delle scuole cristiane*, i quali avendo un metodo proprio del loro istituto, certo non lo abbandonerebbero per quello in discorso, sicchè converrebbe scegliere tra essi ed altri maestri che professassero con il predetto metodo.

Rispondo a ciò pure: il metodo del mutuo insegnamento assai poco differisce da quello dei *fratelli delle scuole cristiane*; se riuscisse di persuadere a questi l'altro più efficace, credesi, che zelanti quali sono della pronta istruzione dei loro allievi, essi lo adotterebbero in parte. Che se vi si ricusassero, certo non vi è da esitare nella scelta tra essi ed altri professori dove si può farne la spesa. I *fratelli delle scuole cristiane* sono troppo utili col loro istituto, come venne riconosciuto dagli uomini più prevenuti contro gli ordini religiosi, e certo non lo è chi scrive, perchè si possa suggerire il menomo ostacolo alla loro introduzione; essi si dovrebbero allora preferire anche al mutuo insegnamento.

I *fratelli delle scuole cristiane* sono, abbiain detto, un'utilissima istituzione che non si potrebbe bastantemente lodare. Crediamo utile di porgere intorno ad essi la seguente notizia che dà ragguaglio del loro istituto e ne comprova i vantaggi.

« Fondatore dell' istituto de' fratelli delle scuole
 » cristiane è stato il sacerdote Giambatista De la Salle,
 » nato a Reims il 30 aprile 1651, e morto in con-
 » cetto di santità a Roano il 7 aprile 1719. Egli fu
 » canonico della chiesa metropolitana di nostra Si-
 » gnora di Reims, al quale benefizio rinunziò nel
 » 1685 dopo avere nel 1679 fondato l' istituto, che
 » è stato poscia approvato dal papa Benedetto XIII
 » per bolla del 26 gennaio 1724. Quando morì il
 » fondatore l' istituto avea già venti case, e nel 1833,
 » epoca in cui fu scritta questa notizia, esso ne con-
 » tava oltre a 240, delle quali la maggior parte in
 » Francia.

« I fratelli delle scuole cristiane non possono es-
 » sere ordinati preti, e fanno, se pure il vogliono,
 » chè non vi sono obbligati e non prima d' aver
 » compiuti i 25 anni, i voti di castità, povertà ed
 » obbedienza (*in Francia però la legge civile non*
 » *ammettendo voti perpetui credesi che sieno sol-*
 » *tanto voti annuali*).

« Per proprio istituto insegnano a leggere ed a
 » scrivere, l' aritmetica, i principii della lingua
 » italiana e se si desidera quelli della francese pur
 » anco. Fa inoltre parte del loro insegnamento il
 » modo di comporre lettere missive, di stendere e
 » tenere conti, liste ed altre così fatte cose, e so-
 » prattutto istruiscono i loro allievi nelle cose della
 » religione, valendosi ad un tal fine del catechismo
 » che si trova ad essere in uso nella diocesi in cui
 » insegnano.

« Ma siccome queste scuole sono in modo spe-
 » ciale indiritte all' ammaestramento della classe po-
 » polare e povera, così dalle medesime è escluso
 » ogni studio di lettere antiche, il quale sarebbe

» un puro e mero perdimento di tempo per que'
 » fanciulli che la loro condizione chiama all' eser-
 » cizio di arti meccaniche. Quindi è che vietasi ai
 » fratelli delle scuole cristiane lo studiare la lingua
 » latina, e se accadesse che l' avessero imparata,
 » prima di far parte dell'istituto, sono tenuti di go-
 » vernarsi così come se l' ignorassero affatto. Quindi
 » ancora procede, che i fratelli delle scuole cristiane
 » sieno stati chiamati in Francia col nome d' *igno-*
 » *rantelli*.

» Nell' insegnar eglino s' attengono in tutto e per
 » tutto al metodo prescritto dal fondatore, il quale
 » ha qualche conformità col molto famoso del signor
 » di Lancaster (*mutuo insegnamento*) anzi può dirsi
 » che lo ha preceduto. Ad ogni modo due essenzi-
 » alissimi vantaggi procura il metodo in discorso,
 » quello cioè di tenere continuamente attenti i fan-
 » ciulli, e quello ad un tempo di farne rapidissimi
 » i progredimenti.

» Le scuole de' fratelli debbon essere affatto gra-
 » tuite, ond' è ch' eglino non possono insegnare se
 » o gli scolari od i loro parenti sono obbligati a
 » qualsivoglia pagamento.

» I fratelli delle scuole cristiane avevno nel 1855
 » già sette case negli stadi del Re, delle quali cin-
 » que in Savoia e due a Torino, ed in una di queste
 » che è la principale ed è in Santa Pelagia, tengono
 » il loro noviziato. *D' allora in poi si fondarono*
 » *altre case*.

» Chi intende valersi dell' opera dei fratelli non
 » può domandarne meno di tre, due accudiscono
 » in questo caso alle scuole, ed il terzo al servizio
 » dell' interno della casa. Richiedesi inoltre che sieno
 » forniti di conveniente abitazione, e, fatte le spese

» del primo stabilimento provvedono fuori della capitale al loro vitto e vestito mediante un annuo assegnamento di 500 lire per ciascun fratello.

» Erra il barone Carlo Dupin quando a facce 67 del suo libro intitolato: *Force productive et commerciale de la France*, scrive che i fratelli delle scuole cristiane rilasciata in questa parte la scrupolosa osservanza delle loro regole consentono di presente a mandare nella Bretagna anche un solo fratello ad insegnare. Sono veramente in Francia fratelli che possono andar soli in un paese ad insegnare, ma non sono altrimenti i fratelli delle scuole cristiane fondate dall' abate De la Salle: « eglino appartengono ad un altro e molto recente istituto » (*Dalla lettera circolare del primo segretario di stato per gli affari dell' interno sul modo di provvedere al sollievo ed all' assistenza de' poveri scritta colla data del 28 agosto 1835*).

Per le cose fin qui discorse credesi provato, :

1.º Il metodo del *mutuo insegnamento* esserc un' ottima pratica d' istruzione, purchè sia ben diretto, e specialmente non si tenga estraneo alle dottrine religiose.

2.º Le eccezioni mosse contro il medesimo non sembrare poi tanto fondate, quando a detta condizione essenziale soddisfano.

3.º Nell'alternativa di scegliere tra il metodo del *mutuo insegnamento* praticato da professori stipendiati, ed i fratelli delle scuole cristiane, questi meritare per ogni verso la preferenza, se può farne la spesa.

Questa nostra opinione trovasi recentemente confermata nella relazione sul bilancio dell' Istruzione pubblica di Francia per l'anno 1837, dove il signor Duhois opportunamente osserva:

« Un . . . sujet de satisfaction, c'est de voir la guerre
 » des méthodes se calmer et s'éteindre, ou plutôt
 » se transformer en une sage et discrète émulation.
 » L'enseignement mutuel n'est plus repoussé par le
 » préjugé; mais *il a cessé aussi d'être l'objet d'un*
 » *enthousiasme exclusif*. Par une fréquentation con-
 » tinuelle des écoles, et en descendant à l'examen
 » approfondi des détails de l'enseignement, les co-
 » mités comprennent de jour en jour la nécessité
 » de varier et de mêler les méthodes selon les cir-
 » constances de pauvreté ou de richesse des com-
 » munes, selon le nombre et l'âge des élèves, selon
 » l'objet et la force des études. »

Il sig. Dubois termina questa parte della sua relazione coll' esprimere il voto di vedere il governo occuparsi con pari sollecitudine delle scuole per le ragazze.

E così seguisse pure dovunque per sottrarrvi il solo pensiero di concorrere *fra tutti* al bene colla sode e buona istruzione elementale, che migliora le popolazioni, le fa più propense ai doveri religiosi e morali, come più devote al principe ed allo stato!

Le discipline, che si propongono per le case di rifugio al n.º 9, non incontreranno forse l'assenso d'alcuni, perchè ivi si suppone in certi casi utile il castigo delle percosse.

Sonovi però scrittori pratici che le consigliano, e meritano d'essere notate le osservazioni fatte dal sig. Vasselot nel suo libro *sulle teoriche penitenziarie*, tom. III, pag. 295 a 387, rispetto al castigo della frusta da infliggersi ai giovani detenuti. Noi concordiamo colle opinioni ivi espresse.

Ma ciò malgrado la filantropia, a' dì nostri talvolta malintesa, chiamerà *barbara ed incivile* questa re-

gola educativa. Noi persistiamo a crederla utile. Certo l'uomo, essere ragionevole, non è nato alle battiture; certo finchè vi è altro mezzo di ridurlo al bene, debbesi adoperare a preferenza delle percosse. Ma quando le ammonizioni, il digiuno, il carcere, le esemplarità replicatamente furono sperimentate inutili, si dovrà lasciare quel giovane alle sue perverse inclinazioni, corrompere i compagni, o sfrattato *dalla casa di rifugio* correre al delitto? Si può egli dire veramente ragionevole quel giovane, in cui prevalgono le più cattive inclinazioni? Non sarà più umano di sottoporlo ad una pena più grave, la quale colla sensazione del dolore lo richiami a seri riflessi sulla sconvenienza della di lui condotta nello stesso attuale suo interesse? Non ci par lecito di dubitarne.

Ma le battiture, dicesi, aggiungono all'irritazione, ed aumentano talvolta le perverse inclinazioni a vece di frenarle.

Ciò si ammette per certi caratteri altieri ed impuntabili, che non si piegherebbero a qualsiasi severità; ma costoro cedono alle buone maniere, alle esortazioni paterne ed alla convinzione di ragionamenti bene esposti. Ora nel nostro sistema a costoro non toccherebbero le percosse, perchè vogliansi prima sperimentati siffatti rimedii.

Si ammette pure, quando tale castigo è inflitto in modo capriccioso ed arbitrario da un agente inferiore, soggetto per lo più ad ingiuste parzialità. Nel nostro sistema non vuolsi inflitto, se non precede un giudicato di persone imparziali, che per la loro condizione debbono ispirare allo stesso reo la convinzione della giusta applicazione della pena.

Per siffatte considerazioni si crede in *buona pra-*

tica utile il nostro sistema, intorno al quale è inutile d'aggiungere che per esso, come per ogni altra disciplina, il buon esito dipende dall' *illuminata e retta sua applicazione*, circostanza questa che sempre debbe suporsi, imperciocchè sulla medesima soltanto s'appoggia la verità di ogni ragionamento fatto per dimostrarne la convenienza.

§ 6. *Case di lavoro e di ricovero per i mendicanti sì validi che invalidi; ospizii di carità; ritiri di donne e di fanciulle.*

Art. I. *Case di lavoro e di ricovero.*

Le *case di lavoro e di ricovero* pei mendicanti sì *validi* che *invalidi*, si annoverano anche tra gli istituti di beneficenza, perchè, sebbene tendano a reprimere la mendicizia, mirano tuttavia a conseguire un beneficio reale, poichè soccorrono ai poveri *invalidi* cui manca lavoro, e vietano ai *validi* di degradarsi coll'ozio, porgendo ad essi occasione di fatica, ed in compenso mezzo di sussistenza.

Le regole di queste due specie d'istituti di beneficenza si trovano ampiamente segnate nei Capi XII e XIII del libro 1.^o

Si tralascia pertanto dal qui ripeterle; solo si osserverà in aggiunta al già detto,

1.^o Che l'intervento governativo debb'essere maggiore in questi istituti che negli altri, atteso il più grande interesse che ha l'ordine pubblico all'ottimo loro governo.

2.^o Che quest'intervento si vuole praticato anche nelle specialità più particolari colla deputazione di qualche *ufficiale stipendiato* preposto ad invigilare

le dette *case*, massime quelle *di lavoro*, giacchè per quanto spetta alle *case di ricovero* la pubblica autorità può riferirsi alle cure degli amministratori delle medesime.

5.° Che l'intervento in discorso però non pregiudica l'osservanza delle regole già stabilite nei Capi V e VI per l'amministrazione degli stabilimenti di beneficenza, colla sola avvertenza, che meno larga vuol essere la tutela per le *case di lavoro* specialmente.

Finalmente si ripeterà qui il già detto nel citato libro 1.° ai Capi XII e XIII intorno all'utile d'astenersi dal fondare nuove istituzioni per le *case di ricovero*, ogni qual volta i poveri invalidi possono farsi ammettere, anche mediante indennità soddisfatta dal pubblico erario, negl'istituti già esistenti.

Art. II. *Ospizii di carità.*

Gli *ospizii di carità* differiscono dalle *case di ricovero*, nel senso da noi inteso, in ciò che queste sono destinate a ricevere que' mendicanti *invalidi*, che la pubblica autorità costringe ad entrarvi per toglierli alla questua loro vietata, mentre i detti *ospizii* invece sono talvolta fondati col solo fine di accogliere que' poveri de' due sessi, *validi* od *invalidi*, i quali impetrano il ricovero qual mezzo di migliore esistenza loro così procacciata dalla pietà de' fondatori.

Questi *ospizii*, che sono pur molti, non hanno regole più speciali delle altre sin qui esposte, tranne le seguenti:

1.° Che qualsiasi ricovero entro un *ospizio*, prima di venir decretato dall'amministrazione del mede-

simo, debbesi verificare conforme alle regole della fondazione, acciò sia provata l'idoneità dell'impe-
trante rispetto,

- I. Al sesso;
- II. All'età;
- III. Alla patria;
- IV. Alla condizione della persona;
- V. Alla povertà assoluta o relativa della medesima.

2.º Che il numero de' posti fissato dai fondatori debba sempre tenersi occupato, e solo sieno lecite variazioni a tale riguardo,

- I. In meno, se mancano i mezzi;
- II. In più, se crebbero i medesimi.

3.º Che quantunque i redditi dell'istituto possano procacciare ogni mezzo di sussistenza ai ricoverati, premendo di cansare i danni che derivano dall'ozio, i poveri atti a qualche lavoro, anche tenue, vi sieno applicati colle regole segnate ai Capi XII e XIII del libro 1.º

4.º Che se il prodotto dei lavori sommato coi redditi dell'istituto abilita a maggiori spese, l'aumento di rendita venga impiegato,

I. A procurare ai ricoverati qualche discreto maggiore godimento.

II. Ad accoglierne un maggior numero, anche a sollievo del comune concorso, quando la pubblica autorità fa istanza per l'ammissione de' mendicanti *invalidi*, come fu detto prima.

5.º Finalmente, che l'amministrazione dei detti istituti sia sottoposta alle regole di larga tutela governativa indicate nel § 4 del Capo V.

Art. III. Ritiri di donne e di fanciulle.

Oltre alle case di ricovero pei mendicanti *invalidi* ed agli *ospizii di carità*, che ricevono i *validi* e gl' *invalidi*, havvi un'altra specie di stabilimenti, la quale solo leggermente differisce da quegl'istituti.

Vuolsi parlare dei *ritiri di donne e di fanciulle nubili*, ne' quali non si ha per oggetto l'educazione delle medesime, come neanche il loro miglioramento morale, scopo primario che hanno gl'istituti descritti all'art. II del § 4 ed al precedente § 5, ma sibbene il sicuro e quieto ricovero ed esistenza di quelle donne e fanciulle, mediante il corrispettivo del lavoro delle medesime, e talvolta ancora d'una dote o d'una pensione ch'esse pagano all'istituto.

A questi stabilimenti sono applicabili molte fra le regole generali d'amministrazione fin qui discorse per le case femminili di ricovero; solo gioverà osservare inoltre le seguenti regole più speciali:

1.º Che l'ammissione nei detti ritiri solo venga pronunciata dall'amministrazione de' medesimi quando concorrono nell'impetrante tutti i requisiti d'idoneità richiesti, ed alla condizione ch'essa osservi le regole prescritte.

2.º Che vi si introducano tutte quelle norme di disciplina e di lavoro, che meglio tendono allo scopo di mantenere nei detti stabilimenti la massima moralità, la buona condotta, ed un'istruzione adatta alla rispettiva condizione, come altresì di migliorarne la condizione economica, mediante il prodotto de' lavori delle ricoverate, il qual prodotto vuol essere impiegato come fu detto nell'articolo precedente all'nn. 3 e 4.

3.º Finalmente che l'amministrazione dell'istituto

sia anch'essa sottoposta alle regole di larga tutela indicate nel ridetto § 4 del Capo V; imperciocchè l'ottimo suo governo interessa del pari l'universale, come quello di qualsiasi altro stabilimento di beneficenza.

I ritiri di donne e di fanciulle sono di un utile ragguardevole,

1.° Perchè offrono a molte fra esse il mezzo di scampare ai frequenti pericoli che incontrano nella vita comune, e ne fanno perciò più sicura la moralità.

2.° Perchè là dove s'introducono in essi manifatture bene ordinate, porgesi un vantaggioso mezzo d'occupazione con profitto dell'industria artificiale, senza presentare gl'inconvenienti che s'incontrano nelle riunioni numerose di donne lavoranti nelle manifatture private, nelle quali più si avverte all'interesse dell'imprenditore, che non al buon costume di coloro che vi praticano.

3.° Perchè soccorrono ai bisogni di molte donne e fanciulle, le quali sprovviste di lavoro, o sarebbero nel bisogno, o per sottrarsi al medesimo si abbandonerebbero forse al mal costume.

§ 7. *Spedale degl' infermi.*

Le opinioni de' trattanti sono assai divise intorno al vantaggio da alcuni asserito, e da altri negato degli ospedali.

1.° V'ha chi li sostiene utili, perchè in essi trova l'infermo povero prontamente raccolti tutti i mezzi che l'arte sanatrice ha immaginati per conservar la vita o per renderla men dolorosa quando, travagliata da mali, procede verso il suo fine.

2.º All'incontro non mancano scrittori che sostengono dannosi gli ospedali, dacchè la sola vista di tanti esseri infelici soggetti a mille diversi malori, è per tal modo atta a spaventarli e ad affliggerli da rendere inutile per il maggior numero ogni più abile e più accurato sforzo della scienza medica; sicchè, aggiunto il dolore della separazione dalla propria famiglia, dove con soccorsi più opportuni l'infermo sarebbe forse stato salvo, e aggiunti ancora gli abusi che derivano dall'insensibilità d'alcuni preposti al servizio delle infermerie, arrivasi piuttosto ad un opposto risultato, cioè al più celere fine di quell'infelice.

Certo che l'argomento contrario agli ospedali degli infermi ha un gran peso, poichè quando fosse interamente fondato l'inconveniente ch'esso indica, questo sarebbe atto a prevalere in modo assoluto sugli utili che si sostengono dalla contraria opinione.

Ma questo argomento si appoggia sopra un'ipotesi che in molti casi è *priva di fondamento*.

Diffatti supponesi possibile d'*amministrare prontamente i soccorsi* dell'arte sanatrice al domicilio del povero.

A tal fine converrebbe:

I. Ch'egli potesse essere sempre certo di venire visitato *a tempo* da abili professori;

II. Che prontamente ottenesse la spedizione gratuita de' migliori farmaci;

III. Che fosse provveduto delle necessarie suppellettili, ed avesse un alloggio riparato e disposto in modo conveniente;

IV. Che i parenti potessero assisterlo giorno e notte, nè fossero costretti a lasciarlo talvolta solo per attendere al proprio lavoro, onde procacciare alla famiglia ed a se stessi la sussistenza;

V. Che avesse sempre pronta e adatta ogni sostanza alimentare e potabile necessaria al suo male ;

VI. Che fosse certa per ultimo l'affezione della famiglia , nè succedesse , come interviene frequente il caso , che l'avarizia , l'insensibilità o l'odio derivante dalle dissensioni domestiche non solo tralasciano di provvedere o d'impetrare i soccorsi necessarii , ma privano persino di quelli già ordinati e distribuiti , sicchè l'infelice giacente in letto , oppresso dall'infermità , è impotente ad invocare l'altrui soccorso contro a tanta crudeltà ;

Ora chi ha visitato con qualche attenzione il domicilio del povero , ebbe occasione d'osservare :

1.º La difficoltà di poterlo soccorrere con efficacia quand'è infermo ;

2.º L'impossibilità di procurargli *a tempo*, anche senza badare a qualsiasi grave spesa , che d'altronde non sempre è possibile , tutti i sussidii prima indicati ;

3.º L'esistenza delle circostanze di famiglia sopra accennate , le quali sono atte a far credere più sicuro, fors'anche non così afflitto e tormentato l'infermo in molti casi all'ospedale , di ciò che lo sia nel proprio tugurio , sprovvisto d'ogni necessità , frammezzo a parenti ineducati , i quali sono per lo meno insensibili quando non mostransi crudeli.

Nel fare queste osservazioni non intendesi di denigrare le classi povere , fra le quali , non ignorasi , e si osservarono anzi considerandone le abitudini con animo di squittinarle , molte virtù che spesso mancano a varii facoltosi.

Solo vuolsi indicare *un fatto* che si presenta costante all'occhio di chi cerca d'osservarlo , e che deriva pur troppo ,

1.º Dal difetto d'educazione ;

2.° Dagli stimoli dell' interesse personale ;

3.° Da consimili altre sfavorevoli circostanze morali o materiali, che fanno prevalere il vizio dell' umana natura , ed impongono silenzio all' ottimo istinto della sensibilità e della carità.

Forse una maggiore moralità successivamente introdotta con una migliore educazione potrà rendere minori gl' inconvenienti prima indicati , ma certamente essa non riuscirà mai a farli così tenui , che si possa prescindere dagli ospedali , e convenga restringere l' ufficio loro , come vogliono taluni , a quello delle *dispenserie*, o de' *soccorsi a domicilio*.

Nello stato attuale della società pertanto gli ospedali si *reputano indispensabili* , perchè , malgrado gli accennati inconvenienti , questi con una buona amministrazione si possono ridurre , come sono in fatto ridotti in molti luoghi , a segno di renderne minimo l' effetto.

Per riuscire a siffatto lodevole scopo importa di provvedere al più accurato buon governo di quegli istituti.

Siccome questo buon governo è la parte più essenziale degli stabilimenti di beneficenza , credesi utile d' esporne con maggiori particolari le diverse regole.

Molte ed assai varie sono le avvertenze che si debbono usare nel buon governo d' un ospedale degl' infermi per ordinarlo con felice successo , e per mantenervi la cura efficace del povero , l'ordine e la disciplina.

Queste avvertenze riguardano :

I. La salubrità , la costruzione e la distribuzione de' locali nosocomici ;

II. Le condizioni dell' ammissione al soccorso in essi ;

- III. La cura medica ;
 - IV. Quella chirurgica ;
 - V. Il servizio farmaceutico ;
 - VI. Quello delle infermerie ;
 - VII. Le distribuzioni vittuarie ;
 - VIII. Le regole per la qualità e per la quantità degli abiti e delle suppellettili ;
 - IX. L'assistenza religiosa ;
 - X. Il seppellimento de' defunti ;
 - XI. Le norme speciali per le sale di convalescenza e per la cura da prestarsi ai poveri in esse ricoverati, acciò escano con minore pericolo di ricaduta ;
 - XII. La direzione attiva primaria dell' istituto , e le regole di pulizia e di disciplina, che importa di farvi osservare ;
 - XIII. L'amministrazione economica , e la contabilità relativa ;
 - XIV. L'inconveniente della concentrazione di più spedali in un solo , e la più utile loro separazione ;
 - XV. Le regole per gli ospedali minori e per le *dispenserie* ;
 - XVI. Quelle concernenti agli *ospedali temporanei* , agli *uffizii di soccorso* , ed alle *dispenserie* ne' tempi d' epidemie e di contagi ;
 - XVII. I provvedimenti sanitarii preventivi più acconci che debbonsi adottare in siffatte calamità ;
 - XVIII. Per ultimo le osservazioni che si possono utilmente fare, visitando un ospedale al fine di giudicare s' esso trovasi ben governato.
- Esponiamo successivamente le diverse nostre imparziali opinioni sopra tutti questi argomenti (45).

*Art. I. Salubrità, costruzione e distribuzione
degli edifizii.*

La materia che vuolsi trattare in quest' articolo richiederrebbe un ben più esteso discorso quando si dovessero accennare :

1.° Tutte le considerazioni, alle quali può essere utile d' avvertire nella scelta de' locali atti allo stabilimento di nosocomii ;

2.° Le diverse opinioni de' trattanti intorno alla distribuzione architettonica degli edifizii (44).

Siccome la questione viene da noi esaminata col solo fine d' esporre le regole del buon governo economico e disciplinare, e con quello altresì di porgere le avvertenze generali concernenti alla cura sanitaria, ci restringeremo ad indicare quelle idee principali che possono tendere a tale scopo.

Due sono i casi che si debbono prevedere :

1.° Quello della nuova istituzione d' un ospedale, quando l' amministrazione è libera di scegliere quell' edifizio, che meglio reputa conveniente ;

2.° Quello in cui la detta amministrazione ha un locale già destinato, ovvero ancora da destinarsi, ma in sito determinato, e con una data capacità e distribuzione.

Ora scorgesi, che nel primo caso l' amministrazione è libera di provvedere nel modo riputato più utile; nel secondo essa debbe restringersi ad approfittare di quanto ha a propria disposizione, col cercare d' apporre rimedio a tutti gl' inconvenienti che potrebbero risultare dalla condizione speciale dei luoghi.

Quando si accenni pertanto qual è la condizione ottima richiesta nei locali atti a nosocomio si avrà

una norma per le due ipotesi: perchè nella prima si potranno facilmente eseguire i suggeriti provvedimenti; nella seconda si dovrà pensare alla pratica di quelli fra essi che sono applicabili al caso.

Premesse queste essenziali considerazioni, passiamo ad accennare le regole sopra indicate.

Sez. I. *Salubrità.*

La posizione salubre d' uno spedale può in brevi termini spiegarsi come quella da Varrone segnata per una casa qualsiasi :

« *In bona regione, quae bonum coelum habeat,*
 » *et bonum solum aestate habeat umbram ;*
 » *hieme solem.* »

Sarebbe difficile d' esprimere in termini più concisi il luogo più opportuno da destinarsi per uno spedale, di ciò che lo fa il maestro dell' agricoltura antica per un' abitazione qualunque (45).

Ci restringeremo ad aggiungere ,

1.° Doversi l' edificio tener lontano dalle altre abitazioni ;

2.° Aversi a preferire un terreno asciutto , più eminente dei circostanti, battuto da varii venti, discosto da qualsiasi nociva esalazione, sufficientemente provveduto d' ottima acqua potabile , prossimo ad un altro abbondante corso d' acqua per le necessarie lavature ;

3.° Convenire eziandio l' indicata vicinanza d' un fiume , perchè i correnti d' esso coll' azione atmosferica attraggono e portano altrove le nocive esalazioni degl' infermi.

Le regole della costruzione sono le seguenti:

1.° Che lo spedale sia tutto in muratura od in pietra da taglio; e si scansino le opere in legno, delle quali può farsi a meno, perchè oltre alla maggiore solidità è minore il pericolo d'incendio, e riesce più facile il mezzo di mantenere la necessaria pulizia, dacchè i miasmi deleterici, che tramandano gl'infermi hanno minore facilità di fissarsi sulle pareti e d'ulteriormente propagarsi.

2.° Che l'estensione della fabbrica sia adatta alla capacità necessaria delle stanze e delle officine, come alla quantità delle medesime, che importa di destinare pel buon governo dello stabilimento in ragione del numero d'infermi che vogliono ricoverare; ed inoltre, che la detta estensione presenti l'occorrente spazio per alcuni vasti cortili e per un giardino destinato a' convalescenti.

3.° Che la detta fabbrica tengasi a due soli piani; quello superiore destinato alle sale degl'infermi, quello terreno alle diverse officine d'ogni servizio, alle sale de' convalescenti, all'alloggio degli uffiziali ed inservienti, agli ufficii dell'amministrazione ed alla cappella. Questo pian terreno per maggiore salubrità debbe essere però elevato dal suolo ed avere al disotto ampie e capaci cantine.

4.° Che i pavimenti vengano fatti con larghe pietre o con marmo, attesa la maggiore facilità di tenerli puliti; le finestre sieno munite d'invetriate, di serramenti e di tende per riparare, occorrendo, gl'infermi dall'aria fredda, dal sole, od anche dalla troppa luce; le porte, là dove sono indispensabili, vengano fatte in legno, ed abbiano una vernice

che le renda meno accessibili ai miasmi, e possano venire spesso lavate; le pareti de' muri sieno lisce, mediante un' accurata intonacatura, acciò riesca più facile il frequente loro imbiancamento con calce viva, e più efficace così risulti la dissoluzione di qualsiasi emanazione nociva che possa esservi attaccata.

Sez. III. *Distribuzione.*

La distribuzione dei diversi edifizii atti a nosocomii più facilmente viene indicata coll'accennare la qualità e quantità dei medesimi.

Ecco siffatta indicazione:

1.^o *Sale degl' inferni* nel numero necessario per ricevere la quantità d'essi che importa di ricoverare, coll'avvertenza

I. Che ogni sala non contenga più di 30 a 40 letti, posti a sufficiente distanza;

II. Che sieno distribuite in modo atto a procurare ad ognuna un accesso indipendente dalle altre;

III. Che abbiano gli occorrenti ventilatori e ricevano sufficiente luce;

IV. Che si possano nella fredda stagione facilmente scaldare con tubi di calore (46).

V. Che oltre ai detti ventilatori le aperture sieno praticate in modo atto a stabilire una corrente d'aria, la quale vi rinnuovi frequentemente l'atmosfera;

VI. Che sieno sufficientemente alte per contenere la quantità d'aria vitale necessaria.

In alcuni spedali si è praticato un corridoio, che addoppia l'infermeria, e sul quale riferiscono porte situate dietro a ciascun letto, onde potere in caso d'operazioni dolorose e di morti spingere nel cor-

vidio il letto dell'ammalato e levarlo così dalla vista degli altri infermi. Così si è eseguito con molta lode nell'ospedale di S. Luigi di questa città, e così sarebbe utile di far, potendolo, negli altri nosocomii.

2.^o *Sale de' convalescenti*, le quali debbono presentare gli stessi requisiti, tranne l'ultimo del corridoio.

Nel calcolare il numero delle sale, di cui abbisogna un ospedale, debbesi inoltre avvertire,

I. Che il calcolo vuol esser fatto sul massimo numero possibile d'infermi *contemporaneamente presenti*.

II. Che inoltre si tengano ancora alcune *sale succursali* pei casi d'epidemia, i quali aumentassero la proporzione ordinaria de' ricoverati.

Questa precauzione, oltre all'essere utile per l'indicata emergenza calamitosa, giova cziandio ne'tempi *ordinarii*, perchè facilita il mezzo di praticare con maggior comodo la più frequente disinfezione delle sale usate per il *servizio quotidiano*.

3.^o *Sala di prima accettazione* de' malati, dov'essi debbono venir visitati per essere di poi distribuiti nella *sala d'infermi* che loro spetta in ragione della malattia, dalla quale sono affetti. La detta *sala d'accettazione* posta, come si è detto, al pian terreno, debb'essere alla *prima porta d'entrata* dello stabilimento, e trovarsi vicina alla *spezieria* ed alla *cucina* per gli opportuni istantanei soccorsi.

4.^o *Officine e laboratorii* per la *farmacia* cogli occorrenti fornelli per le preparazioni e coi necessari *magazzini* e *cantine*, dove possano meglio collocarsi e conservarsi in buono stato i diversi *farmachi*.

5.^o *Cucina* fatta secondo le più recenti economi-

che regole al fine d'ottenere il minor consumo di combustibile; la detta *cucina* coll'annessa *dispensa* debbono inoltre avere prossimi i magazzini e le cantine che occorrono per tenervi e conservarvi le provviste (47).

6.^o *Macello*, quando l'importanza dello stabilimento può richiedere il macellamento delle carni nell'ospedale. Questo locale debb'essere in sito appartato, posto a settentrione, e prossimo alla ghiacciaia per la migliore conservazione delle carni. Debbe inoltre avere un corso d'acqua permanente per le frequenti lavature e per la pronta esportazione d'ogni immondizia. Di più, l'accesso al *macello* debb'essere del tutto estraneo agli altri locali dello stabilimento.

7.^o *Panetteria* cogli annessi della medesima, cioè *granai*, *magazzini* per la farina, camere pei *buratti* e per l'*impastamento*, *forni* e *magazzini* per il deposito del pane.

8.^o *Sale per gli ufficii*, per la riunione dell'amministrazione, e per gli *archivi*.

9.^o *Cappella*, posta nel centro del fabbricato, dove i convalescenti possano comodamente andare ad assistere alle funzioni del culto cogli ufficiali e coi serventi dell'istituto.

In molti spedali la cappella ponesi allo stesso piano delle sale degl'infermi, talvolta al centro delle medesime e ad un punto cui esse tutte sono rivolte, perchè i malati possano assistere alle funzioni religiose.

Questo scopo certo è lodevolissimo, ma non si può conseguire se non praticando grandi *corsie a croce*, o col metodo *panottico* (*a raggi*), nelle quali debbesi poi mettere una sterminata quantità di letti. Questo sistema ha il gravissimo inconveniente di rac-

cogliere in un sol locale una massa di miasmi pericolosi; perciò al fine di cansare il medesimo si propose di restringere le sale d'infermi alla capacità di soli 30 o 40 letti. Ora in ciascuna delle medesime sarebbe impossibile di collocare una cappella.

Del resto sia anche lecito d'osservare,

I. Che quel che preme in proposito è, che siavi in ogni sala un segno visibile della nostra santa religione, cui possano rivolgersi pregando gl'infermi.

II. Che importa, che i medesimi vengano con ogni modo d'esortazioni, di consolazioni e di altri sussidii particolari soccorsi.

III. Che per quanto spetta alle funzioni religiose, come sarebbero la santa messa, le benedizioni e simili, d'ordinario il più degl'infermi, *non incurabili*, giacendo in letto vi prende ben poca parte, e più profittevoli gli sono i detti sussidii spirituali diretti, ad essi amministrati dal cappellano.

IV. Che talvolta vi sono per gl'infermi atti e servigi ad essi prestati disdicevoli alla santità d'un luogo destinato a cappella.

Questi motivi ci determinano a credere più conveniente che la cappella sia collocata in luogo separato, dove i convalescenti, i quali sono i soli che possono intervenire ed assistere con vero frutto alle funzioni religiose, possano andare.

10. I *lavatoi* per la più frequente e più comoda operazione del bucato; essi debbono, se è possibile, collocarsi vicini ad un corso d'acqua permanente, avere gli occorrenti *fornelli economici* pel risparmio del combustibile, ed ampie e capaci fosse in muratura od in pietra da taglio per farvi il detto bucato, a scanso dei tini in legno più costosi pel successivo loro rinnovamento. Di più, debbono avere gli oc-

correnti acquedotti espurgatorii per la pronta e lontana espurgazione del ranuo.

11. I *seccatoi*, taluni de' quali voglion essere coperti pel più pronto asciugamento de' pauni nella cattiva stagione.

12. Per ultimo, le *latrine*, le quali non mai debbon essere troppo vicine alle *sale degl' infermi* e de' *convalescenti*; che anzi voglionsi collocare per quanto è possibile isolate dai fabbricati che contengono i ricoverati, praticando la comunicazione alle medesime col mezzo di logge esterne. Le dette *latrine* debbonsi inoltre tener sempre ben purgate e monde con canali che v' introducano l'acqua piovana dai tetti, e con cloache, le quali esportino le immondizie. Gioverà anche di praticare ne' canali alcuni sfiatatoi, come consiglia il D'Arcet, il quale ha pure immaginato e descritto un fornello per promuovervi la ventilazione (*Ved. Dict. tecnol. verb. Lieux d'aisance tom. 12. Paris 1828*).

La diversa distribuzione degli edifizii fin qui accennati dipende dalle circostanze di luogo, e dall'estensione più o meno grande dell' edificio. La sola norma che può darsi in proposito è:

- I. Che ognuno d' essi abbia facile accesso;
- II. Che sieno tutti l' uno dall' altro indipendenti;
- III. Che per tale oggetto mettan capo in corridoi, de' quali gli uni sieno aperti, gli altri chiusi per servire nella cattiva stagione ai convalescenti di passeggio;
- IV. Che la capacità d' ogni luogo sia proporzionata al numero delle persone che debbono praticarvi;
- V. Che le scale sieno moltiplicate quanto è necessario per il più pronto arrivo dall' uno all' altro luogo;

VI. Che le dette scale sieno larghe, non incommode e con frequenti pianerottoli pel riposo di coloro che le praticano.

Il nostro ragionamento sulla salubrità, la costruzione e la distribuzione degli edifizii atti a nosocomio si terminerà col dire, che mentre vuolsi por mente a fabbricarli durevoli, salubri e comodi, debbesi tuttavia avvertire a che sia curata bensì l'eleganza dell'arte, ma non si trascorra in alcuna soverchia spesa d'ornato e di lusso, spesso non consona collo stato de' miseri che si ricoverano in questi istituti. Il maggiore dispendio impiegato nelle costruzioni soverchiamente ricche può ben più utilmente destinarsi a profitto de' poveri, soccorrendoli con maggiore efficacia.

Art. II. *Condizioni dell' ammissione.*

Le condizioni dell'ammissione al soccorso debbono essere preventivamente fissate riguardo,

- 1.º Alla patria;
- 2.º Al sesso;
- 3.º All'età;
- 4.º Alla condizione povera assoluta, o relativa;
- 5.º Alle specie di malattie che voglionsi curare.

Il regolamento dell'ospedale debbe indicare le dette condizioni in modo chiaro e preciso, ed essere dedotto a pubblica notorietà, perchè ognuno possa valersi degli esibiti soccorsi.

In alcuni paesi praticasi di stabilire un *ufficio centrale*, al quale si presentano tutti gli aspiranti ai soccorsi nosocomici, e quando l'infermo non vi si può trasferire, vi si presentano coloro che fanno per esso istanza. Il detto *ufficio centrale*, verificata

la sussistenza degli allegati motivi, rilascia l'*ordine di ricevimento* ai varii istituti, ne' quali curansi le diverse malattie.

Questo sistema è convenientissimo in una grande città, dove molti siano gli ospedali destinati alla cura degl' infermi; imperciocchè,

1.º Risparmia un tempo prezioso, che rende più opportuni i soccorsi;

2.º Non dà luogo al frequente rinvio dall'uno all'altro stabilimento, onde per i ritardati rimedii riescono poi inutili le cure;

3.º Appaga prontamente ogni domanda fondata, e sono più consolati gl' infelici che la porgono.

L'esperienza prova questi utili risultati nella città di Parigi specialmente, dove è stabilito il predetto *ufficio centrale*.

Questo sistema però suppone l'ordinamento delle amministrazioni di beneficenza colla forma detta di *concentrazione*, perchè sarebbe difficile stabilirlo con quella di *separazione*, a meno che le diverse amministrazioni convenissero fra loro per istituirlo, la quale cosa sarebbe pure opportuna nelle grandi città.

L'*ufficio centrale* d'ammissione componesi,

I. D' un *medico* ;

II. D' un *chirurgo* ;

rispettivamente incaricati di giudicare lo stato degl' impetranti, che vengono personalmente a chiedere il ricovero ;

III. D' un *amministratore gratuito*, o di un *ufficiale stipendiato* coll' incumbenza d' ordinare il ricovero nello spedale cui spetta di soccorrere l'impetrante ;

IV. Di un *farmacista* incaricato di porgere i primi e più urgenti soccorsi.

Siccome molti infermi non possono personalmente presentarsi all'*ufficio centrale*, il certificato del *medico* de' poveri del rispettivo quartiere e quello del *parroco* debbono bastare per far pronunciar l'ammissione, e spiccato l'ordine della medesima, i *portantini* dell'amministrazione, che debbonsi tenere all'ufficio in numero occorrente, vanno a prendere l'infermo e lo portano all'ospedale cui è destinato.

Nelle città minori, dove un solo è l'ospedale degli infermi, o dove il numero di tali istituti è scarso, e sono distinti fra loro in modo, che i poveri facilmente sanno a qual d'essi debbano rivolgersi per ottener ricovero, l'*ufficio d'ammissione* può utilmente collocarsi in ciascuno dei predetti spedali.

È opportuno notare, che mentre debbonsi osservare le regole fondamentali dell'ammissione, vuolsi portare nel decretarla tutta quella facilità ed umanità che sono conciliabili colle dette regole, specialmente riguardo alle condizioni concernenti alla *patria* ed alla *povertà*.

I. Alla *patria*, perchè è soverchiamente dura la regola talvolta stabilita in certi spedali di solo ricevervi gl'individui del luogo e di escludere i forestieri, come se dovessero perire non soccorsi.

II. Alla *povertà*, perchè l'infermo, il quale richiede il soccorso, provasi con tale atto bastantemente qualificato povero; diffatti egli s'asterrebbe certamente dall'aspirare al sussidio quando avesse il mezzo di farsi curare al proprio domicilio.

Osservasi con ragione, che gli ospedali *speciali* sono più favorevoli alla guarigione dei malati rispettivi, perchè i medici curanti fanno maggiore studio ed hanno una pratica più versata delle malattie alle quali si applicano; lo stesso dicasi degl'infermieri.

Questa circostanza e le considerazioni che si esporranno nell'articolo XIV consigliano di separare il più che è possibile nelle grandi città gli ospedali, o quanto meno i diversi loro dipartimenti e servizi, in ragione delle principali specie di malattie che affliggono l'umanità, coll'avvertenza però di stabilire contemporaneamente un *ufficio centrale delle ammissioni*. Nelle città minori basterà separare i vari infermi in diverse sale.

Per ultimo, i regolamenti speciali d'ogni nosocomio debbono e possono contenere tutti que' requisiti particolari d'ammissione, che le circostanze del luogo, la condizione della classe povera e la natura delle fondazioni richiedono.

Art. III. *Cura medica.*

Il servizio della *cura medica* esige la massima attenzione per ottenere il buon successo della medesima.

Le prescrizioni medicinali, le operazioni e le medicature chirurgiche, la distribuzione vittuaria in qualità ed in quantità; finalmente molti diversi oggetti di servizio accessorio, i quali interessano la salubrità, la pulizia, l'ordine e la disciplina interna dipendono dalla visita accurata ed illuminata del medico e del chirurgo dello spedale. I malati ne aspettano l'ora con impazienza, perchè quando è eseguita a dovere trovano sollievo, od almeno ricevono da essa ^{la} consolazione.

Le regole della cura medica sono le seguenti:

1.º È necessario che l'amministrazione prima di eleggere un medico d'ospedale si assicuri;

1. Della sua capacità;

II. Della riputazione acquistata nella pratica già da esso fatta;

III. Della di lui umanità nel trattare gl' infermi .

2.° La visita de' medesimi debb' essere stabilita; due volte al giorno per lo meno e ad ora fissa, ma per modo che non segua mai di notte tempo. Il lume artificiale non permette di giudicare con esattezza dello stato degl' infermi, i quali vengono inoltre disturbati dal sonno. L' ora più conveniente pertanto sarà quella *dalle sette alle otto* il mattino, e *prima del tramonto del sole* la sera.

3.° Quando vi sono però de' malati così gravi, che richiedano più frequenti provvedimenti di cura, sarà utile di prescrivere che i *medici primarii*, od i loro *assistenti* debbano rinnovare le visite nella giornata.

4.° È anche opportuno d' invigilare all' osservanza di certe condizioni morali nella visita in discorso. Di fatto:

I. La precipitazione e la lentezza del medico annunziano del pari l' indifferenza per l' infelice che abbisogna di cura ;

II. Se sono necessarie ripetute questioni per verificare lo stato dell' infermo , queste voglionsi fare con attenzione e con sagacità , e non per tutti eguali, dacchè se ne farebbero alcune inutili , e se ne ometterebbero altre essenziali ;

III. Lo stesso dicasi delle esplorazioni , che potrebbero essere necessarie ;

IV. E s' aggiunga ancora doversi impiegare modi dolci e cortesi cogl' infermi per contentarli e per consolarli ; imperocchè talvolta questo sussidio opera con maggiore efficacia degli stessi medicinali.

5.° L' occasione della visita medica è opportuna per accertare se prima d' essa vennero praticate le

cure di pulizia e di salubrità col rinnovamento dell'atmosfera, colle scopature e colle lavature, *quando queste sono indispensabili*; e dicesi *quando sono indispensabili*, perchè importa di scansarne l'abuso al fine di non rendere sovrchiamente umida l'aria atmosferica delle sale.

6.º L'ordine della visita debb' essere stabilito dal *numero progressivo* attribuito ad ogni letto in ciascuna *sala*, anch' essa distinta con un *numero ordinale* o con altra indicazione, come sarebbe quella delle malattie che vi si curano, od anche di un santo patrono, al quale è raccomandata.

7.º Il numero d'ogni letto debbe corrispondere a quello del *quaderno di visita*, sul quale scrivonsi le prescrizioni dei medicinali, le operazioni di cura, e le distribuzioni vittuarie, tutte in appositi compartimenti, perchè il ricavo fatto delle medesime dopo la visita abiliti ad ordinare i diversi rami del servizio nel giorno istesso e nella successiva notte.

8.º Il *cartello* apposto ad ogni letto debbe indicare, oltre al numero di quello, il nome dell' ammalato ed il giorno dell'ingresso nell'ospedale; ogni altra indicazione relativa alla qualità ed allo stadio che percorre la malattia, perchè superflua, può essere ommessa.

9.º In alcuni grandi spedali praticasi con utile di separare il *quaderno di visita* in tre:

I. Quello tenuto dal farmacista, che scrive le prescrizioni dei medicinali;

II. Quello tenuto dal capo-infermiere, incaricato di scrivere le prescrizioni di cura e d'assistenza;

III. Quello tenuto dagli ufficiali del servizio vittuario, o dalle *suore di carità*, sul quale scrivonsi gli *ordini di distribuzione*.

10. I medici più accurati nell'esercizio pratico della scienza fanno inoltre tenere dagli allievi un apposito quaderno per le osservazioni che somministra la loro clinica, al fine d'aver così un elemento chiaro e positivo per la compilazione della *statistica medica*.

11. Nella prescrizione de' medicamenti, la quale può farsi in latino od in lingua volgare in ragione della capacità de' farmacisti, dehbe usarsi la massima semplicità, dacchè è noto come i rimedii più complicati, quando non sono dannosi, sieno per lo meno inutili.

12. Vuolsi specialmente avvertire, che non si pratici alcun rimedio arrischiato, il cui buon effetto non sia sufficientemente comprovato da una pratica illuminata e coscienziosa. L'amministrazione dehbe particolarmente invigilare per tale rispetto, perchè il soverchio amore della scienza non porti per avventura i curanti a fare sperimenti pericolosi, i quali potessero avere conseguenze funeste.

13. Debbe altresì l'amministrazione invigilare, che que' rimedii, i quali sono pericolosi per la loro qualità o pel modo meno accurato con cui vengono distribuiti, non lo sieno dai soli *infermieri*, ma bensì dagli *allievi* o dal *farmacista*.

14. Vi sono certe operazioni di cura, che vengono praticate dagl' *infermieri*; l'esecuzione loro però debb' essere invigilata dagli *allievi*, dalle *suore di carità*, o dagl' *ispettori delle infermerie*, dov'esse non trovansi, per assicurarsi che seguano con esattezza, con intelligenza e con umanità.

15. L'ospedale dehbe avere un sufficiente numero d'*allievi* addetti al medesimo, coll'incumbenza d'essere ognuno di guardia nelle diverse *sale degl' infermi*, per quelle più urgenti modificazioni di cura

e per que' più pronti soccorsi che sarebbero richiesti dalla variazione o dal progresso del male. Questi *allievi* debbono altresì avere lo speciale incarico di visitare gl' infermi colla *suora di carità* o col *capo infermiere* prima che seguano le distribuzioni de' medicinali e degli alimenti, perchè talvolta una repentina mutazione fattasi nella malattia potrebbe richiedere qualche variazione nelle dette distribuzioni.

16. Per ultimo, se l'amministratore d' uno spedale non debbe certamente ingerirsi nella cura medica spettante a' professori dell' arte, è utile tuttavia ch' egli conosca gli obblighi de' medesimi al fine di giudicare del loro adempimento, e di misurare la confidenza che meritano i professori suddetti.

I doveri de' medici e de' chirurghi trovansi descritti con molta precisione e chiarezza nel *Sistema compiuto di polizia medica* del chiarissimo Franck, om. 18, là dove parla della *storia delle malattie*, e delle *sezioni patologiche*; essi sono altresì indicati dal continuatore dell' opera del detto Franck, dottore Giovanni Pozzi; *Polizia degli spedali* vol. 2, pag. 174 a 180; lo sono per ultimo nel *Dictionnaire des sciences médic.*, tom. 21 verb. *Hôpital* pag. 459 a 466.

Premesse queste regole della cura medica, si ravvisa ancora opportuno d' esporre altre osservazioni che le sono relative.

1. Si fa questione se in uno spedale convenga aver più medici di diversa specie, *consulenti* cioè, *curenti* ed *assistenti*.

La soluzione di tal quesito appartiene essa pure alle varie circostanze di luogo e di persone.

Quando v' è in una città un medico riputato, che per il grande suo avviamento non può consentire

ad assumere la cura ordinaria d' uno spedale , perchè non si profitterà tuttavia de' suoi lumi consultandolo soltanto ne' casi di malattie più gravi ?

Se un abile medico acconsente di dedicarsi per intero alla cura degl' infermi poveri , d' aver domicilio permanente nello spedale , e d' attendere ad ogni visita che occorra , perchè non si accetterà siffatta proposta , tralasciando dall' aver altri medici , s' egli basta pel numero degl' infermi che debbonsi ricoverare ?

Se all' incontro solo può aversi per la prima visita un medico capace ed esperto , il quale ne diriga alcuni altri incaricati della successiva cura ed assistenza , perchè non si avrà eziandio ricorso a tal partito ?

L' amministrazione illuminata sa governarsi per questo rispetto in ragione delle indicate varie circostanze di tempo , di luogo e di persone.

II. Praticasi in certi ospedali d' aver più medici , ai quali si fa osservare un dato turno di servizio per *semestre* , per *trimestre* , o *mensile*.

Questo sistema è egli conveniente ? Anche a ciò si risponde , che le predette varie circostanze di tempo , di luogo e di persone debbono servire di norma.

I cambiamenti istantanei di cura possono certamente essere utili , quando un medico più capace succede ad un altro meno esperto ; ma nella pluralità de' casi il diverso modo di vedere , lo spirito di sistema , talvolta ancora le emulazioni personali rendono questo metodo più pregiudicievole che utile.

Sembra pertanto , che il più prudente partito sia quello di ripartire in diverse sale gl' infermi fra i

varii medici eletti, e d'applicare ognuno d' essi alla visita delle dette sale in modo permanente.

Con questo provvedimento si ottiene l'utile del maggiore studio di ciascuna specie di malattia, e più pronte come più frequenti riescono le cure.

III. Dall' esame della precedente questione deriva un'altra ancora. Qual è il numero d'infermi che si può affidare ad un medico?

Quando questi ne visita qualche centinaio in brevissimo tempo ed alla sfuggita, qualunque ne sia la riputazione scientifica, si dovranno prevedere risultati scarsi ed infelici.

È impossibile alla perspicacia umana la più intelligente di riuscire al bene senza maturo studio, e questo richiede il tempo necessario.

Un medico pertanto, che visita in tre ore *dai 70 agli 80 infermi*, può dirsi bastantemente occupato.

Da questa considerazione risulta maggiore la necessità d'assegnare ad ogni medico *al più due sale* composte dell' indicato numero di letti.

IV. Giova al progresso della scienza ed all'istruzione degli *allievi* aspiranti a praticarla, che vi sieno in ogni ospedale delle *sale destinate alla clinica* fatta da abili professori, perchè ivi si attenda ad uno studio particolare delle diverse malattie.

Queste *sale* debbono venir separate dalle altre ed essere specialmente affidate alla cura de' ridetti professori.

L'amministrazione nello stabilire le *sale di clinica* debbe però avvertire, che se per una parte vuolsi promuovere il progresso della scienza, per l'altra si debbono cansare gli esperimenti arrischiati ed i pochi riguardi all'umanità languente.

V. Per ultimo la pubblicazione d'una *statistica*

medica annuale, che venga eziandio riepilogata ad ogni dato periodo d'anni, è un elemento utilissimo che l'amministrazione ha per valutare il servizio de' professori curanti.

Se la detta *statistica* vuol essere fatta dai medesimi, l'amministrazione ha tuttavia l'incumbenza d'assicurarne l'esattezza, col verificare la verità dei diversi dati, sui quali essa fondasi, e ciò pel fine di non essere per avventura indotta in errore, come altresì di non lasciar ingannare il pubblico.

Può citarsi a modello d'un'ottima statistica nosocomiale, quella fatta dal chiar.^{mo} Dottore Bertini, medico dello spedale dell'Ordine de' Ss. Maurizio e Lazzaro in questa città; essa fu pubblicata nel 1835.

I risultati della scarsissima mortalità di tale spedale, di gran lunga inferiore a quella di tanti altri istituti consimili, è una prova della giudiziosa ed illuminata clinica ivi praticata, e mentre essa fa l'elogio dei valenti professori che l'esercitano, segnatamente dell'autore della statistica per le savie ed accurate osservazioni contenute in quel suo capo-lavoro, è altresì un indizio della sollecitudine dell'amministrazione di quell'istituto, che così bene provvede al buon governo del medesimo.

Art. IV. *Cura chirurgica.*

Molte fra le regole già indicate per il servizio medico possono applicarsi a quello chirurgico.

Si noterà soltanto,

1.^o Che uno spedale, in cui solo si ammettano i feriti od i malati bisognevoli di cura chirurgica, porge il vantaggio d'operazioni più felici con successo più pronto e più durevole, perchè queste non

vengono impedito o ritardate dalle emanazioni nocive delle altre malattie interne.

2.° Che debbesi destinare un'apposita *sala* per praticarvi le operazioni di qualche importanza, acciò la vista degli strumenti e le grida de' pazienti non ispaventino l'immaginazione degli altri infermi.

3.° Che l'ospedale debb'essere provveduto di tutti gli stromenti necessari per le dette operazioni, i quali debbono essere della migliore qualità e fatti secondo i metodi giudicati più utili e più recenti, seguendo i progressi della scienza.

4.° Che inoltre l'ospedale debbe, quando è di qualche importanza, avere annesso un *teatro anatomico* ed un *gabinetto patologico* per le osservazioni che sono più atte ad illuminare i pratici ed a giovare alla migliore istruzione degli *allievi*.

Questo requisito è anche applicabile al *servizio medico*.

5.° Che siccome dall'accuratezza delle medicature spesso dipende il buon esito delle operazioni, queste non mai vengano affidate ad *allievi* inesperti, nè siano fatte con poco riguardo od attenzione.

6.° Per ultimo, che sempre siavi in ogni *sala* a guardia degl'infermi, specialmente di quelli recentemente operati, qualche *allievo* già bastantemente capace per porgere ad essi i soccorsi che sono più urgenti.

Art. V. Servizio farmaceutico.

Il *servizio farmaceutico* è importante al sommo, perchè tende anch'esso a superare la violenza de' mali, che affliggono l'umanità.

Uno spedale, che abbia un ragguardevole numero

di letti, debbe avere annessa la *propria farmacia*, nè convien il servirsi per essa di un farmacista della città, perchè, oltre al risparmio di spesa, è più cauto il bene del servizio, attesa la più probabile efficacia de' rimedii.

Due sono i metodi che si praticano nelle *farmacie degli ospedali*;

1.^o Quello di tenerle, come dicesi, *ad economia*, cioè di comprare per conto dello stabilimento ogni materia che debbe servire alla preparazione de' medicinali, e d'affidarne la manipolazione ad un abile *farmacista*, sussidiato dall'occorrente numero di *giovani ed allievi* tutti provvisti d'adequato stipendio.

2.^o Quello di dare ad impresa la farmacia, fissando un prezzo alle materie necessarie per la preparazione de' medicinali, ed inoltre uno stipendio per la manipolazione de' medesimi, con provvedere ancora la farmacia di tutti gli utensili e recipienti che le occorrono.

Questo secondo spediente può essere meno costoso in vero, ma non credesi affatto scevro dall'inconveniente della provvista di medicinali di cattiva qualità od inefficaci.

Credesi pertanto, che sia preferibile il primo.

Ma un altro metodo ben più utile si è recentemente introdotto in Francia.

Le *suore di carità*, il cui numero si va ogni giorno aumentando con tanto profitto dell'umanità languente, hanno stabilito nel loro *noviziato primario di Parigi* un'ottima *scuola di farmacia*, dove fanno educare quelle fra le loro giovani che mostransi inclinate a tale studio. Quando queste *allieve* sono perfezionate nella *teorica* e nella *pratica*, le mandano ai diversi ospedali, cui sono addette, per assumere il servizio della farmacia.

Abbiamo recentemente visitate le farmacie dei due importantissimi spedali di Nîmes e di Mompelieri, che già trovansi così ordinate; e dobbiamo dichiarare che fummo sorpresi dell'ordine, dell'eleganza e della pulizia di quelle officine, e dobbiamo ancora aggiungere che un valentissimo professore dell'Università di Mompelieri ci assicurava, che l'istruzione *chimico-farmaceutica* delle due *suore di carità* di quella spezieria non è certamente inferiore a quella di qualsiasi abile *farmacista* di quella città.

Questo sistema offre l'inesimabile vantaggio,

1.º Di risparmiare il soldo che si dà agli speciali, il qual soldo non può che essere ragguardevole, se vogliansi avere soggetti capaci, mentre le *suore di carità* si contentano del vitto e d'una discrettissima somma che loro porge il mezzo di vestirsi.

2.º D'essere più sicuri dell'ottima qualità delle provviste e del fedele impiego delle medesime, dacchè non può sorgere in mente il pensiero, che quelle sante donne, occupate per lo scopo del proprio istituto nel bene, possano commettere qualsiasi atto men che onesto e fedele.

Vuolsi pertanto lodare al sommo un tale sistema coll'esprimere il desiderio ch'esso vadasi propagando altrove, dacchè per opera di savio consiglio si va successivamente affidando la direzione degli spedali alle dette *suore*.

Così di fatto succede in Francia, dove molti altri spedali adottarono lo stesso metodo o stanno per introdurlo. Fra questi ospedali merita special menzione quello assai vasto della città di Marsiglia, dove le *suore di carità* fra non molto avranno pure la direzione di quella farmacia nosocomiale.

Per risparmio di spesa in alcuni ospedali praticasi

di seguire nelle ordinazioni un'apposita *farmacopea* chiamata *de' poveri*, perchè s' impiegano solo que' rimedii che sono di minor costo, e si supplisce a quelli più cari con medicinali succedanei.

Sicuramente se una sostanza semplice indigena ed a buon mercato può produrre eguale effetto di un' altra composta, esotica e cara, sarà convenientissimo di preferire la prima; e ciò vuolsi fare *per i ricchi come per i poveri*. Ma la sola idea del risparmio di spesa non debbe prevalere nella compilazione delle *farmacopee*.

Il perchè avvisiamo essere dovere delle amministrazioni degli spedali d'infermi di procurare bensì nella farmacia, come in qualunque altro servizio, tutte quelle economie che possono farsi sulle spese superflue, ma di non attenersi rigorosamente a quelle *farmacopee* dette *de' poveri*, e d'ordinare anzi le spezierie per modo che ivi trovinsi tutti que' rimedii, *anche carissimi*, che possono occorrere.

Art. VI. *Servizio delle infermerie; persone cui è più conveniente d' affidarlo.*

Sez.^a 1.^a *Servizio delle infermerie.*

Il *servizio delle infermerie*, il quale consiste nella continua ed accurata assistenza di cui gl' infermi abbisognano, praticasi in tre modi:

1.^o Per mezzo d' *inservienti*, sì maschi che femmine, i quali assistono i malati de' due sessi, ed in compenso ricevono, come i *servitori* delle case private, un adeguato salario.

2.^o Per mezzo delle *suore di carità*, che solo tengono qualche *infermiere*, incaricato delle cure

d'assistenza più abbiette o più faticose, e nel resto non solo invigilano ad ogni parte del servizio delle infermerie, ma vi attendono altresì personalmente.

3.º Per mezzo delle stesse *suore di carità*, le quali si restringono però là dove ne è scarso il numero a sovrintendere al servizio delle infermerie, che del resto è *nel fatto* praticato dalle persone stipendiate, già indicate al n.º 1.

Qual è fra questi metodi il migliore?... La soluzione del quesito non è dubbia.

Le opere di carità quando vengono praticate per *spirito di vocazione* alle medesime e con *fine religioso*, sono meglio eseguite, nè possono paragonarsi ad esse quelle cui attende la gente salariata.

Da questa considerazione si deduce, che il secondo sistema merita la preferenza; e quando per difetto di numero esso non può venire attivato, almeno vuolsi adottare il terzo, come quello che solo assicura il buon servizio delle infermerie, ed è un'opportuna cautela contro gli abusi assai gravi che insorgono spesso là dove praticasi il primo sistema. Questo si vorrebbe pertanto vedere dovunque gradatamente abbandonato, come si è fatto in Francia e successivamente si va facendo negli stati di S. M.

Premesse queste considerazioni sull'*ordinamento personale del servizio delle infermerie*, passiamo ad accennare le regole principali del medesimo:

1.º Debbe assegnarsi ad ogni *sala d'infermi* un numero adeguato d'*infermieri* o d'*infermiere*, che nel senso da noi inteso chiameremo d'ora in poi *suore di carità*.

Il numero delle dette *suore* debb'essere regolato in modo, che ve ne sia *una almeno per ogni venti letti* ordinariamente occupati, e vuolsi che assumano

il carico dell'intera assistenza, come nel secondo sistema; ovvero *una ogni trenta o quaranta letti*, cioè *una per ogni sala*, oltre a quelle destinate pei diversi servizii speciali, quando è vigente per le indicate cause il terzo sistema.

2.° Queste *suore* debbono:

I. Rimanere permanentemente nelle *sale* e prestare agl' *infermi* le cure di cui abbisognano e che possono convenientemente loro porgere, lasciando le altre più abbiette o non dicevoli agl' *infermieri* od alle *infermiere*, che ne hanno l'incumbenza;

II. Trovarsi alle *visite* de' *professori curanti*;

III. Tener conto de' sintomi osservati negl' *infermi* tra una *visita* e l'altra, e riferirli ai detti *professori*;

IV. Farsi carico egualmente delle prescrizioni dei medesimi, sì relativamente alla cura ed assistenza, che in ordine ai medicinali ed al vitto, e farle puntualmente osservare; senza attribuirsi per tale rispetto però il menomo arbitrio per soverchia confidenza nella loro pratica, perchè potrebbero derivarne inconvenienti assai gravi;

V. Consolare gl' *infermi* e confortarli al coraggio ed alla rassegnazione;

VI. Tenerli e farli tenere mondi al sommo sì nella persona, che nel letto e nelle suppellettili divorse da essi usate;

VII. Far praticare il frequente rinnovamento dell'aria atmosferica, ed altresì la disinfezione delle *sale*, delle vesti, dei panni e delle suppellettili ogniqua volta ne occorre il bisogno;

VIII. Invocare la pronta amministrazione de' sussidii spirituali agl' *infermi* che li chiedono, o che mostrano per lo stato loro aggravato d'averne necessità;

IX. Tenere accurato conto degli abiti lasciati dagli infermi entrando nell'ospedale per farli restituire ai medesimi mondi ed espurgati quando escono ;

X. Tener conto del pari delle vesti, dei panni e delle suppellettili dell'ospedale, con praticarne la distribuzione nel modo che sarà accennato all'art. VIII.

XI. Invigilare all'opera ed alla condotta degl'*infermieri salariati*, e succedendo che sia men regolare, inumana, o non esatta, sperimentate inutili le ammonizioni, provocarne lo sfratto dall'amministrazione dell'Istituto.

3.° Gl' *infermieri salariati* nel nostro sistema debbono :

I. Scopare ogni giorno le *sale* prima della visita, ed anche più volte nel dì se occorre ;

II. Tener ben mondi tutti li vasi e recipienti che servono ai malati, epperchè frequentemente lavarli ;

III. Portare gl' infermi che abbisognano d'essere traslocati ; rifar loro il letto il più frequentemente che è possibile, impiegando utilmente anche a tal fine le macchine e gli artifizi che facilitano e rendono più comoda e più sicura questa operazione ; custodire e trattenere, occorrendo anche assicurare con legature innocue gl' infermi che sono in delirio o furiosi, quando cercano d'abbandonare il letto, od altrimenti di nuocersi ;

IV. Prestare ai malati maschi quegli uffizi che per decenza meglio è far ceguire da persone, le quali non siano d'altro sesso ;

V. Vegliare la notte gl' infermi per turno, e quando succedono pericoli più urgenti ai medesimi chiamare la *suora*, l'*allievo assistente*, e se è necessario, anche il *medico curante* al rispettivo loro alloggio, il quale

debb' essere prossimo alle sale degl' infermi, cui sono addetti.

4.^o Insomma le indicate *suore*, gl' infermieri e le infermiere debbono continuamente assistere, come assistono nel fatto, dove ne hanno l'incumbenza, gl' infelici affidati alle loro cure, prestando ad essi qualsiasi servizio anche schifoso o ributtante con carità, con pazienza, e con animo sereno e pacato.

Sez. 2.^a *Utilità derivante dalle congregazioni religiose de' due sessi, che si dedicano al servizio degli spedali; cenni storici su quelle.*

La religione cattolica ha sopra tutte il vanto di avere in ogni tempo provveduto con maggiore efficacia ai bisogni dell'umanità languente, mediante appositi istituti sì di maschi che di femmine, chiamati per la loro santa vocazione ad un caritatevole, intelligente ed attivo servizio degl' infermi.

Questi istituti meritano somma lode e vogliono essere promossi e favoriti per le cause indicate nella sez. 2.^a del § 7, cap. 7.

Noi crediamo che sia pregio dell'opera il qui porgere una breve notizia de' medesimi.

CONGREGAZIONI DI DONNE.

1.^o *Suore di carità fondate da S. Vincenzo de' Paoli.*

« Quando l'umanità non avesse altr' obbligo alla
 » maravigliosa pietà di S. Vincenzo de' Paoli da
 » quello in fuori di ravvisare in esso il fondatore
 » delle suore di carità, ciò pur basterebbe a man-
 » tenerne viva e venerata la memoria presso ogni
 » maniera di persone. Questa sublime istituzione

» ebbe luogo nel 1633, ed è tanto il bene che
 » operarono, e che continuano ad operare le suore
 » di carità, che le loro case si moltiplicarono pro-
 » digiosamente a tale che nella sola Francia ne sono
 » oltre a trecento, e più di centocinquanta fuori
 » di Francia. Verso l'anno 1781 furono introdotte
 » in Piemonte. Da poco tempo hanno aperto un loro
 » noviziato in Torino; hanno casa a Montanaro, ed
 » a Rivarolo nel Canavese, e furono chiamate al
 » servizio degli spedali d'Ivrea, di S. Benigno, e
 » di Sommariva del Bosco, e recentissimamente del
 » nuovo spedale militare della divisione di Torino,
 » come in altri istituti (nel 1855). » In questi ul-
 » timi anni si accrebbe il loro numero fra noi, assu-
 » mendo il servizio di molti altri spedali nelle pro-
 » vince. Nello spedale maggiore di S. Giovanni della
 » città di Torino esse vennero di recente sostituite
 » alle suore di S. Giuseppe.

» Le suore di carità fondate da S. Vincenzo de'
 » Paoli fanno voti annuali, che rinnovano il 25 di
 » marzo. Nessuna opera di carità è estranea al loro
 » istituto, ma sono in modo speciale eccellenti nel
 » servire gl'infermi e nell'ammaestrare le fanciulle.
 » Elleno sono pratiche del preparare decozioni e
 » medicinali semplici e delle più comuni operazioni
 » che s'appartengono alla flebotomia.

» I prodigi operati dalla carità di queste buone
 » suore sono innumerevoli, e paiono incredibili.
 » Quelle persone medesime che non sono guarì in-
 » clinato a veder di buon occhio le famiglie reli-
 » giose sono costrette ad ammirarle, e quando mag-
 » giormente imperversava la rivoluzione di Francia,
 » le suore di carità continuavano indefesse la santa
 » opera del sollevare e dell'assistere gl'infelici.

» Le suore di carità fondate da S. Vincenzo de'
 » Paoli non possono essere secondo le loro regole
 » introdotte in verun istituto se non sono almeno
 » in numero di tre; e se vi sono provvedute di
 » vitto si corrispondono loro cento lire all'anno,
 » colle quali provvedono al loro vestiario, alle bian-
 » cherie ecc., ecc. Quando non sono mantenute di
 » vitto convien pagare 400 lire annue per ciascuna
 » suora: ben inteso che così nell'uno come nell'al-
 » tro caso debbono essere provvedute di abitazione. »

2.^o *Suore di carità sotto la protezione
 di S. Vincenzo de' Paoli.*

» Questa congregazione è stata fondata in Besançon
 » da suor Giovanna Antide Thouret, che ne otte-
 » neva dalla santa Sede l'approvazione il 14 dicem-
 » bre del 1819, quando l'istituto, di cui la prima
 » casa è stata aperta addì 11 aprile del 1799, erasi
 » già propagato in Francia, e nel regno di Napoli.
 » Riconoscono queste suore per loro fondatore, pa-
 » dre, modello e special protettore S. Vincenzo
 » de' Paoli; ma si distinguono dalle altre comunità,
 » conosciute presso a poco sotto la medesima de-
 » nominazione chiamandosi il loro istituto, *Congre-
 » gazione delle sorelle di carità di Besançon*. Ancora
 » dall'abito che portano sono dette *suore bigie*.

» Come le suore di carità fondate da S. Vincenzo
 » de' Paoli fanno voti annuali che rinnovellano il 25
 » di marzo, accudiscono alla cura degl'infermi negli
 » spedali, ed all'educazione delle fanciulle della
 » classe popolare e povera. Si occupano eziandio
 » dell'ammaestramento delle fanciulle di civil con-
 » dizione. La loro carità è instancabile e quantunque
 » il loro istituto abbia fresca origine si è il mede-

» simo maravigliosamente allargato, effetto questo
 » dei segnalati vantaggi che queste suore arrecano
 » all'umanità.

» A questo istituto apparteneva la celebre suor
 » Marta Biget, quella vera eroina di carità, che per
 » lo zelo ardentissimo con cui soccorreva ai prigio-
 » nieri, agl' infermi ed ai feriti d' ogni nazione in
 » sul finire del 1813, nel 1814 e nel 1815 è stata
 » applaudita, ammirata e riverita da tutti i poten-
 » tati d' Europa.

» Queste suore hanno negli stati del Re casa di
 » noviziato in Vercelli; ed alle loro cure sono
 » commessi nella capitale il regio Manicomio, e lo
 » spedale dell' ordine de' Ss. Maurizio e Lazzaro, e
 » parecchi pii istituti in Vercelli, in Novara ed in
 » Alessandria. In ogni luogo la loro carità riscuote
 » il tributo di meritata lode (nel 1853). »

Da quell' epoca in poi crebbero esse pure, assu-
 mendo il governo di molti istituti, specialmente in
 Savoia ed a Pallanza, dove con molto successo re-
 golano quel carcere centrale delle donne.

» Le regole per le quali sono governate consen-
 » tono che due sole suore sieno chiamate a prestar
 » loro opera così negli spedali, come per animae-
 » strare le povere fanciulle. Deggiono essere prov-
 » vedute di abitazione, e se sono mantenute di vitto
 » si pagano 120 lire all' anno per ciascuna suora,
 » colle quali fanno le spese di vestiario. Ove poi
 » non sia loro somministrato il vitto si conviene
 » colla superiora dell' annuo compenso da assegnarsi
 » ad un tal fine alle suore, il quale compenso è
 » sempre modico assai essendo la loro maniera di
 » vivere per ogni verso frugalissima. »

3.^o *Suore di S. Giuseppe.*

» La congregazione delle suore di S. Giuseppe ,
 » ebbe origine nella città di Puy nel Velay , dove
 » è stata primamente eretta il 15 di ottobre dell'
 » anno 1650 da monsignor Enrico di Maupus vescovo
 » di quella città , il quale alcuni mesi dopo , cioè
 » il 10 marzo del 1651, confermò il nuovo istituto,
 » e ne approvò le regole. Non istette guari ad allar-
 » garsi ad altre diocesi, e meritò di essere favoreg-
 » giato e protetto dal re cristianissimo Ludovico XIV.
 » Così l' istituto, come le regole per le quali si go-
 » verna, furono poi approvate dal sommo pontefice
 » Leone XII. Le suore di S. Giuseppe fanno voti
 » semplici e perpetui di povertà, di castità e di
 » obbedienza. L'educazione delle fanciulle della classe
 » popolare e povera, quella eziandio delle zitelle
 » di civil condizione, e l'assistenza degl' infermi sono
 » cose a cui attendono per proprio istituto, e vi atten-
 » dono in modo che le loro caritatevoli fatiche produ-
 » cono ottimi frutti, e sono perciò molto commendate.
 » Negli stati del Re hanno già parecchie case ed
 » in Savoia, e di qua dai monti. In Torino hanno
 » casa di noviziato, tengono aperte scuole per le
 » fanciulle (nel 1833).

Da quel tempo sonosi anch'esse estese in altri paesi, dove furono chiamate.

» Le suore di S. Giuseppe non puonno recarsi a
 » prestar loro opera in numero minore di due, e
 » vogliono come le suore di carità fondate da San
 » Vincenzo de' Paoli essere provvedute di abitazione,
 » di cento lire annue pel vestiario di ciascuna suora,
 » e se non sono mantenute di vitto, ricevono una
 » pensione di 400 lire all' anno per ciascuna.

4.° *Suore della Provvidenza.*

» L'istituto delle suore della provvidenza è stato
 » fondato nel 1762 dal pio sacerdote, missionario
 » apostolico, Moye, il quale era allora vicario della
 » parrocchia di S. Vittorio a Metz, ed è indiritto
 » principalmente a formare buone maestre capaci
 » d'istruire, e di educare le fanciulle della classe
 » popolare e povera. Queste maestre sono poscia
 » mandate in tutti i luoghi dove sono richieste di
 » loro opera, e specialmente ne' paesi più poveri
 » ne' quali il bisogno d'istruzione è sempre maggiore.

» Ma oltre all'accudire all'ammaestramento delle
 » fanciulle le suore della provvidenza nelle sere
 » d'inverno, e ne' giorni di festa di tutto l'anno
 » sogliono dare eziandio lezioni alle adulte che bra-
 » mano d'imparare a leggere, a scrivere ed a con-
 » teggiare, e sono sempre pronte ad intraprendere
 » qualsivoglia altra opera di carità cristiana.

» Il loro insegnamento si aggira su tutto ciò che
 » può contribuire a preparare ed allevare delle
 » buone donne casalinghe, bastevolmente istruite
 » secondo le contingenze de' luoghi e delle persone,
 » ed atte a saper guidare la primaria educazione della
 » prole, se sono destinate a divenir madri di famiglia.

» Questo pio istituto è stato approvato nel secolo
 » scorso dalla santa Sede, e si è già allargato a
 » molti paesi in cui le pietose fatiche delle suore
 » della provvidenza producono ottimi frutti, e sono
 » per conseguenza meritamente apprezzate.

» Il loro fondatore partitosi di Francia nel 1771,
 » recossi a predicare la religione di Cristo alla China,
 » e colà eziandio propagò l'istituto delle suore della
 » provvidenza.

» Elleno consentono ad andare anche sole in un
 » paese, e sono per questo rispetto appropriatissimo
 » all'ammaestramento delle fanciulle ne' piccoli paesi.
 » Due fra le sale d'asilo per l'infanzia aperte
 » non ha guari in Torino, sono dirette dalle suore in
 » discorso, che hanno casa in Locarno sul lago mag-
 » giore nella quale risiede la loro superiora (nel 1855).
 » Per avere una o più di queste suore conviene
 » procurare che sieno provvedute di una discretis-
 » sima abitazione, in cui sia una camera capace di
 » contenere le fanciulle che debbono frequentare
 » la scuola. Insegnano senza pretendere per ciò ve-
 » run salario fisso, e si contentano di ricevere pel
 » loro sostentamento oblazioni volontarie e sponta-
 » nee in roba, od in danaro: e poco loro basta,
 » essendo per ogni verso semplicissima la maniera
 » del loro vivere e del loro vestire.
 » Al tutto si può asserire che la spesa che si ri-
 » chiede pel mantenimento di una suora della prov-
 » videnza non eccede lire 300 all'anno.

5.º *Figlie della Piccola casa della divina provvidenza
 sotto gli auspizii di S. Vincenzo de' Paoli.*

» Il 27 agosto 1855 il Re ha firmato un provve-
 » dimento pel quale è riconosciuta l'esistenza legale
 » di una pia istituzione sorta non ha guari in Torino
 » per le cure del canonico D. Giuseppe Cottolengo
 » col titolo di *Piccola casa della divina provvidenza
 » sotto gli auspizii di S. Vincenzo de' Paoli*. Sua
 » Maestà si è degnata accogliere questo pio istituto
 » sotto la sua protezione sovrana, ed ha premiato
 » la carità del canonico Cottolengo colla croce dell'
 » ordine de' Ss. Maurizio e Lazzaro.
 » Non è qui luogo di riferire minutamente i pec-

» corsi ed i conforti d'ogni maniera che sono ap-
 » prestatì all' umanità nella *piccola casa della di-*
 » *vina provvidenza*, basterà il dire che in questa
 » casa, che non ha rendite, ed è in tutto e per
 » tutto sostenuta dalla carità, si svolsero i primi
 » germi di una congregazione di figlie, che vi at-
 » tendono alla cura degl' infermi, all'educazione di
 » povere fanciulle sottratte ai pericoli che corrono
 » nel mondo, ed alla direzione di una sala d' asilo
 » e di ricovero per l' infanzia. E quello che è ve-
 » racemente maraviglioso, si è che queste figlie, il
 » cui istituto è recentissimo, adoprano negli uffizii
 » che sono loro commessi con tanto bell' ordine,
 » con tanta intelligenza, e con tanto accorgimento,
 » che maggiori non si potrebbero aspettare da per-
 » sone che fossero da parecchi anni avvezze al di-
 » simpegno di cosiffatte incumbenze.

» Elleno sono in sostanza governate per quelle re-
 » gole medesime che il loro protettore S. Vincenzo
 » de' Paoli assegnò alle suore di carità da esso in-
 » stituite, e sono già in numero sufficiente da po-
 » tere incominciare a soddisfare al desiderio di chi
 » intendesse valersi di loro opera.

» Sia che ad esse si affidi l'ammaestramento delle
 » fanciulle della classe popolare e povera, sia che
 » sieno incaricate del servizio di uno spedale d'in-
 » fermi, sia che sieno chiamate ad entrambi questi
 » uffizi, le figlie della piccola casa della divina prov-
 » videnza non vogliono essere aiutate in queste bi-
 » sogne da persone estranee al loro istituto, e sono
 » preste a sopportare di per sè qualsivoglia fatica,
 » per grave ed increscevole che sia.

» Ovunque sieno, conservano sempre intiera di-
 » pendenza dalla loro casa originaria di Torino, ed

» a questa casa conviene che si rivolga chi desidera
 » giovare delle loro fatiche: ben inteso che non si
 » può fare richiesta di meno di due figlie.

» Non pretendono che al loro vitto e vestito sia
 » provveduto con assegnamento fisso, e siccome si
 » qualificano per serve dei poveri vivono vita fru-
 » galissima e sanno adattarsi alle facoltà dei paesi,
 » o de' pii istituti in cui sono chiamate: in una
 » parola loro basta di avere abitazione, ed il pretto ne-
 » cessario a campare la vita, per le quali cose si fanno
 » all' uopo gli opportuni convegni col superiore della
 » *piccola casa della divina provvidenza in Torino.*

» I prosperi incominciamenti della congregazione
 » di cui si parla, il buon successo che hanno le
 » zelanti ed assidue cure di queste buone figlie, e
 » lo spirito di vera carità di cui ardono, sono fon-
 » dato argomento a sperare che questa istituzione
 » affatto nazionale si dilaterà nello stato, e potrà in
 » breve corso di tempo spandere in più ampia sfera
 » il beneficio de' molti ed importanti servigi che
 » arreca all' umanità.

Nè andarono fallite le previsioni accennate, im-
 perciocchè da molte parti degli stati del Re si chia-
 mano le dette suore, che il rispettabile superiore
 delle medesime manda in ragione del numero d'es-
 se, di cui può disporre.

» Sono altrove molti altri istituti religiosi indiritti
 » a soccorrere in ogni maniera i poveri, gl'infer-
 » mi, i prigionieri e gli orfani. Tali sono a cagion
 » d'esempio le suore di S. Tommaso di Villanova,
 » fedeli compagne di Gesù, che recentemente aper-
 » sero in Torino una sala d'asilo, quelle dello zoc-
 » colo, della saviezza, di Santa Camilla, ecc., le
 » dame del Calvario, quelle del buon Salvatore di
 » Caen, ecc. ecc.

6.^o *Suore di San Carlo.*

» Nella Francia meridionale trovansi poi assai dif-
 » fuse le suore di S. Carlo, che mercè de' segnalati
 » benefizii che fanno di continuo all'umanità sono
 » benedette da tutte le popolazioni che colgono il
 » buon frutto delle loro pietose ed incessanti fatiche.
 » Quasi tutte queste congregazioni sorsero quando
 » volgeva al termine lo scorso secolo; il principio
 » motore di tutte è la carità; tutte mirano ad un
 » fine medesimo: il sollievo e l'assistenza dell'uma-
 » nità; tutte sono per conseguente da estimarsi, da
 » riverirsi e da lodarsi: ma superiore ad ogni elogio
 » sarà sempre la sublime pietà del buono S. Vin-
 » cenzo de' Paoli, il quale per l'istituzione delle
 » suore di carità può essere meritamente tenuto in
 » conto di promotore di tutte le altre congregazioni
 » di beneficenza (48). »

7.^o *Suore della Provvidenza sotto l'invocazione di S. Anna.*

« Dopo che fu sperimentato per quasi due anni
 in Torino il governo di una scuola di ricovero, o
sala d'asilo per mezzo di maestre scelte secondo
 l'indicazione del libricciolo allora pubblicato riguardo
 alla educazione infantile dei poveri, si riconobbe
 quanto era da preferirsi per tale ufficio un istituto
 religioso di femmine, sia per l'uniformità, la quiete,
 la perseveranza e la paziente carità da desiderarsi in
 tale governo, sia per ogni riguardo economico.
 Venne adunque con autorizzazione di S. M. e di
 Monsignor Arcivescovo affidata la stessa scuola alle
 suore della Provvidenza istituite in Lorena da mel-

tissimi anni, e propagatesi in varie parti di Francia collo scopo di adempiere anche nelle campagne a tutte le funzioni caritatevoli d' insegnamento puerile e di assistenza agl' infermi. Il pregio che può vantare tale istituto sopra gli altri consimili, dipende dallo spirito di povertà evangelica che ne forma la base, cosicchè professandola nella più stretta maniera le suore della Provvidenza dedicate a S. Anna possono vivere con circa trecento franchi all' anno nelle città e duecento cinquanta nelle campagne, ogni cosa compresa, meno la pigione di casa e le spese di primo stabilimento. Oltre di che non avendo suore converse, esse possono andare anche in due solamente nei villaggi dove sono chiamate per esercitarvi gli uffizi sopraccennati, e colà vivere sotto la direzione immediata del parroco e quella superiore del Vescovo diocesano tutto l'anno, salvo un mese di esercizi spirituali e di riposo, per cui debbono recarsi a passarlo nella più vicina casa del loro istituto. »

» Riuscì ottimamente l' esperienza fatta da quattro anni, perlocchè si affidò alle suore suddette una seconda scuola o *sala d' asilo* aperta nella stessa casa per i ragazzi d' età inferiore a 6 anni, mentre rimase la prima esclusivamente destinata per le fanciulle. Ora ad estendere e perpetuare il beneficio delle *sale d' asilo*, ed a trarre nello stesso tempo il maggior vantaggio pubblico da questo istituto si sta fabbricando in Torino una casa spaziosa con giardino, che fra breve servirà al noviziato di dette suore, agli esercizi annui di quelle che verranno stabilite nei villaggi fuori di Torino, o nelle sale d' asilo in città, e finalmente all' abitazione di un certo numero di figlie della classe inferiore, le quali mediante un modico corrispettivo vi riceve-

ranno un' educazione compiuta, ma proporzionata al loro stato. »

» Evvi già intanto una quindicina di queste suore o novizie o postulanti, *tutte Piemontesi*, che mentre si succedono nel governo delle due sale d'asilo per impararlo, si esercitano pure nell'educazione di una dozzina di fanciulle per lo più orfane del *cholera* nella loro dimora temporaria, ed è questa in una casa a Moncalieri destinata poi a diventare sotto la loro cura e direzione un ospizio per poveri infanti storpii od infermicci dei due sessi quando l'istituto potrà definitivamente trapiantarsi in Torino. » (*Da una memoria favorita all' autore dal generoso promotore di quest' istituto.*)

Oltre agli anzidetù istituti ve ne sono in Francia alcuni proprii d'un solo stabilimento, che si conservano e si mantengono con successive affiliazioni di fanciulle ammesse nei medesimi. Però questi istituti non prosperano come gli altri, i quali pel maggior numero e per la facilità di mutare i soggetti senza ledere il decoro e la convenienza della congregazione si mantengono più scevri dagli abusi e dalla trascuranza, come dal rilassamento dell'attività e della disciplina.

Egli è perciò, che in alcuni spedali francesi successivamente si lasciano estinguere siffatti istituti più speciali, e si affida il servizio degl' infermi o de' poveri ricoverati alle cure delle diverse congregazioni sopr' accennate.

La legislazione della Francia, che non riconosce istituti religiosi regolari, fa tuttavia un' eccezione speciale in favore delle *suore di carità* ed altre, come dei *fratelli delle scuole cristiane*, de' quali già si è parlato (49).

Dopo aver parlato degl'istituti femminili, che sono a' dì nostri i più moltiplicati, passiamo a dar breve conto di quelli maschili.

Altre volte il numero de' medesimi era assai ragguardevole; a' dì nostri quasi tutti cessarono, e due soli di quegli ordini religiosi hanno nell'Italia conservate le proprie istituzioni; s'ignora se ancora ve ne esistono oltremonti, tranne forse nella penisola spagnuola.

Ciò premesso, osserveremo altre volte esservi stati gli ordini seguenti, de' quali ci restringiamo ad accennare il solo titolo:

- 1.º Ordine spedaliere della scala;
- 2.º Ordine di S. Iacopo di Hauptas in Lucca;
- 3.º Ordine spedaliere di S. Antonio di *Viennois*;
- 4.º Ordine dello spedale di *Albrac* o *Aubra*;
- 5.º Ordine spedaliere de' *fratelli della croce* in Italia ed in Boemia;
- 6.º Canonici spedalieri di *S. Giovanni de l'Ortie* in Ispagna;
- 7.º Ordine spedaliere de' *canonici regolari di Ronceval* in Navarra;
- 8.º Ordine spedaliere di Beauvais;
- 9.º Ordine spedaliere dello spedale di Abbeville;
10. Ordine spedaliere de' Ss. Gervasio e Protasio in Parigi.
11. Ordine di *S. Spirito di Mompellieri*, in Francia ed in Sassia a Roma;
12. Ordine spedaliere de' religiosi agostiniani regolari di Costanza;
13. Ordine de' *fratelli spedalieri di Burgos* in Ispagna;

14. Ordine spedaliere de' canonici di S. Giovanni Batista di Coventry in Inghilterra;

15. Ordine spedaliere di S. Giovanni Batista di Dottingham;

16. Ordine spedaliere di S. Leonardo a York;

17. Ordine spedaliere *de la charité*;

18. Ordine spedaliere di S. Ippolito *dell' amore cristiano*;

19. Ordine spedaliere di Louviers in Francia;

20. Ordine spedaliere de' Betlemmiti nelle Indie occidentali;

21. Ordine spedaliere degli *Obergnon* (50).

Oltre agli ordini anzidetti due ve n' ha, come già si è notato, i quali si conservarono nel primitivo loro utile istituto, nell'Italia almeno; e sono

1.^o L'ordine spedaliere de' *servi regolari de' malati*, di S. Camillo de Lellis.

Il fondatore nato nel 1550 a Buchianico nell' Abruzzo, cominciava la sua opera verso il 1584, dopo avere corse molte vicende ed essersi fatto prete.

Chiamossi dapprima l'istituto *Congregazione degl' infermieri*, e fu approvata da Sisto V con Breve dell' 8 marzo 1586.

Progredì nel seguito in Italia e nelle Spagne, ottenendo molti privilegi pontificii da Gregorio XIV, Innocenzo IX e Clemente VIII.

La prima istituzione avea solo per oggetto il servizio degl' infermi nelle case de' privati; di poi fu anche applicato a quello degli spedali, specialmente per l'assistenza religiosa, sicchè furono chiamati quei religiosi a Milano, a Bologna, a Genova, a Ferrara, a Napoli, a Tortona ed in altri luoghi. Però in molti fra essi dal principiare del secolo cessarono d'esistere quei religiosi, e di presente ben poche sono le case

da essi conservate, tra le quali l'ultima di Tortona è tuttora e fu ben utile nella recente invasione del cholera.

2.° L'ordine spedaliere di S. Giovanni di Dio è più numeroso; esso si è conservato più importante e più ragguardevole, specialmente in Italia, dove ancora ha in Milano, a Roma ed a Napoli alcuni spedali assai bene ordinati.

Quell'ordine fu fondato da San Giovanni di Dio di Granata nell'Andalusia (Spagna); dopo aver corse molte vicende nella milizia, quell'uomo pio chiamato per la propria vocazione a vita santa, senza avere in mente, per quel che pare, di fondare un ordine religioso, eresse dapprima nella detta città di Granata uno spedale colle elemosine raccolte, e si dedicò al servizio del medesimo insieme con alcuni suoi compagni, com'esso animati da un caritatevole zelo. Eglino vestirono bensì un abito particolare, ma non professarono voti, nè entrarono negli ordini sacri. Successivamente, morto e santificato il fondatore, Filippo II re di Spagna estese la congregazione detta di *San Giovanni di Dio*, affidandole il servizio di parecchi spedali; onde sempre più verificandosene l'utilità, si propagò in Italia, in Francia, in Germania, in Polonia, e perfino nelle Indie portoghesi e nell'America spagnuola.

I sommi pontefici Pio V, Gregorio XII, Sisto V, Gregorio XIV, Paolo V, Urbano VIII, Alessandro VII e Clemente VIII concedettero a quell'ordine la regola detta di Sant'Agostino ed alcuni privilegi speciali.

L'ordine ebbe per lungo tempo due generali, uno nelle Spagne e l'altro in Italia.

Ogni casa aveva ed ha un superiore chiamato nelle Spagne *major*, in Italia *priore*.

Lo stato ecclesiastico non è necessario per far parte dell'ordine, solo è indispensabile che almeno uno fra i religiosi sia sacerdote per l'assistenza religiosa. Gli altri possono essere senza ordini sacri.

Assistono gl'infermi in ogni loro occorrenza, talvolta fanno anche l'ufficio di chirurghi e di medici assistenti. Amministrano le rendite dello spedale, ne danno conto ai loro superiori, ed anche all'autorità temporale dov'essa lo richiede, come a Milano.

Questi religiosi si chiamano anche in Italia *fate bene fratelli*, in Francia *frères de la charité*, in Germania, dove hanno, a Vienna, un istituto fiorente, *barmherzige Bruder* (51).

Si terminerà questa già troppo lunga notizia sugli ordini religiosi de' due sessi intenti al servizio degli ospedali e di altri istituti di beneficenza col notare, che il signor Naville nella citata sua opera *De la charité légale*, tom. II, pag. 394, con una lealtà ed imparzialità che l'onora, attesa la sua qualità di ministro di un culto acattolico, mentre loda le congregazioni religiose cattoliche, esamina le censure fatte contro le medesime, e specialmente contro le *suore di carità*.

Egli premette a ragione, che la pluralità delle dette censure trae per lo più origine dall'avversione ai sentimenti religiosi, la quale muove alcuni a non riconoscere il bene che quelle congregazioni fanno all'umanità.

Discute egli di poi le ragioni addotte da coloro che, anche non mossi da spirito irreligioso, opinano tuttavia che non convenga affidare alle *suore di carità* il servizio degli spedali.

Considera, che s'imputa alle medesime ne' paesi in cui vi sono poveri appartenenti ai diversi culti

cristiani di tormentare con indiscrete sollecitazioni gli acattolici per ispirito di proselitismo, di negar loro soccorsi se mostrano resistenza, e d' amareggiarne gli ultimi momenti di vita.

Risponde opportunamente a ciò il signor Naville, essere questo un mero accidente, che si può del resto impedire da un' amministrazione illuminata, col vegliare a che non succedano le dette indiscrete sollecitazioni.

Aggiungeremo ancora a questo riguardo, che se sono condannevoli i modi acerbi e le durezza che possono inquietare ed amareggiare gl' infermi, non si può censurare l' onesto e discreto tentativo d' infondere nell' altrui animo la propria convinzione coi ragionevoli argomenti che non mancano, purchè ciò si faccia con carità, con mansuetudine e con prudenza, sentimenti questi che il vangelo appunto insegna.

Osserva ancora il signor Naville, che alcune *suore di carità* si fanno talvolta una così alta idea de' loro diritti, che ne nasce in esse uno spirito di resistenza agli ordini degli amministratori, d' onde spesso deriva l' incaglio ai loro più savii provvedimenti.

A questo inconveniente assai grave propone il signor Naville di rimediare coll' esigere dalle *suore* una sottomissione preventiva d' obbedirc alle direzioni degli amministratori, fondate sul regolamento dell' istituto, sottomissione che in Francia esse non ricusano di prestare.

Questo partito si ravvisa prudente anzi che no; del resto l' allegato inconveniente spesso è ingrandito da persone cui pesa di veder scemata la propria autorità, come sarebbero gli ufficiali inferiori degli ospedali.

In definitivo, conchiude il citato autore a buon diritto, in ogni cosa di quaggiù conviene tener conto del bene come del male; ora, come supplire alle cure assidue e delicate, allo zelo caldissimo e tenero, del quale solo possono essere capaci gli animi che dedicansi per sentimento religioso alla pratica della carità? Lo zelo anche più deciso de' mercenarii a compiere l'ufficio loro, non può essere paragonato colla sollecitudine, che è mossa e diretta da una causa così santa e così pura. Quand' anche per una maravigliosa idoneità, e per la somma esattezza de' inservienti salariati, come per l'ottima direzione ch'essi riceverebbero, nulla si ommettesse dai medesimi di quanto concerne alle cure materiali, quelle morali non si potrebbero mai ottenere così perfette, quatanque esse pur sieno il massimo de' sollievi per l'uomo infermo.

I ragionamenti fatti dal signor Naville sono così evidenti, che non occorre per essi altro discorso.

Le considerazioni derivanti dai medesimi furono com' egli osserva appunto la causa per cui nel cantone di Neuchâtel, paese acattolico, le persone incaricate d'ordinare il bell'ospedale *Pourtales*, dopo matura deliberazione si determinarono a chiamarvi le *suore di carità*.

Ci è paruto conveniente d' esporre l'opinione di uno scrittore, che non professa il nostro culto, ma che giudica con imparzialità per meglio dimostrare a coloro che vedono alcuni inconvenienti nell'introduzione delle dette *suore di carità*, come s'ingannino nel giudizio che profferiscono sulle medesime (52).

Sez. 3.ª Alcuni cenni sopra gli spedali militari.

Il ragionare degli ospedali militari è estraneo al nostro assunto, sia perchè se si considerano come istituti caritatevoli, già si è detto quanto occorre, dacchè le dottrine esposte nel presente § 7 sono in gran parte applicabili al caso, e sia perchè, se si riguardano quali stabilimenti d'amministrazione militare, non è il caso di farne cenno nell'opera nostra.

Ci restringeremo pertanto a notare :

1.º Che presso alcuni governi il pensiero di scansare le spese derivanti da stabilimenti cosiffatti ha consigliato di sopprimere gli ospedali militari, tranne ne' luoghi dove si tengono stanziati numerose soldatesche, e d'incaricare della cura de' militari infermi gli ospedali civili, ai quali corrispondesi una data somma per *giornata di presenza* nell'ospedale, il qual prezzo pagasi al minimo centesimi 85, ed al massimo centesimi 125 per giorno. Questa convenzione è utile al governo, cui risparmia le spese di direzione e di stabilimento; giova agli ospedali civili, i quali dovendo egualmente soggiacere a dette spese, le ripartiscono sopra un maggior numero d'individui, parte de' quali è curata con tale pagamento.

2.º Che in altri stati il divisamento di tenere in attività il personale sanitario, che occorre quando si rompe la guerra, consigliò di tenere per conto diretto del governo i detti ospedali militari, nei quali le amministrazioni di carità non hanno alcuna ingerenza.

3.º Che anche in questi spedali militari sonosi introdotte le suore di carità con ottimo successo, assegnandosi ad esse 1.º la direzione economica vituaria e degl'indumenti; 2.º la sovrintendenza sugli

infermieri in ogni sala, cui sono per tale effetto deputate almeno due suore.

4.° Che sebbene a primo aspetto possa sembrare pericoloso il porre alcune donne frammezzo a militari, alcuno de' quali è talvolta poco castigato, nel fatto osservasi che tale e tanto è il rispetto che inspira la virtù di quelle sante fanciulle, che non mai succede in proposito il menomo inconveniente.

Così ebbe campo chi scrive d'osservare e di sentirsi ripetere visitando le sale militari degli ospedali civili di Nîmes, Mompeglieri, Avignone e Marsiglia, e così notasi negli spedali divisionarii militari degli stati di S. M. dove sonosi stabilite le dette suore.

Art. VII. *Distribuzioni vittuarie.*

Il servizio vittuario d'uno spedale è una delle parti più essenziali di esso, perchè seconda la cura, e contribuisce al ristabilimento degli infermi.

Diffatti vi sono molte malattie derivanti da spossatezza di forze, prodotte dalle privazioni sofferte dal povero, per la cura delle quali un sano e sostanzioso alimento può bastare. All'incontro ve ne sono delle altre, in cui la dieta è il farmaco migliore.

Ciò premesso, ecco le regole di tal servizio:

1.° Nella visita del mattino i professori curanti debbono prescrivere gli alimenti e le bevande da distribuirsi ad ogni infermo nella giornata; in quella della sera debbe farsi lo stesso per la notte; la prescrizione scrivesi sul *quaderno di visita*, come già fu detto all'articolo terzo.

Praticasi di stabilire la rispettiva condizione vittuaria d'ogni infermo, col dichiararlo a *dieta assoluta*, al *quarto*, alla *metà*, ai *tre quarti* della

porzione di vitto assegnata dall'istituto, come altresì alla porzione intiera, quando l'ammalato procede verso un deciso ristabilimento.

2.º Ne' casi, in cui è prescritta la *dieta assoluta*, ed anche quando viene ordinata *quella relativa*, la menoma infrazione è sempre pericolosa in ragione diretta della tenuità del regime. Questa osservazione non era sfuggita al fondatore della scienza medica: *In tenui victu praesertim delinquant aegri, ob id magis laeduntur.* (Hypp. aph. 5, sect. 1.).

3.º Importa, che le prescrizioni vittuarie sieno fatte in lingua volgare ad alta ed intelligibile voce rispetto alla dieta, alla qualità ed alla quantità d'alimenti e di bevande, acciò l'infermo sappia positivamente quanto gli tocca, e venga così allontanata ogni occasione di diverbio fra esso ed i distributori.

4.º Preme eziandio, che le prescrizioni del mattino vengano distinte da quelle della sera, e che succedendo qualche nuovo incidente nel male siano, occorrendo, dal *medico assistente* variate.

5.º L'amministrazione debbe pensare a che i viveri provveduti per l'ospedale sieno della migliore qualità.

Epperciò,

I. Le carni dovranno essere d'animali sani, ben nodriti, ma non troppo pingui; quelle di vitello meritano la preferenza, purchè non sia soverchiamente giovane, nè troppo adulto;

II. Quelle di pollo debbon essere tenere, ben nodrite, e di animale sano, non morto naturalmente;

III. Le uova ed il latte avranno ad essere freschi e provenienti da animali sani; le uova poi non si debbon mai dare soverchiamente cotte;

IV. Le sostanze vegetabili debbono provenire da

terreno non soverchiamente umido, o concimato con cattivo ingrasso, il quale per non aver compiuta la propria decomposizione comunicherebbe all'erbaggio un cattivo sapore e lo renderebbe inoltre malsano ;

V. Il pane debb'essere leggiere, di buon frumento, ben lievitato e di giusta cottura, non troppo fresco, come neanche raffermo e duro ;

VI. La somma degli alimenti debbe consistere in un misto di sostanze vegetabili ed animali in ragione de' casi, delle costituzioni e della malattia ;

VII. Il vino vuol essere vecchio, non molto colorato e non carico di tartaro: un vino leggiere e ad un tempo spiritoso è il più conveniente ;

VIII. I condimenti debbono essere ben proporzionati e ben preparati coll'impiegare una moderata quantità di sale, collo scansare le droghe eccitanti, eccetto il caso che vengano dal medico ordinate, col non far uso mai dell'olio cotto, sempre malsano, ma bensì di burro fresco; ne' paesi dove questo non può aversi, potrà usarsi il grasso ben fresco ;

IX. La cottura degli alimenti non debb'essere soverchia, nè troppo tenue, perchè riescano nutritivi e di facile digestione ;

X. L'acqua è in uno spedale una delle cose le più preziose, se ha tutte le qualità desiderabili di limpidezza, di trasparenza, di nessun gusto od odore, e di freschezza. Se ne riconosce eziandio la bontà dalla maggiore facilità che ha di sciogliere il sapone e di far cuocere prontamente i legumi. L'acqua corrente de' fiumi quando è filtrata è preferibile ancora a quella de' pozzi e delle fontane (53).

6.° Le sussistenze d'uno spedale ne' tempi di carestia e nelle circostanze difficili risvegliarono la sollecitudine e le ricerche degli economisti e de' fi-

Leutropi, cui fecero scoprire molte preparazioni alimentari economiche prima ignote.

Queste sono :

I. I brodi fatti colle ossa polverizzate, o cotte soltanto ;

II. I sughi tratti dagli avanzi della carne ;

III. Le gelatine ed altre preparazioni consimili, usate con molto vantaggio ;

IV. Le diverse specie di cereali proposte come succedanei al riso ed alle paste ;

V. Le patate, le carni secche, le galette, le mattonelle di brodo, e per ultimo le zuppe così dette alla *Rumford*, mezzi tutti di più economica sussistenza, che una savia e dotta previdenza seppe mettere in uso (54).

Dopo queste considerazioni sul servizio vittuario aggiungeremo ancora riguardo al medesimo le seguenti avvertenze che importa osservare, e sono :

1.° Di preferire il sistema detto *dell' economia* a quello dell' appalto per le provviste, atteso che meglio è accertata l'ottima qualità delle derrate, quando la direzione dello spedale trovasi affidata a persone illuminate ed incorruttibili, ed in ispecie quando ne hanno il governo le *suore di carità*.

2.° Di far tenere in appositi separati magazzini ogni qualità di derrate, in quantità sufficiente per assicurare il servizio, senza che si eccedano però i bisogni del medesimo, al fine di non esporle a decadenza.

3.° Di deputare alla custodia de' magazzini un' apposita *suora economo*, la quale ne abbia le chiavi, e ne tenga altresì i conti *in materia* sì per l' *entrata*, che per l' *uscita*.

4.° Di deputare però diverse *econome* per le varie

specie di magazzini, come sarebbero la *cantina*, la *panetteria*, il *macello* e simili, quando lo stabilimento per la sua vastità può richiederlo.

5.° Di solo far distribuire alle diverse officine la quantità occorrente di derrate per il *servizio quotidiano* in ragione delle prescrizioni della visita.

6.° Di destinare alla *cucina* una o più *suore*, in ragione dell'opera che occorre nella medesima, col necessario numero di *serve* per la manipolazione delle vivande.

7.° D'incaricare specialmente una *suora* della regolare distribuzione all'ora fissata per ogni *sala*.

8.° Di far effettuare le dette distribuzioni in conformità del prescritto nei *listini* delle medesime, che debbono essere concordi col *quaderno di visita*, perchè ricavati da esso, salve le variazioni che sarebbero ordinate, come già fu detto.

9.° Perchè il *servizio vittuario* vada esente da qualsiasi abuso, sarà per ultimo assai utile che la *suora direttrice* o *superiora* tratto tratto si assicuri cogli opportuni assaggi e verificazioni della qualità e quantità delle vivande, ed altresì che gli amministratori di quando in quando arrivino all'ospedale all'ora delle distribuzioni, e procedano ad eguale verificaione.

Si vedranno alla sezione 13 le regole speciali concernenti all'amministrazione ed alla contabilità di questo servizio.

Art. VIII. *Regole per la qualità e per la quantità degli abiti, de' panni e delle suppellettili.*

Le regole concernenti alla qualità ed alla quantità degli abiti e delle suppellettili, che debbono tenersi in uno spedale pel servizio degl'infermi, sono assai

complicate: esponiamole colla maggiore possibile precisione e chiarezza.

1.° L'ospedale debb'essere provveduto in abbondanza di pannolini e pannolani di qualità media, cioè nè troppo grossolani, nè troppo fini. Dicesi in *abbondanza*, perchè il frequente loro rinnovamento è l'oggetto più essenziale che maggiormente contribuisce alla pulizia, perciò al buon successo delle cure.

2.° La lavatura de' detti panni, fatta frequentemente, debb'essere regolata in modo, che trascorra un lungo tempo prima d'usarli nuovamente per altri infermi, acciò riescano bene asciugati.

3.° Qualsiasi veste, panno, o suppellettile, che abbia servito ad un infermo, prima d'essere usato per un altro vuol essere accuratamente lavato ed espurgato: ciò dicesi specialmente di quanto servì a vestirlo od a coprirlo.

4.° I letti debbono essere in ferro ed inverniciati, perchè sono meno accessibili alla propagazione degl'insetti che infestano quelli in legno, i quali si debbono abbandonare.

5.° I materassi de' letti sarebbero più utili di crini, perchè meno suscettivi d'infezione. Non potendolo essere per la grave spesa, converrà almeno che siano di lana d'ottima qualità, *non mai di piume o di stoppe*; essendo noto come i materassi di tale specie sieno fomite d'infezione terribile negli spedali.

6.° I pagliericci debbono frequentemente rinnovarsi coll'avvertenza d'espurgarne l'involto, e d'abbruciarne la paglia estratta.

7.° Le coperte, sieno esse di lana o di cotone, debbono frequentemente cambiarsi e lavarsi.

8.° La lunghezza de' letti vuol essere sufficiente,

perchè un individuo di *qualsiasi statura* possa comodamente giacervi.

9.° Ogni letto debbe distare l'uno dall'altro *almeno un metro*, e quando i letti sono prospicienti, la distanza loro dai piedi debb' essere *almeno di quattro metri*.

10. Ciascun infermo debb' essere provveduto delle suppellettili necessarie per il di lui servizio, nè mai quelle dell' uno debbono servire all' altro.

Le suppellettili necessarie al servizio d' ogni letto sono le seguenti:

I. Un *cantero* o *vaso per le immondizie* di forma conveniente ed adatta allo stato in cui trovasi l' infermo ;

II. Una *sputacchiera*. Alcuni medici consigliano di sopprimerla e di sostituirvi un pannolino steso sul letto e frequentemente rinnovato ; ciò non credesi conveniente per più rispetti ; se si tiene, com'è dovere, ben pulita la *sputacchiera*, essa merita la preferenza.

III. Una *scodella* ed un *piatto* almeno ;

IV. Un *cucchiaino*, una *forchetta*, ed un *coltello* ; queste due specie d' oggetti solo debbonsi distribuire quando l' infermo è a *mezza porzione* ;

V. Un *bicchiere* ;

VI. Una *tazza* per le *pozioni medicinali* ;

VII. Una *brocca* o *cuccuma* per *riporvi le bevande* di uso continuato.

Alcune di queste suppellettili per maggior pulizia e durata usansi di stagno o di ferro stagnato ; ciò può essere utile rispetto all' economia della spesa ; però quando si provvedono di tale qualità convien raddoppiare la vigilanza perchè sieno sempre puliti, ed in nessun caso debbonsi dare di rame anche stagnato.

11. Ogni malato debb' avere prossimo al letto un *tavolino* per riporvi quanto è destinato al di lui servizio, ed una *sedia* comoda per sedere quando si alza da letto.

In certi spedali i *tavolini* usansi di legno inverniciati o no; questi specialmente hanno lo svantaggio di dar ricetto alle cimici, ed è perciò utile di prescinderne. In molti spedali si colloca nel muro tra l'uno e l'altro letto, o superiormente a ciascuno una *tavola in pietra* od in *marmo*, che supplisce al *tavolino*. In altri ancora alla *testiera del letto in ferro* sta annessa una *larga lastra*, che serve di *tavola* per uguale destinazione, ed ha inoltre l'utile di tenere il letto discosto dal muro, come altresì d'essere più comoda per l'infermo nel servirsi di quelli fra gli oggetti prima descritti che possono esservi collocati.

Questi due ultimi metodi sembrano preferibili.

12. Si fa questione se i letti debbano avere una *tenda* che li circondi. Coloro che ne sostengono la convenienza osservano;

I. Com'essa giovi alla decenza;

II. Sia favorevole alla quiete;

III. Meglio concilii il sonno;

IV. Serva talvolta a riparare da un inopportuno nocivo corrente d'aria;

V. Altre volte, essendone agitata, faccia l'ufficio di *ventilatore*;

VI. Per ultimo, salvi ogni infermo, che ne è circondato, dal triste spettacolo delle convulsioni, del peggioramento, o dell'agonia del malato vicino.

Questi vantaggi sono certamente assai ragguardevoli; tuttavia in molti spedali ben governati le *tende* vengono proscritte, e solo ritengono utili là dove

l'istituto ha tanti mezzi da esserne così provveduto, che si possono frequentissimamente cambiare ed espurgare.

Diffatti le *tende permanenti* hanno il gravissimo inconveniente di raccogliere i miasmi e di racchiudere l'infermo, che li espande, in un'atmosfera infetta, perciò nociva.

In ogni caso poi la *tenda* solo debbe circondare il letto, non mai coprirne la parte superiore.

13. Lo spedale debbe avere un *magazzino centrale* delle vesti, panni, e suppellettili che gli sono necessarii; questo magazzino vuol essere diviso in due *dipartimenti*:

I. Degli oggetti puliti da distribuirsi:

II. Degli oggetti ritirati dagl'infermi e destinati all'espurgazione.

Il secondo *dipartimento*, distante dal primo, debb'essere vicino al *lavatoio*, e prossimo pure all'*officina delle disinfezioni*.

Ambo i *dipartimenti* debbono inoltre contenere;

I. In separati scaffali tutti gli oggetti, divisi per ispecie, affine di tenerli nel massimo ordine;

II. In luogo apposito e distinto gli oggetti spettanti agl'infermi che arrivano.

I detti oggetti voglion essere controssegnati con un numero d'ordine, ritirati, espurgati, e dipoi tenuti in serbo per venir restituiti al ricoverato quando esce dall'istituto.

14. Siccome molti poveri cadono infermi per difetto di vestito ed arrivano all'ospedale laceri e quasi nudi, giova assai che l'amministrazione provveda perchè s'abbia ognora un fondo di abiti grossolani sì, ma atti a riparare bastantemente que' ricoverati che ne abbisognano in realtà, ed ai quali debbonsi distribuire uscendo.

Questa maggiore spesa che si propone, quantunque non praticata nel più degli ospedali, quando sia fatta colle necessarie cautele e nei soli casi di reale bisogno, oltre all'utile del suo caritatevole scopo, avrà quello d'impedire nell'inverno molte ricadute, epperchè sarà in fin di conto un risparmio di spesa agli stessi istituti.

15. È utile, che dal *magazzino centrale* sia distribuito ad ogni *sala* l'occorrente fondo di vesti, di panni e di suppellettili destinato alle cambiature per un dato breve spazio di tempo.

Questo fondo debbe tenersi in un'apposita stanza prossima alla *sala* cui è destinato; e la *suora*, che ne sarà incaricata, debbe riceverlo in consegna, scaricandosene colla rimessione degli oggetti cambiati al *dipartimento del magazzino centrale*, che li riceve per l'espurgazione.

Con tale sistema il *magazzino centrale del primo dipartimento* nulla riceve spartitamente, e si ha così il vantaggio;

- I. Di cansare ogni confusione;
- II. Di non complicare la contabilità;
- III. Di ovviare al pericolo di smarrimento.

16. Gli utensili, che servono a tener pulita una *sala d'infermi*, non debbono mai lasciarsi nella medesima, bensì voglionsi tenere in un gabinetto ad essa vicino, nel quale, potendolo, sarà utile di praticare una fontana per lavarli ogniqual volta occorre di farne uso.

17. Il consumo delle vesti e dei panni e suppellettili è frequentissimo in uno spedale; converrà stabilire norme chiare e precise per decidere quali sono gli oggetti da ripararsi soltanto, o da porsi fuori d'uso, e sarà utile che ogni *magazzino centrale*

abbia una stanza destinata per gli oggetti guasti da riparare, ed un *laboratorio* per le riparazioni occorrenti.

A scanso poi d'ogni illecita sottrazione è necessario ordinare frequenti *visite d'inventario* degli oggetti guasti o fuori d'uso; questi, quantunque laceri o rotti, dovranno però sempre materialmente esibirsi prima che ne sia concesso lo scarico alla persona cui vennero dati in consegna.

18. Finalmente, siccome preme di non lasciare sprovvisto il *magazzino centrale*, importa di stabilire che, fissata la quantità del fondo sì *corrente* che di *riserva*, del quale debb'essere provveduto lo stabilimento, ogniqualvolta una data quantità d'oggetti vien dichiarata fuori d'uso, tosto debbasi sostituire un egual numero d'altri oggetti affatto nuovi.

È inutile il dire, che molti fra gli oggetti fuori d'uso, quando non ne è più conveniente la riparazione, possono tuttavia ancora avere qualche valore, e che perciò l'amministrazione debbe provvedere perchè sieno venduti a profitto dell'Istituto.

Art. IX. *Assistenza religiosa.*

L'assistenza religiosa in un ospedale è oggetto di gravissima importanza, il quale richiede dottrina, zelo, coraggio e somma carità.

Con essa debbonsi procurare agl'infermi tutti que' sussidii spirituali, che tanto confortano e così efficacemente consolano ne' momenti in cui la vanità delle cose terrene mostrasi più evidente, quando più viva risulge l'importanza e la santità di quelle divine.

Per conseguire lo scopo, cui si tende, l'amministrazione debbe provvedere,

1.° Che l'ospedale abbia il numero necessario di cappellani in ragione della quantità d'infermi che d'ordinario vi sono ricoverati ;

2.° Che si scelgano a tale ufficio quegli ecclesiastici, i quali mostransi disposti ad assumerlo, e sono dal proprio vescovo indicati idonei ad esercitarlo ;

3.° Che ricevano dall'Istituto alloggio, tavola ed adeguato stipendio ;

4.° Che in qualsiasi ora del giorno o della notte sempre siavi almeno un cappellano pronto ad accorrere presso i malati bisognevoli de' religiosi conforti ;

5.° Che i cappellani abbiano facoltà d'amministrare i sacramenti di santa Chiesa, de' quali gl'infermi abbisognano, e lo facciano nel modo che sarà concertato coi superiori ecclesiastici ;

6.° Che sieno incaricati di registrare i decessi seguiti nell'ospedale per farne la consegna al parroco ;

7.° Che nell'esercizio dell'ecclesiastico loro ministero usino tutti que'modi di mansuetudine, di carità e di persuasione, che sono proprii d'una religione fondata sulla dolcezza e sulla verità, nè mai si permettano alcuna pratica o discorso atto soltanto a spaventare o ad introdurre credenze superstiziose ;

8.° Che celebrino ogni giorno nella cappella dell'Istituto la santa messa ad ore comode, perchè i convalescenti, gli ufficiali ed inservienti dello stabilimento possano intervenirvi ;

9.° Che prima delle operazioni gravi e pericolose amministrino agl'infermi, che devono subirle, i convenienti conforti della religione ;

10. Finalmente che invigilino acciò non segnano abusi, scandali o soprusi nei diversi servizi dello stabilimento.

Art. X. *Seppellimento dei defunti.*

Il servizio del seppellimento degl'infermi che muoiono richiede anch'esso carità, intelligenza e precauzione.

Eccone le regole principali :

1.° Quando un infermo rendesi defunto, se la malattia che lo trasse alla tomba non è contagiosa, debbesi lasciar giacente nel proprio letto *per sei ore almeno*, e basterà di coprirlo perchè la vista di quel cadavere non atterrisca i malati circostanti. Se però presumesi che abbia tale effetto, nè sia possibile di nascondere il decesso, accertata la morte dal medico curante, converrà far tosto esportare il defunto in coperta *bara* nel *deposito* a ciò destinato.

2.° I cadaveri posti nel *deposito* debbono essere collocati sopra letti, ed ivi conservarsi intatti e ben coperti *almeno per ore ventiquattro*, ed anche più se trattasi di morti subitane o derivanti da apoplessia, prima che si pongano nella *bara* o *cassa*, che debbe definitivamente racchiuderli.

3.° Nel *deposito*, il quale dovrà essere collocato in una stanza salubre, e di una temperatura sufficientemente elevata, debbe ognora tenersi a guardia un *infermiere*, coll'incumbenza di verificare tratto tratto i cadaveri pel caso apparisse ancora in essi qualche segno di vita, nel qual caso debbon essere tosto chiamati i *professori curanti* per le opportune prescrizioni.

4.° Spirato il termine indicato al n.° 2, il cadavere posto, come ivi si è detto, nella *bara* debbe portarsi la notte od il mattino per tempo al pubblico Campo Santo per esservi seppellito colle regole di polizia prescritte.

5.° Debb' essere severamente vietato ai *becchini* d'aprir le bare, ed agl' *infermieri* di spogliare i defunti prima di collocarli nel lenzuolo in cui debbono essere involti.

6.° Quando un defunto, dalla camera del *deposito*, trascorso il termine di cui al n.° 2, è portato al *teatro anatomico* per le *autopsie* che possono occorrere, l' *infermiere* incaricato di soprantendere al seppellimento, terminata l' *autopsia*, debbe aver cura, che si raccolga ogni membro non destinato a servire di *pezzo patologico*, e si riponga nella *bara* per essere col resto seppellito.

7.° Ogni morte, oltre al venire notata nel libro del cappellano, come fu detto al n.° 6 del preecedente articolo, debb' essere scritta ne' registri dell' amministrazione, la quale, se trattasi di forestiere, spedisce al sindaco del di lui comune la *fedede morte*, perchè sia rimessa alla di lui famiglia; se trattasi d'individuo del luogo dov' è l' ospedale, ne fa dare del pari avviso alla di lui famiglia, cui rimettesi la detta fede quando è richiesta cogli abiti ed altri oggetti, che il defunto ha lasciato di propria spettanza.

8.° Finalmente ne' pasci in cui sono in vigore gli utilissimi provvedimenti che concernono allo *stato civile*, la direzione dell' Istituto debbe incaricare uno de' suoi uffiziali d'adempiere al prescritto della legge civile a tal riguardo.

Lo spavento d'essere seppellito vivo è una fra le idee che maggiormente atterriscono l'uomo quando si trova gravemente infermo, e quest'idea spesso fa peggiorare la condizione morbosa.

Alcuni casi di tal errore rendono fondato questo timore, quindi presso molte nazioni incivilite, e per ovviare a tale pericolo, e per quietare l' opinione

dell'universale rispetto al medesimo, sonosi fondati stabilimenti di depositi dei cadaveri nei cimiteri, dove si custodiscono e si osservano prima del seppellimento, e finchè appariscano in essi segni evidenti di putrefazione.

« À Strasbourg (dice il dizionario *des sciences médicales* tom. XXI, pag. 457, verb. *Hôpital*) on attend ordinairement quarante-huit heures et quelquefois plus. À Hambourg on laisse passer six à huit jours avant d'enterrer les morts, à moins, dit-on, que la putréfaction ne se manifeste (Graf-fenhauer, pag. 189). Dans d'autres villes on a établi, ou dans les cimetières, ou près des cimetières, des *loges d'attente*, jusqu'à ce qu'ils commencent à être dans l'état où le Christ trouva Lazare avant de le ressusciter. Ces morts *d'attente* sont couchés dans le cercueil qui reste ouvert..... On fixe à l'une de leurs mains un cordon de sonnette qui répond à celle du fossoyeur, et celui-ci ne va voir ce qui se passe de nouveau à la loge d'attente que lorsque le bruit de la sonnette l'a averti que l'heure des secours a sonné. À Berlin, à Jéna, à Cobourg, et dans diverses villes d'Allemagne, il existe des établissemens spéciaux pour recevoir les personnes, dont on suppose que la mort n'est qu'apparente. Tout habitant de la ville ou du district a le droit d'envoyer dans ces maisons un corps mort, moyennant une faible redevance employée aux frais de l'établissement (c'est-à-dire du local, de la couchette, du cordon et de la sonnette); car le tout se passe à cet égard comme à Hambourg. Mais il y a encore d'autres formalités. Un gardien est chargé de recevoir et d'enregistrer les corps qu'on y amène, et d'avertir

» tir, s'il est nécessaire. Cette institution, ajoute
 » M. Willich, outre l'avantage de prévenir toute
 » erreur dangereuse, a encore, dans les grandes
 » villes et pour les familles nombreuses, celui de
 » débarrasser promptement des cadavres. »

A Francoforte sul Meno, ed a Colonia, per quanto ci fu asserito da persone che abitarono quelle città, esistono Istituti consimili, che meriterebbero d'essere altrove imitati.

Art. XI. *Norme speciali per le sale
di convalescenza.*

Ogni ospedale, quando ricovera un numero ragguardevole d'infermi, dovrebbe avere una *succursale*, posta in sito saluberrimo, poco da esso distante, destinata a ricettare i convalescenti.

Però siccome è difficile d'avere un tale apposito edificio, vogliansi almeno destinare in ogni *noso-comio*, al pian terreno del medesimo, alcune sale pei convalescenti delle varie specie di malattie ivi curate con buon successo.

È pessima la pratica in certi ospedali invalsa di dar licenza all'infermo, appena egli è da un giorno così migliorato che trovasi pel vitto al trattamento chiamato della *porzione intera*.

Gl'infermi ricoverati negli spedali sono gente povera, indebolita dal male e dalla miseria, mal nutriti, peggio vestiti e con pessimo alloggio. Colà essi vanno a patire nuovi disagi, e non avendo ancora forza bastante per resistere a tali privazioni, tosto ricadono e tornano all'ospedale per farvi una più grave e più lunga malattia per lo meno, quando non vi lasciano la vita.

Da questi riflessi, che espongono la verità de' fatti

ogni giorno osservati, là dove un così cattivo sistema trovasi in vigore, si deduce, che oltre all'essere contrario all'umanità, egli è di più opposto agli stessi interessi dell'Istituto, il quale soggiace in definitivo ad una maggiore spesa.

Prende adunque, che gli amministratori si convincono della necessità d'abbandonarlo col praticare invece le seguenti regole:

1.º Quando un infermo è da un giorno posto al trattamento della *porzione intiera*, perchè si reputa in istato di convalescenza, se questa vien giudicata *permanente* dal *medico curante*, egli debbe farsi passare alla rispettiva *sala de' convalescenti* che gli spetta.

2.º Ivi dovrà riecvere il trattamento prescritto dal detto *professore curante* nelle *visite quotidiane* che gli saranno fatte, ed inoltre sarà tenuto d'obbedire a quanto gli verrà ordinato rispetto allo stare alzato o no; all'uscire in ora determinata pel passeggio, al rimanere invece ritirato, ed a simili prescrizioni di cura tendenti a conseguire il definitivo loro ristabilimento.

3.º Ad ogni *sala de' convalescenti* sarà pure addetta una *suora di carità* per invigilare nel giorno all'osservanza delle prescrizioni indicate nel numero precedente, e perchè vi si mantenga l'ordine e la disciplina. Succedendo contravvenzioni o disordini ne sarà fatta relazione alla *superiora*, perchè si prendano coll'*amministratore di servizio*, suggerito nell'art. XIII al n.º 4, sez. 1.ª, gli occorrenti concerti atti a porvi riparo, anche collo sfratto del ricoverato. Se si tratta però d'ospedale in cui siano ricoverati eziandio i militari, se ne riferirà al loro superiore per l'opportuno contegno colle regole della militare disciplina.

4.° I *convalescenti* debbono avere abiti speciali ed uniformi, provveduti dallo stabilimento adatti alla stagione, puliti sempre e quando occorre perciò cambiati.

5.° Non debbono pertanto ricevere gli abiti proprii in restituzione, riparati ed espurgati che allorché escono dall'Istituto per tornare del tutto ristabili alla loro casa.

6.° Finalmente il tempo della convalescenza debb'essere fissato al termine necessario per assicurare l'intero ristabilimento dell'infermo, e vuolsi procurare ch'egli sia frattanto convenientemente occupato nella preghiera, nella lettura, in qualche lavoro sedentario e simili.

Nell'ospedale di Mompelieri che si è visitato da chi scrive nel febbraio del 1856, oltre agli altri utilissimi provvedimenti che fanno di quell'istituto uno stabilimento degno del massimo encomio, si è notato come per le cure illuminate di quell'ottima e rispettabile superiora delle suore di carità, attivamente, autorevolmente ed efficacemente secondata da quegli amministratori, si è fondata una scelta biblioteca di forse 2000 volumi d'ogni genere delle migliori opere sì religiose, che scientifiche, storiche e letterarie.

Essa è destinata a' convalescenti.

Appena un infermo è in istato d'occuparsi, ch'egli viene amorevolmente invitato a leggere, e se gli distribuisce il libro che mostra desiderio d'avere, procurando che sia adatto alle sue occupazioni ordinarie, alla di lui condizione, al proprio genio ed indole.

Certi dispregiatori della propagazione delle utili cognizioni chiameranno forse questa pratica « raffinamento di civiltà pregiudizievole, quando non sia

» inutile, perchè la pluralità de' poveri che vanno
 » all' ospedale, aggiungeranno essi, non sa leggere. »
 Rispondesi, essere più utile di ciò che credesi una
 tale novità, molti convalescenti avere imparato a
 leggere, molti altri destramente essersi così richia-
 mati ai sentimenti religiosi e morali; per il maggior
 numero esserne derivato il gran bene d'una vita
 non oziosa, e del progresso della convalescenza per
 la noia minore; sicchè debbesi celebrare l'accurato e
 proficuo stabilimento, che si vorrebbe vedere imi-
 tato negli altri ospedali di qualche riguardo, ne'quali
 può farsene la spesa, senza che sia soccorso però
 un minor numero d'infermi.

Art. XII. *Direzione attiva primaria; regole di pulizia
 e di disciplina ch'essa debbe far osservare.*

Sez. 1.^a *Direzione attiva primaria.*

La *direzione attiva primaria* d'uno spedale dovrà
 venire attribuita:

- I. Ad un *medico primario*;
- II. Ad un *ufficiale amministrativo stipendiato*;
- III. Ad un *amministratore gratuito*;
- IV. Finalmente ad una *suora di carità superiore*
 di quelle addette al servizio dell'Istituto.

Ecco una questione che sorge, e che debbesi
 perciò trattare.

In questa materia, come in molte altre, la spe-
 rienza meglio assai ne insegna di qualsiasi teorico
 ragionamento.

Consideriamo:

- 1.^o Che il *medico primario* incaricato d'ogni di-
 rezione per capace ch'ei sia propenderà ad occeu-

pari della scienza e trascurerà probabilmente taluno de' particolari concernenti alle varie parti del servizio ed alla disciplina, con pregiudicio de' risultati degli sforzi della scienza medesima.

2.^o Che l'*ufficiale amministrativo* stipendiato, se accurato ed onesto, farà dare agl' infermi ciò che è prescritto dalle regole dell' istituto, ma può essere dominato soverchiamente dal pensiero d'una gretta economia, la quale può anch' essa avere risultati non convenienti per il buon successo delle cure.

3.^o Che l'*amministratore gratuito*, per quanto sia zelante e caritatevole, non può chiudersi l'intera giornata nello stabilimento ed ivi continuamente occuparsi a soprantendere alle diverse parti del servizio. Sarà egli perciò costretto di riferirsi al detto come al fatto d'*ufficiali salariati inferiori*, ne' quali può venir meno lo spirito di carità, come può essere dubbia l'esattezza e la fedeltà.

4.^o Che la *superiora delle suore di carità* invece per la propria vocazione, per i doveri religiosi che ha assunti, per la pratica assai lunga che la fece riputare capace a tale ufficio, sembra la *persona più idonea* per disimpegnarlo con buon successo.

Sta per questa opinione l'ottimo risultato che vedesi nella pluralità degli ospedali francesi, dove l'interna *primaria direzione* attiva è attribuita alla *superiora* predetta.

Nè venga a dirsi, che questo sistema può avere l'inconveniente,

- I. Di disgustare abili professori;
- II. Di dar luogo a gare fra essi e le *suore di carità*;
- III. Di favorire insomma l'introduzione di molti abusi.

Il fatto contrario dimostra del tutto insussistente un tale argomento, dacechè ;

I. Gli ospedali affidati a quella direzione sono i meglio governati ;

II. Le suore e specialmente la *superiora* , scelta sempre fra le più attempate , le più istruite e capaci , e le più prudenti , sanno usare ai medici i debiti riguardi e spiegare sufficiente autorità per farsi obbedire dagl' *inservienti salariati* , bastante persuasione per far ascoltare i loro consigli dagl' infermi.

Non può dubitarsi pertanto che là dove possono introdursi le dette *suore di carità* , non sia utilissimo partito quello d' affidare ad esse la *direzione primaria attiva* dell' istituto.

Sez. 2.^a Regole di pulizia e di disciplina.

Resta ora a vedere quali *regole di pulizia e di disciplina* meglio convenga di far osservare negli ospedali.

Queste regole sono le seguenti :

1.^o Che arrivando un infermo ammesso al ricovero per l'opportuna cura, egli venga spogliato de' proprii abiti, e questi, segnati con un *numero d'ordine* , sieno posti nel magazzino , come fu indicato alla sczione 8.^a

2.^o Che avendo l' infermo danari ed oggetti suoi proprii gli vengano del pari ritirati per l'opportuna consegna , i primi all' *amministrazione economica* per il fine che sarà detto nell' articolo XIII ; i secondi al *magazzino centrale* per lo scopo già indicato nell' articolo VIII.

3.^o Che l' infermo destinato alla *sala* , cui spetta

in ragione della malattia dalla quale è affetto, assegnatogli il letto in cui debbe giacere, ivi tosto riceva le prime cure richieste dall'urgenza del male, affinchè se le medesime non riescono ad assicurargli la guarigione, tendano almeno a sollevarlo per quanto è possibile.

4.º Che perciò venga egli sollecitamente visitato dal *medico curante* o dall'*assistente*, nè succeda come talvolta pur troppo accade, che un malato giunto all'ospedale vi rimane sprovvisto de' soccorsi medici o chirurgici per molte ore, nelle quali si lascia tempo alla malattia od alla ferita di fare rapidi progressi che più non si possono dipoi arrestare.

5.º Che nelle diverse *sale* sia rigorosamente vietato qualunque schiamazzo o romore atto a disturbare gl' infermi, i quali anzitutto abbisognano di riposo e di quiete.

6.º Che i parenti e gli amici possano bensì visitare gl' infermi cui loro interessa, ma debbano venire ad ogni letto *uno per volta soltanto*, a scanso d'affollamento e di confusione.

7.º Che tali visite, salvo il caso d'urgenza, solo possano seguire in ore determinate, escluse quelle:

- I. Della *visita medica*;
- II. Delle *medicature*;
- III. Delle *operazioni chirurgiche*;
- IV. Delle *distribuzioni vittuarie*;
- V. Delle *pratiche di pulizia*.

8.º Che, però, quando un figlio od un altro parente chiedono il permesso d'assistere di continuo un ricoverato per meglio soccorrerlo e consolarlo, ciò possa concedersi ad arbitrio della *suora direttrice della sala*.

9.º Che sia tuttavia rigorosamente vietato ai detti

parenti ed amici di portare agl' infermi qualunque medicina, vitto o bevanda, se non precede l'assenso del *medico* e la permissione della detta *suora*, e quando venga a scoprirsi qualche clandestina distribuzione di tal sorta, la persona che l' ha praticata sia esclusa dalla facoltà di far visite ulteriori.

10. Che quando succedono operazioni chirurgiche di qualche importanza, osservate le regole già prescritte all' articolo IV, si avverta inoltre di non autorizzare la presenza d' estranei senza il consenso de' *professori operanti*, e l' annuenza della *suora direttrice*.

11. Che in ogni spedale i malati dei due sessi abbiano quartieri distinti affatto, e servizio del tutto separato.

12. Che là dove l' *ospedale civile* pratica di ricevere, mediante pagamento in ragione delle *giornate di presenza*, gl' *infermi della milizia* stanziata nella città o ne' luoghi circonvicini, questa specie d' infermi, se il numero loro è ragguardevole, venga curata in sale separate, ed oltre alla *suora direttrice*, ogni *sala* abbia un *sotto-ufficiale* coll' incumbenza d' invigilare acchè ivi si mantenga l' ordine e la disciplina prescritta dai regolamenti. Quando poi il numero maggiore de' *militari infermi* richiede la destinazione di più *sale* per essi, converrà deputare alla soprantendenza disciplinare delle medesime un *ufficiale*, coll' incarico di frequentemente visitarli e di trovarsi presente alle *visite mediche e chirurgiche*, alle *distribuzioni medicinali e vittuarie*, ed alle *operazioni* più importanti, perchè si mantenga l' ordine, e vengano gl' infermi trattati coi debiti riguardi.

13. Che succedendo per parte dei detti militari

scandali o disordini, questi vengano tosto repressi coll'impiego delle convenienti provvisioni di rigore che sono praticabili (55).

14. Che oltre alle regole indicate nella sez. 16.^a pe' easi d' epidemie e di contagio, ne' tempi ordinarii, quando un ricoverato è affetto da malattia contagiosa o per tale sospetta, non solo egli venga isolato dagli altri infermi, e sia collocato e trattato in camera separata, ma resti eziandio vietato alle persone, che lo servono di praticare nelle altre stanze e debbano i *professori curanti* e le *suore assistenti o direttrici* prendere, uscendo dalla visita che avranno fatta al detto infermo, tutte le precauzioni occorrenti per guarentire la propria e l'altrui persona dalla propagazione del contagio.

15. Che ogni *sala* sia in ciascun giorno, e se occorre anche più volte nel medesimo, scopata e fatta monda da qualsiasi materia atta a produrre esalazioni noeive, mediante la pronta esportazione della medesima, e le necessarie lavature od espurgazioni.

16. Che queste espurgazioni seguano colla pratica de' metodi chimici riconosciuti più efficaci e ad un tempo più innocui. Queste preparazioni sono troppo note perchè sia necessario indicarle. Chi volesse averne una notizia pratica più precisa può consultare la raccolta de' provvedimenti dati dalla Commissione sanitaria di Torino nel 1833 e il Dizionario delle scienze mediche, verb. *Désinfection*.

17. Che nella fredda stagione le sale sieno convenientemente scaldate con tubi caloriferi, come venne suggerito nell'artic. I, sez. 2.^a

18. Che sia poi rigorosamente vietato l'uso de' *bracieri* perchè il *gaz-acido-carbonico* esalato dai medesimi rende malsana l'aria atmosferica.

19. Che siccome la temperatura d'ogni *sala degli infermi* debb' essere proporzionata in ragione della specie di malattie ivi curate, si tenga per regola in esse un *termometro* al fine di mantenere la detta temperatura al grado prescritto dai medici curanti. Perchè poi la medesima sia più uniforme, si potrà bensì nella predetta fredda stagione chiudere ermeticamente alcune aperture delle *sale*, ma sarà tuttavia anche opportuno di lasciare sempre taluna delle dette aperture in grado d'essere frequentemente dischiusa pel rinnovamento dell'aria atmosferica.

20. Che ogni ospedale sia provveduto d'uno *stabilimento termale* per i *bagni*, le *doccie* e i *vapori*, che potrebbe essere utile di prescrivere. Se è difficile d'imitare in ciò i processi chimici naturali con quelli artificiali, tuttavia può riuscire talvolta assai vantaggioso per certe malattie d'impiegare almeno i detti processi artificiali, quando non è possibile di servirsi di quelli naturali.

21. Finalmente, che siccome la pulizia è, ripetesi, l'oggetto che maggiormente contribuisce al buon esito delle cure, si provveda perchè essendovene il mezzo in ogni locale dello stabilimento vi siano delle *fontane* e *lavatoi* per le più frequenti possibili lavature, sì delle persone che degli oggetti.

Art. XIII. *Amministrazione economica e contabilità.*

L'amministrazione economica di uno spedale vuolsi considerare sotto tre diversi aspetti, relativamente;

- 1.º Alle persone cui essa è affidata;
- 2.º All'opera diversa delle medesime nel governo economico dell'Istituto;
- 3.º Alla sua contabilità speciale.

Scz. 1.^a *Personale.*

La scelta delle persone incaricate d'amministrare uno spedale d'infermi debb'essere diretta *in genere*, dalle stesse massime esposte nel Capo VI, § 4: voglionsi inoltre avere le seguenti speciali avvertenze.

1.^o Il numero degli *amministratori gratuiti* debbe essere proporzionato all'importanza dello stabilimento, per modo che l'uno d'essi con un dato turno sempre possa giornalmente soprantendere ai diversi rami del servizio, come sarà meglio spiegato nella sezione seguente; di più, che il numero totale possa attendere alle molte deliberazioni, che sono richieste quando l'Istituto debbe provvedere ai bisogni d'una gran copia d'infermi.

2.^o Gli *amministratori gratuiti*, oltre all'essere caritatevoli e capaci non debbono avere alcuno ribrezzo per la vista de' molti infortunii che occorre di osservare negli spedali, sì che non per mezzo degli ufficiali stipendiati da essi dipendenti, ma col proprio intervento, se ne è il caso, possano regolare ogni parte del servizio tendente a soccorrere ai detti infortunii,

3.^o Gli *ufficiali stipendiati* debbonsi scegliere fra due distinte classi di persone.

I. Gli *ufficiali contabili* o *ragionieri*, e gli *scrivani* voglionsi prendere fra uomini capaci e pratici della contabilità, come dell'economico governo d'Istituti di tal sorta. Essi debbono avere inoltre tutta l'umanità necessaria per dedicarsi volentieri all'opera loro coll'impegno di farla giungere al migliore successo possibile.

II. Gli *infermieri* ed altri *agenti inferiori* debbonsi scegliere fra gente robusta, d'età media, atta a gravi

e lunghe fatiche, aventi una costituzione fisica del tutto sana, e non suscettiva di facilmente prendere le malattie endemiche degli ospedali. Costoro debbono ancora avere un carattere dolce e caritatevole, un animo pacato e coraggioso, il quale non si spaventi alla vista de' pericoli che corrono gl' infermi, della morte che spesso ne conseguita, o degli spasimi e convulsioni che la precedono.

4.º Negli *ufficiali salariati* vuolsi mantenere per cura dell' amministrazione la più grande regolarità di condotta e la maggior esattezza di servizio, come già si è detto nel precedente articolo XII. Solo qui si aggiunge essere dovere degli *amministratori gratuiti* di secondare l' autorità conferita alle *suore di carità*, coll' invigilare a che esse vengano rispettate ed obbedite dai detti ufficiali, e col non permettere che trascorran a tal proposito nella menoma mancanza, la quale vuolsi severamente reprimere quando succede.

Sez. 2.ª *Amministrazione.*

Le regole dell' amministrazione economica d' uno spedale, oltre a quelle tratto tratto fin qui indicate, si troveranno pure accennate in genere nel § 2 del Capo VIII.

Per ora si noterà soltanto,

1.º Che in uno spedale, al fine di meglio garantire l' ottima qualità delle provviste, si debbe talvolta prescindere, come già fu detto nell' art. VII, dal sistema degli *appalti*. Però quest' eccezione vuol essere cautelata,

I. Con una maggiore vigilanza;

II. Con replicati esperimenti e degustazioni per accertare la qualità;

III. Con ripetute verificazioni per riconoscerne la quantità ;

IV. In somma con tutti i mezzi di soprantendenza, che possono tendere a scoprire gli abusi ed a reprimerli.

2.º Fra questi mezzi debbesi principalmente praticare quello della *visita inopinata* degli *amministratori gratuiti* ne' magazzini e nelle officine, specialmente nell'atto delle distribuzioni.

3.º L'ufficio degli *amministratori gratuiti* è quello di soprantendere ai particolari d'ogni servizio e di regolare l'economia dei medesimi. Dall'indicazione di tali incumbenze, e da quanto già si è detto ne' precedenti articoli, si deduce, che i detti *amministratori* debbono lasciare libera l'azione dei diversi altri ufficiali dello spedale per non incagliarne l'opera; e ciò dicesi specialmente riguardo alle *suore di carità*; solo essi debbono assicurarsi, che l'opera anzidetta giunga con buon successo al divisato fine, senza contrasti e senza abusi. Quando per avventura poi ne succedono per parte delle persone preposte a dirigere un dato servizio, perchè non si scemi la buona opinione, in cui debbonsi mantenere finchè lo esercitano, converrà restringersi a notare l'inconveniente, ad accertarlo se occorre ed a provvedere di poi acciò non si rinnovi. I mezzi prudenti e temperati atti a scansare ogni pubblicità ed a non scemare la considerazione necessaria ai diversi uffici, sono quelli che importa d'impiegare.

4.º Perchè ogni ramo di servizio venga accuratamente invigilato, è utile che gli *amministratori gratuiti* si concertino per stabilire un turno di *visita quotidiana* dell'Istituto. L'amministratore, cui tocca siffatta incumbenza, debbe,

I. Intervenire alla *visita medica e chirurgica*;

II. Soprantendere alla puntualità ed all'esattezza delle distribuzioni farmaceutiche e vittuarie, ed altresì a quelle degli abiti, de' panni e delle suppellettili;

III. Ristringersi all'ufficio d'osservatore e di soprantendente, che assiste per cautelare la migliore osservanza delle prescritte regole,

5.° È inutile il dire, che un *amministratore* debbe astenersi da tutti quegli arbitrii, che sono contrarii all'esatta osservanza de' regolamenti; imperciocchè s'egli porgesse primo l'esempio della violazione delle regole stabilite, perderebbe il dritto d'impedire egual cosa agli altri ufficiali dell'Istituto,

Sez. 3.^a *Contabilità.*

La contabilità d'uno spedale debb'essere come tutte le altre *chiara, semplice, esatta e regolare.*

Queste qualità sono tanto più necessarie, che in molti servizii d'un tale Istituto facilmente può succedere, che i conti del medesimo riescano *complicati, confusi e disordinati.*

Convorrà pertanto ritenere le seguenti speciali avvertenze:

1.° Che ne' *calcoli presuntivi* da farsi per la manutenzione dell'Istituto si debba sempre partire dall'elemento che fissa una data somma per ogni *giornata di presenza* di ciascun infermo.

2.° Che nello stabilire la spesa media d'una *giornata di presenza* si facciano concorrere al totale d'essa tutti gli *elementi parziali di spesa*, cui debbo sovvenire lo stabilimento.

3.° Che la *contabilità generale* sia regolata per l'*attivo*, sommando i diversi prodotti che ha l'Isti-

tuto dalla propria rendita; e per il *passivo* sommando il numero totale delle *giornate di presenza*, che si presumono e che di poi si consumano nell'anno.

4.° Che ogni servizio dello spedale abbia inoltre una *contabilità speciale separata*, la quale serva d'elemento alla predetta *contabilità generale*.

5.° Che tranne per le *categorie degli stipendii e de'salarii* ai diversi ufficiali ed inservienti, le quali debbonsi calcolare *in danaro*, la *contabilità speciale* delle altre *categorie* venga divisa *in materia ed in contanti*. La prima per accertare le qualità e le quantità introdotte e successivamente distribuite; la seconda per comprovarne la definitiva spesa.

6.° Che le scritture da tenersi sieno controllate per modo, che *almeno due ufficiali* concorrano all'annotazione delle diverse *'partite relative ad ogni servizio*.

7.° Che ogni compra di derrata, d'indumenti o di suppellettili venga fatta previa deliberazione dell'amministrazione, e risulti da *decreto scritto* della medesima.

8.° Che quando la compra ad *economia*, od a *partiti privati* non è consigliata, come succede in certi casi, e si è già detto, si debba osservare il sempre utile sistema della *concorrenza* e della *pubblicità* col tenere le aste nel modo e colle forme stabilite per le altre pubbliche amministrazioni.

9.° Che ogni introduzione delle dette derrate, abiti, panni e suppellettili sia accertata nelle relative scritture, previe le debite verificazioni ed esperimenti.

10. Che ogni distribuzione si giustifichi colla *bolletta d'ordine* spedita da quegli, cui compete, all'*economista o distributore*.

11. Che ogni conto *in materia* risulti appoggiato a documento,

I. Pel *caricamento*, dagli ordini d' *introduzione*;

II. Per lo *scaricamento*, dalle *bollette d' ordine*.

12. Che queste *bollette* appaiano concordanti coi *quaderni delle prescrizioni* mediche, chirurgiche, farmaceutiche, vittuarie, delle vesti, de' panni e delle suppellettili.

13. Che oltre alle *verificazioni inopinate* già proposte, allo spirare d' ogni mese se ne faccia una *periodica* di ciascun magazzino ed officina, col fine d' accertare le qualità e quantità esistenti, e quelle consuete, per dedurre il bisogno delle ulteriori provviste ed il fedele impiego di quelle già consumate.

14. Che allo spirare d' ogni trimestre si arresti *in modo provvisoriale* il conto de' diversi servizi, ed al termine dell'anno, liquidato l' *attivo* ed il *passivo*, si arresti *in modo definitivo* il conto dell' *annata intera*.

15. Che per meglio accertare l' esattezza de' conti e delle relative scritture e verificazioni, quando lo stabilimento è di molta importanza, si deputi un *apposito ufficiale stipendiato* coll' incarico di *revisore de' conti*, e si faccia il medesimo assistere da quello fra gli *amministratori gratuiti*, che sarà più idoneo a siffatta incumbenza per la speciale cognizione della materia.

16. Che siccome certi infermi, specialmente forestieri, hanno danari od oggetti ad essi spettanti loro stati ritirati, come fu detto al n.º 2, sez. 2.ª dell' articolo precedente, tengasi esatto conto dei detti valori *in separate scritture*, perchè si possano restituire agl' infermi predetti quando escono risanati, ovvero ai loro eredi legittimi quando muoiono,

Se poi non hanno alcun erede legittimo, que' valori debbonsi attribuire all'Istituto e scriversi fra le *rendite straordinario* del medesimo.

17. Finalmente che per tutte le scritture vengano stabiliti moduli semplici, chiari ed uniformi, i quali facilitano il lavoro e la verificaione del medesimo.

In fatto di contabilità degli spedali meritano d'essere notati i moduli praticati dalla Commissione amministrativa degli ospizii della città di Parigi: essi trovansi nei diversi *conti resi* che la detta Commissione ha tratto tratto fatti di pubblica ragione.

In quei pregevoli e coscienziosi documenti scorgonsi conseguiti gli utili risultati che accertano,

1.º L'ordine il più esatto;

2.º La chiarezza e la semplicità dei computi.

Certo che il piano di que' conti, ideato per stabilimenti assai vasti, non sarebbe identicamente applicabile agli stabilimenti minori; che sono in maggior numero, e converrebbe scegliere quella parte d'essi moduli soltanto, che si crederebbe adatta ai singoli casi; ma quando si facesse tal scelta con buon criterio, la cosa potrebbe riuscire utilissima.

Art. XIV. *Concentrazione non conveniente di più spedali in un solo:*

Si fa questione se convenga di riunire i diversi spedali d'una grande città in un solo, o se meglio sia spediente di tenerli separati.

Esponiamo le ragioni addotte per giustificare l'utile dei due sistemi.

Sez. 1.^a Ospedali riuniti.

Gli *ospedali riuniti* si sostengono utili ,

1.^o Perchè trovasi così raccolto nello stesso locale ogni mezzo di soccorso necessario all'umanità languente.

2.^o Perchè dalla concentrazione dei diversi servizi deriva la maggior loro opportunità , l' economia della spesa, la più facile vigilanza ed il minore pericolo d' introduzione d' abusi.

3.^o Perchè non succede l'inconveniente assai grave del rinvio dall' uno all' altro istituto per difetto di competenza del soccorso dovuto a tanti infelici , i quali perdono talvolta un tempo prezioso , in cui una più pronta cura riuscirebbe a salvarli.

4.^o Perchè in un vasto stabilimento dove si curino le diverse malattie che affliggono l'umanità, la scienza ha maggior campo d' osservarle , di praticare utili esperimenti , e di conseguire più felici successi.

Sez. 2.^a Ospedali separati.

Coloro invece che sostengono l'utilità degli *ospedali separati* adducono i seguenti motivi :

1.^o Ch' essi offrono il vantaggio delle cure speciali, d' ordinario sempre coronate da miglior successo , atteso il maggiore studio , e la più grande pratica che acquistano i *professori curanti* d' ogni specie di malattie.

2.^o Che negli *ospedali separati* essendo minore il numero degl' infermi , si scansa il pericolo ed il danno derivante dalle nocive esalazioni d' un maggior numero di malati insieme raccolti.

3.^o Che l' opportunità de' soccorsi può egualmente

essere conseguita coll'istituzione dell'*ufficio centrale d'ammissione*, consigliato all'art. II, là dove il numero e l'importanza degli stabilimenti può richiederlo.

4.^o Che molti spedali così divisi possono più facilmente trovare *amministratori gratuiti*, i quali attendano a governarli senz'essere distolti od intiepiditi nel loro zelo dalla molteplicità delle cure che si debbono assumere in un più vasto stabilimento.

5.^o Che del resto la popolazione povera accorre più volentieri a questi *spedali separati*, perchè ivi sa d'essere più attentamente curata ed assistita.

Sez. 3.^a *Sistema medio più conveniente in ragione de' luoghi.*

Dovendosi profferire un giudizio sulla maggiore o minor convenienza dei due sistemi, non si esita a dichiarare in massima, che il secondo merita la preferenza pei motivi sopraindicati.

Diffatti il primo solo può ravvisarsi utile rispetto all'economia della spesa; ma quest'economia non debbe prevalere ai vantaggi che risultano da un più efficace soccorso, da una migliore assistenza e dal minore pericolo delle nocive esalazioni.

Convien, però, riconoscere, che in certi luoghi la riunione di più spedali in un solo, o l'aggregazione soltanto d'alcuni fra essi insieme può riuscire utile attesa la migliore qualità e la migliore distribuzione degli edifizii, ed avuto riguardo a molte altre circostanze de' diversi loro servizi.

La prudenza governatrice pertanto, anche a tale proposito, debbe sapersi regolare a seconda de' casi, adottando quel *sistema medio*, che può essere più conveniente ed opportuno, fatta ragione della con-

dizione de' luoghi, de' mezzi di cui può disporre, e delle persone, alle quali debbesi affidare l'amministrazione di quegl' istituti (56).

Art. XV. *Ospedali minori e dispense.*

Sez. 1.^a *Ospedali minori.*

Si è veduto nel precedente Articolo che la concentrazione di più spedali in un solo non è conveniente.

Da questa considerazione deriva, che gli *spedali minori* meritano la preferenza, e che una buona amministrazione, la quale abbia il mezzo di ordinarli, non dee omettere studio e cura per riuscirvi.

Questi *spedali minori* sono specialmente utili ne' piccoli villaggi e nelle campagne, massime là dove gli *ospedali maggiori* più conseguenti trovansi assai distanti, perchè i soccorsi riescono più opportuni e più efficaci; e la classe povera perde minor tempo nell'impetrarli. D'altronde questo mezzo di sussidio richiede minori sforzi, ed è perciò più facile ad ordinarsi.

Quando pertanto ogni piccolo villaggio avesse il proprio spedale per soccorrere i poveri infermi che non possono o non debbono essere curati al loro domicilio, e segnatamente quelli che trovansi di passaggio, la cosa riuscirebbe sommamente utile, e l'amministrazione che provvederebbe a tal fine, meriterebbe il massimo encomio.

Sez. 2.^a *Dispenserie.*

Oltre agli *ospedali minori* che possono istituirsi, come fu detto, ne' piccoli villaggi, ed anche nelle città più grandi per li quartieri che sono assai distanti dagli *ospedali maggiori*, praticasi con successo nell' Inghilterra specialmente lo stabilimento delle così dette *dispenserie*.

Sono le *dispenserie* un istituto, al servizio del quale trovansi,

- 1.° Un *medico* ;
- 2.° Un *chirurgo* ;
- 3.° Un *farmacista* ;
- 4.° Un *amministratore gratuito* ;
- 5.° Un *ufficiale contabile stipendiato* ;
- 6.° Il numero necessario di *serventi*.

Essi hanno l'incarico di prestar soccorso ai poveri infermi, che possono ivi recarsi a riceverlo.

Esposto il malanno dal quale trovansi affetti, accuratamente visitati dai *professori curanti*, ricevono e portano a casa loro i rimedii che vengono ad essi prescritti, col contemporaneo consulto relativo al modo in cui debbono servirsene, ed al regime di vita, che loro conviene d'osservare.

Il pio istituto, quando ne ha il mezzo, aggiunge ancora altri soccorsi in alimenti, in vesti, in panni e in suppellettili, e se occorre in danaro, colle regole che saranno indicate nel § 10.

Queste *dispenserie* sono per lo più fondate da *società private* d'alcuni benefattori, i quali sottoscrivono per un contributo annuo, collo scopo di far fronte alla relativa spesa.

Un *comitato* scelto fra i sottoscrittori amministra l'istituto e rende ogni anno i conti ai socii del medesimo.

Ciascun sottoscrittore ha il diritto di far ammettere al soccorso un dato numero di poveri in ragione della somma per cui ha contribuito.

Il *comitato* accorda il soccorso sulla presentazione del biglietto d'invito del sottoscrittore.

Un tale sistema provvede con gran successo ai bisogni di molti poveri; esso merita quindi somma lode: imperciocchè è un mezzo assai conveniente di fare un' elemosina illuminata, di soccorrere con opportunità molte famiglie, di scemare l' accumulazione d' un gran numero d' infermi negli ospedali, e di scansarne perciò le pessime conseguenze (57).

Art. XVI. *Ospedali temporanei, ufficii di soccorso e dispenserie per le epidemie e per i contagii.*

Gli *ospedali ordinarii* bastano nelle annate comuni a soccorrere la classe povera inferma; bastano eziandio in quegli anni, ne' quali succede qualche notevole aumento delle malattie. Ma vi sono poi circostanze *straordinarie* d' epidemie e di contagii, nelle quali i detti istituti sono insufficienti, ed allora è forza di stabilire *ospedali straordinarii* per la cura speciale di quelle malattie, ed altresì perchè non si propaghino negli *spedali ordinarii*, i quali sarebbero del resto incapaci ad accogliere il numero totale degl' infermi bisognevoli di cura.

Quando intervengono siffatte lamentevoli circostanze, l'amministrazione sollecitamente debbe provvedere a tre istituzioni, che mirabilmente giovano a scemare le funeste conseguenze del male.

Queste istituzioni sono:

- 1.º Gli *ospedali temporanei*;
- 2.º Gli *ufficii di soccorso*;

3.º *Le dispenserie.*

Esponiamone brevemente le regole più generali.

Sez. 1.ª *Ospedali temporanei.*

1.º Il locale da scegliersi per *ospedale temporaneo* debb' essere del tutto appartato, posto in situazione saluberrima, e distribuito in modo che sia suscettivo delle maggiori possibili divisioni, col fine di separare il più che si può gl' infermi ivi curati.

2.º I *professori curanti*, le *suore di carità*, gli *infermieri* ed altri *inservienti*, i *ministri del culto*, le persone tutte insomma addette a tale istituto debbono *permanentemente rimanervi*, e non avere alcuna relazione cogli estranei, specialmente ne' casi di contagio, prima che siensi sottoposte alle necessarie espurgazioni.

3.º Il servizio delle *infermerie* vuol essere regolato intieramente colle norme accennate negli art. III, IV, V, VI, VII, VIII, IX e XII che precedono. È inutile il notare, che fra le dette norme s' intende di consigliare quelle soltanto, che sono *adatte e praticabili* in circostanze affatto temporanee, gravi ed urgenti.

4.º Nei *seppellimenti* converrà usare tutte le precauzioni, che tendono ad impedire la propagazione del male specialmente ne' casi di contagio.

Queste precauzioni consistono sostanzialmente;

I. Nell' accelerare l' epoca del seppellimento;

II. Nel destinare per esso appositi *becchini*, i quali si sottomettano anch' essi a tutte le cautele necessarie per difendersi dal contagio;

III. Nel fare scavare più profonde le fosse, e nel porre in esse una quantità sufficiente di calce viva atta a prontamente distruggere ogni germe d' infezione.

Quando per mala ventura succede l'invasione micidiale di qualche epidemia o contagio, il pensiero della salvezza comune fa reputare necessario d'accelerare l'epoca dei seppellimenti; quindi appena credesi spirato un infermo egli trasportasi dal luogo in cui giace al deposito, e dopo breve spazio di tempo, posto nella bara, portasi al cimitero, dove si getta in una fossa, entro la quale vien messa una data quantità di calce viva, perchè più prontamente sia così estinto ogni maggiore germe di contagio.

Da questa pratica, che si crede comandata da un' imperiosa necessità, sono derivati casi tremendi; specialmente nelle recenti invasioni del *cholera asiatico*. Alcuni infelici creduti morti, i quali non lo erano, furono trovati di poi con non dubbii segni d'essere stati seppelliti vivi.

E questi casi ispirarono a ragione tanto terrore; che in generale si è osservato essere i malati di *cholera* principalmente colpiti dall'idea, che ad essi forse sia per toccare sorte uguale, e quest'apprensione, osservò il signor Virey, in un suo discorso alla Camera dei deputati francese, suole accelerare il fine di molti fra quegli infelici.

Per ovviare a siffatto pericolo e per cansare il danno che può derivarne, propose il detto sig. Virey di rinunziare al sistema dei seppellimenti accelerati; e sebbene egli non credesse alla natura contagiosa del *cholera*, specialmente dopo la morte, tuttavia per maggior cautela suggerì d'avvolgere e coprire i detti cadaveri finchè non danno segni di putrefazione, con un lenzuolo immerso in una soluzione di *cloro*, la quale basta a rendere innocua qualsiasi esalazione contagiosa.

Lo spediente proposto dal sig. Virey ci sembra

assai accencio al caso, imperciocchè senza che occorra citare i funesti errori succeduti tanto in Francia che fra noi, quando imperversava il *cholera*, basta esser consci della probabilità dei medesimi per cercare ogni mezzo, affinchè non abbiano a ripetersi.

5.° I *convalescenti* debbonsi tenere in un locale distinto e separato, e se è possibile lontano dallo *spedale temporaneo*, colle regole indicate nell'articolo XI.

6.° L'amministrazione d'uno *spedale temporaneo* debb'essere regolata dall'autorità municipale colla dipendenza de' magistrati sanitari, e con tutte le norme di buon governo e di contabilità descritte all'art. XIII, che possono praticarsi in simili circostanze.

7.° L'autorità municipale debbe affidare la direzione di detti istituti a personaggi ragguardevoli, zelanti, coraggiosi e caritatevoli, i quali senza aver riguardo ad alcun pericolo assumano l'onorevole ufficio di provvedere al soccorso de' loro concittadini.

8.° La spesa di siffatti istituti è un carico del tutto locale, quindi debb'essere sopportata dal municipio. Tuttavia quand'essa riesce grave assai, quando il male si estende in molte province, o quando propagasi nello Stato intero, il pubblico erario debbe anch'esso concorrere, perchè la spesa interessa allora l'universale.

Sez. 2.^a *Uffici di soccorso.*

In una grande città l'istituzione d'uno od anche di più *ospedali temporanei* nelle occasioni d'epidemia o di contagio non basterebbe per procurare

un opportuno soccorso a tutti coloro che cadono infermi.

Per arrestare più prontamente i progressi del male e per ottenere il migliore successo delle cure si è utilmente immaginato di stabilire in ogni quartiere delle dette città appositi *uffici di soccorso*, i quali hanno l'incarico d'accorrere prontamente là dove trovasi un infermo, di ricevere quelli ivi portati, d'amministrare i primi rimedii, e ne' casi d'epidemie quando il malato acconsente d'abbandonare il proprio domicilio, nel quale non potrebbe essere curato, di farlo trasferire all'*ospedale temporaneo* cui spetta.

Questa vantaggiosa istituzione è specialmente necessaria nelle invasioni del *cholera*, attesi i terribili progressi che suol fare quella malattia.

Le regole degli *uffici di soccorso* sono le seguenti:

1.° Che sieno posti in un luogo avente tutte le condizioni di salubrità richieste, e sieno ancora sufficientemente capaci per accogliervi alcuni infermi e trattarli separatamente, come altresì per tenervi tutto ciò che è necessario onde apprestare i primi soccorsi.

2.° Che si deputino ad ogni *ufficio* ed in numero bastante al bisogno *medici curanti*, *infermieri* e *portantini*, pronti ad accorrere là dove è necessario, ed a ricevere e curare i malati portati all'*ufficio*.

3.° Che l'*ufficio* medesimo sia provveduto in abbondanza di tutto ciò che richiedesi per la prima assistenza e tale provvista facciasi da un *magazzino centrale*, in ragione dei successivi bisogni.

4.° Che i soccorsi sieno gratuitamente apprestati, nè si permetta alle persone addette all'*ufficio* di fare la menoma estorsione agl'infermi, od a chi per essi, e ciò sotto gravi pene.

5.° Che per invigilare a tale proposito e per regolare ogni parte del servizio sieno deputati ad ogni *ufficio di soccorso* alcuni fra gli uomini più notabili del quartiere, coll' incarico d' intervenire per turno e di soprantendere ad ogni emergenza.

6.° Che sia proibito di far violenza agl' infermi, i quali ricusassero d' essere portati all' ospedale temporaneo, tranne ne' casi di contagio, in cui l' interesse generale debbe prevalere a qualsiasi particolare riguardo.

7.° Che in tali casi essendo necessario di portare per forza, senza distinzione di persone, qualsiasi infermo preso dal contagio, ciò si faccia almeno con tutti i riguardi comandati dall' umanità, e colle precauzioni atte ad impedire per quanto è possibile la propagazione del male.

8.° Che perciò tutte le persone aventi incumbenze nell' *ufficio di soccorso* sieno provvedute degli occorrenti preservativi sì medicinali che di vesti, e vengano inoltre obbligate a sottoporsi, seguita ogni loro operazione, alle necessarie disinfezioni.

9.° Che le regole dei detti *uffici di soccorso* sieno dedotte a pubblica notizia, perchè nessuno le ignori e l' amministrazione non risparmi cura ed attenzione per istruire la popolazione riguardo all' utile che le torna di conformarsi alle medesime.

10. Che l' amministrazione dei detti *uffici di soccorso* appartenga in fine all' autorità municipale, colla dipendenza da' magistrati sanitarii, e che la spesa occorrente in proposito sia regolata colle stesse norme indicate al n.° 8 della precedente sezione.

Sez. 3.^a *Dispenserie.*

Ne' casi d' epidemia oltre agli *ospedali temporanei* ed agli *ufficii di soccorso* può essere utile eziandio di stabilire ne' diversi quartieri speciali *dispenserie* coll' incarico d'amministrare agl' infermi che desiderano di rimanere al proprio domicilio gli opportuni soccorsi medicinali.

Ne' detti casi d' epidemie, ed anche in quelli di contagio, queste *dispenserie* possono avere altresì l'incarico di distribuire alla popolazione povera i soccorsi di viveri, di vesti, di panni e di suppellettili, che potrebbero loro essere indispensabilmente necessari per preservarsi dalla propagazione del male.

Le dette *dispenserie* debbono essere regolate colle norme indicate nel precedente articolo, sezione 2.^a, in cui parlasi di siffatti istituti, se non che invece d' essere fondate come ivi fu detto da società particolari di beneficenza debbon essere ordinate a pubblica spesa, e dirette dall'amministrazione municipale nel modo indicato nelle due precedenti sezioni.

Quando l' istituzione delle *dispenserie* sia bene ordinata, essa produrrà i seguenti certissimi effetti:

1.^o I soccorsi riusciranno opportuni.

2.^o Lo spavento generale che ordinariamente invade le popolazioni in siffatte circostanze sarà scemato, o quanto meno avrà minore progresso.

3.^o Sarà perciò minore il numero degl' infermi, che la paura rende maggiormente suscettivi d' esser presi dal male.

4.^o Gli *ospedali temporanei* e gli *ufficii di soccorso* saranno sollevati da un maggiore carico.

Nell' indicare i provvedimenti principali che oc-

corrono nell'invasione delle malattie epidemiche e contagiose, non si può tacere l'indicazione di quelli dati dalla Civica Amministrazione di Torino nello scorso anno, allorchè si propagò anche in questa capitale il cholera asiatico (58).

Se la natura del male, grazie alla divina provvidenza, fu benigna anzi che no, ciò debbesi anche in gran parte attribuire non tanto all'opportunità dei detti provvedimenti, quanto allo zelo indefesso, al coraggio sommo, ed alla carità veramente illuminata, con cui le provvisioni ordinate furono mandate ad effetto; nè si eccedono i limiti del vero col dire, che l'attività e l'accorgimento della commissione sanitaria e degli uomini notabili, che con essa concorsero alla pia e coraggiosa opera, ebbero per effetto di domare il male e d'impedirgli quell'estensione micidiale che in altri luoghi, dove non si seguì un tale sistema, produsse così terribili conseguenze.

La popolazione confidente nelle premure de' suoi capi, non si lasciava qui guadagnare da quello spavento che può chiamarsi in molti causa primaria del male, e fu spettacolo veramente onorevole e consolante quello di vedere le nobili gare sorte in tutti gli ordini della società per concorrere ad ufficio così lodevole.

La riconoscenza dell'universale è certo il compenso ben meritato, che per unanime voto è attribuito a quegli uomini intelligenti, coraggiosi e devoti, che giunsero a conseguire risultamenti così felici.

L'esempio veramente eroico del Sovrano, il quale non solo praticava nelle sue residenze opera eguale, ma accorreva imperterrito a riufrancare gli aiuti

lla, dove tanto coraggio e tanta virtù cittadina non erano prevalsi nella pluralità, sebbene più viva rifulgesse la costanza di coloro che si mantennero imperturbati all'ufficio loro, un tale esempio non poteva produrre diverso effetto.

Indi può dirsi a ragione, che mentre fra noi il Principe precedeva coll' esempio, niuno mancò alle parti di buon cittadino; perciò gli effetti del flagello furono assai minori, e superato il primo spavento, fino ad un certo segno anche scusabile, si giunse a tale di vedere risparmiata gran parte della popolazione.

Queste lodi, che non si danno per altro motivo fuori quello di rendere omaggio alla verità, erano dovute, dacchè si trattava un tale argomento (59).

*Art. XVII. Regole sanitarie preventive
per le epidemie e per i contagii.*

Non basta di soccorrere la classe povera quando qualche epidemia o contagio, disgraziatamente invadono una contrada. Importa specialmente di seguire alcune *regole sanitarie preventive*, atte ad impedire la propagazione ed il progresso del male.

Queste regole sono in breve le seguenti:

Sez. 1.^a Epidemie.

1.^o L' autorità municipale in ciò diretta dai magistrati di sanità, ai quali voglionsi attribuire le più larghe facoltà amministrative e giuridiche, debbe anzi tutto provvedere perchè sia rimossa dagli abitati qualunque anche tenue causa d' infezione, col farli tenere accuratamente mondi, coll' allontanare tutte

le cause materiali predisponenti all'infezione, e col severamente punire qualsiasi contravvenzione alle regole che si sarebbero prescritte a tale effetto colla massima pubblicità e persuasione, perchè nessuno le ignori.

2.^o Ogni città o comune debbe avere in ciascun quartiere alcuni *visitatori* scelti fra i notabili del medesimo coll'incumbenza di percorrere le abitazioni private per accertare l'osservanza di tali prescrizioni e per provvedere prontamente ne' casi di contravvenzione.

3.^o Per iscarsare ad essi notabili le funzioni odiose cui dovessero per avventura attendere e per rendere anche più autorevole l'ufficio loro, convien dare ad essi la facoltà di farsi accompagnare, se lo stimano, nelle *visite* da qualche agente della pubblica forza tenuto a deferire alle loro invitazioni.

4.^o Però importa di ritenere, che i mezzi di persuasione e di consiglio sempre debbonsi preferire, e che solo vuolsi ricorrere a quelli autorevoli e di comando, quando i primi furono sperimentati inutili.

5.^o Una delle prime cause d'infezione nelle epidemie si è l'agglomerazione d'un soverchio numero d'individui in ristrette abitazioni. I *visitatori* debbono assicurarsi, che ciò non succeda nel domicilio del povero, e quando la miseria è tale, che trovansi nello stesso tugurio molti individui insieme raccolti, converrà provvedere alla loro separazione ed alloggio in luoghi più sani e più capaci.

6.^o I detti *visitatori*, succedendo l'invasione dell'epidemia, non ostante le precauzioni preventive di pulizia indicate dapprima, e malgrado l'aggiunta di quelle consistenti in soccorsi di medicinali preservativi, di viveri e di vestiti, debbono nelle loro

visite riconoscere i casi isolati di malattie e di morte, per provvedere sollecitamente in ragione delle circostanze diverse, alla cura, al seppellimento, ed alla disinfezione de' locali, delle vesti e delle suppellettili.

7.° Rispetto alla disinfezione è stato sperimentato con utilità somma il sistema di praticare, oltre alle espurgazioni cogli agenti chimici del *cloruro di calce*, dell'*acido nitrico*, e simili, l'imbiancamento delle pareti degli abitati con calce viva, e l'esportazione ad un *pubblico apposito lavatoio espurgativo* d'ogni veste, panno e suppellettile spettante all'infermo e che abbia ad esso servito.

Dapprima se ne ordinava l'abbruciamento, ma questo sistema oltre all'annientare il valore degli effetti ed all'essere perciò causa di rovina a varie famiglie povere, presentava l'inconveniente d'eccitare al trafugamento di molti dei detti effetti, sicchè sempre più propagavasi il male. Invece se l'espurgazione segue in modo accurato, se si fa gratuitamente, e se gli oggetti vengono di poi restituiti, com'è dovere, il povero non ha più alcun interesse a sottrarsi a siffatto provvedimento,

8.° Mentre segue l'espurgazione de' luoghi e degli effetti, il povero sarebbe esposto a rimanere senza abitazione o ad ingombrare quella d'un altro povero con pericolo d'infezione. Per ovviare a tal danno venne utilmente praticato di destinare alcuni edifici per l'abitazione degl'individui ancora sani appartenenti alle famiglie che ebbero infermi, e delle quali conviene espurgare l'alloggio. Questo sistema ha inoltre il vantaggio di far osservare con maggiore facilità i detti individui, perchè ove cadano anche essi infermi sieno più prontamente soccorsi e trasportati all'ospedale temporaneo.

9.^o Oltre a tutte queste precauzioni siccome l'osservanza delle buone regole d'igiene, è talvolta il migliore preservativo essendo per lo più le dette regole ignorate dal popolo; è indispensabile che l'amministrazione provveda ad illuminarlo in proposito col propagare un' *istruzione popolare*; la quale contenga tutte le avvertenze neccessarie esposte in modo semplice e ben chiaro, facile ad intendersi da qualsiasi anche limitata intelligenza.

10. Questa istruzione si dovrà distribuire colla più grande profusione e sarà utile di raccomandare all'autorità municipale ed agli ecclesiastici di dargli la massima pubblicità e di servirsi d'ogni loro mezzo di persuasione per confortare le popolazioni ad osservarla.

Sez. 2.^a Contagii.

Quasi tutte le regole fin qui indicate per le epidemie sono applicabili ai casi di contagio. Solo converrà aggiungere:

1.^o Che queste regole debbono farsi osservare *col massimo rigore*; atteso il più grande pericolo della propagazione del male e le conseguenze più funeste che ne possono derivare.

2.^o Che qualsiasi quartiere, nel quale venga a scoppiare il contagio debb'essere prontamente isolato e separato da quelli che ne sono ancora liberi; nè può concedersi alle persone anche sane, le quali vi abitano o vi praticano per dovere d'ufficio, d'uscirne sotto le più gravi pene.

3.^o Che quando una contrada è invasa dal contagio, debb'essere separata dalle altre ancora libere, mediante lo stabilimento d'un *cordone sanitario*

militare, il quale presenti pel numero della forza ivi destinata tutte le cautele che sono atte ad impedire ogni introduzione di persone o d'effetti dai luoghi infetti in quelli che ancora non lo sono.

4.º Che il *cordone* debb'essere munito di tutti i necessari stabilimenti atti ad ordinarvi un servizio esatto e regolare. Questi stabilimenti consistono:

I. Nella distribuzione di *corpi di guardia* vicinissimi e corrispondenti l'uno coll'altro.

II. Ne' *quartieri d'osservazione* per l'alloggio degl'individui che vogliono passare il *cordone*, i quali debbono ivi prima fare la prescritta *quarantena*;

III. Ne' *quartieri di sciorinamento* per la espurgazione degli effetti e delle merci, che debbono passare nella contrada sana;

IV. Ne' *lazzaretti ed infermerie*, dove debbonsi ricoverare gl'individui *sospetti* e quelli già *infetti dal male* per la opportuna cura.

È inutile il dire, che ognuno di questi stabilimenti debbe avere appositi ufficiali destinati a regolarne ed a praticarne ogni servizio.

5.º Che il detto *cordone* debbe inoltre avere una *seconda linea di controllo*, affinchè ciò che sarebbe sfuggito alla *prima* possa venire arrestato o facciasi prontamente retrocedere.

6.º Che i *magistrati sanitari*, ai quali, come già fu detto, debbonsi attribuire le più larghe facoltà amministrative e giuridiche, debbono avere la *direzione del cordone*, e la milizia impiegata nel medesimo debbe da essi dipendere.

7.º Che quando per avventura il *cordone* venisse ad essere egli stesso infetto, tosto ne sia un altro sostituito a competente distanza, e che questo nuovo *cordone sano* venga composto di milizia

e di ufficiali, i quali non siano stati impiegati nel primo.

8.º Finalmente, che tutti i provvedimenti relativi alla preservazione del contagio sieno fatti di pubblica ragione ed accompagnati dalle *più gravi sanzioni penali*, e che queste vengano *sommariamente applicate da tribunali straordinarii*, attesa la massima ed importante causa della conservazione della pubblica sanità (60).

Art. XVIII. *Osservazioni sulle indicazioni, dalle quali si può dedurre il buon governo degli ospedali od i difetti che vi allignano; provvedimenti per rimediare ad essi.*

Le regole fin qui esposte intorno al buon governo degli spedali indicano i requisiti ch' essi debbono presentare; onde quando interviene per dovere d'ufficio, per istinto caritatevole od anche per semplice curiosità il caso di visitare ed esaminare taluno de' detti istituti, conoscendo le regole anzidette si potrebbe giudicare dello stato in cui trovasi lo stabilimento, indagando se le medesime vengono in esso praticate.

Questo riflesso potrebbe a rigore dispensarci dall' indicazione delle norme da seguirsi nel visitare alcuno di quegl' istituti. Tuttavia per rendere più compiuto il nostro lavoro, crediamo che sia pregio dell' opera il trattare anche questo argomento.

*Sez. 1.^a Pulizia, comodo e libertà
dei diversi luoghi d'accesso.*

Entrando in un ospedale, esaminata la situazione *topografica* del suo casamento è facile il giudicare se trovisi conforme alle regole accennate nella sezione 1.^a dell'art. I, e se la costruzione del casamento medesimo offra i vantaggiosi requisiti descritti nella sez. 2.^a del detto articolo. Percorrendo dipoi l'interno dello stabilimento in ogni sua parte, si può riconoscere se la distribuzione di ciascheduna parte dell'edificio è regolata dalle massime indicate nella sez. 3.^a del detto articolo.

Ma ciò non basta ancora; conviene esaminare:

1.^o Se la strada principale d'accesso, i diversi luoghi che circondano l'edificio ed i vari cortili interni sono liberi da qualsiasi ingombro e dalle immondizie, sì che porgano un primo consolante indicio dell'ordine e della somma pulizia che regna nell'Istituto.

2.^o Se gli anditi, le scale, i vestiboli d'ingresso alle sale degl'infermi e de' convalescenti, come alle diverse officine non presentano alcun ingombro od immondizia; se possono bastare al pronto e comodo arrivo in ogni luogo, e se non espongono coloro che li praticano ad alcun pericolo.

3.^o Se gli anzidetti luoghi trovansi bene esposti per modo che possa continuamente mantenersi in essi una temperatura conveniente; come altresì se sono riparati dal troppo sole, dalle soverchie correnti d'aria esterna; e quando sono chiusi, se hanno sufficiente capacità per contenere l'aria vitale necessaria al numero delle persone che vi praticano.

Sez. 2.^a Pulizia, buon ordine, ed esatto servizio nelle sale d' infermi e de' convalescenti.

Visitati i luoghi d' accesso, entrando nelle sale degl' infermi e de' convalescenti conviene esaminare :

1.^o Se sono affatto sgombre da ogni oggetto estraneo al servizio delle medesime, da qualsiasi sucidume, come eziandio da qualunque utensile o suppellettile destinato alle operazioni di pulizia, il quale debb' essere esportato dopo che saranno eseguite.

2.^o Se oltre all' avere le aperture necessarie pel comodo accesso e per la ventilazione, siano convenientemente riparate occorrendone il bisogno; so abbiano diversi ventilatori costrutti nel miglior modo, e possano per la loro capacità contenere il necessario volume d' aria vitale, fatta ragione del numero dei ricoverati che debbono respirarla.

3.^o Se il numero dei detti ricoverati non eccede le proporzioni stabilite; se i letti trovansi collocati a sufficiente distanza, e se ognuno d' essi è provveduto de' mobili necessarii, al servizio distinto e separato di ciascun infermo e convalescente.

4.^o Se i detti letti vedonsi ben fatti e tenuti con somma pulizia, cosicchè gl' infermi presentino l' aspetto d' una comoda giacitura, esente per quanto è possibile da qualsiasi apparenza schifosa e ributtante.

5.^o Se il vestimento de' convalescenti è comodo, atto a ripararli, e pulito al sommo, come altresì se tutti gli oggetti che servono ai medesimi ed agl' infermi appaiono d' ottima qualità e ben mondi.

Sez. 3.^a Officine, laboratorii, e magazzini dei diversi servizii; ordinamento dei medesimi.

La visita delle officine, de' laboratorii e dei magazzini che appartengono ai diversi servizii d' uno spedale, e l' ordinamento dei medesimi richiedono un più che attento esame.

Convorrà pertanto osservare:

1.^o Se i luoghi destinati a tale uso sono convenientemente collocati; se hanno facile e comodo accesso; se offrono il mezzo di custodire le diverse derrate ed oggetti ivi raccolti in modo sano e cauto da ogni pericolo di sottrazione.

2.^o Se i detti luoghi sono inoltre sufficientemente capaci per il pronto e comodo servizio, e se possono contenere tutte le provviste che occorrono, senza che succeda mai in essi alcun ingombro o confusione.

3.^o Se i luoghi medesimi hanno ancora tutti i mobili ed utensili che loro sono necessarii; se questi sono d' ottima forma e qualità, e se tengonsi accuratamente puliti, specialmente quelli che sono di stagno o di rame, sì che non possa nascerne alcun pericolo per la salute di coloro cui servono.

4.^o Se le derrate impiegate pel servizio vittuario, le medicine preparate nella farmacia, gli abiti e le suppellettili del magazzino centrale e degli altri si riconoscono:

I. Provviste d' ottima qualità;

II. Ben disposte, tenute con sommo ordine e con pulizia;

III. Conservate in buono stato;

IV. Raccolte in quantità sufficiente ai bisogni del servizio.

5.° Se la contabilità *in materia* delle diverse derivate ed oggetti è così bene ordinata che facilmente scorgasi *chiara, precisa, esatta e regolare*; e se ad un tratto può verificarsi la concordanza de' risultamenti *parziali* con quelli *riassuntivi e generali*.

6.° Se il numero degl' inservienti d'ogni officina, laboratorio o magazzino basta a ciascun servizio; se il detto numero non eccede per avventura i bisogni del servizio medesimo; se l'aspetto di pulizia, d'ordine e d'esattezza dell'opera dei serventi, e della loro persona sembra giustificare in ogni parte l'ottimo ordinamento dell'istituto.

Sez. 4.ª Questioni agl' infermi ed ai convalescenti.

Percorrendo le sale degl' infermi e de' convalescenti per visitarle converrà:

I. Richiederli con amorevolezza e carità delle notizie relative al loro stato di malattia o di prossimo ristabilimento;

II. Consolarli ne' loro patimenti e confortarli alla sofferenza, alla rassegnazione ed alla speranza.

Sarà utile inoltre di far loro alcune questioni atte ad indagare com' essi vengano trattati nell' istituto.

Gioverà pertanto:

1.° Informarsi de' giorni che già passarono nello spedale, del modo con cui vi furono accolti, delle prime cure ad essi date.

2.° Richiedere a quali ore segua la visita de' *professori curanti*; riconoscere se gl' *infermieri* e le *suore* li informano de' sintomi del male quando gli infermi non possono essi stessi narrarli; se i detti *professori* esaminano accuratamente lo stato d'ogni infermo, e gli fanno le questioni ed esplorazioni

più necessarie; se li trattano con pazienza e con carità; se annuiscono alle loro domande che sono fondate, e se accennano ad essi le prescrizioni vituarie e medicinali che debbono ricevere.

5.º Indagare se ogni malato spesso viene cambiato d'abiti, ed è tenuto sempre mondo; se allorquando abbisogna di qualche servizio nella persona, questo gli vien tosto renduto; se gl' *infermieri* nelle cure che prestano sono umani e caritatevoli, e se vengono invigilati con attenzione da chi è preposto a regolarne l'opera.

Tutte queste questioni debbono farsi *in brevissimi termini*, senza mostrare alcuna diffidenza che possa per avventura eccitare a querele vaghe e non fondate; e siccome i poveri sono per loro natura spesso inclinati a lagnarsi contro ragione, quando ciò succede è necessario di persuaderli dell'errore o del torto in cui sono; ed occorrendo anche di ammonirli in modo paternale sull'insussistenza dei reclami che fanno, e sull'obbligo che hanno di rinunziare a non fondate pretese.

Sez. 5.ª *Questioni agli ufficiali.*

La vigilante prudenza d'un *visitatore* d'uno spedale debbe esercitarsi eziandio con opportune questioni, separatamente fatte agli ufficiali dell'istituto.

Siffatte questioni, quando sieno indirizzate con accorgimento, senza mostrarne il fine diretto, talvolta aneora coll'apparenza di sola casualità, facilmente mettono in grado di scoprire molti abusi, e porgono così il mezzo di rimediarvi.

I risultamenti dell'esame di qualche ufficiale, paragonati con quelli dell'esame d'un altro, e giudicati

non sano criterio sono la migliore indagine che possa farsi a tale proposito.

Importa specialmente, che il *visitatore* mostri nelle questioni che fa di conoscere il servizio dell'istituto in ogni sua parte, e per riuscire in tale intento preme ch'egli faccia soltanto interrogazioni opportune, fondate e ragionevoli, indirizzandole sempre con somma riserva e moderazione.

Questo prudente contegno assicura per lo più due risultamenti essenziali:

1.° Inspira confidenza a coloro che debbono rispondere;

2.° Li pone in avvertenza di non declinar dal vero nelle loro risposte.

Un *visitatore* inesperto od imprudente, il quale si avventurasse a fare domande inopportune, non fondate o sragionevoli, non si procaccierebbe alcuna considerazione e confidenza, ed inoltre a vece di scoprire la verità, riuscirebbe soltanto ad essere ingannato.

Il miglior modo poi di effettuare con buon successo la visita d'uno spedale è quello di giungervi inaspettati per verificare se l'ordinamento dei diversi servizi vi è sempre ordinato nella guisa in cui si osserva, imperciocchè quando il *visitatore* è aspettato è facile d'introdurre sollecitamente alcune variazioni nei detti servizi che nascondano gli abusi.

La visita degli ospedali fatta dai primarii ufficiali del governo è un provvedimento utilissimo.

Per essa viene eccitato lo zelo degli amministratori; per essa sono contenuti nell'opera loro e diretti al bene gli ufficiali stipendiati; per essa vengono consolati gl' infermi, ed assicurati i loro bisogni e diritti,

Quanto è più alto il grado del personaggio che visita l'istituto, tanto maggiore è il buon effetto che ne deriva, se la visita non si restringe ad una formalità d'apparato, e se vi procede esaminando con attenzione ogni particolare nel modo da noi consigliato.

Quanti abusi furono così repressi, quanti miglioramenti vennero conseguiti!

Fra gli esempi, che si possono citare, voglionsi notare le ripetute visite inopinate fatte da S. M. il Re nostro signore in parecchi istituti della capitale e d'altre città del Regno, a seguito delle quali visite furono introdotti miglioramenti ragguardevoli, che resero ben più prospera la condizione del povero.

Le benedizioni dei miscri accompagnarono l'ottimo Principe; esse sono un bel titolo di gloria pel suo regno paterno!

Quest'esempio merita d'essere imitato da tutti gli ufficiali governativi, cui per attributo della propria carica spetta di soprantendere a tali istituti.

Nel consigliare loro frequenti visite, si possono ad essi promettere ottimi risultati.

NOTE.

(1) V. Ricci, Riforma degl'Istituti pii della Città di Modena, pag. 53, Econ. class. Ital., tom. 48.

(2) V. Extrait du Rapport des Commissaires de S. M. Britannique qui ont exécuté une enquête générale sur l'administration des fonds provenant de la taxe des pauvres en Angleterre. Pag. 1. Turin, de l'imprimerie de Joseph Fodratti, 1835.

Il sig. Pablo Pebrer nella sua *Histoire financière et statistique générale de l'empire Britannique, avec un exposé du système actuel de l'impôt suivi d'un plan pratique pour la liquidation de la dette ecc.*, 2 vol. in-8.º, trad. francese, porge anche le occorrenti indicazioni sulla tassa de' poveri alla pag. 391 del vol. 11. Esso la fa ascendere per il 1832 a lire sterl. 8,279,217 pari a lire italiane 206,980,425 valutando la lira sterlina L. 25 italiana.

(3) V. Extrait du Rapport etc., prima citato, pag. 73.

(4) Il sig. Naville con una lealtà che ne onora l'ultimo carattere nota opportunamente, che le contrade dove la carità legale presenta maggiori inconvenienti son quelle in cui non si professa la religione cattolica. Ne prende egli altresì argomento ad

osservare che se i calcoli del sig. Di Villeneuve (Écon. polit. chrét. tom. II.) possono presumersi inesatti rispetto alle proporzioni ch'esso stabilisce tra i mendichi d'ogni contrada e la popolazione relativa, vuolsi tuttavia dedurne vero in massima il fatto accennato della maggiore quantità de' poveri ne' paesi acattolici che non in quelli cattolici.

Su questo argomento è opportuno notare

1.^o Che a circostanze economiche, politiche e civili pari, sicuramente la contrada cattolica deve offrire un minor numero di poveri perchè le dottrine della nostra religione predicano con maggiore efficacia la carità, e nel farne un dovere di coscienza prima che un obbligo della legge civile promuovono in maggior grado le pie fondazioni, ed alimentano con esse un patrimonio de' poveri consistente ed attivo, più cauto di quello che fonda sul tributo.

2.^o Che lo spogliamento degl'istituti ecclesiastici e di beneficenza, i quali facevano molta elemosina, rese necessaria, per la cessazione d'essa, la carità legale e l'intiepidita carità religiosa restringendosi ad un ufficio meramente civile, che solo dovrebbe sussidiarla, porgeva appunto occasione agl'inconvenienti denunciati.

3.^o Che però vi possono essere, come vi sono infatti, contrade cattoliche, la Spagna ed il Portogallo per esempio, dove la mancanza di carità illuminata, il mal governo civile, la pessima condizione che ne deriva sono causa di un numero eccedente di poveri che non si scorge in altre contrade acattoliche, come alcuni cantoni svizzeri e certi paesi della Germania, poste in migliore condizione economica, ricche pel buon governo civile, per l'industria e per la quiete degli abitanti.

(5) Nella Svizzera ed in alcune parti della Germania havvi una classe di poveri vagabondi, i quali, perchè sprovvisti di domicilio legale, non hanno diritto ad alcun soccorso. Essi chiamansi *heimathlos* (persone senza patria) altre volte *apolidi* (gente senza dritto di città). Costoro errano di foresta in foresta, di caverna in caverna, e in preda alla miseria, all'ignoranza ed ai vizii, muoiono di stento privi talvolta persino di sepolcra, o

ridotti a disperazione si fanno malviventi e commettono orrendi delitti.

Il sig. Naville (De la charité légale tom. I, pag. 174) nell'esporre le vicende di quegli infelici ricorda come nel 1825 una banda di *heimathlos*, chiamata *Clara Wendel*, devastava il cantone di Lucerna e vi commetteva tanti delitti da incorrere la pena capitale. Deplora egli il destino d'un giovane, Arnoldo, che istruito e religioso, se non fosse stato sedotto e costretto a farne parte, poteva aspirare a sorte migliore.

(6) Infatti il signor Gioia vorrebbe:

1.º Che tutti i poderi campestri avessero una fossa di special forma per riporvi il concime ricavato dalle stalle:

2.º Che tutte le aie delle cascine fossero scicciate di mattoni, quand'anche avessero un ottimo suolo:

3.º Che tutti i cammini delle case fossero fatti secondo il metodo di *Rumford*:

4.º Che tutte le scale interne delle dette case fossero di mattoni o di pietra:

5.º Che tutte le case di campagna fossero provvedute di opportuni fusti e serramenti, e venissero rifatti i pavimenti d'esse che sono umidi.

L'autore non risparmia in proposito le pene ai contravventori.

Ora ognun vede quanto sarebbe *strana e soverchiamente dura* una legislazione, la quale col prendere *oltre misura* ingerenza nelle faccende private, a vece d'impiegare la *persuasione* e la *diffusione de' lumi* per conseguire certi miglioramenti volesse ottenere lo stesso intento colia sanzione penale.

(7) *Analisi del libro del signor Degerando tradotto dal Conte Folchino Schizzi, col titolo di Visitatore del povero.*

Un libro utile, degno del massimo encomio, è certo quello pubblicato dal signor Degerando col titolo del *Visitatore del povero*; il Conte Folchino Schizzi ne ha data una traduzione italiana preceduta da alcuni suoi *Cenni sulla pubblica beneficenza nel regno Lombardo-Teneto*.

Con quel suo libro, che fu premiato dall'Accademia di Lione, il sig. Degerando rispondeva ad un quesito della medesima, col quale proponevasi d'indicare i mezzi atti a conoscere la vera indigenza ed a rendere l'elemosina utile a quelli che la fanno ed a coloro che la ricevono.

Dopo aver indicato lo scopo ed il carattere della carità, l'autore espone come si possa distinguere la vera dalla falsa indigenza; e procede alla classificazione de' poveri, che vuole affidati alla diligente ed amorevole cura del *Visitatore*.

Quest'ufficio difficile e penoso, si vorrebbe da esso affidato a tutti coloro che consentono d'accettarne il peso, purchè vi siano idonei, e per riconoscerli tali segna esso le qualità necessarie al *Visitatore*, e le principali sue incumbenze.

Dipoi, spiegando il modo di rendere l'elemosina ntile all'elemosiniere, dimostra con alcuni fatti opportunamente citati quanto si riesca al vantaggioso impiego di essa colla pratica di visitare e d'esaminare attentamente la povertà.

Questa pratica, chiaramente spiegata, trae l'autore ad esporre successivamente

1.^o Quali sono le virtù che si trovano nel povero, e quanta edificazione ne nasca in chi attentamente le osserva.

2.^o Come si possa ottenere il perfezionamento morale del povero, quando con ammonizioni paterne ed appropriate si accompagnino i soccorsi portati al medesimo.

3.^o Quanto possa perciò di preferenza riuscire il *Visitatore* a siffatto intento, correggendo il mendico dai molti vizii che ne deturpano la condizione, tra' quali vizii vuolsi principalmente annoverare l'abbiezione intellettuale, la pigrizia e l'infiagardaggine.

Seguendo sempre lo stesso argomento e coll'eguale scopo di migliorare il povero, il signor Degerando insegna i mezzi d'ottenerne la confidenza, di sottrarsi a' suoi inganni, e di giudicare con esattezza della di lui condizione, strappandogli in certo modo suo malgrado di bocca la verità, rispetto a quanto lo concerne.

Nè basta al filantropo francese d'insegnare il miglioramento morale del povero; egli osserva che siccome fra le cause dell'indigenza vuolsi principalmente notare il difetto d'educazione, im-

porta di sottrarre la sua prole ad una sì funesta influenza , porgendogli i mezzi di riceverne una ottima sì fisica che morale. Questi mezzi egli espone con tutta l'abilità della scienza e della pratica.

Passa quindi l'autore ad indicare la scelta , la misura ed il seguito da darsi alla distribuzione dei soccorsi.

Osserva egli in proposito :

1.º Che per quanto si può meglio è porgerli in natura che in danaro.

2.º Che bisogna dare quegli oggetti che più corrispondono alle necessità imperiose della vita.

3.º Che debbonsi dare eziandio quegli oggetti che sono meno degli altri suscettivi d'abuso.

4.º Che convien dare , non in cumulo e per molto tempo , ma in ragione ed a misura della necessaria consumazione.

5.º Che importa dare il soccorso in qualità e quantità inferiore a ciò che il povero potrebbe procurarsi lavorando , affinchè egli sempre si trovi in condizione peggiore a quella in cui potrebbe trovarsi provvedendo egli stesso ai propri bisogni.

6.º Finalmente , che il soccorso debb'essere amministrato a proposito ed a tempo opportuno, cioè nè troppo presto nè troppo tardi , nè si debbe protrarre oltre alla durata della necessità che lo ha provocato ; ma sibbene vuolsi estendere , restringere e modificare a seconda delle variazioni di quest' istessa necessità.

Questi canoni fondamentali d'una *beneficenza illuminata* , si ravvisano indispensabili all'istruzione del *Visitatore* , imperocchè la negligenza , l'inesperienza , la mancanza di ponderazione ed una bontà *troppo cieca* li farebbero assai facilmente dimenticare , o non esattamente praticare anche da coloro che nutrono pel povero i più delicati e ragionevoli sentimenti.

Continuando in siffatto argomento , con applicare alla pratica i proprii principii , l'autore espone qual sia il governo economico che è più conveniente pel povero.

Sono assai curiosi i ragguagli che la beneficenza pratica abitò il signor Degerando a porgere sulla popolazione povera.

Da questi particolari egli trae occasione di opportunamente discordare dalle dottrine del signor Malthus , il quale condanna

i soccorsi a domicilio, reputandoli atti a promuovere un maggior numero di matrimoni fra i poveri. Egli pensa piuttosto che un *visitatore* accorto e prudente può anzi impedire colle esortazioni questi inopportuni congiungimenti, distraendone coloro che volessero accingervisi senz'aver la probabilità di poter assicurare una sussistenza alla futura prole.

Dopo siffatte discussioni il signor Degerando espone le regole da osservarsi nelle malattie e nella convalescenza del povero; egli comprova la verità ed il fondamento di queste regole con luminosi fatti, dai quali scorgesi qual tesoro di meriti egli siasi acquistato nell'esame dei più istituti.

Passa dipoi l'autore ad esporre eziandio quali sono le varie specie di stabilimenti pubblici che offrono un asilo al povero nelle infermità, nella vecchiaia e nell'abbandono.

Lodate le avite istituzioni, indica al *visitatore* le regole che debbe osservare per farvi utilmente e meritamente accogliere i proprii clienti.

Siccome il povero *valido* è tenuto a lavorare, così egli esamina del pari le istituzioni che debbono somministrargli lavoro, ed accenna i migliori modi di procurarglielo conveniente ed utile.

Ma non basta soccorrere il povero *invalido* e porgergli lavoro a quello *valido*, perchè si accemi il numero degli infelici, o per lo meno non si aumenti.

Quindi il signor Degerando espone la convenienza degli *Istituti di previdenza*, che allontanano la popolazione dal pericolo di cadere in povertà, o di peggiorare nella medesima, sottraendola, appena corre il pericolo d'incamminarvisi.

Fra queste istituzioni primeggia quella delle *casse di risparmio*, delle quali indica gli ottimi effetti.

I soccorsi a domicilio, che tanto giovano alla classe povera, purchè non siano troppo tenui, nè eccedano il bisogno, occupano in modo speciale l'autore, che propone di farli meglio giungere al divisato scopo colle assidue cure del *visitatore*, il quale esso opportunamente chiama *l'occhio per vedere* ed il *braccio per operare* a tale proposito.

Il quadro che l'autore presenta della mendicizia, i caratteri e gl'inconvenienti che espone della medesima, indicando i rimedii

tentati per estirparla, sebbene con infelice successo in Francia e nell'Inghilterra, ed accennando ad un tempo quali sarebbero i mezzi più opportuni per riuscirvi, provano la mano maestra dello scrittore e l'illuminata di lui esperienza. I suoi principii sostanzialmente ci sembrano non discordi da quelli, che abbiamo predicati.

Sollevandosi in seguito a considerazioni degne del più alto intendimento e d'una vera ed accorta filantropia, il signor Degerando prende ad esporre come lo *spirito d'associazione*, applicato alle opere di carità, risulti utile ed opportuno, e come un ben ordinato sistema di visitare i poveri con tale intento possa giovare a soccorrerli, a consolarli ed a migliorarli; le considerazioni ch'egli espone in proposito sono comprovate da ripetuti ed appropriati esempi.

Dimostrata poi la convenienza della cooperazione della gioventù negli stabilimenti di carità, cui vorrebbe tosto indirizzati i giovani notabili d'ogni contrada, indica gli studi ai quali, sarebbe opportuno di applicare i medesimi per abilitarli ad essere col tempo ottimi *visitatori*.

Termina l'autore la sua opera con mirabilmente esporre il riesploro delle materie prese a trattare.

Se il libro del signor Degerando fosse per le mani di tutti coloro che per elezione o per dovere attendono ad opere di carità, certo esso mirabilmente gioverebbe a renderne più illuminate e più proficue le imprese. Merita perciò somma lode il signor Conte Folchino Schizzi d'aver tentato di vieppiù propagarlo in Italia colle due edizioni della sua traduzione, e mirando allo stesso scopo noi abbiamo creduto che fosse qui utile di darne un sunto specialmente rispetto ai soccorsi da prestarsi ai poveri *vergognosi*.

(8) Vedasi il già citato *Visitatore del povero* tradotto dal Conte Folchino Schizzi, pag. 209 e seguenti.

(9) Melchiorre Gioia, nel già citato suo problema *quali sono i mezzi più spediti, più efficaci, più economici per alleviare l'attuale miseria d'Europa*, osserva alla pag. 11 che l'elemosina (*male impiegata diremo noi*) « presenta l'odioso spet-

» tacolo di oziosi vagabondi, che guadagnano di più degli artigiani assidui e laboriosi. »

Egli adduce in prova della di lui asserzione la seguente nota:

» È morto in Inghilterra un accattone chiamato Brookes, che ha lasciato un'eredità del valore di quattromila lire sterline (100,000 lire italiane). Alcuni anni addietro aveva acquistato, sotto il nome d'altra persona, una tenuta, dove aveva fabbricato quattro case, senza cessare di chiedere la limosina (Gazzetta di Milano 20 marzo 1817). In nessuna storia si trova un esempio d'un semplice operaio, che col solo lavoro manuale sia giunto ad accumulare una somma sì vistosa. »

Il già citato Conte Folcino Schizzi ne' suoi *Cenni sulla pubblica beneficenza del regno Lombardo-Veneto*, che precedono l'Indicata traduzione del *Visitatore del povero* del DeGerando, alla pag. XIX narra quanto segue:

» Nella rivista da noi incominciata sul finire del 1824 ed ultimata nel 1825 de' sussidiati dall'Istituto Elemosiniero di Cremona, ci avvenne di scoprire non pochi poveri che avevano impiegate somme considerevoli in danaro, i quali si presentavano all'ufficio per essere esaminati, di tutti gli altri più laceri, più subordinati, apparentemente più devoti, ma in fatto degli altri più scaltri. Un uomo che contava l'età di novant'anni, ci commosse al maggior segno colla enumerazione de' suoi mali, e destò pure la commiserazione degli accorti ed attivissimi impiegati che nella lunga e penosa riforma che a noi soli era stata addossata, ci assistevano. Assunte segrete informazioui sul conto di quest'uomo, lo trovammo, con nostra sorpresa, possessore di somme vistose, e fummo nella necessità di togliergli tosto quel sussidio che da anni ingiustamente percepiva dall'Istituto Elemosiniero. »

Genovesi nelle sue lezioni d'economia civile alla pag. 304 del 1.^o volume narra quanto segue:

« È noto qui un falegname che abbandonò l'arte, perchè il pezzare gli rendeva da otto a dieci carlini il giorno, dove che l'arte non ne gli dava per la metà. »

Molti altri esempi si potrebbero addurre di poveri fatti ricchi colla questua. Difatti chi v'ha fra noi, che osservando con

qualche attenzione le torme d'acconciatori della città dove abita, non giunga a scoprire fra quelli soliti a praticare le chiese ed i maggiori ritrovi, alcuni mendichi i quali guadagnano una pingue giornata? Se poi loro si tenga dietro sarà facile il convincersi, ch'essi vanno a spendere le somme ritratte in certe bettole riservate ed appartate, dove il pasto de' mendicanti pareggia quello dei ricchi.

(10) *Discussione relativa all'esame della questione se la produzione debba promuoversi senza limite, ovvero restringersi ne' confini segnati dalla consumazione probabile.*

Gli autori d'economia politica spesso discordano intorno alla questione, se la produzione debba promuoversi senza limiti, anche con mezzi governativi artificiali, colla certezza di trovare sempre consumatori, ovvero se convenga tenerla ne' confini segnati dalla consumazione probabile.

Coloro che sostengono la convenienza della produzione illimitata asseriscono doversi cercare di produrre la massima quantità possibile di valori, perchè dall'aumento delle rispettive produzioni deriva l'accrescimento degli scambi, e quindi la necessità delle maggiori consumazioni.

All'incontro que'tali che contendono siffatta dottrina allegano, che quando i prodotti eccedono i bisogni della consumazione, il valore che in essi reputasi creato non esiste in realtà per difetto di spaccio, onde derivano le crisi commerciali.

Queste due teorie, esposte nei più brevi termini possibili, voglionsi esaminare con imparzialità; esse interessano il nostro argomento, perchè può derivarne la povertà delle masse che sono solite a procacciarsi la sussistenza coll'industria de' manofatti.

Gli argomenti addotti in favore della dottrina che vanta i vantaggi della produzione illimitata, sembrano a primo aspetto assai appaganti, perchè ingegnosi. Ma se si esaminano coi lumi della buona pratica, scorgesi che si appoggiano sovra deduzioni complicate, non sempre concordi coi fatti, ed in ispecie colle circostanze de' luoghi.

Gli argomenti contrarii invece possono considerarsi una più retta applicazione della teorica alla buona pratica, la quale

quale mentre tien conto sempre delle circostanze di tempo e di luogo, ne deduce quelle indicazioni, che i fatti *ben chiariti* comprovano più fondate.

Sicuramente sembra difficile che nasca un prodotto là dove non vi sono avventori, e pare a primo aspetto impossibile d'ottenere una produzione senza che un'altra ne sorga atta a scambiarsi colla medesima, sicchè derivi un reciproco consumo.

Da questo principio sembra potersi concludere, che quanto più sarà estesa una produzione, tanto più per legge di reciprocità ne nasceranno delle altre, epperchè deriverà l'inevitabile conseguenza dell'aumento di consumazione, della maggiore ricchezza e del più grande agio universale.

D'attonde, s'aggiunge ancora, il campo della consumazione è immenso, quindi può esserlo del pari quello della produzione, perchè molte sono le contrade nelle quali o non v'è ancora industria ragguardevole atta a profittevoli scambi, o solo v'è quella della coltivazione delle materie prime, e queste scambiate colla sempre crescente industria de' manofatti possono creare nuove relazioni commerciali utilissime ai varii popoli.

Questi ragionamenti in favore della *produzione illimitata* sarebbero invero fondati, se le circostanze di luogo in ogni contrada fossero sempre favorevoli al libero spaccio, e se non esistessero mai altri ostacoli alle scambievoli relazioni.

Ma se queste circostanze sono diverse, se una contrada, tuttochè feconda, debbe giacere incolta per difetto di braccia o di capitali, se una scarsa e non incivilita popolazione ivi è ridotta a starsene oziosa, senza poter ricercare dalla terra quelle materie prime che si vorrebbero offerte in scambio al produttori de' manofatti; se per questo motivo devesi contentare di minori agi la popolazione istessa, la quale d'attonde per la natura del clima, o pel proprio invalso costume di questi agi non curasi, ne risulterà indubitabilmente, che la vicina od anche la lontana contrada più industriosa, inutilmente esibiranno i propri manofatti, i quali non potranno comprarsi per difetto di concambio.

Questa circostanza sorge di frequente, e ne derivano appunto le crisi commerciali, che tratto tratto alliggonno certe contrade industriali.

A malgrado di ciò la quantità de' capitali che in esse trovansi, la necessità e l'avidità di trarne un qualche frutto, ivi eccitano un gran numero d'imprenditori ad accrescere la produzione. La meccanica che cogli stupendi suoi sforzi moltiplica il lavoro mentre ne riduce la spesa, non cessa dal creare prodotti ed una numerosa popolazione, *sempre crescente*, è applicata all'industria delle manifatture, quantunque i fondachi già ne siano ripieni e non si presenti un numero proporzionato d'avventori per acquistarli.

Le imprese tentate allora si fanno perdenti, i capitali si consumano ed i fabbricanti che vanno in rovina, sono costretti a dar licenza agli operai, ridotti essi pure o a tumultuare minacciosi sulla pubblica piazza, od a tendere supplichevoli la mano accettando.

Questi fatti risultano incontrastabili. Essi debbono eccitare le meditazioni dell'uomo di stato, e sono così importanti da far dubitare della verità dei ragionamenti teorici sopra citati, imperciocchè se la indefinita estensione della produzione, *specialmente quando è promossa con mezzi artificiali e con un inopportuno intervento governativo*, può far sorgere da principio ragguardevoli guadagni che arricchiscano qualche imprenditore, per ciò che spetta ai popoli, spesso in ultimo risultato essa gli spinge alla miseria ed al trambusti. Sarà lecito quindi concluderne, che quest' indefinita produzione, *lungi dall'essere utile*, col preparare il maggior agio universale è direttamente opposta a tale scopo *.

* *L'économie politique bien conçue sera toujours l'auxiliaire de la morale. Ne prenons point les richesses pour un but: elles sont un moyen: leur importance résulte du pouvoir qu'elles ont d'apaiser des souffrances; et les plus précieuses sont celles qui servent au bien-être du plus grand nombre d'hommes (Droz, Econom. polit. ou princip. de la science des richesses. Edit. de Liège, pag. 233).*

Ma si risponde che le crisi commerciali derivano dalla mancanza d'una *libera ed illimitata concorrenza*; che se questa esistesse, *come sarebbe utile e giusto*, ogni produttore potrebbe scambiare i propri prodotti con quelli altrui, se non intervenissero gl' *incagli del sistema proibitivo o restrittivo* e gl' *inopportuni dazii chiamati moderatori*; che allora non nascerebbe alcun prodotto senza la presunta certezza dello scambio, nè potrebbe esservi perciò *sovrabbondanza ne' fondachi per mancanza di spaccio*.

Non si contende, che quando la dottrina della *libera concorrenza* fosse *universalmente adottata*, essa riuscirebbe proficua al vero aumento della generale ricchezza¹, perchè ognuno si restringerebbe a produrre ciò che può ottenere a minor costo, ed a consumare in iscambio quanto non gli conviene di creare.

Ma perchè si potesse ottenere *in pratica* quest' utile risultato e specialmente per conseguirlo, come si vorrebbe da taluni, *prontamente*, sarebbero necessarie molte *circostanze di luogo*, che la *rispettiva condizione degli stati non sempre rende possibili*.

Fatta pertanto astrazione dagli errori e dal pregiudizii che possono prevalere in certe contrade, non si può negare tuttavia che sarebbe assai difficile il voler *sempre o tosto* praticare *in tutto* la dottrina della libera concorrenza, sia perchè ivi talvolta mancano i lumi, i quali non si acquistano che col tempo, sia perchè v'è mancanza di capitali, che soli possono fecondare la produzione, o sia ancora perchè le relazioni coi vicini mercati non sono sempre aperte e libere per la reciprocità degli scambi *.

* *Le pouvoir de fabriquer dans tel pays ne donne pas le pouvoir de faire produire dans tel autre. Les négociants de la Grande-Bretagne auraient dû mieux connaître la situation des contrées lointaines, dont ils ne pouvaient rendre les habitants plus industrieux et plus riches (Droz, Econom. polit., pag. 27).*

Queste circostanze diverse sembrano consigliare pertanto di *non spingere la produzione al di là delle domande*, perchè in difetto i prodotti giaceranno invenduti, e le masse degli artefici saranno disoccupate. La mendicizia che può derivare troppo nuoce a tutti, perchè non si debba pensare di ovviare a siffatto inconveniente.

Certo sarebbe ingiusto il pretendere col signor di Villeneuve (*Economie politique chrétienne*) che quell'imprenditore, il quale già si espone a rovina, consumando nella sua impresa i proprii capitali, dovesse ancora pensare a nodrire gli artefici cadenti in miseria; ma sarebbe anche imprudente d'eccitarlo con qualsiasi mezzo *diretto od indiretto* a tale impresa.

Le sole imprese che si possono, fino ad un certo segno, con minor pericolo di mendicizia quasi sempre promuovere e consigliare, sono quelle dell'industria agricola, perchè, sebbene anch'essa possa soggiacere a qualche incaglio nello spaccio dei prodotti, i danni che derivano *sono assai meno gravi* per le popolazioni, specialmente in quanto riguarda la loro costumanza.

Per tutti questi riflessi sembra a noi:

1.º Che i governi debbono illuminare col diffondere l'istruzione fra gli imprenditori e gli operai, ponendo sì gli uni che gli altri così in avvertenza di non tentare *imprese arrischiate*, le quali possano per avventura produrre le accennate conseguenze.

2.º Che essi debbono promuovere tutte quelle istituzioni di previdenza e di risparmio che soccorrono nelle crisi passeggere e salvano gli artefici dalla mendicizia.

3.º Che è utile di concedere al commercio sì interno che estero, tutta quella protezione ed assistenza che può tendere a *far crescere li scambi*, rendendoli *più liberi e più sicuri*.

4.º Che però è necessario d'astenersi da un maggiore intervento governativo, perchè in difetto se si volesse *con mezzi artificiali* e con *soverchia protezione* eccitare l'aumento della produzione, ne nascerebbe per certissima conseguenza, che sorgerebbero le *imprese arrischiate*, le quali traggono a rovina coloro che le tentano o che vi hanno parte.

3.^o Che quindi se debbesi favore alle imprese ragionevoli e fondate ne' limiti sopraddeiti, quelle arrischiate vogliansi abbandonare al pericolo che corrono, restringendosi ad illuminare coloro che vi si avventurano, affine di temperare i funesti effetti che producono sulle masse le crisi commerciali.

Ogni altro impegno per parte de' governi sarebbe imprudente, perchè spingendo l'intervento loro oltre misura o ne nascerebbe una soverchia confidenza atta a far crescere i pericoli d'una eccessiva produzione, o ne risulterebbe l'incaglio de' traffici, attesa la mancanza di libertà nelle speculazioni.

Queste dottrine non piaceranno per avventura a molti fra coloro che professano le massime della piena e libera concorrenza. Noi confessiamo, che se fosse possibile di stabilirla intera e di gradatamente distribuire i mezzi morali e materiali, e le circostanze di tempo e di luogo, per modo, ch'essa potesse procedere senza inconvenienti, saremmo i primi a sottoscrivere a siffatte teoriche.

Ma non è sempre lecito di far piegare i fatti e le circostanze alle teoriche predette, e la pratica ogni giorno convince del pericolo che vi è a moltiplicare la classe de' *proletarii*.

Noi non possiamo quindi indurci a sacrificare interessi così preziosi ad alcuni principii assoluti, che possono esporre la società, come l'espongono in fatto in molti stati, a gravi danni.

Invano pretendesi da taluno, che l'aumento progressivo della produzione può in certi casi esser utile ai consumatori ed ai produttori; ai primi pel minor prezzo che loro assicura; ai secondi perchè ne aumenta lo spaccio, e li eccita a raddoppiare gli sforzi del loro ingegno, per scemare le spese di produzione.

Questo ragionamento, anche avvalorato da esempi citati in un recente assai pregevole libro (*Babbage, Traité de l'économie des machines, pag. 277*) è per nostro avviso insussistente e specioso.

Osservo difatti:

1.^o Che nel dire, che la produzione debbe restringersi alle domande della consumazione probabile, non si vuol già fissare un dato limite allo stato attuale dell'industria in ogni luogo; sibbene intendesi parlare del limite che i miglioramenti della medesima possono segnare, ed anche successivamente estendere; onde acui-

pre libero rimane il campo a questi miglioramenti, ed al minor prezzo che può essere utile di stabilire.

2.^o Che in certi casi d'altronde qualunque sia il buon mercato, esso non giungerà mai ad aumentare il numero dei consumatori, se questi rimangono per difetto di lavoro sprovvisti di mezzi per acquistare una merce, od un'altra, che loro serva di scambio, giacchè i prodotti non si acquistano, come ottimamente prova il signor G. B. Say, che con altri prodotti.

3.^o Che agli esempi delle industrie migliorate con artifizi invero miracolosi e stupendi è lecito opporre gli altri frequenti esempi, delle conseguenze che derivano dalle *crisi commerciali*, dalla *tassa dei poveri* e da altre simili calamità, che spesso affliggono il Regno Unito della Gran Bretagna, sicchè può dubitarsi se l'immensa mole di capitali colà posta in mano di pochi, avuto riguardo alla popolazione residua così povera e sofferente, malgrado tutti gli sforzi d'una industria mirabile, meglio giovi alla vera prosperità morale e materiale di quella contrada, di ciò che vi contribuiscano in altri stati i minori capitali, che ivi si hanno anche impiegati con più scarso ingegno, ma che sono però più diffusi, e che meglio possono dai più adoperarsi e godersi.

Queste idee sulla relazione che debbe passare tra la produzione e la consumazione ci parvero necessarie a spiegarsi in un tempo in cui, mentre gli uni invocano la maggiore somma di produzione per torre, come dicono, col lavoro, alla miseria i *proletarii*, gli altri all'opposto accusano del soverchio loro aumento, la mania industriale del secolo.

I nostri principii sembrano provare che si possono scansare i temuti inconvenienti quando restringesi l'intervento governativo a ciò che è utile e necessario, nè si spinge il medesimo sino all'abuso, come in molti luoghi ed in più modi è succeduto.

(11) *Discussione relativa ai pubblici lavori; sposizione dei canoni principali che devono servire di norma all'uomo di stato nell'ordinarli; relazione indiretta ch'essi hanno col buon governo della mendicità.*

I pubblici lavori assicurano la prontezza, la sicurezza ed il comodo delle comunicazioni; essi non interessano soltanto la prosperità dell'universale, perchè promuovono e rendono meno costosa la produzione; giovano eziandio specialmente ai poveri che occupano; imperocchè, mentre porgono loro un mezzo di sussistere, gli mantengono in quell'attività di fatica che è loro così necessaria, acciò non si abbandonino all'ozio ed alle funeste conseguenze che ne derivano.

Questo primo riflesso si è fatto per dimostrare che l'argomento ora in discorso non è del tutto estraneo al nostro assunto principale. Dall'indiretta relazione ch'esso ha col buon governo della mendicità si deduce la necessità di segnare brevemente le regole relative a siffatta materia. La pratica di queste regole è indispensabile quando vuolsi ordinare con buon successo un ben inteso sistema di comunicazioni.

1.º Le relazioni del commercio al *estero* che *interno* debbonsi considerare non solo nell'attuale loro condizione, ma eziandio in quella futura, che le regole d'un illuminato criterio possono far presagire, perchè solo è così lecito d'ideare e di mandare gradatamente ad effetto que' divisamenti che tendono ad assicurare nel più breve termine molti utili miglioramenti d'economia commerciale.

2.º Studiata col detto illuminato criterio la condizione di cui trattasi, importa di determinare quali sieno le linee della massima importanza che maggiormente conviene di stabilire, perchè a guisa d'*arterie principali* esse porgano, mediante il commercio *estero*, vita all'*interno*; di fatti egli è noto che il traffico delle varie nazioni solo può prosperare per via degli scambi dei prodotti *indigeni* con quelli *esteri*.

3.º Fissate le *linee maggiori* preme di coordinare con esse in modo proficuo quelle *minori*, che danno vita al traffico *interno* e facilitano il trasporto de' prodotti e delle persone con utile della produzione e della civiltà. Queste *linee minori*, che sono di parecchie

specie ed in ragione della competenza della relativa spesa hanno un diverso nome (strade, o canali dello *stato*, delle *province*, dei *comuni*, o *vicinali*) in conseguenza del rispettivo interesse che concernono, sono della massima importanza, e dalla benintesa loro distribuzione solo può dipendere la prosperità commerciale d'uno stato ed il suo vero progresso *.

* Applicando questi canoni (nn. 1, 2 e 3) alla nostra condizione, siano leciti alcuni riflessi.

Intorno al commercio interno, importa avvertire:

1.^o Che le diverse parti degli stati del Re abbiano pronte e facili le comunicazioni, onde la maggiore azione dell'autorità governativa, lo scambio delle diverse produzioni delle varie provincie ed il maggiore eccitamento pei forestieri a percorrerle.

2.^o Che opportune riescono a tale intento le strade costrutte nella Savoia, nel Genovesato, e nelle interne provincie del Piemonte, propriamente detto, cosicchè nello stato attuale di cose, se si eccettua una strada carrettiera dalla valle d'Aosta alla Tarantasia, ed un miglior passo del colle di Tenda, poco rimane a desiderare, quando siano perfezionate le strade già fatte od incominciate.

3.^o Che mentre resta ancora ad augurare perfezionato ed ampliato il sistema dei canali irrigatorii, mercè cui si possano adacquare gli asciutti terreni dell'Astigiana, del Monferrato e dell'Alessandrino dove, grazie agli sforzi dell'arte, potrebbero arrivare le acque, sarebbe del pari ovvio, che si cercasse con ogni studio il mezzo di rendere navigabili le vene maggiori di tali canali, onde sempre più facilitare i trasporti, la qual cosa alcuni periti ingegneri sostengono possibile.

4.^o Che la navigazione del Po da Villafranca di Piemonte al Vogherese, liberando successivamente quel fiume dagli ostacoli che tratto tratto sonovisi introdotti (navigazione un di già esistente e ben più attiva) compirebbe un sistema d'interne ed anche di esterne relazioni, per cui ricoverebbe molto incremento ed utilità il nostro commercio.

4.º Quando l'uomo di stato che presiede a questa parte del pubblico reggimento ha fissate le proprie idee con prudente con-

Intorno al commercio estero si avverte:

1.º *Che non si hanno negli Stati di S. M. quegli immensi centri di traffico, i quali necessitano le grandiose vie di comunicazione che si osservano nella Francia e nell'Inghilterra, se si eccettua il porto di Genova, il quale per la sua posizione serve di scalo a molte relazioni commerciali, che meritano la massima cura ed attenzione.*

2.º *Che questo scalo, e per aumentare la sua importanza, e per resistere alla concorrenza che gli fanno i porti di Marsiglia, Trieste e Livorno (concorrenza che vuolsi rendere con ogni sforzo men nociva, mediante tutti i provvedimenti di possibile esecuzione, atti ad eccitare l'attività e la facilità dei traffici) questo scalo, dicesi, debbe avere facili vie di comunicazione colla Lombardia e colla Svizzera, dalla quale si può andare nella Germania, come debbesi altresì cercare di moltiplicare i suoi accessi all'interno dello Stato.*

3.º *Che già servono a tale scopo le strade costrutte per il colle de' Giovi, e quelle altre che dall'interno vanno a sboccare alla riviera di Ponente, ed altresì le strade che dalle province di Novi, di Tortona e d'Alessandria mettono ai passi del Po, e per la Lomellina vanno al Novarese ed al Lago Maggiore, e che vi tendono del pari le altre diramazioni esistenti per le province d'Alessandria (centro strategico e commerciale degli Stati del Re) e di Casale, di Vercelli, di Novara, di Biella e d'Ivrea.*

4.º *Che però una via più veloce ancora delle attuali, la quale da Genova mettesse al Lago Maggiore ed alla Lombardia, e si diramasse per rientrare nell'interno verso Torino, attraversando la provincia d'Asti, i di cui prodotti in vino servono alla consumazione della capitale, e da Asti si diramasse ancora lungo il Tanaro verso l'Alto Piemonte, sarebbe un'opera al sommo utile, la quale potrebbe parto-*

siglio e con fondata speranza d'un felice esito, attenendosi ad un *sistema ragionato* intorno alla varia direzione delle *linee di comunicazione ben coordinate nelle diverse loro ramificazioni*, egli non ha ancora provveduto che *alla parte elementale* dell'opera; restano i particolari d'esecuzione della medesima che sono più difficili assai. Il primo d'essi concerne all'ordinamento degli ufficiali cui debbesi affidare l'esecuzione in discorso. Due sono le specie d'incumbenze alle quali si vuole avvertire in proposito:

I. Quelle dell'*amministraxione*;

II. Quelle della *perizia*.

rire ottimi effetti sul commercio di transito non solo, ma sulla interna produzione.

5.^o *Che questa doppia diramazione per l' Astigiana verso Asti, ed indi da Asti a Torino ed all' Alto Piemonte meriterebbe la preferenza ad una diramazione da Casale a Torino; perchè oltre al facilitare il maggiore scolo de' prodotti già avviati verso l'Alto e Basso Piemonte, pel suo rientramento maggiore del punto estremo e più distante da Casale, renderebbe più pronte e più vicine le comunicazioni della Liguria coll' interno.*

6.^o *Che quindi qualunque progetto di più pronta comunicazione, purchè fatto nei modi più acconci e più utili, debb'essere sottoposto a questa condizione, che tocchi Alessandria; da colà si dirami all'estero verso la Lombardia e la Svizzera per i punti più comodi e più vicini ed all'interno per l' Astigiana, onde arrivare più presto alla capitale, ed internandosi maggiormente porga accesso all' Alto Piemonte, da cui per la valle superiore del Tanaro potrebbe tornare al mare verso il punto di Oneglia.*

Questi brevi cenni sulla nostra condizione rispetto alle vie di comunicazione meritano d'essere meditati: imperciocchè non può negarsi ch'esse possano far crescere la buona condizione di cose che già si osserva fra noi, ed aumentare la prosperità de' regii stati.

5.^o Spettano all'amministrazione le seguenti attribuzioni :

I. Determinare , sentiti i periti nell'interesse dell' arte, quali sieno le *linee maggiori e minori* a cui conviene attenersi.

II. Fissare quali sieno quelle fra le *linee* , che meritano per la massima o minima loro importanza d'essere poste in attività *prima o dopo*.

III. Giudicare se le spese proposte dai periti sono *proporzionate ai presunti utili economici* che si crede di ritrarre dalle divise opere , e se trovansi in relazione colle facoltà dei contribuenti.

IV. Prescrivere la riduzione delle opere in discorso, purchè non vi ostino le *regole della solidità* , e si tratti di *sole spese di lusso*, quando queste non sono proporzionate al fine cui tendono ed eccedono i fondi de' quali può l'amministrazione prudentemente disporre.

V. Ordinare l'eseguimento de' lavori , colla *concorrenza e pubblicità in tempo opportuno*, e coll'osservanza de' *capitolati*, che appartiene all'amministratore di determinare per tutto ciò che si riferisce alla *materia contrattuale* , dopo avervi inserite le condizioni concernenti alle *regole dell'arte* , che il perito debbe proporre.

VI. Soprantendere all'esattezza delle *analisi* , che debbono servire di base ai *prezzi di stima* , perchè non si largheggi nei calcoli oltre misura e non si faccia quindi una soverchia spesa.

VII. Fissare le formalità legali de' contratti di *concorrenza* e di *pubblicità* ; e procurare che ognuno per quanto gli incombe ne osservi i patti.

VIII. Assicurare il pubblico interesse colle opportune cautele verso gli appaltatori.

IX. Provvedere perchè prima che segua l'occupazione delle proprietà private che è necessaria pei lavori da eseguirsi, ogni danno relativo inferito sia *liberalmente pagato* , affinchè venga per tal modo temperata la violazione del dritto di proprietà, che per *vera e non apparente causa d'utile pubblico* debbesi fare.

X. Far invigilare alla perfetta esecuzione de' lavori e prevenire tutti quegli accordi che potessero succedere a danno del

pubblico interesse; succedendone, tosto reprimerli col provocare contro gl'inquisiti l'azione della giustizia punitrice.

XI. Prendere per le collaudazioni che debbono seguire al termine dei lavori le necessarie precauzioni, acciò risultino fedeli ed esatte.

XII. Per giungere a tale scopo affidare le collaudazioni a periti diversi da quelli che progettarono od ebbero la direzione delle opere da collaudare.

XIII. Non permettere che nell'esecuzione di qualsiasi lavoro si facciano variazioni essenziali al progetto primitivo approvato e deliberato, senza che ne risulti la *positiva necessità*; e quando questa interviene, sottoporre nuovamente la discussione della pratica a tutti quegli esperimenti ed a quelle formalità che valgono a chiarire l'utile delle proposte mutazioni.

XIV. Per mantenere in buon credito l'amministrazione e per ottenere dagli appaltatori prezzi più discreti e la massima esattezza d'esecuzione, non impegnarsi mai se non a quelle opere che si ha il mezzo di far eseguire; pagarne con somma puntualità il convenuto prezzo, dopo avere accertato in modo regolare e preciso il credito degli appaltatori predetti.

XV. Per interessarli poi all'ottima esecuzione de' lavori, pattuire la manutenzione delle opere con determinare però nei contratti la natura di quelle conservatorie che debbono farsi per mantenerle in buon stato.

XVI. Non deliberare mai, salvo ne' casi più indispensabili, alcun'opera *a misura*, ma sibbene pattuirne sempre l'esecuzione *a corpo*, come suol dirsi; imperciocchè nel primo sistema più facili sorgono gli abusi.

XVII. Mantenere infine in questa parte del pubblico servizio quella *soprantendenza* e quella *superiorità*, che appartiene all'amministrazione per più titoli, dacchè non si può contendere che se la medesima ha l'obbligo di sentire i *consigli* ed i *suggerimenti* dei *periti dell'arte*, come eziandio d'esaudire i *voti degli amministratori che sono fondati* e che *debbe perciò interpellare*, per contro, siccome ha la *risponsabilità morale* dei provvedimenti che determina, debbe avere la *libertà d'ordinarli*

coll'osservanza delle formalità che le leggi dello stato hanno stabilite.

6.º Appartiene ai periti :

I. D'illuminare coi loro suggerimenti l'amministrazione su tutto ciò che può tornar utile ad un ben inteso sistema di pubblici lavori.

II. Di compilare giusta le regole dell'arte ogni progetto d'opera che sia stato deliberato *in massima*.

III. D'avvertire che ne' loro divisamenti di perizia *l'utile sempre prevalga al solo bello*, sicchè non mai succeda l'inconveniente di vedere posposto il *vantaggio reale* alla *gloria dell'arte*, che in tal caso sarebbe curata in senso malinteso.

IV. D'attenersi ne' progetti alle regole d'una severa economia, sì per quanto concerne al non proporre opere inutili o superflue, che per quanto si riferisce all'esattezza de' prezzi di stima, dacchè largheggiando in essi si somministra occasione agli appaltatori di fare tra loro accordi pregiudicevoli al pubblico interesse.

V. D'osservare nei progetti *particolarizzati* le direzioni date da quelli di *massima* stati adottati dall'amministrazione superiore, non permettendosi il menomo arbitrio di variazione.

VI. Di proporre ne' *capitolati d'appalto* tutte quelle condizioni d'esecuzione che possono assicurare la perfezione e la durata de' lavori, e che tendono a canteiare l'amministrazione dalle male arti degli appaltatori infedeli.

VII. Di curare che le proprietà private nelle occupazioni che occorrono sieno, per quanto è possibile, rispettate col non permettere che si proceda ad alcuna occupazione, se prima non furono osservate le norme di cui al N.º IX del precedente art. 5.

VIII. D'osservare scrupolosamente nelle direzioni d'eseguimento che debbono compartire agli appaltatori delle opere, le norme delle perizie deliberate e stipulate, astenendosi dal farvi la menoma variazione a loro arbitrio, a pena di essere tenuti in proprio.

IX. Di richiedere che i detti *appaltatori* osservino puntualmente il loro contratto riguardo alla forma e natura delle opere, alla quantità e qualità dei materiali da impiegarsi, alle misure

stabilite, ed al tempo prescritto per la esecuzione de' lavori. Questo punto è de' più essenziali; ogni atto d'indulgenza, ogni facilità, e qualsiasi deviazione dalle stipulazioni pattuite, le quali sono la legge speciale che l'amministrazione e l'appaltatore sono tenuti d'osservare, sarebbero una gravissima colpa dell'ufficiale perito, cui è commessa la vigilanza dell'esecuzione predetta.

X. Di spiegare eguale esattezza e precisione quando loro occorre di dover fare collaudazioni di lavori, sia che li abbiano progettati o diretti, ossia che tale incumbenza fosse stata affidata ad altri periti come si è veduto essere più conveniente al N.º XII del precedente art. 5.

XI. D'astenersi per ultimo da tutti quegli atti d'intrinseca relazione cogli appaltatori, i quali potrebbero per avventura far dubitare, anche senza vero fondamento, della loro imparzialità verso i medesimi.

7.º Provveduto colle regole che precedono alla formazione dei progetti, all'esatta stipulazione de' contratti d'appalto ed alla cauta loro esecuzione conviene avvertire

I. Che quest'esecuzione segua per quanto è possibile nei tempi in cui sono meno occupate le popolazioni, e questa regola giova specialmente ne' paesi agricoli, perchè oltre all'utilità di rendere meno cara e più facile la mano d'opera per lavori campestri, ritraesi anche il vantaggio di mantenere in attività di fatica la popolazione rurale e d'assicurarle un lucro che ne migliora la condizione, frattanto che togliendola all'ozio se ne conserva la moralità.

II. Che ne' tempi di pubblica calamità e di somma miseria s'imponga agli appaltatori l'obbligo d'impiegare di preferenza la classe povera, quand'anche non sia così idonea a fatiche più gravi, incontrando eziandio in proposito qualche maggiore spesa*.

* La questione concernente la convenienza di far eseguire dei pubblici lavori, in ispecie di strade, dai corpi di milizia stanziati nelle province fu più volte trattata. Ad esempio de-

8.º V'hanno alcuni stati (l'Inghilterra e l'America Settentrionale per esempio) ne' quali il governo centrale traslascia dal provvedere all' ordinamento delle comunicazioni. Esse vengono lasciate alla cura delle imprese private, le quali si risarciscono delle spese che anticipano col *pedaggi* che ottengono di stabilire. Talvolta ancora il carico di provvedere a siffatte opere lasciasi ai *municipi* od ai *contadi*.

Questo sistema che risparmia una somma cospicua al pubblico erario può egli riguardarsi utile ed applicabile ad altri stati ? ... Vuolsi a ciò rispondere con alcune distinzioni.

I. Se nello stato la somma de' capitali privati che abbisogna d'essere trafficata nelle diverse speculazioni possibili, è così abbondante, che fatta la parte necessaria all'agricoltura, al com-

gli antichi Romani, che intrapresero con siffatto metodo per mezzo delle loro legioni opere colossali, vorrebbsi da taluni che le odierne armate permanenti facessero strade, aprissero canali, e si rendesse così produttiva da improduttiva che è in parte la spesa cui sopperisce il governo nell' assoldare la milizia.

Se economicamente la cosa può essere per ogni verso considerata conveniente, rispetto al vantaggio della militare disciplina, v'ha chi dubita possa ciò convenire, e sostienesi nuocere anzi in ispecie alla compita istruzione tattica della milizia medesima.

In Isvezia però l'attuale regnante la metteva in pratica nell'apertura del canale di Gothia fatto dall'armata; in Russia i lavori delle colonie militari sono in parte eseguiti da quei coloni. In Francia si tentava anche con buon successo tale impresa per certe strade strategiche aperte nella Bretagna e nella Vandea, a fine di farvi progredire la civiltà e la quiete: ai quali esempi si può aggiungere il riflesso, che meglio s'informa il soldato lavorando che non corrompendosi nell'ozio dei presidii, quando le occupazioni militari ne medesimi non assorbono gran parte del di lui tempo.

mercio ed all'industria delle manifatture ancora vi sia un sopravanzo;

II. Se contemporaneamente l'attività ed i guadagni del traffico, dimostrano una prosperità tale da non temere il carico de' *pedaggi* od altri *dritti*;

III. Se questo carico è compensato inoltre dai vantaggi che procura il miglior mezzo di comunicazione assicurato,

Egli è fuori dubbio, che presentandosi un'impresa privata per assumere l'esecuzione delle indicate opere mediante l'accennato compenso sia conveniente d'annuirvi.

Ma all'incontro se non hanno luogo queste circostanze di fatto, le quali sole intervengono appunto quando la prosperità d'una contrada è salita ad alto segno:

I. O non si presenteranno gli appaltatori privati;

II. O quand'anche si presentassero mossi da non fondata speranza di ragguardevole lucro, converrà tuttavia astenersi dall'aderire alle loro richieste, provvedendo per cura del governo all'esecuzione delle opere.

Tale è difatti il caso dell'Inghilterra e dell'America, dove l'abbondanza de' capitali e la somma attività del commercio richiedono l'impiego di molti fra essi ne' *pubblici lavori*, dacchè altrimenti giacerebbero stagnanti e senza utile collocamento. Nè ivi si teme alcun incaglio al traffico collo stabilimento de' *pedaggi* od altri *dritti di transito*, perchè la maggiore facilità procurata al trasporti ne riduce la primitiva spesa.

Così ancora sta tra non molto per succedere in Francia e nella Germania, grazie allo smisurato incremento che acquista il traffico di quelle contrade.

Onde si può dedurre che col tempo, verificandosi nella pluralità degli stati la condizione di prosperità indicata, i governi potranno successivamente abbandonare la costruzione e la manutenzione di molti pubblici lavori alla cura dei privati; e dicesi *molti* e non *tutti*, dacchè vi saranno sempre, come ve n'ha eziandio nell'America e nell'Inghilterra, certe opere pubbliche alle quali il governo dovrà provvedere, giacchè non si troverebbero per difetto d'immediato compenso appaltatori privati i quali acconsentissero di assumerne il carico.

Riguardo poi al lasciare ai soli *municipii* od ai *contadi* il carico predetto, ciò non credesi mai conveniente per li pubblici lavori che sono d'un *interesse universale*, sì diretto che indiretto: dacchè con un tale sistema imponesi un soverchio peso ad *una sola parte* dei membri dell'associazione comune, mentre debbe cercarsi di distribuirli insensibilmente sopra il maggior numero.

Il metodo pertanto osservato nella pluralità degli stati, d'attribuire la competenza della spesa de' pubblici lavori *in ragione dell'interesse che vi hanno gli utenti* delle opere con essi costrutte sembra preferibile.

9.º Dall'esame della precedente questione ne sorge un'altra assai importante che a' dì nostri è frequentemente trattata.

Posta la massima, che nella pluralità de' casi debba il governo provvedere ai pubblici lavori, da' quali ordini dell'amministrazione si dovranno governare in modo diretto od indiretto le diverse opere che occorre di far eseguire?

Sono in proposito assai divisi i pareri.

V'ha chi sostiene, che il *governo centrale* debba ritenere la *somma della direzione*, sì *generale* che *particolare* d'ogni opera.

All'incontro altri pretendono, che se ne debba lasciare il pensiero al *governo locale*.

Coloro che parteggiano per la *centralizzazione*, nel fine di giustificare la necessità e l'utile dell'intervento governativo diretto osservano:

I. Che il *governo centrale* posto a capo dei varii interessi civili meglio può regolare le diverse emulazioni che rispettivamente sorgono dai medesimi;

II. Che coll'unità d'azione ch'egli può dare ai propri provvedimenti è certo l'esito di risultamenti più pronti, più utili e più sicuri;

III. Che i mezzi più grandi, dei quali può disporre con minore aggravio de' privati, attesa l'universale distribuzione del carico lo abilitano a tentare ed a mandare ad effetto opere più grandi e più utili;

IV. Che ritenendo la direzione dei pubblici lavori meglio

riesce ad ordinarli con un sistema ragionato ed adatto ai bisogni come alle circostanze de'tempi e de'luoghi, onde deriva la maggiore prosperità del traffico estero ed interno;

V. Che nelle occasioni di calamità e di miseria pubblica, attest i maggiori mezzi di cui può disporre, egli riesce a soccorrere con intiera efficacia la classe povera che abbisogna di lavoro.

A questi argomenti, i quali hanno un certo peso, rispondono coloro che non parteggiano per la *centralizzazione*:

I. Che il voler governare ogni pubblico lavoro per opera dell' autorità centrale fa perdere nelle replicate formalità e nelle diverse incumbenze ch'essa debbe prescrivere un tempo prezioso, il quale sarebbe frattanto più utilmente impiegato ad eseguire le opere di cui si tratta.

II. Che questo inconveniente è più sensibile in quelle fra dette opere che riguardano la conservazione e la manutenzione, perchè d' ordinario esse vengono approvate così tardi che v'è assoluto difetto d'opportunità e d'idoneità sufficiente, attesi gli aumentati guasti.

III. Che il governo *locale* meglio è atto a discernere l'assoluto bisogno e la vera utilità, mentre quello *centrale* lontano spesso ignora il vero stato delle cose e più facilmente è esposto ad errori e ad inganni.

IV. Che l'asserita economia di spesa non si ottiene col fallo, dacchè il governo *centrale* largheggia anzi per necessità, attesa la maggiore copia d'ufficiali che debbe impiegare, e l'impossibilità in cui è talvolta d'avvertire ad alcuni particolari economici che debbono necessariamente sfuggire alla di lui attenzione.

Anche questi argomenti fino ad un certo segno possono talvolta sembrar fondati.

Dalle discorse considerazioni si deduce, che in questa materia come in molte altre del pubblico reggimento il più sicuro ed il più prudente partito è quello di tenere un *sistema medio e temperato*, che attenda a conseguire i vantaggi dei due metodi ed a scansarne gl'inconvenienti.

Questo sistema sembra consistere nelle seguenti regole generali:

I. Che il governo *centrale* ritenga la direzione di tutti i

progetti di massima che interessano l'universale, appunto per impedire che le diverse emulazioni esistenti nella società, non riescano a prevalere l'una sopra l'altra:

II. Che per quanto spetta ai *progetti di massima*, ne' quali l'interesse dell'universale non esiste in modo diretto od indiretto ne lasci il pensiero al governo *locale*, restringendosi ad esercitare l'autorità tutelare, che anche sopr'esso gli compete.

III. Che per quanto concerne ai *progetti particolareggiati*, i quali debbono assicurare l'esecuzione di quelli di *massima*, si lasci la cura di provvedere ad essi, anche agli ufficiali di ciascun luogo, come a quelli che meglio conoscendo la condizione del paese più facilmente riescono ad opportunamente curare l'utilità comune.

IV. Che nell'esecuzione delle opere poi la soprintendenza del governo *centrale* si restringa ad una *larga tutela* dell'interesse *generale e privato*, sicchè sempre libero rimanga il mezzo di richiamo, e sempre pronta riesca l'autorità *centrale* a riparare ogni danno o sopruso.

V. Che il predetto governo *centrale* stabilisca, con regolamenti chiari e precisi, quali sono le formalità legali da osservarsi, e si restringa di poi a soprintendere a che esse vengano puntualmente osservate, astenendosi dal prendervi una soverchia ingerenza attiva.

VI. Che siccome quanto più viene esteso un concorso, tanto meno grave riesce il carico derivante da esso, si provveda perciò a ripartire i contributi necessari alle opere pubbliche per quanto è possibile sull'universale.

VII. Che si lasci agli ufficiali dell'amministrazione superiore, ai quali è affidato il governo delle province, l'incumbenza di eseguire il ripartimento, di farne operare la riscossione e d'assicurarne l'utile impiego, coll'obbligo però d'osservare le *direzioni generali* date dal governo *centrale*.

VIII. Per ultimo, che siccome solo si può cautelare il pubblico interesse coll'ordinare un sistema di rendiconti esatti e precisi relativamente all'impiego in discorso, questo sistema venga stabilito dall'autorità *centrale*, che sempre debbe rist-

varsi la facoltà di chiedere i detti rendiconti e d'approvarne i risultati.

10. Dopo aver discorso delle regole d'ordinamento generale delle opere pubbliche reputasi ancora opportuno d'esaminare una questione gravissima che sorge in proposito di esse.

Il dritto d'occupazione della proprietà privata, debbe egli essere intero e non soggetto ad alcuna restrizione o cantela?

In *massima generale* l'interesse *beninteso* dell'associazione civile richiede, che il diritto di proprietà sia sacro ed inviolabile; difatto sulla sola osservanza di questo principio si possono fondare le basi d'un *beninteso incivilimento*. Là dove il diritto di proprietà è dubbio ed incerto, o soggetto a restrizioni, la produzione e la prosperità che derivano, lungi dal procedere si arrestano e retrocedono.

Ma ciò non toglie, che a questa *massima generale* siavi un *solo caso di eccezione*, e questo caso è quello della vera e non apparente causa d'utile pubblico.

Se l'occupazione è *veramente necessaria* non può dubitarsi, che si debba effettuare. Il possidente è allora non solo tenuto a contribuire per la sua parte nell'universale concorso, lo è ancora a contribuire col proprio fondo, *dacchè solo egli può soddisfare al bisogno*. Bensì egli ha diritto d'essere *largamente* indennizzato del danno, che viene a risentire dall'eccezione che si fa a suo carico alla *massima generale* di cui trattasi.

Nel dire *largamente* intendesi d'indicare quell'indennità che tende allo scopo di riparare *interamente ad ogni pregiudizio* ch'esso viene a patire.

Varie sono le legislazioni a tal proposito; le une fissano l'indennità al solo prezzo d'estimo, le altre le aggiungono un sovrappiù. Il secondo sistema pare preferibile, perchè la maggiore spesa che può derivarne è un nulla per l'universale, e spesso per il privato è molto, e giova sola a riparare ad ogni pregiudizio.

Quanto alle formalità dell'occupazione legale, tendenti a provarne la *vera necessità per causa d'utile pubblico*, e rispetto al modo d'accertare il valore dell'occupazione ed il pagamento della medesima si osserva:

I. Che la necessità debbesi comprovare con un sistema di pubblica perizia legale, che ponga il possidente in grado di difendersi nel caso che si volesse contro alla vera necessità pregiudicarlo. A questo riguardo è necessario dare un *controllo* all'amministrazione, acciò non succedano arbitrii. Questo *controllo* si trova nell'autorità giudiziaria.

II. Che il valore de' beni si debbe estimare da un perito imparziale, che vuoi si scegliere non dalle parti interessate, cioè dall'occupante o dall'occupato, ma sibbene dall'autorità cui spetta il giudizio del danno.

III. Che il pagamento sempre preceda l'occupazione e debbasi attribuire a carico dell'amministrazione, non dell'appaltatore, noto essendo come succedano per lo più in ciò frequenti soprusi che un governo paterno debbe cercare di prevenire *.

* *La legislazione concernente alla espropriazione per causa di pubblica utilità ha dato luogo a discussioni di grave momento ed a variazioni di principii presso le varie nazioni. Le leggi francesi ci offrono a tale proposito una osservabile instabilità, sia che si abbia riguardo a quelle del governo Imperiale promulgate nel 1807 e nel 1810, ossia che si ponga mente a quella sancita nel 1833.*

Il chiarissimo Professore Romagnosi al § 141 de' suoi Principii fondamentali di diritto amministrativo, così espone la propria opinione:

« *Convien osservare, che il principio dominante del possesso delle cose si è la inviolabilità e la libertà tanto nel loro godimento quanto nel loro aumento, salve soltanto quelle restrizioni che la comunanza necessariamente importa e che non derogano veramente alla giustizia ed alla più durevole utilità.*

» *Queste restrizioni quanto alle proprietà stabili principalmente si riducono alla spropriazione in causa di pubblica utilità. Su di questo punto nulla v'ha di più giusto, di*

11. Finora si è parlato genericamente de' pubblici lavori e delle vie di comunicazione. Quanto si è detto applicasi ad ogni specie dei detti lavori come altresì a qualunque mezzo di viabilità, ed in modo più speciale alle strade di diversa natura.

Per quanto concerne ai ponti si aggiunge :

I. Doversi assicurare il transito de' fiumi nel modo più cauto e più acconcio.

II. Aversi a preferir il transito libero senza alcun pedaggio, semprechè ciò può ottenersi.

III. Doversi procurare che la costruzione de' ponti segua in modo solido, cioè in pietra da taglio, in muratura od in legname, nè si ricorra allo spedito de' ponti in barche natanti, i quali sempre sono pericolosi, che ne' casi in cui è impossibile prescindere;

IV. Là dove sono praticabili i ponti sospesi di filo di ferro, essere utile l'adoperare questo recente miglioramento, senza però

» più provvido e di più cautelato del decreto 11 luglio 1813 ,
 » relativo all' articolo 545 del codice civile. Questo decreto
 » contempera colla maggiore previdenza e giustizia tutto ciò
 » che interessar può la pubblica amministrazione con i ri-
 » guardi dovuti alla proprietà ed alla garanzia giudiziaria
 » del cittadino. »

Vedansi li citati decreto e codice ed i § 15 e 16 dell' indi-
 cata opera in cui spiegansi le norme colle quali debbe proce-
 dere la pubblica amministrazione ;

Vedasi altresì Comte, *Traité de la propriété*, tom. 1.^o, pag.
 445.

Merita poi d'essere notata la discussione che vedesi nell'
 opera di Locré sulla compilazione del codice civile, là dove
 a proposito dell' articolo 545 predetto riporta la celebre nota
 mandata dall' Imperatore Napoleone all' arcicancelliere Cam-
 bacérès per dirigerlo nelle basi da darsi ad un'ottima legge
 ch'egli voleva promulgare su tale argomento.

Ved. Locré pag. 649, vol. IX.

che l'amore delle novità induca a farlo preferire ai ponti di pietra od *in cotto*, i quali sempre sono migliori, attesa la loro maggiore solidità *;

V. Doversi gradatamente rinunziare alle chiatte natanti, le quali sono un mezzo di transito incerto e pericoloso.

12. In un secolo in cui il progresso meccanico ed industriale è immenso, le comunicazioni ne risentono l'effetto col miglioramento introdotto delle *strade colle ruote in ferro*, percorse dalle vetture ordinarie o dai carri mossi colla forza del vapore (*wagons*).

L'amministrazione dovrà essa dovunque promuovere ed associarsi a siffatte novità? ... Rispondesi a tale riguardo, che i governi più grandi, i quali hanno mezzi assai estesi, possono più facilmente tentare tutti quegli esperimenti che tendono allo scopo d'avere un migliore sistema di comunicazioni. Che negli altri governi più ristretti di territorio e di facoltà, è più prudente l'aspettare il risultamento degli indicati esperimenti, onde ricavarne i necessari lumi, e ciò al fine di non impegnarsi in spese superflue. Aggiungesi ancora, che le esperienze già fatte sembrano provare utili le strade in ferro soltanto là dove concorrono i seguenti requisiti:

* I ponti in *fil di ferro*, oltre all'essere utilissimi per certi luoghi, dove un altro modo di costruzione sarebbe difficilissimo e costosissimo, sembrano in generale offerire il vantaggio dell'economia su quelli di pietra ed *in cotto*.

Vedesi nel *Journal des travaux publics*, che si stampa in Parigi, che la sola compagnia dei fratelli Séguin ha fatto costruire a sua diligenza e cura ventotto ponti sospesi in ferro sui più gran fiumi di Francia; che nella loro totale lunghezza sommano a metri 3245, che costano fra tutti L. 10,498,000, cosicchè la spesa media del metro lineare di tali ponti sarebbe di L. 2000.

(*Monitore num. 110 e 111 de' 21 e 22 aprile 1855.*)

I. Prezzo del materiale di costruzione, tenue anzi che no;

II. Abbondanza di combustibile fossile *ad infimo costo*;

III. Presunto massimo passaggio, che lasci sperare abbondante compenso alla spesa, senza dover ricorrere a prezzi di trasporto assai gravi, i quali incaglierebbero il traffico.

IV. Linee di non soverchia estensione da intraprendersi le prime, attesa la minor spesa e la più facile esecuzione. Quelle più lunghe solo possono convenire nello stato del massimo incremento commerciale, cui fanno indubitamente tendere le strade ordinarie ottime, i canali di navigazione e le strade di ferro di breve estensione *.

13. Dacchè le strade migliori e specialmente quelle in ferro ebbero tanto incremento, i canali possono essi considerarsi così utili? Si risponde che d'ordinario i canali sono un mezzo di comunicazione ottimo e meno costoso, il quale per lo più

* *Que l'on se garde bien de croire que tous les pays sont prêts à être parcourus par les chemins de fer; ce serait une erreur grave, contre laquelle on ne saurait trop se prémunir. Les progrès de la civilisation physique, comme ceux de la civilisation morale sont lents, et ne s'opèrent, qu'un à un. Sans doute il est difficile d'assigner dans quel laps de tems ces modifications nécessaires peuvent se réaliser; car, selon les expressions pleines d'avenir de M. Huskisson, la marche du commerce et de l'industrie est si rapide, dans des circonstances favorables, que l'on doit s'attendre de leur part aux plus grands, comme aux plus prompts résultats. Mais de même que toutes les espèces de marchandises ne peuvent pas être transportées avec profit sur les chemins de fer, de même aussi nous pensons qu'il faut qu'une contrée se trouve dans des conditions spéciales pour qu'elle puisse répondre aux efforts des entrepreneurs (Revue Britannique tom. 12, 3.me série, num. 25, novembre 1834).*

(*De l'influence des chemins de fer sur la valeur des propriétés rurales.*)

de' trasporti merita la preferenza. Essi giovano inoltre all'agricoltura ed alle altre industrie, dacchè possono contemporaneamente essere navigabili ed irrigatorii, col servire altresì al moto degli artificiali.

Dovunque pertanto si ha il mezzo idraulico, convien tentare l'esecuzione di siffatte imprese, massime per le vie di comunicazione che riuniscono fiumi navigabili anch'essi, o che pongono in contatto due mari.

Egli è noto d'altronde come alcuni di questi canali fondarono la prosperità di molte contrade e ne mutarono affatto la condizione economica.

14. Oltre alle strade, ai ponti ed ai canali vi sono ancora altre opere fatte eseguire a spese del pubblico, alle quali l'amministrazione debbe provvedere.

Esse sono:

I. Le arginature, i rettilinei e gli inalveamenti de' fiumi e de' torrenti;

II. L'asciugamento delle paludi e degli stagni;

III. L'incanalamento delle acque pluviali e delle latrine nelle cloache;

IV. Le pubbliche passeggiate e le piazze;

V. Il rettilineo degli abitati e l'ingrandimento delle contrade anguste dove segue il maggior transito nelle città;

VI. Le tettoie de' pubblici mercati, i macelli, i lavatoi e le fontane, come altresì la distribuzione dell'acqua potabile ad ogni piano delle case private, per mezzo degli acquedotti *;

Questi riflessi sono applicabili crediam noi agli Stati del Re e ad altre parti dell'Italia, nel senso che vuolsi maturamente ponderare dapprima la convenienza di molte imprese che a primo aspetto sembrano convenientissime, e che tali forse non risulterebbero per l'universale infln di conto.

** Da un articolo della Revue Britannique del mese di luglio 1834, 3 serie, N. 19, intorno alla distribuzione delle acque a Londra ed a Parigi ricavasi:*

VII. Gli edifizi destinati al pubblico servizio come le carceri, i quartieri militari, i pii istituti di beneficenza, i collegii d'istruzione, ed i convitti d'educazione;

1.^o *Che la condotta dell'acqua potabile nell'interno delle case è oggetto d'utilità e di comodo essenziale, che la moderna civiltà va promuovendo a ragione.*

2.^o *Che nell'Inghilterra come nella Scozia quest'impresa venne tentata e mandata ad effetto con ottimo successo e con metodi ingegnosissimi.*

3.^o *Che nella città di Londra specialmente otto compagnie distribuiscono a domicilio una grande quantità d'acqua saluberrima, la quale si valuta almeno a settanta litri al giorno per ogni individuo, con tenuissima spesa.*

4.^o *Che lo stesso succede in Edimburgo ed a Liverpool.*

5.^o *Che nell'America Settentrionale, e specialmente a Filadelfia ed alla Nuova York da lungo tempo si è introdotto un tale sistema di distribuzione delle acque.*

6.^o *Che a Parigi l'opera in discorso è più recente, ma sinora non ebbe risultamenti felici, malgrado le grandi spese fatte per riuscirvi, imperciocchè per generale consenso l'acqua ivi è cara e pessima, in ispecie quella della Senna presa a Chaillot ed a Gros-Caillou, dopo che già venne impregnata dai molti sucidumi delle cloache della città: che non sono migliori le acque derivate dal canale detto dell'Oureq.*

A queste indicazioni dell'accennato giornale estero aggiungasi:

1.^o *Che l'Italia precedeva anche in ciò le altre contrade, vedendosi a Genova da tempo antichissimo l'acqua d'ottima qualità distribuita in ogni casa a qualsiasi altezza ed a prezzo minimo (Ved. Bertolotti, Viaggi in Liguria).*

2.^o *Che a Roma dalla più remota antichità abbondano in gran copia le fontane d'acqua eccellente, sì pubbliche che private, nei più ricchi palazzi, come nelle più modeste abitazioni (Ved. Vasi, Itinerario Romano).*

VIII. I porti marittimi, le cale d'imbarco, le darsene di carenaggio e quelle mercantili pel deposito delle merci, dette *doks*, moli e le lanterne o *fari*.

A tutte queste opere debbe il governo centrale prendere il massimo interesse ordinandole, promuovendole, o consigliandole in ragione dei diversi interessi che le invocano, dei mezzi che possono averli dallo stato, dalle province o dai comuni.

15. Giovano al buon successo di tali opere mirabilmente per quanto concerne a quelle che sono nelle città, lo stabilimento di consigli d'edili e di ornato, composti degli ottimati del municipio, e delle persone dell'arte più riputate per abilità e per buon gusto.

Questi consigli, che le città ragguardevoli hanno, sempre procedono con ottimo successo nell'opera loro, e fanno utilmente osservare un *piano regolatore* per le costruzioni sì private che pubbliche, mercè del quale si riesce in capo a qualche tempo ad abbellire molti abitati prima orrendi e malsani.

La digressione da noi fatta sui pubblici lavori ci parve utile anzichè no, perchè porge agli amministratori in breve un'idea dei molti mezzi, che hanno d'occupare con essi l'infima classe povera, e di contribuire così anche all'estirpazione della mendicizia.

Infatti vuolsi notare che quando sono in piena attività alcuni di tali lavori, è più facile il poter dire al mendicante valido che venisse per avventura a richiederli di soccorso:

« Andate a lavorare, postochè la pubblica autorità ve ne somministra il mezzo. »

(12) *Esame dell'ordinamento che conviene adottare intorno alle leggi annonarie; esposizione dei diversi sistemi praticati per esse; giudizio dei medesimi; opinione dell'autore sulle tasse o mete. Relazione che passa fra tal parte di pubblico reggimento ed il buon governo della mendicizia.*

Mentre chi scrive professa la *Dottrina della libera concorrenza*, nei termini però indicati alla nota 10 egli crede necessario di dar ragione del motivo per cui, *rispetto alle leggi an-*

nonarie, reputa tuttavia indispensabili alcune sebben tenui restrizioni a cosiffatta dottrina.

I provvedimenti annonarii debbono aver per oggetto:

- 1.^o Di conservare nello stato le sussistenze necessarie;
- 2.^o Di procurare un libero sfogo alle superflue;
- 3.^o D'incoraggiare l'annua riproduzione;
- 4.^o Di non impedire per esse quell'importazione, che può riuscire utile ed opportuna, quand' occorre *.

Altre volte la legislazione dell'annona limitavasi a considerare le derrate di prima necessità cui essa concerne qual cosa appartenente soltanto alla politica ed alla ragion di stato, piuttosto che considerarle qual produzione della terra da governarsi coi principi economici e commerciali; essa credeva perciò che l'unico mezzo d'assicurare la sussistenza fosse quello delle leggi vincolanti **.

Quindi le *consegne*, le *tasse*, le *inquisizioni* e le *pene* contro i *monopolisti* (con tal nome indicavansi i *traffickanti di cereali*), le *vendite forzate*, ed altre simili assurdità, di cui si ebbero tanti esempi con funestissime conseguenze.

Queste conseguenze infelici, *sempre costanti*, suggerirono agli uomini assennati d'indagare i motivi per cui non si potesse con un diverso sistema risolvere in modo più felice siffatto problema governativo ed economico.

Nacquero pertanto infinite discussioni, e chi volesse presentarne il sunto intraprenderebbe un lavoro malagevole, per non dire impossibile.

Il risultato però di queste diverse opinioni fu il seguente:

- 1.^o Dapprima i governi o per devozione alle massime, che da più secoli reggevano il mondo, o meglio ancora pel timore di

* Vedi Verri, *Riflessioni sulle leggi vincolanti principalmente nel commercio dei grani*, pag. 23 e 30. *Econ. Class. Ital.* vol. XXIII.

** Vedi Galliani, *Dialoghi sul commercio dei grani*, pag. 12 e 53. *Econ. Class. Ital.* vol. XII.

esporre i popoli al pericolo di carestia, persistettero a credere necessarie le leggi vincolanti. Ma questa opinione venne finalmente abbandonata dal maggior numero d'essi dopo una serie d'infelici esperienze, le quali dimostrarono che quel sistema, lasciato nella sua integrità, faceva nascere appunto i mali cui si voleva ovviare *.

2.º Come suole Intervenire per lo più nelle umane dispute, l'evidenza dell'effetto sopraccennato dimostrava così pernicioso un tale sistema, che ad un partito affatto opposto ricorrevasi ad un tratto, predicando solo potersi ovviare alle carestie colla *libertà illimitata* del traffico dei cereali.

3.º Taluni però, sottoponendo a più fredde meditazioni siffatta questione avvisarono, che appunto perchè la medesima è *mista di politica e d'economia*, sembra più conveniente il tenersi lontano dai due partiti estremi; quindi tenuto il principio della *libertà illimitata*, rispetto al commercio interno, e riconosciuta per esso la convenienza non dubbia dell'abolizione di ogni vincolo, si continuò a credere utile di animare e di moderare con *tariffe proporzionali e regolatrici* l'importazione e l'esportazione **.

Ridotta la questione a questi termini, le leggi annonarie, che

* « Egli è dimostrato da tutte le storie, che le fami ivi »
 » furono sempre più frequenti e desolarono quei paesi dove »
 » maggiori furono i regolamenti, le discipline, le pene ed i »
 » legami imposti all'uscita dei grani, e a confusione del no- »
 » stro orgoglio le cure e le provvidenze prese per garantire »
 » li stati dalle carestie generarono il più delle volte un effetto »
 » contrario » (Mengotti, *Il Colbertismo*, capo III).

** Nell'antica colonia Genovese di Galata si ha da un documento, pubblicato dal dotto storico della medesima, memoria che ivi dapprima s'introduceva il sistema, predicato utile, dei dazii proporzionali.

(Vedi Sauli, *Della colonia dei Genovesi in Galata.*)

prima s' ingerivano nelle interne ed esterne speculazioni di governo furono circoscritte alle *tariffe delle dogane*, le quali fissano i dazi dovuti, e regolano le discipline che debbono osservare i trafficanti ed altri contribuenti per l' entrata ed uscita dei cereali, come per quella d' ogni merce tariffata.

Immenso miglioramento fu questo, che onora la saviezza e l' accorgimento dei governanti, dai quali fu promosso e mandato ad effetto!

Rispetto all' esportazione tuttavia fu mosso ancora il dubbio se in certi casi non fosse necessario di *vietarla affatto*, quando cioè il prezzo dei cereali sale a tal punto da far temere la carestia.

Molti però, impugnando siffatta dottrina, sostennero *per lo meno inutile* quando non è dannoso il divieto d' esportazione, dacchè la stessa circostanza dell' altissimo prezzo dimostra non esservene la necessità, mentre contemporaneamente s' allontanano le speculazioni d' importazione, attesa l' incertezza di poter riesportare quando credesi conveniente pella seguita diminuzione dei prezzi.

Coloro che consentono a questa *più fondata opinione*, pensano, che si possa meglio ovviare ad ogni pericolo di carestia coll' istituire alcuni *depositi liberi da ogni dazio nei porti franchi*.

Questo miglioramento produsse colla cautela che porge utili risultamenti, imperciocchè le contrade dove si praticarono *depositi* più non soggiacquero alle carestie.

Vuolsi notare però, che contemporaneamente concorsero a siffatta migliore condizione i succedanei tratto tratto introdotti alle derrate, alle quali dapprima solo applicavansi le leggi annonarie.

Queste derrate erano il *frumento*, il *gran turco* ed il *riso*.

Per questi riflessi noi crediamo, che l' esportazione *sempre debba essere libera*, salvo in certi estremi casi *assai rari*, nei quali la contemporanea penuria di vicine contrade può richiedere di sospenderla, purchè il divieto sia di facile esecuzione per le circostanze de' luoghi.

Ma un' altra questione si presenta ancora al pensiero rispetto all' importazione negli stati che sono essenzialmente agricoli.

Tale essendo il maggior numero, sembra conveniente di esaminarla con imparzialità.

Trattasi di sapere, se l'importazione debba lasciarsi *libera affatto*, o se nel solo interesse fiscale meglio convenga di stabilire per essa dei dazii così modici, che ogni grano estero, anche prodotto a costo assai minore di quello indigeno, possa egualmente giungere sul mercato interno ad avvilirne il prezzo, senza badare al compenso cui sembra aver diritto il produttore per impegnarlo a continuare in una produzione almeno eguale se non maggiore, e perchè egli possa con minore aggravio soddisfare all'imposta prediale cui è tenuto.

Vuolsi invece decidere, se per sottrarsi ai temuti inconvenienti contrarii alla prosperità della produzione non sia preferibile di temperare l'appulso dell'estera derrata con opportuni *dazii proporzionali*, più o meno gravi, che ne aumentino o ne scemino saltuariamente il prezzo sul mercato interno.

Le legislazioni annonarie della Francia e dell'Inghilterra tendono in massima allo scopo di scansare i danni indicati. Esse incoraggiano l'annua riproduzione, senza impedire quell'importazione che può riuscire utile ed opportuna, conservano inoltre nello stato il necessario e procurano un libero sfogo al superfluo se ve ne ha *.

Queste legislazioni producono inoltre per la loro stabilità

* *A coloro, che contendessero questo risultamento nella legislazione inglese, risponderemo; che se colà da molti partigiani della libera concorrenza esclamasi con qualche fondamento contro le leggi annonarie, ciò non segue a nostro avviso in conseguenza de' principii di massima sui quali sono fondate, ma sibbene a motivo dei particolari d'esecuzione, mediante i quali vuolsi assicurare coll'altezza delle tariffe ai cereali un prezzo eccessivo, che non è in relazione con quelli esteri e coi bisogni della classe minuta, di cui si aggravava la condizione.*

il vantaggio esimo di non richiedere alcun'altra legge temporanea ed urgente in qualsiasi circostanza; e questo debbesi valutare assai, dacchè è noto come la promulgazione di tali provvedimenti basti talvolta a generare carestie, atteso il timore che ispirano all'opinione dell'universale.

Ciò premesso, vuolsi ora notare, che la condizione del più fra gli stati agricoltori rispetto all'annona, se non è mai simile a quella inglese, è certamente assai conforme alla francese, fatta ragione della maggiore o minore superficie dello stato.

Infatti in quegli stati si hanno generalmente province feraci e sterili, litorali marittimi con *depositi di porti franchi*, dai quali può essere riesportato il grano ivi prima lasciato come in luogo di *transito* esente da ogni dazio; si hanno province interne che debbonsi provvedere ai detti depositi; o che bastano col loro prodotto alla necessaria consumazione. Si hanno ancora province separate le une dalle altre da limiti naturali più importanti, che rendono men facili e più costose le relazioni del commercio interno.

Tutte queste circostanze di luogo, che si hanno in Francia, e non tralasciano tuttavia dal rendere colà praticabile ed utile la vigente legislazione annonaria, ripetendosi in altre contrade, *poste in condizione eguale*, non possono essere pertanto d'ostacolo ad una vantaggiosa imitazione, che si reputa perciò utilissima.

Infatti il voto dell'universale meritamente attribuisce a siffatta legislazione i vantaggi fin qui indicati. S'aggiunge ancora, che un tale sistema credesi con ragione favorevole all'agricoltura, della quale promuove l'incremento.

In una contrada sterile, che abitualmente manchi di grano per la sussistenza comune, debbesi certamente preferire il sistema di *libertà assoluta*, sì per le importazioni che per le esportazioni, perchè solo esso eccita al maggior traffico ed invita gl'importatori, senza che siavi pericolo d'esportazioni pregiudizievoli. Ma nelle contrade agricole, dove il grano non manca, o dove solo ne occorre una tenue quantità in ragione della consumazione universale, dacchè i cereali abitualmente vi abbondano, basta di assicurare la sussistenza colle importazioni *strettamente neces-*

sarie, e solo provvedere acciò i *prezzi medi* sieno ragionevolmente modici, senz'essere vili, e men frequenti e minime risultino le variazioni.

Questo temperamento, oltre al non pregiudicare, come si è detto, l'agricoltura, giova al fisco, cui assicura anche il mezzo d'essere meglio soddisfatto del tributo prediale colla migliorata condizione del produttore.

Ma si oppone, che le variazioni dei prezzi prodotte dalle diverse circostanze commerciali, facendosi più sensibili pel *dazio proporzionale*, può esserne pregiudicata siffatta specie di traffico, specialmente negli stati marittimi; da ciò si deduce, che l'appulso ai *depositi* si può scemare e farsi quindi minore la cautela che coi medesimi si crede di trovare contro i pericoli della carestia.

Rispondesi a siffatta obbiezione osservando con fondamento, che se lasciasi sempre libero l'appulso ai detti *depositi*, e se si mantiene libera del pari la facoltà di riesportare, quando la vendita non è conveniente, non può sorgere per verun conto il pericolo del temuto danno. Se la consumazione può aver bisogno di *prezzi uniformi*, il commercio all'opposto vive delle variazioni de' medesimi, perchè queste variazioni muovono a speculare sovra tutti que' punti dove conviene di portar la derrata.

Si oppone ancora un altro argomento essenziale, ed è quello che concerne all'interesse dei consumatori. Notasi difatti, che essi *sono il maggior numero*, che la più gran parte degli stessi produttori, massime laddove sono assai divise le proprietà, non produce in ragione de' proprii bisogni, e quindi vuolsi aggiungere al numero de' consumatori. Ora l'interesse primario di questi, dicesi, essendo di sussistere al minore prezzo possibile, non è giusto nè conveniente di far salire con mezzi artificiali i prezzi interni in pregiudicio del maggior numero.

Questo argomento pare a primo aspetto assai concludente, e l'esempio di quanto occorre in Inghilterra sembra renderlo viepiù convincente. Ma se si pon mente, come già fu detto, che tutta la difficoltà consiste nel tenere la via della moderazione, cioè nel far la parte dei rispettivi interessi dei produttori e dei consumatori, si arriverà a comprendere che toccando a tale

segno è superata la difficoltà. D' altronde vuolsi notare eziandio che lo stesso interesse dei consumatori richiede, che i produttori *possano continuare in un' utile produzione*, e per accingersi alla medesima, e per dar lavoro a chi ne abbisogna per la propria sussistenza.

Tanto è ciò vero, che scorgesi come le contrade dove più vile è il prezzo de' cereali, non sempre sono le più prospere e le più ricche. Soio importa di scansare *l'eccesso dalle due parti*, e questo fine pare conseguito colla pratica della legislazione francese.

Queste verità ci sembrano così evidenti, che non crediamo necessaria altra dimostrazione. Ci ristingeremo pertanto a conchiudere, per le discorse considerazioni, che la migliore legislazione annunziata è quella finora esposta; per meglio chiarirne i diversi particolari faremo ancora in proposito alcuni riflessi normali.

1.^o Lo stato vuolsi dividere in varie *zone* o *distretti*, distribuendoli in ragione della relativa posizione delle diverse province finitime.

2.^o Ad ogni confine è opportuno di stabilire quali sieno i prezzi *massimi, medii e minimi*, che debbono regolare i dazii da imporsi all'evenienza de' casi in ragione dei prezzi correnti, e ciò tanto per le importazioni che per le esportazioni.

3.^o I prezzi debbono essere indicati dai principall mercati tenuti nelle province confinanti, e questi mercati chiamansi *regolatori*. Le *mercuriali* di questi mercati debbono servire di norma agli ufficiali delle dogane per l'applicazione dei dritti, e per l'osservanza delle discipline relative.

4.^o L'amministrazione provinciale e municipale debbono soprantendere all'esatta compilazione delle dette *mercuriali*, ed invigilare acciò gli ufficiali gabellarii le tengano per norma costante delle loro esazioni.

5.^o I dazii non possono essere uniformi sopra ogni punto del confine; che anzi debbonsi stabilire diversi, in ragione dei diversi bisogni dell'agricoltura, del commercio e dei consumatori. Questo è il *punto della maggiore difficoltà*; imperocchè conviene astenersi per quanto è possibile dal cedere *alle emu-*

lazioni non fondate, dovendosi il governo sempre mostrare providamente paterno per tutti.

6.^o Vuolsi anche notare rispetto a tali dazii, che conviene stabilirli coll' avvertenza di non prestare col soverchio loro mostrare incentivo alla frode; imperocchè sarebbe allora del tutto fallito lo scopo cui essi tendono.

7.^o Le leggi annonarie, di cui si fa discorso, debbonsi infine accuratamente studiare per ben maturarne la convenienza coll' utile e necessarin scopo di dare ad esse in futuro la maggiore stabilità, onde non dover poi ricorrere a frequenti e talvolta pregiudizievoli variazioni. Ciò non toglie però, che se occorrono per avventura circostanze *straordinarie ed imprevedute*, il governo non debba sollecitamente provvedere a que' temperamenti che possono essere richiesti dall' interesse dell' agricoltura, del commercio e dei consumatori. *

Queste sono le discipline generali dell' annona rispetto al traffico estero, che si ravvisano più convenienti all' universale.

Ci resta ora a ragionare di quelle riguardanti il mercato interno.

Già si è detto che la *massima libertà* sembra preferibile a qualsiasi altro sistema; vuolsi però notare che questa libertà non

* *In conformità delle leggi del governo francese del 16 luglio 1819, 15 aprile 1832 e 26 aprile 1833 ogni trimestre in Francia si pubblica lo stato de' prezzi de' grani per regolare i dritti d'importazione e d'esportazione di quella derrata.*

Sono i dipartimenti francesi finitimi divisi in quattro classi e di queste le tre ultime spartite in due o tre sezioni.

Ogni classe ed ogni sezione ha i suoi prezzi regolatori, secondo i quali rimane fissato il dazio d'esportazione o di importazione come è del caso.

Vedasi il Monitore del 12 aprile 1835, num. 102, nel quale si contengono le discussioni le più importanti concernenti alla legge del 26 aprile 1833.

logie, che l'autorità municipale intervenga colle opportune provvisioni di polizia nel fine d'ovviare agli abusi, acciò solo sia conceduta *quella libertà che ad altri non nuoce*.

Tendono a tal fine i così detti *bandi politici* in molti stati opportunamente sanciti.

Non può tacersi però, che in alcune contrade e da molti chiari scrittori d'economia politica si va sostenendo doverst eliminare dai *bandi politici* tutte le disposizioni che tendono ad incagliare la piena libertà del traffico delle sussistenze colle *tasce, mete o calmieri* come chiamar si vogliano.

Questa questione *assai ardua*, sebbene *teoricamente parlando non dubbia e tutta favorevole* perciò alla *libertà illimitata*, presenta tuttavia *in pratica* per certe circostanze di luogo, e per alcune invalse abitudini, *le più gravi difficoltà*.

Sarebbe troppo lungo discorso quello che volesse interamente svolgere siffatta materia; noi ci restringeremo ad esporre intorno alla medesima alcuni *principii fondamentali*, che sembrano appoggiati all'esperienza.

1.º Gli argomenti *teorici* addotti sulla convenienza del libero commercio delle derrate di prima necessità *sono fondati*, se si considerano *parlando in tesi generale*; imperciocchè se prosperano e procedono con nessun danno dei venditori e dei compratori tanti altri traffici, senza che occorra alcun intervento della pubblica autorità, dovrebbe anche succedere lo stesso di quello in discorso.

2.º Là dove può ottenersi la *piena libera concorrenza*, e si riesce a praticarla *nel fatto*, è indubitato che meglio è appigliarsi al partito d'abbandonare sì al venditore che al compratore il pensiero di regolare le proprie transazioni secondo il rispettivo interesse, e senza che occorra alcun intervento del governo *municipale*, molto meno ancora quello del governo *centrale*.

3.º Questa *piena libera concorrenza* si può presumere *dovunque il traffico è molto ed attivo*, sì pel numero che per l'indole degli abitanti; è permesso all'incontro di dubitarne in

circostanze diverse, nelle quali cioè per invalsa antica abitudine, per mancanza di numero e di facoltà, o per altra qualsiasi causa il traffico in discorso *trovasi da lungo tempo in mano a pochi venditori*, che possono collegarsi e dar la legge al compratore.

4.^o Per conseguire *quant'è possibile la libera concorrenza* giova escludere ogni privilegio d' esercizio del traffico predetto, perchè questo privilegio sempre è nocivo al maggior numero.

5.^o Perchè questa *libera concorrenza* non sia fittizia, conviene astenersi dall' intervenire nella medesima a spese del pubblico.

6.^o Quando però, malgrado siffatti provvedimenti, l' autorità municipale non può presumere di stabilire la *piena libera concorrenza*, se da lungo tempo sono vigenti discipline restrittive e direttive del traffico predetto, vuolsi andar cauto nell' abbandonarle ad un tratto per non essere poi ridotti a doverle rimettere in vigore, la qual cosa non sarebbe anch' essa scevra da inconvenienti.

7.^o In siffatte bisogne *vuolsi procedere con molta prudenza*. Debbesti persuader prima la pubblica opinione, ed illuminarla sulla verità dei buoni principii che si vogliono insegnare; tentare così di applicarli utilmente alla pratica; astenersi da ogni impegno che farebbe piuttosto traviare quella stessa pubblica opinione in vece d'illuminarla e d'istruirla sui veri suoi interessi; non far mai alla medesima alcuna coazione nè *diretta*, nè *indiretta*, che imponga ciò che piuttosto vuolsi ottenere colla persuasione.

8.^o Sebbene il governo centrale abbia il non dubbio e necessario diritto d' approvare le provvisori di polizia municipale che occorrono, debbe restringersi però in tal caso a suggerire soltanto colla diffusione de' buoni principii quanto crede più utile ma del resto è opportuno lasciare che le amministrazioni civiche prendano poi quel partito che sembra loro di maggiore pubblica convenienza; Imperciocchè l' autorità principale debbesi astenere dalla pretesa di rendere *generalmente* de' provvedimenti che *solo spettano ai diversi luoghi*, potendo i detti provvedimenti in alcuno

d'essi risultare utilissimi, mentre in altri non si potrebbero mai attuare con buon successo. *

9.^o Non si debbe del resto dimenticar mai, che se il traffico delle sussistenze è anch'esso soggetto alle leggi generali ed ai principii che regolano ogni specie di commercio, per l'importanza della sua natura speciale, questo può andare sottoposto

* Chi volesse per esempio sostenere, che convenga togliere la mola del pane a Parigi, perchè a Londra da venticinque anni ciò venne senza inconvenienti eseguito, si esporrebbe a commettere un grave errore. A Londra, lo spirito mercantile e la diffusione de'buoni principii economici assicurano la piena libera concorrenza e l'abbondanza delle sussistenze che ne deriva in quell'emporio universale, dove perciò potranno ottenerle i consumatori al migliore mercato possibile relativamente al luogo.

La plebe ivi data al traffico pensa a lavorare ed a guadagnarsi il vitto. Se trascorre in tumulti non lo farà pel pretesto della tassa del pane, ma sibbene per un'elesione frutto di broglio o di danaro, per una macchina nuovamente istituita, dalla quale tenesi che venga a mancare un dato lavoro, ovvero per un dritto od una proibizione che vogliasi torre all'introduzione d'una merce estera pel timore che siffatti provvedimenti rendano meno ragguardevole il traffico d'una merce consimile fabbricata nell'interno.

A Parigi la cosa succederebbe diversamente; alcuni speculatori assumerebbero l'impresa della panificazione, con qualche caparramento otterrebbero di potere impunemente aumentare il prezzo del pane. Altri speculatori politici ne approfitterebbero per aggirare le menti, attribuendo al governo ciò che solo deriverebbe dall'avidità d'alcuni privati liberamente esercita, ed un trambusto gravissimo ne sarebbe la conseguenza ben atta a persuadere, troppo tardi forse, che mai si governano i popoli con teoriche assolute e generali, se queste non sono applicate con sano criterio.

però a qualche restrizione e direzione che *gli stessi principii di libera concorrenza ben intesa* consigliano, dacchè in materia così grave, la quale interessa la *quiete e l'esistenza delle popolazioni*, preme di non lasciare un *abuso di libertà*, che riduca col fatto in mano di *pochi esercenti il monopolio*.

10. Finalmente, anche in questa bisogna, come in ogni altra, concernente al pubblico reggimento, *le teoriche debbono piegare alle circostanze di luogo e di tempo*, se non si vuole vedere andar a male alcune speculazioni, intraprese anche con ottima intenzione.

Queste sono le massime che abbiamo creduto di poter professare, perchè più conformi alla prudenza governativa; se le medesime non persuaderanno coloro che credono all'*infallibilità dei principii d'una illimitata libertà in ogni specie di traffico*, principii che in certi casi, ripetesi, ammettiamo fondati, dacchè era nell'intimo nostro convincimento, che non lo sono in altri, abbiamo creduto che fosse dover nostro d'insegnarle.

Potrà sembrare ad alcuni, che a proposito della mendicizia non fosse opportuno o necessario di trattare la materia dell'annona; vuoi tuttavia osservare, che essendoci noi proposto di considerare l'argomento della mendicizia *in ogni suo aspetto*, era ovvio di ragionare eziandio delle leggi annonarie, dacchè esse tanto interessano il maggior numero ed in ispecie la classe minuta, alla quale appartengono per lo più i mendici.

(13) Infatti la Sacra Scrittura dice: *In sudore vultus tui vesceris pauc, donec revertaris in terram, de qua sumptus es.* Così disse Iddio ad Adamo dopo il peccato, al cap. 3 del Genesi, v. 19.

Homo nascitur ad laborem (Job. c. 3, v. 7).

Labores manuum tuarum quia manducabis, beatus es et bene tibi erit (ps. 127, v. 2).

Non oderis laboriosa opera (Eccl. 7, v. 16).

Si quis non vult operari, nec manducet. Così diceva l'Apostolo S. Paolo nella sua seconda lettera ai Tessalonicesi al c. 3, v. 10.

(14) *Discussione intorno alla necessità ed all' utilità di una compiuta e buona legislazione civile, commerciale e penale anche nell' interesse del buon governo della mendicizia.*

Il retto ordinamento della legislazione civile interessa anche indirettamente il buon governo della mendicizia.

Diffatto vuolsi considerare:

1.^o Che da un buono o cattivo sistema di leggi civili spesso deriva la prosperità o la miseria degli stati.

2.^o Che i viziosi provvedimenti della legislazione civile possono rovinare molti individui, e spingerli alla povertà, quindi costringerli a mendicare, la qual cosa vuolsi appunto scansare con ogni mezzo nel nostro sistema.

3.^o Che le specolazioni dell' uomo di stato debbono sempre collegarsi insieme ed abbracciare tutti i diversi particolari che costituiscono la somma d' un ben inteso ordinamento civile.

Senza parlare degli antichi scrittori di legislazione non abbastanza, si dirà soltanto che dopo i più recenti egregi lavori sarebbe temerario il voler ragionare dei vantaggi della *codificazione* con qualche estensione, ed allrimenti che esponendo idee generali a que' fonti attinte, e la temerità sarebbe maggiore in chi non fece di questa materia il principale oggetto de' proprii studi *.

* *Ved. Geremia Bentham, Traité de législation civile et pénale, 3 vol. in-8.^o, tradotto in francese dal ginevrino Ste-fano Dumont.*

Meyer, De la codification en général et de celle de l'Angle-terre en particulier, 1850.

De Zeiller Francesco, Commentario sopra il codice civile uni-versale austriaco, tom. 6 in-8.^o. Milano, tradotto dal Calderoni.

Portalis, Discours préliminaires sur le projet du code civil français.

Malleville, Analyse raisonnée de la discussion du code civil au Conseil d'état.

L'Herminier, Introduction à l'histoire du droit.

Però ciò che è indubitamente lecito d'asserire si è, che l'età nostra sembra chiamata, anche per tale rispetto ad un vero e sano progresso *.

Infatti tutti i governi savii ed illuminati si sono successivamente convinti, che il primo bisogno de' sudditi cui debbesi soddisfare, perchè tocca ai maggiori loro interessi, è quello di una pronta e retta amministrazione della giustizia. Essi promulgarono quindi i codici necessari ed indispensabili per conseguire tale intento. Tra detti Codici vuolsi principalmente distinguere il *Codice civile francese*, il quale imposto da prima a tante contrade, anche dopo cessati i rigori d'una prepotente conquista, non ostante la giusta prevenzione che sempre inspira l'estero dominio, si è per tal modo favorevolmente radicato nella pubblica opinione, perchè consono ai veri interessi dei sudditi, che la prudenza governatrice consigliò al più dei ristaurati legittimi governi di conservarlo con alcune emendazioni e miglioramenti utili ed opportuni; tanto era evidente la bontà di quella legge ed eniò il voto dell'universale a favore di essa **]

* Vedansi i quattro discorsi sulla legislazione del Conte Federigo Sclopis, pubblicati nel 1853 in Torino coi tipi della Stamperia Reale.

** Il detto Conte Sclopis alla pag. 86 della citata sua opera dice:

« Non contesteremo certamente l'immenso danno che rovina
 » sovra una nazione, allorchè dagli stranieri che la signoreg-
 » giano, le viene imposta una legge aliena affatto da' suoi
 » costumi, sovvertitrice della sua indipendenza. Nè si dee
 » credere, che anche un sincero miglioramento di alcuni or-
 » dinamenti civili riuscir possa a compensare la perdita di
 » quel carattere proprio, individuale, distinto, che è la fonte
 » della vita politica di un popolo. Ma non possiamo del
 » pari contendere che il codice civile francese sia divenuto

Infatti i codici civili, commerciali, penali e di procedura si civile che criminale, hanno l'incontestabile vantaggio di regolare con precetti chiari e positivi i diritti ed i doveri d'ognuno nelle scambievoli relazioni della società.

Essi succedono alla sterminata ed intricata confusione dei dubbii forensi e delle loro interpretazioni. Se dapprima queste dal lato della scienza potevano essere argomento di stupendi e pregevoli lavori, i quali sarà sempre utile ed opportuno di continuare, e che perciò siamo ben lontani dal disprezzare; da quello della pratica però evidentemente favorivano le speculazioni ed i raggiri dei curiali d'equivoca moralità, sicchè spesso una lite era causa non dubbia della rovina dei litiganti, la qual cosa più non succede o meno assai, là dove sono ordinati buoni codici *.

« uno degli strumenti, mercè di cui la quiete, la sicurezza, la facilità delle scambievoli relazioni ricomparvero in Francia dopo i terribili sconvolgimenti accaduti nella mutazione dello stato; nè taceremo pur*anche come il reggimento di quello sia stato per esperienza riconosciuto fruttuoso a quelli stessi popoli, che dopo di essere stati staccati dalla Francia ne serbarono i precetti, raffermando per volontaria elezione ciò che loro era stato ingiunto dalla prepotente forza dell'armi. »

Vedansi inoltre i codici di Napoli, di Parma e di Losanna, dove scorgonsi molti utili miglioramenti.

Non s'ignora del resto eziandio, che il codice civile francese venne conservato in molti stati della Germania e nella Liguria, com'è noto pure che ne' varii lavori fatti in proposito di legislazione esso fu spesso preso a modello per l'ordine e per le disposizioni tanto pei codici già fatti che per quelli che si stanno preparando.

* « L'insuffisance des législations coutumières, leurs lacunes, leurs diversités créaient de grands jurisconsultes, parce qu'il fallait pour suppléer aux incertitudes de la loi

Ma se il codice civile francese ed altresì quello di commercio (tranne in ambedue alcuni punti che si possono e si debbono utilmente migliorare per renderli più consoni a molte rispettabili e fondate dottrine religiose, sociali ed economiche) meritano somma lode, già loro compartita del resto dall'assenso di tanti governi che li adottarono; se si trascurava di parlare di quello *penale*, e di quello della *processura criminale*, perchè ciò trarrebbe in soverchie discussioni, atteso che tali leggi sempre voglionsi adattare ai costumi ed all'indole delle diverse nazioni, debbesi notare però non potersi per alcun verso lodare il codice di *processura civile francese*, che si considera fatto soltanto nell'interesse del fisco e dei curiali, ai quali porge il mezzo d'intricare i giudizi e di ricavarne larghi profitti *.

s'élever jusqu'aux grands principes généraux. L'application du droit romain obligeait aussi de l'étudier dans ses sources et de se livrer aux investigations de l'histoire. Aujourd'hui l'unité de notre législation, la clarté, la souveraineté de jurisprudence de la Cour de Cassation, la nécessité de motiver les jugements et les arrêts, qui deviennent ainsi un commentaire perpétuel de nos lois, ôtent chaque jour quelque chose de leur importance aux travaux des jurisconsultes, et transportent en partie non pas, sans doute, leur science, mais l'utilité pratique de leurs travaux aux recueils des arrêstistes.

Dal Mémoire sur la statistique de la justice civile en France par M.^r Ch. Renouard Conseiller d'état, secrétaire général du Ministère de la Justice: inserto per intero nella Revue de législation et de jurisprudence, e nel Moniteur del 5 settembre 1835, num. 248.

* I difetti del codice di processura civile francese da noi accennati vennero recentemente ancora notati dal signor Calmon deputato a quella Camera nel riferirle il bilancio generale attivo del 1837. Ivi egli conchiude pel'urgenza e ne-

Vuolsi notare ancora, che la promulgazione d'ottimi codici non basta ad assicurare lo scopo d'una retta amministrazione della giustizia, se l'ordinamento personale di coloro che debbono compartirla e sollecitarla, cioè dei *magistrati* e dei *curiali*, non è consono alla saviezza dei precetti legislativi ed alla convenienza del più pronto, più cauto e men complicato ordine dei giudizi. Sono per tal modo conseguiti diversi evidenti vantaggi:

1.º Rimuovonsi le cause di molte liti;

2.º I litiganti temerarii sono contenuti o repressi;

3.º Gli ordini delle giurisdizioni essendo ben definiti, è eliminato per esse ogni dubbio, più celeri seguono i giudicati, e possono più facilmente ripararsi gli errori inseparabili dall'umana natura, perchè con un tribunale supremo regolatore della giurisprudenza, si provvede alla retta applicazione della legge, si mantiene nello stato l'uniformità, l'azione e lo spirito della medesima sempre eguale per tutti, e per tal modo essa riesce ognora conforme alla mente del legislatore e consona alla vera equità naturale, di cui sostanzialmente le leggi debbon essere la pratica ridotta in precetti;

4.º I processi riescono meno costosi e s'impedisce perciò al ricco di stancare il povero nell'esperimento delle proprie ragioni.

5.º Un'esatta e severa disciplina contiene que' curiali, che volessero declinare dai propri doveri;

cessità della riforma in quel codice, come altresì di quello civile nella parte relativa al sistema delle ipoteche, osservando a buon diritto, che se il fisco vi perderebbe qualche provento di registrazione e di bollo, ne sarebbe largamente compensato dall'aumento della prosperità universale che tosto farebbe crescere gli altri suoi prodotti, noto essendo come la progressione della rendita del pubblico erario sempre sia in ragione diretta della produzione generale.

Monitore universale del 27 di maggio 1836, *supp. II*, pag. 1220.

6.º Per ultimo mediante un retto ordinamento personale dei giudici e dei patrocinanti, il quale consono coi codici che debbono regolarne l'opera ed il consiglio, ogni buon padre di famiglia può meglio discernere i proprii interessi, e ricorrere più opportunamente a chi debbe provvedere sui medesimi, come si non lasciarsi avvolgere in liti non fondate od ingiuste che potrebbero trarlo a rovina.

Questi risultamenti, che si ottennero in molti stati, sono troppo utili all'universale, perchè siano trascurati da quei governanti cui sta a petto la felicità de'sudditi, nella quale sostanzialmente consiste il fine del nobilissimo mandato d'ogni governo *.

(15) Ved. Smith, *Richesse des nations*, tom. 1.º, pag. 246.

Chaptal, *De l'industrie française*, tom. 2.º, pag. 258.

Say, *Cours complet d'économie politique pratique*, tom. 3.º, pag. 247 a 272.

Costaz, *Histoire de l'administration en France, de l'agriculture, des arts utiles, du commerce, des manufactures etc.*, tom. 1.º, pag. 87 a 107.

Id. *Essai sur l'administration en France de l'agriculture et du commerce*, 1 vol. in-8.º

Sismondi, *Nouveaux principes d'économie politique*, tom. 1.º, pag. 397 a 408.

N.B. Questo autore mentre ammette i molti inconvenienti de' corpi d'arte e mestieri, per certi rispetti però li loda, seguendo le dottrine di Malthus, come tendenti a temperare l'aumento della popolazione manifatturiera.

* « *L'effetto finale del diritto, dice il celebre nostro Romanosi nella sua Introduzione allo studio del diritto pubblico universale, consiste generalmente nella più felice conservazione e nel più rapido e completo perfezionamento del genere umano da ottendersi simultaneamente mercè le azioni libere degli uomini.* »

Beccaria, *Economia pubblica*, pag. 286. Econ. Class. Ital. v. XVIII.

Filangieri, *Leggi economiche*, pag. 216. Econ. Class. Ital. v. XXXIX.

Vasco, *Delle università delle arti e mestieri*, pag. 293. Econ. Class. Ital. v. XL.

(16) Meritano d'essere notate le associazioni, che la carità privata seppe immaginare in Londra, dopo che il patrimonio dei poveri venne come quello ecclesiastico in gran parte usurpato dagli autori della rivoluzione politico-religiosa colà succeduta, sicchè, lasciati i poveri in abbandono, dovette supplirvi il comune concorso colla *tassa dei poveri*.

Vedasi in proposito l'*Histoire financière* ecc. già citata di Pablo Febrer, tom. 2.^o, pag. 405 a 428.

(17) Vedasi l'opuscolo del Conte Folchino Schizzi intitolato: *Memoria sulle sostanze nutritive che contengono le ossa e sul modo d'usarne a vantaggio dei poveri*. Milano, per Gaspare Truffi. Ed inoltre i già citati *Cenni sulla pubblica beneficenza del Regno Lombardo-Veneto*, che precedono la traduzione del *Visitatore del povero*, pag. XXIX e seguenti.

(18) Poggi, *Dei fondi livellari in Toscana*.

(19) Ved. 1.^o *De l'agriculture en Europe et en Amérique* par M. Deby, 1828.

2.^o *Etudes administratives dans les Landes* par M. le Baron d'Haussez, 1826.

3.^o *Rapport sur un mémoire adressé à S. E. le Ministre de l'intérieur* — par M. le Comte de Villeneuve Préfet du Nord sur les colonies pour la répression de la mendicité, fait par M. le Comte de Tournon Pair de France, membre du Conseil d'agriculture; — che trovasi nell'*Economie politique chrétienne*, tom. II, nota H, pag. 625 e seguenti del detto signor Conte di Villeneuve.

4.^o *Des colonies agricoles et de leurs avantages*, 1832, par M. Huerne de Pommeuse.

3.° *Du pauperisme, de la mendicité et des moyens d'en prévenir les funestes effets*, par le Barou de Morogues, 1834.

6.° *Des moyens de soulager l'indigence*, par M. Ducpétiaux Inspecteur général des établissemens de bienfaisance et des prisons de la Belgique.

(20) Vedi Naville *De la charité legale*, tom. 1.°, pag. 268, ed infine del volume le note XI, XII, XIII, XIV e XV, relative ai particolari statistici di que' stabilimenti.

I documenti ivi prodotti sembrano provare in modo indubitato l'esito, che si può presumere da istituti consimili; se i detti documenti ed i fatti che denunciano fossero stati noti all'autore di un recente d'altronde pregevole libro, che propone fra noi tale istituzione con particolari, che più non sono del tempo, essi lo avrebbero forse consigliato a mutar pensiero rispetto ad una questione ch'egli ha però trattata con chiarezza e dottrina.

(21) Ved. *Revue encyclopédique*, settembre 1824, pag. 745; maggio 1825, pag. 582 a 584; novembre 1825, pag. 501, e *Voyage de la Favorite*.

(22) Ved. Raynal, *Histoire philosophique des établissemens des Européens dans les Indes*. Robertson, *Histoire de l'Amérique* ecc.

(23) Ved. *Della colonia dei Genovesi in Galata* del Cavaliere Ludovico Sauli.

(24) Il signor di Villeneuve nel suo libro *de l'Economie politique chrétienne*, tom. 2, pag. 470, nota 1, osserva:

« Le secours de 5 sous par lieue est encore accordé aux frais des départemens, aux indigens qui voyagent pour des causes impérieuses, ou qui sont renvoyés dans le lieu de leur domicile. Mais cette faculté donne lieu à de grands abus. En général les autorités locales, toujours empressées de se débarrasser des indigens à la charge de leur commune, se montrent trop faciles à accorder ces feuilles d'indemnité, qui ne devraient être délivrées que pour des cas graves, bien constatés, et son-

» lement aux indigens qui retournent au lieu de leur domicile ,
 » ou se rendent dans un lieu où l'on est certain qu'ils trouveront
 » du travail ou des moyens d'existence. On a vu des familles en-
 » tières d'indigens, porteurs de ces passe-ports, rôder dans
 » tout le royaume, épiant l'occasion de commettre des vols et
 » des crimes, et occasionnant des dépenses énormes aux départe-
 » mens. »

I riflessi del signor Conte di Villeneuve possono anche appli-
 carsi agli altri stati, dove un tale provvedimento venne imitato.

(25) Vedi nel Codice penale i seguenti articoli :

« Art. 274. Toute personne qui aura été trouvée mendiant
dans un lieu pour lequel il existera un établissement public
organisé, afin d'obvier à la mendicité, sera punie de trois à
 six mois d'emprisonnement, et sera, à l'expiration de la peine,
 conduite au dépôt de mendicité.

« Art. 275. Dans les lieux où il n'existe point encore de tels
 établissemens, les mendiants d'habitude, valides, seront punis d'un
 à trois mois d'emprisonnement; s'ils ont été arrêtés hors du
 canton de leur résidence, ils seront punis d'un emprisonnement
 de six mois à deux ans. »

« Art. 276. Tous mendiants, même invalides, qui auront usé
 de menaces, ou seront entrés, sans permission du propriétaire
 ou des personnes de la maison, soit dans une habitation, soit
 dans un clos en dépendant, ou qui feindront des plaies ou in-
 firmités, ou qui mendieront en réunion (à moins que ce ne soit
 le mari et la femme, le père ou la mère et leurs jeunes enfans,
 l'aveugle et son conducteur), seront punis d'un emprisonnement
 de six mois à deux ans. »

(Seguono gli articoli 277, 278, 279, 280, 281, 282, le disposi-
 zioni de'quali sono comuni ai mendicanti e vagabondi.)

Vedi Sirey, *Code annoté*, pag. 829, 830.

(26) I dipartimenti francesi che si chiamavano *al di qua delle*
Alpi e componevano gran parte degli Stati attuali di S. M. ave-
 vano anch'essi, durante l'imperio Napoleonico, ciascuno un *de-*
posito di mendicità.

È noto come il disordinato loro governo non producesse altro effetto fuorì quello dell'aggravio de' contribuenti che sopprimevano alla relativa spesa.

Tuttavia, ciò non ostante, conviene ammettere, che la pubblica mendicizia risultava assai minore, sebbene scarso fosse il numero de' ricoverati a paragone di quello de' poveri.

Se ne ha un indicio nella statistica della provincia di Saluzzo del Vice-Intendente Eandi.

Chi meglio volesse informarsi della legislazione francese intorno ai poveri, oltre a consultare le frequenti citazioni del sig. Conte di Villeneuve nel tante volte indicato suo libro *de l'Economie politique chrétienne*, può consultare esandio l'*Histoire de l'administration publique des secours publics par M. le Baron Dupin, Conseiller Maître à la Cour des Comptes*, 1 vol. in-8.º Paris, 1827.

Questo libro alla terza parte *Mendicité*, pag. 355, contiene un'analisi coscienziosa ed esatissima delle leggi antiche ed attuali di Francia su tal materia, e fa senso come il signor Conte Di Villeneuve predetto mentre non risparmiava le citazioni nell'indicala di lui opera, nel valersi, come agevolmente scorgesi in gran parte delle notizie raccolte dal signor Dupin, nel capo 4 del libro 4, pag. 458 e seguenti non siasi neppure fatto carico di nominarlo.

(27) Vedasi il già detto in proposito dell'eccedenza della produzione nella nota 10.

(28) Vedi Pablo Pebrer, già citato *Histoire financière*, ecc.

(29) Vedi *Annali di statistica*, nei molti articoli che trattano l'argomento del pauperismo inglese.

(30) Le Raccolte che furono da noi consultate sono:

1.º Editti antichi e nuovi de' Sovrani Principi della Real Casa di Savoia, delle loro tutrici e de' Magistrati di quà da' monti, raccolti d'ordine di Madama Reale Maria Giovanna Batista, dal Senatore G. B. Borelli. In Torino MDCLXXVI.

2.^o Dubois, Raccolta, per ordine di materie, delle leggi, manifesti, ecc., pubblicati sino all'8 dicembre 1798 sotto il felicissimo dominio della Real Casa di Savoia in continuazione ed a compimento di quella del Schatzre Borelli. Torino.

3.^o Raccolta di Regi editti, proclami, manifesti ed altri provvedimenti de' magistrati ed uffizii. Torino, dalla Stamperia Davico e Picco.

Il Conte Sclopis nella sua *Storia dell' antica legislazione del Piemonte*, ricordando la pratica degli Statuti di Amedeo VIII, narra:

« I baili ed i castellani potevano far arrestare e porre in prigione i ladroni insidiatori alle strade; la gente di mal affare; i mendicanti vagabondi; i giuocatori ai giuochi proibiti. Occorrendo tumulto, si arrestavano i sediziosi, i seminatori di scandali, i riottosi; le spie forestiere che vestivano da eremiti senza menare vita eremitica; gli assassini, i negromanti, gli alchimisti ed i falsi monetarii. » D'onde vedesi che i mendici erano collocati tra la gente di mal affare.

(31) Vedi Memoria sulla necessità di avvisare ai mezzi onde isbandire la mendicizia, letta nella tornata del dì 11 dicembre 1827, della Regia Camera d'agricoltura e di commercio di Torino, da un Membro della medesima. Torino, tipografia Chirio e Mina, 1829.

(32) Vedi Calendario Reale del 1835, pag. 679. Cenni sull'Istituto de' poveri a Vigevano.

(33) Vedi *Extrait du rapport*, ecc., pag. 41, e Babbage nel recente suo libro, *Traité de l'économie des machines*, vanta i prodigiosi successi dell'industria inglese, e prende con alcuni fatti a provare che non è scemato il numero degli artefici e la loro mercede.

Ciò non basta per nostro avviso, converrebbe provare che il progresso meccanico ha migliorata nel fatto la condizione materiale e morale della classe lavoratrice, e questo non si crede su-

soettivo di prova, dacchè sempre crescente scorgesi la miseria e l'avvilimento in cui giace una parte di quella popolazione.

(34) Vedi *Extrait du rapport*, ecc., pag. 46, 47 e 48.

(35) Vedi *Extrait du rapport*, ecc., pag. 30 e 31.

Se nell'Inghilterra, malgrado le dottrine di Malthus, non vietansi i matrimoni, in altri paesi però seguesi un altro sistema.

In alcuni Stati della Germania e della Svizzera, al dire del signor Naville (*De la charité légale* tom. I, pag. 111 a 177) per ovviare all'aumento della popolazione mendica, si vietano i maritaggi fra di essa, o si prescrivono condizioni tali alla celebrazione loro, ch'esse equivalgono ad una proibizione assoluta.

Questo sistema di coazione pregiudica in sommo grado la costanza delle popolazioni, ed aumenta le unioni illegittime ed i frutti che ne derivano, i quali o periscono di miseria o cadono in fin di conto anch'essi a carico del pubblico.

Egli è perciò che lungi dal professare le dottrine del signor Malthus sul *contegno morale*, ch'egli vorrebbe adottato per arrestare l'aumento della popolazione povera, ci sembra lecito adottare l'opposta dottrina che vuole lasciato libero l'istinto della propagazione legittima, restringendosi ad istruire le popolazioni sui veri loro interessi, ad illuminarle intorno alla necessità d'essere previdenti, a soccorrerle per quanto è possibile quando non lo furono, e cadono perciò nel bisogno, a tentare insomma ogni mezzo per mantenerle religiose, morali, sane, prospere, agiate e quiete, coi provvedimenti tratto tratto indicati.

Questo sistema non impossibile è più conforme ai dettami della ragione e dell'equità.

(36) Ved. Say, *Econ. polit. prat.* ecc.; Sismondi, *Nouveaux principes* ecc.; Malthus, *Essai sur la population*; Gioia, *Problema* ecc., con molti altri autori contemporanei che predicano siffatte dottrine.

(37) V. Storie diverse della rivoluzione francese;

Dupin, *Histoire de l'administration des secours publics*;

Encyclopéd. Method., art. *Hôpital*;

Dictionn. des sciences méd., art. *Hôpital*, tom. 21.

(38) L'opinione del signor Dupin e d'altri trovasi avvalorata dal celebre Muratori, il quale coll'ingegno critico che lo distingue nella sua dissertazione *Dell'insigne tavola di bronzo spettante ai fanciulli e fanciulle alimentari di Traiano Augusto nell'Italia, dissotterrata nel territorio di Piacenza l'anno MDCCXXXVII*, alla pag. 13, osserva « M'è più d'una » volta passato pel capo, che i romani, finchè furono immersi » nell'etnicismo, pensarono poco al soccorso de' bisognosi fuori di » Roma. Mossi da una naturale misericordia, non negavano già » qualche piccola moneta ai mendicanti per la città; ma non » provvedeano al sollievo di tanti altri bisognosi, che non limo- » sinavano. Questo era un pregio della sola Religione Cristiana, » la quale fondata nella carità fin da' suoi principi, cominciò ad » esercitare tutti gli uffizii della beneficenza verso chiunque si » trovava in povertà. Assai noto era a' tempi di Traiano, qual » fosse la pia generosità de' cristiani per non permettere che al- » cuno de' fratelli fosse oppresso dal bisogno; al qual fine si fa- » cevano delle comuni collette, e non solamente per sovvenire » a quei del paese, ma per provvedere anche ai bisogni d'altri » luoghi. Ora non è improbabile, che questo pio e lodevol co- » stume de' cristiani, portato dalla fama a Traiano, lo invogliasse » di alimentare que' fanciulli, che per le provincie italiane ab- » bisognavano di soccorso. »

(39) Ved. Domat *les lois civiles dans leur ordre naturel*, tom. II, pag. 192 a 194;

Dupin, *Histoire de l'administration des secours publics*, e

La Modula della Riforma presentata agli Stati ecclesiastici dell'Impero, il 9 luglio 1548, riferita nella Polizia med. del Dottor Pozzi, pag. 55.

(40) Questa opinione viene nuovamente predicata dal signor Duchâtel nel recente suo libro: *Considérations d'économie politique sur la bienfaisance, ou de la charité dans ses rapports*

avec les classes inférieures de la société, pag. 407. Paris, 1 vol. in-8.º 1836, 2.me édition.

(41) Dal II supplemento al N.º 149 del sabbato 28 maggio 1836, del *Monitore universale di Francia*. Discorso del sig. Beniamino Delessert.

I signori Delessert e Dachâtel, con altri scrittori d'oltremonte sempre vanno ricordando S. Vincenzo de' Paoli, come primo fondatore degli ospizi de' trovatelli, ed in ciò errano: imperiocchè, sebbene debbasi al medesimo d'averne fondati in buon numero, e di avere con ogni modo di sforzi e di esortazioni promosso questa con altre istituzioni caritative, la prima fondazione d'un ospizio de' trovatelli ebbe luogo in Milano per cura dell'arciprete Datheus o Datteo nell'anno 787, appunto dove ora esiste la chiesa di San Salvatore, vicino alla piazza del Duomo. (Il Muratori nelle *Antiquitates mediæ ævi*, tom. III, pag. 587, parla dell'erezione nel 787, d'un grande ospedale a Milano, e nei *Rerum italicarum scriptores*, tom. II, parte II, ragiona di quello dell'arciprete Datteo. Così pure il Grazioli, *De praeclaris Mediolani aedificiis*, pag. 195. Dall'uno come dall'altro scrittore vien riportato il documento dell'istituzione.) Può anche vedersi il Giuliani *Memorie della città di Milano parte prima*, pag. 47 e seguenti, ed il Fumagalli, *Vicende di Milano durante la guerra di Federico I imperatore*, pag. 262 e 269 là dove dice che nel 1119 la chiesa di San Salvatore era eretta in Xenodochio (Da una memoria ms. del Dottore Labus.) L'istituto del Datteo passò quindi a S. Celso, e fu quindi compreso nell'istituzione più estesa fondata di poi dei trovatelli detta di *Santa Caterina alla ruota*, vicina all'ospedale.

(42) Nella scuola di mutuo insegnamento che gli acattolici fondarono a Montpellier per i loro ragazzi poveri, dei due sessi, recentemente visitata da chi scrive, si è osservato che l'insegnamento religioso, lungi dall'essere trascurato, vi occupa la prima parte, sicchè que' giovani sono istruiti con molta efficacia nelle massime e nelle pratiche del loro culto; onde ne deriva, al dire di que' Direttori, che si osserva da alcuni anni in poi un note-

vole miglioramento nella moralità della gioventù della classe povera, succedendo di rado ch'essa venga implicata in processi criminali, e specialmente che abbia preso parte ad alcuno de' tram busti politici succeduti negli scorsi anni.

Fu poi assai consolante per chi scrive l'intendere dai Direttori della scuola di mutuo insegnamento di Montpellier, come nell'ordinare quel loro Istituto essi siensi fatta una premura di imitare con buon successo alcune pratiche e metodi d'istruzione adottati dai fratelli delle scuole cristiane, che hanno pure in quella città quattro fiorenti scuole, nelle quali viene istruita la gioventù cattolica con eguali buoni risultamenti, non ultimo dei quali vuolsi notare quello della perfetta concordia che regna fra la popolazione cattolica e l'acattolica.

(43) La questione dell'utilità degli spedali trovasi trattata con somma abilità nell'articolo (*Hôpital*) del giustamente celebrato *Dictionnaire des sciences médicales*; tom. 21, pag. 367 e seguenti.

In esso l'autore, signor Coste, dopo avere spiegata l'etimologia del nome, opportunamente nota la differenza che passa tra *ospedale* ed *ospizio*. Quello destinato alla cura, questo al solo ricovero degli infermi poveri.

Continuando ad esaminare la denominazione e natura dei diversi ospedali, accenna come il più di tali denominazioni derivi dai nomi attribuiti dai Greci e dai Latini, che furono i primi fondatori d'instituti consimili, dopo l'era cristiana. Noi non seguirremo l'autore nelle dotte sue ricerche in proposito, solo inviteremo il lettore a leggere, per giovare al nostro assunto, alla pag. 378 e seg., come ivi si esamini la questione « Se gli » ospedali debbano essere mantenuti come necessari alla classe » indigente, o soppressi come nocivi a' suoi interessi. »

Ivi si vedranno con giusta indegnazione condannate le spogliazioni succedute del patrimonio de' poveri, e con irrefragabili prove dimostrati insussistenti i motivi allegati da alcuni moderni *pseudo-filantropi*, che pretesero inutili e dannosi quegli stabilimenti.

Sarebbe troppo lungo il volere qui esporre i diversi argomenti dell'autore, le di cui conclusioni sono alle nostre conformi, come

lo sono egualmente quelle dei già citati chiarissimi scrittori, Ricci, Degerando, Folchini Schizzi e molti altri, che tutti sostengono necessari ed indispensabili gli spedali allo stato attuale della società.

Nell'esporre sommariamente i motivi che si allegano per sostenere convenienti o no gli ospedali, non si è taciuta l'importanza dei pericoli ch'essi offrono. Solo si pretende provare che questi pericoli sono maggiori e gravissimi in un cattivo ordinamento; sono all'incontro di gran lunga minori in un illuminato e beninteso governo, e riescono allora così minimi, che non possono più venir contrapposti all'utile che producono.

Tutta l'importanza pertanto della materia consiste nel riuscire a quest'ordinamento illuminato e beninteso, alla qual cosa si reputa che possano giovare i canoni che si espongono nelle sedeci sezioni di quest'art. VII.

L'art. *Hôpital* del signor Coste già citato, la *Medicina legale* di Fodéré, il *Sistema compiuto di polizia medica* del sig. Franck, continuato dal Dott. Pozzi, le opere del Ricci, del Degerando, del Conte Folchini Schizzi, del signor Dupin, del sig. Conte di Villeneuve specialmente ci giovarono nelle nostre meditazioni, che una pratica di molti anni confermava in certi principii, dai quali non ci par lecito di dipartirci.

Noi crediamo dover nostro di dichiarare que' fonti che servirono alla nostra istruzione, celebrandone gli autori, quand'anche sopra qualche punto ci possa accadere talvolta di non avere una opinione interamente alla loro conforme.

NB. Si veda infine dell'art. *Hôpital* già citato, pag. 539 a 544, l'elenco dei vari libri che trattano della materia; ivi scorgerai come questa si possa profondamente in più aspetti studiare.

(11) I trattanti non concordano nella distribuzione architettonica più conveniente, che si debbe dare agli spedali d'infermi.

Il Dizionario delle Scienze Mediche, tom. XXI, pag. 452, verbo *Hôpital*, informando sulla soluzione del problema dato a tal riguardo dall'Accademia parigina, regnando Luigi XVI, ra-

giona dei principali disegni allora proposti, e della loro utilità e convenienza.

1.º Il metodo *a croce* di quattro lunghe corsie a varil piani, le quali tutte vengono a terminare ad una vasta *rotonda* o *cuppola*, nel di cui centro sta la cappella.

Questa *rotonda* o *cuppola* serve di *gran ventilatore* alle sale d'infermi o *corsie* e giova altresì a meglio invigilare e regolare più prontamente il servizio ne' varii punti.

Un tal modo di costruzione però presenta, a parer nostro, il grave difetto di riunire la grande quantità de' miasmi che esalano gl'infermi, sicchè l'aria atmosferica debb'esserne vieppiù corrotta.

Aggiungasi ancora, che gl'infermi, vedendosi tutti insieme in così gran numero, soggiacciono più frequentemente alle conseguenze derivanti dall'aspetto degli spasimi degli altri, e ne sono spaventati per modo che più difficili riescono le guarigioni.

2.º Il metodo panottico (a raggio) proposto dal Dott. Petit (*Mémoire sur la meilleure manière de construire un hôpital des malades*, 1774).

Questo modo di costruire uno spedale è simile al disegno dato dal filosofo inglese Bentham per le carceri. Esso consiste in sei *corsie* a forma di stella, che tutte vengono pure a metter capo in una *rotonda*.

Ogni *corsia* ha diversi piani d'*alcove*, praticate a guisa dei palchi de' teatri. In esse giacciono gl'infermi e vi si ha accesso mediante *gallerie* (*loggiate* o *balconi*) che facilitano il più pronto servizio. Nel mezzo delle corsie assai larghe per contenere molta aria vitale, sono le stufe per scaldarle nella fredda stagione.

Nel fondo delle *alcove* praticasi una finestra per dar luce ed aria, e da essa gettansi le immondizie che tolgonsi da' malati. Alcuni rigagnoli, rasenti il muro, le ricevono e l'acqua piovana de' tetti le esporta nella gran cloaca sotterranea che vi è in ogni corte tra una corsia e l'altra.

Nella *rotonda* si collocano le officine dei varii servizi, e l'ufficio di vigilanza per la polizia e per la disciplina dell'istituto.

Tutti questi pretesi vantaggi d'un più pronto e più economico servizio credonsi tuttavia pregiudicall anch'essi dal gravis-

simo danno dell' accumulazione di tanti infermi, i quali debbono per necessità peggiorare perchè respirano un' aria infetta. Essa è fatta ancora più pericolosa perchè concentrata nelle *alcove*. Aggiungasi, che se il metodo *panottico* può essere utile per le carceri, dov' è necessaria una vigilanza continua, spesso ignota ai carcerati, in uno spedale questo requisito non solo non è necessario, ma può ancora essere pregiudizievole, perchè la detta vigilanza vuolsi praticare notoria acciò meglio consoli coloro che ne debbon provare gli utili effetti.

Se nell' epoca in cui Petit progettava il suo spedale esso poteva repulare conveniente, perchè trattavasi di farlo succedere al barbaro sistema allora praticato in molti spedali francesi, ed in ispecie in quello di Parigi (*Hôtel-Dieu*) di mettere *fino a sei malati per letto*, a' di nostri, per le accennate cause esso sarebbe condannevole; diffatti prima che mancasse a' vivi lo stesso autore, aggiunge chi scrive l' articolo del dizionario indicato, egli ebbe a rinunziarvi, ed a confessarlo non conveniente.

5.º L' architetto Pöget propose un altro spedale di forma circolare con sedici raggi o corsie dirette ad un centro comune.

Ogni *corsia* era destinata per sala d' infermi, e doveva contenere 84 letti.

Erano inoltre praticate 32 sale minori atte a contenere ciascuna dodici letti.

L' ospedale era a tre piani sicchè doveva essere capace di 3184 letti.

Dietro alla testiera d' ogni letto praticavasi un corridoio destinato a facilitare il servizio, a separare ogni infermo facendovi entrare il letto per un' apertura a ciò alla, ed inoltre nel detto andito erano collocate le latrine.

L' edificio era circondato nella sua circonferenza esterna da una galleria chiusa, atta a servire di passeggio a' convalescenti che non dovevano esporsi ancora all' aria aperta.

Fra ognuna delle sedici *corsie* cravi una corte praticata per lo stesso fine, quando occorreva di far loro respirare l' aria libera.

Ai pian terreno sotto ai tre piani di corsie erano le diverse officine, ed inoltre nelle *mezz' arie* tra il piano terreno ed il

primo piano erano delle camere destinate agli infermi che si volevano curar soli.

In vicinanza dell'intero fabbricato si proponevano quattro quartieri destinati per le pompe e per i lazzaretti dove si sarebbero collocati gl' infermi di malattie contagiose.

Malgrado quest'ingegnosa distribuzione d'alloggi, l'Accademia non ravvisava conveniente quell'edificio per lo stesso motivo della riunione d'un soverchio numero d'infermi.

Quindi invece d'avere un solo spedale per la città di Parigi, essa proponeva che ve ne fossero quattro, i quali contenessero dagli ottocento al mille duecento letti, sicchè potesse ivi essere raccolto il numero d'infermi solitamente colà bisognevoli di cura.

4.^o Condannando la forma a *croce*, quella *panottica* proposta da Petit, e quella anzidetta ideata dal Poget, l'Accademia proponeva eziandio di cansare la forma *quadrata*, attesa la soverchia vicinanza delle sale, le quali essendo aperte possono infettarsi l'una coll'altra.

Questo metodo della forma *quadrata* era però quello adottato dal Maresciallo Vauban negli spedali militari ch'esso fece costruire.

5.^o A Bordeaux, col lascito generoso del Duca di Richelieu, è stato costruito un nuovo spedale d'infermi, il quale in una grande estensione ha un solo piano terreno, assai alto colle sottoposte cantine, disposto in modo che le corsie o sale d'infermi sono vicine alle officine occorrenti per il servizio.

6.^o La forma di parecchie sale parallele al primo piano colle officine al pian terreno, pare a noi la più conveniente, purchè quelle non contengano un numero maggiore di trenta a quaranta letti caduna, e con che sieno disimpegnati da ampi e capaci corridoi.

Osservasi tuttavia a ragione nel citato articolo, che tutti questi progetti di spedali nuovi non possono prevalere sulla convenienza degli antichi conventi, i quali quasi sempre sono ottimamente collocati per la situazione amena e salubre, e presentano l'opportunità di destinarli all'ufficio d'ospedali d'infermi.

Essi per le molte divisioni in cui sono scompartiti, delle quali taluna può essere soppressa, onde avere sale più capaci in vece

di celle, possono somministrare il mezzo di stabilirvi un servizio sanitario ottimamente regolato.

Terminando questa digressione sulla forma da assegnarsi agli spedali, osservasi ancora che quando si tratta della costruzione d'un nuovo spedale, l'amministrazione debbe, come per qualsiasi altra pubblica costruzione, aprire un concorso, chiamandovi gli architetti più reputati, sì del paese che esteri, ed assegnando loro nel programma le condizioni, alle quali importa di soddisfare.

Questo metodo con quello della *concorrenza* e della *pubblicità* per l'esecuzione de' lavori, è il solo che guarentisca dagli errori, dalle sorprese e dagli altri inconvenienti anche peggiori che talvolta succedono là, dove per una malintesa parzialità verso architetti incapaci o poco onesti si fanno costruire locali non solidi, e meno adatti al servizio cui debbonsi destinare.

Il danaro de' poveri male speso è un grave carico che l'amministrazione non debbe per nessun titolo incontrare a pena di decadere nella pubblica opinione, e d'assumere una gravissima responsabilità.

(45) Se Varrone c' indica brevemente le qualità del luogo saluberrimo, Vitruvio ce ne segna con maggiore precisione i particolari.

« Electio loci saluberrimi. Is erit excoisus et non nebulosus, »
 « non pruinosis, regionesque coeli spectans, neque aestuosas, »
 « neque frigidas, sed temperatas. Deinde si evitabitur palustris »
 « vicinitas, cum enim aurae matutinae, cum sole oriente ad op- »
 « pidum pervenient, et his ortae nebulae adjungentur. Spiritusque »
 « bestiarum palustrum venenatos cum nebula mixtos in habitato- »
 « rum corpora flatus spargent, efficiunt locum pestilentem. Ea re- »
 « gio (septentrionalis) nullo tempore mutationes recipit, sed est »
 « firma perpetuo et immutabilis... Aestate, non solum in pesti- »
 « lentibus locis, sed etiam in salubribus omnia corpora calore fiunt »
 « imbecilla, et per hyemem etiam quae sunt pestilentissimae re- »
 « giones, efficiuntur salubres. Non minus etiam quod quae a fri- »
 « gidis regionibus corpora traducuntur in calidas, non possunt »
 « durare, sed dissoiuntur... Quae autem ex calidis locis sub

» septentrionum regionibus frigidis, non modo non laborant im-
 » mutatione loci valetudinibus, sed etiam confirmanitur. »
 (Vitruvius l. 1, c. 4.)

(46) Le sale degli infermi e de' convalescenti nella fredda stagione, voglion essere scaldate.

I cammini sarebbero forse più acconci, perchè rinnovano l'aria atmosferica, ma essi hanno l'inconveniente di non distribuire il calorico egualmente in ogni parte della sala.

Inoltre la spesa del combustibile è grave assai per il gran consumo che fanno di legna, anche là dove sono costrutti co' più recenti metodi economici.

Le stufe hanno l'inconveniente d'incomodare talvolta per le esalazioni che tramandano, sebbene queste esalazioni possano temperarsi e correggersi col far seguire l'evaporazione dell'acqua o della rena umida, ponendone un vaso ripieno sulla stufa medesima.

I tubi caloriferi diramati da una grande stufa centrale che manda in ogni sala una quantità sufficiente d'aria venuta successivamente da fuori, e riscaldaia, hanno parecchi evidenti vantaggi.

1.º Economia nella spesa del combustibile che si consuma in quantità minore.

2.º Nessun pericolo d'incendio o di scottature per i malati convalescenti, i quali talvolta vi si espongono avvicinandosi troppo ai cammini ed alle stufe.

3.º Nessun incomodo per il fumo che spesso spandesi dai cammini o dalle stufe nelle sale; esso pregiudica i ricoverati ed obbliga ad aprire le porte e le finestre, con danno ancora più grave nella fredda stagione.

4.º Temperatura atmosferica eguale ed uniforme, la quale può sempre mantenersi più facilmente che coi cammini o colle stufe.

5.º Rinnovazione successiva dell'aria atmosferica nelle sale, potendosi mantenere la corrente d'essa mediante il tubo calorifero ed il ventilatore.

Questi vantaggi sembrano così evidenti, che non si possa esi-

tare a sostituire dovunque i tubi caloriferi alle stufe ed ai cammini.

(47) I *fornelli economici*, che con molto ingegno si vanno praticando per le cucine degl' Istituti di beneficenza, sono un grande miglioramento dell' età nostra, dacchè oltre al meglio assicurare, e più prontamente, il servizio di quelle officine, producono un ragguardevole risparmio nella spesa del combustibile, onde i ricoverati sono serviti con puntualità, e se ne può soccorrere un maggior numero, coll' impiego di parte delle somme dapprima spese nella più gran quantità del detto combustibile.

Occorse, non ha guari, a chi scrive, di vedere negli ospedali degl' infermi e della carità, della città di Marsiglia, due fornelli economici affatto consimili, i quali meritano d'essere ammirati ed imitati.

Ivi nel ristretto spazio di metri 3 1/2 di lunghezza e di metri 1 1/2 di larghezza trovasi raccolto ogni artificio necessario, non solo pella pronta cottura delle vivande che occorrono alla manutenzione d' un migliaio di persone per ogni luogo, ma vi è altresì sempre pronta al servizio una ragguardevolissima quantità d'acqua bollente per ogni occorrente.

L'ingegnere Chevalier, che l'amministrazione fece appositamente venire da Parigi per far costruire que' fornelli da esso immaginati con arte somma, vi ha praticato ogni comodo ed utile per il risparmio di tempo, di fatica e di spesa nella preparazione delle vivande. L'acqua fredda vi arriva perenne da un vicino fonte, si scalda ed esce, anche di continuo, se vuoi, da una chiave di fontana (*robinet à bec*) che ne provvede a chiunque ne abbisogna.

Il risparmio della spesa poi è così ragguardevole, che quantunque si usi a Marsiglia il carbon fossile, il quale vendesi a prezzo infimo, tuttavia *in un anno* la spesa dei fornelli che ascende a L. 4000 circa per ognuno, fu ricuperata coll' economia del combustibile, e *nel semestre successivo* si ricuperò quella delle caldaie e degli utensili di forma particolare necessari al servizio.

Oltre al fornello economico del signor Chevalier possono vedersi quelli di diversa forma ideati dal signor E. L. C. Mauprivez,

figlio, ingegnere civile, membro dell'Accademia dell'Industria francese, proprietario e successore della regia manifattura privilegiata di Desarnod.

Il signor Scipione Pinel nel suo trattato *Sul governo dei maniaci* ne dà un bellissimo disegno litografico.

Vari sono i fornelli che si fanno in quella manifattura. Alcuni sono soltanto caloriferi atti a scaldare con tenuissima quantità di combustibile un ampio e capace edificio. Altri sono fornelli economici per cuocere le vivande e possono servire ad ospizio, perchè presentano i vantaggi descritti in quello del signor Chevalier. Altri ancora sono semplicemente cammini per le stanze, i quali mentre le scaldano con molta facilità ed economia offrono ad un tempo per il modo ingegnoso in cui sono costrutti molti comodi, tra quali vuolsi notare quello di far scaldare l'acqua per i bagni, e di tenere calde le vivande o porzioni di cui si servono i ricoverati.

(48) Dalla lettera circolare del Primo Segretario di Stato per gli affari dell'interno sul modo di provvedere al sollievo ed all'assistenza dei poveri, in data del 28 agosto 1833.

(49) Ved. Dupin, *Histoire de l'administration des secours publics*, pag. 219, dove trovasi un breve sunto delle leggi relative e dei doveri come dei dritti attribuiti alle suore di carità.

[(50) Ved. Ippolito Hélot, *Histoire des ordres monastiques*, e la *Polizia degli spedali*, scritta dal Dottore Giovanni Pozzi, in continuazione del *Sistema compiuto di polizia medica* di G. P. Frank, vol. 1, pag. 65 a 163. Ivi possono vedersi le diverse vicende storiche di quegl'istituti, come altresì degli altri ordini spedalieri femminili, ora non più esistenti, che tralasciamo d'indicare per amore di brevità.

(51) Vedansi i già citati libri del signor Hélot e del Dottore Pozzi, come altresì l'*Histoire ecclésiastique* de l'Abbé Fleury, tom. xxx, lib. 116, ann. 1550, pag. 66, 71.

(52) Ved. anche sulle dette suore il *Dictionnaire des sciences médicales*, verb. *Hôpital*, tom. XXI, pag. 417, là dove il signor Coste ne celebra le virtù, ricordando gli elogi delle medesime diretti all'autore dell'articolo dallo stesso Voltaire.

E vedasi quanto il detto Voltaire dice delle dette suore nel suo *Essai sur les mœurs et l'esprit des nations*, tom. III, p. 210, in cui dice:

« Peut-être n'est-il rien de plus grand sur la terre, que le sacrifice que fait un sexe délicat de la beauté, de la jeunesse, souvent de la haute naissance, pour soulager dans les hôpitaux ce ramas de toutes les misères humaines, dont la vue est si humiliante pour l'orgueil et si révoltante pour notre délicatesse. Les peuples séparés de la communion romaine n'ont imité qu'imparfaitement une charité si généreuse. Mais aussi cette congrégation est-elle la moins nombreuse. »

Quest'ultima osservazione di Voltaire, che il suo maltalento irreligioso gli faceva scrivere, è a' di nostri smentita col fatto, vedendosi anzi come le suore di carità, sì nella Francia che fuori, siano fra tutte le congregazioni religiose, le più numerose.

(53) Vedasi il *Dictionnaire des sciences médicales*, articolo *Hôpital*, vol. XXI, pag. 465 e nei precedenti volumi, ed agli articoli *aliment*, *boisson*, *comestible*, *filtration*, là dove si ragiona con molta scienza ed in modo atto ad informare con esattezza delle qualità che si richiedono nell'acqua potabile perchè sia buona, e dei mezzi più opportuni per depurare quella che per avventura non fosse ottima.

(54) Oltre al già detto nella nota 17 sulle sostanze alimentari più economiche credesi utile di trascrivere qui la composizione di alcune minestre che i regolamenti penitenziarii del Belgio prescrivono per i carcerati e che si asseriscono sane, buone e di tenue costo.

Esse possono anche adottarsi per gl'istituti di beneficenza.

Soupe à la viande.

	livres	onces	gras
Viande	6	0	0
Graisse de bœuf	0	6	0
ou bien beurre	0	3	0
Légumes	7	0	0
Pommes de terre	22	0	0
Orge mondé ou gruau	6	0	0
Pain de froment	7	0	0
Farine d'orge	3	0	0
Sel	2	3	3
Poivre	0	0	3
	litrons	verres	dés
Vinaigre	0	8	0

Soupe à la gélatine.

8 à 10 livres d'os qui donnent	Gélatine	22	5	0
	Bouillon	13	0	0
		livres	onces	gras
	Graisse	0	6	6
	Légumes	7	0	0
	Pommes de terre	22	0	0
	Pain de froment	7	0	0
	Farine d'orge	3	0	0
	Sel	1	7	0
	Poivre	0	0	3
		litrons	verres	dés
	Vinaigre	0	8	0

Soupe au gruau.

	livres	onces	gras
Orge mondé ou gruau	20	0	0
Graisse de bœuf	3	9	0
ou bien beurre	1	9	5
Sel	1	4	5

Soupe aux pois.

	livres	onces	grains
Pois gris ou verts, ou lentilles	37	3	0
Graisse de bœuf	5	9	0
ou bien beurre	1	9	5
Sel	1	5	6

Soupe à la viande.

Viande	7	0	0
Pain de froment	7	0	0
Pommes de terre	40	0	0
Riz	7	0	0
Légumes verts	5	0	0
Sel	1	6	6
Poivre	décagrammes	5 1/2	0

Soupe au gruau.

Gruau	11	0	0
Pain de froment	7	0	0
Pommes de terre	25	0	0
Beurre	1	6	0
Légumes verts	8	0	0
Sel	1	6	0
Poivre	décagrammes	5	0

Caduna minestra fatta colle suddette sostanze serve per un centinaio d'individui.

Vedi *Recueil des arrêtés, réglemens et instructions pour les prisons de la Belgique*, pag. 32 e 33, e pag. 19 del primo supplimento.

(55) Vedasi la sezione 5 dell'art. VI.

(56) I principii che furono esposti sulla concentrazione di più spedali in un solo locale non ci permettono di lodare col *Dizionario delle scienze medicali*, verb. *Hôpital*, e col signor Conte Folchino Schizzi, *Cenni*, ecc., la concentrazione degli spedali di Vienna e di Parma: imperciocchè dall'accumulazione in un

sol luogo d'una così ragguardevole popolazione d'infelici da soccorrere, non possono che derivare gl'inconvenienti accennati.

(57) Nel libro che ha per titolo *Di varie società e istituzioni di beneficenza in Londra. Lugano, 1832, parte seconda, pagina 68*, trovansi i seguenti particolari intorno alle dispense (dispensaries) Inglesi.

« Il carattere peculiare che le distingue dagli ospitali e dalle infermerie si è che esse in nessun caso danno ricovero nè sussistenze agli ammalati, ma che si limitano a farli visitare da medici, chirurgi e levatrici, o nella casa dell'istituzione, o nelle loro dimore, ed a somministrar loro le necessarie medicine.

« Le dispense sotto molti rapporti sono preferibili agli ospitali. I poveri ammalati, non essendo rimossi dalle loro abitazioni, non mantenuti, non separati dai congiunti e dagli amici, ne viene di conseguenza che le malattie non si fanno gravi così facilmente come allorchè eglino vengono trasportati agli ospitali, che i poveri in salute sono indotti a risparmiare qualche cosa per sostentarsi in malattia, e che essi ricevono da coloro che li circondano, quegli ufficii pievoli che giovano del pari e a chi li ottiene e a chi li presta.

« La facilità che esse offrono ai poveri, di ricevere i sussidii dell'arte, li determina a farsi curare al primo svilupparsi delle malattie, quando è più agevole dominarle e reprimere la diffusione, se contagiose, e ne distoglie molti dal chiedere i degnati soccorsi delle parrocchie. Tutti questi vantaggi sono conseguiti per mezzo delle dispense con una spesa da nulla paragonata a quella che fanno gli ospitali. »

(58) Raccolta dei principali provvedimenti dati dalla Commissione Sanitaria di Torino col concorso della civica amministrazione e dell'ufficio del vicariato in occasione del cholera asiatico manifestatosi in questa città sul principio dell'autunno 1835.

(59) Vedasi la Raccolta citata nella nota antecedente.

(60) In fatto di regolamenti sanitari marittimi, i quali abbiano il vanto di soddisfare al doppio ed essenziale scopo di premunire dal pericolo delle contagioni e di non incagliare in modo superfluo il commercio, come altresì di risparmiarne il concorso per la tenuità de' dritti da riscotersi, merita lode la recente promulgazione, fatta in Marsiglia, delle discipline di quella riputata *Intendenza sanitaria*.

Essa porta per titolo:

« *Règlement à l'usage de l'Intendance sanitaire de Marseille,*
 « *suivis des lois, ordonnances, instructions ministérielles et au-*
 « *tres documents concernant la police sanitaire. Marseille, 1856.* »

Appendice al Libro primo.

Era già terminata la stampa del primo volume, quando vennero promulgate le regie lettere patenti del 29 novembre 1836, per le quali S. M. stabilisce le condizioni alle quali potranno erigersi ricoveri di mendicizia nei reali domini di terraferma.

Noi crediamo che sia pregio dell'opera inserirne qui appresso il tenore, e far seguire alcuni brevi riflessi tendenti a dimostrarne l'utilità e gli ottimi risultamenti che possono sperarsi da questo nuovo atto della paterna sovrana sollecitudine.

La legge in discorso è la seguente :

CARLO ALBERTO

PER GRAZIA DI DIO

RE DI SARDEGNA, DI CIPRO E DI GERUSALEMME

ECC. ECC. ECC.

Ci venne rappresentato, e vivissima soddisfazione ne tornò all'animo nostro, che alcune comunali amministrazioni e varie private associazioni di caritatevoli persone, entrando a parte della nostra paterna sollecitudine pei poveri, si sono mostrate disposte a stabilire e mantenere a proprie spese tali case di ricovero, dove gli accattoni di amendue i sessi verrebbero raccolti per essere di ogni cosa provveduti e formati al lavoro. Premurosi noi di secondare una beneficenza così saggiamente consigliata, ci siamo determinati a venire senz'altro in aiuto all'eseguimento di quest'opera generosa, favo-

reggiandola con quei provvedimenti che ci pajono consentiti dai principii di giustizia, e che possono condurre all'abolizione della mendicizia senza gravare la proprietà di una tassa, il minore inconveniente della quale sarebbe di pesare sulla classe la più numerosa e la più vicina all'indigenza, su quella cioè de' piccoli proprietari. Quindi è che per le presenti, di nostra certa scienza e regia autorità, avuto il parere del nostro consiglio, abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue :

Tit. I. Dello stabilimento de' ricoveri di mendicizia.

Art. 1. L'erezione di qualsiasi ricovero di mendicizia non può farsi altrimenti salvo che colla nostra approvazione.

2. Quest'approvazione non sarà accordata, se il ricovero non sarà destinato a raccogliere gli accattoni di una intiera provincia dell' uno e dell' altro sesso, di ogni età, validi ed invalidi, nati o residenti da dieci anni nella provincia medesima. Un solo ricovero potrà tuttavia secondo la volontà dei fondatori, od in seguito agli accordi stabiliti con essi loro, essere destinato a ricevere gli accattoni di varie provincie appartenenti ad una medesima divisione.

3. Le amministrazioni o le persone che uno spirito illuminato di carità portasse a fare le spese necessarie pella creazione di simili stabilimenti, dovranno indirizzare al nostro primo segretario di stato per gli affari dell' interno un memoriale indicante ;

1.º Il luogo scelto per l' erezione del ricovero, la situazione, la distribuzione interna per la separa-

zione dei due sessi in quartieri separati, e la capacità dell' edificio che gli verrebbe destinato ;

2.° Il numero approssimativo degli accattoni dei due sessi, nati o domiciliati da dieci anni nella provincia dove si tratterebbe di aprire il ricovero ;

3.° I mezzi che si avrebbero per sovvenire alle spese di primo stabilimento ed a quelle occorrenti pel mantenimento del ricovero durante cinque anni almeno;

4.° Il nome dei sottoscrittori e la somma che ognuno di loro sarebbe obbligato di pagare una volta per sempre o cadun anno ;

5.° Finalmente le varie maniere di lavori e di manifatture cui si avrebbe intenzione di applicare gli accattoni rinchiusi nel ricovero.

4. Sovra tali indicazioni, ed in seguito a quegli altri riscontri che egli si sarà procurati, il nostro primo segretario di stato per gli affari dell' interno ci rassegnerà le proposizioni relative allo stabilimento del ricovero.

5. L' autorizzazione necessaria pello stabilimento dei ricoveri di mendicità sarà data per mezzo di nostro brevetto.

Ottenuta che si sarà cotesta autorizzazione, le amministrazioni e le persone che si saranno associate per sovvenire alle spese menzionate al num. 3 dell' articolo 3.°, dovranno riunirsi in congrega generale sull' invito, e sotto la presidenza del R. commissario menzionato nell' art. 10 per nominare una commissione composta di dieci membri, la quale verrà incaricata di compilare e di presentare al nostro primo segretario di stato per gli affari dell' interno un disegno di regolamento per l' istituto.

Questo regolamento non sarà esecutivo se non se dopo che sarà stato da noi approvato.

*Tit. II. De' provvedimenti da ordinarsi nelle provincie
in cui saranno stabiliti ricoveri di mendicità.*

Art. 6. Tostochè un ricovero di mendicità sarà stabilito ed in istato d' inservire alla sua destinazione, le podestà incaricate della polizia nelle città e comuni della provincia, per cui sarà stato istituito, riceveranno l' ordine di mandarvi immediatamente, in que' modi e forme che verranno fissate con apposito regolamento, gli accattoni dei due sessi, nati o residenti da dieci anni in detta provincia, i quali si trovassero sul territorio delle stesse città e comuni.

Gli accattoni che non appartenessero alla provincia e non vi fossero domiciliati da dieci anni saranno rimandati al ricovero della loro provincia, ed ove questa ne fosse sprovvista, nel luogo della loro nascita.

7. Ogni individuo che sarà quindi trovato a mendicare in una provincia in cui avrà un ricovero di mendicità, verrà arrestato e consegnato alla podestà incaricata della polizia, la quale lo farà tradurre, secondo che occorrerà, od al suddetto ricovero, od a quello della sua provincia o nel suo comune.

Quando il medesimo fosse recidivo, la podestà suddetta lo farà custodire in carcere e ne informerà il nostro primo segretario di stato per gli affari dell' interno, il quale prenderà i nostri ordini per farlo rinchiudere in una casa di correzione e di lavoro.

8. Gl' individui che saranno stati tradotti in un ricovero di mendicità, vi rimarranno rinchiusi sino a che siasi riconosciuto ch' essi hanno acquistato qualche mezzo di provvedere alla propria sussistenza, e non sono più nella necessità di mendicare.

I medesimi potranno in tal caso uscire dal ricovero previo però il non dissenso del regio commissario, di cui sarà fatta menzione all' art. 10.

9. L'individuo uscito dal ricovero di mendicità, il quale venisse di bel nuovo colto a mendicare, sarà per la prima volta ricondotto in esso ricovero, ed ivi assoggettato a quelle punizioni che saranno stabilite dai regolamenti di disciplina. In caso di recidiva poi incorrerà nella pena inflitta dal secondo alinea dell' art. 7.

Tit. III. *Disposizioni generali.*

10. Ogni ricovero di mendicità sarà posto sotto l'ispezione d'un commissario di cui ci riserviamo la nomina.

Questo commissario sarà incaricato di vegliare al mantenimento dell' ordine e della disciplina nell' istituto, ed alla stretta osservanza de' regolamenti che saranno stati da noi approvati.

Egli dovrà fare ogni mese, ed anche più soventi se sarà necessario, al nostro primo segretario di stato per gli affari dell' interno una relazione esatta e particolarizzata intorno allo andamento del servizio.

L' amministrazione dell' istituto non potrà fuori dei casi previsti dai regolamenti prendere nessuna determinazione di cui essa non l' abbia previamente avvisato.

11. Le amministrazioni degli istituti di carità e di beneficenza, e quelle de' pubblici sono autorizzate a concorrere nelle spese de' ricoveri di mendicità coi redditi eccedenti le spese che sono loro imposte dai regolamenti.

12. Le podestà provinciali di politica e polizia sono specialmente incaricate di cooperare d' accordo colle amministrazioni de' ricoveri di mendicità al mantenimento del buon ordine e della subordinazione in essi ricoveri, e di curare in ciò che particolarmente le concerne l' esatto eseguimento delle disposizioni contenute nelle presenti.

Deroghiamo ad ogni legge o disposizione contraria alle presenti, le quali mandiamo ai senati nostri ed alla nostra camera de' conti d' interinare, volendo che le medesime siano inserite nella raccolta degli atti del nostro governo, e che alle copie stampate nella stamperia reale si presti la stessa fede come all' originale; chè tale è nostra mente. Date in Genova il giorno ventinove del mese di novembre, l' anno del Signore mille ottocento trentasei, e del regno nostro il sesto.

CARLO ALBERTO.

V. Bastia *pel Guarda-Sigilli.*

V. Thaon *per il Regg. la segr. di fin.*

V. Pensa.

Di Pralormo.

Interinate dal R. Senato di Torino il 13 dicembre 1836; da quello di Nizza il 19; da quello di Genova il 22 stesso mese, e dalla R. Camera de' conti il 10 detti mese ed anno.

L'estirpazione della mendicizia, della quale abbiamo ragionato nel libro primo è, come venne notato, assunto difficile; e, malgrado le molte leggi tratto tratto promulgate a tal fine presso i varii governi, per lo più essa non ebbe esito felice.

Le cause di questo infelice successo già furono per noi descritte: non torneremo pertanto sulle medesime, a scanso di inutili ripetizioni.

Solo è nostro intendimento qui notare, che la legge sovrana precedentemente esposta, può, congiunta agli altri mezzi generali ed indiretti suggeriti al capo IX, e secondata specialmente dall'ottimo governo degli istituti caritativi, di cui ragionasi nell'intero libro secondo, partorire il risultamento utilissimo dell'estirpazione della mendicizia.

I ricoveri instituiti a Ciampelli, a Novara, ed a Vigevano produssero in que' luoghi un cosiffatto vantaggio; se non che, come fu pure notato, possono produrre l'effetto di far rifluire i mendici ne' luoghi dove non è la questua vietata nel fatto.

Le istituzioni di quelle città possono utilmente imitarsi per cura d'associazioni benefiche, e segnatamente col concorso delle opere pie e de' comuni, che sono interessati ad opera così lodevole.

Ma queste associazioni, questo concorso, non si potevano ordinare in modo stabile e legale senza la regola dell'intervento governativo, che ne determinasse il modo, e le forme per quanto ad esso spetta. Egli è a questo fine che per opera di savio consiglio si promulgarono le accennate regie patenti.

Vuolsi intorno ad esse specialmente notare l'utilissima avvertenza contenuta nel proemio di tendere all'*abolizione della mendicizia, senza gravare la proprietà di una tassa, il minore inconveniente*

della quale sarebbe di pesare sulla classe la più numerosa e la più vicina all' indigenza, su quella cioè de' piccoli proprietari.

Questa avvertenza è di un' evidente verità, e merita d' essere altamente commendata; essa trovasi conforme del resto ai principii da noi esposti nel libro primo; imperciocchè se, in *ultima analisi*, noi abbiamo ammesso per le *case di ricovero* e di lavoro il comune concorso, colle norme ivi accennate, vuolsi notare però, che abbiamo dichiarato *meritevole di preferenza* il sistema dell' erezione di tali istituti per via dell' *associazione*, e nel capo XVIII del detto libro primo crediamo avere provato, che il sistema di concorso, che in *ultima analisi* si crederebbe *anche utile* ne' paesi dove le opere pie ed i comuni non possono colle loro rendite far fronte alla spesa, non mai potrebbe degenerare per la sua poca importanza in una tassa di poveri gravosa.

Mostrato utilissimo lo scopo preventivo della legge, resta a notare, come fosse necessaria a promuovere le associazioni, ed a curarne gli ottimi effetti.

Diffatto, senza l' intervento governativo esse non potrebbero tendere al loro scopo, perchè non avrebbero facoltà di vietare legalmente, ed impedire *nel fatto* la questua: ancora; concedendo ad esse l' assistenza della pubblica autorità per tal fine, era opportuno che la medesima dichiarasse a quali condizioni poteva promettere la necessaria assistenza. Queste condizioni sono quelle d' una *larga tutela*, che sopravvede all' osservanza delle discipline stabilite dopo aver provveduto perchè tali discipline risultino per ogni verso convenienti.

Ma le associazioni sole non potrebbero in breve fondare gl' istituti necessarii al ricovero de' poveri;

era quindi indispensabile l' eccitamento contenuto nell' art. 11 delle regie patenti , che fin d' ora autorizza *le amministrazioni degl' istituti di carità e di beneficenza , e quelle de' pubblici a concorrere nelle spese de' ricoveri di mendicità , coi redditi eccedenti le spese , che sono loro imposte dai regolamenti , così che la legge esclude la tassa locale a carico dei pubblici.*

Questo provvedimento quando si ponga mente all' ingente patrimonio delle opere pie , che si vedrà descritto al capo XI del libro secondo , basta *pel caso nostro* , all' occorrenza ; imperciocchè , come segul a Novara , ed a Vigevano , le altre istituzioni caritative de' Regii Stati , e que' comuni che hanno larghe rendite potranno , eccitando anche la beneficenza privata , fondare case di ricovero , se gli attuali depositi non bastano a ricettare i loro mendici.

Sia pertanto lodata la legge , che soddisfece ne' limiti della convenienza e dell' opportunità ai nostri bisogni , e se ne tragga nuovo argomento per benedire il dominio paterno d' un principe illuminato , il quale sa concedere a tempo quelle provvisioni , che la condizione delle cose e delle circostanze richiedono !

Fine del Volume primo.



INDICE**ANALITICO-ALFABETICO**

DELLE MATERIE

*contenute nel primo volume.***A**

ACCATTARE in pubblico. (all') Significato attribuito, 30-31.

ACQUA potabile. Distribuita nelle case in molte città, 400-401.

AGRICOLE. (colonie) Quali sieno le interne; e quando libere, o forzate, 77: loro regole fondamentali, 78: ebbero origine nei Paesi Bassi, 78: Naville ne contiene a ragione l'utilità, 78: fatti che ne dimostrano l'inconvenienza, 79-80, 102.

AGRICOLI. (stabilimenti) Come si fondino, 74: loro vantaggi, 75: argomenti per condannarli, e loro confutazione, 75-77.

ALLATTAMENTO. V. *Sussidii*.

AMMINISTRAZIONE. Sua definizione, 185. V. *Istituti di beneficenza; Spedali degl' infermi*.

ANNONARIE. (leggi) Loro scopo, 40, 403: diversi sistemi praticati intorno ad esse, 403-405: debbono lasciare libera l'esportazione, tranne pochi casi da eccettuarli, 405: come debbano regolare l'importazione, 405-410: se nel mercato interno debbano ammettere la libera concorrenza, od introdurvi le tasse, 410-414: come riguardino la mendicizia, 414.

ARCT. (d') Inventore d' un fornello per promuovere la ventilazione delle latrine, 272.

ASILO. V. *Salé di asilo*.

ASSICURAZIONE. V. *Società*.

AUSTRIACI. (Stati) Pena dell'arresto ivi data ai mendici, 98: quai mendici vi si tollerino, 98-99: vi esistono molte case d' industria, e come siano governate, 99; vi sono case di ricovero, 99-100.

B

BABBAGE. Sua opinione in favore della produzione senza limite, 380.

BASILIO MAGNO (S.) fondatore dello Spedale di Cesarea in Cappadocia nel 370, 152.

BAVIERA. I mendici vi erano arrestati, e rinchiusi nella casa d' industria militare, la quale ora si trova chiusa, 101. V. *Rumford*.

BELGIO. La mendicizia vi è proibita; i depositi di questi ivi conservati dopo il 1814, 102. V. *Van-den-Bosch*.

BENEFICENZA. V. *Istituti di Beneficenza*.

BENOISTON DE CHATEAUNEUF. Causa da lui attribuita alla mortalità maggiore negli esposti, 210.

BERTINI. V. *Spedale de' Ss. Maurizio e Lazzaro*.

BIGET (suora bigia). Sua celebrità, 294.

BUSSOLE CHIUSE. Loro destinazione, 33, 35.

C

CANTILLO DE LELLIS (S.) fondatore della congregazione dei Servi RR. degli infermi, 304.

CARENTIA IN SAVOIA nel 1816-17 (durante la) praticaronsi in molte città distribuzioni giornaliere di minestre, assurdamente biasimate dal Gioia, 15-18.

CARITA'. Come si adoperi in pro dei poveri incapaci, e capaci del lavoro, 2-3: da farsi con discernimento; la cui mancanza aumenta il numero dei poveri; esempio di ciò nell'Inghilterra; per il che si biasima da alcuni scrittori l'intervento governativo, 3-8: necessaria per imprevisi infortunii anche a chi si trovava agiato; esempio in prova di questa opinione, impugnata dal Gioia, 13-14: necessità che il governo la diriga; obbiezione a quest'asserzione; confutazione di questa obbiezione, 46-52: se privata, deve farsi secondo il sistema di Degerando, e solo verso i poveri vergognosi, 53: quando sia cieca, o illuminata, o restrittiva, quale da lodarsi, quale da condannarsi, 53-54: diritto, e dovere del governo per promuoverla, restringerla, e dirigerla; modo di adoperarsi, e limiti di tal diritto, 52-53: suo fondamento, e scopo, 130-132: sua divisione in morale, e materiale; dove queste tendano, 163-164: come si pratichino la morale, e la materiale, 164-165: specie della materiale 165. V. *Mendici; Ospizii; Questua; Suore.*

CARLO MAGNO vieta l'elemosina ai poveri capaci di lavorare, 91.

CASE. V. *Lavoro; Lavoro e ricovero; Ricovero; Rifugio.*

CASSE. V. *Risparmio.*

CHEVALIER. V. *Marsiglia.*

CHIRURGO. V. *Pozzi; Franck.*

CODICI. Loro vantaggi, 41, 415, 416, 417, 419, 420: come riguardino la mendicizia, 415: i promulgati in Francia sono specialmente da lodarsi, tranne quello di procedura civile, 416, 418.

COLONIE. V. *Agricole; Galata; Smith.*

CONCENTRAZIONE dell' amministrazione degl' istituti pii.
V. *Istituti di beneficenza*; *Spedale degl' infermi*.

CONGREGAZIONI DI CARITÀ'. V. *Vergognoso*.

CONTAGIO. Avvertenze speciali da osservarsi durante la
invasione di esso, 357-359. V. *Dispenserie*; *Virey*.

CORPI D' ARTI E MESTIERI presentemente aboliti, e da
molti scrittori giudicati contrarii al progresso dell' in-
dustria; ragioni di Pietro Verri in conferma di que-
sta opinione, 42-44, 420-421.

CORREZIONE CORPOREALE. Quando essa debba applicarsi, 243:
sua utilità, 254-256.

COTTOLENGO. (il canonico) Come fondasse in Torino la
piccola casa della divina Provvidenza sotto gli au-
spicii di S. Vincenzo de' Paoli, 297-298.

CUBA (isola di) Perchè la colonia spagnuola ivi fondata
sia stata l' unica, che rimanesse fedele, 84-85.

D

DATTEO. Il primo fondatore di un ospizio dei trovatelli
in Milano nel 787, 428.

DEGERANDO. Sunto del suo libro *il visitatore del po-
vero*, 369-373. V. *Mendicità*; *Mendici*; *Valido*; *Ver-
gognoso*.

DELESSERT. V. *Francia*.

DEPOSITI. V. *Mendicità*.

DISPENSERIE. Come si provveda con esse agl' infermi;
da chi per lo più fondate; come amministrate; loro
utilità, 345-346: utili specialmente durante l' inva-
sione del contagio e delle epidemie; come regolate
in questo caso; loro vantaggi, 352-353: Cenni su
quelle d' Inghilterra, 441.

DOMICILIO. V. *Soccorsi*.

DOTAZIONI DELLE FANCIULLE POVERE. Qual vantaggio ne derivi, 141.

DROZ. V. *Economia politica*.

DUBOIS. Sue osservazioni sui metodi d' insegnamento, 253-254.

DUCHATEL. Suoi cenni statistici sulla mortalità dei trovatelli in Francia, 209-210. V. *Mendicità; Ospizii dei trovatelli*.

DUPIN — opina perchè i pii istituti non possedano, 188. V. *Francia*.

DUPIN (il barone Carlo) erra nell' asserire, che i fratelli delle scuole cristiane consentano nella Bretagna a mandare un solo fratello ad insegnare, 253.

E

ERREI. Come rimediassero alla mendicità, 147-148.

ECONOMIA POLITICA. Scopo attribuitole da Droz, 377.

EDUCATORI. Loro destinazione, 139, 224-225: di quante specie, 225. V. *Salte d' asilo; Orfanotrofii*.

ELEMOSINA. (L') È un atto lodevole da non condannarsi, 54-55. V. *Inghilterra; Vanità*.

EMIGRAZIONI. Riprovate a torto da alcuni scrittori, 80: provate utili dalla storia, 80-81: perchè alcune fallissero, 81-82: provvedimenti per ottenerne un buon successo, 82-85: dichiarate vantaggiose dalla storia, 85-86: di quante sorta, 86: da permettersi dal governo; limiti del potere di questo intorno ad esse 87-88: deblionsi dal governo promuovere da una parte ricca dello stato, distante da un' altra povera; come rendere questa prospera per esse, 88: quale tra esse da preferirsi, 89. V. *Inghilterra*.

EPIDEMIE. Regole per impedire la propagazione di esse,

e dei contagii, 354-357. V. *Dispenserie*; *Uffizii di soccorso*; *Spedali*; *Virey*.

F

FATE BENE FRATELLI. V. *Ordine Spedaliere di San Giovanni di Dio*.

FIGLIE della piccola casa della divina provvidenza sotto gli auspizii di S.ri Vincenzo de' Paoli. Da chi fu fondato il loro istituto; regole, ed utilità di esse, 297-299.

FORNELLI ECONOMICI. Come s' introdussero per le cucine degl' istituti di beneficenza con sommo loro vantaggio, 436-437. V. *Chevalier*.

FRANCIA. Leggi contra i mendici promulgate sino a Luigi XVI; durante la rivoluzione; sotto Napoleone 92-94; gli art. del cod. pen. contra i mendici ora trovavvisi in desuetudine, 94: disposizioni promulgatevi intorno ai trovatelli dal di lei Re Carlo VII, 214; e durante la rivoluzione, 207: argomenti di Delessert per farvi sopprimere gli ospizii dei trovatelli, 209-215; loro confutazione, 215-220; e conseguenze a trarre da questa discussione, 220-222: sue principali congregazioni religiose, 251, 292, 293, 295, 296, 300, 302, 305. V. *Codici*; *Duchâtel*; *Istituti di beneficenza*; *Mendicità (depositi di)*; *Orfanotrofii temporanei*.

FRANCK indica i doveri del medico, e del chirurgo, 280.

FRANCINI autore di una statistica della Svizzera, 101.

FORESTIERE (il povero) deve costringersi dal governo a ritornare in patria, 36: da tollerarsi neppure, quando si dice vergognoso, 72.

FRATELLI DELLE SCUOLE CRISTIANE. Come loro si affidino

rispetto ai maschi gli orfanotrofi permanenti, 231; e temporanei 236; e le case di rifugio, 243: da preferirsi quando anche non volessero adottare il mutuo insegnamento, 250: vantaggi che producono, e notizie intorno al loro istituto, 250-253.

G

GABINETTO patologico. Quando debba esser annesso agli spedali, 284.

GALATA. (colonia dei Genovesi in) Ragioni della buona riuscita di lei, 86.

GERMANIA. V. *Heimathlos*; *Spedale degl' infermi*.

GIOIA. V. *Carità*; *Sistema*; (*spirito di*) *Carestia in Savoia*; *Istituti di beneficenza*.

GIOVANETTI. V. *Tassa dei poveri*.

GIOVANNI DI DIO (S.) Come fondasse un ordine Spedaliere, 305.

GIUSTINIANO. Sua legge sui poveri validi, 91.

GOROUFF. Sua osservazione sopra gli ospizii dei trovatielli, 213; confutata, 218-219.

GOVERNO. Di quante sorta, 58: come debba intervenire intorno alla mendicizia; agli istituti pii; ed ai lavori pubblici, V. *Istituti di beneficenza*; *Lavori pubblici*; *Mendici*; *Mendicizia*; *Questua*; *Carità*; *Lavoro*.

H

HEIMATHLOS. Classe di poveri vagabondi, che si trovano nella Svizzera, e nella Germania, 368-369.

I

INCIVILIMENTO. Mezzi di pervenirvi, 232.

INCURABILI. V. *Spedali*.

INFERNERIE. V. *Spedali*.

INFERMI. V. Ordini spedalieri ; Spedali.

INGHILTERRA. Vi si trova una società pella spesa degli emigranti, 82-83: leggi repressive sulla mendicizia promulgatevi dai Re Enrico VIII, ed Edoardo VI, 95; la Regina Elisabetta vi proibisce la questua, comandandovi l'elemosina qual atto obbligatorio, 95: suo stato attuale della mendicizia, 95: correzione fatta dal clero di essa al mutuo insegnamento, 247-248: come vi si affidi ai privati la costruzione dei lavori pubblici, 390-391. *V. Tassa dei poveri ; Dispenserie ; Poveri.*

INTERVENTO GOVERNATIVO. V. Governo.

ISTITUTI DI BENEFICENZA. Loro scopo, e come si conseguisca; i fatti ne provano la necessità, 133: Argomenti per negarne l'utilità, confutati, 134-137: loro specie 138-142: ignorati dagli antichi, prodotti dalle dottrine del cristianesimo, e conseguenze a trarsene; chi ne sia stato al governo, e qual parte vi prendesse l'autorità pubblica, 142-158-427: risultamenti tratti dalla storia di essi, 158-163: discussioni sull'intervento del governo, 166: argomenti pell'intervento diretto, 167; pell'indiretto 167-168; per escluderlo, 169-170: altri argomenti per provare l'intervento indiretto essere il più conveniente, 170-175: se il sistema di concentrazione, ovvero quello di separazione per la loro amministrazione debba prevalere, 175; come si sostenga il primo, 176; e come il secondo, 176-177; vantaggi, ed inconvenienti di entrambi; le circostanze dei luoghi ne indicano la scelta, 178-180; opinione dello Schizzi a tal proposito, ed osservazioni sopra la medesima, 180-183: perchè debbano preferirsi gli amministratori gratuiti, secondati solo dagli agenti stipendiati,

183-185; a che debbasi restringere l'azione di quelli, e di questi, 185-186: se convenga, che possedano beni stabili, 186-187; argomenti di chi li vorrebbe privare di questo possesso, confutati oode provarne il vantaggio, 187-192: composizioni di minestre da adottarsi per l'uso d' essi, 438-440. V. *Questua, Fornelli*.

INVALIDO. (povero) Sua definizione, 13: suo dritto alla carità pubblica, e privata; soccorsi da procurargli oode impedirgli la questua; suoi doveri, 21-22: come provvedasi ai suoi bisogni, 31: mezzi di assicurarne il ricovero, 68-71.

ITALIA. V. *Orfanotrofii temporanei*.

I.

LANCASTER. Dove stabilisse scuole di mutuo insegnamento, 247.

LAVORI PUBBLICI. Loro vantaggi, 40, 382, 402: regole principali pel* loro ordinamento, indicanti specialmente come il governo debba dirigerli, 382-402: qual relazione abbiano colla mendicizia, 402. V. *Sardegna; Inghilterra; Milizia*.

LAVORO. (Case di) Quai poveri debbano ricoverarsi in esse, 31-32: prove da addursi dai poveri per escirne, 32, 62: norme generali da seguirsi per istituirle e dirigerle, 60-67: qual parte vi debba avere il governo, 66-67: se possano fondarsi da una società di privati, 67. V. *Mendicizia*.

LAVORO, E DI RICOVERO. (Case di) Indagaziooi da farsi dal governo prima di fondarne alcuna; la fondazione e la manutenzione di esse quando spettino allo stato, quando alla provincia, quando al co-

mune, 56-58: regole generali per determinare a qual governo, ed a quale autorità spettino le varie providenze intorno ad esse, 59-60: loro destinazione 139-140: perchè annoverate fra gli istituti di beneficenza 256: come il governo debba intervenirvi, 256-257. V. *Mendicità*.

LIBERA CONCORRENZA; V. *Produzione*; *Annonarie leggi*.

LIBERO ARBITRIO. (il) Non vien tolto dall' intervento governativo per dirigere la carità privata, 48.

LOTTERIE. (le) Come giovino alla beneficenza, 142.

M

MAGAZZINO CENTRALE delle vesti. Come debba tenersi in tutti gli spedali, 318.

MALTHUS. V. *Ospizii dei trovatelli*.

MANICOMII. Loro scopo, 141.

MARQUET-VASSELLOT. Come consigli l' uso della frusta, 254.

MARSIGLIA. Perchè la mortalità degli esposti ivi sia minore che altrove, 216: descrizione di due fornelli costrutti da Chevalier nell'ospedale di essa, 436-437: come sian lodevoli i regolamenti sanitarii marittimi promulgativi, 442.

MATERNITA'. (Società di) Di chi sono composte; come provvedano ai bisogni delle partorienti povere; e perchè non debbano esser sottoposte all' intervento governativo, tranne in alcuni casi, 196-197: regole solite praticarsi da esse, 198-200: debbono promuoversi, 196, 200: provvedono anche all' allattamento dei fanciulli dei poveri, 223.

MEDICO. V. *Franck*; *Pozzi*.

MENDICI. Qual sia la loro divisione morale; quale la

materiale, quali divisioni molti scrittori adottarono, 11: si confondono i falsi coi veri; mezzo proposto dal Degerando per evitare questa confusione, e fare la carità con discernimento; altre indicazioni a questo proposito; come vi riesca più facilmente il governo, 24-28: come il governo debba soccorrerli, e come per ciò acquisti il diritto di vietare loro la questua, 28-29: pene per quelli, che non cessano dalla questua, 34-35. Sono in maggior numero nei paesi acattolici, che non sono nei cattolici; avvertenze a tal uopo, 367-368: legge di Valentiniano e Teodosio sopra di essi, 91.

MENDICITA'. Difficoltà di conoscerne le cause ed i rimedii, 1-2: sua definizione; cause attribuitele da Vasco, e quali di esse producano la vera o l'abusiva povertà, 9-10: come sia contraria allo scopo della società, e sia perniciosa alla morale, ed all'economia, 10: legislative disposizioni da adottarsi dai governi per estirparla; come già furono adottate in qualche stato d'Europa, 30-36; perchè queste sieno impugnate da Naville, e da Duchâtel; e conseguenze del sistema di essi, 37-38: provvedimenti indiretti per rimuoverne le cause, 39-45: altri mezzi per estirparla, 74: perchè nei tempi antichi fosse ristretta a pochi, 90-91: come s'aumentasse nel principio del cristianesimo; e come se ne andasse al riparo dalle autorità civili, ed ecclesiastiche, 91: leggi per sopprimerla promulgate sotto l'impero romano, nelle Spagne, nella Francia, nell'Inghilterra, negli Stati Austriaci, nell'Italia, nella Svizzera, nella Baviera, nella Prussia, nei Paesi Bassi, nel Portogallo, e nella Russia, 91-110: deduzioni a trarsi da queste leggi, 110-111: dove

tendano le provvisioni proposte pel buon governo di essa; e come non possa mai derivarne la tassa dei poveri, 122-125; sunto di queste provvisioni, 126-127: come vi provvedessero gli antichi, 143, 146-147. V. *Statistica della mendicizia*.

MENDICITA' (Depositi di). Furono aperti dal direttorio in Francia a spese dello stato; posti poi durante il consolato a carico dei dipartimenti, 93; comandati nel 1808 da Napoleone per tutto il suo impero, 94: loro risultamenti 94-424; come in Francia se ne soppressero alcuni sotto il governo borbonico, 94.

— (Ricoveri di) condizioni richieste da recente legge negli stati sardi per erigerli, 443 - 448: scopo e vantaggi di questa legge, 449 - 451.

MILANO. Vi sono due case d'industria; e quando furono fondate, 99.

MILIZIA (i corpi di) se debbano adoperarsi nei lavori pubblici, e dove a tal uopo s'impiegarono, 389-390.

MINISTRO DELLA RELIGIONE (Al) spetta di promuovere la carità privata, 28.

MONCALIERI. V. *Suore della provvidenza sotto l'invocazione di s. Anna*.

MONPELIERI. Come havvi nel suo ospedale una biblioteca destinata ai convalescenti; utilità di questa biblioteca, 327 - 328: effetti prodotti da una scuola di mutuo insegnamento ivi fondata pegli acattolici, 428 - 429.

MONTE DI PIETA'. Sua utilità, e scopo, 142.

MOREAU DE JONNÈS. Autore di una statistica della Spagna, 101.

MOYE (Il missionario) fondatore delle suore della provvidenza, 296.

MURATORI. Sua opinione sull'origine degli statuti di beneficenza, 427.

MUTUO INSEGNAMENTO. Quale ne sia il metodo 245: argomenti contra di esso, 245 - 246; e loro confutazione, 246 - 250; deduzioni tratte da questa discussione, 253. V. *Fratelli delle scuole cristiane; Lancaster; Montpellier; Quacqueri; Toscana.*

N

NAPOLEONE. Come nel 1808 vietò la questua, 94. V. *Mendicità.*

NAPOLI. La mendicità ivi trovasi vietata, 100.

NAVILLE. Loda gli ordini religiosi dedicati al servizio degl' infermi, e degli altri istituti di beneficenza; e li difende dalle censure loro imposte, 306 - 308. V. *Mendicità; Agricole (colonie).*

NOVARA. Come ivi si fondarono case di ricovero, vietandovi la questua pubblica, 110.

NUTRICI DEI TROVATELLI. Condizioni richieste da esse, 202; premii da accordarsi ad esse, 202; precauzioni a prendersi intorno ad esse, ed a qual patto si debba loro pagare il prezzo del baliatico, 203.

O

OLANDA. La mendicità vi è bandita, 102. V. *Van-den-Bosch.*

ORDINE SPEDALIERE dei servi regolari degli infermi. Quando, e da chi si fondasse, e scopo della loro istituzione, 304 - 305. V. *Camillo de Lellis.*

— di s. Giovanni di Dio. Da chi fosse istituito; come si propagò; suo scopo, 305 - 306. V. *Giovanni di Dio.*

ORDINI RELIGIOSI pel servizio degli infermi. Enumera-

zione di quelli già istituiti, molti dei quali poi cessarono, 303 - 304; e quali presentemente ne rimangono, 304 - 306.

ORFANOTROFI temporanei; loro scopo, e provvedimenti necessari per conseguirlo, 232 - 239; vantaggi che ne trae il governo, 239-240; se ne conobbe l'utilità durante l'invasione del cholera in Italia, ed in Francia, 240 - 241.

— stabili. Loro scopo, 229; loro regole, 229-232.

OSPIZII di Carità. A qual uso furono introdotti, e regole loro speciali, 257-258.

— delle partorienti. Loro destinazione, 138 - 192 : a chi se ne affidi la cura, 192, regole speciali pel loro buon governo, 192-196.

— dei Trovatelli. Loro destinazione, 138 - 200: regole generali pel loro buon governo, 200-205: argomenti di Duchâtel, di Malthus, e di altri scrittori per biasimarli, 205-206; confutati, 206-208: inconvenienti che nascono dal ritirare in essi i poveri legittimi, 222-223; dove ne sia stato fondato il primo, 428. V. *Francia; Parigi; Questua; Ricci; Schizzi*.

OWEN. Come creasse le sale d'asilo in Scozia, 226.

P

PAESI BASSI. V. *Agricole; Mendicità*.

PARIGI. Pregi dei *Conti resi* pubblicati dalla commissione amministrativa degli ospizii ivi esistenti, 341.

V. *Pastoret; Suore di Carità*.

PARMA. La mendicità vi è proibita, 100.

PARTORIENTI. V. *Maternità; Ospizii*.

PASTORET (marchesa di) fondatrice delle prime sale di asilo in Parigi 225-226.

PEBBER. Nella sua *Storia finanziaria* riferisce le società particolari di beneficenza dell'Inghilterra, 124.

PIETA'. V. *Monte*.

PORTA della Chiesa. V. *Questua pubblica*.

POVERO. Se debbasi concedergli libero il matrimonio, 426.

V. *Degerando* ; *Forestiere* ; *Heimathlos* ; *Invalido* ; *Ricoverato* ; *Supposto* ; *Valido* ; *Vergognoso*.

POZZI indica i doveri dei medici, e dei chirurghi, 289.

PRODUZIONE. Non deve promuoversi senza limite, ma solo secondo la probabile consumazione, 40, 375-376: argomenti per provarla utile senza limite, 376; confutati, 376-377: come la libera concorrenza non basti per provare, che sia cosa utile di promuoverla senza limite, 378-379: come debba promuoversi dal governo, 379-380: altre osservazioni sul modo di regolarla, 380-381. V. *Babbage*.

PROLETARI. Mezzi di provvedere alla loro eccedenza, 89.

PRUSSIA. La mendicizia vi è bandita, e vi esistono case d'*strindua*, 101-102.

Q

QUACQUERI. Come introdussero il metodo del mutuo insegnamento, 247.

QUESTUA pubblica. I governi inciviliti debbono vietarla, 30; deve alla porta delle chiese permettersi a nome dei pii istituti, e degli ospizii; e vietarsi ai poveri; fatti in appoggio di questa asserzione, 33; esempi di poveri arricchiti col mezzo di essa, 374-375.

V. *Mendici* ; *Novara* ; *Vigevano*.

QUEVARRE. (P.) V. *Sardegna*.

RICCI. Sua opinione sugli ospizii dei trovatelli, 206.

RICOVERATO (Povero) nelle case di beneficenza. Debbe separarsi quello che vi andò volontariamente, da quello che vi andò per forza, 61: ricompense da accordargli, 62. V. *Casa di lavoro*.

RICOVERI. V. *Mendicità*.

RICOVERO. (Case di) Loro destinazione, 63; come il governo possa a tale uso servirsi delle case di beneficenza già esistenti; come debba regolarne la spesa, 68-71.

RIFUGIO. (Case di) Loro destinazione 139, 241: perchè si considerino come istituti di beneficenza, 241-243: loro regole, 242-244. V. *Correzione corporale*.

RISPARMIO. (Casse di) Loro vantaggi, 41: dove tendano, 142.

RITIRI di donne, e di fanciulli. Loro scopo, e regole speciali, 259-260: loro utilità, 260.

ROMAGNOLI. Sue osservazioni sopra la statistica dei poveri d'Europa, presentata da Villeneuve in un quadro, 119-120; altre sue osservazioni sulla statistica, 121. V. *Spropriazione*.

RUMFORD. Come si adoperasse per l'estirpazione della mendicità in Baviera, 101.

RUSSIA. Sue leggi intorno alla mendicità, 103: condizioni de' suoi schiavi, 104. V. *Villeneuve*.

S

SALÈ d'asilo. Loro scopo, 225: propagate con buon successo, 226: loro regole principali, 226-228: pregii d' un opuscolo pubblicato a Torino nel 1832 intorno ad esse, 228. V. *Owen; Pastoret*.





SALLE. (Sacerdote de la) Quando fondasse l' istituto dei fratelli delle Scuole Cristiane, 251.

SARDEGNA. (Stati in terraferma del Re di) Leggi per sopprimere la mendicizia promulgate da Carlo Emanuele I, da Caterina d'Austria Duchessa di Savoia, da Carlo Emanuele II, da Vittorio Amedeo I, da Madama Maria Giovanna Battista, e da Vittorio Amedeo II; e pubblicate nel 1714 da P. Quevarre col titolo della *mendicizia sbandita*, 105-107; altre provvisioni di Carlo Emanuele III a tal proposito, 107-108, provvedimenti emanativi dal 1814 al 1836 sui mendici, 109-110: quali congregazioni religiose sieno adoperate pel servizio degl' ospedali, e pelle scuole infanti, 252, 292, 294, 295, 297, 298, 299, 300, 304. V. *Mendicizia*. (Ricoveri di)

SAVOIA. V. *Carestia*.

SCHIZZI. Sua osservazione sull' utilità degl' ospizii dei trovatelli, 207. V. *Istituti di beneficenza*.

SCOZIA. V. *Owen*.

SEPARAZIONE dell' amministrazione degl' istituti pii. V. *Istituti di beneficenza*; *Spedali degl' infermi*.

SEPELLIMENTO. V. *Spedali degl' infermi*.

SISTEMA (Spirito di) come conduca nell' assurdo, 8; Esempio di ciò in Gioia, 14-17, 369; in Duchâtel, ed in Naville, 37-39.

SMITH. Sua osservazione sulle colonie estere, 81.

SOCCORSI a domicilio. Loro destinazione, ed utilità 141.

SOCIETÀ' bene ordinata. Significazione attribuitale, 13.

— d' assicurazione. Sua utilità, 142.

SPAGNA. Legge repressiva sulla mendicizia promulgatavi dal Re D. Pietro, 91: le Cortes, nel 1578, vi ordinarono la fondazione di case di lavoro, 100: la mendicizia vi è numerosa presentemente, 101.

SPEDALE de' Ss. Maurizio e Lazzaro. Risultamenti di una statistica di lui pubblicata dal medico Bertini, 283.

SPEDALI degl' infermi. Come provvedano ai bisogni umani, 140: quando, e da chi si fondassero; come, e da chi siano stati governati, 152-154: lodati da alcuni scrittori, 260; e biasimati da altri, 261: come i fatti a cui si appoggia l'opinione di questi, sieno privi di fondamento, 261-263: come ne risulti l'utilità, 263, 429-430; enumerazione delle cose da trattarsi intorno al loro buon governo, 263-264: osservazioni intorno alla convenienza, ed utilità di alcuni disegni stati proposti durante il regno di Luigi XVI in Francia per la distribuzione architettonica di essi, 430-434: norme per la salubrità, 266; per la loro costruzione, 265, 267-268; per la loro distribuzione, 268-273: come si debbano riscaldare, 435-437: come debbano fissarsene le condizioni di ammissione, 273-276: essi sono più utili, se sono speciali, 275-276: doveri del loro medico, e del loro chirurgo, 276, 280: regole da adottarsi in essi per la cura medica, 276-280: se convengano loro medici di diversa specie, 280-281; e molti medici, che facciano il servizio *per turno*, 281-282: qual numero d' infermi possa affidarsi ad un medico, 282: come debbano destinarsi in essi sale per la clinica, 282: come debba pubblicarsene una statistica medica annuale, 282-283: regole speciali pel servizio chirurgico di essi, 283-284: perchè debbano avere una farmacia propria; e come questa debba tenersi, 284-287: come debba ordinarsi in essi il servizio delle infermerie, 287-288, e regole principali di questo servizio, 288-291: come sia importante di ben regolare il servizio vittuario di essi,

310; regole ed avvertenze di questo servizio, 310-314: norme per la qualità, e la quantità degli abiti, e delle suppellettili da tenersi in essi per servizio degl' infermi, 314-320: l' assistenza religiosa ivi è necessaria; scopo di questa, e mezzi di conseguirlo, 320-321: norme pel seppellimento di coloro, che ivi muoiono, 322-323: perchè ivi debbano fondarsi depositi dei cadaveri; e come questi si trovino in molte città di Germania, 323-325: perchè debbano destinarvisi sale pei convalescenti, 325-326: regole da praticarvisi pei convalescenti, 326-327: a chi debba affidarsi l' attiva primaria direzione di essi 328-330: regole pella loro pulizia e disciplina, 330-334: sotto quali aspetti si consideri la loro amministrazione economica, 334: avvertenze intorno ai loro amministratori gratuiti, 335: come debbano scegliersene, e regolarsene gli ufficiali stipendiati, 335-336: norme per la loro economica amministrazione, 336-338: avvertenze sulla loro contabilità, 338-341: argomenti per riunirli nelle grandi città, 342; per separarli, 342-343; qual partito debba preferirsi a questo proposito, 343-344: come debba provvedersi, quando gli ordinarii sono insufficienti; 346-347: avvertenze per giudicarvi della pulizia, del comodo, e della libertà dei luoghi d' accesso, 360: della pulizia, del buon ordine, e dell' esatto servizio delle sale degl' infermi, e dei convalescenti, 361: dell' ordinamento delle officine, dei laboratorii e dei magazzini, 362-363: interrogazioni da farsi, nel visitarli, agl' infermi, ed ai convalescenti per giudicarne il buon governo; e modi di farle 363-364: come debbano interrogarsene gli ufficiali, 364-365: quando, e da chi debbano visi-

tarsi, [365-366](#); come siano state utili le visite di Carlo Alberto re di Sardegna fatte ad essi, [366](#). V. *Parigi*; *Vitruvio*; *Suore*; *Monpeliéri*; *Magazzino centrale*; *Teatro anatomico*; *Gabinetto patologico*; *Uffizio*.

SPEDALI degli incurabili. Loro destinazione, [140-141](#).

— Militari. Alcune avvertenze intorno ad essi, [309-310](#).

— Minori. Perchè, e dove siano utili, [344](#).

— Temporanei. Loro regole speciali, [347-349](#).

SPEDALIERE. V. *Ordine*.

SPROPRIAZIONE per causa di utilità pubblica. Come debba approvarsi [395 - 396](#); giustificata da Romagnosi, [396-397](#).

STABILIMENTI. V. *Agricoli*.

STATISTICA. V. *Spedali degli infermi*; *Tocqueville*.

— Degli esposti. Errori, in cui essa può condurre, [208-209](#).

— Della mendicizia; suoi vantaggi [113-114](#); mezzi proposti per la sua compilazione [114-115](#); errori, in cui può essa condurre; e come evitarli, [115-122](#).

STORE di carità. Quando, da chi, e come fosse fondato il loro istituto; dove introdotto; ed utilità di lui, [291-293](#); debbonsi affidare ad esse le sale di asilo, [227](#); gli orfanotrofii permanenti, e temporanei delle femmine, [231, 236](#); le case di rifugio per le donne [243](#); il servizio delle infermerie, [288](#); e come questo debbasi da esse compire, [288-289](#), [290](#); come stabiliscono una scuola di farmacia a Parigi, [285](#); vantaggio di affidare loro il servizio delle farmacie degli spedali, come si pratica in Francia, [286](#); come lodate dallo stesso Voltaire, [438](#).

— Di carità, dette *bigie*, quando, da chi, e come se ne fondasse l'istituto; e loro utilità, [293-294](#).

Scuola di s. Carlo. Dove si trovano; e loro utilità [300](#)

— Di s. Giuseppe. Quando, e come sia stato fondato il loro istituto; loro utilità, [295](#).

— Della provvidenza. Quando, da chi, e come si fondò il loro istituto; loro utilità, [296-297](#).

— Della provvidenza sotto l'invocazione di s. Anna; dove istituite, come introdotte in Torino: vantaggi del loro istituto sopra gli altri consimili, 300-302: come dirigano l'educazione di alcune ragazze in Moncalieri, [302](#).

SUPPOSTO (Il povero) quando si presuma tale, [29](#): come punirlo, [29-30](#): esempi di lui, quando si dice vergognoso, [35](#): provvisioni per impedirgli di sorprendere la credulità altrui, [72-73](#).

SUSSIDI per l'allattamento degli infanti legittimi; come si distribuiscono, [138](#) - [139](#): ragioni per accordarli, [223](#): loro regole, [223-224](#).

SVIZZERA. Come la mendicizia siavi proscritta nella maggior parte dei cantoni, [101](#).

T

TASSA dei poveri in Inghilterra. Quando, e perchè s' introdusse; produsse abusi; modo di riformarla, [4-6](#): non bastò per se sola ad aumentarvi l' indigenza; come osserva pure il Giovanetti, [6-7](#): come la sua amministrazione sia ordinata dopo le modificazioni dalla legge del 1834 introdotte, [95-98](#). V. *Mendicizia*.

TASSE. V. *Annonarie*.

TEATRO ANATOMICO. Quando debba essere annesso agli spedali, [284](#).

TEODOSIO. V. *Mendicizia*.

TESTATORE. Come possa variarsi dal legislatore la volontà di lui, 178.

THOURET. Fondatrice delle suore bigie, 293.

TOOQUEVILLE. Suo giudizio sulle statistiche, 117.

TORINO. Come vi si fondò l'ospedale di carità, 106 :
come vi fu permessa nel 1831 la questua, 109-110 :
come vi si meritassero lodi il Sovrano, ed i cittadini,
nell'occasione del *cholera*, 353-354. V. *Suore*.

TOSCANA. La mendicizia ivi è bandita, 100 : il metodo
del mutuo insegnamento ebbe ivi buona riuscita, 249.

TRIVATELLI. V. *Duchâtel*; *Francia*; *Nutrici*; *Ospizii*.

U

UFFICIALI GOVERNATIVI. Loro attribuzioni, 58.

UFFIZIO d'ammessione (l') come si debba introdurre, 275.

— Centrale. Sua destinazione; dove sia utile; di
chi sia composto; e come procuri il ricovero degli
infermi nello spedale, 273-274.

— di soccorso. Suo scopo, 350: quando sieno più
necessarii, 350: sue regole, 350-351.

V

VACCINO. (Innesto del) Sua utilità, 203.

VALENTINIANO. V. *Mendici*.

VALIDO. (povero) Sua definizione, 12-13: quando ab-
bisogni di soccorso; come debba lavorare onde otte-
nerlo; osservazione di Degerando a questo proposito
19-21: come si debba soccorrere, 31-32: V. *La-
voro*.

VAN-DEN-BOSCH. Introduce colonie agricole nel Belgio,
e nell'Olanda, 102.

VANITA' (per) alcuni sono invitati a far elemosina, 47-48, la quale debbe proscriversi, 52.

VARRONE. Come descriva la posizione salubre di una casa, 266.

VASCO. V. *Mendicità*; *Vergognoso*.

VERGOGNOSO. (povero) Suoi meriti al soccorso; negato a torto da qualche scrittore; e concesso a ragione da Vasco, e da Degerando, 12: sua definizione, e suo stato, 18-19; come abbia maggior bisogno di soccorso, che non hanno gli altri poveri; suoi esempi, e suoi doveri, 22-23: a chi possa chieder soccorso, 31; e come debba esser soccorso, 34, 35, 71, 73: V. *Forestiere*.

VERRI. V. *Corpi d'arti, e mestieri*.

VIGEVANO. Come ivi sia fondata una casa pel ricovero dei poveri, vietandovi la questua; effetto di questa provvidenza, 110.

VILLENEUVE. Loda le colonie agricole, 102; come erri nella proporzione, che stabilisce tra i mendici, e l'altra popolazione della Russia, 103-104; e nel numero, che fissa, dei poveri dell'Europa, 116-121. V. *Romagnosi*.

VINCENZO DE' PAOLI. (S.) Fondatore delle suore di carità, 291; e promotore perciò di tutti li consimili istituti, 300.

VIREY. Vantaggi del modo da lui proposto per seppellire i defunti durante l'invasione di un contagio, 348-349.

VITRUVIO. Sua descrizione di un luogo salubre per fabbricarvi una casa, 434-435.

FINE.

5681187

Pag. lin.

5	14	che presero a trattare quello della mendicizia	che presero a trattare della mendicizia
14	27	si accrescerà il numero di costoro	si accrescerà il numero de'mendici
20	5	osserva a ragione il già citato sig. Degerando a questo proposito	osserva a ragione il Degerando nella sua opera, <i>Il Visitatore del povero</i>
25	24	molti poveri, come già fu detto alla nota 9, profferendosi poveri vergognosi	molti poveri, profferendosi vergognosi
67	22	col fine di non disgustare	non col fine di disgustare
88	17	la di cui porzione insulare	la di cui posizione insulare
113	27	dalle provvisioni	delle provvisioni
251	27	simulaco pel comune	sindaco del comune
253	29	se può farne la spesa	se si può farne la spesa
254	1	Un... sujet de satisfaction	... Un sujet de satisfaction
260	24	§ 7 Spedale degl' infermi.	§ 7 Spedali degl' infermi
265	5	il vizio dell'umana natura	il vizio nell'umana natura
271	12	sussidii particolari	sussidii spiritali
	17	gli sono	sono
283	17	è una prova	sono una prova
405	15	delle leggi vincolanti	delle leggi vincolanti
420	2	il quale cotriono	il quale sia consono

LIBRI

vendibili presso lo stesso Editore.

TRAITÉS publics de la royale maison de Savoie avec les puissances étrangères, depuis la paix de Château Cambrésis jusqu'à nos jours, publiés par ordre du Roi et présentés à S. M. par le comte Solar de la Mar- guerite premier secrétaire d'état pour les affaires étran- gères, etc. Turin, 1836, 5 vol. in-4. ^o fr. 65 .	
THÉORIE du mouvement de la Lune, par Plana; Turin, 1855, 3 vol. in-4. ^o cartonnés 110 .	
LEXICON linguae coplicaë, studio Amedei Peyron; Taurini, 1855, 1 vol. in-4. ^o 25 .	
DIZIONARIO domestico, di Gaetano Arrivabene, seconda edizione; Torino, 1811, 1 vol. in-8. ^o 4 .	
OPERE di Raimondo Montecuccoli, di G. Grassi; Torino, 1821, 2 vol. in-8. ^o 10 .	
— <i>Detta</i> , 2 vol. in-4. ^o 56 .	
IDROLOGIA minerale, compilata da Bernardo Bertini; Torino, 1822, 1 vol. in-8. ^o 1 .	
NEURONOMIA Francisci Canaveri, medicinae professoris in Regio Taurinensi Atheuaco, opus posthumum; Taurini, 1856, 1 vol. in-8. ^o 5 .	
VITA , del conte Gian-Francesco Napione, per Lorenzo Martini, Torino, 1856, 1 vol. in-8. ^o 4 .	
DELLA COLONIA DE' GENOVESI in Galata, di Lodo- vico Sauli; Torino, 1831, 2 vol. in-8. ^o 9 .	



